

DR. GIULIO BELFIORE

---

# L'IPNOTISMO

E

GLI STATI AFFINI

---

Prefazione  
del  
Professore CESARE LOMBROSO

e figure intercalate nel testo

---

2a EDIZIONE

**...La scienza moderna, strappando di mano alla  
ciarlataneria i fatti del magnetismo animale,  
li ha saputi collocare nel loro vero luogo,  
rischiando colla sua luce alcune regioni  
fra le più oscure della vita nervosa.  
MANTEGAZZA – *Le estasi umane*–**

*NAPOLI*  
LUIGI PIERRO, EDITORE

*Piazza Dante n° 76.*

1888

Lettera del Prof. Cesare Lombroso all'Autore.

Sui vantaggi dei nuovi studi ipnotici  
e loro relativa certezza.

Ella ha fatto opera veramente utile nel darci un completo studio sull'ipnotismo: prima di tutto perché, mentre s'hanno in Francia ed in Germania cataste di trattati, tutti più o meno, a dir vero, incompleti, da noi si hanno belle monografie speciali, come quelle di Dal Pozzo ed or ora del Veronesi, del Tamburini e Seppilli, ma manchiamo d'un'esposizione didattica ordinata, completa, di un vero trattato; e poi perché l'argomento si fa ogni giorno sempre più vitale e curioso, e, come accade di ogni grande verità, tanto più si dilaga, tanto più illumina nuovi problemi che restavano, fino ad ora, negletti ed insolubili.

E prima di tutto essa ci ribadisce il valore della tradizione e dell'esperienza antica, che, con una superbia veramente giovanile, noi mettiamo oggi in non cale, non pensando che ogni scoperta dell'oggi ebbe un addentellato nella scoperta di ieri, e che, se dobbiamo, grazie ai nuovi progressi, risuggellare le scoperte antiche con metodi più esatti e più precisi, non dobbiamo però dimenticarle: che se ciò avessimo osservato, non avremmo assistito al rinnovarsi delle ostinate negative e delle esagerate ammirazioni pei fenomeni ipnotici per sei o sette generazioni di seguito, e anche ai nostri tempi almeno tre volte; - e avremmo potuto sommare anziché sottrarre quelle meravigliose scoperte con progressi ben maggiori degli attuali.

Poiché, come bene ella mostra, dall'applicazione alle pure neurosi di senso e di moto, siamo già giunti alla terapia anche delle malattie puramente cerebrali, ed ogni giorno ci si va meglio accennando un'applicazione alle altre, che non hanno colla neurosi che un indiretto rapporto. Ma è specialmente pel modo con cui avvengono le guarigioni e

con cui si sviluppa l'azione di alcune sostanze che l'applicazione mi pare grandissima.

Quando vediamo (ed ormai le esperienze si decuplicano) l'oro, il mercurio, sviluppare azioni tanto nuove e a distanza dal corpo, il magnete trasferire una neurosi da un lato all'altro e da un individuo all'altro, alcune sostanze come la Valeriana e la nocevomica, agire dentro tubi chiusi e ad una certa distanza, e provocare fenomeni psichici intensi, anche terapeutici, ed un magnete mutare immediatamente la gioia in terrore, e il sapor acido in alcalino (*polarizzazione psichica*), è forza che modifichiamo le nostre idee grossolane, a dir vero, sull'azione dei rimedi; e come abbiamo dovuto chinare il capo ed ammettere per vere le pretese ubbie dei magnetizzatori, così dobbiamo accettare in parte alcune delle conclusioni degli omeopatici<sup>1</sup> i quali, già da un pezzo applicavano in certe neurosi i metalli all'esterno ed a distanza per la cura dei mali e somministravano alcune sostanze in tal grado di assottigliamento, data la suscettività del paziente, da far parere ridicola la loro dottrina, eppure non si trattava di sostanze incapsulate e suggellate.

E' evidente, infatti, non potersi trovare di quel fatto altra spiegazione se non questa, che quei corpi provocano nel cervello predisposto una diversa orientazione delle cellule corticali, affatto analoga a quella che avviene nelle molecole del ferro quando si applica un magnete, o nel ferro magnetizzato, quando si applica una corrente elettrica che ne muta la polarità, o quando con dei potenti magneti si provocano in certi liquidi colorati fenomeni così detti di diamagnetismo: quei fenomeni sono analoghi a quelli provocati nel senso e nel pensiero da un'impressione sensoria o morale troppo forte, o da una grande stanchezza. Così, quando la retina fu troppo a lungo o troppo vivamente eccitata dal colore rosso, dà al centro la sensazione del verde, che è il colore complementare e contrastante. Così se, dopo aver fissato una ruota che gira, una fettuccia di carta in movimento, noi fissiamo lo sguardo sopra un oggetto immobile, una illusione costante ce lo fa vedere animato da un moto di senso inverso. Plateau in base a queste esperienze concludeva che, quando un organo è sottoposto ad un eccitamento prolungato, egli oppone una resistenza che cresce con la durata di quello. Che se venga ad essere subitamente sottratto alla causa eccitante, ei tende a riacquistare il suo stato normale con un moto analogo a quello d'una molla allontanata dal

---

<sup>1</sup> Vedi appendice

suo stato di equilibrio, che vi riviene per oscillazioni decrescenti, in virtù delle quali egli lo sorpassa alternativamente in due direzioni opposte.

E con questa conclusione noi possiamo aiutarci ad un'altra applicazione, che nel mondo del pensiero ha ben maggiore importanza, e che a sua volta giova alla soluzione del problema ipnotico, voglio dire sulla natura del pensiero, quella che così malamente si chiamava l'anima, e che suscitò tutto un mondo di studi inutili o quasi. Già il vedere che il movimento molecolare di una data sostanza può suscitare ideazioni nuove, sopprimerne altre, conferma l'ipotesi che il pensiero, l'ideazione sia un moto molecolare del cervello; e quel concetto s'incarna con le nuove scoperte sull'ipnotismo, e precisamente con quelle tanto controverse sulla trasmissione del pensiero, e che i calcoli e le esperienze di Richet, Janet, Ochorowicz mettono in chiaro in modo incontravvertibile. Dato che il pensiero sia un movimento, non vedo alcuna difficoltà che esso si trasmetta con moto comunicato.

Quello che ci rende difficile il concepire l'ammettere questi fatti è la vecchia abitudine archeologica, accademica, di vedere sempre le cose al modo dei nostri padri, e cercare delle scappatoie qualunque siano, pur di non ammettere le nuove maniere di vedere le cose.

E così nelle questioni d'ipnotismo abbiamo sempre avuto in pronto, p. es., onde negare la trasposizione dei sensi e la trasmissione del pensiero ed anche fenomeni ipnotici più frequenti e più ovvi, di allegare la frequente simulazione delle isteriche, gli inganni, anche avvenuti per iscopo di lucro o di critica, fermandoci volontariamente su questi, perché ci lusingano e ci aiutano nel ribrezzo del nuovo. Non pensiamo che appunto la conoscenza così generale della frequenza della simulazione delle isteriche ci mette in guardia anche troppo, quando facciamo le esperienze, per non crederci se non dopo replicate contro-prove; e poi giova avvertire che abbiamo un mezzo di controllo potente nella ripetizione dei medesimi fenomeni con le stesse precise, minute circostanze a vari secoli di distanza e in diversi paesi, come appunto è avvenuto per la trasposizione dei sensi e la trasmissione del pensiero,<sup>2</sup> e, quello che più importa, abbiamo un controllo e una prova nelle graduazioni di quei fenomeni, sia negli isterici, sia nell'uomo sano, nel quale non c'è più da tirare in ballo lo inganno poiché nessun fenomeno avviene per salto, e d'ogni mostruosità tovanzi infatti le tracce nell'uomo normale, specie nell'embrione. Così l'azione dei rimedi a distanza vediamo che si avverte di più nei soggetti quando le

---

<sup>2</sup> V. i miei *Studi sull'ipnotismo*, 3 ediz. 1887 Torino.

sostanze sono applicate sulla pelle o quando il vaso non è a tappo smerigliato, e solo per pochi individui e pochissime sostanze (mercurio) in tubo chiuso risaldato a fuoco. E già da molti anni come sopra accennammo, gli omiopatici avevano dimostrato<sup>3</sup> che in un certo numero di individui sani un vaso di mercurio, anche smerigliato, provocava fenomeni idrargirici, e se molti sani non avvertono danno da soluzioni leggere di sublimato, ve n'ha, ed io fra quelli, che soffrono da poche gocce di queste soluzioni sulle dita. Così il fenomeno della credulità si può ottenere benissimo in individui non ipnotizzati, e si osserva frequente, forse costante, nei bambini e nelle plebi.

E la trasmissione del pensiero ha degli analoghi in un fenomeno, che frequentissimamente ci accade nella vita, messo in sodo con l'uso della matematica in quell'esperienza così ben condotta dal Richet in cui si vede che la probabilità della divinazione d'un dato numero, o di un nome, o di una figura geometrica, pensati da un'altra persona, si fa sempre maggiore quando si passa dall'uomo perfettamente sano ad una donna nevrotica, ad un'isterica, ad un isterico ipnotizzato da 1/100 a 1/70 a 1/17. Ed ora Janet ci mostrò in una bella esperienza che, nei rari casi in cui avvenne la trasmissione del pensiero, si può vederla ora limitata (come gli accadde al tocco della mano, od anche con l'intermezzo di due persone che si tengono per mano, ma non più se la catena si accresce di un quarto), ora estesa, illimitata, a grandi distanze.

Ne vale l'obbiezione che ora l'uno ora l'altro degli ipnotizzatori fa ai compagni, specie se ispirato da soliti superbi accademici, non essersi appurato in alcuno dei loro pazienti uno di quei fenomeni singolari dagli altri osservati.

E' nella natura di questi fenomeni di spiccare chiarissimi in alcuni individui e non in altri, precisamente come accade nei fenomeni isterici. Il negare certi fatti perché si son veduti dagli uni e non dagli altri qui non dev'essere più concesso, e meglio è piuttosto negare addirittura tutti i fenomeni ipnotici, come fanno coloro che hanno la mente limitata e chiudono gli occhi per non vedere. Così quelli che come il Morselli ammettono la suggestione ipnotica, anzi la generalizzano come spiegazione di tutti gli altri fenomeni, ma non ammettono la credulità, la polarizzazione psichica, la modificazione delle allucinazioni ipnotiche colle lenti, l'influenza dei rimedi a distanza, non pensano che anche la suggestione manca in moltissimi, e a sua volta potrebbe negarsi.

---

<sup>3</sup> V. i miei *Studi sull'ipnotismo*, 3 ediz. 1887 Torino.

Finalmente altrettanto si dica di coloro che per accademica pedanteria negano la credibilità a molti di quei fenomeni, anzi a tutti quelli che la fisiologia e la fisica non abbia spiegati: se queste scienze avessero raggiunto il loro apice, specie nelle spiegazione delle funzioni del sistema nervoso, essi avrebbero piena ragione, ma poiché ciò non è, siccome p. es. la scoperta tanto recente dei centri motori del cervello e i dubbi che vi si levarono contro mostrano come la fisiologia del sistema nervoso sia appena ne' suoi primi stadi, così non devesi aspettare per ammettere quei fenomeni i troppi secoli, in cui quelle scienze, perfezionandosi, ce ne daranno una spiegazione. Poiché, intanto, dal formarcela ci allontanano appunto coteste inconsulte negazioni, lasciandoci sfuggire o sottraendoci una quantità di fatti cui non avverte e non raccoglie un'attenzione distratta o raffreddata troppo dal dubbio. Basti citare gli esempi di doppia personalità, che solo ora verrebbero manifestandosi con una certa frequenza, e che certo sarebbero stati avvertiti prima se lo scetticismo e il dubbio non avessero disarmato l'osservatore imparziale.

Andiamo innanzi arditi per questa via, anche dove la spiegazione non è pronta: i fatti bastino già da per sé, e finiscano ad illuminarsi completamente al contatto dei nuovi, che verranno alla luce.

*Torino 9 ottobre 1887.*

**C. Lombroso**

## AL LETTORE

E' costume quasi generale, che ogni libro sia preceduto da una prefazione dell'autore. Nel caso nostro non ne sentiamo il bisogno, perché la lettera di cui ci ha onorato il prof. Lombroso, può tenerne luogo.\_ Aggiungiamo soltanto che lo scopo del nostro lavoro è stato di diffondere le notizie più esatte che si hanno sull'Ipnotismo, onde ci siamo adoperati di essere, per quanto era possibile, chiari ed alla portata di tutti, tenendo presenti tutte le pubblicazioni italiane e straniere che in questi ultimi anni sono apparse.

Ci auguriamo che il nostro intento sia stato raggiunto.

*Napoli GENNAJO 1888.*

**Dr. G. Belfiore.**

## CAPITOLO I.

### STORIA DEL MAGNETISMO DAI TEMPI ANTICHISSIMI A MESMER.

#### SOMMARIO

I. LA MAGNETE PRESSO GLI ANTICHI E LA SUA SCOPERTA - SCRITTORI CHE NE HANNO PARLATO FINO AI GIORNI NOSTRI - CARLO MAGGIORANI

II. IL MAGNETISMO PRESSO I CHINESI, GL'INDIANI, GLI EGIZI, GLI EBREI, I GRECI, I ROMANI - SIBILLA CUMANA.

III. GIUDIZI DI TERTULLIANO, SINESIO, AURELIO PRUDENZIANO - GUARIGIONI NEI TEMPLI DEDICATI AGLI DÈI - VIRTÙ CURATIVA DELLA MANO DI VESPASIANO ED ADRIANO.

IV. IL MAGNETISMO DOPO LA VENUTA DI CRISTO.

V. MARSILIO FICINO - POMPONAZZO - BACONE - VAN HELMONT-MAXWELL.

VI. INDEMONIATI - ESORCIZZATORI - DEMONOPATIE, PROFETI, FORMA D'IPNOTISMO SPONTANEO, LORO STATI DI LETARGO, DI CATALESSIA, DI SONNAMBULISMO.

VII. I TREMBLEURS DE CÉVENNES - LA TOMBA DEL DIACONO PARIS.

VIII. GREATRAKERS - GASSNER - ALCUNI TOCCATORI DEI GIORNI NOSTRI IN FRANCIA ED IN ITALIA.

IX. IL MAGNETISMO IN ORIENTE - CONCLUSIONE.

#### ***Nil sub sole novum***

#### **I.**

A qualcuno potrà sembrare superfluo o fuor di proposito il presente capitolo; ma se si considera la relazione, che è passata fra l'uso della magnete ed il mesmerismo, apparirà chiara l'utilità di queste notizie storiche che stiamo per riferire.

La conoscenza degli effetti attrattivi della magnete naturale data ai tempi più remoti. Secondo Plinio, che lo rileva da Nicandro, la denominazione *Magnete* deriverebbe da *Magnet*, un boaro del monte Ida, il quale notò per il primo che queste pietre di magnete si attaccavano ai chiodi delle sue scarpe ed al ferro del suo bastone.

Altri dicono che questa pietra fu trovata la prima volta presso Magnesia (dove il nome di Magnete), città della Lidia (Asia minore).

La magnete fu per gli antichi oggetto di grande ammirazione, e le fu attribuita una quantità di virtù più o meno immaginarie, tanto che come si legge in Plinio<sup>4</sup> la si riduceva in polvere per farne un medicamento atto a guarire i tumori, le flussioni acute, le scottature, i bubboni, ecc.

Il prof. Rahn in un suo discorso sul magnetismo diceva: *-Sciatis magnetis mineralis contra morbos jam antiquitus a veteribus Magis esse adhibitum; illius jam antiquissimos Chaldaeos, Aegyptios et Hebraeos magnam fuisse auctoritatem; summas praecipue laudes apud Indos et Chienses, in quorum provinciis hoc Naturae productum largissime inveniebatur, fuisse...."*

Alberto Magno (1220) e, tre secoli dopo, Paracelso (1541) se ne servivano per modificare l'organismo sano ad ammalato - Ed anzi Paracelso, colui che *all'alchimia sostituì la vera scienza chimica*, come dice Isaambert, magnificò l'uso della magnete adoperandola con successo nella cura di certe malattie quali l'isterismo, l'epilessia, le nevralgie ecc. Anche Glucenio scrisse in quell'epoca un trattato della cura magnetica delle piaghe, ed il Van Helmont, che lo seguì, professò con maggior ardore le stesse idee.

Al principio del seicento sorse come fondatore della scuola magnetica il Fisico inglese Gilbert, che nel suo libro *Del Magnetismo* credette riconoscere in questo agente il principio universale di ogni cosa; e verso la metà dello stesso secolo il Fisico gesuita Kircher, occupandosi ardentemente di questi studi, stabiliva come tutti i corpi fossero soggetti all'azione magnetica, attribuendo egli grande influenza al magnetismo, come forza cosmica nella genesi dei fenomeni della natura.

A lui si deve l'espressione di *magnetismo animale*, di cui si appropriò in seguito Mesmer, giacché quel sapiente fisico distingueva parecchie specie di magnetismo: quello del sole, della luna, della piante, dei metalli, dei pianeti, degli animali.

Nel medesimo secolo troviamo M. Etmullero, che, usando con profitto anch'egli la magnete, avvertiva i medici del suo tempo di non farne abuso, giacché le sue virtù curative erano in parte vere in parte false, come p. es. l'uso interno che i medici di allora ne prescrivevano: e se ne dovette tanto abusare senza esser guidati da nessun criterio scientifico, che ai tempi di Prevost la magnete era considerata come un veleno.

In tutto questo volgere di secoli, la magnete non fu poi continuamente usata come mezzo terapeutico; ma secondo i tempi ebbe le epoche sue di entusiasmo e di indifferenza.

E la ragione appare chiara se ci facciamo a considerare come presso gli antichi essa era usata allo stato di natura, per cui la sua applicazione era imperfetta e malsicura; ed anche quando fu trovata la calamita artificiale lo stesso inconveniente continuò a manifestarsi, o perché la tempra dell'acciaio era imperfetta e difficile la polarizzazione e conservazione della forza nelle forme laminari; od anche per le ignote sorgenti di smagnetizzazione per cadute, percosse, sfregamento o riscaldamento soverchio dell'istrumento, per cui alle volte si è potuto usare un mezzo che aveva perduta ogni sua potenza.

Ma il 1774 segna un grande progresso nelle applicazioni terapeutiche della calamita, quando il gesuita Massimiliano Hell, insigne Astronomo e Direttore dell'Osservatorio di Vienna e, contemporaneamente a lui, Mesmer, applicando calamite più perfette e di una forza superiore a quelle degli inglesi e dei francesi, ottenevano guarigioni che a quei tempi menavano rumore.

Però un'importanza veramente scientifica fu data alla magnete quando Andry e Thouret, dietro mandato della R. Accademia di Medicina di Parigi (1779), stabilirono che la calamita esercita realmente un'azione sul sistema nervoso, combattendo i dolori reumatici, gli

---

<sup>4</sup> Libro XXXVI.



spasmi, le emicranie; e che inoltre poteva generare l'aumento dei soliti incomodi, febbre, mal di capo, vertigini, nausea, sudore profuso, deliquii. Ma ciò non tolse che vi fossero stati ancora coloro che seguitavano a mostrarsi increduli di questa virtù.

In seguito G. S. Poli (1815), il Beeker, Reil ed altri continuarono ad occuparsene; ed anzi il Reil nell'Ospedale di Gottinga se ne serviva per la cura di certe malattie e scrisse un libro dove espose scientificamente l'azione della magnete sull'organismo umano. Fecero seguito a costoro in Germania il Bulmerincq ed il Reinchenbach (1845), che istituì seri esperimenti; il Bain in Inghilterra, ed altri che qui non citiamo per amor di brevità. Che qualcuno abbia vaghezza notizie storiche più diffuse sull'argomento, potrà riscontrarle nel dotto libro di Carlo Maggiorani<sup>5</sup> che ci è servito a guida in questa breve enunciazione.

Un'era più felice si chiudeva in questi ultimi tempi allo studio dell'influenza della magnete sull'organismo, e alle sue applicazioni cliniche e terapeutiche. \_Qui vediamo l'Italia interessarsi con amore di questo studio, e prima fra tutti spicca la figura veneranda di Carlo Maggiorani, che nelle cliniche di Palermo e di Roma insegnava ai suoi giovani gli usi clinici e terapeutici della calamita, istituiva rigorosi e seri esperimenti, e pubblicava numerosi scritti<sup>6</sup> dove le teorie fisiologiche occupano il primo posto sia nella interpretazione dei fenomeni suscitati dalla magnete, che delle esperienze da lui istituite.

Esperimenti furono fatti dal Prof. Lombroso sull'azione di perturbamenti magnetici sugli alienati (1866); il quale *potè verificare più volte in epilettici, melanconici ed isterici la loro grande sensibilità all'azione della magnete.*<sup>7</sup>

In Francia Charcot e Regnard (1878) non tralasciarono di sperimentare a loro volta gli effetti della magnete con precisione, per servizi della loro frase, *vraiment scientifique*, e molti increduli dovettero ricredersi dinnanzi alle prove indubitabili del trasferimento della sensibilità tattile e dolorifica che presentava l'isterica sottoposta all'esperienza, la quale era affetta da anestesia a sinistra.

Gli esperimenti della Salpêtrière furono ripetuti nella Clinica psichiatrica di Reggio Emilia, dove i Dottori Maragliano e Seppilli sotto la Direzione ed il controllo del Prof. Tamburini ottennero gli stessi risultati.<sup>8</sup>

## II.

Quanto più c'inoltriamo a ricercare nell'antichità, tanto maggiormente troviamo pruove luminose della grandezza dei popoli antichi, che nelle arti e nelle scienze ci hanno preceduti nelle più grandi scoperte, le quali, dopo tanti secoli di dimenticanza, oggi appaiono nuovamente innanzi al mondo stupefatto.

Uno dei più antichi popoli civilizzati furono i Chinesi: a quanto pare la stampa, la bussola, l'elettricità, la polvere da sparo, l'inoculazione di pus vaccinico ecc. erano da gran tempo conosciute da quelle genti.

---

<sup>5</sup> *Influenza del magnetismo sulla vita animale.*

<sup>6</sup> *La magnete ed i Nervosi (1869). Saggio di storia fisiologica della magnete.- Influenza del magnetismo sulla vita animale, ecc.*

<sup>7</sup> R. Istituto Lombardo di scienze e lettere. -Rendiconto 1874.

<sup>8</sup> *Studi clinici a contributo delle correnti elettriche dei metalli e delle magneti in alcuni casi di anestesia* - dei Dottori Dario Maragliano e Giuseppe Seppilli.

Il magnetismo stesso, per quanto lo si sia voluto rendere moderno, applicandogli varie denominazioni, non era sconosciuto alle società primitive, che ammettevano, come ripeté in seguito Mesmer, una relazione fra tutti gli esseri, e l'influenza dei corpi celesti sui terreni per mezzo di leggi costanti.

In un'opera Chinesa, che rimonta a circa dieci secoli fa, è scritto come la sposa di un ricco mandarino trovavasi agli estremi di vita e non voleva esser visitata dai medici, perché aveva giurato di non farsi vedere da alcun uomo, allorché entrò nella casa maritale. Avendo però assicurato un vecchio letterato che l'avrebbe guarita senza vederla, questi facendo passare un lungo bambou attraverso una persiana, lo fece scorrere sul corpo dell'inferma fino a che le comparvero dei dolori nella regione epatica, ove il letterato tenne per un certo tempo il bastone fisso, soffiandovi dentro.

Ripetendo questa manovra, a capo di sei giorni l'inferma era guarita, ed al mandarino, che gli domandava se si era servito della magia, il vecchio rispose: *-La mia arte sta nelle leggi più ordinarie della natura, ed è, perché tale, sempre efficace. Consiste nel conoscere i mezzi di dirigere le mie forze nel corpo dell'ammalato, per farle concorrere al ristabilimento della salute.*"

Anche il Du Potet crede che l'uso degli amuleti, dei talismani, le verghe che usavano i maghi, i bramini, i druidi, con cui ottenevano effetti sorprendenti, non erano altro che manifestazioni magnetiche. Lo stesso può dirsi delle pietre preziose, dietro l'autorità degli antichi.

Osserviamo un po' il magnetismo presso i diversi popoli.

Racconta Filostrate, nella vita di Apollonio di Tiana, che gli Indiani, che prima della venuta di Cristo erano innanzi a tutti gli altri popoli per civiltà, col semplice tatto ottenevano cure meravigliose. Un giovine che era divenuto zoppo per una ferita prodottagli al ginocchio da un leone, essendo stato strofinato leggermente colle mani, se ne andò guarito. Secondo lo stesso scrittore guarirono egualmente un individuo cieco ed un altro colle mani paralizzate; ed anche dopo Cristo, dice Borrello, esisteva una setta di medici *quae morbos omnes sola curat insufflatione*.

Né presso gli Egizi erano sconosciute le pratiche magnetiche; e se oggi non ci rimane alcun documento scritto che ce ne istruisca, è perché coll'invasione romana furono bruciati tutti i libri che gli Egizi scrissero intorno alla medicina.

Facendoci però ad interpretare i loro monumenti, che esistono oggigiorno, troveremo come quei popoli attribuivano grande importanza alla virtù curativa delle mani. Appendevano mani di bronzo come voto di riconoscenza agli dèi che li aveva fatti scampare dalla morte, ed a queste mani, che erano religiosamente conservate dai sacerdoti, e che niuno poteva toccare, era dato il nome di *manus salutare*.

Vediamo come era raffigurata la tavola d'Iside, su cui erano rappresentati i suoi misteri. Essa si compone di tre personaggi: uno di essi è disteso su di un letto, un altro gli posa la mano sinistra sul petto e la destra innalzata ed aperta, mentre un terzo personaggio che sta di fronte al secondo, guardandolo in viso, ha la mano destra al di sopra della testa, colle tre prime dita distese e le ultime due flesse; il gesto e la posa di quest'ultima figura sono molto significanti, e sembra che gli faccia una raccomandazione.

Presso gli Egiziani vi era una medicina occulta ed una ordinaria: la prima era esercitata solo dai re, dai grandi dello stato, dai sacerdoti, e le guarigioni, che essi ottenevano coi loro soccorsi segreti, ci vengono riferite da tutti gli autori antichi.

Quando Cristo percorreva le città, sanando, veniva accusato dai pagani di aver rubato agli Egizi i segreti della loro scienza occulta, giacché vi erano uomini sapienti in Egitto, che operavano non minori guarigioni.

Presso gli Ebrei i ministri del culto erano chiamati *profeti*, i quali si occupavano di religione e medicina. Quando il sacerdote voleva benedire il popolo, teneva le mani distese

innanzi al volto, ed allorché pronunziava il nome di Dio elevava le tre prime dita, flettendo le ultime due.

Cristo scacciava il demonio, guariva gli epilettici, i convulsionarii coll'imposizione delle sue mani.

Il profeta Elia, vedendo il figlio di una vedova di Sarepta in fin di vita tanto che gli mancava il respiro, lo portò sul letto della camera dov'egli albergava, - *et expandit se atque mensus est super puerum tibus vicibus.....et reversa est anima pueri intra eum et revixit.*<sup>9</sup>

La influenza della mano presso gli ebrei era ancora maggiore, dappoiché non solo guariva, ma faceva cadere in crisi profetiche, ciò che ai giorni nostri costituirebbe la *chiaroveggenza, il dono della seconda vista*. -Dio impose la sua mano ed egli profetizzò<sup>10</sup>.

Nella Caldea i veggenti erano numerosi, e bastava dormire in certi templi per acquistare il dono della profezia.

In Grecia i medici ed i filosofi ammiravano il sonnambulismo, e se ne servivano per la cura degli infermi.

Gli oracoli delle sibille e delle pitonesse erano da tutti rispettati, e Platone dice che la pitonessa non la cede ad alcuno per la purezza dei suoi costumi e della condotta: -allevata presso poveri contadini, viene a Delfo per servire d'interprete agli dèi, ed i suoi responsi, benché sottoposti ad un severo esame, non sono stati tacciati mai di menzogna o di errore; al contrario la loro esattezza, riconosciuta, ha riempito i templi di offerenti di tutta la Grecia."

Il tempio di Apollo a Delfo era costruito su di una fessura del terreno, donde fuoriuscivano esalazioni di vapore solforoso: su quella fessura si poneva il tripode della pitonessa la quale man mano si agitava, entrava in estasi, le appariva schiuma sulle labbra e profetizzava.

Al dire di Pausania, il tempio di Ino in Laconiaa era celebre per gli oracoli, e coloro che ivi si addormentavano, erano illuminati sulle cose che dovevano loro accadere, e la Dea per mezzo dei sogni, li informava di quanto desideravano sapere.

Leggiamo in Celio Rodigino:<sup>11</sup>*-In templo Aesculapii, quod in Epidauro est, somnia aegrotos captare solitos, quibus bonam valetudinem a diis ostensam coniectarent*".

Ne si creda che gli antichi ignorassero la spiegazione di questi fenomeni, ed attribuissero loro una causa sovranaturale, poiché Aristotile<sup>12</sup> parlando della sibilla dice essere *una donna in preda ad un accesso di malinconia*.

E per la stessa ragione Platone<sup>13</sup> per aver forse osservato lo stato sonnambolico in cui cadevano queste sibille, scriveva che gl'ispirati non comprendono nè intendono ciò che essi dicono nei loro vaticinii.

La virtù medicatrice della mano era riconosciuta pure dai Romani, ed Apollonio, che visse ai tempi di Cristo, avendo ottenute cure prodigiose colla semplice applicazione delle mani, passò per un Dio, e come tale ebbe statue in vita, mentre Cristo non ebbe altari che dopo morto. Vi sono scrittori di questo tempo che raccontano i miracoli di Apollonio: infatti Filostrate dice come costui, toccando semplicemente ed abbassandosi su una giovinetta, ch'era creduta morta, la richiamò in vita.

Ma se a Delfo era celebre la pitonessa, i Romani avevano a Cuma Campania la non meno celebre sibilla, di cui parla Virgilio<sup>14</sup>, la quale profetizzava senza fallire; e dobbiamo

---

<sup>9</sup> Reg. lib 3 Cap. XVII.

<sup>10</sup> Deuteron.

<sup>11</sup> Coelius Rodiginus, Lib. XXVII, Cap. XV.

<sup>12</sup> Problem. lett. 30, prob. 1.

<sup>13</sup> Platonis Meno, vel de virtute.

<sup>14</sup> Eneide III, 441.

crederlo perché uomini eminenti di quei tempi e degni di tutta fede lo attestano. Varrone dice che non soffrirebbe che altri contestasse alla sibilla di aver predette cose utili agli uomini, le quali si sono avverate sia durante il tempo che essa viveva, sia dopo la morte.

A Roma come in Grecia, i re consultavano le sibille e queste in molti casi decisero della pace e della guerra. Le loro rivelazioni sonnamboliche sbalordirono i filosofi, e Plutarco medesimo dice, che nessuno le potè dichiarare menzognere.

Sotto il regno di Tarquinio Prisco, o secondo altri di Tarquinio il Superbo, si presentò al re una donna, che veniva da parte di una sibilla per vendergli nove libri. Il re si rifiutò, e colei andò via, ne bruciò tre e si presentò di nuovo al re, il quale la mandò via per la seconda volta. Ma la donna non per questo si perdè d'animo, bruciò altri tre libri e con gli ultimi tre tornò da Tarquinio, che mosso dalla curiosità li acquistò, pagandoli lo stesso prezzo che la donna aveva chiesto per tutti e nove. Essi contenevano i *Fata Urbis Romae*, di cui parla Plinio. Questi libri erano custoditi nel tempio di Giove Capitolino, in un sotterraneo, dentro una cassa di pietra, sotto la cura di appositi ufficiali, detti: *sacerdotes sibyllae*.

### III

Il magnetismo era conosciuto dai Romani, e magnetiche erano le cure che ottenevano. Conoscevano lo stato sonnambolico e lo distinguevano dal semplice sonno, perché Tertulliano<sup>15</sup> dice che non è solo un sonno, giacché nel sonno tutto è riposo: nell'estasi invece, se il corpo riposa, l'animo è tutto in azione, poiché l'estasi è una sortita fuori dai sensi, una specie di alienazione dello spirito. Dovevano certamente gli antichi popoli praticare il magnetismo, senza di che Sinesio<sup>16</sup> non parlerebbe di *somnus medicus*, che ha la proprietà di guarir le malattie.

I loro sonnambuli, senza parlar delle sibille, godevano del dono della seconda vista, perché Aurelio Prudenziano<sup>17</sup> non direbbe l'anima poter portare uno sguardo sicuro sugli oggetti nascosti agli occhi del corpo, quando le nostre pupille sono chiuse da un sonno benefattore.

Quando i Romani conquistarono l'Egitto non fecero altro che appropriarsi di ciò che di meglio avevano quei popoli allora civili; e non solo trasportarono a Roma le loro ricchezze ed i monumenti, ma trassero profitto dalle scienze che essi professavano, e fra le altre provarono le virtù benefattrici del magnetismo. Edificarono templi a Serapide, Esculapio, Iside, donde i malati uscivano guariti; e come gli Egiziani credettero alla virtù curatrice della mano di cui sperimentarono i benefici effetti. Infatti si narra che, trovandosi Vespasiano in Alessandria d'Egitto, si gittarono alle sue ginocchia un popolano cieco da molto tempo, ed un'altro paralitico di una mano, per farsi guarire se l'Imperatore li avesse semplicemente toccati col piede. Vespasiano rise e li mandò a consultare i medici, i quali risposero che era possibile la guarigione se venisse applicata una forza salutare. Vespasiano allora innanzi a un gran popolo li toccò, ridonando la vista al cieco.

Lo stesso successe ad Adriano, cui si presentò un cieco: egli lo toccò ed il cieco riebbe la vista; ma alla sua volta l'Imperatore toccato dal cieco si liberò da una febbre che lo affliggeva.

---

<sup>15</sup> *De anima*.

<sup>16</sup> *De insomniis*.

<sup>17</sup> *De integritate visionis animae*.

## IV.

Distrutti i templi pagani, il magnetismo si rifugiò nelle chiese, nei conventi, sulle tombe dei santi. Alle sibille, alle pitonesse, agli auguri succedettero i monaci e i sacerdoti cristiani; e nei loro templi, sulle tombe dei santi si ottennero non meno famose guarigioni. Si aggiunga però che ciò che per gli antichi era il Dio che si impossessava del corpo, col cristianesimo fu il genio del maligno; onde si ebbero gli ossessi, gl'indemoniati, le streghe, gli stregoni, e così via.

A coteste superstizioni accenneremo in ultimo brevemente: quello che a noi interessa è conoscere lo svolgimento che attraverso i secoli ha avuto l'applicazione del magnetismo. Se i Romani correvano ai templi di Esculapio e di Serapide per guarire dalle loro infermità, cambiati i tempi, i cristiani si recarono alle tombe dei santi e nelle chiese. Così si resero celebri le tombe dei Ss. Cosmo e Damiano, di S. Martino, di S. Fortunato, di S. Germano, di S. Caterina: i malati che si recavano ad esse tornavano guariti. Effetti egualmente sorprendenti si verificarono nelle chiese cristiane.

Il genio profetico non si estinse però in quei popoli col cristianesimo, né mancano esempi di effetti meravigliosi che essi ottenevano con l'imposizione delle mani.

Non solo le sibille godevano il privilegio di una vista a distanza o di prevedere il futuro: il giorno che S. Martino morì a Tours, Sant'Ambrogio, mentre celebrava messa in Milano, si addormentò e rimase in tale stato per tre ore. Quando fu destato disse: «Sappiate che il Vescovo Martino è morto: ho assistito ai suoi funerali». Infatti si notò che l'ora ed il giorno della morte erano quelli indicati da Sant'Ambrogio.

Nella *Storia del sonnambulismo* esposta da Gauthier sono registrati una quantità di simili fatti, ed il lettore che ne voglia un'esposizione più diffusa potrà riscontrarla con sommo profitto.

Tutti conoscono la storia di Giovanna d'Arco, e non trovo necessario di ripeterla qui: questa semplice pastorella, dotata di un genio profetico, prediceva gli avvenimenti lontani, conduceva sul campo di battaglia le truppe francesi, consigliava i generali nelle loro operazioni, ed anticipatamente ne annunciava la vittoria. Si dice che un giorno, essendo partita dal proprio paese per recarsi presso il re che si trovava al campo, quivi giunta fu incontrata da un cavaliere, il quale bestemmiando Iddio disse che se l'avesse avuta seco per una sola notte non l'avrebbe fatta rimaner più vergine. Giovanna l'intese e rivolgendosi a lui disse: «*Ah en mon Dieu, tu le renies, et si prêts de la mort!*» Circa un'ora dopo quell'uomo, caduto nell'acqua, vi moriva annegato.

Secondo Calmeil, fra le estatiche celebri, che presentavano sintomi di catalessia, è da citarsi S. Teresa, la quale dice che le sue membra diventavano *rigide e fredde*. Già essa era fuori dubbio isterica in altro grado, poiché nell'epoca della pubertà la si vide spesso piangere, impallidire, perdere la coscienza, soffrire di palpitazioni, contrazioni muscolari ecc.

Nella sua autobiografia S. Teresa scrive che alle volte, mentre leggeva, era subitamente presa dal sentimento della presenza di Dio, e le era impossibile di dubitare che essa era fuori di sé. Da ciò si vede come quest'estasi religiosa, da cui era invasa, veniva provocata dalla concentrazione cerebrale verso l'idea di Dio o da una allucinazione primitiva e spontanea, cui teneva dietro una contemplazione più o meno prolungata.

Non meno celebri sono le visioni e le estasi di S. Caterina da Siena. E qui ci piace dire che il nostro amico il Prof. Alfonso Asturaro ha nel 1881 pubblicato uno studio interessantissimo, psico-patologico, intorno a questa santa. Egli con quell'acume di dotto e profondo filosofo ha fatto un minuto esame psichico di S. Caterina, per cui ha meritato le più alte lodi degli scienziati italiani e stranieri, tanto che nella *Revue Philosophique*, diretta da

Ribot, si trova una rivista delle più lusinghiere per lo scienziato calabrese, che dopo la morte di Fiorentino, insieme a Felice Tocco, rappresenta con onore il suo paese nelle scienze filosofiche. Ci duole non poter fare una lunga esposizione della sua dotta monografia, ma ne staccheremo qualche periodo che fa al caso nostro.

-Sono celebri le visioni e i rapimenti, dice l'Asturaro, della Santa di Siena. Ora in tempi che la psicologia e la patologia erano ancora bambine, e delle malattie nervose non si sospettava neppure, estasi e visioni formavano uno degli elementi essenziali della santità....Oggi invece la scienza non accorda quel triste privilegio che a due classi di persone: a coloro che son dominati da un'idea fissa e vivono nella solitudine o nella penitenza, ed a quelli il cui sistema nervoso è profondamente malato." L'autore dimostra come il secondo caso sia da applicarsi a S. Caterina, perché le visioni, le estasi, erano cominciate in lei fin dall'età più tenera, prima che l'ascetismo si fosse reso in lei abituale. - Non si può (fare) a meno di riconoscere che la causa originaria e permanente di quei fenomeni era la straordinaria eccitabilità nervosa, trasformatasi poi in vero isterismo. Tanto più se al fin qui detto si aggiunga, giusta le testimonianze degli ingenui discepoli, che quando Caterina era rapita in estasi le sue membra si irrigidivano sì che tu le avresti potuto romper, non piegare; altro segno evidente ed infallibile di quel male".

- Non v'è dubbio che S. Caterina fosse isterica, perché al dire di Tommaseo dettava spedito, quasi leggesse, con voce chiara, gli occhi socchiusi, le braccia in croce al petto e le mani distese, *irrigidita nelle membra tutte*, in fino a che, la parola cessando, ella rimanesse per lunga ora in silenzio e poi, *spruzzata d'acqua santa*, quietamente si riavesse."

L'Asturaro riconosce in siffatta descrizione un fatto morboso, chiaramente manifestato dall'atteggiamento di Caterina, dalla rigidità delle membra e dall'effetto dell'acqua spruzzata sul viso. - C'è anche, egli osserva, uno stato psichico importantissimo: e chi ben lo consideri rimarrà forse sorpreso dallo scorgere la gran somiglianza che intercede tra esso e quello dei moderni spiritisti in buona fede. Caterina, che detta in astrazione, con voce chiara e speditissima, lunghe lettere e trattati, di cui, desta, non ricorda più nulla, ti fa pensare al *medium*, la cui penna corre veloce sulla carta e la riempie senza che egli, riavutosi, abbia coscienza di quel che ha fatto: la sola differenza consistendo in ciò che l'uno scrive, l'altro detta, l'uno attribuisce le sue astrazioni alla presenza degli spiriti e l'altro alla presenza di Dio."

S. Caterina presentava un altro fenomeno: non appena sentiva *le dita del sacerdote accostarsi alle sue labbra*, mentre ella immaginava di ricevere il corpo santissimo del suo sposo adorato, cadeva in una specie di amoroso deliquio. Nel ricordare questo fatto, l'Asturaro lo avvicina ai fenomeni presentati dalle belle ed infelici convulsionarie di Saint Médard, celebri nella storia della superstizione non meno che della patologia; in cui l'isterismo portato al suo più alto grado, nutrito e rinfocolato dalla lunga astinenza, dava luogo a questo singolare fenomeno, che ad ogni minimo *contatto*, financo delle funi che avvolgevano le loro braccia, provassero una sensazione di voluttà".

Come le isteriche, S. Caterina presentava i più svariati fenomeni: presentava anestesi, iperestesi, e negli ultimi tempi della sua vita stette due mesi senza toccar cibo, soggetta a deliqui, dopo i quali sorgeva in piedi come se nulla fosse.

- Si narra, dice l'autore, che nella Chiesa di Avignone, mentre Caterina attendeva di comunicarsi, una nipote del Papa per dispetto le trafiggesse ripetute volte il piede con uno spillo, senza che quella, assorta com'era, nulla ne risentisse."

-Questa perdita della sensibilità in una o in tutte le parti del corpo...può fornire uno degli indizi più gravi nella diagnosi delle malattie nervose".

S. Caterina era neuropatica sin dalla prima età, e l'educazione ricevuta, lo spavento in cui si trovarono a quei giorni le popolazioni italiane per la peste che aveva infierito, poiché la gente ravvisava in quella strage un castigo di Dio, furono condizioni sufficienti perché in lei si

determinasse maggiormente ed acquistasse il massimo sviluppo quello stato nervoso già di per sè stesso eccitato.

-Unite, dice l'Asturaro, un temperamento estremamente nervoso od isterico ad un'educazione esclusivamente ascetica o superstiziosa, ed avrete una santa o un'ossessa, a seconda che il suo pensiero dominante sarà Dio o il Demonio; unite lo stesso temperamento all'idea fissa delle sventure della patria, ed avrete Giovanna d'Arco; datemi questo stesso temperamento congiunto ad un amore intenso e non soddisfatto, ed avrete una delle tante sventurate, che in primavera, al ridestarsi della vita e dell'amore, vanno a finire nella Senna o nel Tevere".

Non v'ha dubbio che queste estasi, di cui troviamo numerosi esempi in tutte le epoche, siano un fatto morboso che si avvera in persone deboli, isteriche, sovraccitate.

Di questo parere è anche Tommaso Campanella, il quale lasciò scritto: -Queste abituate a contemplare per via d'immagini con fisse composizioni di luogo, come per altro sono malinconiche ed infermiche, nel maggior fervore delle loro devote contemplazioni, alcuni effluvi si elevano dalle viscere poco sane, e , per via dei nervi dipendenti dal cerebello, ascendono ad agitare i di loro spiriti, i quali, sortendo dalle protuberanze orbicolari, per le braccia deretane del fornice del setto lucido trasparente, tutte le immagini, che trovano nella fantasia, introducono nel senso comune. E allora quelle semplici persone deluse credono di aver delle vere visioni e reali apparizioni".

Il Prof. Enrico dal Pozzo ritiene l'estasi magnetica come una letargia perfetta, vicina alla morte. Però le facoltà intellettuali del sonnambulo, caduto in questa letargia assoluta, non sono punto inerti, come lo è il suo corpo. Imperocchè vi si mostra l'azione del pensiero nel sogno: quindi è un dormire sognando nel sonnambulismo. Egli dice: -Rimesso dalla sua letargia, e ritornato nello stato anteriore di sonnambulismo, da cui era passato in quello di estasi, il crisiaco ricorda e racconta quanto ha veduto di allettante e di meraviglioso, durante quella sua apparente insensibilità. Insomma, come noi rammentiamo e ricordiamo i sogni del nostro sonno, così il sonnambulo rammenta e racconta questo sogno fatto nello stato sonnambolico, e la cui vivezza di sensazione interiore è tale che egli lo scambia per una vita reale".<sup>18</sup>

Non diversa dall'estasi sonnambolica a noi sembra quella spontanea degli estatici del medio evo: allo stesso modo come oggi possiamo avere l'autoipnosi, cioè che l'individuo può ipnotizzarsi da sé, fissando volontariamente un punto brillante, così in altre epoche pullulavano gli estatici, fissando il pensiero, la propria mente, su di una unica idea, che ne aveva invaso il cervello, e che ordinariamente era quella di unificarsi con Dio.

Nell'estasi vi è piuttosto immobilità che rigidità dei muscoli: gli occhi, dice Hammond, sono aperti, le labbra pendenti, la faccia rivolta in alto; le mani sono spesso largamente stese, il corpo si raddrizza in tutta la sua altezza, un sorriso tutto particolare illumina il viso e l'aspetto, quantunque l'attitudine dell'estatico esprima una esaltazione mentale intensa.

Lo spirito è talmente assorbito che eccitazioni sensitive di una intensità moderata sono appena percepite.

Spesso queste diverse attitudini sono in armonia colle idee che traversano il suo spirito. Delle stimmate o macchie di sangue possono comparire sulle mani o sulle altre parti del corpo: in questo caso si suppone che esse rappresentino le stimmate delle piaghe di Cristo.

---

<sup>18</sup> *Trattato pratico di Magnetismo animale* per il prof. Lisimaco Verati Giuniore. (Prof. E. dal Pozzo di Mombello). Foligno 1869.

Delle sette intiere, sia fra i cattolici che fra i protestanti, hanno presentate tutte le manifestazioni di questa singolare malattia. La maggior parte degli impostori religiosi, apparsi in epoche diverse, e di individui sincerissimi e molto devoti non sono stati che degli estatici.<sup>19</sup>

Calmeil riferisce come sette estatici, che nel 1549 furono bruciati a Nantes, erano rimasti immobili per parecchie ore, e si vantavano di conoscere, durante il tempo dei loro accessi, ciò che era avvenuto in città e nei dintorni.

Fernel dice come vi fossero stati maniaci, che indovinavano le cose più segrete e leggevano nel passato.

Il capitano Jobson racconta un fatto straordinario di vista a distanza. Egli dice che, tornando dall'Africa a Poupetane, trovò sulla riva un portoghese che lo salutò senza dare alcun segno di sorpresa per il suo improvviso arrivo, e lo premurò di andare a pranzo da lui dove tutto era pronto. Jobson, sbalordito, chiese spiegazione di questo fatto, ed il portoghese rispose che l'aveva saputo da un prete del paese, al quale glielo aveva annunziato il diavolo.

Durante la persecuzione degli Ussiti, uno dei settari messo alla tortura, cadde in un letargo così profondo che fu creduto morto. Qualche ora dopo questo infelice, ritornato in sé, si mostrò oltremodo meravigliato per le ferite che avea riportate.

Un'altra donna sottoposta anche alla tortura, mentre le stritolavano le gambe, cominciò a parlare lingue sconosciute e terminò col cadere in uno stato letargico.

Lo stato letargico era frequente a verificarsi, ed in siffatto stato accadeva di osservare nelle persone, che ne erano prese, una completa anestesia.

## V.

Dopo la venuta di Cristo scrittori insigni si sono occupati di questi fatti. Nel 1460 Marsiglio Ficino conosceva il magnetismo, perché in una sua opera<sup>20</sup> dice che lo spirito preso da violenti desideri può agire non solo sul proprio corpo, ma anche su di un corpo vicino, specialmente se questo è uniforme per sua natura e più debole. Ed oltre a ciò che se un vapore od uno spirito, lanciato dai raggi degli occhi, od altrimenti emesso, può fascinare, infettare, od altrimenti affettare una persona che vi sta vicino, a maggior ragione dovete attendervi un effetto considerevole quando questo agente proviene dall'immaginazione e dal cuore nel tempo stesso. Di modo che non è tanto da meravigliarsi se le malattie del corpo possano alle volte dalla sorte *esser tolte o soprattutto comunicate*.

Il Pomponazzo, nato nel 1462, scrisse dopo il Ficino un libro *De naturalium effectuum admirandorum causis, seu de incantationibus*, che fu messo all'Indice per aver detto che la magia, i sortilegi, i demoni, di cui il popolo avea piena la fantasia, non esistevano, e tutto provenire da cause naturali, perché, se le reliquie rispettate fossero state sostituite dalle ossa di un cane, si sarebbero ottenute le medesime guarigioni, purchè fosse continuata in esse la stessa fiducia. Secondo questo scrittore si richiede grande fede, forte immaginazione e ferma volontà nel guarire le malattie: e nel malato la fiducia verso il *praecantator* contribuisce all'efficacia del mezzo.

Paracelso seguì i principi del Pomponazzo, attribuendo grande importanza alle idee ed alla immaginazione per rendere un individuo sano o ammalato.

Egli ammetteva un *fluido universale*, che agiva su tutti i corpi con una specie di *flusso e riflusso*, e scrisse che la evaporazione di questo fluido faceva in modo che un uomo potesse

---

<sup>19</sup> W. Hammond - *Trattato delle malattie del sistema nervoso*. - Cap. VII. p. sesta.

<sup>20</sup> *De vita coelibus comparanda*, cap. 20 e 21.



agire su di un altro, e per mezzo di una certa virtù attrattiva attirare le emanazioni delle persone malate.<sup>21</sup>

Anche Bacone attribui alla natura ciò che si solea dir magia od incantesimi, perché secondo lui la fascinazione è la forza e l'azione di un uomo diretta sul corpo di un altro.

Al principio del seicento troviamo Van Helmont, che dai suoi contemporanei ricevette il nome di *Riformatore della medicina*. Fu rinchiuso in prigione, come sospetto di magia, per aver ottenute cure meravigliose. Scrisse un libro, *De magnetica vulnerum curatione*, ove dice che nell'uomo vi è un'energia tale, che per mezzo della sola volontà ed immaginazione può agire fuori di sé, imprimere una virtù ed esercitare un'influenza duratura su di un oggetto molto lontano.

Egli un secolo e mezzo prima di Mesmer riteneva il *magnetismo* come una cosa nuova, ma quale potenza occulta che i corpi esercitano a distanza gli uni sugli altri, sia per attrazione, sia per impulso. Van Helmont diede al magnetismo i primi fondamenti scientifici.

In tutto questo spazio di tempo, al pari della magnete, il magnetismo ebbe i suoi momenti di alto e basso, d'entusiasmo e d'indifferenza; e, dopo Maxwell, che, nel 1673 scrisse un trattato *De medicina magnetica*, dobbiamo attendere un secolo, per vederlo risuscitare con Mesmer (1773) ed applicato alla cura delle malattie.

## VI.

Se vi erano gli indifferenti e gli entusiasti, vi era anche una maggioranza ignorante e superstiziosa, che ravvisava negli effetti magnetici, nelle crisi convulsionarie, negli attacchi istero-epilettici l'opera del demonio.

- Si vuol sapere, dice Gauthier<sup>22</sup>, qual'era la natura delle malattie diaboliche? Eccone un esempio: Un giovine si lamentava di un gran male di testa da quindici giorni; aveva una febbre lenta, provava una grande prostrazione della persona, ed a stento poteva camminare: quasi ogni giorno aveva epistassi. Il padre Brognoli riscontrò in quel giovane non solo una grave malattia, ma anche il demonio: < Appena ho imposte le mie mani sulla sua testa, egli dice, ordinai al demonio di ritirarsi, questi se ne uscì per l'orecchio destro del giovine, il quale intese come una specie di fischio al momento che questo demonio prese la fuga, allora il giovine ricuperò una perfetta salute.>

Sammarino ( l.p. *Sacerdotalis tract. de exorcismo*, c.3), parlando dei segni con cui si conosce un individuo esser demoniaco, dice: < Aliqui daemoniaci habent oculos terribiles; et daemones membra eorum et corpus destruunt miserabiliter et interficiunt, nisi cito eis subveniatur. Aliqui fingunt se esse fatuos et semper augentur. Sed discoperiuntur et cognoscuntur, si nolunt dicere psalmum Miserere mei Deus, et Qui habitat, aut Evangel. Sanct. Joan. In principio erat verbum, et similia sancta. Est etiam malum signum quando lonquutur sermonem alienum a patria sua, si non fuerunt extra patriam, et quando personae illiteratae idiotae loquuntur liberaliter et congruenter, aut etiam musicaliter; aut quando dicunt aliquid, quod ipsae nunquam dicere scivissent....Potissimum autem cognoscitur quis esset daemoniacus, si quando legentur exorcismi conturbantur: et hoc signum et praesentis diaboli>.

Ma se il volgo credeva alla invasione diabolica, la gente sennata, i dotti, i medici non partecipavano tutti a questi pregiudizi, ma cercavano d'indagare e darsi la spiegazione di quei fenomeni naturali.

Lebrun p. es. racconta di una giovane che pretendeva essere assediata dal demonio, che veniva a trovarla di notte, e tutti l'affermavano; ma un medico, che l'osservò, vide che il diavolo non c'entrava nulla, e che la giovane era epilettica e i suoi accessi erano notturni.

<sup>21</sup> Paracelso, *De peste*.

<sup>22</sup> *Introduction au magnetisme*. Paris 1440.

- Il timore del diavolo, dice Berillon<sup>23</sup>, bastava a quest'epoca per indurre nei cervelli una perturbazione tale, che un grande numero di persone presentavano il fenomeno straordinario della coesistenza, nello stesso individuo, di due stati psichici opposti".

Quando non vi erano molti ossessi, riferisce Gauthier, se ne creavano: così vi fu un momento in cui gli esorcizzatori, non trovando ad esercitare il loro ufficio, cercarono di pagar delle giovani di cattiva vita per farne delle indemoniate; ma, allorché queste povere giovani furono condannate ad esser frustate, confessarono tutto l'inganno.

In Francia pare che questi indemoniati siano stati in gran numero, tanto che, scrive Ch. Richet, nel 1600 vi erano circa trecentomila streghe e stregoni.

Si descrivevano i costumi, i desideri e le abitudini del diavolo, in qual modo invadeva il corpo dell'infermo, e di quali formole occorreva far uso per cacciarlo.

Streghe e stregoni cadevano in letargo, in catalessia, in sonnambulismo. Gl'indemoniati, che altro non erano che convulsionari, acquistavano aspetti strani, e forse per tal ragione il popolo credeva che quegli infelici fossero posseduti dal diavolo.



Fig I.

Nè le streghe mancarono in Italia: anzi la città di Benevento si rese celebre per tale credenza. Si diceva che le streghe di notte si dessero dei convegni fuori la città sotto un albero di noce, per cui tuttora si parla di della celebre noce di Benevento, della quale scrittori molto antichi si sono occupati.

Per la stessa ragione fu rinomato in Germania il monte Blokberg. Al tempo dell'Imperatore Giuseppe II tre streghe erano rinchiusi nel carcere di Vienna. Vi fu chi avvertì l'imperatore della falsa confessione, cioè dell'inganno di quelle miserabili, per cui Giuseppe II ordinò che per alquante notti le guardie a vista le osservassero sempre. Una mattina quelle confessarono che nella notte precedente erano tutte corporalmente intervenute

<sup>23</sup> Berillon: *Hipnotisme experimental*. Paris 1884, p. 103.

alla diabolica adunanza; ma le guardie che le avevano in consegna attestarono al contrario di averle per tutta la notte osservate che dormivano per terra. Erano costoro delle allucinate, che in preda alle loro allucinazioni credevano di assistere a conventicole diaboliche.

Raffello dipinse a Giulio dei Medici una tela, sulla quale figurò uno di questi indemoniati e Cristo trasfigurato nel monte Tabor: - Dove si vede condotto un giovanetto spiritato, accorchè Cristo disceso dal monte lo liberi; il quale giovanetto, mentre con attitudine scontorta si protende gridando e stralunando gli occhi, mostra il suo patire dentro nella carne, nelle vene e nei polsi contaminati dalla malignità dello spirito, e con pallida incarnazione fa quel gesto forzato e pauroso.<sup>24</sup>

Una classe di gente, detta *esorcisti*, diceva d'avere il privilegio di scacciare il diavolo dal corpo umano. Avevano delle pratiche e delle formole per ottener tale risultato; ma in fondo non agivano sugli indemoniati altrimenti che come le suggestioni sui soggetti sensibili. Infatti una certa Marta Boissier, che pretendeva d'essere posseduta dal diavolo, fu chiamata dal vescovo di Anversa per essere esorcizzata. Costui comandò che gli fosse recato il libro degli esorcismi, ed in luogo di scongiurare il diavolo, si mise a recitare alcuni versi dell'*Eneide*, e pure la donna cadde egualmente in convulsioni. Erano frequenti a quei giorni vere epidemie di demonopatie, che si svilupparono negli ospedali, nei monasteri, in alcuni paesi.

Nel 1566, racconta Van-Dale, più di sessanta fanciulli dell'ospedale di Amsterdam furono attaccati dallo spirito maligno a tal punto che si arrampicavano come i gatti sui muri e sui tetti, ed oltre ciò sapevano dar conto di ciò che accadeva lontano da loro, e svelarono cose segrete al pretore.

Coullerre riferisce come nel 1673 una epidemia simile si sviluppò nell'ospizio dei trovatelli di Hoorn. Fra gli altri fenomeni che furono osservati, si videro dei fanciulli diventar così rigidi che si poteva benissimo prenderli per la testa e i piedi, senza che si fossero smossi da quella rigidità, rimanendo in tale stato per più ore.

Né meno celebri divennero le monache Orsoline di Laudun. Alcune di esse, avendo saputo che correva voce come degli spiriti in altri tempi si erano mostrati in quella casa, presero occasione dalla morte del loro direttore per alzarsi di notte e far rumore sui granai, entrare nelle stanze delle loro pensionate, levar loro le vesti e spaventare in tal modo il convento e le compagne. Il nuovo direttore, non per questo cercò di rassicurare le altre monache impaurite contro gli spiriti, anzi parlò loro del diavolo in modo da influire sulla loro immaginazione. Allora esse caddero in convulsioni, si contorcevano, prendevano pose singolari, e dal loro stesso direttore furono esposte alla curiosità del pubblico. Nei loro assopimenti, dice un storico del tempo, esse diventavano pieghevoli e maneggevoli, come una lamina di piombo, da poter piegare il loro corpo in tutti i sensi, in avanti, in dietro, sui fianchi fino a che la testa toccava la terra, e restavano nella posizione, in cui le si poneva, fino a che non si cambiava il loro atteggiamento. Durante l'esorcismo della priora, il padre Elisée le fece una tale estensione delle gambe in senso trasversale, che essa toccava la terra col perineo.

Bosroger riferisce che, nell'epidemia nevropatica delle monache di S. Elisabetta di Louvier, molte di esse restavano immobili per un'ora nelle più strane posizioni. Una di esse fu trovata spesso piegata in arco perfetto, la testa contro i piedi e il ventre elevato ad arco. Un'altra rimaneva per qualche tempo appoggiata soltanto sul tallone destro, col corpo violentemente ripiegato indietro, la testa contro il tallone, a due dita dal suolo, le braccia rigidamente tese con tutta la loro forza, il piede sinistro in aria.

Si notò in esse una grande esaltazione dei sensi, tanto da udire parole pronunziate a bassa voce, a distanze molto considerevoli, ed una di esse rispondeva in latino innanzi al luogotenente civile, senza che l'avesse mai studiato.

---

<sup>24</sup> Giorgio Vasari.

I riferiti fatti di Laudun si ripeterono anche in altri siti, e in quest'epoca gli esorcizzatori si moltiplicarono senza fine, tanto che il cardinale Richelieu, che dapprima li incoraggiava, compresane l'impostura, fece sopprimere dal re la pensione di 4000 franchi, che loro veniva data. Così ebbero fine in Francia indemoniati ed esorcisti, essendo venuta meno la fonte, che li sosteneva.

Anche le monache di Auxonne parlavano in latino, senza conoscere la lingua; anzi, per quanto si dice, leggevano nel pensiero altrui, ed obbedivano ai comandi che mentalmente davano gli esorcizzatori. Il vescovo di Chalons, avendo ordinato mentalmente a Dionigia Parisot di recarsi da lui per essere esorcizzata, vi andò immediatamente, quantunque abitasse in un quartiere molto lontano. Costei presentava un tale grado di anestesia che egli poté introdurre una spilla sotto la radice dell'unghia, senza che avvertisse dolore. Parimente comandò nel suo pensiero a suora Borthon, nel momento che le sue agitazioni erano più forti, di venire a prostrarsi davanti al SS. Sacramento, ed al momento stesso obbedì precipitosamente.

Le monache di Auxonne ed altri indemoniati cadevano in sonnambulismo dietro l'ordine degli esorcisti; come in eguali accessi cadevano gl'invasi di Bayeux (1732) alla vista di un oggetto sacro, al sapore dell'acqua benedetta, o allorché vedevano i gesti che faceva il prete al momento della consacrazione.

Tanto presso le Orsoline di Laudun, che presso le monache di Auxonne, bastò che una sola fosse presa da quelle crisi convulsionarie perché le altre ne fossero egualmente attaccate, e ciò fu chiamato *sincope per imitazione*: le quali *sincopi* non erano altro che uno stato ipnotico, che si sviluppava spontaneamente in una prima giovane, e che man mano guadagnava le altre per suggestione ed imitazione.

Già da lungo tempo illustri scienziati studiano queste singolari affezioni neuropatiche, che passavano una volta per malattie sovranaturali. Grazie ai loro lavori, dice il Dott. Gabriele Legué,<sup>25</sup> all'impulso e alla direzione che essi hanno dato alle ricerche contemporanee, Satana, l'essere immaginario, è completamente scomparso: il posto appartiene senza contestazione ad una realtà scientifica. le isteriche, come tutte le altre ammalate, dipendono dal medico, non più dal prete o dal monaco esorcista; e la missione del medico non si limita soltanto a trattarle con attenzione, ma egli ha il dovere di difenderle, giacché queste disgraziate non sono responsabili dei loro atti. Ai tempi in cui viviamo più che mai si realizzano queste gravi e profetiche parole, che Paracelso, dall'alto della sua cattedra di Balé osava lanciare come una disfida all'ignoranza ed alla superstizione del suo secolo: - Prima della fine del mondo, gran numero di effetti soprannaturali si spiegheranno per mezzo di cause del tutto fisiche".

## VII.

Abbiamo visto come negli ospizi di Hoorn e di Amsterdam si fossero sviluppate vere epidemie di demonopatie, e come le monache di Laudun diedero prova di una influenza nervosa, che le faceva credere all'invasione del diavolo: non meno celebri si resero i *trembleurs de Chevennes*, dando un esempio veramente meraviglioso di contagio imitativo. Avendo Luigi XIV rivotato lo editto di Nantes, molti protestanti abbandonarono la Francia, ma quelli, che abitavano le montagne di Chévennes, opposero resistenza. Alcuni di essi caddero in

---

<sup>25</sup> Gabriel Legué-Urbain *Grandier et les possédés de Laudun*.-Paris 1884. p. 343.

convulsioni, predicavano, profetizzavano, agitati da un tremore generale della persona (dove *trembleus*). Queste crisi convulsionarie, producendo forte impressione sulle immaginazioni già esaltate di quei montanari, ebbero per effetto, che si sviluppò, per così dire, un contagio imitativo, per cui in breve tempo sorsero migliaia di convulsionari e profeti. Uomini, donne, vecchi, fanciulli predicevano l'avvenire: fanciulli, che avevano sempre parlato il dialetto, si esprimevano in perfetto francese, leggevano nel pensiero altrui, vedevano attraverso corpi opachi.

Questa tendenza in forma epidemica a profetizzare, la troviamo anche registrata nella Bibbia<sup>26</sup>, dove è scritto che Saulle, allorquando inviò i suoi arcieri per catturar Davide, questi soldati, avendo incontrato uno stuolo di profeti che profetavano, e Samuele che profetava in mezzo a loro, cominciarono a profetizzare come gli altri. Essendone stato avvertito Saulle, questi inviò altra gente che profetizzò come i primi. Ne inviò altri per la terza volta, e questi ancora profetizzarono; onde preso da grande ira andò egli stesso a Ramatha, luogo dove si trovavano Davide e Samuele, e fu invaso anche egli dallo *spirito del Signore*, e profetizzava lungo il cammino: si spogliò da sé dei propri abiti e profetò cogli altri innanzi a Samuele.

Per effetto della revoca dell'editto di Nantes quegli infelici montanari erano massacrati, condannati a morte, ed alcuni di essi, che furono presi, andarono al supplizio cantando salmi. Imbecilli, da tutti riconosciuti per tali, allorché entravano in estasi, si esprimevano con precisione, predicevano il futuro e recitavano passi della Sacra Scrittura.

Cadendo in letargo, alcuni di essi presentavano un grado straordinario di anestesia, onde potevano essere impunemente bruciati, o cadere dall'altezza di 15 piedi sul suolo senza sentir dolore.

Convulsionari anche celebri furono quelli del cimitero di Saint Medard. Bastò che un infermo, toccando il marmo della tomba del diacono Pris, fosse caduto in convulsioni, perché il numero dei convulsionari si moltiplicasse a causa di una certa simpatia nervosa, che tra neuropatici si stabilisce, come quella che vediamo nelle isteriche, che cadono in crisi convulsive, allorché si trovano alla presenza di un altro spettacolo simile. Molti di essi caddero in letargo, in catalessia, in sonnambulismo, ed alcuni restavano due o tre giorni cogli occhi aperti, insensibili, e le membra immobili e rigide. Maddalena dei Pazzi cadeva a terra, e restava così per cinque o sei ore in una specie di letargo. Altri convulsionari son restati due o tre giorni di seguito con gli occhi aperti, senza muoversi, col viso pallidissimo, insensibili, immobili e rigidi come un cadavere. Tutti poi convenivano da lontani paesi per toccare o coricarsi su quella tomba, la quale avea la proprietà di guarire le malattie di chi si recava a visitarla.

David Hume dice a tal proposito, nel *Saggio sull'intendimento umano*, che molti di questi miracoli furono provati innanzi a giudici di riconosciuta integrità ed accertati da testimoni degni di fede. Dippiù, essendone stata pubblicata la relazione, i gesuiti, che cercavano di confutarla e di scoprirne l'impostura, non vi poterono riuscire; anzi per lo contrario un padre teatino, lo Sterzinger, faceva dipendere quegli effetti da qualche principio di fisica ignoto a noi, e che si poteva ridurre alla elettricità, al magnetismo.

---

<sup>26</sup> *Libro dei Re*, cap. XIX, v. 20. ( secondo volgata latina ).

## VIII.

Parlando degli antichi popoli, abbiamo fatto notare quale importanza quelli attribuissero all'influenza della mano nella guarigione delle malattie. Celebri si resero ai loro tempi Adriano, Vespasiano, Pirro, e nei tempi posteriori, Cristo ed Apollonio di Tiane, che coll'imposizione delle mani rendevano la salute a coloro che erano da essi toccati.

Di egual potere fu anche dotato Valentino Greatrakes, ufficiale irlandese, che nel 1662 ebbe una rivelazione, da cui apprese aver egli il dono di guarir la scrofola, le piaghe, le ulceri, i tumori, le febbri e tante altre malattie. Negli anni 1662, 1665, 1666 fece cure straordinarie in Inghilterra. Con l'applicazione delle mai guariva le nevralgie sull'istante, e fu chiamato stregone, mago, incantatore, demonio. Guariva la sciatica, la cecità, le paralisi, il cancro col semplice contatto della mano. Non dobbiamo però dimenticare, che qualche scrittore del suo tempo, pur credendo ai miracoli, che quell'uomo operava, nondimeno confessa che *in certe circostanze Greatrakes non riusciva nel suo intento*. Egli non avendo fatto studi medici, non conosceva il magnetismo, ma sentiva in sé una forza particolare, di cui non sapeva darsi ragione. Il mezzo che egli adoperava negli infermi era costituito dai cosiddetti passi magnetici: poneva le mani sul capo e dolcemente le portava in basso verso le braccia o gli arti inferiori: con questa manovra gl'infermi sentivano scendere il dolore, a misura che le mani di Greatrakes si abbassavano e si accostavano alle gambe e ai piedi. Con questo mezzo egli guarì il duca di Buckingham da una forte nevralgia alla spalla.

Un emulo di Greatrakes lo troviamo un secolo dopo nella persona di Gian Giuseppe Gassner, nativo di Ratisbona, che, senza alcun rimedio e toccando semplicemente colle mani, riempì il mondo di felici successi, e la sua fama si sparse in tal modo, che presso Ratisbona erano accampate sotto le tende circa 6000 persone per esser guarite da lui. Egli senza conoscere le suggestioni che si possono fare nello stato sonnambolico, quando voleva, in una giovinetta di distinta famiglia, produceva il riso e il pianto, la rigidità delle membra, abolizione dei sensi della vista e dell'udito, anestesi ed iperestesi, fino a renderle il polso intermittente a sua volontà.

Questi fatti meravigliosi spinsero l'imperatore Giuseppe II a relegare Gassner in un convento di Ratisbona, poiché tutti coloro che correano ad essere esorcizzati da lui erano ritenuti per indemoniati, e non per istero-epilettici quali essi erano. In fondo Gassner coi suoi esorcismi non esercitava, senza saperlo, che un processo suggestivo.

Ai nostri giorni vi sono ancora di questi individui che coll'applicazione della mano guariscono molte malattie. Certamente in essi non si può ammettere nulla di sovrannaturale: forse saranno dotati di un potere nervoso speciale, ma è fuori dubbio che al pari di Gassner e tanti altri non fanno che praticare il magnetismo senza saperlo.

Dice Coullere che un buon numero di guaritori di una certa reputazione sono sparsi per la Francia. Nell'ovest un certo numero di persone, appartenenti al clero, è ritenuto che posseggano la proprietà di guarir le malattie. Un curato ha il §33 dono di vedere attraverso il corpo gli organi interni che son malati. Non è molto, la gendarmeria di Noirmoutier elevò un processo verbale contro un individuo di Barbatre, che da 40 anni si vantava di guarir alcune malattie. Un altro influisce sulle macchine a vapore, che servono alla battitura del grano, e guarisce alcune ferite. E presso di noi, se bisogna prestar fede a qualche giornale, bisogna dire che vi ha qualcuno che non la cede ai francesi.

Basterebbe citare, se non altro, un tal Ignazio Martorano da Racalmuto, il quale si dice, nientemeno, che curi il *mal della pietra*, facendola uscire per le urine in minutissimi pezzi, e ciò senza alcuna manovra chirurgica. Naturalmente son fatti cui nessuno può prestar fede, e noi tanto meno ci prenderemo la pena di confutarli.

## IX.

Il dottor Carlo Du Prel, nell'ottobre del 1884, pubblicava un interessante articolo sul giornale di Stutgard (*Uber land und Meer*), nel quale esponeva l'arte dei fachiri di ipnotizzarsi volontariamente, e di rimanere in siffatto stato per settimane e mesi. L'originalità di queste notizie ci spinge a farne un breve cenno.

I fachiri indiani hanno la proprietà di cadere volontariamente in uno stato letargico, nel quale perdono ogni segno esterno della vita, rimanendo immobili e senza respiro. Il dottor Martino Honigbeger, medico ordinario presso una corte indiana, fu il primo a dare notizia di questi fatti maravigliosi, e ne parlò nel suo libro "*Frutti orientali*". Egli seppe dal generale Ventura, al cui seguito si trovava, cose sorprendenti di un fachiro di nome Aridas. Costui si metteva da sé in stato letargico, e si faceva seppellir vivo per §34 molti giorni ed anche dei mesi. Un principe indiano, che aveva saputo come questi avesse la proprietà di mettersi in stato di morte apparente per indi rivivere dopo molto tempo, lo fece chiamare per assicurarsi personalmente di quanto di diceva. Allorché Aridas si addormentò e cadde in quello stato di morte apparente, da sembrare che ogni vitalità fosse in lui spenta, fu cucito in un lenzuolo, chiuso in una cassa, di cui il principe serbò la chiave, e seppellito in un giardino fuori la città. per evitare ogni inganno fu seminato l'orzo sulla fossa, si costruì un muro all'intorno, e vi si posero delle sentinelle. Dopo quaranta giorni il principe, col suo seguito e un medico, si recò sul luogo, e fece dissotterrare Aridas, che giaceva freddo e stecchito. Con frizioni, insufflazione d'aria ed altre manovre fu richiamato in vita.

In altra occasione questo fachiro rimase seppellito per quattro mesi, e quello che sorprende, e dimostra come la vita durante quel sonno letargico si sospenda completamente, è che la barba, che gli era stata rasata nel giorno del seppellimento, trascorsi quattro mesi, non era menomamente cresciuta.

Un'altra volta Aridas per timore di esser divorato dalle formiche del sottosuolo, invece di farsi sotterrare, fece sospendere la cassa all'aria aperta.

Ecco il sistema che usa il fachiro allorché si espone a questa pruova. Qualche giorno prima piglia un purgante e si nutre semplicemente con poco latte. Quando deve essere seppellito pulisce con abbondanti lavaggi di acqua gl'intestini, ed ingoia una striscia di lino per nettare lo stomaco; inoltre taglia il frenulo della lingua e così la può ripiegare in alto, in modo che tappi le coane: le narici e le orecchie vengono serrate con zaffi di cera, e gli occhi coperti. Quando viene disseppellito, per richiamare in lui la vita, vien tratta fuori anzitutto la lingua, indi viene insufflata aria nei polmoni, §35 per cui gli zaffi di cera vengono violentemente spinti fuori dalle narici: con questa manovra a poco a poco compariscono i segni della respirazione, sicché in capo a breve tempo la coscienza ritorna, ed il fachiro riacquista lo stato primitivo. Il dottor Honigberger nel riferire fatti così strani si mostra convinto della veridicità di essi, sebbene persuaso che siffatte notizie potessero destare l'ilarità ne' suoi colleghi tedeschi; ed a comprovare la possibilità di siffatti fenomeni, riferisce il caso di Epimenide, di cui si legge negli antichi libri, che fosse stato immerso in un profondo sonno per lo spazio di 80 anni. Qui il dottor Du Prel cerca di dare una spiegazione fisiologica del fatto, riportandosi a fenomeni analoghi, che riscontrano in altre epoche, e ritiene con Braid che la morte apparente corrisponda la sonno invernale degli animali.

L'autore vuol mettere una analogia tra questa sospensione della vita, che si sottrae alle condizioni esterne per indi ritornare alle sue funzioni, e i semi del frumento che, tolti dalle tombe Romane, Egiziane e Persiane, seminati dopo molti secoli, germogliarono. Lo stesso scrittore paragona lo stato letargico, in cui si pongono i fachiri, stato di morte apparente

con sospensione completa di ogni attività vitale, a quello del rotifero di Spallanzani, che, privato undici volte della vita mercè il disseccamento, ritornava ad essa con l'azione dell'umido; allo stesso modo in cui Enrico Backer fece rivivere con l'umidità esseri organizzati, che per ventisette anni erano rimasti completamente disseccati. Qui l'autore dell'articolo si diffonde a parlare lungamente di fatti simili, che si sono riscontrati nel regno animale, e narra come rane e sanguisughe congelate rimesse nell'acqua, ritornarono alla vita; come rospi, che, rinchiusi nelle pietre, hanno, dietro calcoli sicuri, dovuto dormire per secoli, messi all'aria aperta hanno riacquisito la vita. Siffatto stato, in cui rimane una vitalità, sebbene latente, quantunque la vita sia cessata, la funzione della vita di relazione interrotta, la coscienza spenta, senza che la morte sia sopraggiunta, è dall'autore definito col nome di *anabiosi*. Così si può spiegare il caso occorso all'abate Prévost d'Exiles, il quale, gelatosi in una passeggiata invernale nelle Ardenne, incominciata l'autopsia del presunto cadavere, si sglì, ma non poté vivere avendo già perduto una grande quantità di sangue. - L'arte di immergersi volontariamente in estasi sonnambolica, dice il dottor Du Prel, a fine di acquistare in tale stato conoscenze, che sono inaccessibili alla normale intelligenza, ha da tempo memorabile una parte importante nella filosofia indiana. La filosofia dei Veda è per sè stessa un prodotto di simile estasi. Come più tardi la filosofia dei neoplatonici di Alessandria, così anche l'indiana ha per fondamento subbiiettivo il sonnambulismo artificiale".

Presso i popoli orientali, come in altra epoca presso di noi, l'estasi volontaria è comune a provocarsi. I Bramini conoscono ed insegnano i mezzi per produrla a volontà, ed usano fissare la punta del naso o qualche altra parte del corpo, mentre il respiro viene trattenuto. Con questo mezzo essi cercano di unificarsi col loro Dio, e di acquistare una conoscenza trascendentale. Il seppellire vivi i fachiri sarebbe non altro che un pervertimento delle pratiche originariamente intese a scopi religiosi. Il dottor Du Prel è stato riconfermato in questo avviso dal dottor Hartmann, il quale lo ha messo a parte di alcuni dettagli sopra i Mahatma del Tibet, i quali anche oggi si immergono in estasi artificiali, che spesso durano talmente a lungo, che è necessario guardare i loro corpi, per proteggerli dai petulanti insetti e dalle voraci formiche bianche.

Più oltre, noi vedremo come, fissando a lungo un oggetto luminoso o un punto qualsiasi, si può determinare volontariamente l'ipnosi, e parleremo inoltre di casi d'ipnotismo spontaneo, di cui esporremo parecchi esempi dell'antichità e dei giorni nostri: sicché non farà meraviglia se i Bramini, i fachiri (che sono da considerare un ramo secondario dell'ordine dei Bramini), e altri popoli dell'Oriente possano volontariamente cadere in uno stato ipnotico.

- Questa non è, scrive il dottor Du Prel, che una delle notevoli specialità dei fachiri, i quali del resto a torto sono da noi ritenuti per dei giocolieri. Ogni esperto conoscitore dell'Oriente sa che nel seppellimento dei fachiri vi ha tanto poco ciurmeria quanto in qualunque altro loro gioco. Si tratta dunque di una meravigliosa per quanto poco studiata forza fisica dell'uomo. Perciò è da augurarsi che si ponga da banda il nostro scetticismo europeo verso tutto quello che non si accorda co' nostri sistemi, e i fachiri divengano oggetto di studi seri".

I monaci del monte Athos si fissavano l'ombelico, e così cadevano nel sonno ipnotico; donde il nome di *oftalmo-psichici*.

Tutti gli scrittori, che hanno descritto i loro viaggi nelle Indie, parlano dei *djogmi*, che per unificarsi con Dio, s'ipnotizzavano, mirando a lungo la punta del proprio naso, o fissando l'occhio su di un punto immaginario nello spazio.

Una classe di Egiziani fa uso di un piatto di maiolica bianco, nel cui mezzo disegnano con l'inchiostro due triangoli che s'incrociano l'uno con l'altro: nel vuoto che vi resta scrivono dei segni cabalistici, e quindi ungono il piatto con olio per renderlo più



lucente. Dopo pochi minuti, che hanno fatto fissare il centro di questi due triangoli incrociati, i soggetti cadono in uno stato di sonnambulismo lucido.

Altri si servono di una bottiglia di cristallo, ovvero versano nel cavo della mano, di chi li consulta, qualche goccia d'inchiostro, ordinando di fissare lo sguardo in questo specchio magico, ed è con quest'ultimo mezzo che dopo un certo tempo si hanno delle visioni.

Arrivati a questo punto è necessario che ci fermiamo nella §38 nostra breve esposizione della storia del magnetismo attraverso i secoli. La nostra attenzione si dovrà ora rivolgere a quel periodo di tempo, che ha segnato in Europa un'era spiccata pel magnetismo, e ne seguiremo lo svolgimento non più storico, ma scientifico dal 1772, che segna l'apparizione di Mesmer, fino ad oggi.

Concludendo, quindi, lo studio della calamita e del magnetismo era conosciuto fin dalle epoche più remote: varie sono state le vicende, attraverso i secoli, molte le esagerazioni ed i pregiudizi, che in ogni tempo li hanno discreditati; ma è cosa certa che, quando si è fatto di essi un uso moderato ed acconcio, si sono ottenuti effetti sorprendenti. Il ciarlatanismo, le superstizioni, e molte volte l'ignoranza, han fatto sì, che non si è potuto in ogni tempo ritrarre dall'uso del magnetismo e della calamita quegli effetti salutari, che essi sono capaci di produrre.

Oggi non sembreranno più strane le guarigioni di Pirro, Adriano, Vespasiano, Greatrakes, Gassner, Cagliostro ecc., quando ridurremo tutti i benefici risultati da essi ottenuti all'effetto di semplici suggestioni. E se gli antichi popoli hanno voluto dare grande importanza al potere salutare della mano, oggi noi possiamo darne una spiegazione scientifica, negando qualsiasi potere speciale all'azione di essa, e riferendo tutti i risultati favorevoli, che da quel contatto gli antichi ricavano, a fenomeni puramente suggestivi.

I fatti da noi narrati degli antichi popoli e quelli avvenuti posteriormente dopo Cristo, sembrano a prima vista oscuri e confusi; ma quando si scende ad analizzarli, ed a metterli in relazione colle vedute odierne intorno al magnetismo animale, bisogna convenire che gli effetti ottenuti dai sacerdoti, dai maghi, dalle sibille, dai taumaturghi ecc., erano dovuti al magnetismo, che essi esercitavano inconsciamente.

Fenomeni magnetici, erano quelli provocati dagli stregoni, che pretendevano di scacciare lo spirito maligno dal corpo degl'indemoniati, allo stesso modo come una suggestione può oggi influire su di un istero-epilettico.

Coi fenomeni magnetici ci spiegheremo le forme letargiche, catalettiche, estatiche dei tempi andati, e dei tempi presenti, in cui, al pari delle crisi convulsive dei San Medardisti, abbiamo avute quelle religiose, sviluppatesi nell'Irlanda ed in America.

Così come abbiamo riferito a fenomeni magnetici le estasi di S. Teresa, di S. Caterina e di tutti gli estatici del Medio evo, egualmente ci spiegheremo le estasi di Luisa Lateau, che nel 1868 attirò su di sé l'attenzione dei medici francesi.<sup>27</sup> Forse la superstizione, le idee religiose dei secoli scorsi sviavano la mente degli osservatori nell'interpretazione di fatti dipendenti da leggi puramente naturali, facendone loro ricercare la causa nel meraviglioso, nel sovrannaturale, ad onta che scrittori, come p. es. Paolo Zacchia, italiano che visse nel 1500, avessero tentato di dare una spiegazione scientifica dei fenomeni presentati dagli ossessi del loro tempo.

---

<sup>27</sup> V. *Louise Lateau de Bois-d'Haine* par le Dr. F. Lefebvre.

# CAPITOLO II.

## Da Mesmer a Braid.

---

### SOMMARIO

I. MESMER - APPLICAZIONI TERAPEUTICHE DELLA MAGNETE - FLUIDO VITALE UNIVERSALE - MESMER ABBANDONA VIENNA DISGUSTATO.

II. MESMER RITORNA A VIENNA - PARTE PER PARIGI - SUE RELAZIONI CON DELSON - DECISIONE DELLA FACOLTÀ DI MEDICINA DI PARIGI - OFFERTA DI UNA PENSIONE A MESMER E SUO RIFIUTO - LUIGI XVI NOMINA UNA COMMISSIONE PER ESAMINARE LE TEORIE DI MESMER - RAPPORTO FAVOREVOLE DI JUSSIEU, E CONTRARIO DI BALLY.

III. I TRATTENIMENTI DI MESMER - AUBRY E LA SONNAMBULA MARGHERITA - MORTE DI MESMER E CONSIDERAZIONI - TEORIA DI MESMER.

IV. CAGLIOSTRO E I SUI PRODIGI.

V. IL MARCHESE PUYSÉGUR - IL DOTTOR PÉTETIN E LA TRASPOSIZIONE DEI SENSI.

VI. LA RIVOLUZIONE FRANCESE ARRESTA GLI STUDI MAGNETICI - RISORGONO SOTTO L'IMPERO - DÉLEUZE - BERTRAND - L'ACCADEMIA DI MEDICINA SI OCCUPA NUOVAMENTE DI MAGNETISMO ANIMALE - NUOVA DECADENZA DEL MAGNETISMO.

***La scrittura dice in venti punti che degli  
impostori possono far dei miracoli.  
VOLTAIRE.***

***Heureux ceux qui se contentent de nier et  
croient que tout est dit, quand ils ont affirmé  
que c'est impossible.  
Ch. Richet. Rev. phil. 1880. Vol. II, p. 360.***

### I.

Antonio Mesmer nacque a Weilner, presso Stein sul Reno, il 23 maggio 1734. Nell'anno 1766 si laureò in medicina nell'Università di Vienna e fece i suoi studi sotto Van Swieten ed altri insigni scienziati del suo tempo. Egli, ricercando negli autori che lo avevano preceduto, studiando negli antichi le conoscenze, che avevano questi intorno al magnetismo, venne nella conclusione che nella natura debba esistere un principio il quale universalmente agisce, ed indipendentemente da noi operi ciò che si attribuisce all'arte medica.

Il torto di Mesmer fu quello di aver annunziato il magnetismo come rimedio nuovo da lui scoperto, mentre non aveva fatto altro che risuscitarlo dall'oblio, stabilendone le basi.

I suoi esami furono dapprima rivolti allo studio della calamita, e ne ottenne risultati felici. Bauer, professore di matematica a Vienna, si disse guarito da una oftalmia ribelle: il consigliere Osterwald da una paralisi, con l'uso della magnete; e ciò valse a far crescere la fama di Mesmer, che già si diffondeva in Europa.

Fin qui, dunque, Mesmer non faceva che adoperare il magnetismo naturale; ma, riflettendo sull'azione della calamita, che egli riputava come manifestazione del fluido universale, e mettendola in relazione con le idee scientifiche, che gli scrittori precedenti a lui avevano manifestate intorno al magnetismo, mise da parte l'uso delle armature magnetiche, dichiarando di aver scoperto il modo di servirsi del *fluido vitale universale*.

A questa nuova teoria ed a questi nuovi studi fu spinto da dissensi avuti col gesuita Hell, che fu accusato da Mesmer di essersi appropriato della sua scoperta.

Nel 1775, nella sua *Lettera ad un medico straniero*, annunciava la natura e l'azione del magnetismo e l'analogia delle sue proprietà colla elettricità e la magnete.

Frattanto gl'increduli ed un gran numero di nemici, che lo circondavano, fecero sì che si decise ad abbandonare l'Alemagna e passare nella Svizzera. §42

## II.

Continuando Mesmer a osservare i fenomeni magnetici sugli infermi, un anno dopo, nel 1776, rettificando la sua dottrina esposta nel 1775 nella *Lettera ad un medico straniero*, riconobbe che il magnetismo era interamente distinto dalle qualità della calamita e dell'elettricità. Ritornato nel 1777 a Vienna, fu accolto con maggior fervore dagli scienziati di quella Facoltà, ma ciò non tolse che il numero dei suoi nemici fosse ancora grande; e per tal ragione i successi maravigliosi delle sue cure erano accolti dal mondo medico colla indifferenza e con incredulità, finchè, tacciato di ciarlatanismo, fu costretto dalla Facoltà di Vienna a metter fine ai suoi *inganni*.

Costretto da sì vive opposizioni, Mesmer lasciò di nuovo Vienna, e nel 1778 lo vediamo a Parigi, dove lo precedeva la fama delle sue cure meravigliose, e tutti accorsero da lui per conoscerlo e farsi curare. Ma egli desiderava che gli scienziati francesi avessero esaminato il suo metodo, e presentò la sua scoperta all'Accademia delle Scienze, che rifiutò di occuparsene. Allora s'indirizzò alla Società Reale di Medicina, che accolse la proposta ma non si intese con lui sul modo come procedere all'esame.

Già nel 1779 aveva fatto conoscenza col medico primario del conte d'Artois, il dottor Delson, il quale, convinto delle teorie di Mesmer e dell'utilità del magnetismo, scrisse un libro intitolato: *Observations sur le magnétisme*, che fu accolto con aspre critiche specialmente dalla Facoltà di Medicina di Parigi.

Nel 1780 Delson si presenta in seno alla detta Facoltà per difendersi dalle ingiuste accuse, ma i suoi giudici, senza §43 ascoltar ragioni erano già ostinati a condannare la scoperta, l'inventore e il protettore; di modo che anche prima che Delson avesse enunciate le proposizioni di Mesmer, esse erano state giudicate sfavorevolmente. Anzi vi fu di più: un giovine medico, costituitosi accusatore di Delson, domandò la radiazione di costui dalla lista di Dottore reggente, per aver mancato all'onore ed ai regolamenti della Facoltà, essendosi associato al ciarlatanismo di Mesmer, abbracciando principi contrari alla sana medicina.

Di Mesmer disse poi contumelie senza fine: era un - avventuriero, un giocoliere alemanno, smascherato, messo in ridicolo nel suo paese, che era venuto a stabilire il suo teatro a Parigi, ove dava rappresentazioni da 3 anni ecc."

La conclusione di tutto ciò fu: 1° sospensione di Delson per aver osato farsi l'interprete di Mesmer; 2° ingiunzione a Delson di sconfessare i suoi scritti sul magnetismo; 3° rigetto delle proposizioni di Mesmer senza esame né discussione.

Respinto ed ingiuriato dalla Facoltà di Parigi, Mesmer si rivolse al governo francese per ottenere che fosse esaminata la sua dottrina; ma, indignato anche per la trascuranza del governo, e stanco per la dura lotta che doveva continuare a sostenere, decise di lasciar Parigi. Questa notizia mise sottosopra l'immenso numero degli ammalati, che si facevano curare da Mesmer, i quali fecero ricorso persino alla regina, acciò lo avesse invitato a rimanere in Francia. Mesmer obbedisce ma supplica Maria Antonietta di far decidere la sua quistione, che tanto lo riguardava. Fu allora (28 marzo 1781) che il ministro Maurepas, fece offrire a Mesmer 30,000 fr. di pensione con la veduta di stabilirgli un trattamento e formare degli allievi: gli sarebbero state concesse altre grazie, se gli *allievi del governo avessero riconosciuta l'utilità della sua scoperta*. Punto da questa condizione nel suo amor proprio, Mesmer rispose al ministro con queste parole: *Les offres, qui me sont faites, me semblent pécher en ce qu'elles présentent mon intérêt pecuniaire et non l'importance de ma découverte, comme objet principal.*

*La question doit etre envisagée absolument en sens contraire: car, sans ma découverte, ma personne n'est rien. J'ai toujours agi conformément a ces principes, en sollicitant l'accueil de ma découverte, jamais celui de ma personne.*

*Si l'on ne croit pas à cette découverte, on a évidemment le plus grand tort de m'offrir 30000 livres de rente."*

Fu dopo questa lettera (1783) che l'avvocato Bergasse e il banchiere Hormann aprirono una sottoscrizione per assicurare una rendita a Mesmer, che aveva rifiutato la pensione del governo francese: l'esito della sottoscrizione fu felicissimo, perché si riunirono 340,000 franchi.

Intanto le cure felici si moltiplicavano, il numero dei malati cresceva a dismisura, il popolo credeva e vedeva gli effetti di quelle cure. Questi fatti fecero impressione sul governo, e Luigi XVI creò una commissione per esaminare quella scoperta. La commissione era composta di membri della Società di Medicina e di membri dell'Accademia delle Scienze. Dopo 3 mesi di lavoro la commissione nel dì 11 agosto 1784 dichiarò il magnetismo essere un *agente chimerico, ma che offriva danni gravissimi*.

Soltanto Laurent de Jusieu, uno dei membri, non fu dell'avviso della commissione e nel 12 settembre fece un rapporto particolare, ove dichiarava essere il magnetismo *un agente reale*.

Ecco le conclusioni del rapporto contrario, che aveva fatto Bally:

- I commissari, avendo riconosciuto che il fluido magnetico animale non può essere percepito da alcuno dei nostri sensi; che non esercita alcuna azione né sopra essi medesimi né sugli ammalati che vi furono sottoposti; essendosi assicurati che le pressioni ed il tocco cagionano cambiamenti raramente favorevoli nell'economia animale, e delle scosse sempre dannose nell'immaginazione; avendo infine dimostrato che l'immaginazione senza magnetismo produce convulsioni, e che il magnetismo senza immaginazione non ne produce affatto, hanno conchiuso all'unanimità sulla domanda dell'esistenza e dell'utilità del magnetismo, che nulla prova l'esistenza del fluido magnetico animale; che questo fluido senza esistenza è per conseguenza senza utilità; che gli effetti violenti, che si osservano nella cura del pubblico, appartengono al tocco, all'immaginazione messa in azione, ed a questa imitazione macchinale che ci spinge nostro malgrado a ripetere ciò che ferisce i nostri sensi;

Il contatto, l'azione ripetuta dell'immaginazione per produrre le crisi, possono essere nocivi; lo spettacolo delle crisi è dannoso; per conseguenza ogni cura fatta in pubblico, in cui i mezzi del magnetismo sono adoperati, non può, a lungo andare, che produrre effetti funesti".

### III.

I trattenimenti che dava Mesmer, erano pubblici ed eran di moda, per cui le donne e gli uomini correvano da lui o da Delson, come ad un semplice passatempo.

Questi luoghi di trattenimento avevano il nome spaventoso di *chambre des crises*, e le donne che venivano assalite da convulsioni erano trasportate nell'*enfer aux convulsions*, come da tutti era chiamata la camera imbottita, ove quelle erano riparate, acciò le scosse violenti del corpo non avessero potuto recar loro alcun male. Gl'infermi erano magnetizzati con certe tinozze, di cui parleremo appresso, con una lunga bacchetta di ferro, coll'applicazione delle mani, colla pressione sull'ipocondrio o al basso ventre; e queste manovre agivano talmente sulla loro immaginazione, che erano assaliti da convulsioni tutti gli ammalati e perfino gli assistenti.

Per ricevere il soccorso del magnetismo Mesmer formava spesso delle catene umane, facendo tenere per mano gli astanti, mentre si suonava un armonium o si cantava, il che costituiva per molte persone un bel divertimento. Aiutavano Mesmer nella cura degli infermi i dottori Sesmaisons, Giraud ed Aubry.

Una giovane chiamata Margherita non poteva esser magnetizzata che dal solo Aubry. Si dice che un giorno, mentre Mesmer era assente, Aubry vide arrivare due stranieri, che mostrarono il desiderio di assistere agli esperimenti magnetici, i quali, essendo così maravigliosi, facevano dubitare della loro esistenza.

Aubry chiamò Margherita, e, dopo che essa cadde in crisi, uno dei due stranieri le dimandò quale sarebbe stato il suo avvenire? Margherita pensò un momento e poi rispose: -Guardatevi; voi correte il rischio di essere assassinato!..." Lo straniero era il re di Svezia, Gustavo Vasa, che morì veramente assassinato nel 1797 in un ballo.

Mesmer passò gli ultimi anni della sua vita in Svizzera, ed il 5 marzo 1815 morì a Maresburgo, sul lago di Costanza, lasciando ai suoi discepoli la cura di perpetuare e diffondere l'uso del magnetismo. Egli fu considerato da molti suoi contemporanei come un ciarlatano, i suoi nemici lo dicevano impostore, Maria Antonietta, l'*austriaca*, lo disprezzava col titolo di *jongleur*. E' vero che egli si circondò di un certo apparato, si avvolgeva nel mistero, ma queste non son ragioni per togliere a lui il gran merito di aver messo in evidenza un sistema, e di avergli dato impulso ed un indirizzo. A lui siamo debitori se questa scienza, prendendo man mano sì grande sviluppo, sia giunta oggi al punto in cui la troviamo.

La dottrina di Mesmer era la seguente:

- Il magnetismo animale è un fluido universalmente sparso. Esso è il *medium* di una influenza mutua fra i corpi celesti, la terra e i corpi animati. Esso è continuo in modo da non esservi alcun vuoto. La sua suscettibilità non permette alcun paragone. E' capace di ricevere, propagare, comunicare tutte le impressioni del movimento. E' suscettibile di flusso e riflusso. Il corpo animale prova gli effetti di questo agente, ed è, insinuandosi nella sostanza dei nervi, che li affetta immediatamente. Si riconoscono particolarmente nel corpo umano delle proprietà analoghe a quelle della calamita. Vi si distinguono egualmente dei poli egualmente diversi ed opposti. L'azione e la virtù del magnetismo animale possono essere comunicate da un corpo ad altri corpi animati o inanimati. Questa azione ha luogo a distanza senza il soccorso di alcun corpo intermediario. E' aumentata, riflessa per mezzo degli specchi;

comunicata, propagata, aumentata dal suono. Questa virtù può essere accumulata, concentrata, trasportata. Qualunque sia questo fluido universale, tutti i corpi animati non ne sono ugualmente suscettibili; ve ne ha parimenti di quelli, sebbene in picciol numero, che hanno una proprietà opposta, che la loro sola presenza distrugge tutti gli effetti di questo fluido negli altri corpi.

- Il magnetismo animale può guarire immediatamente le malattie dei nervi, e mediatamente le altre. Perfeziona l'azione dei medicamenti, procura e dirige crisi salutari, di maniera che se ne può render padrone. Per mezzo suo il medico conosce lo stato di salute di ciascun individuo e giudica con certezza l'origine, la natura e i progressi delle malattie più complicate, ne impedisce l'aggravamento e produce la loro guarigione, senza mai esporre l'infermo ad effetti dannosi o a conseguenze cattive, qualunque sia l'età, il temperamento, il sesso.

- La natura offre nel magnetismo un mezzo universale di guarire e preservare gli uomini."

## IV.

Giuseppe Balsamo, soprannominato conte di Cagliostro, fu contemporaneo di Mesmer. Non ci faremo a narrare le avventure e la storia poco edificante di quest'uomo, che richiamò su di sé l'attenzione di mezza Europa.

Sembra che alcune pratiche, che egli usava per far conoscere gli avvenimenti lontani, si riducessero puramente al magnetismo. Infatti dice il conte Beugnot nelle sue memorie inedite, che Cagliostro poneva un globo di vetro pieno di acqua chiara su di un tavolo coperto da un tappeto, nel quale erano ricamati in rosso dei segni cabalistici. Di fronte al globo di vetro poneva una giovinetta *veggente*, la quale faceva il racconto delle varie scene che nel globo le si presentavano, agitandosi il più delle volte in terribili convulsioni.

Una volta in mezzo a numerosa riunione fece venire un fanciullo figlio di un gran signore. Lo fece mettere in ginocchi innanzi a un piccolo tavolino, sul quale era posto un vaso d'acqua pura davanti ad alcune candele accese, e gl'inginuse di guardare fisso nel vaso, mentre egli teneva sul capo di lui le proprie mani. Il padre del fanciullo, avendo mostrato desiderio che suo figlio potesse in quel vaso vedere ciò che faceva in quel momento la sua sorellina, che trovavasi in un casino di campagna, Cagliostro gl'impose le mani sul capo e gli ordinò di guardare fisso nel vaso. Ben presto il fanciullo gridò che vedeva sua sorella abbracciare il fratello maggiore, il che pareva impossibile, essendo questi ben lungi dalla campagna. Spedito un corriere si seppe che il fratello assente era in quel momento ritornato.

In seguito a questi ed altri numerosi fatti, la fama di Cagliostro non ebbe più limiti, e persone dell'alta società parigina correvano da lui per conoscerlo.

Una grande e potente dama un giorno si presentò a Cagliostro per vedere da vicino le meraviglie che si narravano di lui. Fu introdotta in una sala tappezzata in nero, nella quale trovavasi uno specchio di metallo.

Cagliostro vestito con una specie di toga romana, stendendo la mano, ordinò alla gran dama di fissare lo specchio, e, dato l'ordine, si stette immobile attentamente aspettando la manifestazione del *prodigio*.

- Dopo alcuni minuti di continua attenzione, dice il conte di Beugnot, la gran dama mandò un grido, e, sollevandosi sulla punta dei piedi volse la testa verso lo specchio, come per assistere più da vicino ad uno spettacolo e seguire più attentamente un'azione, il cui sviluppo ella sola vedeva.

- Cagliostro aspettava con ansietà una parola che gli facesse conoscere la sua visione, ma la gran dama era completamente assorta in una estatica contemplazione".

Finalmente Cagliostro le ordina di parlare, ed ella dice di vedere la sua giovinezza, la sua infanzia, i suoi primi amori. Vede suo figlio su di una fregata, che comanda i marinai e combatte contro i mori. Ad un tratto lo vede correre impugnando una spada, e che, combattendo, cade morto. Vinta da questa emozione cade a terra priva di sensi.

- Cagliostro, dice lo stesso scrittore, attese un istante per dare a quelle funebri immagini il tempo di cancellarsi completamente dal suo spirito, ed in seguito fece rinvenire la dama. Al destarsi, quella non conservava che l'impressione di un sogno penoso. Due mesi dopo una lettera le fece conoscere la morte del figlio, ucciso nelle Indie. Confrontando le date, vide che quella morte era avvenuta lo stesso giorno della sua visita a Cagliostro, e fu allora che le ritornò alla mente il fatto veduto. Questa avventura fece gran rumore a Corte ed in città, e Cagliostro, che ne aveva scritta e diffusa una dettagliata relazione, salì maggiormente in fama.

A Parigi, dice Figuer<sup>28</sup> Giuseppe Balsamo fece dimenticare ogni celebrità contemporanea. Nel popolo, nella borghesia, nei grandi, e soprattutto nella Corte, l'ammirazione per lui giunse al fanatismo. Lo si chiamava *divino Cagliostro*. Il suo ritratto era dappertutto, sulle tabacchiere, sugli anelli, sulle bagattelle, perfino sui ventagli delle signore. Tutti volevano assistere alle sue meraviglie; chi non poteva vederle, se le faceva narrare minutamente, né si stancava di riudirle.

L'apice della fama egli la toccò in una cura strepitosa, nella persona del principe di Soubise, che era stato dichiarato inguaribile dai suoi medici. Cagliostro domandò di restar solo con l'infermo, e dopo un'ora uscì dicendo: - se si seguono le mie prescrizioni, fra due giorni il principe di Soubise lascerà il letto e passerà per la stanza; in otto giorni uscirà in vettura; in tre settimane andrà a Corte a Versailles." Prima del tempo prefisso il principe passeggiava per Parigi. Si disse che Cagliostro lo avesse magnetizzato, ed avesse da lui stesso appreso il rimedio opportuno.

Le guarigioni che otteneva Cagliostro erano numerose. Contemporaneo di Mesmer fu più fortunato di questi, e fu apprezzato più di quanto in realtà valesse.

- Cagliostro, dice Figuer,<sup>29</sup> guariva quanto Mesmer, ma lo faceva senza mosse né gesticolazioni, senza verghe di ferro, senza tinello, semplicemente toccando, il che lo avvicinava più a Gassner ed a Greatrakes, che a Mesmer. Re Luigi XVI, il quale si burlava di Mesmer, dichiarava colpevole di lesa maestà chiunque facesse ingiuria a Cagliostro."

In Cagliostro i suoi contemporanei videro rivivere i prodigi ed i fatti maravigliosi compiuti dai diversi taumaturghi che lo precedettero: egli fu abile magnetizzatore, ed a differenza di Mesmer non si circondò dell'apparato ridicolo di questi, né parlò mai di alcun fluido. - Con un metodo tanto semplice, aggiunge Figuer, che nessuno lo avverte, egli realizza tutte le applicazioni del magnetismo conosciute al suo tempo. Guarisce gl'infermi con l'imposizione delle mani, come un apostolo; o col semplice toccarli, come lo esorcista Gassner. Sa con una suggestione affatto mentale, comunicare un pensiero, un desiderio, un comando, e provocare una visione, come e meglio non lo faccia Puységur ai suoi sonnambuli magnetici, con questa differenza però, che egli opera sopra individui svegli, o che credono d'esserlo."

I suoi specchi magnetici, le bottiglie, i vasi pieni d'acqua, non agivano sul soggetto diversamente di quello che agì poi in mano a Braid il turacciolo della bottiglia, od un altro oggetto lucente qualsiasi. E prima di venire al Grimes ed alla sua teoria *elettrobiologica*, dobbiamo fin da ora constatare che Giuseppe Balsamo faceva le suggestioni allo stato di veglia.

---

<sup>28</sup> L. Figuer. *Storia del maraviglioso*. Vol. IV.

<sup>29</sup> Figuer op. cit.

Egli macchiò il suo nome con azioni molto turpi, e nessuno certamente, oggi che siamo nel secolo delle riabilitazioni, si sognerà di riabilitare a sua volta anche il nome del conte Cagliostro. Ma, se la sua vita fu riprovevole, ciò non toglie che egli fosse stato un uomo ammirabile sotto altro aspetto, senza di che non avrebbe richiamata su di sé l'attenzione dell'Europa, né si sarebbe visto circondato dagli uomini più illustri che aveva la Francia. - Il suo viso, dice Bordes,<sup>30</sup> annunzia lo spirito, rivela il genio; i suoi occhi di fuoco leggono in fondo all'anima. Sa quasi tutte le lingue d'Europa e dell'Asia; la sua eloquenza stupisce, trascina, anche in quelle che parla di meno".

Giuseppe Balsamo nacque in Palermo, e fin dai primi anni era ritenuto per un personaggio straordinario dotato di poteri soprannaturali. Nel 1795 morì in Roma nel forte di San Leo, ove venne rinchiuso, in seguito a condanna riportata dal tribunale del Santo Uffizio.

## V.

Mesmer, ed i suoi discepoli, Delson e Aubry, ebbero il torto di non studiare le diverse manifestazioni, che il magnetismo presentava nei loro infermi. Non tutti sotto l'azione dei passi magnetici cadevano in crisi convulsive; alcuni di essi cadevano in un sonno profondo. Lo stato sonnambolico era sfuggito all'attenzione di Mesmer e dei suoi discepoli, e toccò al marchese Puységur il merito di avere scoperto (1784) il *Sonnambulismo artificiale*, provocato colla semplice imposizione delle mani, col quale mezzo, egli diceva, si trasmetteva la volontà del magnetizzatore.

Ecco come egli racconta la circostanza che fece rivolgere la sua attenzione allo stato sonnambolico, presso un individuo che era ammalato, e che contava 24 anni: - Dopo averlo fatto alzare lo magnetizzai. Quale fu la mia sorpresa nel vedere, a capo di mezzo quarto d'ora, quest'uomo addormentarsi piacevolmente fra le mie braccia senza convulsioni, né dolori.... Io spinsi la crisi, ciò che gli provocò vertigini: parlava, si occupava dei suoi affari. Allorché giudicai che le sue idee dovevano riuscirgli sgradevoli, le arrestai e cercai d'ispirargliene delle più gaie; né per farlo mi fu necessario un grande sforzo". Dopo avergli suggerite altre idee e movimenti sulla sedia, lo calmò, ed andò via. L'infermo dormì la notte, e il dì seguente, non ricordandosi della visita che Puységur gli aveva fatta la sera, gli annunziò che si sentiva meglio.

Altri fatti simili ripetutisi, Puységur abbandonò la bacchetta magnetica, le catene umane e tutti gli altri apparati di cui si circondava Mesmer.

Come a Puységur si era presentata l'occasione di studiare lo stato sonnambolico, così Petétin (1787), presidente della Società di Medicina di Lione, ebbe l'opportunità di osservare i fenomeni catalettiformi in alcune donne, che si sottoposero alle sue cure, e di richiamare l'attenzione sulla *trasposizione dei sensi*.

Una giovane caduta in catalessia si mostrava insensibile alle punture, ai rumori, alla voce dei parenti tanto da sembrar morta. Ad un dato momento si mette a cantare; ma a capo di un'ora viene assalita da forte espettorazione, convulsioni e delirio. Quando arrivò Petétin la giovane era ritornata in sé; però dopo aver preso un bagno ricadde nella catalessia, ripigliando il canto. Qualunque ingiunzione di stare zitta riusciva inutile, e fu allora che Petétin pensò di farle cambiar posizione. Mentre si accingeva a farlo, il braccio della poltrona, su cui era seduto, si ruppe, ed egli cadde a metà rovesciato sul letto, dicendo: - E' un male che io non possa impedire a questa donna di cantare" \_

---

<sup>30</sup> Bordes-Lettere svizzere.



- Eh! signor dottore, rispose quella, non v'infastidite, non canterò più". Però, a capo di un certo tempo, cominciò da capo, senza che fosse stato possibile interromperla. Petétin ricordandosi della posizione, in cui si era trovato allorché era caduto sul letto, scoprì l'inferma ed, avvicinandosi allo stomaco, le gridò forte: - Signora, canterete ancora?" -Ah! qual male mi avete fatto, rispose, vi scongiuro parlate più piano". Quando il dottore le parlava sullo stomaco essa sentiva, mentre qualunque domanda le veniva fatta in prossimità dell'orecchio non era ascoltata. Alquanto tempo dopo l'ammalata non sentiva più per lo stomaco, ed allora Petétin ebbe l'idea di situare un dito sull'epigastrio, di riunire quelli dell'altra mano e di servirsene come un conduttore parlandovi sopra: questo mezzo ebbe una completa riuscita. Al pari dell'udito Petétin nella stessa inferma vide trasportato all'epigastrio il senso del gusto. Avvolse in un pezzo di carta un po' di pane e glielo pose sullo stomaco, coprendolo colla propria mano. L'inferma cominciò a far movimenti di masticazione, dicendo che il cibo fosse delizioso, e, domandata da Petétin dove lo assaggiava, rispose: - Oh bella! nella bocca".

## VI.

La rivoluzione francese si manifestava in tutta la sua ferocia; i gravi avvenimenti, che si maturavano per la Francia, distoglievano da certi studi gli scienziati, ed il magnetismo che con tanta assiduità era coltivato dai seguaci e discepoli di Mesmer, dovea esser messo per un momento da banda.

- In quei tempi di terrore e di carneficina, dice Gauthier, una turba di briganti trascinava Bally per Parigi, malgrado l'inverno e una pioggia glaciale. Al suo passaggio un popolaccio traviato profferiva insulti e grida di gioia, e sventura a colui, al quale la pietà e il dolore di vedere tante virtù profanate avessero strappato un sospiro!

Intanto, obliando i danni, e non vedendo più che la sventura e la grandezza della vittima, un uomo si scovre e si inchina rispettosamente dinanzi a lei.

Quest'uomo era Mesmer".

Ristabilitasi la calma, si ripresero gli studi magnetici con lo stesso ardore, ma con minor pubblicità teatrale e senza ridicoli apparati. Non si ammetteva più l'esistenza del fluido universale, ed i magnetizzatori attribuivano i fenomeni magnetici ad un fluido particolare esistente nell'individuo, e che si emana per influenza della volontà. Gli antimagnetisti poi negavano alla loro volta l'influenza di questo fluido ed attribuivano tutti gli effetti all'immaginazione.

Nel 1815, l'Abate Faria richiamava su di sé l'attenzione dell'Europa per il modo semplicissimo, con cui determinava il sonno, e per la teoria che professava. Lo si può dire il precursore di Braid: infatti Faria per semplice suggestione determinava il sonno, ingiungendo soltanto al soggetto di addormentarsi, ed inoltre, come posteriormente disse Braid, non ammetteva alcuna influenza da parte del magnetizzatore nella determinazione del sonno, ma riteneva la causa del sonnambulismo risiedere esclusivamente nel soggetto.

Tutte le manovre e le bacchette dei mesmeristi erano scomparse: ora si studiava con raccoglimento, in silenzio, e Déluze segna l'epoca della rinascenza del magnetismo (1815). Egli pubblicò un libro intitolato: *Histoire critique du magnétisme animal*, dove raccolse tutto quanto si era scritto sul magnetismo animale alla fine del secolo scorso, e la sua riputazione di scienziato, la sua erudizione, la semplicità dei processi, che indagava per magnetizzare, valsero molto a far rispettare il suo libro, che in breve tempo fu tradotto in tutte le lingue. Nel 1819 il

Dottor Alessandro Bertrand inaugurò un corso pubblico di magnetismo, e nel 1823 pubblicò un trattato sul sonnambulismo.

Scrissero e si occuparono dello stesso argomento Georget e Du Potet; anzi le esperienze di quest'ultimo spinsero, dietro proposta di Foissac, l'Accademia Reale di Medicina ad occuparsi nuovamente del magnetismo animale. Husson incaricato di redigere il rapporto, aderì completamente ad ammettere non solo il sonnambulismo provocato, ma anche i fatti di chiaroveggenza e previsione (1827). Questo rapporto non fu accettato né rifiutato dall'Accademia, finché nel 1837 Dubois, negando tutto, dichiarò essere lo stato sonnambolico una illusione. Il rapporto di Dubois fu accolto con favore dell'Accademia, e per un'altra volta il magnetismo doveva soccombere sotto il peso della incredulità degli stessi scienziati, che ne vedevano e sperimentavano gli effetti.

Ad onta del discredito, in cui era di nuovo piombato il magnetismo animale, il numero dei magnetizzatori non per questo scomparve, anzi fra gli altri si distingueva in Francia il Lafontaine.

---

# Capitolo III.

Da Braid (1842) al 1886.

---

## SOMMARIO

I. BRAID - SUA TEORIA E METODO PER PROVOCARE L'IPNOSI - CURE OTTENUTE.

II. L'ELETTROBIOLOGIA - IL DOTTOR PHILIPS.

III. IL MAGNETISMO ANIMALE IN ITALIA - RINASCENZA DELL'IPNOTISMO IN FRANCIA: LIÉBAULT, CHARLES RICHTER, CHARCOT, BERILLON, BERNHEIM, CULLERRE, BOTTEY, BRÉMAUD, BEANNIS ECC.

IV. L'IPNOTISMO PRESSO LE ALTRE NAZIONI. LAVORI E SCRITTORI ITALIANI: TAMBURINI, SEPPILLI, DAL POZZO, CAMPILI, LOMBROSO, MORSELLI ECC.

***Omnia jam fiunt, fieri quae posse negabant.***

---

***Le magnetisme et le somnambulisme deviendront sous peu une belle et positive science phisilogique.  
Babinet (Rev. des Deux Mond.Maggio 1856).***

### I.

Braid, chirurgo scozzese, stabilito a Manchester, essendo stato presente alle pratiche mesmeriche di Lafontaine, pensò che quei risultati ottenuti dai passi magnetici non fossero effetto del fluido animale ma dipendessero unicamente dalla *fissazione dello sguardo e dall'attenzione*.

Sentiamo come egli si esprime: - Le mie prime esperienze furono compite in vista di poter provare la falsità della teoria magnetica, la quale pretende che i fenomeni del sonno provocato siano l'effetto della trasmissione dall'operatore al soggetto di qualche influenza speciale emanata dal primo nel tempo che egli esercita dei contatti sul secondo col pollice, lo guarda fissamente, dirige la punta delle dita verso gli occhi di costui, ed eseguisce dei passi dinanzi a lui. Mi sembrò chiaramente stabilito, questo punto dopo aver insegnato ai soggetti di addormentarsi fra loro, fissando uno sguardo attento e sostenuto su di un'oggetto qualunque inanimato. Gl'individui cadevano così nel sonno fin dalle prime prove; in un'occasione alla presenza di ottocento spettatori, dieci adulti maschi su quattordici, caddero nel sonno in cotal maniera. Tutti avevano cominciata l'esperienza nel medesimo tempo, gli uni convergendo gli occhi su di un turacciolo situato sulla fronte, un po' sporgente innanzi, gli altri col dirigere lo sguardo su dei punti fissi della sala. A capo di dieci minuti, le palpebre

di dieci di questi soggetti rimasero chiuse involontariamente. Alcuni avevano conservato la coscienza, altri erano caduti in catalessia, altri si mostravano insensibili alle punture di spillo, e molti avevano dimenticato nello svegliarsi tutto ciò che era loro occorso mentre dormivano. Dippiù tre persone dell'uditorio si addormentarono a mia insaputa, seguendo lo stesso procedimento, che consisteva nel tenere lo sguardo attaccato su di un punto della sala.<sup>31</sup>

Un'altra volta Braid scelse 32 fanciulli, che non sapevano nulla d'ipnotismo, che non ne avevano sentito neanche parlare, e furono tutti ipnotizzati.

Egli nel voler dimostrare quindi la falsità delle teorie magnetiche, pervenne ad un altro risultato più utile, alla scoperta dell'*ipnotismo*, che dal suo nome prese il titolo di *Braidismo*. Colle sue teorie venne a dimostrare che il fluido magnetico, che i mesmeristi ammettono partire dall'ipnotizzatore, non esiste, e che l'ipnotismo è di origine puramente subbiettiva, dipendendo dal sistema nervoso dello stesso soggetto. Così egli, vedendo come la fissazione dello sguardo sul collo di una bottiglia o di un altro oggetto luminoso produce il sonno, allo stesso modo dei processi dei mesmeristi, stabili che, non il fluido magnetico, ma la concentrazione, dello sguardo e dell'attenzione, accoppiata all'immobilità assoluta del corpo, erano le cause del sonno provocato: sicché i passi magnetici, la volontà dell'operatore, il preteso fluido non c'entravano per nulla nella produzione di questo fenomeno.

Per la fissazione dello sguardo, diretto un po' in alto e convergente verso un oggetto brillante, che Braid teneva nella mano sinistra alla distanza di 25 a 45 centimetri, ad un livello superiore alla fronte, a lungo andare si determinava la stanchezza degli elevatori delle palpebre superiori, che, insieme alla concentrazione dell'attenzione su un'idea unica, produceva il sonno. In seguito alla convergenza degli occhi, le pupille da prima si contraggono, indi si dilatano.

Colla fissazione dello sguardo il soggetto può cadere nel sonno da sé stesso, senza che agisca su di lui alcuna influenza esterna, concentrando solamente la propria attenzione sopra quel punto, e senza distrarsi.

La volontà dell'operatore non ha alcuna influenza su di lui, se non viene espressa con la viva parola o col gesto, per mezzo del quale si possono risvegliare nel soggetto sentimenti diversi, a seconda dei diversi atteggiamenti che si son dati al corpo.

Braid applicò l'ipnotismo alla cura di certe malattie, ritenendolo un rimedio molto importante e senza pericolo, se bene adoperato. Egli con quel mezzo curava nevralgie, spasmi tonici, reumatismi, il tetano ecc. Egli curava le malattie croniche degli occhi, provocando il sonno ipnotico, e soffiando sugli occhi di tanto in tanto per non farli cadere in torpore, e ciò per 6 a 12 minuti. Braid afferma che la miglioria della vista ottenuta nell'inferma, che egli curava, fu permanente, e che nello stesso tempo cessarono i dolori al petto, l'innsonnio, i disturbi digestivi ecc. Ottenne con l'ipnotismo la cura della sordità, quando questa non dipendeva da causa organica distruttiva. Un individuo, che da nove anni aveva perduto il senso dell'olfatto, lo riacquistò alla seconda seduta. Il metodo da lui adoperato in questo caso fu di tenere per un certo tempo ipnotizzato l'infermo, con gli arti distesi, mentre a brevi intervalli faceva passare sulle sue narici una corrente d'aria. Coll'ipnotismo curava il tic doloroso, le paralisi, le contratture. Nell'epilessia Braid se ne giovò egualmente, ma però egli riconosce, come vi siano alcune varietà di questa affezione, sulle quali l'ipnotismo non ha alcuna azione.

Braid era entusiasta dell'ipnosi, e la segnalò come mezzo anestetico nelle operazioni chirurgiche: egli infatti parla di estrazioni di denti senza provar dolore.

---

<sup>31</sup> *Magie, witchcraft, animal magnetism, hypnotismes and electrobiology*, by James Braid, third edition p. 57.

Non crediamo necessario diffonderci ancora sulle cure predicate da Braid. Molte di esse lasciano, invero, qualche dubbio nel lettore, perché certe diagnosi son determinate vagamente e con poca esattezza; ma in fondo non si possono negare tanti risultati terapeutici ottenuti da Braid, e che si verificarono ogni giorno in soggetti sottoposti all'ipnosi.

Naturalmente in tutti i casi di sorprendenti guarigioni non dovea trattarsi di lesione organica, ma di disturbi soltanto dinamici, per cui l'ipnosi, inducendo alcune modificazioni nei centri nervosi, provocava la guarigione, od almeno un miglioramento di quelle nevralgie, della sordità, del tic doloroso, delle paralisi, contratture, anestesi ecc., che erano ordinariamente di origine isterica.

Il sistema usato da Braid per provocare l'ipnotismo, quello cioè di fissare intensamente un punto collo sguardo, non era affatto nuovo, come abbiamo visto nel 1° capitolo, parlando dei monaci del monte Athos, dei *djogmi* indiani, e degli egiziani.

I principi esposti da Braid formano le basi su cui oggi si fonda tutta l'attuale teoria dell'ipnotismo. Fu egli che fece notare come non tutti quelli che cadono nel sonno, provocato con tali mezzi, presentavano un identico stato, ma che questo può variare fra i diversi individui, dal sonno più leggiero al coma più profondo; ed in queste diverse gradazioni di sonno lo stato di coscienza varia fino alla perdita completa di essa e della volontà, con l'oblio allo stato di veglia di quanto si è operato durante il sonno. Braid osservò anche lo stato letargico con risoluzione totale dei muscoli, e lo stato catalettico; anzi notò che una corrente d'aria, diretta sul viso dell'ipnotizzato, può determinare il passaggio da uno stato all'altro, e che lo stesso mezzo impiegato di nuovo è atto a farlo destare. Quest'azione d'una corrente d'aria, diretta sul viso dell'ipnotizzato, capace di farlo passare da uno stato all'altro, ha destata sempre la meraviglia di Braid, che non ha saputo mai darsene una spiegazione.

Egli studiò anche le suggestioni che possono farsi nella fase ipnotica, e dice che si può agire su questi pazienti al modo stesso che sopra un istrumento di musica, per cui si può fare ad essi ritenere per reali i sogni della loro immaginazione. Studiò egualmente l'effetto delle suggestioni allo stato di veglia.

In un solo punto le sue teorie sono state attaccate, ed è riguardo alle esperienze relative al freno-ipnotismo: egli, poggiandosi sul sistema frenologico di Gall, pretendeva che, durante l'ipnotismo, si potesse determinare lo sviluppo di alcune facoltà speciali con l'eccitazione di certe protuberanze del cranio.

Però nel 1860, in una sua ultima memoria all'Accademia delle Scienze, passò sotto silenzio questo punto delle sue esperienze, dicendo soltanto, che i risultati ottenuti non toglievano né provavano l'organologia frenologica.

Braid pubblicò molti lavori sulle sue osservazioni, in cui dà pruova di grande sapere e di un raro genio di osservazione; i suoi scritti principali sono: *Neurypnology*, pubblicato nel 1843 - *Observation on trance*, che videro la luce nel 1845 - *Witchcraft, ipnotism, electrobiology* (1852).

## II.

I primi studi di Braid non destarono gran rumore in Inghilterra e nemmeno nel resto d'Europa, quando nel 1848 un abitante della Nuova Inghilterra, il Grimes, senza conoscere nulla degli studi di Braid, venne agli stessi risultati di questi, con la sua teoria dell'elettro-biologia, che si sparse subitamente negli Stati Uniti, e passò quindi in Europa.

- L'elettro-biologia, dice il dottor Philips<sup>32</sup>, non è in realtà che uno sviluppo dell'*ipnotismo*. Essa presenta solo questa notevole differenza, e nel tempo stesso ha su quello questo vantaggio, che scovre nella maggior parte dei soggetti in apparenza refrattari all'azione del processo di Braid, una modificazione latente, sviluppata in essi per questa applicazione; e questa modificazione permette di determinare su persone deste ogni serie di effetti nervosi, che gl'ipnotisti non cercano che negli individui immersi precedentemente in un sonno più o meno profondo.

Ciò che caratterizza ancora l'elettro-biologia è che, mentre Braid, o piuttosto i suoi nuovi discepoli francesi, §63 domandano l'effetto desiderato alla spontaneità dello stato ipnotico, Grimes ed i suoi imitatori, sanno provocarlo, mettendo in giuoco l'influenza della *suggestione vocale*.

Questa proprietà meravigliosa dell'organizzazione, che permette ad una volontà straniera di dirigere le nostre idee, e, per le sue idee suggerite, di modificare le nostre passioni, le nostre sensazioni, la nostra motilità e perfino l'esercizio delle nostre funzioni organiche, non era stata senza dubbio studiata profondamente, e pienamente utilizzata prima degli elettro-biologisti; mentre il sagace inventore dell'ipnotismo l'aveva intraveduta in questa osservazione curiosissima, che le attitudini impresse da lui al corpo dell'ipnotizzato, facevano apparire in esso gli stati d'animo, di cui queste attitudini sono l'espressione naturale."

L'elettro-biologia fu propagata da una quantità immensa di professori, tanto che sette membri del senato invitarono semiufficialmente il dottor Dods ad esporre questa dottrina; ed egli pronunziò dodici conferenze innanzi al Congresso degli Stati Uniti, che pubblicò sotto il titolo: *The Philosophy of electrical psychology* ecc. L'elettro-biologia penetrata in Europa oscurò per un momento il nome di Braid, ma in seguito non si poté negare - che questo prodotto americano di nuova creazione, dice il dottor Philips<sup>33</sup>, non differiva essenzialmente in nulla, malgrado la sua superiorità sotto certi punti di vista, dall'opera già antica innalzata dal genio britannico".

Così i più distinti scienziati inglesi si diedero a studiare con cura le esperienze di Braid e degli elettro-biologisti, e J.H. Bennet, Simpson, Carpenter, Alison, Gregory, Holland, medico della regina, David Brewster, fisico eminente, il grande psicologo Dugal Stewart e tanti altri, conobbero la realtà di questi fenomeni, e pubblicarono le loro esperienze, con cui confermarono le osservazioni di Braid e degli elettro-biologisti, ritenendo i processi dell'uno e degli altri come due stati progressivi di una sola e medesima scienza, la cui paternità è dovuta a Braid.

All'elettro-biologia fece seguito in Germania la teoria *odomagnetica* del Barone di Reichenbach, celebre botanico, colui che scoprì il creosoto.

Questa teoria non ci fermiamo ad esporla, perché non ebbe alcun seguito, e fu combattuta dallo stesso Braid.

Nel 1855 comparve in Francia la teoria dell'*elettro-dinamismo vitale* del dottor Philips, pseudonimo che il dottor Durand de Gros dovette assumere per rientrare in patria, essendo dei proscritti del 2 dicembre. Egli nel 1860 pubblicò un altro lavoro dal titolo: *Cours théorique et pratique de Braidisme ou hypnotisme nerveux* ecc., dove in sei conferenze espone le proprietà generali del Braidismo, dimostrando come non è la sola fissazione dello sguardo che determina il sonno nervoso, ma anche l'*impressione mentale*, vale a dire la suggestione d'idee, capace di produrre una reazione modificatrice non solo sulle diverse funzioni del cervello, ma anche sulle diverse funzioni della vita organica.

---

<sup>32</sup> *Cours théorique et pratique de Braidisme ou Hypnotisme nerveux etc. par le Docteur J.P.Philips*-Paris 1880. p. 14.

<sup>33</sup> Dott. Philips, loc, cit, p. 17.

Egli espone la teoria delle *forze vitali* e delle *forze motrici*. Colla prima dimostra che queste forze vitali risiedono nel cervello e si trovano sotto la dipendenza di quest'organo, e che agire sulle facoltà vitali, per qualsiasi via o con qualsivoglia mezzo, significa modificare le funzioni che queste facoltà esercitano.

L'essenza poi delle *forze motrici* della vita si ridurrebbe ad un principio comune, che ha la proprietà di sentire, analizzare e conoscere sé stesso, vale a dire l'Io.

Dopo aver esposti gli stati ipnotici, distinti in due periodi, l'*ipotassico* e l'*ideoplastico*, e le manovre operatorie per ottenere questi due stadi distinti, parla dell'applicazione dell'ipnotismo alla terapia, alla medicina legale, all'educazione, dimostrando infine come la fisiologia trova nel Braidismo dei mezzi di analisi insperati, la cui mancanza rendeva insolubili certi problemi delicati. - Così, egli conchiude nella quinta conferenza, il Braidismo non si contenta di dare sviluppo alle scienze che abbiamo, ma crea di pianta una nuova scienza, la *psicologia sperimentale*".

Già prima degli studi di Braid si cercò di utilizzare l'ipnotismo come mezzo terapeutico, e nel 1829 fu adoperato quale anestetico da Cloquet, che asportò una mammella senza dolore. In seguito furono molti i tentativi che si fecero a tal proposito, e parecchie operazioni furono eseguite prima e dopo Braid, durante il sonno ipnotico.

### III.

Se dobbiamo rendere ai francesi il merito di essersi occupati di questi studi, quando tutto il resto d'Europa, ed anche le Accademie Scientifiche di Francia, vi prestavano poca o nessuna attenzione, non dobbiamo dimenticare che qualcuno in Italia si occupava calorosamente dello stesso argomento.

Uno dei principali scrittori italiani fu Lisimaco Verati, sommo pratico nell'arte mesmerica e dottissimo teorico; pubblicò quattro volumi in 8° grande di 550 pagine l'uno, che sono un monumento di critica filosofica. Egli aveva studiato medicina a Bologna, ma le sue cognizioni di fisica e scienze naturali erano quelle della prima metà del secolo nostro.

Abbiamo avuto anche Orioli, romano, che fu dottore in medicina e professore di archeologia nell'università di Roma. - Egli portò, dice uno scrittore dei suoi tempi, nello studio del magnetismo quello spirito di osservazione, e quella fine sagacia di cui aveva dato prova nelle sue ricerche scientifiche." Egli fu grande magnetizzatore a Bologna e Corfù, ove pubblicò un libro in collaborazione col dottor Cogevina.

A Milano tra il 1850 ed il 1860 il Dottor Terzaghi, valente magnetista, pubblicò per otto anni una *Cronaca del magnetismo animale*, che fu apprezzata e tenuta in grandissimo conto. A Parma c'era il conte Iacopo di San Vitale, ed in Piemonte, dove la costituzione dava maggior libertà che non godessero le altre divise provincie italiane, il magnetismo era studiato ed applicato per opera di esperti medici, quali i dottori Borgna, Gatti, Peano ecc.

Antonio Berti, a Venezia, applicava l'ipnotismo alla medicina, e nel 1852 scriveva sul *Magnetismo animale e sul metodo per istudiarlo*.

A Napoli il magnetismo fu poco apprezzato dai medici e scienziati, che si astenevano dal praticarlo per non cadere in sospetto presso il governo oscurantista dei Borboni, i quali lo temevano e l'avevano proibito. Anzi si dice che, essendo venuto a Napoli Lafontaine, il re, dopo seria discussione coi suoi ministri, premise al magnetista francese di restare in questa città, *a patto però che più non desse l'udito ai sordi, e ai ciechi la vista*.

A Roma poi il magnetismo era vietato dalla S. Inquisizione. In Italia si praticava il magnetismo da molti mesmeristi, e pare che le teorie di Braid non avessero preso piede. Fra i

magnetizzatori italiani di professione abbiamo avuto Antonio Zanardelli e Guidi, che scrissero dei lavori sul magnetismo animale, corredandoli di numerosi resoconti di sedute magnetiche, che essi ebbero occasione di dare nelle principali città dell'Alta Italia.

Fra gli scienziati poi, che si sono occupati di magnetismo, dobbiamo annoverare Enrico Dal Pozzo di Monbello, che, incredulo dapprima, divenne il più fervente apostolo del magnetismo animale; ed egli è stato fra i pochissimi in Europa che continuava questi studi, quantunque da alcuni professori dell'Università di Perugia, ove egli insegna fisica sperimentale, fossero stati ritenuti per *vaneggiamenti o tali da destare l'umorismo*.

La nuova fase che oggi ha assunto l'ipnotismo nel campo scientifico ha dato ragione ai pretesi vaneggiamenti del prof. Dal Pozzo, il quale, prima che in Francia e in Germania si destasse quel movimento, che ha rimesso in credito l'ipnotismo nel mondo medico, pubblicava dei lavori sul magnetismo animale, i quali vennero trascurati, come al solito si usa presso di noi, che riteniamo buono solo quello che ci viene da fuori.

Nel 1851 il prof. Dal Pozzo pubblicava un opuscolo, in cui esponeva le sue *Idee teoriche* sul magnetismo animale, e dove manifestava la propria opinione che i fatti del sonnambulismo magnetico fossero immediate manifestazioni dell'anima umana; con questo però che l'azione del magnetizzatore non avviene per opera di un fluido da lui emesso, ma per modificazione operante nell'atmosfera vitale di ciascun uomo.

Questo opuscolo procurò seri imbarazzi all'autore, poiché fu esaminato nientemeno che dalla Suprema Inquisizione di Roma, che gli fece un processo nel 1857, e dovette ad un caso fortunato se fu esente da gravi danni. Ecco come si esprime lo stesso autore:

- I miei pensieri sulle peculiari manifestazioni dell'anima, senza che io ne avessi avuto per lettura anteriore cognizione, erano pure state espone dal dotto vescovo d'Ipbona, S. Agostino, e ciò diede luogo ad un curioso episodio. Una delle mie eresie era che l'anima umana, poiché i sonnambuli predicono l'avvenire, potesse *naturalmente* profetizzare l'avvenire. Mi si oppose che soltanto ciò avviene per grazia divina, ed io mi difesi, dicendo che la stessa cosa era detta da S. Agostino. Allora, confrontato il testo, l'Inquisitore esclamò: -ma qui S. Agostino ha sbagliato!" ed io di ripiego: - allora questo S. Ufficio condanni S. Agostino e non me, che ho seguito la dottrina di un Dottore della Chiesa.<sup>34</sup>

Nelle sue conferenze fatte l'anno scorso all'Università di Perugia il prof. Dal Pozzo confermò le sue idee teoriche sul magnetismo animale, espone nell'opuscolo del 1851, ma non approvò più quelle che riguardavano la manifestazione dell'anima nei fenomeni mesmerici.

Nel 1869 lo stesso scrittore pubblicò un *Trattato pratico di magnetismo animale*, sotto il nome di *Lisimaco Verati Giuniore*, del quale non era stato ancora pubblicato il 5° volume. Questo libro ebbe a sua volta, dice l'autore medesimo nelle *Conferenze*, infelice riuscita, poiché lo scorso anno giaceva quasi intera l'edizione nel magazzino delle tipografia Sgariglia in Foligno.

E' vero che nel suo *Trattato pratico* espone alcuni concetti e teorie che oggi, dopo molti anni da quella pubblicazione, la scienza col suo progredire ha rigettato; ma ciò non toglie che, avuto riguardo all'epoca in cui apparve, non abbia i suoi pregi, specialmente per la vastità di cognizioni che ivi sono espone. Fin dal 1869 il prof. Dal Pozzo pubblicava in quel libro varie specie di suggestioni, fatte da lui prima del 1860, e che oggi, ripetute da altri e lette nei libri stranieri, ci sembrano nuove e meravigliose. Nel capitolo delle *suggestioni* riferiremo a preferenza quelle di Dal Pozzo.

Intanto, fin dall'epoca di Braid, in Francia molti scrittori e scienziati di grande fama si erano occupati non solo dei fenomeni dell'ipnotismo, ma dell'uso di questo come

---

<sup>34</sup> Enrico Dal Pozzo di Monbello- *Un capitolo di Psicofisiologia-Conferenze-Foligno* 1885 p. 21.



anestetico chirurgico. Ed infatti a questo proposito il Velpeau presentava all'Accademia delle Scienze un lavoro in nome di Broca. Follin si serviva dell'ipnosi per le operazioni chirurgiche; Azam, di Bordeaux, ripeteva le esperienze di Braid e scriveva nel 1860 intorno al sonnambulismo provocato.

Nel 1866 il Liébault pubblicò un lavoro dal titolo: *Du sommeil et des états analogues considérés surtout au point de vue de l'action du moral sur le physique*, ove cerca dimostrare non esservi differenza fra il sonno ordinario e quello provocato, e che ambedue vengono determinati dall'immobilizzazione dell'attenzione e dalla forza nervosa sull'idea di dormire, poiché in tal caso l'influsso nervoso si concentrerebbe in un punto del cervello, e così abbandonerebbe i nervi.

Nel 1875 C. Richet cominciò a pubblicare i suoi lavori sull'ipnotismo, poggiandosi alle esperienze da lui fatte, e da quell'epoca numerose e di gran pregio sono le pubblicazioni sue. Anzi aggiungeremo che egli per primo ha ripreso lo studio scientifico dell'ipnotismo sopra individui non isterici, cui tennero poi dietro quelli di Heidenhain, Grutzner e di altri scrittori tedeschi, fra cui Berger.

Nel 1878 Charcot intraprese i suoi studi sull'ipnotismo nelle isteriche della Salpêtrière, determinando in esse diversi stati, la letargia, la catalessia ed il sonnambulismo, che si possono a volontà dell'operatore provocare successivamente nel soggetto, secondo alcune speciali manovre. Su tali studi di Charcot avremo occasione di tornarvi in seguito. Per ora ci limitiamo a dire che alla sua autorità di grande neuropatologo e scienziato dobbiamo il fatto che l'ipnotismo abbia ripreso nella scienza quel posto che aveva già perduto.

Da quest'epoca i lavori si sono moltiplicati in Francia.

Dumontpallier rivolse le sue osservazioni alle diverse manifestazioni dell'ipnotismo nelle isteriche; e, tra gli altri, studiò il fenomeno dell'ipnosi unilaterale, ed il transferto di questa all'altro lato del corpo, per mezzo degli estesiogeni, cui fece seguito nel 1884 il preziosissimo libro del Berillon<sup>35</sup> di cui faremo in appresso una lunga esposizione.

Oltre dei lavori interessantissimi pubblicati su tutti i giornali scientifici della Francia da una quantità di osservatori, vi è una ricca ed importante bibliografia, di cui non faremo che citare soltanto i principali nomi.

Senza parlare del Liébault, che in tanti anni che si occupa di questi studi, ha ipnotizzato circa seimila persone, citeremo il lavoro del prof. Bernheim di Nancy: *De la suggestion et de ses applications à la thérapeutique*, dove tutto ciò, che si riferisce alle suggestioni nello stato di veglia e nell'ipnotico, è diffusamente esposto con ricchezza di esperienze, e con la cura di esatto e coscienzioso osservatore. I lavori del Bernheim hanno dato un grande impulso allo studio delle suggestioni, specialmente per ciò che riguarda la terapia suggestiva.

Cullerre ha pubblicato nel 1886 un lavoro completo dal titolo: *Hypnotisme et magnétisme*, dove, oltre le cognizioni storiche e psicologiche, sono diffusamente trattati i diversi fenomeni degli stati ipnotici e le applicazioni terapeutiche dell'ipnotismo.

Di gran pregio e, nel tempo stesso, di grande utilità è il libro di Bottey:

- *Le magnétisme animal* -, che analizza minutamente le diverse fasi del sonno ipnotico, diffondendosi in ultimo sulla interpretazione fisiologica di alcuni fenomeni che nei diversi periodi dell'ipnosi si osservano.

Originali sono le esperienze del Brémaud sulla fascinazione, che ha potuto verificare soltanto negli uomini; e di non minor valore le ricerche fisiologiche sul sonnambulismo provocato, del prof. H. Beaunis.

---

<sup>35</sup> Edgar Brillion-*Hypnotisme experimental- La dualité cérébrale et l'indépendance fonctionnelle des deux hémisphères cérébraux*.

Richer, Bourneville e Regnard, Chambard, Déspine, Liégeois, Pitres, Feré e tanti altri hanno arricchita la bibliografia dell'ipnotismo con pregevolissimi lavori.

Diamo ora uno sguardo fugace agli studi compiuti nelle altre nazioni ed in Italia.

#### IV.

In Germania Czermak determinava, nel 1873, l'ipnotismo negli animali, e Weinold, Opitz, Berger, Preyer, Heidenhain Rumpf, Obersteiner, Rieger, Schneider ecc. pubblicavano i loro lavori dietro le sedute ipnotiche, che il danese Hansen aveva dato nelle diverse città tedesche.

Varie sono le teorie emesse dagli scrittori tedeschi, e noi dovremo esporle in altro luogo. Ci basti per il momento far notare come la Germania si è messa tra le prime file nel nuovo movimento scientifico.

L'Inghilterra, che aveva trascurato i primi studi di Braid, e che si destò soltanto dietro la comparsa dell'*elettro-biologia*, importata colà dal dottor Durling, ha avuto i lavori di Carpenter, Grookesw, di Russel-Reynolds, Hack-Tuke, Maudsley, Bennet e di molti altri.

Non ultima si è manifestata l'Italia.

Appena l'ipnotismo, per opera del Richet nel 1875 e dello Charcot nel 1878, incominciò a rientrare nel campo scientifico, specialmente dietro le applicazioni fatte da Charcot nelle isteriche della Salpêtrière, i prof. Tamburini e Seppilli nel Manicomio di Reggio Emilia confermarono quelle esperienze, cui aggiunsero studi ed osservazioni proprie.

Fra le più notevoli pubblicazioni, citiamo due loro §72 *Contribuzioni allo studio sperimentale dell'Ipnotismo*: la prima riguarda le *Ricerche sui fenomeni di senso, di moto, del respiro e del circolo nell'ipnotismo, e sulle loro modificazioni per gli agenti estesiogeni e termici* (1881); e la seconda riguardante le *Ricerche sui fenomeni di moto, di senso, del respiro e del circolo nelle così dette fasi letargica, catalettica e sonnambolica della ipnosi isterica*. (1882).

In queste due comunicazioni gli autori fanno un esame minutissimo dei fenomeni propri dello stato ipnotico, ed ad essi si deve il merito di aver introdotto il metodo grafico nello studio dei vari fenomeni dell'ipnotismo. In questo modo hanno studiato accuratamente gli stati e le modificazioni della sensibilità tattile, dolorifica, viscerale (iperestesia ovarica), i sensi speciali, i fenomeni di moto dovuti alla ipereccitabilità muscolare, quelli dovuti all'ipereccitabilità dei tronchi nervosi, le contratture parziali, i riflessi tendinei, l'azione degli estesiogeni e degli eccitanti termici sui fenomeni di senso e di moto, sul respiro e sul circolo, durante l'ipnotismo.

Le ricerche sulla funzione respiratoria e circolatoria, nei diversi periodi del sonno provocato, sono condotte con sommo rigore sperimentale, mediante l'uso del *pneumografo* di Marey, della *magnete*, del *pletismografo* di Mosso, dell'*aerosfigmografo*, dell'*idrosfigmografo*.

Di sommo interesse sono le interpretazioni degli autori date ai fenomeni muscolari dell'ipnosi, come manifestazione dell'aumentata eccitabilità degli apparecchi centrali d'innervazione motrice. Essi hanno studiata la proporzionalità delle modificazioni della tonicità muscolare colla intensità e durata degli stimoli, che son capaci di provocarla durante l'ipnosi, e spiegano l'opposta azione che un medesimo stimolo può esercitare, secondo che agisce nello stato letargico o catalettico.

Gli studi e le osservazioni si sono moltiplicati in questi ultimi anni in Italia, e citiamo fra le altre le ricerche del Salvioli, che col pletismografo constatò l'aumento della quantità di sangue contenuta nel cervello, durante il sonno ipnotico.

Il Buccola<sup>36</sup>, Berti<sup>37</sup>, De Giovanni<sup>38</sup>, Salama<sup>39</sup>, Tarchini-Buonfanti<sup>40</sup>, Silva<sup>41</sup>, Ellero<sup>42</sup> ecc. hanno dato il loro contributo allo studio dell'ipnotismo.

Anzi diciamo di più che forse uno dei più importanti lavori, che sono stati pubblicati in questi ultimi anni, è appunto quello di Silva, le cui ricerche sono notevoli, non solo per la spiegazione di alcuni fenomeni, che si osservano durante l'ipnotismo, ma anche per lo studio delle localizzazioni cerebrali, e per quello dei centri inibitori del cervello.

Perugia si è distinta in questo movimento scientifico nelle persone del prof. E. Dal Pozzo e dell'avv. Giulio Campili. Il primo, nelle sue conferenze lette in quell'Università, ed indi pubblicate, espone tutta la teoria dell'ipnotismo con grande erudizione e giudizi originali, tratti dai propri studi e dalla lunga pratica di 40 anni.

Siccome lo Janet, accettando come veri i fatti dell'ipnotismo e della suggestione, negava poi la fenomenologia propria del mesmerismo, come trascendentale alla scienza fisiologica, così lo scopo delle conferenze del prof. Dal Pozzo fu di dimostrare la perfetta identità dell'ipnotismo e del magnetismo animale. I passi magnetici, gli oggetti magnetizzati ecc. varrebbero quanto gli oggetti lucidi, la magnete e qualsiasi altro estesiogeno, e sopra tutto la parola viva e lo sguardo. Un colpo di tam-tam varrebbe quanto un *dormez* di Faria, ed un raggio di viva luce proiettato sull'occhio, quanto lo sguardo di Gassner.

Una delle più pregevoli pubblicazioni, che hanno vista la luce in questi ultimi tempi, è stato il libro di G. Campili: *Il grande ipnotismo e la suggestione ipnotica nei rapporti col diritto penale e civile*.

Questo lavoro destò alla sua apparizione, non solo in Italia, grandissima ammirazione, ma così in Francia che in Germania è stato oggetto di studio da parte di eminenti scienziati, che non hanno potuto fare a meno di rilevarne la grande importanza.

L'avv. Campili con una sintesi meravigliosa espone i principi su cui oggi basa l'ipnotismo, esponendo le opinioni più accreditate nel mondo scientifico, e diffondendosi sui fenomeni suggestivi.

Dalle solide premesse da lui stabilite, con un linguaggio strettamente scientifico, deduce le conseguenze che dalle suggestioni possono derivare; e quindi contempla tutti i casi di cui il codice penale e civile dovrebbe occuparsi per mettere sotto il potere del magistrato colui, che abusasse delle suggestioni, per far compiere all'ipnotizzato quegli atti, che non sono nella volontà di questi.

Recentemente anche il prof. Lombroso ha pubblicato uno *Studio sull'Ipnatismo*<sup>43</sup>, dove fra le altre cose espone i danni che possono derivare dall'ipnotismo, citando le cattive conseguenze sopraggiunte in molte persone, che si assoggettarono alle esperienze di Donato a Torino.

L'ultimo e più stimato lavoro è stato quello del Morselli<sup>44</sup>, il cui nome basta da sé per risparmiarci l'obbligo di rilevarne i numerosi pregi, specialmente per quanto riguarda il lato

<sup>36</sup> Buccola - *Sulla natura e sui fenomeni dell'ipnotismo* - *Rivista di filosofia scientifica*, 1881.

<sup>37</sup> Berti - *Sul magnetismo* - 1883.

<sup>38</sup> De Giovanni - *Alcune risultanze terapeutiche ottenute mediante l'ipnotismo* - Padova 1883; e Marinian, *Giornale di Neuropatologia*. Anno 1°.

<sup>39</sup> Salama - *Contributo alla genesi dell'ipnotismo* - *La medicina contemporanea* - Marzo 1884.

<sup>40</sup> Tarchini-Buonfanti - *Estasi ed ipnosi* - Milano 1883.

<sup>41</sup> Silva - *Su alcuni fenomeni rari che si presentano durante l'ipnotismo e fuori di esso con un contributo sperimentale allo studio della funzione dei lobi frontali* - *Riv. Clin.* Aprile 1885.

<sup>42</sup> Ellero - *Ipnosi con fenomeni di trasposizione dei sensi*. *Archivio Ital. per le malattie nervose*, 1883.

<sup>43</sup> V. *Arch. di Psich. e Sc. Pen.* ecc. Vol VII fasc. III.

<sup>44</sup> Morselli - *Il magnetismo animale, la fascinazione e gli stati ipnotici* - 1886.

psicofisiologico, studi nei quali ben a ragione egli gode di grandissima autorità in Italia e fuori. Noi avremo spesso l'occasione di far tesoro dei preziosi capitoli di Morselli, ed a suo luogo ne trarremo quel profitto che si deve.

Al nuovo movimento scientifico Napoli si destò come il resto d'Italia, e già nel 1884 il prof. E. De Renzi pronunziava, il primo, in questa Università, delle conferenze sull'ipnotismo, e dimostrava i vantaggi che da esso poteva ricavarne la terapia. Contemporaneamente simili studi si istituivano nel manicomio di S. Francesco di Sales, diretto dal professor Giuseppe Buonuomo, per parte del nostro maestro prof. L. Bianchi<sup>45</sup> e dei dottori D'Abundo<sup>46</sup> ed Andriani<sup>47</sup>, i quali hanno dato il loro contributo allo studio dell'ipnotismo sia per mezzo di loro pubblicazioni che di conferenze pubbliche.

Anche il prof. Gaetano Rummo aveva tenuta una lunga conferenza sulla *Fisiopatologia sperimentale* dell'ipnotismo, e fu il primo che in Napoli adoperò il metodo grafico nella registrazione dei fatti. La splendida conferenza fu accompagnata dalla dimostrazione di tracciati miografici pletismografici ed idrosfigmografici nei diversi stadi. E giacché abbiamo avuto l'onore di citare il nome del prof. Rummo, cogliamo qui l'occasione per ringraziarlo dei tracciati di Paolo Conti e delle figure di Emma Zanardelli che egli ci ha fornito, e che il lettore troverà riprodotti per nostra cura nel corpo del libro.

Citiamo appositamente per ultimo il prof. Francesco Vizioli, per chiudere il nostro capitolo con un nome fra i più distinti e rispettati presso di noi. Nella sua bella monografia *Del morbo ipnotico (ipnotismo spontaneo, autonomo)*, oltre all'esposizione degli studi più recenti sull'ipnotismo, riferisce un caso d'ipnotismo spontaneo di sua osservazione, di cui non ci fermeremo a farne qui l'esposizione, dovendo occuparcene in appresso.

---

<sup>45</sup> L. Bianchi. *Arch. di Psych. Sc. Pen. e Antr. Crim.* Vol. VII, fasc. V:

<sup>46</sup> G.D'Abundo - *Nuove ricerche nell'ipnotismo* - Giornale *La Psichiatria*, 1886.

<sup>47</sup> *Conferenza al Manicomio di S. Francesco di Sales.*

# CAPITOLO IV.

## SOGGETTI IPNOTIZZABILI - METODI - TEORIE

---

### SOMMARIO

I. DEFINIZIONE DELL'IPNOTISMO - STATISTICA DEGLI INDIVIDUI IPNOTIZZABILI SECONDO LIÉBAULT - OSSERVAZIONE DI BERNHEIM - STATISTICA DI BOTTEY - INFLUENZA DEL SESSO FEMMINILE E DELLA COSTITUZIONE - DIATESI ISTERICA - ETÀ - STATI PATOLOGICI CHE AUMENTANO LA DISPOSIZIONE ALL'IPNOTISMO.

II. DIVERSI METODI PER PROVOCARE IL SONNO IPNOTICO.

III. CONDIZIONI CHE SI RICHIEDONO PER PROVOCARE FACILMENTE IL SONNO - NON TUTTI I MEZZI SONO EGUALMENTE EFFICACI NEI DIVERSI INDIVIDUI - PASSAGGIO DALLO STATO DI VEGLIA AL SONNO IPNOTICO.

IV. IL GRANDE IPNOTISMO, ED I TRE PERIODI STABILITI DA CHARCOT: 1° LETARGICO, 2° CATALETICO, 3° SONNAMBOLICO; I LORO CARATTERI PSICHICI E SOMATICI - PICCOLO IPNOTISMO E SUOI CARATTERI - PASSAGGIO ALLO STATO DI VEGLIA.

V. RAPPORTI FRA IPNOTIZZATO ED IPNOTIZZATORE.

VI. AUTOIPNOTIZZAZIONE VOLONTARIA ED INVOLONTARIA

VII. MORBO IPNOTICO (IPNOTISMO SPONTANEO AUTONOMO).

VIII. TEORIE DI MESMER, PUYSÉGUR, BRAID, PHILIPS, RUMPF, PREYER, SCHNEIDER, BERGER, HEIDENHAIN, DÉSPINE, ESPINAS, BARETY, DAL POZZO.

IX. IPNOTISMO NEGLI ANIMALI.

***Nelle condizioni più favorevoli la ipnosi si manifesta senza l'influenza di un individuo magnetico, con eccitazioni puramente fisiche.  
HEIDENHAIN.***

I.

Braid definiva l'ipnotismo: - uno stato particolare del sistema nervoso determinato da manovre artificiali".

Il professore Dal Pozzo dice che l'ipnotismo è uno stato fisiologico che si produce artificialmente negl'individui specialmente di temperamento nervoso, sani o in condizioni patologiche.

Egli definisce l'ipnotismo per "quello stato, in cui le funzioni vitali, organiche e sensorie, sono perturbate da azioni esterne, che determinano fatti inibitori e dinamogenetici nell'organismo".

La definizione che ne dà il Richer è che esso sia "l'insieme degli stati particolari del sistema nervoso determinati da manovre artificiali".

Secondo Morselli l'ipnotismo è "un sonno artificiale più o meno profondo, in cui alcune regioni del cervello restano come paralizzate, mentre altre invece vengono straordinariamente eccitate". Dal contrasto e dal vario combinarsi di questo stato paralitico di alcune parti e funzioni con lo stato di eccitamento di altre parti e funzioni nervose e cerebrali, deriverebbe tutta la svariatissima e sorprendente fenomenologia del magnetismo, dell'ipnotismo e sonnambulismo, del braidismo, della fascinazione, e degli altri processi consimili. Egli ritiene l'ipnotismo come una *nevrosi sperimentale*.

La fenomenologia non è uguale in ogni individuo. Il sonno può variare da una semplice pesantezza di testa e dalla sonnolenza fino allo stato letargico. Inoltre non tutti gli individui sono suscettibili di essere ipnotizzati.

Braid diceva che la parola *ipnotismo* dovrebbe riservarsi per quei soggetti che, cadendo nel sonno ipnotico, dimenticano, al destarsi, tutto ciò che è avvenuto durante il siffatto stato, e che, quando manca la perdita della memoria si tratta soltanto di assopimento e vaneggiamento. Perciò la voce *ipnotismo* comprenderebbe quello che è stato chiamato *sdoppiamento della coscienza*. Aggiunge inoltre che solo un soggetto su dieci arriva alla fase del sonno incosciente.

Se vogliamo stare alla statistica del Liébault pare che il 95 per 100 sarebbe ipnotizzabile, di modo che il fatto ordinario sarebbe che tutti gl'individui vi siano disposti, ed i refrattari, essendo in minoranza, costituirebbero una eccezione.

Ecco il quadro che fa il Liébault di 1014 persone sottomesse nel 1880 all'ipnotizzazione:

Refrattari .....	n.27
Sonnolenza_Pesantezza.....	n.33
Sonno leggiero.....	n.100
Sonno profondo.....	n.460
Sonno profondissimo.....	n.232
Sonnambulismo profondo.....	n.131
Sonnambulismo leggiero.....	n.31

Questa statistica è molto esagerata; ma, anche ammessa, possiamo dare con Bernheim la spiegazione. "Senza dubbio, egli dice, bisogna tener conto di questo fatto, che Liébault opera specialmente su persone del popolo, che vanno da lui per esser addormentate, e, convinte della sua potenza *magnetica*, offrono una docilità cerebrale più grande. Forse il numero delle persone influenzate sarebbe minore, senza queste condizioni favorevoli e predisponenti: intanto ho potuto assicurarmi con le mie ricerche che i soggetti refrattari costituiscono la grande minoranza; e mi succede spesso di produrre l'ipnotismo alla prima seduta con ammalati che vengono nel mio gabinetto, e non hanno alcuna idea di ciò che sia il sonno ipnotico."

Secondo lo stesso autore, un soggetto sopra sei o sette di quelli che s'ipnotizzano arriva al grado più elevato, al sonnambulismo con amnesia allo stato di veglia; e quando vi si arriva di botto pel solo fatto dell'ipnotizzazione, con nessuna manovra ha potuto Bernheim provocarlo: mentre con la suggestione prolungata vi è riuscito.

La statistica di Bottey è del 30 per 100 in donne dai diciassette ai quarantadue anni; però sempre in soggetti del tutto sani, e che non presentavano alcuna affezione nervosa, non solo nei loro precedenti, ma neanche ereditaria. Però, osserva lo stesso Bottey, questo quadro è anche esagerato, perché bisogna tener conto dello spirito di imitazione prodotto dall'esperimento in comune, ciò che non sarebbe successo se fossero stati operati isolatamente.

Il sesso è uno dei fattori predisponenti; quindi il sesso *femminino*, molto sensibile e facilmente eccitabile, subisce a preferenza l'influenza dei processi ipnogeni. Secondo alcuni, le donne di piccola statura, brune, dagli occhi neri, dai capelli abbondanti, dalle spesse sopracciglia, sono dei soggetti molto favorevoli; ed in generale, le donne delicate, nervose, affette da qualche malattia cronica, sono certamente, più che le altre, adatte a subire l'influenza dell'ipnotismo.

Ora, essendo la diatesi isterica una delle cause predisponenti di maggiore importanza, e l'isterismo d'altra parte quella nevrosi, che a preferenza si riscontra nella donna, ecco perché il sesso femminile dobbiamo citarlo fra le prime cause di predisposizione.

Il sesso *maschile*, sebbene abbia un sistema nervoso più resistente e meno impressionabile, è anche facilmente influenzato dal sonno nervoso, però non colla stessa frequenza che nella donna.

Al sesso, fra le cause predisponenti, fa seguito l'*età*. Braid ha ipnotizzato individui, che raggiungevano la bella età di 68 anni; ma in generale si può dire che quasi tutti, donne ed uomini, sono con più facilità ipnotizzabili nell'età giovanile. I fanciulli si prestano egualmente alle esperienze ipnotiche, ma osserva Richer che bisogna astenersi dal farlo, perché potrebbe soffrirne il loro sistema nervoso, che a quell'età si trova ancora in stato di evoluzione.

Vi sono poi d'altra parte *alcuni stati speciali fisiologici e patologici*, che aumentano la disposizione. Essi sono, secondo Brémaud, l'epilessia, l'anemia, la clorosi, lo snervamento dietro eccessi venerei, l'alcoolismo. Anche la buona volontà, la fiducia che si ha nell'operatore, l'attenzione, favoriscono la produzione dell'ipnosi artificiale.

Le cause che *impediscono* l'influenza dei processi ipnogeni, per cui si rende difficilissima la concentrazione del cervello, sono alcune affezioni cerebrali, come l'idiotismo, la follia, l'ipocondria, la paralisi progressiva. Si aggiunga in ultimo la mancanza di volontà o di fiducia del soggetto, la mancanza di attenzione, e via dicendo.

## II.

Abbiamo superficialmente accennato ai mezzi che Mesmer adoperava per ottenere i suoi effetti magnetici, e che Déleuze semplificò, abbandonando le verghe magnetiche, le catene, le tinozze mesmeriche e gli alberi magnetizzati di Puységur. Déleuze ridusse a due soli i mezzi da usare, e questi furono la fissazione dello sguardo ed alcune speciali manovre colle mani.

1° Il metodo che usarono Déleuze ed in seguito tutti gli altri magnetizzatori fino a questi ultimi tempi, è il seguente: Bisogna far sedere il paziente su di una sedia di fronte a noi, ad un piede di distanza. Occorre raccogliersi un momento nella ferma volontà di ottenere effetti magnetici; si prendono quindi le mani del soggetto, in modo che la parte interna dei suoi pollici tocchi l'interna dei nostri, e si fissa lo sguardo su di esso finché si sia stabilito un ugual grado di calore fra i pollici messi a contatto. Si ritirano quindi le mani a destra ed a sinistra con la palma rivolta in fuori, innalzandole all'altezza del corpo, ed indi si posano circa un minuto sulle spalle dell'ammalato; e poi toccando leggermente le braccia, si conducono lentamente le mani su di esse fino all'estremità delle dita, per cinque o sei volte. In seguito si pongono le mani al di sopra della testa per un momento, e poi si abbassano, passandole

davanti al viso alla distanza di uno, due pollici fino all'epigastrio, dove bisogna arrestarsi, poggiando i pollici nel cavo dello stomaco e le altre dita sotto le costole: indi si discende lentamente lungo le cosce fino ai piedi.

Questi passi debbono ripetersi fino a che si ottiene l'effetto: durante questa manovra il paziente prova una sensazione di oppressione, di stanchezza, di torpore.

2° Braid prendeva un oggetto brillante fra le tre prime dita della mano sinistra, tenendolo alla distanza di circa quaranta centimetri dagli occhi al di sopra della fronte, in modo che era necessario uno sforzo degli occhi e delle palpebre per fissare l'oggetto. Raccomandava inoltre al paziente di non distrarre la propria attenzione in alcun modo. La pupilla con questo sistema dapprima si contrae, indi si dilata considerevolmente, dopo aver subite alcune oscillazioni, e l'occhio si stanca in seguito al leggero strabismo superiore e convergente che si produce. Nel tempo stesso si ha lagrimazione, arrossimento degli occhi con disturbi della visione.

Charcot segue lo stesso sistema di Braid, con la sola differenza, che mette l'oggetto brillante fra i due occhi, proprio alla radice del naso.

3° Altri stringono nelle proprie mani i polsi del soggetto per qualche minuto, indi fanno alcuni movimenti uniformi colle mani stese sulla testa, la fronte, le spalle e principalmente sulle palpebre. Questi passi determinano un'eccitazione della retina ed in seguito il sonno.

4° Un altro mezzo è la chiusura delle palpebre. Si fa sedere l'individuo su di una poltrona e col pollice e l'indice si tengono chiusi gli occhi, premendo leggermente sui globi oculari, mentre si poggia la faccia palmare della stessa mano sulla fronte, per non stancarsi, se il sonno tardi a sopravvenire. E' anche utile esercitare una pressione alquanto forte col pollice, od anche colle altre dita, sulla fronte o sul vertice del capo.

5° Altri, semplificando di più il procedimento, si siedono di fronte al paziente, prendono fra le dita i suoi pollici, ovvero stringono fortemente nelle proprie mani i polsi di quello e lo fissano intensamente negli occhi. A capo di un certo tempo si produce il sonno.

6° Una impressione visiva prolungata, un'impressione sonora sempre dello stesso tono monotono, come p. es quello del diapason, determinano il sonno in alcuni individui già sottoposti altre volte allo esperimento. Stimoli anche più leggeri, come il tic-tac dell'orologio, il grattamento di alcune regioni del corpo, purché siano zone ipnogene, sono capaci di arrecare il sonno. Egualmente la compressione delle ovaie, o l'avvicinare ad una isterica una forte magnete, può determinare lo stato ipnotico.

7° Le impressioni troppo forti, come la caduta di un fulmine.

8° Alcuni mettono come altra causa l'*attenzione aspettante*, cioè quando un individuo, che è stato più volte ipnotizzato, pensando solo che dovrà esserlo di nuovo, cade spontaneamente nel sonno. Bourneville e Regnard riferiscono che, avendo essi detto per ischerzo ad un'ammalata che a tre ore di notte l'avrebbero ipnotizzata a distanza, alla detta ora essa si addormentò.

Non crediamo sia necessario stabilire questa nuova causa a parte, potendola benissimo classificare fra quelle di ordine suggestivo.

9° Hansen fa dapprima fissare lo sguardo sopra un pezzo di vetro sfaccettato e molto risplendente. Dopo questa preparazione egli fa colla mano alcuni movimenti sopra il volto dei soggetti, ma senza toccarlo, e poscia chiude loro, dolcemente toccando la pelle, gli occhi e la bocca, e ciò contemporaneamente al passar della mano sulle guance. Essi non sono più capaci di riaprirli di nuovo. Fatti ancora parecchi movimenti colla mano sulla fronte, i "medi" cadono in uno stato uguale al sonno. In questo stato Hansen li presenta come automi



sforzati della volontà, ai quali egli fa assumere a libito le posizioni più strane, ed eseguire le cose più assurde ecc.<sup>48</sup>

10° La suggestione.

In generale ogni sperimentatore ha il proprio sistema, che varia a seconda dei soggetti. In alcuni di questi basta toccare semplicemente certi punti del corpo, (*zone ipnogene*) per determinare il sonno. Un giovane, su cui avemmo l'occasione di fare molte esperienze, si addormentava a capo di pochi secondi, allorché si esercitava col dito una semplice pressione sulle vertebre cervicali. Un altro, premendo un punto sulla regione interna del braccio.

Sicché i diversi processi ipnogeni possiamo ridurli ad azioni *psichiche* - *sensoriali* - *fisiche*.

I processi *psichici* non sarebbero in fondo che delle pure suggestioni. Dite ad un soggetto sensibile che alla tale ora lo ipnotizzerete a distanza, a quell'ora egli si addormenterà. Processo psichico era quello che usava l'abate Faria per determinare il sonno: processo psichico è quello che usa Bernheim, suggerendo al malato che le sue palpebre si chiudono, che non può aprirle, che gli arti si rilasciano, che non sente più; ed allorché con tono imperioso ed energico aggiunge: "dormite", gli occhi si chiudono e l'ammalato dorme. Del resto anche le impressioni morali molto vive ed istantanee producono il medesimo effetto.

Le azioni *sensoriali* si riferiscono al senso della vista, all'udito, alla sensibilità cutanea.

Fra quelle che agiscono sul senso della vista, aggiungiamo un fascio di luce molto viva di una lampada elettrica.

Fra quelle che agiscono sul senso dell'udito, annoveriamo tutte le vibrazioni sonore forti ed istantanee.

Fra le azioni, che si riferiscono alla sensibilità cutanea, vengono considerate le pressioni che si esercitano sulle *zone ipnogene*, così chiamate, perché la pressione di esse determina il sonno.

P. Richer nel 1879 faceva notare come la pressione del vertice del capo determina il sonnambulismo. Dumontpallier mostrava che la stessa pressione del vertice, poteva provocare il sonno ipnotico. Queste zone variano molto, e nello stesso individuo se ne possono trovare in gran numero. Ordinariamente esse hanno un diametro di 4 a 5 centimetri, e raramente possono giungere ad un diametro di 3 decimetri quadrati.

Si sono distinte tre varietà di zone ipnogene:<sup>49</sup>

1° Le *zone ipnogene semplici*: la cui pressione praticata nei soggetti allo stato di veglia determina invariabilmente, qualunque sia il grado della pressione, una fase sempre la stessa del sonno ipnotico. Questa fase può essere, secondo gli individui, sia la catalettica, sia la sonnambolica, sia la letargica.

2° Le *zone ipnogene ad effetti successivi*: la cui pressione dà luogo successivamente a delle fasi sempre più profonde del sonno provocato, a misura che questa pressione diventa più energica.

3° Le *zone ipnogene ad effetti incompleti*: la cui pressione non produce il sonno allorché gli ammalati son desti, ma può modificare le fasi del sonno ipnotico nei soggetti precedentemente addormentati, e li fa passare, p. es. dallo stato catalettico allo stato letargico.

Heidenhain ritiene che anche i passi magnetici agiscano determinando sulla pelle delle azioni leggere, ripetute.

Infine le azioni *fisiche* si ridurrebbero ad agenti che verrebbero in contatto col corpo, come la magnete, le sostanze metalliche, una debole corrente elettrica ecc.

---

<sup>48</sup> V. Heidenhain-*Il così detto magnetismo animale*- Traduzione ital. di A. Cionini-p.2.

<sup>49</sup> V. Haytem - *Rev. des Sc. Med.* 1886 t. XX. VII p.346.

Però v'è il dubbio che in questo caso non si tratti di un fenomeno del tutto suggestivo.

### III.

Le condizioni che si richiedono perché il sonno si produca più facilmente sono:

1° Il silenzio assoluto intorno al soggetto, perché non venga distratto, e ciò almeno per le prime volte.

2° E' necessario il consentimento dell'infermo a farsi ipnotizzare, perché, se opponesse resistenza, ciò impedirebbe la concentrazione dell'attenzione. E tanto ciò è vero che alcuni individui, che si prestano volentieri all'esperimento, ed hanno fede nella potenza dell'operatore, al solo pensiero che dovranno essere ipnotizzati, cadono da sé medesimi nel sonno. Questo si verifica a preferenza in chi è stato sottoposto altra volta alla prova.

3° E' necessaria una calma cerebrale perfetta: l'individuo deve isolarsi interamente da ciò che lo circonda, senza di che non si può rimanere isolati da qualunque eccitazione sensoriale, che parta dal mondo esterno. Ciò spiega come negli alienati l'ipnosi suggestiva, o per mezzo della fissazione dello sguardo, è quasi sempre impossibile. §87

" Che nella produzione dell'ipnotismo, scrive Haidenhain, entri in giuoco un momento psichico, è cosa fuori quistione. Se nella fissazione del bottone è tirata altrove l'attenzione, sia per rumore disturbante allo intorno, sia per una qualche viva riflessione, o un pensiero ecc., delle persone in esperimento, allora l'ipnotizzazione, in generale, almeno nella prima volta, riuscirà a stento. La cagione di ciò non è molto difficile a scoprirsi. Nella ipnotizzazione si produce una impressione delle cellule gangliari sensoriali della corteccia grigia cerebrale. Ora è un fatto fisiologico noto, che le cellule gangliari, che sono poste in viva attività da una determinata forza, reagiscono assai difficilmente ad impressioni d'altra maniera.<sup>50</sup>"

Per ottenere uno degli stati ipnotici non sempre lo stesso mezzo riesce efficace per tutti; chè, se un individuo è sensibile alla fissazione dello sguardo, un altro non cederà al sonno, che sotto l'azione dei passi magnetici.

Se in un individuo produrrà gli effetti desiderati il tic-tac di un orologio, l'azione della calamita, la suggestione o il suono del diapason, questi stimoli saranno deboli per un altro.

Dippiù il sonno si provocherà più facilmente in chi è stato soggetto altre volte agli esperimenti ipnotici, che in colui che vi si sottopone per la prima volta, tanto che in certi individui, che sono oggetto di esperienze, basta la semplice suggestione perché il sonno si manifesti subitamente.

Non abbiamo alcun mezzo che ci permette di conoscere *a priori* se un individuo sia sensibile alle pratiche ipnotiche - Secondo Ochorowicz, i soggetti ipnotizzabili sono sensibili all'azione della calamita. Se una calamita circolare viene applicata a un dito, dopo due minuti, si presentano formicolii, torpore, contratture ecc. che non si riscontrano nei soggetti non ipnotizzabili.

Si possono citare anche gli ipnotizzati per *errore* o per *sorpresa*, quando l'individuo è ipnotizzato senza volerlo né saperlo, o mentre cerca di provocare colla fissazione dello sguardo il sonno nervoso in altri. Infatti Braid racconta come un suo amico, Walker, si addormentò profondamente, mentre colui che dovea dormire era rimasto ad occhi aperti.

Se dopo venti o trenta minuti il sonno non si produce in chi per la prima volta si sottopone alle manovre d'ipnotizzazione, bisogna sospendere la seduta e non insistervi oltre:

---

<sup>50</sup> Heidenhain - loc. cit. p. 48.

però non bisogna scoraggiarsi, e fa d'uopo ritornare nei di seguenti all'opera, e, se occorre, alla stessa ora.

Il passaggio dallo stato di veglia nel sonno provocato non si produce allo stesso modo in tutti gl'individui. Abbiamo detto che per suggestione il paziente può addormentarsi quasi istantaneamente; ma in altri questo passaggio è graduato, e prima che si stabilisca il sonno si nota una convulsione dei globi oculari, le palpebre si socchiudono lentamente, ovvero presentano per alcuni stanti dei battiti.

Allo stesso modo come variano i diversi metodi secondo i vari individui, i fenomeni provocati sono differenti secondo i metodi che si mettono in opera. Così coi passi magnetici si prova un senso generale di torpore; colla fissazione dello sguardo un disturbo alla vista, che sarà più intenso se si è determinato lo strabismo convergente, mirando qualche oggetto posto alla radice del naso. Le azioni o i mezzi isatantanei, più o meno violenti, determinano la catalessia, i mezzi leggieri il sonnambulismo ecc.

Molti individui hanno paura ad essere ipnotizzati, temendo di non destarsi più dal sonno ipnotico, per il pregiudizio che essi hanno che tale stato duri molto a lungo. Il sonno, provocato con qualsiasi mezzo, non eccede mai la durata del sonno ordinario, anzi ordinariamente è più breve di questo, durando dei minuti o poche ore, e sono casi eccezionali quelli citati da Richet e Bernheim, in cui un individuo ha dormito 16, ed un altro 18 ore.

#### IV.

Ogni operatore ha il suo metodo per ottenere il sonno ipnotico, il quale, ottenuto, non si presenta colle stesse manifestazioni in tutti gl'individui. Il prof. Charcot ne fa una divisione, distinguendo il *grande e piccolo ipnotismo*.<sup>51</sup>

Nel *grande ipnotismo* egli distingue tre periodi tipici, ed ognuno con caratteri psichici e somatici ben determinati.

Il 1° è il periodo *letargico*, in cui vi è risoluzione completa delle membra, sonno talmente profondo che il soggetto non risponde, se chiamato. Questo è il carattere *psichico*. Il somatico poi è costituito dalla *ipereccitabilità neuro-muscolare*.

Da questo si passa al 2° stadio, il *catalettico*, aprendo gli occhi al paziente, e presenta i caratteri opposti al precedente. Qui l'*ipereccitabilità neuro-muscolare* è scomparsa, le membra ed il corpo restano in quella posizione che loro vien data, tal che sembra di vedere una statua: l'inerzia mentale è completa.

Il 3° periodo è il *sonnambolico*, in cui si passa dal catalettico, facendo con la mano una leggiera pressione sulla testa dell'individuo, che ci fa conoscere il suo passaggio dall'uno all'altro stato con una specie di lamento accompagnato da un sospiro, o da qualche movimento del petto e delle spalle. Da quanto appare, questo stato deve essere penoso. Qui i caratteri somatici sono di grande importanza: il polso si accelera, i riflessi non sono esagerati, manca l'eccitabilità neuro-muscolare del periodo letargico; vi è però una *ipereccitabilità della pelle*, per cui un semplice soffio, un leggiero sfregamento la fa irrigidire, producendo la così detta *falsa catalessia*.

Questi sono i periodi ed i caratteri stabiliti da Charcot pel *grande ipnotismo*.

Dobbiamo poi classificare sotto il titolo di *piccolo ipnotismo* quei casi in cui non si hanno i tre periodi caratteristici detti sopra, e ciò sembra essere il fatto più comune, stando ad una statistica del Liébault, il quale fa notare che sopra 2,534 individui, sottoposti all'ipnotizzazione, soltanto 385 sono passati nello stato sonnambolico, cioè il 15,19%.

---

<sup>51</sup> *Lezioni sull'isterismo del Prof. Charcot* raccolte dal Dottor Melotti-Gazz. degli Osp. Agosto 1885.

Alcuni presentano soltanto sonnolenza, torpore, pesantezza degli occhi, che spariscono dopo poco tempo.

Altri hanno soltanto le palpebre chiuse, senza sonnolenza, ma non hanno la forza di aprirle; possono però discorrere. Secondo Bernheim forse questa forma di ipnotismo è più frequente nella donna.

Ad un grado più elevato, il soggetto ha le palpebre chiuse, risoluzione delle membra, comprende tutto, ma la sua volontà è schiava di quella dell'operatore. Questo stato, dice Bernheim, è caratterizzato dalla catalessia suggestiva - "Io sollevo le due braccia, le due gambe, le mantengo per qualche tempo in aria; se rimangono, io dico al soggetto: le vostre braccia, le vostre gambe restano sollevate in aria. Allora egli le mantiene ora flessibili, facili ad abbassarsi, ora rigide e difficili a deprimere. Il cervello realizza la suggestione con maggiore o minore contrazione o contrattura. Io chiudo la mano del soggetto e dico: voi non potete aprirla. La mano resta flessa in contrattura".

Queste forme variano immensamente, ed è impossibile riferirle qui tutte: a noi basta averne cennata alcuna. §91.

Se il sonno è leggero si può passare allo stato di veglia spontaneamente, ed in questi casi per prolungare il sonno è necessario che lo sperimentatore suggerisca spesso di dormire. Questo succede per le prime volte; ma bentosto si acquista l'abitudine a dormire, e si può rimanere in tale stato per moltissime ore, se non si viene destati.

Bernheim per svegliare i suoi soggetti procede per suggestione, ingiungendo loro di svegliarsi; e, se non vi riesce, soffia loro semplicemente negli occhi perché si destino.

Taluni svegliatisi continuano a mostrarsi sonnolenti, e dice lo stesso autore che basta passar le mani più volte trasversalmente, in modo da agitar l'aria innanzi agli occhi, per far cessare tale stato.

Altri si lamentano di vertigini, cefalalgia ottusa ecc., e per prevenire a queste diverse sensazioni è utile dire al soggetto, prima di svegliarsi, che starà bene, che non avvertirà nessuna sofferenza, perché al destarsi non si lamenti di nulla.

Nel capitolo seguente, quando parleremo particolarmente dei tre periodi dell'ipnotismo, vedremo con quali mezzi speciali si può far passare il soggetto da uno di quei tre periodi allo stato di veglia. Per ora, in tesi generale, possiamo stabilire che nell'ipnotismo *l'agente che fa, disfa*: il che in altri termini vuol dire che lo stesso mezzo, che ha determinato una delle fasi ipnotiche, ripetuto, la farà cessare.

Se infatti facciamo cadere un individuo nel sonno ipnotico con l'accostargli un orologio all'orecchio, lo stesso mezzo basterà per destarlo. Se con l'azione della luce abbiamo prodotta una catalessia, la stessa luce lo farà risvegliare. Se abbiamo ottenuto il sonnambulismo colla frizione o pressione, lo stesso mezzo sarà capace di farlo passare allo stato di veglia. Abbiamo provocato la letargia colla pressione dei globi oculari? Colla medesima pressione egli si desterà.

Il mezzo più comune, in verità, e che è usato generalmente dagli sperimentatori e da tutti i magnetizzatori, è quello di soffiare sul viso e sui globi oculari; ma ciò non toglie che una stessa eccitazione sia capace di produrre effetti opposti, distruggendo per propria azione quello che aveva prodotto anteriormente.

## V.

Si parla di rapporti che si stabiliscono fra l'ipnotizzato e l'ipnotizzatore, per cui questi due si mettono in relazione. Il Beaunis<sup>52</sup> vi consacra un apposito capitolo per dimostrare questo fatto, e si poggia a preferenza sull'autorità del Liébault, che, come il generale Noizet ed A. Bertand, ritiene che il soggetto resta in rapporto con l'ipnotizzatore, perché si addormenta pensando a lui.

Non è raro vedere un soggetto in ipnotismo, che non risponde alle domande, alle suggestioni di altri, che non resta nelle posizioni e negli atteggiamenti, che da altri vengono dati al suo corpo, ed obbedisce soltanto a colui che ha ipnotizzato. Né ciò farà grande meraviglia, quando consideriamo che vi sono dei soggetti, i quali cadono nel sonno ipnotico soltanto allorché sono addormentati da colui, che agì su di loro per la prima volta o per molte esperienze consecutive.

Beaunis crede che questo rapporto si stabilisca non solo per mezzo dell'udito, ma per tutte le altre specie di sensazioni. Così, se l'operatore prende la mano del soggetto con tutte le precauzioni possibili per non far rivelare la sua presenza, il soggetto riconosce immediatamente che la mano appartiene all'ipnotizzatore, ed obbedisce alle attitudini ed ai movimenti, che questi imprime agli arti senza §93 dire una sola parola. Un altro individuo, che non sia in rapporto col soggetto, non può ottenere gli stessi effetti.

Il Liébault dice anche di più, che cioè il sonnambulo in comunicazione col suo ipnotizzatore sembra che non senta la dimanda che gli vien rivolta da una terza persona: bisogna che egli sia direttamente interpellato da lui. "Io, scrive Beaunis<sup>53</sup>, ho potuto constatare più volte questo fatto, senza poter affermare che sia costante."

A. Bertrand rassomiglia questo rapporto a quello che avviene nel sonno ordinario. "Una madre, che si addormenta presso la culla di suo figlio, anche durante il sonno, non cessa di vegliare su di lui; ma essa non veglia che per lui, ed, insensibile a suoni molto più forti, si sveglia al minimo grido, che esce dalla bocca del suo bambino."

Liébault. Carpenter, Beaunis ritengono che l'immaginazione del soggetto farebbe tutte le spese di questo rapporto, e così non vi sarebbe alcuna relazione speciale, fisica o fisiologica fra ipnotizzatore ed ipnotizzato. Così Liébault crede che ciò dipenda dalla concentrazione dell'attenzione del soggetto su colui che l'ipnotizza: egli osserva nel suo spirito l'idea di chi l'addormenta, e mette la sua attenzione accumulata al servizio di questa idea. Analogamente Carpenter pensa che il soggetto è posseduto dalla convinzione preconcepita, che una individualità particolare è destinata ad esercitare su di lui un'influenza speciale.

Che possa avvenire tutto ciò è possibilissimo, ma non è certo un fatto ordinario. Nei soggetti da noi osservati abbiamo sempre osservato il caso opposto.

Del resto, pare che alcuni operatori acquistino alle volte un'influenza così esclusiva sugli ipnotizzati, che questi ubbidiscono soltanto ai loro comandi.

## VI.

Se l'ipnotismo o il magnetismo sono vecchi quanto la storia, non farà meraviglia se nella medesima storia troviamo dei casi di autoipnotizzazione.

---

<sup>52</sup> Beaunis: *Le somnambulisme provoqué*, p. 218.

<sup>53</sup> Beaunis: loc cit.

Se il lettore avrà la pazienza, che abbiamo avuto noi, di leggere il prezioso libro di Celio Rodigino, troverà registrati due di questi casi, che l'autore riporta da Avicenna. "Avicenna scrive, dice Celio Rodigino, che un tale, quando voleva, paralizzava il suo corpo, e non era offeso dagli animali nocivi se non quando ve li costringeva.

"Si narra di un prete, chiamato Restituto, dotato di una virtù naturale sorprendente. Sempre che gli piaceva, e ne veniva di frequente pregato, rimaneva privo di sensi, e giaceva siccome morto, talché non solo non avvertiva il vellicamento e le punture, ma neanche un breve contatto con il fuoco, se non quando era vulnerato. Come persona morta non aveva più anelito, e solamente, come gli riferiva, se altri parlava ad alta voce, sentiva come se la voce venisse da lontano.<sup>54</sup>

Erodoto mentova Aristea, filosofo, la cui anima abbandonava talvolta il corpo, e dopo aver vagato per gli sconfinati spazi, vi ritornava arricchito di nuove conoscenze.

Plinio<sup>55</sup> parla di Carlomenio Armonio, al cui anima, uscendo dal corpo, andava vagando ed apprendeva molte meravigliose novità sui siti lontani. Suida narra di Epimenide, il profeta di Creta, che a sua voglia staccava la propria anima e la ricongiungeva al corpo.

Saxo Grammatico, Olao Magno ed altri geografi del Nord affermavano i Lapponi conoscere l'arte di immergersi nell'estasi. Allorché presso di loro un forestiero desiderava notizie di sua famiglia, si indirizzava a taluni individui, i quali dopo certe cerimonie restavano insensibili ed immobili. In capo a 24 ore si destavano, e fornivano le nuove nei minimi dettagli.

Il dottor Déspine aveva una sonnambula, la quale poteva da sé stessa farsi estatica. Ella si adagiava sul dorso, incrociava le braccia al petto, e dopo pochi minuti perdeva i sensi.

Anche nella vita ordinaria vediamo che una persona insonne, fissando l'occhio su di un punto della parete, ovvero l'attenzione su un'idea, stancandosi l'occhio e la mente, si addormenta. A maggior ragione questo fatto avviene in coloro che sono stati altre volte sottoposti alle pratiche ipnotiche, per cui, fissando volontariamente un punto qualsiasi, possono ipnotizzarsi a volontà; di modo che, secondo Richet, l'attenzione si stancherebbe e con essa la propria verrebbe colpita. Questa relazione collegherebbe il sonnambulismo col sonno fisiologico.

Altri sono caduti nel sonno ipnotico col semplice mirarsi in uno specchio. Bouchut osservò una giovane che rimaneva involontariamente ipnotizzata, quando con attenzione e con lo sguardo fisso lavorava intorno a delle bottoniere.

Conosciamo tutti come, assistendo a spettacoli d'ipnotismo, vi sono individui, che sono presi dal sonno ipnotico involontariamente, solo perché molto sensibili ed impressionabili.

Il prof. Lombroso cita parecchi fatti di questa natura, occorsi dietro gli esperimenti di fascinazione di Donato - Lesc... ricadeva senza la propria volontà in sonnambulismo, nel mirare oggetti lucidi - R..., studente di matematica, si ipnotizzava ogni volta che fissava il compasso.

A Milano, un tenente, fissando il lume di una carrozza, ne restò ipnotizzato così da seguirla come un lacchè.

Non è necessario diffonderci più oltre intorno all'autoipnosi volontaria ed involontaria. Piuttosto merita la nostra attenzione un argomento molto più importante, che riguarda una forma non comune dell'ipnotismo, di origine autonoma, spontanea, senza essere determinata da alcuna ragione esterna, come la precedente. Questa forma è stata considerata come un fatto morboso, e col nome di *Morbo ipnotico* distinta.

---

<sup>54</sup> Lodovici Caelii Rodigini, *Lectionum antiquarum libri XXX*, Basileae MLD.

<sup>55</sup> Plin. *Hist. nat.* VII. 52.

## VII.

Non vogliamo qui parlare del sonnambulismo comunemente detto, e conosciuto da tutto il mondo col nome più proprio di *nottambulismo*: il morbo ipnotico da noi annunziato non differisce in nulla dall'ipnotismo provocato per la sua fenomenologia; la sola differenza sta in ciò, che l'uno viene determinato da manovre esterne o dalla suggestione, mentre l'altro si produce spontaneamente, contro ogni volontà dell'individuo. Si distingue dall'autoipnosi involontaria, in quanto questa vien sempre determinata da una causa esterna, da un punto luminoso, dalla concentrazione dello sguardo su un oggetto, mentre il morbo ipnotico nasce spontaneamente, senza alcuna causa esterna determinante.

Un caso di simile morbo noi lo troviamo descritto nei più vecchi libri dell'antichità in persona di Socrate.

Platone<sup>56</sup>, Aulo Gellio<sup>57</sup>, ne hanno parlato nelle loro opere, donde si rivela chiaramente che questo gran filosofo andava soggetto ad eccessi d'ipnotismo spontaneo. Un mattino fu trovato in piedi meditando qualche cosa, e stava sempre fisso senza fare alcun movimento, come se fosse immerso in profonda riflessione.

Era già mezzodì, è scritto in Platone, e le nostre genti l'osservavano e si dicevano l'un l'altro con meraviglia che Socrate era là sognante fin dal mattino. Finalmente verso sera i soldati ionicì, dopo il rancio (come si direbbe oggi), portarono i loro letti di campagna sul luogo ove egli si trovava, per coricarsi al fresco, essendo di està, e per osservare nel tempo stesso se Socrate avesse passata la notte nella medesima posizione. Infatti egli continuò a rimanere in piedi fino al sorgere del sole, e, dopo aver fatta la sua preghiera, si ritirò.

L'immobilità del tronco, quello sguardo sempre fisso in un punto del cielo per 24 ore, non si possono certamente spiegare come uno stato di semplice estasi, né di meditazione, per cui l'attenzione fosse stata fissa su un'idea. Quello stato era schiettamente catalettico, perché Aulo Gellio riferisce che Socrate era solito di stare da un sorgere all'altro del sole *immobile senza batter palpebra, collo sguardo fisso al medesimo punto*, e, come dice il greco Favorino, *più dritto del tronco degli alberi: "De sole ad solem erectior stipitus arborum steterat"*.<sup>58</sup>

V.J. Drosdow ha osservati tre casi d'Ipnotismo spontaneo, che riassumiamo brevemente.

Il primo, descritto sotto il titolo di *morbo ipnotico con perdita delle funzioni intellettuali e psichiche*, concerne un giovane di sedici anni, preso da accessi d'ipnotismo inseguito a litigi avuti con la madre. Presenta un annullamento delle percezioni sensitive, rigidità catalettica dei muscoli, che acquistano sotto l'azione delle placche metalliche (oro e argento) la flessibilità della cera e conservano la posizione loro impressa. Le correnti indotte traggono l'infermo da siffatta apatia. Toccando il suo volto si provoca un nuovo stato d'ipnotismo profondo.

Guarito, ricade in questa forma morbosa, e per altri tre mesi continuano gli stessi accidenti di prima, che si manifestano con la scomparsa della motilità e della sensibilità,

---

<sup>56</sup> Platone: *Convito*.

<sup>57</sup> Aulo Gellio: *Noct. Att.* t. I.p. 109.

<sup>58</sup> *Stare solitus Socrates dicitur pertinaci statu perdius, atque per vox, a summo lucis ortu ad solem alterum orientem, inconvivens, immobilis iisdem in vestigis, et ore atque oculis eundem in locum directis cogitabundus: tanquam quodam secessu mentis atque animi facto a corpore.*" Aulko Gellio. *Noct. Att.. Lib II. Cap. 1°*.

flessibilità cerea, e rigidità totale del sistema muscolare, la cui eccitabilità è aumentata fino al tetanismo, con manifestazione di riflessi associati.

In un secondo caso, da Drosdow intitolato *morbo ipnotico con afasia*, si tratta di un uomo di 23 anni, nato da genitori dipsomaniaci (madre epilettica), che in seguito ad abuso di vino fu colpito da molteplici accessi d'ipnotismo. La parola e l'udito sono aboliti durante un tale stato, e non si ripristinano del tutto durante gl'intervalli delle crisi. Vi è diminuzione della sensibilità ed ipereccitabilità neuro-muscolare. Guarisce in capo di cinque settimane.

L'ultimo caso riguarda una giovane di 24 anni, che seguiva i corsi delle scuole superiori femminili; in lei si svilupparono gli accessi dopo aver assistito a due sedute di ipnotismo. Essa sente di avvicinarsi agli accessi, e , per tutto il tempo che questi durano, comprende ogni cosa, senza poter in alcun modo muovere gli arti.

Questo caso fu descritto dall'autore col titolo di *morbo ipnotico con coscienza e conservazione delle facoltà psichiche*.

Il prof. Vizioli ebbe l'anno scorso occasione di osservare un signore venuto appositamente per consultarlo, e che offriva questa forma d'ipnotismo spontaneo. Egli ne ha fatto oggetto di pregevolissimo lavoro, arricchendo in tal modo la casuistica di questa non comune malattia.

Era un giovane di 20 anni, appartenente a famiglia neuropatica, e che presentava inversione dell'istinto sessuale completa. Essendo un giovane colto e di un naturale buono, si è visto nella società come uno spostato -Ha tenuto a tutti segreta la lotta interna che egli sosteneva per poter vincere la sua abnorme tendenza, e forse per questa lotta son venuti in campo gli accessi d'ipnotismo spontaneo. Per effetto di questa condizione di cose era taciturno, malinconico, annoiato della vita, ed a più o meno brevi periodi, molto variabili, era assalito da accessi spontanei d'ipnotismo.

Questi presentava quattro stadi nei suoi accessi: 1° di collasso e letargia, in cui la coscienza era conservata e faceva contrasto con lo stato di rilasciamento di tutto il corpo. Tale stato durava 10, 15 o più minuti. Il 2° stadio era costituito da contrazioni muscolari violenti, toniche, di tetanismo; il corpo prendeva tutte le forme dell'opistotono, el pleurostotono ecc., e la coscienza era presente. In questo stadio, pur rimanendo ad occhi chiusi, qualche volta si alternavano le contrazioni tetaniche con alcuni periodi di calma, in cui parlava delirando, cantava, gesticolava, atteggiava il suo volto alla mestizia, alla collera, al riso, al pianto, passando indifferentemente dall'una all'altra di queste emozioni, secondo le idee che gli turbinavano nel cervello. In questo stadio la coscienza era conservata, essa poteva mancare qualche volta, ed allorché si presentava, dopo 10 o 15 minuti, dava luogo al 3° stadio costituito dalla catalessia.

Il 4° stadio era il Sonnambulismo.

Recentemente il prof. Lombroso ha riferito la storia di un suo infermo di grande isterismo.<sup>59</sup>

E' un giovanetto a 13 anni figlio di una donna isterica, anemica, soggetta ad allucinazioni ipnagogiche, incubo notturno, cefalea. In seguito a trauma soffersse di grave coxite; dopo 40 giorni, quando questa già migliorava, all'improvviso è preso da ipnosi, in cui perde la coscienza, l'odorato, la vista e spesso l'udito. Questo stato, che si manifesta più facilmente alle 8 a.m. e alle 4 p.m., dura alle volte una, alle volte più ore, e si accompagna spesso ad allucinazioni. Ha completa amnesia al destarsi.

L'applicazione del polo sud di una magnete di 500 grammi provoca in lui il sonno, che s'interrompe, riconducendolo immediatamente alla veglia cosciente, con l'applicazione del polo nord o tutti due i poli della calamita. In uno stesso 1', il prof. Lombroso poteva svegliarlo col polo nord, riaddormentarlo col polo sud, e viceversa.

---

<sup>59</sup> G.Lombroso.*Studio sull'Ipnatismo*. - *Archivio di Psich. ecc.* Vol VII. fasc. II.



La magnete agiva egualmente, se applicata sugli indumenti o sulle coperte del letto, ove era coricato.

Bottey riferisce il caso occorso, nel 1882, ad un individuo, che, in seguito ad una catastrofe nella strada *Francois-Miron* a Parigi, cadde subitamente in stato sonnambolico, dietro il rumore di una esplosione. Egli partì immediatamente e si recò in Italia, dove viaggiò per parecchie settimane, sempre immerso nello stato ipnotico, e nello svegliarsi non conservò alcun ricordo del viaggio che aveva fatto. Luys, che l'osservò posteriormente, constatò in lui i sintomi iniziali della paralisi generale.

Bottey aveva in cura una donna di 45 anni circa, affetta da parecchi mesi di sonnambulismo spontaneo, i cui accessi la prendevano ogni giorno. Questa malata era una rivenditrice, continuava a vendere la sua merce durante gli accessi, come allo stato normale; la loro durata variava da dieci minuti a circa mezz'ora, e qualche volta le occorre di svegliarsi, molto sorpresa, in un omnibus.

I suoi accessi costituivano, dunque, in lei una vera affezione, e, dice Bottey "ciò che tende a confermare questa §101 opinione, è l'impossibilità in cui ci siamo sempre trovati di ipnotizzarla artificialmente, malgrado numerosi tentativi".

Un altro caso di ipnotismo spontaneo fu osservato dal dottor Raffaele in Sicilia, che noi riferiamo nel capitolo del *transferto*, per evitare inutili ripetizioni.

Andremmo molto per le lunghe se volessimo qui riferire tutta la casuistica del morbo ipnotico: un quantità di osservazioni sono registrate nel dotto libro di Paolo Richer: *Etudes cliniques sur l'hystero-epilepsie ou grande hysterisme*. Ci limiteremo a riportarne soltanto alcuno.

Briquet osservò attacchi di letargia semplice in tre isteriche di sua osservazione. "In questi tre casi, egli dice, di cui le cause non presentavano nulla di speciale, l'attacco cominciava costantemente con un vivo rossore, che appariva bruscamente alla faccia con la chiusura delle mascelle, e con una rigidità momentanea delle membra, disturbi che cessavano subito. In una di queste donne, l'attacco cominciava sempre con costrizione dell'epigastrio, poi veniva una sensazione di bolo, che dall'epigastrio saliva alla gola ed, infine, arrivava alla strangolazione."

La respirazione in questi casi era normale, il polso a 60, la pelle fresca, le membra in risoluzione.

Anche P. Richer cita due casi di letargia spontanea da lui osservati. Gl... cadde un giorno in un sonno letargico, che durò sino all'indomani mattina senza che fosse stato possibile destarla con tutti i mezzi usati, sì meccanici che elettrici. Il volto era colorito, le membra nella più completa risoluzione, le palpebre chiuse, i globi oculari rivolti in basso con tendenza allo strabismo interno -Respirazione debole ed irregolare -Polso 100 -Assenza di ipereccitabilità neuromuscolare -L'eccitazione dei punti istero-epilettogeni e la compressione nella ovaia rimanevano senza effetto. Rinvenuta, aveva coscienza d'aver dormito a lungo, e poteva raccontare un lungo sogno che aveva fatto.

Un'altra isterica di 19 anni entrata alla Salpêtrière, emianestesica a sinistra, che presentava acromatopsia incompleta dello stesso lato, in seguito ad attacchi convulsivi, alle dieci di sera del 20 giugno, fu presa da un attacco di sonno, che durò sino alle dieci del mattino del 22 giugno. Nessuna eccitazione poteva destarla. Le membra erano in risoluzione, però alle volte cambiava posizione spontaneamente -Ipereccitabilità assente -Le palpebre superiori agitate da lieve tremore allorché si cercava di sollevarle, resistevano al movimento che si faceva per aprirle, ed il globo oculare non si lasciava scovrire. Durante il sonno aveva sogni spaventosi o gai, che ricordava al destarsi. Aveva due punti isterogeni simmetrici sotto le mammelle ed un po' in fuori, ed un altro sulla linea mediana del manubrio dello sterno, che toccati provocavano un attacco di letargia.

Giorgio Pfendler di Vienna riferisce un caso di letargia da simulare una vera morte.

La signorina M. di 15 anni era di perfetta salute: i genitori ed i fratelli sani. Il 13 dicembre 1820 è presa da convulsioni generali, insonnio e da grande irritabilità; la forza muscolare era talmente accresciuta che cinque o sei uomini non potevano tenerla ferma.

Questo stato durò tre settimane, a capo delle quali si manifestò la corea; dopo la corea la catalessia ed un vero tetano, con forte rigidità muscolare, trisma ed impossibilità nel deglutire; dopo il tetano un riso nervoso, palpitazioni: in seguito si manifestò la letargia, che durò tre o quattro giorni e si ripeté dieci o dodici volte. Fu osservata da Pietro Frank, Malfatti, Capellini ed altri medici rinomati, che vedendola spossata di forze, e riusciti inutili tutti i rimedi, le diedero altri due o tre giorni di vita. Infatti la sera seguente, essendo Pfendler presso al suo letto, essa fa un movimento, si solleva, si getta su di lui come per abbracciarlo e ricade come morta. Per quattro ore Pfendler non poteva osservare alcun soffio di vita, né la corrente galvanica, lo specchio, l'ammoniaca, le punture poterono dargli qualche indizio di sensibilità. Frank stesso la dichiarò morta, ma consigliò di non muoverla dal letto. Per 28 ore nessun cambiamento, e si credeva di sentire un po' il puzzo della putrefazione: la campana dei morti era suonata, le amiche avevano terminato di abbigliarla in bianco, e tutto era disposto per il seppellimento. Per convincersi dei progressi della putrefazione, Pfendler ritorna presso la giovane; ma quale fu la sua sorpresa allorché credette di scorgere un debole movimento di respirazione! Comincia a praticare delle frizioni, e dopo un ora e mezza la respirazione cresce: finalmente quella apre gli occhi e gli dice ridendo. "sono troppo giovane per morire". Così passò in convalescenza e guarì completamente del suo stato morboso.

"Durante il suo stato letargico, dice Pfendler, in cui tutte le funzioni sembravano sospese, le forze si concentrarono sull'udito, perché intese ed ebbe coscienza di quanto si diceva intorno a lei, e mi citò in seguito le parole latine di Frank".<sup>60</sup>

Briquet, che ha osservato otto casi di vera letargia, dice che questa era preceduta da un inizio almeno epiletticoide, e che la durata nei suoi infermi era da due ad otto giorni.

Un'ammalata, di cui parla Richer, cadeva in catalessia con completa insensibilità in tutto il lato sinistro, ed in essa si ebbero ad osservare le attitudini passionali del grande attacco isterico, che complicavano lo stato catalettico. Con la pressione ovarica tornava alla veglia.

Mesnet nel 1860 pubblicò una notevole osservazione, in cui l'estasi, il sonnambulismo, la catalessia si riproducevano sempre a violenti convulsioni. §104

Così mettiamo fine a questa breve casuistica, tralasciando di registrare moltissime altre osservazioni riferite da Richer, e sparse nella letteratura medica. Dal qui fin detto il lettore si sarà persuaso come il *morbo ipnotico* non è così raro come si potrebbe credere.

Da brevi cenni anamnestici, che abbiamo riferiti di ciascuna storia, si rileva chiaramente come gl'individui, che sono andati soggetti a questa forma morbosa, vi erano già predisposti per altre neuropatie esistenti in loro, od erano figli di neuropatici. Sicché in generale possiamo dire che il *Morbo ipnotico* non si sviluppa primitivamente in individui del tutto sani, ma può esser prodotto in seguito a diverse malattie, le quali agiscono come cause predisponenti. In prima linea annoveriamo l'isteria, il cui attacco può essere costituito unicamente da uno stato sonnambolico, sia isolato, sia successivo alla letargia o alla catalessia. Vengono in seguito l'epilessia ed altri stati neuropatici diversi; ovvero è sintomatico di una lesione traumatica od organica del cervello.<sup>61</sup>

Da questa forma morbosa dobbiamo però distinguere quei casi di alcuni individui, i quali, essendo stati ipnotizzati un certo numero di volte, conservano una facile disposizione ad addormentarsi spontaneamente. Alcuni appena svegliati, dice Bernheim, si addormentano di

---

<sup>60</sup> Giorgio Pfendler, di Vienna - *Quelques observations puor servir a l'histoire de la letargie*. Paris 1883. p. 11.

<sup>61</sup> Bottey - *Le Magnetisme Animal*. p. 205.

nuovo da sé medesimi dell'istesso sonno ipnotico. Altri si addormentano durante il corso della giornata, e questa tendenza autoipnotizzante può essere repressa con la suggestione.

## VIII.

Varie sono state le teorie emesse per la spiegazione dei fenomeni ipnotici.

Sappiamo già come Mesmer credeva ad un fluido magnetico, che dall'operatore si trasmetteva al magnetizzato; ed aggiungiamo di più che tanto lui, che i suoi discepoli e seguaci, erano pienamente persuasi che il fluido poteva trasmettersi ed aderire ad un oggetto magnetizzato, che a sua volta aveva la virtù di comunicarlo ad un individuo che si metteva in contatto con esso.

E' nota la tinozza di Mesmer, intorno a cui sedettero Maria Antonietta, le prime dame della Corte di Francia, il Conte d'Atois, il marchese Lafayette, il duca d'Orleans.

Quella tinozza era piena d'acqua, limatura di ferro, frantumi di vetro, sabbia, piante aromatiche; e perpendicolarmente era situato un conduttore di acciaio, da cui partivano dei cordoni di lana del diametro di circa tre linee. I malati si collocavano attorno alla tinozza prendendone i cordoni di lana e circondandone la parte malata. Mesmer aveva poi in mano una bacchetta di ferro e portava tutto il suo pensiero sul vaso, che trasmetteva, secondo lui, la sua azione ad un gran numero di malati, che potevano esser magnetizzati in una sola volta. In questo modo si stabilivano le catene magnetiche di Mesmer.

Così fu dai mesmeristi magnetizzata anche l'acqua, esercitandovi sopra alcuni passi magnetici, onde quella diventava per essi uno degli agenti più potenti e salutari, capace di eccitare la traspirazione, le evacuazioni, la circolazione; curava l'isterismo, le piaghe e via dicendo.

I mesmeristi erano più che persuasi di questa magnetizzazione degli oggetti inanimati, attribuendo al fluido magnetico animale la stessa azione che esercita la calamita sull'acciaio e sul ferro, comunicando ad essi la sua virtù.

Il mesmerismo quindi poggia su di un'ipotesi, che attribuisce all'operatore il potere di spingere al di là della periferia del corpo l'influsso nervoso, e di dirigere questa forza attraverso lo spazio sugli esseri viventi, che egli si propone d'influenzare.

Non meno famoso fu l'albero di Puységur nel Castello di Busancy, ove centinaia di malati venivano magnetizzati mettendosi in comunicazione con l'albero per mezzo di cordoni di lana.

Egli spiegava il sonnambulismo artificiale, da lui scoperto, con l'ammettere un *fluido elettro-magnetico-umano*, per mezzo del quale verrebbe trasmessa la *volontà* del magnetizzatore.

Nel 1820 il generale Noizet parlava di *fluido vitale*.

L'abate Faria nel 1825, negando ogni specie di fluido, faceva dipendere i fenomeni sonnambolici dallo stesso soggetto.

Ma la teoria di Mesmer fu la sola che ebbe maggior voga per circa mezzo secolo, fino alla venuta di Braid, che, negando il fluido magnetico e l'azione dei passi, che erano ritenuti destinati a lanciarlo, espone la sua teoria puramente subbiettiva, ritenendo che l'effetto dei passi mesmerici erano di nessuna influenza, ma che la concentrazione dello sguardo, l'attenzione fissa, il riposo assoluto del corpo producono un disturbo del sistema nervoso, per cui si determina il sonno. Con ciò venne a stabilire che non i passi né la volontà dell'operatore, ma lo stato fisico e psichico del soggetto era il fattore determinante l'ipnosi.

**Braid, per darsi spiegazione dell'influenza della concentrazione del pensiero sullo stato nervoso del cervello, crede che il rallentamento dei movimenti respiratori, occasionato**

da questa attenzione sostenuta dello spirito, contribuisca, §107 per l'imperfetta decarbonizzazione del sangue che ne risulterebbe, a determinare il sonno ipnotico.

Durand de Gros (dottor Philips) spiega il legame che passa fra questa concentrazione del pensiero e i diversi fenomeni del sonno ipnotico. Egli ritiene che un'attività generale, e sufficientemente intensa del pensiero, è necessaria alla diffusione regolare della forza nervosa dei nervi della sensibilità. Se questa attività cessa, la loro innervazione è soppressa, e perdono la loro attitudine a condurre verso il cervello le impressioni esterne. Si sa in effetti che gl'idioti sono più o meno anestetici, e che il sonno profondo, che è l'assopimento del pensiero, è nel tempo stesso il riposo degli organi della sensazione e del movimento.

D'altro lato, è parimenti fuor di dubbio che la sensazione è lo stimolo necessario dell'attività mentale.

Da queste due proposizioni deriverebbe che per determinare l'insensibilità del corpo basterebbe sospendere l'attività del pensiero, e che, per sospendere l'esercizio del pensiero, non avremmo che ad isolare gli organi dei sensi dagli agenti esterni capaci d'impressionarli.

Così, dice Durand de Gros, noi perverremo a ridurre al suo minimo l'attività del pensiero, restringendo l'esercizio di questo ad uno dei suoi modi più semplici; e siccome lo *sviluppo che prende il pensiero è in ragione della varietà delle impressioni che lo stimolano*, così si raggiunge questo primo punto, sottoponendo il pensiero all'azione esclusiva di una sensazione *semplice, omogenea, continua*, che sarà sufficiente ad attirare e fissare l'attenzione.

Ridotto così il pensiero ad una inerzia generale, ne segue un cambiamento nel rapporto delle forze materiali dell'economia cerebrale.

Intanto la sostanza vescicolare continuerebbe in virtù delle sue proprietà essenziali a segregare la forza nervosa; ma il pensiero non consumerebbe più che una debole parte §108 di questa forza, la cui produzione eccederà in tale modo la perdita; e così essa si accumulerebbe nel cervello, dove una congestione nervosa avrebbe luogo.

Una volta prodotto questo stato, una impressione, ricevuta per mezzo della vista, dell'udito, del senso muscolare ecc. giunge al cervello; ed il punto ove questa eccitazione andrà a cadere, uscirà tosto dal suo torpore per divenire la sede di un'attività, che la tensione della forza nervosa verrà ad aumentare con tutto il suo peso. E' allora che all'arresto generale dell'innervazione succederà d'un tratto un'innervazione locale eccessiva, che, per esempio, sostituirà istantaneamente all'insensibilità l'iperestesia, alla risoluzione del sistema muscolare la catalessia, il tetano ecc.

Col brusco spostamento della forza nervosa, così accumulata nell'encefalo, Durand de Gros si spiega dunque la rapida alternativa degli stati nervosi osservati nell'ipnotizzati.

Il primo periodo sopra descritto viene dall'autore chiamato *ipotassico*, ed è caratterizzato dal torpore del pensiero e dall'accumulo di forza nervosa nel cervello.

Lo stato *ideoplastico* costituirebbe il secondo periodo, in cui la forza nervosa disponibile sarebbe richiamata su di un punto funzionale del cervello, allorché viene eccitato da una impressione, che ne risveglia l'attività.<sup>62</sup>

In Germania parecchie sono state le teorie per spiegare la produzione dei fenomeni ipnotici.

Rumpf ha ammesso dei cangiamenti riflessi nella circolazione cerebrale, i quali davano luogo a fenomeni di iperemia o anemia cerebrale.

---

<sup>62</sup> Dottor Philips, loc. cit.

A questa teoria fisiologica di Rumpf il Preyer ha contrapposto la sua, puramente chimica, ritenendo che la concentrazione del pensiero determini un'attività esagerata delle §109 cellule cerebrali, dalla quale risultano dei prodotti facilmente ossidabili, come per es. dei lattati, che rendono torpido il cervello, in seguito alla sottrazione di ossigeno alle sue diverse regioni.

Però il Bernheim<sup>63</sup> osserva che la rapidità dell'ipnosi e l'istantaneità, con cui il risveglio ha luogo, non si conciliano con queste concezioni teoretiche.

Schneider ha emessa la sua dottrina psico-fisiologica, ed interpreta questi fenomeni con la concentrazione unilaterale ed anormale della coscienza su di una sola idea: l'eccitazione intellettuale, l'acutezza esagerata dei sensi, la vivacità dell'immaginazione, sarebbero dovute a ciò che ogni attività psichica, invece di essere disseminata su di un grande territorio, si concentra in un piccolo numero di punti.

Berger, di Breslavia, è di parere che la concentrazione del pensiero su di una sola idea dia luogo ad **un'inerzia della volontà, che costituisce il fondo dello stato ipnotico**. La rigidità catalettiforme sarebbe un fenomeno concomitante, dovuto a ciò che l'eccitazione psicologica si propaga ai centri eccito-motori dello encefalo.

Heidenhain, di Breslavia, crede che l'eccitazione debole e continua dei nervi sensori, acustico ed ottico, determini una sospensione di attività delle cellule della corteccia cerebrale: a cui si aggiunga una eccitazione dei nervi riflessi motori sottostanti alla corteccia, sia perché questi, essendo paralizzati, la loro azione moderatrice dei riflessi fa difetto, sia perché, in ragione di questa medesima paralisi, ogni azione centripeta, trasmessa dall'encefalo, si propaga in un territorio nervoso più circoscritto, ed agisce per questo fatto medesimo più efficacemente su questo territorio eccito-motore.

Nel 1880 Prospero Despine nella sua pubblicazione: *Etude scientifique sur le somnambulisme*, disse esistere una attività cerebrale automatica, che si manifesta senza il concorso dell'Io; poiché tutti i centri nervosi possiedono, per le leggi che regolano la loro attività, un potere intelligente, senza alcun Io, senza personalità. Le facoltà psichiche possono, in certi stati cerebrali patologici, manifestarsi nell'assenza dell'Io, dello spirito, della coscienza, e produrre atti simili a quelli che normalmente sono manifestati per l'iniziativa dell'Io. Questa è l'attività cerebrale incosciente. Nello stato normale queste due attività sono intimamente collegate fra loro, non formano che una cosa sola, e si manifestano sempre unite. In certi casi nervosi patologici possono separarsi ed agire isolatamente. Il sonnambulismo è caratterizzato, fisiologicamente, dall'esercizio dell'attività automatica sola del cervello, durante la paralisi della sua attività cosciente. L'ignoranza, da parte del sonnambulo, di tutto ciò che egli fa in sonnambulismo non viene dunque dall'oblio, ma dalla non partecipazione dell'Io ai suoi atti.

Espinas, professore alla Facoltà di Lettere a Bordeaux, sviluppa le sue vedute psicologiche, ammettendo nelle isteriche uno stato di equilibrio instabile del sistema nervoso ed un pronto spostamento consecutivo dei centri superiori, sotto l'azione di sensazioni prolungate o deprimenti.<sup>64</sup>

Nel 1881 Baréty aveva esposto alla Società di Biologia la sua teoria della *Forza nervosa radiante*. Egli dice che questa forza non ancora studiata, e che ha le stesse proprietà delle forze della natura, sarebbe, come queste, una trasformazione del movimento, si trasmetterebbe per mezzo delle ondulazioni dell'etere, esisterebbe nel sistema nervoso allo stato dinamico e statico, e potrebbe in alcune persone diventare isolato, in una parola, *radiante*. Questa forza nervosa radiante sarebbe, secondo Baréty, lo stesso fluido di Mesmer, che questi aveva conosciuto soltanto empiricamente. Questo fluido si emette per mezzo degli

---

<sup>63</sup> Bernheim. *De la suggestion dans l'état hypnotique et dans l'état de veille* - p.71.

<sup>64</sup> V. Bernheim. *De la suggestion et de ses applications à la thérapeutique*, p. 132.

occhi, delle dita, del soffio: esso si propaga in linea retta, si riflette su di una superficie liscia, secondo le leggi fisiche, attraversa i corpi opachi e massicci, avrebbe insomma delle proprietà analoghe alla luce e all'elettricità, e possederebbe la proprietà di tutte quelle forze studiate in fisica.

Questa teoria dell'ondulazionismo, esposta dal prof. Baréty, non era nuova; perché nel 1851 erano già noti sul proposito alcuni studi, fra cui quelli di Grove, Sommerville, di Helmholtz, ed era stata studiata anche dal prof. Dal Pozzo, che fin d'allora aveva compresa l'importanza del moto ondulatorio nella spiegazione dei fenomeni naturali: moto, egli dice, che è l'unico mezzo di relazione fra i corpi dell'Universo.

Il prof. Dal Pozzo, convinto dell'intima correlazione tra i fenomeni fisici ed i fisiologici, ne aveva iniziata la spiegazione scientifica nelle sue *Idee teoriche*; la quale oggi, egli dice, si completa, assumendo come certezza che la volontà, mediante i fatti fisiologici operati nel proprio organismo, fa ondulare il mezzo ambiente in corrispondenza di ciascuna vibrazione del proprio sistema neuro-encefalico.

Queste radiazioni che egli chiama *umane*, eserciterebbero un'azione nello spazio e nel tempo, e scrive un lungo e dotto capitolo intorno a queste radiazioni<sup>65</sup> che noi riassumeremo brevemente.

Egli cerca anzitutto dimostrare: 1° come ogni passione psichica ha per parallelo un fatto fisiologico; 2° come ogni eccitazione psichica determina un fatto fisiologico, e questo alla sua volta promuove una reazione fisica; 3° come l'eccitazione §112 dell'organismo proviene dal mezzo ambiente e la reazione avviene nel mezzo ambiente stesso.

Le due prime proposizioni vanno da loro: la terza soltanto è spiegata colla teoria della radiazione, di cui l'attore è profondamente persuaso. Egli dice che il pensiero può propagarsi ad un altro individuo per mezzo di vibrazioni, le quali eccitano il mezzo ambiente, specialmente se le due persone si trovano in contatto: fanno parte del mezzo ambiente l'aria, i mobili, le persone; ed una reazione fisica operata dal fatto fisiologico è un'ondulazione prodotta nel mezzo. Il fatto fisiologico è costituito dalla *radiazione*, o moto vibratorio nerveo, che dal sensorio centrale si propaga fino alle cellule periferiche, e da queste passa nel mezzo ambiente; allo stesso modo come un'eccitazione esterna, operata sull'estremo periferico di un nervo, si propaga fino all'estremo centrale.

Esisterebbe così un'*atmosfera vitale*, non però nel senso fluidistico di Mesmer: questa consisterebbe nell'armonia o concordanza del sistema nerveo periferico dell'individuo col mezzo ambiente.

Egli spiega tutto colla teoria dinamica, per cui qualunque atto o moto dell'organismo sociale ed umano determina un moto di natura vibrante in tutto l'intero organismo; onde tutta l'atmosfera propria dell'individuo viene similmente modificata.

Siffatta modificazione si propaga per ondulazione nel mezzo ambiente; e siccome l'ondulazione di un mezzo non è luce, né suono, né calore, né elettricismo, così l'ondulazione del mezzo, prodotta dalle vibrazioni di forma vitale, non sarà una funzione vitale né ondulazione fisiologica. Ma questa onda del mezzo, avvenendosi in un corpo, le cui particelle siano atte a vibrare sincrone con la detta onda, si cambia in quel corpo in oscillazione, e così in esso corpo si riproducono i fatti originari, da cui quell'onda era derivata. Così un corpo diviene sorgente di luce, di suono; e così lo diviene di fatti fisiologici, quando l'onda abbia avuto origine da un fatto fisiologico.

I fenomeni ipnotici, eccitati mediante la fissità del bulbo oculare, dipendono da modificazioni che avvengono puramente nel sistema nerveo dell'ipnotizzato: vale a dire indipendentemente da alcuna eccitazione dello esterno. Ma se si opera presentando al

---

<sup>65</sup> E. Dal Pozzo. *Un capitolo di psicologia. Conferenze.*

soggetto la magnete, un metallo, o facendo risuonare un tam-tam, un diapason, allora si premette un fatto esterno, che è causa di eccitazioni, le quali poi danno luogo a modificazioni nel soggetto.

I segni esterni dell'ipnotizzatore farebbero le veci della magnete, del suono ecc.

Ora, siccome il soggetto sarebbe in tal modo sensibile alle radiazioni esterne, che hanno determinato in esso la fase sonnambolica, così sarà anche accessibile alle altre radiazioni umane, ed all'espressione fisica della volontà di altre persone.

In questo modo l'autore si spiega come non tutti gl'individui possono mettersi in accordo col soggetto, tanto da renderlo dipendente dalla loro volontà; e se questa dipendenza si manifesta prontamente in alcuni sonnambuli, si troverà che costoro sono stati posti in sonnambulismo dall'azione magnetizzante dell'operatore. Siccome poi quest'azione è una radiazione vitale, così il sistema nerveo volitivo del soggetto si è mostrato adatto a rispondere per influenza a tutte le vibrazioni, che l'atto volitivo ha prodotte nell'organismo sensoriale dell'operatore: quindi, producendosi eguali modificazioni, eguali forme di vibrazioni in quello del sonnambulo, alla loro volta succedono poi le stesse sensazioni e relativi processi intellettuali e morali. §114

## IX.

L'ipnotismo, prima che fosse studiato nell'uomo, era stato studiato negli animali.

Già fin dal 1646 il gesuita Kircher produceva la catalessia nei polli; egli ne legava i piedi e li poneva a terra: quando avevano finito di agitarsi, tentando di sciogliersi e fuggire, e Kircher li vedeva completamente immobili, tracciava sul terreno, col gesso, una linea retta che partiva dall'occhio del pollo. A capo di un certo tempo che questo avea fissata la linea, Kircher lo scioglieva, senza che l'animale fosse stato capace più di muoversi.<sup>66</sup>

Per destarlo, bastava che gli fosse soffiato sul viso o negli occhi.

Azam vide in alcune fiere dei saltimbanchi ipnotizzare i galli ponendoli col becco su di una tavola e tracciando una linea nera sul prolungamento della cresta. La catalessia si determinava in capo a pochi minuti.

Gl'incantatori egiziani ed i Maghi dell'Oriente ipnotizzavano i serpenti in modo da renderli catalettici, senza alcun movimento, premendo soltanto sui loro orecchi.

Simili esperienze si sono ripetute con successo sugli uccelli, i conigli, i cigni, le oche e via dicendo.

Balasso, Wilson, Beard hanno ottenuto lo stato ipnotico dei cavalli, oltre che per mezzo della fissazione dello sguardo, anche con la musica, coi passi, con una luce viva.

Nel 1839, Wilson nel serraglio di Londra provocò lo stato ipnotico in maiali, cani, galline, oche, gatti, leopardi, §115 pappagalli, rane. In una lupa determinò lo stato catalettico, in modo che questa restò per molti minuti con un pezzo di carne fra i denti, immobile, senza poterla masticare.

Nel 1873 Czrmak pubblicò alcune sue osservazioni sullo stato ipnotico negli animali.

Preyer nel 1878 ipnotizzava salamandre, rane, ecc. con eccitazioni periferiche più o meno prolungate.

Se ad una rana si fa una frizione coll'indice a livello della regione corrispondente alla nuca, o sull'addome, quella resta catalettica a capo di quattro o cinque minuti, e si può imprimere alle sue membra qualunque posizione, che sarà mantenuta.

---

<sup>66</sup> Kircher - *Magnes sive de arte magnetica opus*. Coloniae. 1640. Lib. III, part. VI.

Harting, prof. a Utrecht, ipnotizzava nel 1882 cani, polli, piccioni, conigli, e rilevò i danni che produceva l'ipnotismo negli animali.<sup>67</sup>

Gli indiani dell'America del Nord, applicano la mano sugli occhi dell'animale e soffiando nelle narici di questo, ottengono così una sorprendente docilità.

Preyer considerò lo stato ipnotico degli animali, prodotto dalla fissazione dello sguardo, di un oggetto, di una viva luce, come effetto della paura.

Egli nella sua comunicazione alla società reale di Jena (28 maggio 1880) diceva: "Ho ipnotizzato molti animali, e sono giunto alla conclusione che, per mezzo di eccitazioni periferiche, si possono produrre in essi due azioni di arresto differenti. Il primo stato è di catalessia, vale a dire una specie di terrore e di paura, una paralisi per paura. Il secondo stato è d'ipnosi."

Gli animali, come gli uomini, diventano catalegici in seguito ad eccitazioni periferiche, che sono subitanee, brusche e violente. Diventano ipnotici in seguito ad eccitazioni §116 periferiche, che sono prolungate, deboli ed uniformi. Vi sono grandissime differenze individuali, quanto alla maniera di reagire fra i diversi animali, come fra i diversi individui umani.

Se si serrano leggermente, con una pinzetta a pressione, le narici di un porcellino d'India, o lo si tiene dolcemente per l'orecchio fra le dita, a capo di mezzo minuto diventa ipnotico. Se allora si toglie via la pinzetta o le dita, l'animale conserva uno stato di stupore tale, che lo si può mettere, senza che si muova, nelle posizioni più bizzarre. Un leggero *shock* od un soffio bastano per farlo ritornare allo stato normale.

Questa ipnosi rassomiglia molto alla catalessia, da cui differisce soltanto in ciò, che gl'ipnotici possono muovere le membra, mentre che questi movimenti sono impossibili nei catalegici.

C. Richet, a proposito dello stato catalettico prodotto nella rana, crede essere probabile che, sotto eccitazioni periferiche, le parti del cervello, che presiedono all'arresto delle azioni riflesse e volontarie, entrano in un giuoco e paralizzano le parti sottostanti della midolla spinale.

Come si vede, negli animali, al pari che nell'uomo, si può provocare lo stato ipnotico.

Lo stato sonnambolico, che consiste soprattutto in modificazioni psichiche, che annichilano la spontaneità, la volontà e la coscienza, non è da maravigliare che non si possa provocarlo negli animali, poiché in essi le diverse facoltà sono o rudimentali o completamente assenti, ed il fondo mentale consiste in un automatismo istintivo più o meno perfetto. (Cullerre)

Infine il Morselli ritiene che l'ipnotismo negli animali è, come nell'uomo, uno stato puramente psichico (non morboso), prodotto da un'eccesso di eccitazioni. Sotto la influenza di ripetute e forti stimolazioni periferiche, le parti dei centri cerebrali, che presiedono all'inibizione delle azioni riflesse, e quindi alla spontaneità volontaria, restano prima straordinariamente eccitate, poi esauste dallo sforzo, con consecutivo predominio funzionale dei centri encefalici inferiori del midollo spinale.

---

<sup>67</sup> *Acc. des Sc. - Comtes Rendus. An. 1882, p. 306.*



# CAPITOLO V.

## Fenomenologia e stato psichico dell'ipnotizzato

---

### SOMMARIO

I. STATO LETARGICO - ASPETTO DELL'IPNOTIZZATO - IPERECCITABILITÀ NEUROMUSCOLARE E TENDINEA - CONTRATTURE E LORO TRASPOSIZIONI - STATO CATALETTIFORME - PASSAGGIO DAL LETARGO NEGLI ALTRI STADI - SENSIBILITÀ GENERALE E SENSI SPECIALI.

II. STATO CATALETTICO - IPERECCITABILITÀ NEURO-MUSCOLARE - PASSAGGIO DALLA CATALESSIA NEGLI ALTRI STADI.

III. ASPETTO DEL CATALETTICO - INFLUENZA DELL'ECCITAMENTO DEI MUSCOLI DEL VOLTO SUL PROCESSO IDEATIVO E SULL'ATTEGGIAMENTO DEL CORPO - EMICATALESSIA - UDITO - VISTA - MEMORIA - STATO DI FASCINAZIONE.

IV. SONNAMBULISMO AD OCCHI APERTI - ASPETTO GENERALE DELL'IPNOTIZZATO - COSCIENZA - IPERECCITABILITÀ NEURO-MUSCOLARE - ILLUSIONI ED ALLUCINAZIONI - PASSAGGIO NEGLI ALTRI STADI.

V. SONNAMBULISMO AD OCCHI CHIUSI - ASPETTO DEL SONNAMBULO - IPERECCITABILITÀ CUTANEA - CONTRATTURE - PASSAGGIO NEGLI ALTRI STADI.

VI. SENSIBILITÀ CUTANEA; TATTILE; TERMICA - I SENSI SPECIALI - MEMORIA INCOSCIENTE ED APPREZZAMENTO DEL TEMPO DA PARTE DEI SONNAMBULI - INTELLIGENZA - ATTENZIONE - IDEAZIONE - SOGNI - STATO AFFETTIVO.

VII. INTERPRETAZIONE FISIOLÓGICA DELL'ECCITABILITÀ RIFLESSA - ECCITAZIONE ELETTRICA E MECCANICA DELLA ZONA MOTRICE ATTRAVERSO LA SCATOLA CRANICA: ESPERIENZE DI CHARCOT, DUMONTPALLIER, BINET E FÉRÉ, SILVA.

VIII. SIMULAZIONE - OPPOSIZIONI AI TRE PERIODI DI CHARCOT.

*Il était réservé a un homme illustre, préparé de longue date a ces études difficiles par une connaissance approfondie des maladies du systems nerveux, a M. le professeur Charcot, de faire de l'hypnotisme une véritable science.  
GILLES DE LA TOURETTE.*

## I.

Abbiamo parlato della distinzione fatta da Charcot di *Grande e Piccolo Ipnatismo*.

Noi andremo ad esporre i caratteri del grande ipnotismo secondo l'indirizzo della Salpêtrière.

Il piccolo ipnotismo non richiede una descrizione a parte: esso si compone di una o di due fasi di quelle che descriveremo per il grande ipnotismo, ed i caratteri di esso possono in tutto od in parte essere comuni con l'altro.

Lo stato letargico può essere *primitivo* o *secondario*. E' *primitivo*, quando è provocato da uno dei tanti mezzi, che nel capitolo precedente abbiamo cennati: la fissazione dello sguardo o di un oggetto luminoso, la pressione dei globi oculari, la pressione del vertice, il suono del diapason, la suggestione ecc.

E' *secondario*, quando succede ad altri stadi ipnotici. Se l'individuo si trova nello stato catalettico, il letargo si ottiene mettendo il soggetto nell'oscurità, chiudendo le palpebre, soffiando leggermente sugli occhi, con una leggera frizione sul vertice. Quando il soggetto si trova nel periodo sonnambolico, può egualmente passare nel letargico colla frizione del vertice o con una leggera pressione dei globi oculari, se l'individuo ha gli occhi chiusi, con un leggero soffio sugli occhi o colla occlusione prolungata delle palpebre, se sta ad occhi aperti, poichè, se l'occlusione è di breve durata, si otterrà semplicemente il passaggio dal sonnambulismo ad occhi aperti a quello ad occhi chiusi.

In questo stato i globi oculari sono rivolti in alto, e molte volte tale posizione fa sì che le palpebre siano agitate da un leggero fremito. Al principio del fenomeno si sente alle volte un rumore laringeo, la schiuma monta alle labbra e nello stesso tempo l'individuo presenta una risoluzione generale di tutto il corpo: ci troviamo, per servirci di una espressione di Gilles de la Tourette, alla presenza di un cadavere prima che soggiunga la rigidità cadaverica.

Allorchè la letargia si prolunga, gli sfinteri perdono la loro tonicità, e le urine vengono emesse involontariamente.

In queste condizioni l'attività cerebrale è completamente estinta, ed il midollo spinale, liberatosi della soggezione del cervello, domina la scena con l'esaltazione della sua irritabilità: persiste soltanto la vita vegetativa: l'eccitazione riflessa eccito-motrice è accresciuta, a simiglianza di quello che osserviamo nel noto esperimento della rana decapitata. Il fenomeno quindi, che caratterizza tale stato, è l'*ipereccitabilità neuro-muscolare* e l'esagerazione dei riflessi tendinei.

Vediamo ora in che consiste questo fenomeno, tenendo presenti specialmente le ricerche di Charcot e Richer, e di Tamburini e Seppilli.

Se si procede ad una forte pressione sulle masse muscolari, ovvero si colpiscono con un percussore i tendini superficiali, subito i muscoli corrispondenti restano contratti. Egualmente, se si comprime con un oggetto duro un tronco nervoso, i muscoli che ne dipendono entrano in contrattura.

Se si esercita una compressione dei muscoli estensori di un arto, questi si contraggono e l'arto si distende: il contrario avviene se si eccitano i flessori. Non in tutti i casi però è necessaria una forte compressione dei muscoli: alle volte basta scorrere dolcemente sul decorso di un muscolo per determinare in esso la contrattura.

"Scorrendo dolcemente sul margine ulnare della faccia dorsale dell'avambraccio, dove corrisponde l'*estensore proprio del mignolo*, si ottiene una estensione limitata a questo solo

dito: premendo sul terzo anteriore della faccia dorsale dell'avambraccio, ove corrisponde l'*estensore corto del pollice*, si ha esattamente l'estensione limitata a questo dito. Invece, scorrendo lungo la parte mediana della faccia dorsale dell'avambraccio, ove corrisponde il ventre dell'*estensore comune delle dita*, queste vengono tutte estese e alquanto divaricate fra loro (per diffusione agl'interossei interni). Se lo strofinio si fa sottoforma di piccoli e ripetuti colpi sulle anzidette località, si veggono le dita estendersi ripetutamente, come se i muscoli fossero in preda a leggere scosse elettriche: se invece l'osservatore tien fermo il suo dito sulle regioni corrispondenti agli estensori, le dita della malata restano immobili, come tetanizzate, nell'estensione, finché si continua la lieve pressione. Altrettanto si verifica pei flessori, scorrendo sulla faccia palmare dell'antibraccio, su cui battendo con piccoli e ripetuti colpi, si ottiene una flessione ritmica delle dita, che rammenta quella di chi suona il pianoforte: mentre, premendovi anche leggermente, si ottiene una flessione delle dita, che si mantiene quanto dura la pressione, e l'inverso si ottiene, agendo in egual modo sulla faccia dorsale.<sup>68</sup>

Se si esercita una compressione sui muscoli del dorso, producendosi in essi la contrattura, si determina un opistotono, in modo che il capo, nel rovesciarsi all'indietro, tocca il dorso.

Questo fenomeno dell'ipereccitabilità neuro-muscolare, colla ripetizione degli esperimenti, si rende più preciso; anzi vi sono alcune isteriche, che presentano una tale ipereccitabilità, che il più debole stimolo può eccitare la contrattura di un muscolo. Così il Dumontpallier, applicando un tubo di caoutchou, della lunghezza di sei metri e largo un centimetro, sul muscolo tibiale anteriore della gamba di una isterica, allorché all'altro estremo libero del tubo accostava un orologio, il muscolo si contraeva ad ogni movimento dell'ago.

Non tutte le isteriche ipnotizzate presentano l'ipereccitabilità neuro-muscolare allo stesso grado, ma esistono delle variazioni, non solo fra i diversi soggetti, ma anche nello stesso individuo, e queste variazioni furono notate anche da Charcot e Richer. §122

Così nello stesso individuo si è notata la differenza fra i due lati del corpo, fra le membra inferiori, fra gli arti superiori e nella faccia, per cui l'ipereccitabilità si può manifestare in un punto e mancare in un'altro, ovvero esistere in tutti e due i punti ma in grado differente.

Eguale, da un giorno all'altro o nello stesso giorno, questo fenomeno si è mostrato nello stesso individuo ora esagerato ora intenso. Anzi, da Charcot e Richer è stata osservata finanche la scomparsa di questo fenomeno, ed il sopraggiungere invece di una paralisi localizzata. I professori tamburini e Seppilli hanno constatato in un caso di grande isterismo, che fu oggetto di studi da parte loro, come l'ipereccitabilità neuromuscolare possa rimanere costante durante la veglia. Così, nella loro inferma, toccando sui masseteri, questi si contraevano, e si produceva un trisma, che durava anche dopo aver allontanate le dita. Per toglierlo, occorreva stimolare con le dita i muscoli depressori della mandibola, situati nella regione sopra-ioidea.

Nello stesso soggetto era spiccatissima, dicono gli autori<sup>69</sup>, l'agitazione in cui la metteva questa contrattura del massetere, per cui non le era più possibile aprir bocca, ed una volta, dopo aver fatto il possibile per impedirlo, si scagliò con violenza contro di essi, e non si calmò se non quando, nel modo suddetto non dissiparono la contrattura.

Anche Heidenhain ha riscontrato in qualche caso la permanenza per qualche giorno, dopo le sedute ipnotiche, del fenomeno della ipereccitabilità muscolare: però

<sup>68</sup> Tamburini-Seppilli-*Contribuzioni allo studio sperimentale dell'ipnotismo*.-Riv. Sper. di Fren. e Med. Leg. An. VII. 1881. F. II.

<sup>69</sup> *Contribuzione allo studio sperimentale dell'ipnotismo* per A. Tamburini e G. Seppilli- Riv. sper. di Fren. e Med. Leg. An VII. 1881. F. III.

nell'infermo di cui ora abbiām tenuto parola, l'ipereccitabilità si riscontrava anche in periodi molto lontani da ogni esperienza ipnotica. §123

Silva ha trovata anche l'esagerazione dei riflessi tendinei, allo stato di veglia, sia percuotendo i tendini, sia colla semplice compressione o frizione prolungata. Anzi ha osservato di più, che fuori del sonno ipnotico l'eccitazione meccanica dei muscoli produceva degli atteggiamenti vari della fisionomia, variava il processo di ideazione: così eccitando i risori, la V. Carolina pensava a cose liete; coll'eccitazione dei triangolari a cose tristi. Sempre allo stato di veglia, egli ha potuto destare nel soggetto fino a quattro fisionomie diverse contemporaneamente. "Una sera, scrive l'autore, alla V. Carolina, sveglia, imposi un dito sul traverso del naso di destra, un altro sul grande zigomatico sinistro, uno sul piramidale di destra ed uno sul frontale di sinistra. Ne risultò una fisionomia multiforme, grottesca, mista di gioia, di rabbia e di serietà. Ecco quanto scrisse la paziente, non osando dirlo a voce alle molte persone presenti, sulle sensazioni provate durante lo esperimento citato. Riproduco testualmente le parole della malata: - Ho avuto vivissimo piacere per aver veduto ieri sera il mio amante, e nel tempo stesso mi veniva rabbia che, se avessi potuto, l'avrei sbranato (era in discordia con l'amante); ma poi ho provato grande gioia, quando, avendogli detto che c'era gente, mi ha lasciato; poscia mi son messa a pensare che l'avevo visto quattro volte, che avrei avuto piacere di parlargli, ma che una volta fui impedita ciò fare dalla moltitudine-. Queste cose erano veramente capitate il giorno prima.

L'ipereccitabilità neuro-muscolare e tendinea esiste quindi anche fuori del sonno ipnotico, per cui possiamo conchiudere che tale fenomeno non è veramente speciale e patognomonico dello stato letargico.

In alcuni casi la contrattura determinata durante la letargia può prolungarsi nella veglia; e se, riaddormentando l'individuo, non si cerca di farla sparire, essa può §124 diventare per qualche tempo permanente. Però queste contratture permanenti allo stato di veglia non si riscontrano nei soggetti sani, ma solo nelle isteriche, o quando si provocano per suggestione.

Un altro processo per ottener la contrattura consiste nel flettere o distendere bruscamente un arto. Il Westphal spiega il fenomeno, ammettendo che il brusco rilasciamento che prova il muscolo, quando noi p. es. flettiamo istantaneamente il braccio, serve da sé come eccitazione sufficiente perché il bicipite per azione riflessa si contragga. A questo fenomeno Westphal ha dato il nome di *contrattura paradossale*.

Si può produrre la contrattura dei muscoli del tronco e del collo, ed una specie di contrattura tetanica di tutto il corpo, sollevando l'individuo per le spalle e scuotendolo bruscamente.

In certi casi poi si producono contratture unilaterali, soffiando con forza in un orecchio, o titillando la narice di un lato: la contrattura sparisce allorché si ripete la stessa manovra, che si è fatta per provocarla. Facciamo qui notare che i casi di contratture unilaterali sono molto rari, e che si possono verificare in soggetti che presentano i tre stadi del grande ipnotismo.

Allorché le contratture sono permanenti, non v'è forza che possa farle sparire: allora per ridurle basta semplicemente eccitare i muscoli antagonisti.

I muscoli della faccia nei soggetti sani non entrano in contrattura permanente, ma bensì lo stimolo produce in essi una semplice contrazione, che durerà fino al cessare della eccitazione meccanica. Così, se con delle piccole bacchette stimoliamo contemporaneamente certi determinati muscoli, questi, contraendosi, daranno alla fisionomia quelle espressioni che noi vogliamo determinare, allo stesso modo come le otteneva Duchenne con la corrente elettrica localizzata. (Fig. II).

La stessa esagerazione esiste per i riflessi tendinei. In alcuni malati, appena si addormentano, il riflesso tendineo non solamente si esagera, allorché sul tendine si percuote o si preme, ma si possono ancora provocare delle contrazioni riflesse nelle membra lontane dal luogo di percussione, sia del lato medesimo del corpo, sia dei due lati contemporaneamente.



Fig. II. — Emma Zanardelli nel periodo letargico.  
Ipereccitabilità dei muscoli della faccia.

Però questa diffusione non è stata osservata da Carcot e Richer con leggi costanti, come quelle stabilite da Pfuger, ed essi la spiegano ammettendo che nell'ipnotismo il grado di eccitazione riflessa del midollo spinale non è uniforme in tutto l'asse midollare, onde i fenomeni, che sono la manifestazione obbiettiva, si mostrano alle volte localizzati in una parte del corpo, o se sono diffusi, presentano una intensità variabile secondo le regioni. Così essi hanno visto il riflesso rotuleo propagarsi alle membra superiori prima di riflettersi sull'altra gamba, contrariamente alle leggi della simmetria. Heidenhain ha invece constatato la propagazione del riflesso secondo le leggi d'irradiazione stabilite da Pfluger.

La contrattura, che consegue all'eccitazione del tendine, può variare d'intensità:

- 1.° Se il colpo dato sul tendine è moderato, ne segue una contrazione prolungata.
- 2.° Se il colpo è alquanto violento, produce di botto la contrattura permanente.
- 3.° La contrattura permanente può essere egualmente provocata colla ripetizione di colpi più leggieri, ed allora si sviluppa progressivamente.

Questo grado di riflettività spinale varia, non solo secondo le diverse regioni delle midolla, ma anche nello stesso malato da un giorno all'altro, sotto varie influenze.

Il tendine può essere eccitato egualmente con la frizione, o con una specie di massaggio, o premendovi sopra con un'asta di penna.<sup>70</sup>

Eccitando i tronchi nervosi periferici, si ottengono gli stessi fenomeni di ipereccitabilità osservati per i muscoli. Così, se si fa una certa compressione sul nervo mediano, si avrà pronazione, flessione della mano sull'avambraccio: flessione delle dita, completa per l'indice ed il mignolo: opposizione del pollice con flessione della falange e forse anche della falangetta.

Eccitando meccanicamente il nervo radiale, si avrà: supinazione §127 dell'avambraccio, estensione del pugno: estensione di tutte le dita, però delle sole falangi, perché le falangine e le falangette restano leggermente flesse: il pollice resta in estensione, ed in posizione media fra l'adduzione e l'abduzione.<sup>71</sup>

Un fatto degno di nota è quello riferito da Brissaud e C. Richet. Essi hanno dimostrato<sup>72</sup> come l'eccitazione meccanica di un muscolo si possa conservare allo stato latente, e come fenomeno riflesso, consecutivo alla eccitazione, si possa produrre dopo un certo intervallo, allorché la causa che ne impediva la manifestazione viene rimossa. Essi hanno prodotta l'anemia in un arto per mezzo della fascia di Esmarch, ed eccitando i muscoli non si manifestava alcuna contrattura. Allorché si toglieva la fascia, a misura che il sangue affluiva di nuovo nell'arto, la contrattura si produceva gradatamente.

In seguito, il professor Richet, insieme a Charcot, dimostrava che questa eccitazione meccanica latente poteva presentare anche il fenomeno della trasposizione. Infatti resero anemico con la fascia di Esmarch un braccio durante il periodo letargico, ed eccitando il nervo cubitale non ottennero alcuna manifestazione muscolare; ma, applicando una magnete sul cubitale del braccio opposto, si produsse in questo la contrattura.

Simili trasposizioni di contratture, per eccitazione meccanica dei muscoli, si riscontrano anche senza rendere anemico l'arto: infatti, se provochiamo la contrattura, p. es. di un braccio, e poggiamo la magnete sull'arto opposto corrispondente, dopo breve tempo la contrattura si trasporterà nel lato della magnete, sparendo dall'altro braccio.

Finalmente dobbiamo parlare dello stato *catalettiforme*, così chiamato da Charcot, quando l'ipereccitabilità neuro-muscolare dà luogo ad una semplice catalessia, da cui bisogna distinguerlo. Esso sarebbe uno stato intermedio fra la catalessia e la letargia, che sembra partecipare al tempo stesso dei caratteri dell'una e dell'altra.

I caratteri di questo stato stabiliti da Charcot sarebbero:

1.° Gli occhi sono il più delle volte chiusi: se sono aperti, la convulsione dei globi oculari impedisce ogni fissità dello sguardo.

2.° L'attitudine delle membra a conservare un atteggiamento comunicato presenta le particolarità seguenti:

a) Spesso quest'attitudine è inegualmente sviluppata nei differenti segmenti del corpo.

b) L'arto è pesante allorché viene sollevato, ed esiste nelle articolazioni una certa rigidità (*flessibilità cerea*).

c) Perché l'arto conservi la posizione in cui vien posto, bisogna *insistere alquanto e mantenerlo* almeno alcuni secondi prima di abbandonarlo.

d) Nel maggior numero dei casi, l'arto *ricade bentosto* da sé.

e) Infine la *frizione ed il massaggio delle masse muscolari producono sempre* la risoluzione dell'arto, che ricade inerte.

---

<sup>70</sup> Charcot-Richer.-*Arch. de Neurologie*. 1881, p.32 e seg.

<sup>71</sup> Charcot-Richer.-*Arch. de Neurologie*.-1881. N.5.

<sup>72</sup> *Progrès Medical*-1880.

3.° L'ipereccitabilità neuro-muscolare esiste in certo grado. I riflessi tendinei sono esagerati.

4.° Gli occhi siano aperti o chiusi, lo stato muscolare resta il medesimo, presentando sempre questo doppio carattere di ipereccitabilità e di stato catalettiforme.

L'arto che sembra catalettico non è per Charcot che un arto contratturato. La contrattura si sviluppa sotto l'influenza delle manovre dello sperimentatore che cerca di spostare l'arto, e come indizio della contrattura vi è il fatto che, allorché si cerca di modificare l'attitudine di un arto, questo presenta rigidità.<sup>73</sup> §129.

Si passa dallo stato letargico in quello di veglia, soffiando *leggermente* sugli occhi, perché un *forte* soffio potrebbe determinare il passaggio nel periodo sonnambolico. Anche sollevando le palpebre, in qualche caso l'ipnotizzato si desta, ma, se questi presenta i tre periodi del grande ipnotismo, allora questo mezzo fallisce, perché si otterrebbe invece della veglia la fase catalettica.

In generale il passaggio allo stato di veglia è brusco, sia che si soffi sugli occhi, si sollevino le palpebre, si spruzzi dell'acqua sul viso, sia che si segua il sistema di Braid, che consiste nel dare colpi sul braccio e sulla gamba.

Dallo stato letargico si può passare alla catalessia, sollevando le palpebre e facendo cadere sull'occhio una luce viva, perché nell'oscurità non si otterrebbe l'effetto voluto. Non tutti però passano dalla letargia nella fase catalettica, perché quest'ultima può completamente mancare, ed il soggetto passerà direttamente nel sonnambulismo ad occhi aperti, ovvero si desterà. Talora il soggetto presenta solo lo stato letargico, e nessun mezzo potrà determinare in lui il passaggio negli altri stati ipnotici, ma passerà direttamente alla veglia. In questi casi non si tratterebbe di una forma tipica del *grande ipnotismo* stabilita da Charcot, ma di una di quelle del *piccolo ipnotismo*.

Si passa dal sonno letargico nel sonnambolico, soffiando con certa forza sugli occhi, o esercitando delle frizioni sul vertice ecc.

Lo *stato psichico e dei sensi* nella letargia non meritano una lunga esposizione, perché la vita di relazione è soppressa, e l'attività cosciente del cervello completamente scomparsa.

Arrestata la funzione del cervello, il midollo spinale si rende completamente indipendente, e di qui la ipereccitabilità neuro-muscolare. L'inibizione che esiste in tutte le §130 funzioni cerebrali, l'automatismo che ne consegue, fanno sì che ciò che si riferisce ad un lavoro attivo del cervello sia scomparso; onde non è il caso di parlare, in questo stato, della coscienza, delle percezioni, dei sentimenti, della volontà, della memoria ecc.

Diciamo solo che la sensibilità generale è abolita insieme all'intelligenza, perché il processo fisiologico, il quale deve produrre la sensazione, che ha da condurre la eccitazione al cervello, è abolito.

Nei casi in cui l'anestesia non è completa, non si tratta allora di vero letargo ma di uno stato *letargoide*. I sensi speciali sono aboliti, e se in qualche caso si è cercato di svegliare l'attenzione del soggetto<sup>74</sup>, e si è potuto ottenere da lui qualche segno esterno, indicante di aver compreso, dobbiamo fortemente sospettare che non si sia trattato di una letargia completa, ovvero si deve ascriverlo ad un caso molto eccezionale, come quello verificatosi nella inferma di Tamburini e Seppilli, la quale presentava una spiccata iperestesia del senso acustico durante lo stato letargico, da sussultare ad ogni minimo rumore, mentre nello stato catalettico un rumore anche molto forte, fatto vicino a lei, non veniva percepito.

---

<sup>73</sup> Charcot-Richer.-*Arch. de Neurologie*.-T. III. 1882. p.310.

<sup>74</sup> Brémaud- *Société de Biologie* - 1884.

## II.

Nel grande ipnotismo molti scrittori convengono nel dire che il primo stato ad osservarsi sia la catalessia, cui segue il letargo ed il sonnambulismo. Ciò non è sempre costante: il letargo può precedere la fase catalettica.

Allorché la catalessia è il primo stadio a manifestarsi, bisogna alle volte star molto accorti per coglierlo, potendo essere transitorio, sicché, prolungandosi molto il processo operativo, si ha presto il passaggio nel periodo letargico.

"Se si vuole, infatti, dice Bottey, provocar la catalessia primitivamente colla fissazione dello sguardo o di un oggetto qualunque, bisogna sciegliere il momento in cui gli occhi del soggetto diventano fissi, nel tempo stesso che le congiuntive s'iniettano, ed allontanandosi subitaneamente da lui o togliere l'oggetto fissato: allora lo stato catalettico si stabilisce<sup>75</sup>".

I processi, che si usano per provocare lo stato catalettico primitivo, noi li abbiamo descritti nel capitolo precedente, poiché con essi si può determinare, *primitivamente*, qualunque dei tre stadi ipnotici, letargia, catalessia, sonnambulismo, indipendentemente però dalla volontà dell'operatore. Questi potrà, quando vuole, determinare uno di questi stadi, e con quei mezzi che noi man mano veniamo indicando, ma solo allorché il soggetto è già ipnotizzato: sicché l'operatore potrà ottenere il passaggio da una fase all'altra dell'ipnotismo, ma non determinerà giammai primitivamente quello stato che vuole, a meno che non abbia già educato il soggetto, ovvero sappia il modo come quello reagisce ai diversi procedimenti. Coloro che si sono più volte sottomessi alle esperienze, avendo acquistata una specie di educazione ipnotica, per cui si son resi estremamente sensibili alle manovre che sono atte a farli passare nel sonno ipnotico, cedono alla più piccola eccitazione.

La suggestione, i rumori istantanei producono facilmente la catalessia nei soggetti già educati. Bourneville e Regnard raccontano che un giorno, mentre il loro soggetto scherzava con un tam-tam, che era nel laboratorio, cadde in catalessia.

P. Richer riferisce come si sospettava che una isterica sottraesse le fotografie del laboratorio, sebbene questa lo negasse; ma un giorno mentre teneva la mano nel tiretto §132 del tavolino per rubarne altre, rimase catalettica in quella posizione, per aver inteso il rumore del gong che veniva percosso nella sala vicina.

La catalessia *secondaria* si ha, quando succede alla letargia od al sonnambulismo. Se il soggetto si trova nello stato letargico, il mezzo più comune per farlo passare nella catalessia è di sollevare le due palpebre o anche una sola, purché stia in un luogo luminoso.

I sensi non sono spenti e sono suscettibili di essere eccitati per suggestione, di modo che, ispirando alcune idee al catalettico, questi potrà a volontà dell'operatore eseguire dati movimenti che con quelle idee abbiano rapporto.

Il carattere generale, caratteristico di questo periodo, stabilito da Charcot, è l'immobilità assoluta, che lo distingue dallo stato letargico, dove il fatto culminante è l'*ipereccitabilità neuro-muscolare*.

Però anche nella catalessia si è osservato, non solo il fenomeno della ipereccitabilità neuro-muscolare, ma anche la paralisi.

In primo luogo, se la catalessia fa seguito al letargo, e in questo periodo abbiamo prodotto una contrattura, questa può conservarsi nello stato catalettico.

In alcuni casi anche un lieve stimolo, come il passare leggermente la mano sulla pelle o sui peli, ha provocato durante la fase catalettica una forte contrattura muscolare. Per far svanire le contratture occorre spesso eccitare nuovamente lo stesso punto, la cui eccitazione

---

<sup>75</sup> Bottey: *Le Magnetisme animal*.



primitiva le aveva prodotte. In qualche caso con questo mezzo non si riesce, ed allora bisogna eccitar la pelle del membro opposto, o qualche altro punto del corpo che lo sperimentatore dovrà rintracciare.<sup>76</sup> §133

Anche i prof. Tamburini e Seppilli hanno osservato come l'eccitazione portata sul tendine produce nello stato catalettico la contrazione del muscolo corrispondente, ma però in grado minore della letargia; con questa particolarità che nel loro soggetto, che presentava le fasi spiccate del grande ipnotismo, la contrazione riflessa si localizzava soltanto al muscolo direttamente eccitato.

Secondo Bremaud i soggetti sani nel periodo catalettico possono facilmente presentare le contratture; e se essi sono stati educati, per cui si son resi molto impressionabili, basta agitar l'aria innanzi a loro per ottenere una contrattura generalizzata.

Queste contratture spariscono allo stato di veglia.

Oltre la contrattura fu osservato da P. Richer nel periodo catalettico la paralisi ed il rilasciamento dei muscoli. Se p. es. la gamba è distesa ed eccitiamo gli estensori, cadendo questi in paralisi, l'azione degli antagonisti fa sì che la gamba si fletta.

In questo stato però si può ottenere la flaccidità solo allorché si eccitano a lungo i muscoli, ed in tal caso la paralisi si manterrà costante anche nella letargia e nel sonnambulismo, di modo che le eccitazioni profonde dell'una, e le superficiali dell'altro non potranno determinare la contrattura dei muscoli così paralizzati. Sicché i caratteri stabiliti da Charcot nel periodo catalettico non sono sempre costanti, ma possono subire delle variazioni in alcuni soggetti.

Si passa allo stato di veglia, soffiando fortemente sugli occhi: però alle volte con questo mezzo non si riesce, specialmente nelle catalessie secondarie, ed allora bisogna prima far passare il catalettico nel letargo o nel sonnambulismo.

Soffiando leggermente sugli occhi, chiudendo le palpebre, o esercitando un movimento di frizione sul vertice, se la §134 catalessia è primitiva, si produrrà facilmente lo stato letargico: se la catalessia è secondaria, si passerà nella fase sonnambolica.

Concludendo quindi: nella letargia, od anche nel sonnambulismo, un soffio leggero desta l'individuo, mentre durante la catalessia un soffio leggero è sufficiente a provocare il passaggio in uno degli altri due stadi. Se il soffio sugli occhi è forte, dalla letargia o dal sonnambulismo si potrà passare in un altro dei due stadi ipnotici, mentre che dalla catalessia si passa allo stato di veglia.

### III.

Il catalettico rassomiglia ad una statua, è immobile, sembra pietrificato; qualunque posizione gli vien data esso la mantiene. Gli occhi sono immobili, aperti, e perciò pieni di lagrime; la sensibilità della cornea è scomparsa, tanto che non reagisce più a qualunque stimolo benché forte. La respirazione è più rara e superficiale, i tegumenti insensibili a qualsiasi dolore; la eccitazione neuro-muscolare non determina più contratture muscolari, né movimenti riflessi. Le membra sembrano leggerissime, cedono senza resistenza a volontà dell'operatore, che può distenderle, fletterle, dar loro le più strane posizioni senza che il catalettico vi si opponga, rimanendo in posizioni anche forzate per molto tempo.

Nella catalessia vi è anestesia completa. Si può impunemente pungere, colpire il soggetto, senza che i suoi lineamenti immobili indichino la minima traccia di sofferenza. Il

---

<sup>76</sup> Bottey, loc. cit.

*senso muscolare* è conservato; ed in tal caso serve a noi da intermediario. Un esempio renderà più chiara la nostra idea: qualunque attitudine si dia alle membra, da corrispondere ad un sentimento, l'atto che ne rappresenta la manifestazione fisica si rifletterà sui muscoli del volto, che prenderanno l'espressione della gioia, dell'estasi, della collera, della preghiera, della paura, a seconda dell'atteggiamento provocato.

A Charcot e Richer si deve lo studio dell'espressione che prendono i muscoli del volto sotto i diversi sentimenti nel periodo catalettico. Essi così vennero a confermare i dati fisiologici di Duchenne. Se si eccita con la corrente faradica l'elevatore comune dell'ala del naso e del labbro superiore, il volto acquista l'espressione dello sdegno ed il corpo si atteggia corrispondentemente. Se si faradizza il tirangolare delle labbra, il volto acquisterà l'espressione della tristezza, e contemporaneamente il soggetto abbasserà la testa, le braccia cadranno pensoloni lungo il corpo, nella posa di un individuo abbattuto.

Ma si può fare anche di più: contrarre i muscoli di ciascuna metà della faccia in maniera differente, da dare alle due sezioni espressioni diverse: gli arti e la metà del corpo corrispondente si atteggeranno in modo che ciascun lato corrisponderà all'espressione della metà rispettiva della faccia.

A questo proposito crediamo opportuno parlare della *emicatalessia*. Se il soggetto si trova nella fase letargica, sollevando le due palpebre in modo che la luce venga a colpire la retina, si determina lo stato catalettico. Ora, sollevando una sola palpebra, si ottiene la *emicatalessia* dello stesso lato e l'*emiletargia* del lato opposto. Viceversa, se in un catalettico vogliamo produrre l'*emiletargia*, non occorre altro che abbassare una palpebra, per cui questo lato passerà nel periodo letargico, e quindi inerte, mentre il lato opposto, dove la palpebra è rimasta sollevata, continuerà a rimanere in catalessia, e per conseguenza nella posizione in cui era stato posto. E' questo un caso dove ciascun emisfero cerebrale funziona per conto suo sotto due condizioni opposte. In questo stato si può ottenere colla magnete la §136 trasposizione della letargia nel lato catalettico, e viceversa; ma gli occhi possono non partecipare alla trasposizione.

Heidenhain ha provocata l'*emicatalessia*, strofinando la cute di una metà del capo, e producendo il transfert colla strofinazione della cute del lato opposto del cranio. La strofinazione bilaterale dava luogo a catalessi di tutti e quattro gli arti. Berger poi, ha osservato che in taluni casi collo strofinamento della regione frontale la catalessi è incrociata, mentre collo strofinamento della regione parietale è dallo stesso lato.

A simiglianza dei vari atteggiamenti delle membra che si riflettono sul volto, e come alla diversa espressione del volto, provocata artificialmente, contraendo dati muscoli, tien dietro l'atteggiarsi corrispondente degli arti, così la musica alle volte, secondo la sua espressione, può modificare quella del volto del catalettico. Una melodia, una musica flebile, gli faranno acquistare un aspetto malinconico, sentimentale; un inno di guerra, l'aspetto marziale; una marcia funebre gli darà un'aria addolorata: e se la musica senza interruzione passerà da un'espressione all'altra, i lineamenti del volto si atteggeranno consecutivamente in modo differente.

Queste esperienze provano che il senso dell'*udito* è conservato, altrimenti il cervello non rifletterebbe sul viso le sensazioni ricevute.

L'*udito* quindi può essere eccitato benissimo dalla parola dell'ipnotizzatore, il quale può suggerire al catalettico quelle idee o azioni che vuole siano messe in esecuzione. In questo caso il catalettico cessa di essere come pietrificato, la statua si trasforma in automa, che come tale non è eccitato da stimoli interni che lo spingano ad agire spontaneamente, e diviene strumento passivo che agisce a volontà dell'operatore. Non differisce dal fantoccio che muove braccia e gambe, allorché viene agitato dai fili.

Lo stesso diciamo della *vista*, però questo senso va soggetto facilmente ad allucinazioni: se si agita un oggetto in aria, l'ipnotizzato catalettico, crede p. es. di vedere una farfalla, la segue, le corre dietro. Se con un altro movimento appropriato si finge lo strisciare dei rettili, l'allucinazione della vista fa sì che egli si creda alla presenza di un serpente, la sua fisionomia acquisterà l'aspetto della paura. Cessata l'allucinazione col cessare del movimento, che l'ha determinata, il catalettico piomba nella sua caratteristica immobilità.

La *memoria* non è spenta del tutto, ma presenta semplicemente delle manifestazioni che stanno in rapporto coll'automatismo. Se all'ipnotizzato nello stato catalettico si darà in mano una spada, si metterà in guardia nell'atteggiamento di chi si batte; se avrà un fucile, lo punterà contro di voi; se della carta e penna, farà l'atto di chi scrive.

Sicché, concludendo i *sensi speciali*, e principalmente il *senso muscolare* sono conservati nel catalettico, ed è per mezzo di essi che noi possiamo impressionarlo e fargli subire la suggestione.

Parlando del periodo sonnambolico ci tratteremo a lungo sui fenomeni suggestivi, i quali sono identici nelle loro manifestazioni in queste due fasi dell'ipnotismo; nella catalessia però l'automatismo è più accentuato. Così se imprimiamo un movimento ritmico al catalettico, questi lo continuerà per lunghissimo tempo, ma sempre automaticamente, perché abolito ogni potere volitivo e quindi la spontaneità nelle azioni, non gli resta che agire come macchina. Lo stato catalettico sparisce sotto l'influenza della suggestione, ma cessata questa, l'ipnotizzato ritorna nello stato in cui era prima.

Non possiamo metter fine a questo argomento senza accennare allo stato così detto di *fascinazione*, che si può provocare durante la fase catalettica. Bourneville e Regnard ne descrivono il processo nel modo seguente: "Si guarda fissa l'ammalata negli occhi, facendo mirare a questa la punta delle dita, e poi si retrocede lentamente, allora il soggetto §138 vi segue ovunque ma senza abbandonare i vostri occhi: si abbassa se voi vi abbassate, e gira attorno vivamente per ritrovare il vostro sguardo se voi girate su voi stesso. Se vi avanzate vivamente verso di lui, esso cade in dietro, dritto e tutto di un pezzo."

E' in questo stato appunto che si può facilmente determinare per muta suggestione, cioè per mezzo del gesto, ogni allucinazione della vista; ma ciò che importa qui notare è, che sotto l'impero di simile fascinazione il soggetto acquista tale un automatismo di imitazione, da ripetere esattamente tutti i movimenti, i gesti e le parole che fa o dice l'ipnotizzatore.

In generale le suggestioni nello stato catalettico non hanno una lunga durata, come quelle che vedremo nel sonnambulismo; ma ciò non ostante vi sono dei casi in cui esse persistono nello stato di veglia.

## IV.

Dobbiamo distinguere due varietà del sonnambulismo: il sonnambulismo ad *occhi aperti* e quello ad *occhi chiusi*.

In questa esposizione del *Sonnambulismo ad occhi aperti* seguiamo il Bottey.

Il sonnambulismo ad occhi aperti è consecutivo al letargo, alla catalessia, od anche al sonnambulismo ad occhi chiusi, che è il più frequente. Dalla catalessia si passa al sonnambulismo ad occhi aperti colla frizione del vertice, o soffiando leggermente sui globi oculari: vi si passa dalla letargia anche per mezzo della frizione del vertice o con un forte soffio sugli occhi: dal sonnambulismo ad occhi chiusi, sollevando le palpebre in un luogo luminoso nei soggetti che non presentano lo stato catalettico; più raramente colla frizione del vertice praticata con una o due dita, o soffiando fortemente sui globi oculari. Comunque si ottenga questo stato, non è primitivo.

Il carattere che distingue tale periodo è principalmente la condizione degli occhi, che sono aperti, tanto che alle volte sembra che l'individuo sia desto. Anche nella catalessia si hanno gli occhi aperti, ma essi son fissi, immobili; mentre nel sonnambulismo ad occhi aperti, questi si muovono e non sono pregni di lagrime, giacché le palpebre sono animate dai loro movimenti.

La coscienza è spenta: il soggetto, benché con gli occhi aperti, non vede, né riconosce da sé il luogo dove si trova; però non è un automa come nella catalessia, né presenta la risoluzione delle membra dello stato letargico. Nel sonnambulismo ad occhi chiusi vedremo come nessun atto spontaneo si compia da parte dell'ipnotizzato, il quale non fa che seguire la sola volontà dell'operatore; nel sonnambulismo ad occhi aperti, invece il soggetto, sebbene non abbia la nozione del 'proprio Io, pure si muove spinto dalle sue illusioni ed allucinazioni, cammina, agisce, e in alcuni casi non è suscettibile alle suggestioni, in modo che oppone resistenza agli ordini dell'operatore.

L'ipereccitabilità neuro-muscolare è costante in questa varietà del sonnambulismo, di modo che si possono facilmente ottenere le contratture, anche eccitando superficialmente la pelle, per lo più in soggetti che presentano i tre stadi del grande ipnotismo.

L'anestesia cutanea e l'iperestesia dei sensi speciali corrispondono perfettamente a quanto diremo intorno al periodo sonnambolico ad occhi chiusi. Lo stesso dicasi della coscienza, dell'intelligenza, della memoria, della volontà e via dicendo. Una delle cose che si riscontra solamente nel sonnambulismo ad occhi aperti, di dice Bottey, è una certa spontaneità negli atti. Il soggetto non sa star fermo in una posizione, si muove, §140 gira per la stanza, i suoi sensi speciali sono attivissimi: in generale ubbidisce alle suggestioni, ma alle volte vi oppone resistenza.

L'altro fatto che dobbiamo far notare è l'allucinazione della vista, cui va soggetto non sempre, ma spesse volte il sonnambulo ad occhi aperti. Essendo sollevate le palpebre, illusioni e allucinazioni si possono produrre con grande facilità, perché le eccitazioni esterne hanno un campo più libero per agire: esse vengono alterate e trasformate dallo stesso individuo, il quale, perduta la coscienza di sé e di quanto lo circonda, non ha la possibilità di richiamarsi alla realtà, di valutare il proprio stato e scacciare l'allucinazione che l'ha invaso. In tal caso, l'allucinazione si sviluppa da sé per un'impressione venuta direttamente dall'esterno, senza che gli venga suggerita dall'ipnotizzatore, e questa è la ragione per cui abbiamo detto che nel sonnambulismo ad occhi aperti vi è una certa spontaneità nelle azioni. Come si vede non è che una spontaneità molto relativa.

Dal sonnambulismo ad occhi aperti si può passare negli altri stadi: in quello ad occhi chiusi, chiudendo soltanto le palpebre; nella letargia, prolungando l'anzidetta occlusione delle palpebre, ed esercitando contemporaneamente una leggiera pressione sui globi oculari: ovvero con un forte soffio sugli occhi, od esercitando un movimento di frizione sul vertice. Però, scrive Bottey: "il soggetto reagisce da sé, in qualche caso, in modo che qualche volta difficilmente si è padroni di operare questa frizione: basterà allora, per ridurlo all'impotenza, di mettere in contrattura le sue due braccia, e di porre egualmente, con una brusca estensione, le sue gambe nell'immobilità assoluta".

Si passa allo stato di veglia, soffiando *leggermente* sugli occhi, scuotendo il soggetto, colla suggestione ecc., od anche abbandonando il sonnambulo a sé medesimo, perché questi si sveglierà spontaneamente. §141.

## V.

Il sonnambulismo ad occhi chiusi è il terzo periodo del grande ipnotismo, che succede alla catalessia ed al letargo. nei soggetti però, che hanno acquistata una educazione ipnotica, il periodo sonnambolico può ottenersi *primitivamente*; e non ripeteremo i processi che servono per determinarlo, avendone già citati parecchi nel capitolo precedente. Diremo invece dei mezzi, che dobbiamo usare per ottenere il sonnambulismo *secondario* al letargo ed alla catalessia, avendo già accennato al passaggio dal sonnambulismo ad occhi aperti in quello ad occhi chiusi.

Soffiando leggermente sugli occhi, frizionando con una o due dita sul vertice, colla chiusura delle palpebre, si passa dallo stato catalettico nel sonnambolico ad occhi chiusi; ma dobbiamo avvertire che se la catalessia è secondaria, questi mezzi producono alle volte il letargo.

Dal letargo si ottiene il passaggio nel periodo sonnambolico con la semplice frizione del vertice o con un forte soffio sugli occhi.

Lo stesso risultato si ha fardizzando una parte qualunque del corpo.

Ottenuto il sonno sonnambolico, gli occhi sono chiusi od anche socchiusi; le palpebre sono agitate da un leggiero fremito, le membra sono in risoluzione, sebbene in un grado minore di quello che abbiamo notato nel letargo.

L'anestesia cutanea è ordinariamente completa, ma si anche osservato in qualche caso che in un soggetto, che è passato due o tre volte per lo stato sonnambolico, durante la stessa esperienza, la sensibilità dei tegumenti ha presentato §142 delle variazioni, e si è constatata la sua persistenza la prima volta e la scomparsa di essa nelle volte consecutive.

In questo periodo vi è un fenomeno stabilito come caratteristico da Charcot, ed è *l'ipereccitabilità della pelle*: il più leggiero sfregamento, od anche il semplice movimento dell'aria agitata sopra una mano o un braccio, la fa irrigidire, producendo la così detta *falsa catalessia*. Un fascio di luce che cade su un gruppo di muscoli, una goccia di acqua tiepida che cada sulla pelle sovrastante un muscolo, il tic-tac di un orologio sono sufficienti a produrre in alcuni casi la contrattura nella fase sonnambolica.

Seguendo le ricerche di Charcot, non vi è ipereccitabilità neuro-muscolare come nella letargia, ma se con una leggerissima eccitazione si ottiene la rigidità muscolare, a differenza di quanto si osserva nello stato letargico, essa non cede all'azione dei muscoli antagonisti, e per farla cessare è necessario ripetere la stessa eccitazione che l'aveva prodotta. Similmente abbiamo visto, nello stato catalettico, l'individuo diventare un automa e cedere le proprie membra a qualunque posizione voluta dall'osservatore. Nel periodo sonnambolico, al contrario, il soggetto oppone una certa resistenza, allorché si vuol modificare l'attitudine, che si era prodotta per mezzo della contrattura.

La *contrattura paradossale* di Westphal, di cui abbiamo fatto cenno nella letargia, può provocarsi allo stesso modo nel sonnambulismo, per cui suggerendo ad un sonnambulo un dato movimento, che richieda una brusca azione, l'arto sarà invaso sul momento dalla contrattura.

La contrattura ottenuta nello stato sonnambolico può protrarsi nella fase letargica, nella catalettica e nella veglia.

Il Bottey osserva che non ha mai visto persistere la contrattura nello stato di veglia, perché, se non sono state ridotte dall'osservatore, cessano da sé medesime allorché il sonnambulo si desta. Esse persisterebbero solamente quando §143 sono state provocate per suggestione, ma allora sono di un altro ordine.

Da questa forma di sonnambulismo si passa allo stato di veglia spontaneamente, ovvero per suggestione, o soffiando sugli occhi leggermente. Secondo Bottey, alcuni soggetti sono tanto sensibili che anche un leggiero soffio determina in essi un cambiamento di stato, e

per destarli occorre impiegare la suggestione o soffiare sugli occhi allorché si trovano nella fase letargica.

Si può passare nella fase catalettica, facendo una leggiera pressione sui globi oculari, frizionando il vertice, con un forte soffio sugli occhi, o sollevando le palpebre. Coloro che non presentano la fase catalettica, col sollevamento delle palpebre passano nel sonnambulismo ad occhi aperti.

## VI.

L'ipnotizzato in sonnambulismo è un istrumento passivo nelle mani dello sperimentatore: diremo in seguito dello stato della sua memoria, della volontà, delle sensazioni, allucinazioni, ecc. Per ora limitiamoci alle manifestazioni più appariscenti ed esterne che egli ci presenta.

Se si abbandona il sonnambulo a sé medesimo, non è capace di alcuna attività: la coscienza è spenta, e per farlo agire v'ha bisogno di uno stimolo esterno, della voce e del comando dell'ipnotizzatore, che lo domina in modo tale da fargli compiere tutti gli atti che vuole, senza che ordinariamente egli opponga resistenza. Gli si può ordinare qualunque azione criminosa, di rubare, di uccidere, e, se non lo si trattiene, mette in atto gli ordini ricevuti. Alcune volte però mostra qualche esitazione, ed oppone anche resistenza, ma spesso si può vincerla reiterando con tono più severo il comando.

La *sensibilità* cutanea nel sonnambulismo è quale l'abbiamo vista nei due periodi precedenti, cioè annientata, il più delle volte. In alcuni casi solo eccezionalmente è esaltata, ovvero si ha che in una medesima esperienza, se si mette più volte il soggetto nello stato sonnambolico, dopo averlo fatto passare per gli altri due periodi, egli risponde variamente agli stimoli che cadono sulla pelle, mostrandola ora anestetica ora sensibile.

Quando l'anestesia non è spontanea, si può provocarla per suggestione - "Ecco un soggetto ipnotizzato, scrive Bernheim, io lo pungo con uno spillo, egli reagisce vivamente: io sturo un flacone di ammoniaca sotto il suo naso, egli contrae le narici e manifesta l'impressione ricevuta. Allora gli dico: -Voi non sentite più nulla; tutto il vostro corpo è insensibile; io vi pungo e voi non lo sentite, vi metto l'ammoniaca sotto il naso, voi non sentirete assolutamente nulla-. Presso molti l'anestesia sopraggiunge così per *suggestione*". L'anestesia cutanea così ottenuta non è sempre completa.

Quando l'anestesia è completa, si può trapassare la pelle con uno spillo, scottarla, sottometterla all'azione di una forte corrente faradica ecc., senza che il soggetto ne risenta l'azione.

La *sensibilità tattile* è talmente aumentata che il più leggero sfregamento della pelle, anche una corrente d'aria su di essa, determina la contrazione dei muscoli sottoposti. A questa iperestesia tattile dobbiamo riferire i fatti annunciati precedentemente, cioè l'eccitazione che vien prodotta dagli stimoli più leggeri, quali il tic-tac dell'orologio, un fascio di luce che cada su di una determinata regione del corpo, e così via.

Sono maravigliosi i fenomeni che si riferiscono alla *sensibilità termica* : questa può essere tanto ipereccitabile che alcuni sonnambuli si scuotono, colpiti dalla corrente d'aria espirata da un individuo messo anche ad una certa lontananza: se alla distanza di trenta o quaranta centimetri accostiamo un oggetto freddo o caldo, alcuni sonnambuli ne avvertono §145 non solo la sensazione termica, ma questa è talmente esagerata, in certi casi, da provocarne una impressione dolorosa.

La stessa esagerazione si riscontra nel *sensu muscolare*: il sonnambulo infila l'ago, cuce esattamente, suona con facilità il pianoforte, anche se gli bendiamo gli occhi.

I risultati ottenuti, riguardo alla *forza muscolare* del sonnambulo, sono vari. Gilles de la Tourette<sup>77</sup> parla di esaltazione di questa forza: "Ordinate ad un sonnambulo di venir da noi e fate situare innanzi a lui parecchie persone, resterete sbalordito dalla forza muscolare enorme che egli svilupperà per farsi largo.

Basta d'altronde fargli stringere un dinamometro per costatare questa esagerazione considerevole delle forze, specialmente se si paragona il grado raggiunto allo stato di veglia con la potenza sviluppata durante il sonnambulismo".

Però le ricerche dinamometriche del Beaunis hanno dato altri risultati:

Su 242 casi la forza dinamometrica presa *durante il sonno provocato*, in paragone di quella presa *prima del sonno*, è stata:

31 volte uguale  
42 volte superiore  
114 volte più debole

Sicché nella maggioranza dei casi la forza *dinamometrica diminuisce durante il sonno provocato*.

Invece poi, la forza dinamometrica presa dopo il risveglio, paragonata a quella presa prima del sonno, è stata:

29 volte uguale  
71 volte più debole  
114 volte superiore

§146 Di modo che, mentre nel sonnambulismo la forza dinamometrica diminuisce, nella maggior parte dei casi, cresce poi dopo il risveglio, in confronto di quella che era prima del sonno.

Quello però che è stato notato da quasi tutti gli osservatori, è che la forza dinamometrica aumenta in generale sotto la suggestione. Sicché, per conciliare le ricerche di Beaunis colle parole di Gilles de la Tourette, dobbiamo dire che i casi di forza muscolare straordinaria sviluppata dal sonnambulo devono riferirsi come conseguenza di suggestione indiretta o involontaria, comunque voglia dirsi.

Straordinaria è l'iperestesia dei *sensi speciali*: la vista, l'udito, l'olfatto sono impressionabili all'eccesso.

La *vista* nel sonnambulo è acutissima: vede benissimo attraverso la rima palpebrale più stretta, ed anche meglio di chi sta svegliato ad occhi aperti. Le palpebre completamente chiuse o l'oscurità non impediscono a certi soggetti di vedere degli oggetti che li circondano, ed anche di leggere. In un nostro soggetto avemmo l'occasione di sperimentare l'ipereccitabilità del senso della vista nel seguente modo: prendemmo cinque carte da visita ad una delle quali facemmo un segno impercettibile, che soltanto noi potevamo riconoscere. Queste carte noi le presentammo al soggetto, dicendogli essere il panorama del Vesuvio: egli vedeva i Granili, Portici, la marina, come se veramente fossero stati dipinti sul cartoncino. Mischiati i biglietti, in modo che quello da noi marcato fosse il quinto, li presentammo al soggetto, il quale, ad onta che avessimo voluto ingannarlo, riconobbe quello su cui avevamo suggerita la vista del Vesuvio. Anzi aggiungiamo, che egli voltò il cartoncino sotto sopra in modo che il segno fatto da noi capitasse in alto, appunto nella posizione in cui l'avevamo sottoposto ai suoi occhi-

---

<sup>77</sup> Gilles de la Tourette, loc. cit.

Uno studente ipnotizzato da Berger leggeva ad alta voce una scrittura in una stanza poco illuminata, nella quale a §147 causa della scarsa luce nessuna persona fornita di buona vista era capace di riconoscere le lettere dell'alfabeto. Destatosi non ci vedeva più: addormentato nuovamente ripigliava la lettura.

Che nel sonnambulismo sia aumentata la forza visiva, per un'iperestesia di questo senso, vien dimostrato dalla notevole dilatazione del campo visivo, come si rileva dalle ricerche a tal uopo istituite dal prof. d'Abundo su due soggetti.

Servendosi del perimetro di Badal, ha praticato allo stato normale dei soggetti l'esame del campo visivo, che dimostrò in entrambi i limiti ristretti **D = 40 : 50; S = 35 : 50.**

Questi limiti esprimevano il limite superiore e lo esterno in ciascun occhio. Appena caduto il soggetto nella fase sonnambolica, ed anche parecchio tempo dopo, i fatti che si rilevarono costantemente furono: una dilatazione notevole dei limiti del campo visivo **D = 55 : 85; S = 55 : 85.** Tale fenomeno durava tutto il tempo corrispondente alla fase sonnambolica. Risvegliato il soggetto, il campo visivo ritornava precisamente nei limiti, in cui era prima dello stato sonnambolico. Per mezzo delle suggestioni provocò anche fenomeni di emianopsia monoculare e bioculare, verticale ed orizzontale, omonima ed eteronoma. I limiti del campo visivo erano in tal caso anche *dilatati*, e per mezzo della stessa suggestione poté far persistere il fenomeno della dilatazione del campo visivo anche nella veglia. Nella suggestione dei fenomeni emiopici, a scadenza, il fenomeno si avverava, ma i limiti del campo visivo emianopsiaco restavano normali.

Grandissima è l'iperestesia dell'odorato: se poggiamo un foglio di carta su di un fiore o di una boccetta di odori e l'accostiamo al naso del sonnambulo, alcuni di questi hanno la virtù di saperci indicare la natura dell'odore.

Riportiamo qui integralmente uno squarcio degli §148 *Annales médico-psychologiques*<sup>78</sup>, che si riferisce ad una giovane osservata dal Dottor Taguet. Costei presentava una estrema iperestesia della vista e dell'olfatto.

"Noi gettiamo sul suo letto diversi oggetti, guanti, chiavi, un libro di compra, diverse monete appartenenti ad altrettante persone presenti: l'ammalata non vi presta dapprincipio alcuna attenzione, essa li odora a più riprese, s'arresta davanti a ciascuna persona, che essa odora egualmente, e rimette a ciascuno ciò che gli appartiene; ovvero mette da parte degli oggetti di cui non trova il proprietario, ed indi va in cerca di loro non appena la distribuzione è terminata. Questa ripartizione, bisogna riconoscerlo, lascia alle volte a desiderare; e se giunge il più delle volte a correggere il suo errore andando a riprendere un oggetto indebitamente dato, le accade pure d'ingannarsi completamente e di conservare l'oggetto non sapendo più a chi rimetterlo, dopo aver odorato a più riprese tutti quanti.

Questa distribuzione sarà ancora più facile, quando gli oggetti saranno meno numerosi e le persone più familiari. L'iperestesia dell'odorato, come quella della vista, ha i suoi limiti, e dopo un tempo variabile, che raramente eccede la mezz'ora, è assalita da una stanchezza eccessiva, da tremori e da nausea".

Non occorre intrattenerci a lungo intorno al senso dell'*udito*: basta dire che è oltremodo impressionabile. L'ipnotizzato nella fase sonnambolica sente a grande distanza rumori o discorsi, che nello stato normale gli sfuggono; se si parla a bassa voce in una camera vicina, alcuni sonnamboli, possono sentire il discorso che si fa. Silva in un suo soggetto di esperienza, la V...Carolina, constatò una iperacusia molto notevole, poiché sentiva alla distanza di otto metri delle parole, che un individuo sussurrava all'orecchio di un altro con voce afona.

Queste non sono altro che esagerazioni dello stato fisiologico dei sensi speciali; però questa esagerazione del processo fisiologico può uscire dai suoi limiti ed acquistare un

---

<sup>78</sup> T. 1° 1884.



carattere anormale. Di queste alterazioni parleremo a lungo quando tratteremo delle suggestioni.

Allorché il sonnambulo si sveglia, non ricorda più nulla di ciò che è avvenuto durante il sonno: il momento in cui si è addormentato si confonde con quello del risveglio; però nella fase sonnambolica successiva sa ripetere quanto ha operato nel medesimo stato altre volte, e conserva la memoria degli avvenimenti di tutta la sua vita.

Il ricordo delle azioni compiute durante lo stato sonnambolico può conservarsi soltanto quando il sonno non è stato molto profondo. Alle volte però, richiamando alla sua mente qualche scena o qualche parola che abbia affinità con quello che ha compito o detto nel sonnambulismo, può ridestarsi in lui un vago ricordo delle sue azioni.

Questa *memoria*, anzi, può eccitarsi ad un sommo grado, come se le cellule nervose che procedono al processo fisiologico della memoria, per il solo fatto dell'ipnotismo, andassero soggette ad una ipereccitabilità speciale. C. Richet parla di un sonnambulo che cantava un'aria del secondo atto dell'*Africana*, che aveva inteso una sola volta, mentre in veglia non era capace di ricordarne una sola nota. Fatti straordinari sono registrati di questa ipereccitabilità della memoria: persone che non avevano mai saputo una parola di latino, ma solo ne avevano sentito recitare in veglia qualche squarcio, nel periodo sonnambolico l'hanno integralmente riferito.

Alcuni sonnambuli ripetono esattamente, con meravigliosa precisione, un periodo, un passo di un giornale, di un libro, che si legge alla loro presenza. Bottey riferisce un fatto abbastanza singolare, che rivela sino a qual punto può l'ipnotismo eccitare la memoria ed il senso della vista nell'ipnotismo. "Si mette sotto gli occhi del soggetto una serie di fogli di carta sovrapposti l'uno sull'altro, e gli si comanda di scrivere sotto dettatura. Quando ha scritto alcuni righe sul primo foglio, lo si ritira subitamente: egli continua a scrivere sul secondo foglio senza accorgersi che il primo gli è stato tolto. Nello stesso modo si ritira anche il secondo, poi il terzo ed il quarto, appena che una serie di righe è stata scritta su ciascuno di questi fogli; ed il soggetto riprende ciascuna volta la scrittura al punto esatto dove era rimasto nel foglio precedente. Finalmente il quarto foglio essendo terminato, gli si rimette in mano il quinto, dicendogli di rileggere ad alta voce quanto ha scritto, e di fermarsi ai punti necessari: egli lo fa con esattezza e regolarità veramente sorprendente, senza tralasciare una parola, e corrispondendo esattamente ciascuna correzione, su questo quinto foglio, ai diversi punti dei quattro fogli successivamente tolti via".

Del resto questa esaltazione della memoria non desta per sé stessa una grande meraviglia, perché nella storia, che si riferisce alle alterazioni della memoria, se ne riscontrano in gran numero. Basta dire che anche nell'idiotismo possiamo alle volte riscontrare simili esaltazioni della memoria, la quale però non è sviluppata nella sua totalità, ma solo in alcune sue parti. Troviamo p. es. idioti indifferenti a tutto, e che ripetono una musica sentita appena una volta. Un imbecille ricordava tutte le giornate, in cui erano seppelliti i cadaveri nella parrocchia, per lo spazio di 35 anni. Egli poteva ripetere con incredibile esattezza il nome e l'età dei defunti. All'infuori di questo registro mortuario, osserva il Ribot, costui non aveva un'idea, non poteva rispondere alla minima domanda, ed era perfino incapace di nutrirsi.<sup>79</sup>

§151

Il sonnambulo, che dimentica nella veglia quel che ha fatto durante il sonno provocato, e che addormentato di nuovo ricorda ciò che ha operato nel medesimo stato nelle volte antecedenti, ci farebbe quasi ammettere uno sdoppiamento della memoria e della coscienza.

---

<sup>79</sup> Ribot: *Maladies de la memoire*.

Durante il sonnambulismo egli ricorda non solo i sogni avvenuti nel sonno naturale, ma anche i fatti della veglia, che racconta con maggiore esattezza in tutti i suoi particolari.

Se però al sonnambulo diremo che al destarsi dovrà ricordare tutto quello che ha operato durante il sonno ipnotico, egli ne serberà il ricordo. Questo avviene nel sonno ipnotico profondo; ma quando il sonno non giunge a tale intensità, per cui il soggetto non perda completamente la nozione di tutto ciò che lo circonda, allora è possibile che ne conservi spontaneamente un ricordo vago e confuso.

Normalmente quindi la memoria del sonnambulo non solo è attiva, ma in alcuni casi può essere anche esagerata. Ciò non toglie però che possa verificarsi il caso opposto, e questo noi l'otterremo per mezzo della suggestione. Noi nel capitolo delle suggestioni citeremo qualche esempio di amnesia provocata: per ora ci limitiamo a dire che allo stesso modo, con cui possiamo generare in un soggetto un'*idea fissa*, si può ancora determinare per suggestione la perdita parziale o totale della memoria. Gli faremo dimenticare il significato di alcune parole, il proprio nome, la nozione della propria personalità, fino a fargli dimenticare tutto, determinando così un'amnesia completa. Né ciò ci sembrerà strano, se ci facciamo a paragonare questa paralisi della memoria con quella di un arto. Quando noi diremo al soggetto: "voi non potete alzare il braccio, esso è paralizzato, nessuna forza, che possiate impiegare, sarà capace di farlo muovere", il braccio resterà pensoloni e non vi sarà mezzo perché il soggetto possa fare alcun movimento. Così per la memoria: noi in §152 tal caso veniamo a paralizzare quel gruppo di cellule, in cui si sviluppa il processo fisiologico che dà luogo alla memoria.

Riassumendo, quindi, ci piace riferire tre proposizioni compendiate dal Beaunis:

"1.° Il ricordo degli stati di coscienza ( sensazioni, atti, pensieri ecc. ) del sonno provocato è abolito al destarsi, ma questo ricordo può essere ravvivato per suggestione, sia temporaneamente, sia in modo permanente.

"2.° Il ricordo degli stati di coscienza del sonno provocato riappare nel sonno ipnotico; ma questo ricordo può essere abolito per suggestione, sia temporaneamente, sia in modo permanente.

"3.° Il ricordo degli stati di coscienza della veglia e del sonno naturale persiste durante il sonno ipnotico, ma questo ricordo può essere abolito per suggestione, sia temporaneamente, sia in modo persistente."

E giacché stiamo parlando della memoria, cadrà in acconcio trattare in questo luogo, ciò che da C. Richet fu detto *memoria incosciente*.

Vedremo in appresso, parlando delle suggestioni, come si possa dare un ordine al soggetto da eseguirsi alla determinata ora, sia durante lo stato sonnambolico, sia nello stato di veglia, il che costituisce la cosiddetta *suggestione a scadenza*. Durante il tempo che passa tra l'ordine e l'esecuzione, il soggetto ipnotizzato, ovvero allo stato di veglia, non ricorda la suggestione, ma all'ora designata compie l'atto impostogli. Sarebbe al dire del Richet "*un ricordo ignorato*", o in altro termine, *incosciente*.

Ad un nostro soggetto nel periodo sonnambolico diciamo che cinque minuti dopo averlo destato dovrà rubare sulla scrivania una boccetta di odori e nasconderla. Indi lo svegliamo, e ci tratteniamo con lui a discorrere di cose diverse. Appena l'orologio segna l'ora stabilita, egli si alza di botto, si accosta alla scrivania e con una mano prende la boccetta, con l'altra la calamita che ivi si trova. Nasconde l'oggetto rubato nella tasca e fa le viste di osservare la magnete, per ingannare le persone che lo circondano.

Mentre egli discorreva con noi, non dava segno alcuno che avesse dimostrato l'intenzione di rubare l'oggetto: la ricordanza del furto, che doveva commettere, sorse istantaneamente all'ora stabilita nella mente di lui, come lo dimostrò l'atto subitaneo che ne seguì.

Bernheim, Richet, Liégeois, Beaunis hanno fatte suggestioni a lunghissima scadenza, che si sono realizzate con esattezza matematica.

Dite al sonnambulo: voi dormirete venti minuti, un'ora; ed egli più esatto di un cronometro all'ora precisa si sveglierà senza aver bisogno dell'orologio.

Il Beaunis fa una bella distinzione fra la memoria incosciente allo stato normale e quella dell'ipnotizzato. Allo stato ordinario tutte le nostre conoscenze, tutte le nostre idee acquisite, che dormono per così dire nel cervello, possono ad un dato momento riapparire. Noi abbiamo dimenticato un nome, lo cerchiamo invano, e quantunque l'abbiamo quasi sulle labbra, pure sfugge ostinatamente: poi ad un tratto ritorna alla nostra mente, condotto da una consonanza, da una associazione di idee, o per altre cause, di cui non abbiamo alle volte coscienza.

Non è così per l'ipnotizzato - Suggestitegli che fra dieci giorni p. es. dovrà aprire un libro alla tale pagina, questa idea rimane nel suo spirito, vi esiste talmente potente che al giorno stabilito non potrà fare a meno di aprirlo. Intanto questa idea non può venirgli prima dell'epoca fissata: si ha un bel dirgli precedentemente che gli è stata fatta questa suggestione, gli si potrà mettere anche il libro aperto sotto gli occhi alla pagina suggerita, l'idea resta nel suo cervello senza svilupparsi, inerte fino al momento designato, il quale giunto, il ricordo sorge istantaneamente nello spirito del soggetto § 154 e si trasforma fatalmente in atto. Il Beaunis in questo caso rassomiglia l'ipnotizzato ad un meccanismo ad orologeria disposto a produrre ad ora fissa un movimento. Bisogna convenire con l'autore che questi fatti sono molto imbarazzanti, ed è impossibile una interpretazione soddisfacente.

Qui cade a proposito una considerazione. Come fanno i sonnambuli ad apprezzare con esattezza unica il tempo? Il fatto è tanto più maraviglioso, per quanto le suggestioni sono a più lunga scadenza. Un'azione viene compita alla distanza di moltissimi giorni dal comando, senza che in quest'intervallo il soggetto ne abbia il minimo ricordo. Lo Janet confessa di non sapersene dar ragione, dicendo che la teoria suggestiva è in difetto su questo punto, non potendo spiegarsi come un individuo possa contare i giorni, le ore, i minuti senza saperlo.

Il Beaunis tenta di darne una interpretazione, ma lo confessa egli stesso che è insufficiente.

"Gli animali, egli scrive, non conoscono esattamente l'ora in cui si dà loro abitualmente il cibo, e, se vi è un ritardo, non mostrano colla loro impazienza ed agitazione che ne hanno perfettamente coscienza? Anche nell'uomo civilizzato questa facoltà incosciente di misurare il tempo esiste ancora allo stato latente e può riapparire in alcuni casi; così si spiegherebbe il destarsi volontariamente ad un'ora stabilita, quando si deve andar presto in qualche luogo. Gli accessi di febbre intermittente, che vengono ad ore e giorni stabiliti, indicherebbero che la misura del tempo ha le sue radici e le sue condizioni nella vita stessa dell'organismo".

"Così, conchiude Beaunis, nei sonnambuli, in cui le sensazioni e le impressioni possono acquistare un grado notevole di finezza e di intensità, non potrebbe essere che questa attitudine, appena abbozzata allo stato ordinario, prenda sotto l'influenza della suggestione una intensità ed una precisione sconosciuta?" §155

Certo si è che questo fatto è inesplicabile, perché la divisione del tempo in ore e minuti è opera artificiale dell'uomo: il Lombroso spiega ciò ammettendo, che, come per la scrittura, la quale manca nei popoli barbari, si è andato formando nell'uomo incivilito un centro speciale, altrettanto avvenne per la memoria del tempo, e che nell'ipnotismo questo centro si acutizza.

Lo stato *intellettivo* può alle volte essere sovraccitato nel sonnambulismo provocato, allo stesso modo che lo vediamo svilupparsi spontaneamente nel sonnambulismo naturale.

Burdach parla di una bellissima ode composta in istato di sonnambulismo. Si è spesso citata la storia di quell'abate, che, avendo composto un sermone, nel sonno correggeva e rimaneggiava le sue frasi, cambiava il posto delle parole. Un altro individuo, che tentava di uccidersi, in ciascun accesso adoperava sempre nuovi mezzi. Se questo succede nel sonnambulismo naturale, fatti presso a poco simili si sono verificati nello stato sonnambolico provocato. Il Brémaud p. es. cita il fatto di un giovane che aveva poca disposizione alle scienze matematiche, e che, fattolo cadere nello stato sonnambolico, risolveva con la massima franchezza un difficile problema di trigonometria: costui destatosi non provava più quella difficoltà che aveva incontrata altre volte nel risolverlo.

Il soggetto in sonnambulismo provocato si trova in istato di inerzia, o per lo meno in riposo intellettuale. Se il sonno è molto profondo, non si ha alcuna manifestazione intellettuale, non diciamo spontanea, perché nell'ipnotismo la spontaneità cede il posto all'automatismo; ma mancano perfino le idee più semplici ed elementari. E tutto questo non lo diciamo per semplice induzione, ma è il sonnambulo stesso che ce lo dice. Infatti, se lasciamo l'ipnotizzato in sonnambulismo, abbandonato a sé stesso, senza risvegliargli alcun ordine di idee, senza suggerirgli alcun pensiero, senza dargli alcun atteggiamento, che per azione riflessa gli possa far sorgere nella mente un pensiero corrispondente all'espressione, che si è impressa al corpo, egli resterà immobile, inerte, in un riposo completo. Ora è risaputo da tutti che l'ipnotizzato ricorda tutto ciò che ha compiuto o pensato per suggestione nelle volte precedenti; ma se riaddormentiamo e facciamo passare di nuovo in sonnambulismo il soggetto, abbandonandolo a sé medesimo, senza risvegliargli alcuna idea, domandato ciò che ha pensato o sognato nella volta precedente, risponderà: "Nulla". Inoltre domandate al sonnambulo a che pensa, in quel momento che voi l'avete sotto il vostro esperimento, ed egualmente vi risponderà che nessun pensiero gli attraversa la mente. Di modo che nel sonno ipnotico l'intelligenza riposa in uno stato di completa inerzia e si desta soltanto allorché viene eccitata per suggestione: è questo il caso in cui l'attività mentale può presentare uno sviluppo maggiore di quello che non sia allo stato normale. E', in altri termini, per servirci dell'espressione di Beaunis, una *inerzia condizionata*. L'ipnotizzato è dunque fino a un certo punto una macchina incosciente, incapace di ragionamento e di giudizi, e questo è vero finché l'abbandoniamo nell'inerzia psichica propria del sonno ipnotico; ma se date a questa macchina un'eccitazione conveniente, essa si trasforma sotto i vostri occhi, e l'ipnotico ragiona, giudica e risponde convenientemente.

"Quel che più colpisce, dice Liébault, è la loro potenza di deduzione; qualunque sia la conseguenza della loro elaborazione intellettuale, la trama del loro ragionamento è logica e rapida."

Ecco la descrizione che fa C. Richet dello stato mentale nel periodo sonnambolico: "In generale i sonnambuli sono assai intelligenti, hanno concetti brillanti, una immaginazione viva e feconda: però esagerano i sentimenti e mancano di volontà: appena formata un'idea la esprimono, e § 157 così le passioni, un accesso di collera, la tristezza e la gioia non possono essere moderati; dunque è la ragione che loro manca, poiché la ragione non è l'immaginazione, bensì la volontà e l'attenzione. E siccome la ragione è padrona delle idee, che le ordina e dà loro un senso, così essa manca al sonnambulo, in cui, suggerita un'idea, le altre seguono in virtù della loro associazione."

Queste parole di Richet sono la conferma di quanto abbiamo detto innanzi, cioè che il sonnambulo è un automa, l'inerzia della sua mente si rispecchia su quella del corpo; ma però la mente è desta alla vita, e forse con un'attività maggiore dello stato normale, allorché gli si suggerisce un atto, un pensiero, un'idea.

Sicché il pensiero del sonnambulo è in assoluto riposo, è inattivo; ma allorquando una suggestione richiama al mente dell'ipnotizzato su di una idea, o sopra un oggetto,

*l'attenzione* di costui si concentra sul punto suggerito, e non l'abbandona se non quando una nuova suggestione ne richiama l'attenzione altrove.

L'attenzione quindi può essere risvegliata per suggestione ed aggiungiamo che essa è più attiva dello stato normale, perché non viene distratta in nessun modo, se non per volontà dell'operatore, ed il soggetto vede e ascolta soltanto quella persona o quella immagine, che gli è stata insinuata nella mente.

L'inerzia, il torpore mentale del sonnambulo possono quindi destarsi per mezzo della suggestione e cedere il posto all'eccitazione intellettiva: è in questo caso che il *processo ideativo* viene eccitato a sua volta, e si svolge secondo le leggi di associazione - "Vi è anzi, secondo Morselli, una vera iperideazione, cioè una esagerata attività formativa ed associativa delle idee: ne risulta che la loro immaginazione ( che non è altro se non una associazione di immagini e idee anticamente acquisite, combinate però assieme in modo imprevedibile §158 ed originale) appare sempre eccitatissima. Tuttavia vi hanno anche qui differenze individuali, spiccate, a seconda della coltura, della condizione sociale, dell'età, del sesso e della capacità della persona a fantasticare<sup>80</sup>".

In qualche caso si sono osservati dei veri *sogni*.

Bernheim parla di una isterica, che nonostante fosse stata per molto tempo ipnotizzata da lui, obbediva soltanto ad alcune suggestioni, che avevano rapporto con un certo ordine d'idee. Costei quando dormiva non presentava l'inerzia comune a tutti gli ipnotizzati, ma era assalita da sogni, cui Bernheim poteva imprimere con la suggestione il corso che egli desiderava.

Dopo essere stata fissata con lo sguardo per qualche momento, i suoi occhi si chiudono bruscamente e rimane immobile. Allora essa crede di trovarsi presso sua madre, e Bernheim le dirige il corso delle idee: le domanda della salute, dell'ospedale, e quella, credendo che sia la madre che le parla, risponde a tutto. "Saresti molto gentile, di aiutarmi a ripassare questa biancheria?" le dice Bernheim\_ "ah! tu m'annoi, risponde, non sono venuta qui per lavorare." Ma poi cede, fa l'atto d'inamidare il lenzuolo, prende il ferro per stirarlo, lo piega a più doppi, senza dimenticare alcun dettaglio. Indi Bernheim le dà ad accomodare una calza, le dà da cucire: essa finge d'infilar l'ago, nel cucire si punge e porta il dito alla bocca per succhiare la goccia di sangue, e questo con tutta l'apparenza della realtà. "Andiamo a fare un bagno, le dice Bernheim, fa caldo", ed essa fa l'atto di spogliarsi, crede di esser nell'acqua, trema, fa colle mani stese dei movimenti regolari di nuoto ecc.

Ritornata alla veglia, ricorda tutto e lo racconta nei minimi particolari. "Ma è un sogno, voi avete dormito, le dice Bernheim. Non avete abbandonato il vostro letto." Essa non §159 gli crede: il sonno le pare una realtà. "Durante il sonno, scrive Berheim, posso dirigere i suoi sogni, ma senza poterla ricondurre alla coscienza di ciò che esiste. Io le dico: "Voi dormite" - "Ma no" risponde - "Voi volete burlarvi di me, poiché io sto in piedi e cammino."

Altri individui hanno sogni spontanei, ma questi cessano allorché lo sperimentatore lo comanda, e lo stesso Berheim scrive un'osservazione da lui fatta in un individuo che da molto tempo soffriva di gastralgia. Caduto nello stato sonnambolico, per suggestione, fissando le due dita dell'operatore, egli credeva di trovarsi in un deserto alla presenza di una tigre; un'altra volta presso suo fratello, mercante di legname. Ma malgrado il sogno, conservava il sentimento della realtà: sapeva di dormire e riconosceva il professore Bernheim, tanto che durante le diverse suggestioni con cui l'operatore lo faceva passare da Nancy al cantiere di Bar-leduc, ove si trovava suo fratello, rimaneva sempre in relazione con la persona che l'aveva ipnotizzato.

---

<sup>80</sup> Morselli, loc. cit. pag. 150.

"Così, dice Bernheim, questo sonnambulo che, abbandonato durante il sonno, cade in sogni spontanei, come il soggetto della precedente osservazione, ne differisce per questo fatto, che il sentimento della realtà in lui, e non in quella, persiste e può essere richiamato per suggestione. La coscienza della sua personalità reale, distratta dalle divagazioni di una immaginazione agitata dai sogni, non è punto cancellata, e l'ammalato resta accessibile alle suggestioni terapeutiche."

Questi casi non sono frequenti, come rari sono i deliri che si sviluppano nella fase sonnambolica, sicché non vale la pena di fermarci su questo argomento.

Questi sogni, che possono sorgere spontaneamente durante il sonnambulismo, possono a loro volta venire suggeriti e fatti realizzare durante il sonno naturale: dietro la confessione §160 degli stessi sonnambuli, questi sogni suggeriti sono più netti, più reali che i sogni ordinari.

Giacché ci troviamo a parlare dell'intelligenza, sarebbe qui acconcio discorrere delle allucinazioni, che si provocano nella fase sonnambolica e che abbiamo detto essere uguali a quelle del periodo catalettico. Ma crediamo più utile, per evitare delle ripetizioni e per rendere più chiara l'esposizione dell'argomento, di parlarne separatamente quando verremo a trattare delle suggestioni.

Lo stato *affettivo*, come l'intellettuale, è profondamente modificato nel sonnambulo. C. Richet in un suo scritto sul *Sonnambulismo provocato*<sup>81</sup> così descrive stupendamente questo stato affettivo: "Presso tutte le sonnambule la sensibilità morale è estrema. Niente è più facile che farle piangere. Basta parlar loro di un soggetto triste, di malattia, di morte, di dolore, per farle mettere a versare lagrime abbondanti, a singhiozzare; e non è raro veder sopraggiungere una eccitazione nervosa, che può degenerare in vero attacco di nervi. Si inteneriscono alle sventure altrui come se provassero esse le sofferenze di cui loro si parla. Non sanno separare la finzione dalla realtà - Non si saprebbe trovare uditori più benevoli e più attenti. Tutto ciò che si racconta è preso da loro sul serio.

"Un giorno io dico a V... di ascoltare un'opera. Essa volle sentire il *Faust*, e per qualche tempo sembrò incantata di ciò che sentiva, muovendo la testa e le labbra con la più grande attenzione. Ad un tratto si mette a piangere ed a scoppiare in singhiozzi. *No*, dice, nascondendo il capo fra le mani, *io non sono folle, non voglio essere folle*. Si credeva senza dubbio di assistere all'ultimo atto del *Faust*, e s'identificava col personaggio di Margherita." §161

Allo stesso modo, come piangono facilmente e si rattristano, ridono volentieri. I sentimenti ammirativi sono provocati senza sforzo.

E' per mezzo dell'esaltazione del tono sentimentale che il Morselli si spiega nei sonnambuli suggestionati la rapidità delle loro associazioni ideative, la ricchezza della loro immaginazione, la loquacità che alcuni acquistano durante l'ipnosi, (mentre svegli sono invece poco facondi), la vivezza dei loro desideri, dei loro stati passionali e dei loro bisogni, la celerità delle loro azioni ecc.

Inoltre il Morselli fa notare che per l'automatismo i sentimenti provocati si mantengono a lungo: sicché il riso, il pianto, la collera, quando siano provocati, non cedono più il posto né alla indifferenza né alla calma, ma dominano in modo esclusivo nell'animo dell'ipnotizzato, finché non intervenga un'altra suggestione o non si faccia cessare lo stato ipnotico.

## VII.

---

<sup>81</sup> *Revue Philosophique*, 1880 - vol. 10. p. 361.

I centri cerebrali superiori sono la sede dell'attività cosciente e volitiva: soppressa la loro funzione, rimangono in attività soltanto i centri spinali automatici, i quali dimostrano la loro accresciuta funzione con *l'esagerazione dell'eccitabilità riflessa*. Questo è lo stato in cui si trova l'ipnotizzato.

Sicché, ciò posto, la causa dei cennati fenomeni è dovuta all'eccitabilità aumentata del midollo spinale; e così ci spiegheremo, non solo il fenomeno della ipereccitabilità neuro-muscolare, nella letargia, e la contrattura, che non cede all'eccitazione dei muscoli antagonisti, nello stato sonnambolico, ma anche il fenomeno della catalessia, consistente nella §162 flessibilità plastica degli arti. Infatti i prof. Tamburini e Seppilli considerano il fenomeno della catalessia come una forma speciale di contrattura, per la quale il muscolo, appena entrato in questo stato, non si rilascia più e conserva le posizioni che gli vengono impresse: colla sola differenza che questa contrattura è vinta da uno sforzo più lieve di quello che si richiede nella forma ordinaria di contrattura. Quando s'imprimono nuove posizioni alle membra, gli spostamenti delle masse muscolari, gli stiramenti nei tendini nelle aponeurosi, che coi movimenti si producono, agiscono come altrettanti stimoli nei centri spinali, e trasformano la contrazione latente, propria del tono muscolare, in contrazione effettiva, debole sì, ma durevole.

Questo sarebbe il meccanismo di produzione della *flessibilità plastica*, caratteristica dello stato catalettico. Ora, secondo detti autori, tra i fenomeni neuro-muscolari, che distinguono i tre stadi dell'ipnotismo, non esisterebbe una sostanziale differenza, perché rappresenterebbero gli stadi di un medesimo processo, e non differirebbero fra loro che solo per la durata e pel grado di intensità.

I diversi stimoli visivi, tattili, acustici aumentano l'eccitabilità degli apparecchi motori centrali; ed allo stesso modo, con cui l'azione di uno stimolo sulla periferia di un arto basta ad aumentare l'eccitabilità del centro corticale motore corrispondente dell'emisfero del lato opposto, come risulta dalle ricerche di Heidenhain e Bubbnoff; i professori Tamburini e Seppilli<sup>82</sup> ritengono che nello stato ipnotico l'aumento dell'eccitabilità degli apparecchi motori centrali possa giungere sino agli apparecchi motori emisferici. "Così solo, a questo modo, essi dicono, possiamo spiegarci come l'apertura di un solo occhio, p. es. dell'occhio destro, nello stato letargico, produce la catalessia in tutto il lato corrispondente: Qui certamente l'eccitamento, prodotto dallo stimolo luminoso sull'occhio destro, è portato, per le vie ottiche, §163 sino al centro emisferico visivo del lato sinistro, dal quale esso viene riflesso sui centri motori di questo emisfero, dai quali l'eccitazione si diffonde per via incrociata al lato destro del midollo spinale, e si manifesta appunto con quell'aumento della tonicità muscolare, che è caratteristica della catalessi, in tutto il lato destro del corpo<sup>83</sup>".

Una prova che sia aumentata l'eccitabilità nei centri motori si trova nelle esperienze di Charcot, Dumontpallier, Binet e Feré, ed in quelle più recenti di Silva.

Charcot, nello stato letargico, applicò la corrente galvanica sul capo delle isteriche, adattando il polo positivo sul cranio, in quel punto dove corrisponde la zona motrice, ed il negativo sullo sterno; ovvero il positivo a livello della regione motrice, ed il negativo avanti o dietro l'orecchio: allorché passava la corrente, all'apertura od alla chiusura, si produceva una scossa nella parte del corpo opposta al polo positivo. Ma, avendo egli osservato come le contrazioni si verificavano alle volte nel lato stesso del polo positivo, esclude l'ipereccitabilità delle zone motrici del cervello

---

<sup>82</sup> Tamburini-Seppilli, loc. cit.

<sup>83</sup> V. Cullerre, p. 143.

Si credette quindi trattarsi di un'azione riflessa provocata, per eccitazione della dura madre. Oggi però, grazie alle più recenti ricerche dei prof. Bianchi e D'Abundo,<sup>84</sup> eseguite nel manicomio provinciale di Napoli, ci rendiamo facilmente ragione dei fenomeni motori bilaterali per eccitazione della zona motrice di un solo lato.

Secondo i detti autori, il percorso delle fibre piramidali sarebbe ben diverso da quello finora ammesso dopo i lavori di Turck, di Herb e di Flechsig. Dalla zona motrice di un emisfero parte il fascio piramidale degenerato per la mutilazione del centro, che ad un certo punto del centro ovale si divide; un fascio più grosso percorre la capsula interna §164 e il piede del peduncolo dello stesso emisfero, ed un fascio più piccolo si dirige nel corpo calloso, passa nell'altro emisfero e riappare nel piede del peduncolo opposto nell'emisfero mutilato. Questi due fasci percorrono così ciascuno la rispettiva metà del ponte. A livello delle piramidi il fascio più grosso passa nella metà opposta del midollo spinale a costituire il fascio piramidale incrociato del cordone laterale, mentre quello più piccolo, già decussato nel corpo calloso, si rincrocia a livello delle piramidi e passa nel cordone postero-laterale della metà del midollo spinale dello stesso lato dell'emisfero mutilato. Questo andamento, che non esclude l'esistenza delle fibre dirette di Flechsig e di Turck, è dimostrato col metodo delle degenerazioni discendenti, seguito dagli autori, di certo superiore a tutti gli altri, perché permette di seguire il corso delle fibre degenerate in mezzo a tutte le altre, e con esso si possono interpretare tutti i fenomeni della eccitazione bilaterale, la compensazione funzionale delle paralisi bilaterali.

Tornando ora a noi, Dumontpallier il 24 dicembre 1881 mostrò alla *Société de Biologie* un soggetto ipnotizzato, in cui, portando il dito sulla regione che ricovre le diverse circonvoluzioni frontali, si determinava l'abolizione delle attività che ne dipendono, o si provocavano in altre i movimenti ad esse corrispondenti. Veramente queste esperienze furono accolte con molta riserva, e si sollevarono contro delle obiezioni.

Così pure Binet e Feré, esercitando una forte pressione sul cuoio capelluto in corrispondenza dei centri motori, hanno determinato fenomeni sonnambolici in uno o due arti, della faccia, o di alcune parti di essa. §165

Molto più dimostrative sono le esperienze nuove, fatte per la prima volta dal dottor Silva, alle quali egli ha dato il nome di *fenomeno rolandico*.

Egli intende per *fenomeno rolandico* la contrazione dei muscoli di un arto, quando se ne eccita il centro psico-motore attraverso le pareti del cranio, sia col martellino comune di percussione, sia col dito: nei soggetti molto eccitabili, comprimendo appena leggermente la regione temporale, si ottiene del pari la manifestazione del fenomeno. Queste ricerche di Silva hanno molta analogia con quelle ora cennate di Charcot, sui fenomeni prodotti dall'eccitazione dei centri psico-motori attraverso la volta cranica, con questo di particolare che Charcot si è servito della corrente galvanica, mentre Silva ha adoperato mezzi puramente meccanici.

Silva, percuotendo col dito od un martellino la regione temporale, in corrispondenza del centro psico-motore di un arto, ha ottenuto per l'arto superiore movimenti leggeri di flessione dell'avambraccio sul braccio, della mano sull'avambraccio, delle falangi sui metacarpi, lieve adduzione del pollice e pronazione dell'avambraccio e mano. Per l'arto inferiore invece lieve estensione della gamba nella coscia e flessione dorsale del piede nella gamba. Gli effetti ottenuti si verificavano nel lato opposto all'eccitazione, non solo durante l'ipnotismo, ma anche allo stato di veglia, sebbene in grado minore.

---

<sup>84</sup> L. Bianchi - G. D'Abundo. *Le degenerazioni sperimentali nel cervello e nel midollo spinale a contributo della dottrina delle localizzazioni cerebrali*. Giornale *La Psichiatria* 1886.



Questo *fenomeno rolandico* non aveva luogo, allorché si comprimeva la fronte dal lato stesso della eccitazione della regione temporale, o producendo l'anemia dell'arto per mezzo della fascia di Esmarch.

Con queste ricerche Silva è venuto a dimostrare come, contrariamente a quanto si è ritenuto finora, i centri psico-motori si possano eccitare anche meccanicamente, e non solo per mezzo di uno stimolo elettrico. §166

Questa eccitazione meccanica dei centri psico-motori era stata tentata dal nostro Luciani sopra i cani; però gli effetti ottenuti erano un po' inferiori per intensità che quando si usava la corrente elettrica, e l'eccitabilità meccanica della corteccia si esauriva molto più presto che per lo stimolo elettrico.

Da ciò Silva deduce, che la mancanza nella maggior parte dei casi di questo fenomeno, quando si tratta di individui sani, si potrebbe forse spiegare con l'ipotesi di Luciani, che l'eccitabilità meccanica sia esaurita nella comune degli uomini, e che abbisogni uno stato particolare di ipereccitabilità nervosa, perché si desti anche questa eccitabilità meccanica ed appaia visibile: gli ipnotici appunto son quelli che presentano uno stato rimarchevole di ipereccitabilità neuro-muscolare.

Silva ritiene che questi fenomeni così ottenuti da lui non sono riflessi, perché non esistono nello stato sonnambolico, caratterizzato da Charcot per l'ipereccitabilità dei riflessi cutanei; ma invece sono stati da lui notati nello stato letargico insieme all'aumento dei riflessi tendinei. Egli è dell'opinione di Westphal e di Eulemburg che il riflesso tendineo sia un fenomeno dovuto all'eccitazione diretta, meccanica del tendine, e non un fenomeno riflesso. Così attribuisce all'eccitamento diretto, meccanico, della corteccia cerebrale, la produzione del fenomeno di Charcot per mezzo della corrente elettrica; ed allo stesso modo spiega il fenomeno di Binet e Feré per la compressione esterna del cuoio capelluto durante lo stato di letargo. Con questa differenza che, mentre Binet e Feré riscontrarono questi fatti solo durante l'ipnosi, egli poté osservarli anche fuori di essa ed in individui mai stati ipnotizzati: inoltre ad ogni eccitamento diretto dei centri psico-motori attraverso la calotta cranica egli produceva contrazione, mentre Binet e Feré uno stato sonnambolico.

Queste esperienze dimostrano come i centri motori cerebrali §167 si trovino in stato di ipereccitabilità allo stesso modo dei muscoli e dei nervi; onde, riferendo le testuali parole di Tamburini e Seppilli, possiamo dire che *nello stato ipnotico tutto l'asse cerebro-spinale trovansi in stato di esagerata eccitabilità, la quale, per quanto riguarda l'attività riflessa del midollo spinale, si rende palese con le varie manifestazioni della aumentata tonicità muscolare, caratteristiche dei vari stadi dell'ipnosi*<sup>85</sup>.

## VIII.

Abbiamo parlato dei tre periodi stabiliti da Charcot con caratteri speciali a ciascuno di essi, e qui appresso faremo anche meglio notare come non sono assolutamente costanti, ma che possono andar soggetti a variazioni. Però la classifica fatta dal grande neuropatologo francese, in *grande e piccolo* ipnotismo, ed i caratteri stabiliti come differenziali delle tre fasi del grande ipnotismo, ad onta di alcuni risultati contrari ottenuti da altri, crediamo molto utile

---

85

Tamburini-Seppilli. *Riv. Sper. di Fren. e Med. legale*, 1882. fasc. 3° e 4°:

doversi mantenere, non solo per evitare molte confusioni, ma anche per avere una guida che ci possa mettere in guardia contro ogni simulazione da parte dei pazienti.

Infatti possiamo ammettere che un individuo possa simulare apparentemente l'aspetto generale di questi tre differenti periodi, ma non potrà mai esser così abile da provocare i fenomeni isolati, che si riscontrano in ciascuna fase dell'ipnosi.

Immaginiamo un individuo in letargia: carattere della letargia è l'ipereccitabilità neuro-muscolare; ora qualunque §168 sia l'abilità e la conoscenza delle cose anatomiche del soggetto, questi non potrà mai contrarre isolatamente alcuni muscoli che vengono stimolati dallo sperimentatore. Noi coi mezzi fisici possiamo eccitare i muscoli più piccoli, nella fase letargica, ed avremo la contrattura isolata di essi; ma, se per simulazione si vuole ottenere lo stesso effetto, non si riesce, perché contemporaneamente vengono messi in azione altri muscoli, che con quelli hanno rapporto di vicinanza e di funzione.

Se eccitiamo lo sterno-cleido-mastoideo, la testa si volgerà di lato. Se comprimiamo il nervo facciale, entrano in contrazione il muscolo canino, l'elevatore comune dell'ala del naso, il grande zigomatico. Questo il simulatore non farà mai, per quanto possa essere profondo fisiologo e conosca la fusione dei diversi muscoli.

Similmente per lo stato catalettico. Dice Charcot: <sup>86</sup>" non bisogna credere che un catalettico possa rimanere nella medesima posizione indefinitamente, e nemmeno per un tempo molto lungo. Generalmente il potere di serbare una determinata posizione è in un catalettico presso a poco uguale a quella di un uomo sano". Ma vi è di più.

Normalmente il tracciato pneumografico del catalettico presenta delle lunghe pause, rappresentate da linee dritte orizzontali, che si interrompono a grandi intervalli, dando luogo a depressioni poco profonde. Nello stato catalettico simulato è impossibile ottenere tracciati respiratori come quelli ora indicati.

Se si prende un tracciato muscolare nel simulatore, dapprincipio rassomiglia a quello del catalettico, ma a capo di qualche minuto differenze considerevoli s'incominciano a notare. La linea retta si cambia in una linea interrotta, marcata a brevi tratti da grandi oscillazioni messe in serie. §169

Nel catalettico la respirazione è rara, superficiale; la fine del tracciato rassomiglia al principio. Nel simulatore il tracciato si compone di due parti distinte: a principio respirazione regolare e normale; nella seconda fase (che corrisponde al senso di stanchezza muscolare, notato sul tracciato corrispondente all'arto), irregolarità nel ritmo e nell'estensione dei movimenti respiratori, profonde e rapide depressioni, indizio del disturbo della respirazione che accompagna il fenomeno dello sforzo. In riassunto, il *catalettico* non conosce la stanchezza, il muscolo cede, ma senza sforzo, senza intervento volontario. Il *simulatore*, al contrario, sottomesso alla doppia prova, si trova tradito da tutti e due i lati nel tempo stesso: sia per il tracciato dell'arto, che accusa la stanchezza muscolare, sia per il tracciato della respirazione che traduce lo sforzo destinato a marcare gli effetti.

Nel catalettico, dice P. Richer<sup>87</sup>, la contrazione muscolare non determina alcuna oscillazione, e la respirazione non si mostra in alcun modo modificata. L'opposto si nota nel simulatore, poiché la stanchezza progrediente l'arto contratto e il resto del corpo sono assaliti da un tremore sempre crescente, e la respirazione diviene irregolare. Il catalettico non sa che significhi la stanchezza: il simulatore, al contrario ne dà apparentemente i segni, come lo indicano i tracciati miografici e pneumografici.

Nel famoso processo di Paolo Conte il prof. Rummo fu uno dei periti a difesa del chierico, che lo si credeva da tutti un simulatore raffinato, anche delle svariate forme

---

<sup>86</sup> Lezioni redatte da Miliotti, p. 21.

<sup>87</sup> P. Richer, *Etudes cliniques sur l'hystero-epilepsie*.

d'isterismo. Durante il dibattito surse il sospetto che certe manifestazioni morbose fossero simulate e fra queste, quella che sbalordiva, era la facilità con cui il dottore Fusco, provocava per suggestione una forte contrattura degli arti.

La forza di un individuo molto più robusto del Conte, §170 personcina esile e diafana, non poteva spiegargli la mano entrata in contrattura.

Il prof. Rummo, per dimostrare che non trattavasi di simulazione intenzionale, fece ricorso al metodo grafico. Invitò qualcuno dell'uditorio, che fu uno studente in medicina, a simulare la contrattura dell'arto superiore destro di Paolo Conte. E' ovvio pensare che l'individuo, che simula una contrattura del braccio e che è obbligato a mantenere l'arto esteso in posizione orizzontale, non può tenere per pochi minuti la posizione, senza presentare tremore nel braccio ed ansia respiratoria; mentre chi ha una contrattura reale, non fa alcuno sforzo per mantenerlo, e quindi il suo braccio non presenterà alcun tremore e la sua respirazione sarà quasi regolare e normale.

Tanto nel simulatore che in Paolo Conte il prof. Rummo applicò sull'estremità dell'antibraccio un tamburo a reazione di Marey, differente dal miografo ordinario, pel fatto che in luogo del bottone esploratore in legno, che occupa il centro dell'apparecchio, è munito di una piccola massa metallica pesante, fissata alla membrana.

Tutte le oscillazioni vengono comunicate alla loro volta alla membrana, producendo nell'interno del tamburo variazioni di pressione, che sono trasmesse, mediante un tubo, ad un secondo tamburo munito di una penna scrivente, che sfiora il cilindro annerito, mosso dal regolatore di Foucault. Questo primo tamburo serve a registrare tutte le oscillazioni dell'arto.

Un pneumografo applicato al petto dava la curva di movimenti respiratori.

Nell'isterico Paolo Conte, che aveva una contrattura reale, per tutta la data dell'esperimento, la penna che corrispondeva all'arto stesso tracciò sul cilindro girante una linea dritta regolare (1<sup>a</sup>). Nel simulatore invece dopo qualche minuto, la linea dritta incominciò a far notare delle dentellature (2<sup>a</sup>) e poi grandi oscillazioni (3<sup>a</sup>). Il tracciato fornito dallo pneumografo in Paolo Conte faceva notare una respirazione rara, superficiale e regolare (4<sup>a</sup>): nel simulatore, per lo sforzo che faceva per mantenere la contrattura, a poco a poco la curva della respirazione si modificava (5<sup>a</sup>), fino a presentare variazioni più evidenti nella frequenza, nel ritmo, nella estensione, dopo pochi minuti da che lo esperimento era cominciato (6<sup>a</sup>).

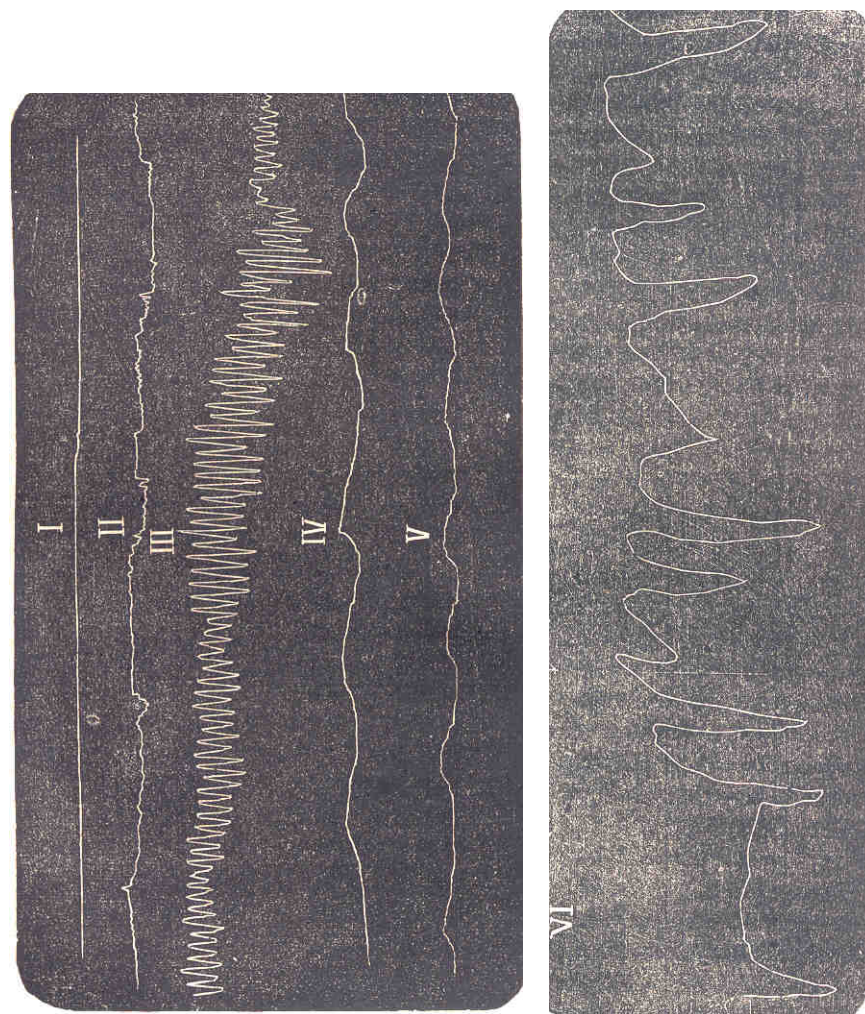


Fig. 5-6

E poi non si potrà mai simulare l'anestesia: nessuno resisterà alle punture, scottature ed altre manovre simili, senza manifestare il benché minimo dolore.

L'ipereccitabilità cutanea nel periodo sonnambolico, a simiglianza di quella neuromuscolare, non può essere simulata con tale perfezione da ingannare un abile sperimentatore. L'aria gettata semplicemente sopra un arto, una goccia di acqua tiepida sulla pelle sovrastante un muscolo, il tic-tac di un orologio sono sufficienti a determinare la contrattura sonnambolica. Questo il simulatore non può, né sa farlo. Se al simulatore bendate gli occhi e fate cadere su di un gruppo muscolare un forte raggio luminoso, non si avrà alcuna contrattura come si verificherebbe nel vero stato sonnambolico.

Un'altra prova per togliere ogni dubbio di simulazione potrebbe essere la seguente. Si presenta all'ipnotizzato un foglio di carta bianca, suggerendogli che è di un rosso vivo, ed egli crede di vedere realmente il colore che gli è stato suggerito. Se dopo un certo tempo gli si presenta un altro foglio bianco, e si domanderà a lui di qual colore sia, dirà di vedere il verde. E ciò si comprende benissimo, dal momento che gl'individui allo stato sano, assoggettati a questo esperimento, debbono su altra carta vedere, per legge fisica, dopo la impressione reale del rosso, il colore complementare, cioè il verde. In un sol caso potrebbe fallire questa prova nel simulatore, ed essere noi tratti in inganno, se cioè egli conoscesse queste leggi fisiche.

Un altro criterio sarebbe la midriasi, che si manifesta nello stato ipnotico.

Ed a proposito della pupilla un'altra prova per mettersi al coperto da ogni simulazione è la seguente. Si suggerisce al soggetto una allucinazione, p. es. la vista di un

leone, di un individuo, di un fiore. L'allucinazione visiva suggerita sarà percepita da lui come reale. Allora, se immaginariamente facciamo allontanare ed avvicinare di più all'occhio del soggetto l'immagine suggerita, la pupilla a sua volta si restringerà o si mostrerà più dilatata. E questo forse uno dei migliori criteri per riconoscere il simulatore.

Però ai tre periodi distinti da Charcot per il grande ipnotismo, ed ai caratteri speciali da lui stabiliti si son fatte delle opposizioni. Noi potremo dividere il campo in due. Da un lato vi è Dumontpallier, Magnin, Bottey, Gilles de la Tourette, Bremaud, Tamburini, Seppilli, Silva ecc. che ammettono perfettamente la dottrina della Salpêtrière, però con delle riserve sui fenomeni dell'ipereccitabilità neuro-muscolare. Essi hanno riscontrato non solo nel periodo letargico, ma anche nel catalettico e sonnambolico, la contrattura per eccitazione meccanica del muscolo e del nervo, §174 e per eccitazione superficiale della pelle. Anzi Bottey ha visto siffatto fenomeno anche nei soggetti sani ipnotizzabili, e ritiene che le manifestazioni dell'ipnotismo provocato nei soggetti sani siano assolutamente le stesse che si osservano nelle isteriche ipnotiche. Però con questo particolare, che cioè l'ipereccitabilità neuro-muscolare non è un fenomeno speciale del solo stato letargico, e che si è voluto stabilire come generalità e regola classica ciò che forma un'eccezione<sup>88</sup>.

Dall'altro lato abbiamo la scuola di Nancy, rappresentata da Liébault, Bernheim, Beaunis, che negano interamente la fenomenologia descritta da Charcot e Richer, riferendone i fatti a delle pure suggestioni.

Nel 1882 e 1883 Dumontpallier e Magnin avevano fatto notare la presenza costante delle contratture per eccitazione meccanica del muscolo e per eccitazione superficiale della pelle nei tre periodi ipnotici (letargia, catalessia e sonnambulismo). Però, secondo Dumontpallier, i procedimenti che si adoperano in uno stato non riescono in un altro, sicché, se nella letargia la pressione sulle masse muscolari produce il fenomeno dell'ipereccitabilità neuro-muscolare, nella catalessia produrrà invece il medesimo fenomeno una corrente d'aria emanata da un soffiato, una goccia di etere ecc. Onde, secondo lui, la divergenza dei risultati è in rapporto alla diversità dei mezzi adoperati.

Bremaud nel 1884<sup>89</sup> ha sostenuto che nei soggetti sani si potevano facilmente provocare le contratture durante lo stato catalettico, tanto che in questo stato un colpo brusco determinato alla parte superiore dell'asse vertebrale produce una rigidità tale del corpo intero, che lo si può trasportare da un luogo all'altro senza che la rigidità cessi. §175

Lo stesso effetto si ottiene, se una corrente d'aria vien diretta nella nuca.

A siffatti risultati, opposti a quelli di Charcot, ha risposto P. Richer, sostenendo che questa divergenza dipenda da ciò, che Dumontpallier ha sperimentato specialmente sopra individui che non presentavano i caratteri tipici dei diversi periodi del grande ipnotismo, giacché vi sono molti soggetti che presentano soltanto uno dei periodi, ed in tal caso i fenomeni non sono completi, ma si confondono fra di loro.

Altre volte si tratta di fasi miste, come sarebbe di letargia e sonnambulismo, di letargia e catalessia; ed allora, non potendosi separare con limiti esatti questi stati coesistenti nel medesimo tempo, ne deriva che i caratteri dell'una fase si confondano con quelli dell'altra, in modo da sembrare che l'ipereccitabilità neuro-muscolare possa mostrarsi in tutti i periodi dell'ipnotismo.

Anche Dumontpallier riconosce con Richer l'esistenza di forme miste; ma Magnin osserva che queste non sono che fasi intermedie, dei tratti d'unione fra i tre periodi distinti, e che gli stati differenti descritti nell'ipnosi non sono che i gradi di una medesima affezione,

---

<sup>88</sup> Bottey - *Le Magnetisme animal* 1886, p. 112.

<sup>89</sup> *Société de Biologie*, 12 gennaio.

poiché l'ipnotismo deve considerarsi come un processo essenzialmente progressivo, senza transizioni brusche.

Già prima di Magnin, il Dumontpallier aveva insistito sull'esistenza di numerose fasi intermedie fra i tre periodi staccati dell'ipnotismo, descritti da Charcot, ed aveva mostrato come esistessero rapporti molto diretti fra la catalessia ed il sonnambulismo, in modo che la stessa pressione del vertice, che ha determinato il passaggio dallo stato sonnambolico nel catalettico, alla sua volta ripetuta, qualche tempo dopo, fa nuovamente riapparire lo stato sonnambolico.

Comunque sia, un fatto certo è questo: che la fenomenologia dell'ipnosi è varia, non solo secondo i diversi individui, ma anche secondo i mezzi adoperati dall'operatore. §176

La distinzione fatta da Charcot di *grande* e *piccolo* ipnotismo potrà in un certo modo togliere qualche confusione, e riaggruppare, per quanto possibile, sotto due tipi principali i fenomeni vari che presenta l'ipnosi, ma non dobbiamo dimenticare che dallo stesso Charcot e dai suoi allievi è stata confessata la rarità dei fenomeni tipici del grande ipnotismo, che secondo P. Richer si è verificata nella proporzione di 1 a 5 nelle isteriche della Salpêtrière.

La confusione, che oggi esiste, è stata riconosciuta anche dallo stesso Charcot, il quale in una sua lezione sul sistema nervoso<sup>90</sup> diceva: "malgrado lo studio serio ed indefesso con cui ci occupiamo oggi dell'ipnotismo, pure vi regna della confusione; e mentre alcuni osservatori ci dicono di avere o non avere osservato un determinato fenomeno, altri dicono lo stesso di un altro, e via dicendo. Ciò dipende dal fatto che non in tutti i soggetti, sui quali lo si può provocare, l'ipnotismo si presenta con i suoi caratteri e colle sue varie fasi, ma invece con delle sfumature, con delle graduazioni."

Però, invece di diradarsi le tenebre, queste negli ultimi mesi son cresciute.

Il Beaunis nel suo recente lavoro<sup>91</sup> dichiara che il risultato delle sue esperienze è contrario a quello di Charcot. "Io non ho potuto del resto, egli scrive, non più dei miei colleghi di Nancy, ritrovare nei miei soggetti i tre stati descritti da Charcot e dai suoi allievi nelle istero-epilettiche della Salpêtrière. Non voglio entrare qui nella discussione di questa quistione, né provarmi di spiegare la contraddizione che esiste fra questi fatti e quelli che noi osserviamo giornalmente. E' questo il soggetto di uno studio che dovrà farsi ulteriormente, ma intorno alquale non potrei arrecare fin qui che documenti insufficienti.

Si vedrà così che io non parlo, in questo lavoro, né di ipereccitabilità neuro-muscolare, né dello stato della sensibilità nei sonnamboli. Per la prima non ho avuto occasione di costatarla, e quanto alla seconda, i risultati che ho ottenuto finora sono variabili...."

Un altro rappresentante della scuola di Nancy, il prof. Bernheim, nel libro delle *Suggestioni terapeutiche* (pag. 93), non è meno esplicito di Beaunis. Egli dichiara che, se nelle sue ricerche non ha preso come punto di partenza i tre periodi descritti da Charcot, è perché dietro le sue osservazioni non ha potuto provarne l'esistenza, poiché nel sonno ipnotico, comunque da lui provocato, non ha mai costatato l'ipereccitabilità neuro-muscolare, né esagerazione dei riflessi tendinei. Appena caduto nel sonno, il soggetto tende a rispondere all'operatore: non v'è quindi lo stato letargico. Per determinare la catalessia Bernheim non apre gli occhi, né ricorre alla luce viva, ad un rumore violento: gli basta alzare un arto e tenerlo per qualche tempo in aria, per impressionare il soggetto che non può più abbassarlo, e per questo resta in catalessia suggestiva, perché l'ipnotizzato, in cui la volontà od il potere di resistenza è indebolito, conserva passivamente l'attitudine impressa. Per mettere in evidenza i

---

<sup>90</sup> Charcot - *Lezioni sul sistema nervoso* redatte da Miliotti - Milano 1885.

<sup>91</sup> *Le somnambulisme provoqué - Etudes physiologiques et psychologiques*. Paris 1886 -p.24.

caratteri del sonnambulismo, egli non adopera la frizione del vertice: basta, secondo lui, parlare al soggetto perché si operi la suggestione. L'ipereccitabilità cutanea nemmeno gli si è mostrata nello stato sonnambolico, se non per suggestione.

Anche il Morselli ritiene i tre periodi di Charcot come un fenomeno artificiale, provocato inconsciamente dallo sperimentatore, ed è dell'opinione di Bernheim nel riconoscere questi tre periodi del grande ipnotismo come una specialità della Salpêtrière. §178

Onde, per avere il quadro nosologico genuino dell'ipnosi, converrebbe, secondo il Morselli, eliminare la suggestionabilità dei soggetti ed il subbiattivismo degli osservatori; giacché, come ha osservato il Iendrassik, Charcot, neuro-patologo, ha visto nell'ipnotismo di preferenza i sintomi del grande attacco isterico; Heidenhain, fisiologo, le modificazioni dei riflessi; Reiger, alienista, i caratteri psicopatici; Hogyes, oculista, le alterazioni dei movimento oculari; Liegois, magistrato, le suggestioni criminose a scadenza<sup>92</sup>.

Ma la descrizione di Charcot è veramente un'opera artificiale? Non si potrebbe risponder meglio di quello che hanno fatto Binet e Féré. La descrizione di Charcot non ha avuto per iscopo di rappresentare l'ipnosi in tutte le sue forme, in tutti i suoi dettagli. All'epoca in cui fu fatta, si trattava di stabilire la realtà di alcuni fenomeni ipnotici, e di dimostrare l'esistenza di uno stato nervoso sperimentale con caratteri talmente grossolani che non avessero potuto sfuggire ad alcuno. Charcot ha scelto dei soggetti, che mostravano questi caratteri in una forma eccessiva, acciocché non fosse sorto alcun dubbio. Il metodo ha avuto pieno successo, poiché anche coloro, che accettavano dapprima con grande ripugnanza il grande ipnotismo, ne sono venuti a studiare le forme fruste.

La dottrina quindi dei tre stati non contiene che una parte della verità, ma questa parte è tale che ha aperto la via a tutte le ricerche scientifiche che si son fatte in seguito su tale argomento; ed il grande ipnotismo è ancor oggi il solo stato in cui troviamo dei caratteri obbiettivi tali che non cadono in discussione. D'altronde la Salpêtrière ha avuto meno per iscopo di dare una descrizione definitiva, che di mostrare come l'ipnotismo possa essere studiato coi processi più perfezionati della clinica e della fisiologia, e che è §179 soltanto con i caratteri forniti da questi processi di studio che la scienza può farsi. Finché esisteranno delle grandi isteriche, si potrà verificare la maggior parte dei risultati ottenuti dalla scuola della Salpêtrière<sup>93</sup>.

Ciò posto, non neghiamo che vi siano degli stadi intermedi, di transizione tra l'uno e l'altro periodo del grande ipnotismo: il numero di questi stadi può variare secondo gli individui, come è stato osservato da Dumontpallier e la sua scuola, ed in seguito a speciali e determinante manovre lo sperimentatore può renderli permanenti. Pietro Janet p. es. descrive sei stadi intermedi fra la catalessia, la letargia, il sonnambulismo: *la catalessi letargica, il letargo catalettico - la letargia sonnambolica, il sonnambulismo letargico - il sonnambulismo catalettico, la catalessia sonnambolica*.

Forse con nuovi processi di sperimento, con nuove eccitazioni, si potranno produrre nell'ipnotizzato manifestazioni interamente nuove e differenti da quelle descritte fin oggi. E questo è facile, giacché l'ipnotismo non è una nevrosi spontanea: - è uno stato nervoso sperimentale, i cui sintomi possono variare con le manovre che lo fanno nascere, senza uscire, d'altronde, dal quadro della fisiologia generale del sistema nervoso<sup>94</sup>.

---

<sup>92</sup> Morselli - loc. cit.

<sup>93</sup> Binet e Féré - *Le magnetisme animal*, p. 119

<sup>94</sup> Binet e Féré - id. id. id.

Le osservazioni di Charcot e Richer non sono restate isolate. Nella Francia medesima Pitres, Dumontpallier, Magnin, Bottey, Brémaud, Berillion, Gilles de la Tourette hanno confermati quei risultati.

In Germania, in Svizzera, sono stati riscontrati i fenomeni dell'ipereccitabilità neuro-muscolare.

Presso di noi Tamburini e Seppilli li osservarono nella loro isterica di Reggio-Emilia, Silva a Torino ha notati gli stessi fenomeni nei soggetti di sua osservazione: qui a Napoli §180 coloro che si sono occupati di questi studi hanno avuto occasione di verificarli. E poi fin dai tempi di Mesmer fu constatato siffatto fenomeno, tanto che nel rapporto di Husson ne troviamo un cenno. In seguito Braid e quindi Azam li osservarono a loro volta, di modo che non è un fenomeno nuovo nella storia dell'ipnotismo, ma spetta a Charcot e Richer il merito di averne data l'interpretazione scientifica. L'ipereccitabilità neuro-muscolare e cutanea è un fatto che non si può negare: è stata constatata non solo durante lo stato ipnotico, ma anche in quello di veglia.

Questo soltanto si potrebbe dire: che, cioè, tale fenomeno può in molti casi esser comune a tutti e tre gli stadi dello ipnotismo, e che vi sono degli individui che non lo presentano affatto. Ma tra questo e negarlo interamente, attribuendolo soltanto all'effetto della suggestione, ci corre.

Il nome degl'insigni e numerosi sperimentatori, che l'hanno osservato, è di per sé stesso un argomento per negare che essi si siano ingannati. Con ciò non vogliamo torlier fede alle dichiarazioni della scuola di Nancy: ci limitiamo soltanto a dire che questa divergenza di risultati è per noi inesplicabile, a meno che non volessimo esclamare con Gilles de la Tourette<sup>95</sup> - *Nancy serait il donc, a ce sujet. une exception unique dans notre pays?*

-----

---

<sup>95</sup> Gillea de la Toutrette - *L'hypnotisme et les etats analogues*. 1887, p. 100.



# CAPITOLO VI.

## La Fascinazione e gli stati analoghi

### SOMMARIO

I. LA FASCINAZIONE PRESSO GLI ANTICHI - LA FASCINAZIONE FRA GLI ANIMALI - LA FASCINAZIONE DELL'UOMO SULL'ANIMALE - INCANTATIONES.

II. IL MAL OCCHIO O LA JETTATURA - ORIGINE DELLA PAROLA FASCINUS - OPINIONE DEGLI ANTICHI SUL MAL OCCHIO, E MEZZI LORO USATI PER ALLONTANARLO.

III. LA FASCINAZIONE SECONDO BREMAUD: ESPERIENZE DI QUESTI - ESPERIENZE DI DU POTET.

IV. GLI SPETTACOLI DI DONATO IN ITALIA - SUO PROCESSO SPECIALE PER DETERMINARE LO STATO DI FASCINAZIONE.

V. STATI ANALOGHI ALLA FASCINAZIONE: LATAH, MIRIACHIT, JUMPING.

### ***Post fata resurgo.***

#### **I.**

La *fascinazione*, o *captazione* di altri, è stata da alcuni scrittori classificata fra gli stadi intermedi dell'ipnotismo. Noi non siamo di questo avviso. La fascinazione per noi è uno stato a parte, una forma speciale, uno stato affine all'ipnotismo per alcuni sintomi psichici e fisici: ma non è uno stato ipnotico perché vi manca il sonno. Il Morselli lo chiama stato *ipnoide*.

La fascinazione è un argomento di grande interesse, e perciò crediamo trattarlo in un capitolo a parte, preponendovi alcune nozioni storiche, tratte dagli antichi scrittori che ne hanno parlato.

Tante idee, tante opinioni, certe teorie che ora sorgono ed impressionano l'umanità, che le accetta per nuove, il più delle volte non sono che il frutto delle esperienze degli antichi cadute in oblio, e che oggi adattate ai progressi scientifici, modellate sulle teorie che sono in voga, appaiono nuove, sol perché ad esse si è dato un rivestimento più moderno. L'intonaco parrà fresco, ma l'edifizio così messo a nuovo non cessa di appartenere all'antichità.

Fino a qualche anno fa, prima che Bremaud ne avesse parlato, chi pronunziava più la parola *fascinazione* ?

Si leggeva del fascino che esercitava il serpente sull'uccello, ma nessuno si sarebbe ardito di parlare di fascinazione nel senso, cioè, che un individuo possa esercitare un'azione su di un altro colla fissazione dello sguardo, e renderlo schiavo dei propri voleri. Bastò l'osservazione di Bremaud sui giovani della scuola navale di Brest, perché il mondo scientifico si fosse messo a studiare il fenomeno, ed ammetterlo come fatto reale.

Eppure quanto è vecchio questo argomento! Rimontiamo nell'antichità, e noi ci perderemo nei secoli: i primi popoli conoscevano gli effetti della fascinazione.

Aristotile, Alessandro Afrodisiaco, Plutarco, Plinio, Marsilio Ficino, Simone Maiolo, S. Tommaso, Egidio, Abulense, Alberto Magno, credettero all'azione fascinante che un individuo può esercitare su di un altro.

Nella stessa mitologia troviamo una pruova come gli antichi credessero alla fascinazione.

Sappiamo tutti la favola di Medusa, che collo sguardo convertiva gli uomini, che la miravano, in sasso; onde il verso del poeta:

*Venga Medusa sì il farem di smalto.*

Non ad altro che al fascino, esercitato da un individuo su di un altro, dobbiamo riferire il fatto di Cimbro, che, inviato ad uccidere Mario nella prigione, restò paralizzato dallo sguardo e dalla voce del Romano.

In un'epoca non molto remota troviamo una folla di scrittori che scrissero a lungo sul fascino, sebbene esageratamente, ed attribuendo alla sua azione effetti strani, e dotando alcuni esseri di un potere soprannaturale. L'esagerazione e la superstizione aveva a quei tempi popolato il mondo di maghi e streghe, i quali operavano cose da sbalordire, e si perde la testa leggendo quei grossi volumi che parlano di fascino e di magia. E fa davvero stupire come in alcuni tempi anche la gente dotta si sia così facilmente impressionata di cose tanto strane ed inverosimili, innanzi a cui ogni individuo di buon senso oggi sorride, pensando alla buona fede dei nostri padri.

Olaio Magno, Del Rio, Leonardo, Vairo, Tommaso Garzoni da Bagnocavallo, G.B. della Porta, Pietro Garsi, e cento altri, che vissero fra il cinquecento e il seicento, parlano tutti di fascinatori e di affascinati.

Diamo uno sguardo a qualche scrittore.

Cominciando da Plinio, questi nel 7° libro *Naturalis Historiae* riferisce come nell'Africa, nella Scizia e nell'Illiria vi fossero state famiglie che affascinavano gli occhi di coloro che miravano, il che a quei tempi si credeva provenire o per cattiva complessione o per qualche altra causa più occulta.

Avicenna scrive che alcune donne hanno il potere di affascinare non solo collo sguardo, ma anche da lontano col semplice pensiero.

Leonardo Vairo<sup>96</sup> ha lasciato detto: - *Fascinum est pernicioza quaedam qualitas, intensa imaginatione, visu, tactu, voce conjunctim vel divisim, coeli quandoque observatione adhibita, propter odium vel amore inflita.*-

Prima di Vairo, Olaio Magno<sup>97</sup> parlando di alcuni istrumenti magici della Botnia, dice dei Finni e dei Lapponi - *né manco di forza od efficacia, si dicono avere, nel far nascere agli uomini diverse infermità, con le quali facciano venir meno. E per ciò fare fabbricano alcune magiche et incantate saette di piombo, al modo di un dito, e quelle avventano poi in qualsivoglia luogo, contra coloro dei quali voglion far vendetta. Quelli che son percossi subito si sentono nascere in una gamba o in un braccio una piaga a modo di un cancro, dal dolore della quale in tre dì al più si muoiono. Ancora sono questi prestigj et incanti, appresso gli Helfingi, dei quali il primo e più perfetto fu uno detto Vitulfo, il quale, in guisa di tutti quelli che voleva, accecava, che non potevano pur vedere le case loro, quando gli erano ben vicine, né manco potevano avere segno alcuno onde le potessero ritrovare: in modo sapeva costui ben offuscare il lume degli occhi con un tenebroso orrore.*-

Lo stesso scrittore, parlando sempre delle genti settentrionali, racconta che: *Sunt Biarmi, idolatrae et Amaxobii, Scitarum more, atque in fascinandis hominibus instructissimi, quippe qui*

<sup>96</sup> *De Fascino*, p.6.

<sup>97</sup> Olaio Magno Gotho - *Historia de le genti et de la Natura delle cose Settentrionali* - Tradotta in lingua Toscana MDLXV. - Cap. 7.

*aut oculorum, aut verborum alicuius alterius rei maleficio homines ita ligant, ut liberi non sint, nec compotes; saepeque ad extremam maciem deveniat et tabescendo deperant.*-

Un medico Beneventano, Pietro Piperno<sup>98</sup>, ammetteva tre specie di fascino: il poetico, il fisico, il demoniaco. Il fascino *fisico*, secondo lui, è una specie di contagio o di infezione che deriva da una materia volatile putredinosa, emessa dalle tuniche e dagli angoli degli occhi, per la forza espulsiva di una immaginazione invida, la quale eccita gli spiriti §185 ed apre i pori; ed infettando l'aria, che tramezza, va a depositarsi sull'obbietto.

Gli antichi non distinguevano soltanto le diverse forme di fascinazione, ma credevano anche ad una potenza individuale speciale perché questo fenomeno si potesse operare; e per di più gli antichi persiani ritenevano esservi un diritto ereditario nei fascinatori, per cui i versi di Catullo:

*Nascatur magus ex Gelli matrisque nefando  
Concubitu, et discat persicum haruspicum.  
Nam magus ex matre et gnato nascatur oportet,  
Si vera est Persarum impia religio:  
Natus ut accepto veneretur carmine divos  
Mentum in flammam pingue liquefaciens.*

Il fenomeno della fascinazione era dagli antichi spiegato ammettendo una sostanza, un fluido che emanava dal corpo del fascinator e che andava a cadere sull'individuo fascinato. Abbiamo detto che Marsilio Ficino credeva ad un vapore o ad uno spirito, che, lanciato dagli occhi, può fascinare od infettare una persona che ci sta vicina. Ecco ora come Pomponazzo si esprime:

- Sonvi degli uomini, egli dice, che hanno proprietà salutari e poderose, le quali si esaltano mediante la forza dell'immaginazione e del desiderio, sono spinte al di fuori per evaporazione e producono effetti singolari sui corpi che le ricevono<sup>99</sup>.-

Anche S. Tommaso non ha trascurato di dire la sua parola. Egli scrive: - *Ex apprehensione fascinatoris, mediante motu cordis, immutari ipsius corpus, eamque immutationem pervenire ad eiusdem oculum, a quo infici potest aliquid extrinsecum, praecipue si sit facile immutabile.*-

Non tutti gli scrittori, però, dei tempi andati si accordano §186 nelle istesse opinioni. Qualcuno di essi ammetteva anche la fascinazione a distanza, altri la negava interamente, e fra questi vi è Marcello Donato vissuto nel cinquecento, il quale così ragionava: - *Ad haec, vel ex imaginatione forti, agens anima contactu id perficit, vel non contactu quia in maxima distantia agit, ergo sine contactu; at quae sine contactu agunt, in infinitum agere possunt, (nam intervalli natura in naturali actione solum ratione tactus requiritur) ergo anima nostra in infinitum agere potuerit, et per consequens erit infiniti vigoris, quod est absurdum.*-

Né gli antichi ammettevano questa fascinazione soltanto fra gli uomini: essi l'avevano anche studiata sugli animali. Fu attribuito questo potere al Basilisco ed al Catobleba, animali che si dice esistessero nell'Africa; e da taluni scrittori vuolsi che il Basilisco fosse il serpente a sonagli. Di questo animale disse Plinio: - *Interneccionem omnibus, qui oculos eius videre, confestm expirantibus.*-

Solino, che visse un secolo dopo, ragionando dello stesso animale, pensa che non solamente è dato per peste degli uomini e di tutto il resto degli animali, ma ancora della medesima terra. - Egli secca l'erbe, distugge gli alberi ed ammorba i venti, in modo che niun uccello vola per l'aria senza nocumento, essendo ella infetta di quel fiato puzzolente.-.

<sup>98</sup> Piperno - *De effectibus Magicis et de Nuce Beneventana*, p. 34.

<sup>99</sup> Pomonazzo - *De naturalium effectuum admirandorum etc.*

Né meno funesto dissero gli antichi essere lo sguardo del Catobleba, cui Ateneo dà il soprannome di Gorgone.

Dai tempi remoti fu attribuita anche al lupo la potenza del fascino, anzi i nostri buoni padri dissero anche questo; che se un individuo vedeva per primo il lupo, non resterebbe fascinato; ma visto per primo dal lupo avrebbe subito il fascino di quello; al che corrispondono i versi di Virgilio:

~.....Vox quoque Moerim  
*Jam fugit ipsa; lupi Moerim videre priores*<sup>100</sup>.-

Sul quale luogo di Virgilio, Servio osserva: - *Hoc etiam phisici confirmat. Unde proverbium hoc natum est: LUPUS IN FABULA, quoties supervenit ille, de quo loquimur, et nobis sua presentia amputat facultatem loquendi.*-

Gli antichi credettero che anche i galli fossero dotati di alcuni semi o spiriti, che partendo dai loro occhi andassero a ferire i leoni, producendo loro incredibili dolori e sofferenze. La qual sentenza Lucrezio esponeva coi seguenti versi:

- *Nimirum, quia sunt gallorum in corpore quedam  
Semina, quae, cum sunt oculis immissa Leonum,  
Pupillas interfodiunt, acremque dolorem  
Praebent, ut nequeant contra durere feroces*<sup>101</sup>.-

Oggi, benché sia da tutti riconosciuta l'esagerazione di alcuni fatti che ci vengono riferiti dagli antichi, pure togliendo il falso, di cui sono stati rivestiti alcuni fenomeni di tal genere che si riscontrano negli animali, non si può fare a meno di riconoscere che qualche fondo di vero ci sia.

Tutti sanno che il rospo ha la potenza d'incantare l'uccello, e sia in alcuni libri di storia naturale, sia presso il volgo questo fatto non è posto in dubbio. Il prof. Dal Pozzo<sup>102</sup> descrive nel seguente modo la scena dell'uccello attratto dal rospo: - Noi vediamo un usignuolo cantare su di un albero: lontano sul terreno, ma presso l'albero, vi è l'animale che lo guarda fissamente, sicché alla fine i loro sguardi s'incontrano. Ecco il poverino cessa il canto, fa uno sforzo di volarsene via e non può, ché l'animale è là giù e sempre lo sta fissando: intanto poco a poco da un ramo all'altro sen viene l'uccello, cadendo verso il basso, ed in ultimo, gettando un lamentevole grido, piomba entro la bocca dell'altro. §188

La caccia della civetta è esempio analogo: qual giovinetto vi è che non abbia osservato come gli uccelli restino incantati dal mimico volteggiare di questa, sicché uno pratico del mesmerismo forse direbbe che quelli sono magnetizzati da questa, ed attratti ad andarle vicino? Certamente un naturalista vi direbbe ciò avvenire perché, essendo la civetta un uccello notturno, si è l'apparenza di una cosa nuova, che, muovendo la curiosità di quelli, li muove ad appressarsi a vedere: sta bene; ma come è che non ogni specie di uccelli è tratta da tale curiosità, ma solamente quelle specie che si sogliono volgarmente chiamare uccelli a becco tenero? E qui pure un naturalista risponde che, siccome un uccello di becco tenero si nutre

---

<sup>100</sup> Virgilio - Egl. IX Ver. 53.

<sup>101</sup> Lucrezio - Lib. IV. Verso 718.

<sup>102</sup> E. Dal Pozzo - *Conferenze* - Foligno 1885 p.246.

d'insetti e vermi, e la biscia p. es., tenendo aperta la bocca fa vibrare la sua lingua sottile e lunga, così questa è creduta dall'uccello che sia verme, e perciò esso vola giù dall'albero per beccarlo. Ma chi ha osservato il fatto ragiona diversamente, ch  il lungo indugiare dell'uccello a scendere, il suo muovere di ramo in ramo, il grido di spavento autorizzano ben altra congettura-.

E' curioso poi un fatto registrato da G. Tissandier nel giornale *La nature*. Si tratta di lucertole. Una di esse era tenuta da molto tempo in una scatola, tanto che era divenuta magra ed affamata. Un giorno fu posta in sua compagnia un'altra lucertola pi  piccola, la quale dopo un certo tempo, allorch  era guardata dall'altra, cercava di fuggire, finch  non potendo resistere alla fissazione dello sguardo, che la compagna esercitava su di lei, come attratta da una forza superiore, and  a porre la sua testa nella bocca della prima, che l'aveva largamente aperta.

N  si parla soltanto di fascino che gli uomini o gli animali possano esercitare su quelli della stessa specie; vi   anche il fascino che l'uomo pu  esercitare sul bruto. Non parliamo dei Psilli Indiani, che si dice domassero, o meglio fascinassero i serpenti. Gli egiziani pare avesser §189 avuto anch'essi un tale potere, per cui Claudio Eliano<sup>103</sup> dice che quei popoli attiravano gli uccelli dal cielo, incantavano i serpenti e li facevano uscire dalle tane.

Celio Rodigino<sup>104</sup> racconta che Pitagora, il quale era ritenuto un mago, incant  un'aquila, l'attir  a s , ed addomestic ; e perci  presso Olimpia era effigiato in atto che palasse con un'aquila. Lo stesso scrittore disse che vi era un'orsa ferocissima, di grandezza straordinaria che incuteva spavento; Pitagora la chiam  presso di s , l'accarezzava ed alimentava. Indi mandandola via, le sugger  che non offendesse mai alcun animale, e quella ritornando alle selve serb  la data fede, cos  tanto rara fra gli uomini.

Pitagora avendo scorto un bue presso Taranto, che devastava un favaio, cibandosene e calpestandolo, insinu  al bifolco che ammonisse il bue di astenersi dalle messi. Rispose il bifolco, ridendo, di non avere imparato a parlare con i bovi. Pitagora sussurr  delle parole all'orecchio del bue, il quale obbedientemente desistette, e mai pi  guast  i seminati e riceveva il foraggio dalle mani degli uomini.

Ma ponendo da banda queste stranezze che vengono riferite di Pitagora, non si pu  mettere in dubbio il fascino che l'uomo pu  esercitare sull'animale.

Alla fascinazione dobbiamo riferire il dominio che i domatori di fiere esercitano su queste, e fascino era quello che Rarey esercitava sui cavalli pi  viziosi, rendendoli in brevissimo tempo gli animali pi  docili che vi fossero. Egli faceva concentrare lo sguardo del cavallo sulla propria persona, pronunziando con tono monotono delle parole ed eseguendogli delle frizioni sul collo.

Prima di Rarey, nel 1828, Costantino Balassa, ungherese, §190 adoperava la fascinazione per ferrare i cavalli senza violenza, ponendosi loro di fronte e fissandoli intensamente negli occhi. Allora si produceva questo fenomeno: il cavallo retrocedeva, alzava la testa, e la colonna cervicale si rendeva rigida: dopo ci  essa restava immobile, e gli si poteva sparare un colpo di fucile in vicinanza, senza che si fosse menomamente mosso dalla sua posizione.

La storia dei martiri cristiani ci fornisce a sua volta degli esempi di fascinazione esercitata dall'uomo sugli animali. Daniele fu gittato due volte nella fossa dei leoni. La prima volta Re Dario sigill  col suo anello l'apertura della fossa. La dimane il Re lo trov  vivo, e Daniele gli disse: -Il mio Dio ha mandato il suo angelo, e questi ha chiuso le bocche ai leoni, e non mi hanno fatto male.- La seconda volta il Re Ciro lo fece gettare in una fossa dove erano

---

<sup>103</sup> Claudii Aeliani - *De animalium natura - Coloniae Allobrogum* - MDCXVI. p. 359.

<sup>104</sup> Caelius Rodiginus - Lib. XIX, cap. VII, p. 735.

sette leoni, ai quali per sette giorni non si diede il pasto giornaliero consueto. Dopo sette giorni lo stesso Re lo trovò a sedere in mezzo ai leoni.

Sotto l'impero di Diocleziano e Massimiliano i santi Gennaro, Festo, Desiderio, Sosio, Proculo, Eutiche ed Acuzio, venendo esposti alle fiere nell'Anfiteatro Puteolano, avvenne che queste, dimentiche della loro naturale fiera, si prostrarono ai piedi di S. Gennaro.

Eppure non la finiremmo per ora col fascino: ci sarebbero tante altre cose da riportare dagli antichi, e noi per brevità ne facciamo a meno.

Diciamo soltanto che essi credevano potersi esercitare la fascinazione non solo con lo sguardo, ma anche con la voce. Essi attribuivano straordinari effetti ai canti magici, che i latini chiamavano *Incantationes*.

Secondo essi, le incantazioni esercitavano i loro effetti non solo sulle bestie e sugli elementi, ma anche sull'uomo, di cui alienavano la mente, e quasi la scacciavano dalla sua sede. (V. Teocrito *Eglog.* VIII). Gli effetti di queste incantazioni essi simboleggiavano nelle Sirene, che col canto attiravano il passeggero.

Gli antichi usavano le incantazioni anche per iscacciare i morbi, siccome riferisce Omero nell'Odissea, parlando, dei figliuoli di Antioco nel curare la ferita di Ulisse. Ed i Romani proscrissero le incantazioni magiche, ricordate dalle Leggi delle XII Tavole: *Qui fruges excantasset: qui malum carmen incantasset*.

Vi è una miriade di autori antichi che si sono occupati di magia, di fascino, d'incantazioni; c'è da perdere il senno tra quei volumi polverosi, che popolano le nostre biblioteche, nel leggere le cose più assurde, più strane, dette con la massima disinvoltura e credenza di questo mondo. In alcuni momenti par di sognare, nel veder asserire le più grandi stravaganze, senza che lo scrittore mostri il minimo dubbio. Noi nel secolo XIX li leggiamo con curiosità, sorridiamo della loro buona fede, ed a stento possiamo ricavarne ciò che vi sia di vero, spoglio da tutte le esagerazioni e pregiudizi che lo circonda.

## II.

Ci si permetta ora una breve digressione, che cioè, a titolo di semplice curiosità, riguardassimo la fascinazione da un altro punto di vista, che sarà interamente falso, ma che fu creduto vero da scrittori antichissimi, ed è tuttora considerato tale, non solo dal volgo, ma anche da uomini di grande intelligenza. Vogliamo dire della potenza che diedero gli antichi all'occhio per generar malanni, ciò che i francesi chiamano *mal occhio* e noi altri napoletani con un termine più espressivo *jettatura*.

Questo argomento farà sorridere molti per la sua stranezza, §192 ma quando saremo giunti alla fine forse parecchi, non diciamo che vi crederanno, ma avranno conosciuto come fin dall'antichità si temeva questo fascino maligno, che partendo dagli occhi andava ad influenzare le persone su cui cadeva.

E' curioso che un primo esempio di questo creduto influsso malefico lo troviamo nella mitologia. Narra Apollonio che dal concubito di Adone con Venere fu concepito Priapo. Giunone presa da gelosia, perché sterile, e sterili erano ancora le sue campagne, camuffatasi da vecchia, simulando di dar aiuto a Venere nel parto, con la mano venefica le toccò l'utero, e fece che il fanciullo nascesse deforme e col pene di incredibile grandezza. A Priapo fu dato il nome di *Fascinus*, che fu considerato quale Dio e fra le cose sacre dalle Vestali venerato. Egli

era il protettore dei fanciulli e degli Imperatori, i quali ultimi ne portavano il simulacro sospeso sotto il carro di trionfo<sup>105</sup>.

Ecco quindi come da questo dio *Fascinus*, che proteggeva gl'individui dalla malevolenza dello sguardo altrui, nacque la parola *fascinazione*.

Gli antichi credevano ancora che l'effetto del mal occhio si potesse estendere dall'uomo sull'animale, onde il verso di Virgilio:

*Nescio quis teneros oculos mihi fascinat agnos.*<sup>106</sup>

Credettero a questa specie di fascino uomini grandi. Plinio<sup>107</sup>, fra questi, dice che la natura ha voluto generare nel corpo e negli occhi di alcuni il veleno, acciocché non si trovasse sorta di verun male che nell'uomo non fosse.

Aulo Gellio, arrivato a Brindisi, comprò da un rivenditore alcuni libri antichissimi; e, leggendoli, trovò scritto che in Africa vi erano famiglie di uomini che affascinavano con la voce e con la lingua, e facevano morire leggiadri fanciulli, egregi cavalli ecc. , senza che vi fosse stata alcuna causa nociva. E che vi erano uomini fra gl'Illiri, che uccidevano coloro che essi guardavano a lungo con lo sguardo irato, e che le loro donne, non meno nocive, avessero due pupille in ciascun occhio.<sup>108</sup>

Avicenna, Marsilio Ficino ci dicono che un individuo animato dal desiderio di far male può comunicare una malattia<sup>109</sup>. Né meno convinto ne è Celio Rodigino<sup>110</sup> che fa un capitolo sugli effetti maligni dell'occhio animato da invidia. Si crede, egli dice, che l'occhio dei malefici, con fissi sguardi, con l'avidità di nuocere, fascini i fanciulli deboli.

Filosofi, scienziati, uomini di lettere hanno creduto a questa sorta di fascino. Una mente così elevata, quale quella del Pomponazzo<sup>111</sup>, era persuasa di questo fatto e credeva col Ficino che si sprigionassero vapori che l'anima invierebbe ad un'altra persona, per cui vi sono individui *affecti tali virtute vel malicia*, capaci, cioè di produrre benefici o effetti cattivi.

Agrippa<sup>112</sup>, filosofo, ammette alcune passioni veementi dell'anima, capaci di generare malattie di corpo e di spirito, perché nello spirito umano vi è una certa virtù di cambiare, attirare, arrestare gli uomini e le cose, secondo esso desidera.

Pietro Piperno, parlando di questa fascinazione, crede che i fascinatori si ravvisino dalle orbite molto profonde, in cui gli occhi stanno come in due buchi, e così prive di ogni umore che le ossa, a cui le palpebre aderiscono, sono sporgenti. Gli occhi hanno sordidi e

---

<sup>105</sup> *Et Fasciuns, Imperatorum quoque non solum infantium custos, qui Deus inter sacra Romana a Vestalibus colitur, et currus triumphantium, sub his pendes, descendit medicus invidiae.* -Plinio XXVIII. C. IV.

<sup>106</sup> Virgilio - Egloga III.

<sup>107</sup> Plinio - Lib. VII. Cap. II.

<sup>108</sup> Aulo Gellio - *Noct. Att.* IX. 4. -*Id etiam in iisdem libris scriptum offendimus, quod postea quoque in libro Plinii Secundi Naturalis Historiae septimo legi, esse quasdam in terra Africa hominum familias voce atque lingua affascinantium, qui si impensius forte laudaverint pulchras arbores, segentes laetiores, infantes ameniores, egregios equos, pecudes pastu atque cultu opimos, emoriantur repente haec omnia nulli aliae causae obnoxia. Oculis quoque exitialem fascinationem fieri ut in iisdem libris scriptum est: traditurque esse homines in Illyris qui interimant videndo, quos diutius irati viderint: eosque ipsos mares, feminasque, qui visu tam nocenti sunt, pupillas in singulis oculis binas habere.*

<sup>109</sup> Avicenna - *De Natura*. Cap. 6 §6. Ficino - *De vita Coelitus comparanda*. Cap. 21.

<sup>110</sup> Caelius Rodiginus - Lib. XXIX C. XV:

<sup>111</sup> Pomponazzo - *De naturalium effectuum admirandorum causis etc.* Cap. 5, p 5.

<sup>112</sup> Agrippa - *De occulta philosophia*. Lib. I. Cap.65.

squallidi, siccome quelli dell'irco, cilestri e lucidi, terribili. I segni poi del fascino sono la macie che porta alla tabe, con vomito ed inappetenza, l'insonnio e i deliqui con tristezza, moti convulsivi ecc.

Olaio Magno, Leonardo Vairo, Kircher credevano a un tetro vapore, che da un'individuo veniva trasmesso all'altro e gli apportava calamità.

Ma vogliamo richiamare l'attenzione del lettore intorno alle pratiche in uso, così che nell'antichità ai nostri giorni, per premunirsi o per liberarsi dal mal occhio.

Dapprima diciamo che i Romani per allontanare il fascino dagli orti solevano appendervi il simulacro osceno di un membro, siccome è ricordato da Orazio Flacco<sup>113</sup>, da S. Agostino<sup>114</sup> e dal Turnebo<sup>115</sup>.

Ma facevano anche di più: allorché una giovane andava a marito, per allontanare il fascino da lei, la mettevano a sedere sopra un ingente *fascino*, cioè su di un membro di Priapo.

Era un gingillo questo, che i Romani tenevano appeso ed effigiato dappertutto, come lo dimostrano le insegne di alcune case e mille oggetti, che furono estratti dalle rovine di Pompei; ed è perciò che oggi giorno coloro i quali temono d'esser stati malignamente fascinati, portano rapidamente la mano a quell'organo che per pudore si copre.

Questo po' di storia che abbiamo brevemente cennata ci dà la spiegazione di tale gesto, di cui molti non ne conoscono l'origine né la tradizione.

Né questo solo mezzo usavano gli antichi contro il fascino: bastava sputare per allontanarlo, onde Aristotile: - *Ne vero fascino leaderer, ter in gremium meum despui*.

E Tibullo:<sup>116</sup> - *Despuit in molles et sibi quisque sinus*.

Plinio, Tibullo, Marziale credevano fosse anche utile distendere il dito medio della mano mentre gli altri stanno in flessione: - *Et digitum porrigito medium* <sup>117</sup>, per cui anche oggi dal volgo superstizioso vien fatto lo stesso gesto, allorché si crede di essere alla presenza di una persona che abbia un occhi malefico od invidioso.

Heliphas Levi nel suo *Traité d'Haute Magie* consiglia quel gesto che si dice: *far le castagne*, cioè chiudere la mano col pollice tra l'indice e il medio, guardando per primo il fascinator, siccome i pastori, di cui canta Virgilio, praticavano all'apparire del lupo.

Presso gli antichi indiani le influenze malefiche erano allontanate con gl'incantesimi e gli esorcismi. Durante i sacrifici venivano pronunziate delle formole magiche e si lanciavano imprecazioni contro gli autori dei malefici. §196 Ai Bramini spettava la cura di recitare queste incantazioni. Inoltre nella superstizione indiana ogni maledizione si reputava fatale, tanto che neppure gli Dei potevano sfuggire agli effetti di essa, né la stessa persona che malediceva aveva facoltà di allontanarne gli effetti: poteva bensì modificarli<sup>118</sup>.

### III.

Fra i primi a parlare ai giorni nostri della fascinazione è stato il Bremaud, che ebbe l'occasione di fare numerose esperienze nella scuola di medicina navale di Brest. Egli ha agito sopra individui appartenenti alle diverse classi sociali, ed ha ottenuto i medesimi risultati su medici, studenti, soldati, sotto ufficiali ecc.

---

<sup>113</sup> *In Epodo*

<sup>114</sup> *De civitate Dei*.

<sup>115</sup> *Adversariorum*. Lib. 9, Cap. 28.

<sup>116</sup> Tibullo - Lib. 2.

<sup>117</sup> Marziale - Epigram. 28. Lib. II.

<sup>118</sup> Vincenzo Grosso - *Riv. di Filos. Scientif.* 1886, settembre.

Un arguto scrittore napoletano, Nicola Valletta, scrisse sulla jettatura un volumetto pieno di brio e di erudizione.



I risultati delle sue esperienze egli li espose nel 1883 ed 84 in una serie di conferenze, e la *Société de Biologie* ed il *Cercle Saint-Simon* ebbero ad occuparsene.

Lo stato di fascinazione viene da lui provocato, o mediante la fissazione intensa di un punto brillante, di mediocre intensità, ovvero con la fissazione dello sguardo. I fenomeni che si determinano sono i seguenti: il polso si accelera, la termogenesi aumenta, l'occhio è fortemente aperto e fisso sul punto brillante o sull'occhio dell'operatore, la pupilla notevolmente dilatata, il viso iniettato. Vi è analgesia: i muscoli, che si fanno entrare in attività, o che vengono frizionati con la mano, restano contratti, la volontà è paralizzata, le illusioni e le allucinazioni sono facili a prodursi, perché l'immaginazione è esaltata, il soggetto non può staccare l'occhio da quello dell'operatore o dal punto brillante; e di qui lo sviluppo di un'istinto d'imitazione fino alla servile ed esatta riproduzione dei movimenti, dei gesti, dell'attitudine, della fisionomia, delle parole.

Riferiamo qualche descrizione dell'autore per dare il quadro di un soggetto in stato di fascinazione.

- L... di 23 anni, bruno, sanguigno, vigoroso.

- Io guardo vivamente, bruscamente e molto da vicino questo giovane, imponendogli di guardarmi con tutta la fissità di cui è capace: l'effetto è fulmineo, il viso s'inietta, l'occhio è grandemente aperto, le pupille dilatate, il polso da 70 è salito a 120 ed a questo momento lo sguardo del soggetto è fisso sui miei occhi. Io retrocedo, L... mi segue: il suo modo di camminare è singolare, la testa è proiettata innanzi, le spalle sollevate, le braccia pendenti lungo il corpo. Nella corsa, a cui L... si spinge per seguirmi, le braccia restano immobili, il suo aspetto ha un'apparenza particolare; ogni espressione è scomparsa, gli occhi sono fissi, i lineamenti contratti, non una fibra si muove, non una parola esce dalle sue labbra immobili. Il volto è pietrificato.

- Sembra che non resta nel suo cervello che un'idea fissa: quella di non abbandonare il punto luminoso del mio occhio. Parlategli, non vi risponderà; insultatelo, non una fibra del suo viso trasalirà; battetelo, non sentirà dolore: l'analgesia è evidente: pizzicando, solleticando non si produce alcuna modificazione di movimento, e nondimeno L... ha coscienza del proprio stato, ha inteso tutto ciò che si è detto, e, ritornato allo stato normale, renderà conto di tutto quello che avrà provato. Per farlo uscire da questo stato di fascinazione, che mi sembra proprio lo stato dell'uccello innanzi al serpente, un soffio sugli occhi è bastante. Io soffio, la scena cambia: il viso ha ripreso istantaneamente la sua mobilità, la congestione è scomparsa, le braccia, le spalle han ripresa la loro libertà di azione, la sensibilità cutanea è normale, ed L..., che sembra stordito, ci dice che ha avuto coscienza di tutta questa scena, ma che era incapace di manifestare la sua volontà, e si sentiva legato al mio sguardo da un ligame più forte di lui stesso.

Un'altra volta Bremaud dice a Z... di raccogliere un fazzoletto deposto a terra. Egli si abbassa, prende il fazzoletto; ma al momento di alzarsi, Z... lo guarda: un brusco colpo d'occhio lo ipnotizza, i muscoli del braccio e del tronco si contraggono immediatamente, ed il soggetto resta immobile in questa incomoda posizione.

Cr..., messo in istato di fascinazione, presenta gli stessi caratteri dell'altro ed un'istinto d'imitazione, che si manifesta, dice Bremaud, con un'energia bizzarra.

- Io rido, Cr... ride egualmente; alzo il braccio, ed il soggetto fa lo stesso movimento; io salto..., egli lo ripete. Parlo..., Cr... ripete tutte le mie parole con una perfetta imitazione d'intonazione musicale. Ripete del pari, *con una imitazione scrupolosa di accentuazione*, qualche frase tedesca, inglese, spagnuola, russa, cinese, pronunciata da diversi uditori.

- Questo stato bizzarro si dissipa istantaneamente con l'azione di un soffio sui globi oculari, e Cr..., ripresa la sua libertà d'azione, non conserva alcun ricordo di ciò che ha fatto:

la lunga durata dell'esperienza, il prolungamento di questo stato nervoso porta quasi sempre con sé la perdita della memoria dei fatti compiuti durante questo tempo.

- Io prego Cr... che chiuda vigorosamente il pugno, ed innalzandolo al di sopra del capo lo faccia cadere violentemente sulla mia spalla; mentre io non lo guardo, esegue questo movimento con una forza che fa onore alla sua muscolatura, ed attesta la sua perfetta indipendenza e libertà di spirito; ma al momento in cui la prima volta va per colpire, lo fisso bruscamente...: il braccio è rimasto sospeso §199 col pugno chiuso, l'arto è agitato da movimenti quasi tetanici: è sopraggiunta la fascinazione, che ha pietrificato Cr...mentre era per compire il suo gesto energico.

- Prego Z... di voler contare ad alta voce ed il più forte possibile: Uno..., due..., tre... ecc. Io lo guardo intanto molto d'appresso, pregandolo di fissare il suo sguardo nel mio. Bentosto la sua parola esita..., egli prosegue intanto debolmente: otto..., nove..., poi tace. Lo stato di fascinazione è sopraggiunto, inducendo la contrattura dei masseteri..-

Questi ed altri sono i fatti riferiti da Bremaud. Egli ha potuto determinare tale stato solo sugli uomini, mentre le donne, forse perché dotate di un sistema nervoso più impressionabile, cadono direttamente nello stato catalettico.

Inoltre ha osservato nei suoi soggetti, che il periodo di fascinazione gradatamente spariva, dando luogo direttamente alla catalessia, a misura che le esperienze si moltiplicavano e cresceva la loro impressionabilità.

La fascinazione, secondo l'autore, non è eccezionale, anzi parrebbe essere più frequente di quello che non si crede, e non può ritenersi dipendere da una speciale idiosincrasia nervosa dei soggetti sottoposti all'esperimento, avendo egli agito sopra individui diversissimi, sia per intelligenza, sia per la classe sociale cui appartenevano. Anzi vi è di più: egli ha ottenuto il medesimo risultato sopra individui, ignoranti del fenomeno che dovevano riprodurre, e sopra soggetti sani.

L'effetto della brusca fissazione dello sguardo è sorprendente: l'individuo, che si è assoggettato altre volte a questo esperimento, avendo acquistato una specie di educazione, resta come fulminato, tanta è la rapidità con cui si determina la fissazione.

Il punto culminante di tale stato è, come si è visto, quel particolare istinto d'imitazione, che subitamente si desta nel soggetto, il quale segue l'operatore nei gesti, nel cammino, nelle parole ecc. §200 Anche nello stato catalettico possiamo determinare questa specie di fascinazione, fissando intensamente lo sguardo nell'occhio del soggetto. Così egli potrà presentare a sua volta quella speciale attitudine all'imitazione, ed eseguirà con tutta esattezza l'atto che vien compito innanzi a lui.

Sembra, secondo Bremaud, che il primo stadio della serie ipnotica, che si possa provocare, sia la fascinazione; ma, con l'andare del tempo, quando questa sia stata determinata molte volte, divenendo il soggetto sempre più impressionabile, si passa direttamente alla fase catalettica, senza l'intermedio della fascinazione.

In fine un fatto costante fu osservato dall'autore, ed è che il soggetto non rimane nel periodo di fascinazione al di là di uno o due minuti, e da questo passa bruscamente al catalettico.

Durante la fascinazione i muscoli non sono contratti: la contrattura si può determinare esercitando delle frizioni sulle masse muscolari, le quali si rilasciano allorché si agisce su di esse con leggeri colpi.

Lo stato di fascinazione, sebbene descritto e analizzato da Bremaud, che ha richiamata l'attenzione degli osservatori su questo argomento, era stato prima di lui studiato dai mesmeristi, con questa sola differenza, che essi lo facevano dipendere dall'azione di un fluido emanante dal magnetizzatore.

Il Du Potet non è meno felice di Bremaud nel descrivere un soggetto in istato di fascinazione. Ne riportiamo il seguente brano: - Dall'istante che l'azione magnetica ha dominato il magnetizzato, il magnetizzatore può, allontanandosi lentamente, a gradi, farlo venire nella sua direzione, farlo inclinare a destra, a sinistra, indietro, avanti, ed infine farlo cadere come una massa inerte. Ciò non è tutto. Questa potenza può essere graduata in modo che tale movimento di attrazione si operi lentamente o per impulso la cui rapidità sorpasserà le previsioni di colui che opera: se questi si metterà a correre, sarà seguito colla stessa prestezza dal magnetizzato. Ma la differenza è grande fra i due esseri: l'attirato presenta molta rigidità delle membra; mentre egli cammina, gli occhi acquistano l'espressione della fiera, ed i lineamenti immobili danno al suo volto la più singolare espressione.

- Interrogato, vi dirà che gli era impossibile di resistere un solo istante, che sentiva in sé qualche cosa che lo muoveva e lo spingeva ad obbedire. Egli non vedeva nulla, se non la persona che l'attirava, e noi abbiamo visto nell'Ateneo di Parigi, di Besancon, di Nancy, di Metz, di Londra e di Saint-Petersburg, un gruppo di otto o dieci persone, pigiato in uno spazio ristretto, e che opponeva la più grande resistenza, essere impotente ad impedire il passo al magnetizzato.

- Non è necessario per ottenere un simile fenomeno, continua il Du Potet, di essere visto da colui che è attirato: si ottiene il medesimo risultato, facendogli girare le spalle e girando anche le proprie. Cosa curiosa in questo caso: egli avanza, rinculando, ed il suo dorso viene a toccare il vostro, a tal punto, che, se voi v'inchinate, egli si chinerà con voi. Un muro non diminuirà per nulla la possibilità di questa attrazione, il magnetizzato verrà nella vostra direzione: se egli urta contro l'ostacolo, che vi separa, oscillerà come un ago, che sente il ferro calamitato e cerca di avvicinarsi.

- Se voi esercitate questa attrazione su più persone insieme, l'effetto è altrettanto pronto: solamente varia nei risultati. Messi su di una linea retta, taluni di quelli che voi attirate non l'abbandoneranno, ma quelli più sensibili camminano più presto ed atterrano gli altri.

- Se li disponete in un cerchio, di cui voi occupate il centro, essi gravitano verso di voi con più o meno prontezza, e giunti a voi, cercano ancora di accostarvisi di più, come se dovessero saldarsi alle vostre carni-. §202.

#### IV.

Parecchi mesi fa, in Italia, si manifestò un grande entusiasmo per gli spettacoli di fascinazione, che un tal Donato, o più propriamente D'Hont, di origine belga, dava sui teatri di Milano e di Torino.

Tutta la stampa della penisola ha riferite le meraviglie della fascinazione donatistica, e vi fu un momento, in cui la fama di questo abile ipnotizzatore salì a tal punto, che il prof. E. Morselli ne divenne il più ardente ammiratore.

Pareva di esser ritornati ai tempi di Mesmer, del barone di S. Germano o di Cagliostro, quando tutti accorrevano ad ammirarne i miracoli.

Ma, disgraziatamente pel povero Donato, quella gloria, che pareva volesse a passi da gigante portarlo alle stelle, non ebbe che la breve durata di una fugace aurora boreale, ed i sogni dorati dello sventurato belga svanirono come nebbia dietro un *veto* del Consiglio Superiore di Sanità, che ne proibiva le rappresentazioni perché dannose per il pubblico.

Partito dall'Italia, mandato via dalla vicina Svizzera, dove voleva piantar le tende, Donato è scomparso dalle scene dei teatri, e di lui si è sentito riparlare soltanto poco tempo fa, a proposito di alcune esperienze che ha fatto a Nancy.

In che consistevano le rappresentazioni del Donato? Non v'ha dubbio che i fenomeni da lui provocati erano reali, e l'individuo sottoposto all'azione del suo sguardo cadeva in pochi secondi in istato di fascinazione; e non furono poche le persone, in gran parte colte, che si assogettarono pubblicamente alle sue esperienze.

Ecco il metodo che egli usava, secondo fu riferito dalla stampa di Milano e di Torino. Donato, dopo essersi situato in modo da aver il viso ben illuminato, fa che il soggetto si appoggi colle palme delle mani aperte sopra le sue, standogli davanti, petto a petto, le braccia stese verso il suolo. Il soggetto deve premere con tutta la sua forza, come se volesse sollevarsi da terra, e nello stesso tempo guardare negli occhi il magnetizzatore. L'effetto, se la persona è sensibile, si produce quasi istantaneamente. Indi Donato, con un colpo brusco, stacca le mani da quelle del soggetto, fissandolo sempre intensissimamente, e si allontana da lui indietreggiando di qualche passo. Se il soggetto non ha subita alcuna influenza, non si muove, in tal caso Donato lo rimanda al suo posto; ma se il fenomeno è avvenuto, ecco il soggetto seguire il magnetizzatore, come attirato da un fascino irresistibile, lo sguardo fisso nello sguardo che lo guida, il viso cadaverico, immobilizzato in una espressione di attenzione angosciata, il collo proteso, le braccia spinte indietro, il corpo rigido.

Donato accelera il passo, avanzando, indietreggiando, descrivendo piccoli cerchi; e il soggetto si affretta a tenergli dietro, convulsamente, inciampando, saltellando, mal reggendosi in equilibrio, con ansia sempre più incalzante, fino a che un soffio istantaneo sugli occhi non lo svegli d'un tratto.

E in questo stato la volontà dell'ipnotizzatore si trasfonde nell'ipnotizzato. Egli ride o piange, egli suda o batte i denti, salta o si corica, scrive o legge, a seconda che l'ipnotizzatore gli comanda di fare.

Donato rivendicava a sé il merito di aver inventate molte esperienze ed applicazioni.

Fra l'altro assicurava di essere stato il primo a studiare la fascinazione, e che Bremaud ne avesse da lui appreso il metodo, tanto è vero che pochi mesi prima che Bremaud avesse presentata la sua memoria sulla fascinazione alla *Société de Biologie* ed al *Cercle Saint-Simon*, egli avea dato pubblici spettacoli sul teatro di Brest, dove il Bremaud è medico della Scuola di medicina navale.

Tranne un rapido e speciale metodo per determinare la fascinazione, le rappresentazioni di Donato non avevano nulla di straordinario, poiché tutti i fenomeni che egli provocava erano di ordine suggestivo, e la sua abilità consisteva nel saper scegliere quelle suggestioni che avrebbero potuto fare effetto sul pubblico di un teatro. Questa è la ragione per cui gente d'ogni classe si affollava la sera nei teatri di Milano e di Torino: invece di assistere ad una commedia di Ferravilla, o ad un dramma recitato da Emmanuel, correvano agli spettacoli di Donato, dove le scene comiche o drammatiche venivano eseguite dai soggetti in fascinazione, con la stessa naturalezza e precisione degli artisti più rinomati.

Il pubblico, nuovo a quel genere di rappresentazioni, cui allora assisteva per la prima volta, impressionabile, come tutte le moltitudini, per ciò che esce fuori dall'ordinario ed ha un'apparenza di meraviglioso e d'inesplicabile, vedeva in quell'uomo qualche cosa di eccezionale.

I medici però, gli scienziati, coloro che avevano nozione delle esperienze ipnotiche, fatte nelle diverse città italiane e dell'estero, non provavano meraviglia alcuna delle suggestioni di Donato. Di un sol fatto si poteva esser grati a costui, ed era quello di averci riprodotto i fenomeni della fascinazione, di cui non si aveva idea.

Fra le esperienze, che il Donato citava, ce n'era una da lui fatta un anno e mezzo prima a Liegi, dove aveva obbligato trenta persone nel medesimo tempo, in qualunque luogo si trovassero, ad addormentarsi due giorni dopo che egli le aveva vedute, e recarsi tutte insieme, cantando e ballando, in mezzo ad una pubblica piazza.

Nessuno ha negato a Donato una grande abilità nel produrre i fenomeni ipnotici. Gli effetti, che egli provocava nei soggetti sani e neuropatici, erano istantanei, e la prontezza con cui si determinava lo stato di fascinazione, era altrettanto rapida per quanto i soggetti si erano più volte assogettati alle pratiche ipnotiche: il che rendeva anche più meraviglioso il fenomeno, per cui si volle attribuire a quest'uomo un potere eccezionale, che non fosse la semplice abilità. In fatti il prof. Vizioli osserva che si fece da Donato una specie di selezione d'individui neuropatici o predisposti. Si era cominciato a riunire in pochi dei giovinetti di 15 a 20 anni privatissimamente. Poscia il numero dei proseliti crebbe a poco a poco, e quando se ne fece la collezione di un buon numero, gli spettacoli pubblici vennero dati. Si sa che la pratica dell'ipnotismo educa il sistema nervoso a più facilmente e prontamente risentirne gli effetti; e fra coloro che si esposero al pubblico il maggior contingente era formato dai già ipnotizzati e preparati da lunga mano a risentirne gli effetti. Che se qualcuno non era del bel numero e non risentiva l'ipnosi provocata, era scartato, come un soggetto che non si prestava alle esperienze.

Con ciò non mettiamo in dubbio che il mezzo adoperato per determinare lo stato di fascinazione era da Donato posseduto al sommo grado.

Il prof. Vizioli è dell'opinione che la forte pressione esercitata dal Donato sui polsi dei soggetti produca una soppressione della circolazione delle arterie compresse; e poscia, come fa di consueto, distaccandosene egli rapidamente, il sangue, prima rifluito al cervello, improvvisamente ritornando alla periferia, determina una forma di *choc* cerebrale, così comune ad osservarsi nei soggetti di Donato, che ora cadono indietro col capo riversato, ora si reggono a stenti.

## V.

Non solo durante lo stato di fascinazione si nota questa forza irresistibile d'imitazione, ma sono stati segnalati fenomeni simili anche più curiosi in Malesia, negli Stati Uniti d'America, in Siberia.

Nella Malesia si dà il nome di *latha* agl'indigeni che presentano questa affezione, costituita da una irresistibile spinta ad imitare tutto ciò che si fa o si dice innanzi a loro.

In siffatto stato, che è temporaneo, possono finanche determinarsi allucinazioni: così un *latha*, cui s'era suggerita la presenza di un alligatore, fu assalito da un tremito, per la paura che ne ebbe, mentre in altra occasione fu visto combattere realmente un alligatore tutt'altro che immaginario.

Il cuoco di un battello inglese, che era un *latha*, cullava un giorno sul ponte della nave un suo bambino fra le braccia, quando sopraggiunse un marinaio che si mise, nello stesso atteggiamento del cuoco, a cullare un pezzo di legno. Indi il marinaio buttò il legno su di una tenda e si divertiva a farlo rotolare sulla tela, ciò che fece immediatamente il cuoco col suo bambino. Il marinaio abbandonando allora la tela, lasciò cadere il legno sul ponte: il cuoco fece lo stesso col suo bambino, che morì sull'istante.

Questa affezione fra i malesi fu notata dall'esploratore inglese O'Briene, il quale così descrive la malattia:

- L'accettazione malese della parola *latha* è assai larga: essa riunisce tutte le persone di una organizzazione nervosa particolare, da quelli, che per la loro costituzione mentale

sembrano assolutamente subordinati alla volontà altrui, fino a quelli che sono di una natura più o meno eccitabile.

- I Malesi, che sono di un esteriore impassibile, sembrano frattanto di una suscettibilità straordinaria, che si riverbera sugli atti della loro vita giornaliera.

- Io sono stato in più circostanze in rapporto con dei malesi affetti da *latha*, i quali senza alcuno sforzo da mia parte, si sono abbandonati alla mia volontà ed al mio potere assoluto di direzione. Io ho in differenti circostanze provata la mia potenza su questi soggetti ed in tutte le direzioni possibili, ed ho acquistata la certezza che in ciascun caso la mia influenza su questi spiriti malati era praticamente senza limiti.

- Siccome io no credo di possedere alcuna potenza particolare, posso concludere che l'influenza esercitata non è proporzionale alla variabile intensità del carattere di colui che lo mette in opera.

- Io non ho fatta veruna esperienza sopra alcuno di questi soggetti per più anni, ma io so che un *latha*, il quale, ad un semplice comando, si pone sull'attenti, prende una sbarra di ferro e percuote uno spettatore, è perfettamente cosciente del suo stato di abbassamento mentale e soffre assai della sua degradazione di spirito.

- Il *latha*, che si mostra raramente nelle giovani, è frequente nelle donne mature e agiate.

- Nelle giovani esso si caratterizza per un'assenza completa del senso morale, il quale del resto non è certo la virtù caratteristica delle belle Malesi.

- Le donne di un'età avanzata presentano il medesimo stato e non è certo uno dei fenomeni meno bizzarri del *latha* che un motto, uno sguardo, un gesto, possano spingere una donna di 65 anni a condursi come un'etera di 20 anni -.

Analoga a questa è un'affezione che si presenta in Siberia, e che i russi chiamano *miriachit*.

Due ufficiali della flotta americana, Buchingame e G. Foulck, osservarono il bizzarro fenomeno, di cui riferiamo la loro testuale narrazione. §208

- La compagnia si trovava sul fiume Ussur vicino al suo congiungimento con l'Amour nella Siberia orientale. Al momento in cui giungemmo all riva, ci accorgemmo che un nostro compagno, un capitano di stato maggiore dell'armata russa, si era subitamente avvicinato al pilota della nave, e senza motivo gli dava uno schiaffo. Dopo di che il pilota ripeteva esattamente il gesto, e lo guardava in seguito con l'occhio corruciato.

- L'incidente ci parve altrettanto più curioso, perché dinotava una familiarità difficile a spiegarsi. Indi noi vedemmo il pilota fare un numero indescrivibile di questi movimenti.

- Sembrava affetto da una malattia mentale e nervosa, che l'obbligava ad imitare tutti i gesti che andavano a colpire i suoi sensi. Se il capitano dava bruscamente, in sua presenza, un colpo su di un lato del proprio corpo, il pilota ripeteva l'istesso colpo sul medesimo lato e nello stesso modo: se un rumore si produceva inopinatamente, il pilota sembrava forzato, contro la propria volontà, ad imitarlo sull'istante con una grande esattezza. I passeggeri per malizia si misero ad imitare il grugnito di un maiale ed altri gridi bizzarri; altri battevano le mani, saltavano, lanciavano i loro cappelli sul ponte. Il povero pilota, imitava tutte le voci e i gesti.

- Era un uomo di media statura, simpatico, piuttosto intelligente, a giudicarlo dall'espressione del volto. Come noi abbandoniamo la riva per montare sul battello a vapore, uno dei nostri uomini lancia il suo berretto a terra. Osservando il pilota, lo vedemmo far lo stesso.

- Più tardi fummo testimoni di un incidente, che ci provò fino a qual punto si estendeva la sua irresponsabilità. Il capitano del battello, mentre batteva le mani, scivolò accidentalmente e cadde di peso sul ponte. Il pilota, senza esser stato toccato dal capitano, si

mise a batter le mani, e volendo imitarlo sino alla perfezione, cadde precisamente nello stesso modo e nella medesima posizione.

- Il capitano di stato maggiore ci assicurò che questa malattia era comune in Siberia, e che ne aveva visti molti casi simili verso il Yakutsh, durante gl'inverni estremamente freddi, che si hanno in quei luoghi.

Non meno strani sono i fatti osservati dal Beard nel Maine (Stati Uniti), quando nel 1880 visitò il lago di Moschard. In quella regione vi sono individui, che, in seguito ad uno stato particolare del sistema nervoso, sono spinti ad imitare tutte le azioni che vengono eseguite innanzi a loro, e non possono resistere alle suggestioni che vengono loro fatte: essi son chiamati *Jampers*, e *Jamping* è il nome con cui in quella regione vien distinta la malattia.

Un *Jamper*, che stava seduto con un coltello in mano, ordinatogli di buttarlo via, lo fece istantaneamente in modo che il coltello andò a piantarsi in un muro che gli stava di fronte. Ad un altro gli fu ordinato di lanciarsi dalla finestra e lo fece, senza però farsi del male, perché la finestra distava un piede dal suolo.

Una prova fatta dal Beard fu quella di far ripetere ad un *Jamper* uno squarcio dell'*Eneide* e dell'*Iliade*; e, sebbene gli fosse poco familiare la lingua inglese, ripeteva con voce penetrante, o almeno faceva eco alle parole lette dal Beard. Durante questo tempo egli saltava, buttava a terra qualche oggetto, si batteva ovvero faceva qualche altro movimento muscolare di egual violenza. Facciamo qui notare che in questi individui si osserva anche il fatto singolare, che essi sono spinti a saltare, donde il nome di *Jamper*, saltatore, e il comando che loro vien dato, prima di essere eseguito, viene da essi ripetuto: vi è quindi *ecolalia*, sia qualunque la lingua in cui vien dato l'ordine, purchè sia fatto in tuono breve ed istantaneo.

La loro ipereccitabilità è grandissima, un rumore istantaneo, il battere di una porta, un'esplosione d'arma da fuoco sono altrettante cause d'irritazione. Un *Jumper* fu sul punto §210 di tagliarsi la gola, perché fu aperta bruscamente una porta situata dietro di lui; e se il rasoio non gli fosse caduto di mano nel salto che seguì l'impressione ricevuta, si sarebbe gravemente ferito.

Un altro, sorpreso dal comando -colpiscilo-, mentre stava affacciato ad una finestra, passò il pugno attraverso la inferriata, e si ferì seriamente.

Taluni erano spinti a dar pugni su fornelli roventi, a saltare nell'acqua, a buttarsi nel fuoco, e se ne avessero ricevuto l'ordine avrebbero colpito i propri genitori.

Come risulta dai fatti esposti, tali affezioni presentano una certa analogia con lo stato di fascinazione. Hanno di comune colla fascinazione quello speciale istinto imitativo delle parole e delle azioni, che si dicono e si compiono alla loro presenza: hanno della fascinazione quella abolizione della volontà, che li rende schiavi di coloro che li circondano; e benché abbiano coscienza del proprio stato, non hanno l'energia di resistervi. Si avvicinano ai fenomeni ipnotici per le suggestioni che si possono fare e per l'esecuzione degli ordini, di qualsiasi natura, che loro vengono dati.

Hammond rassomiglia questi fenomeni ad azioni riflesse, dovute ad un'irritazione riflessa. - Sembra, egli dice, che la cellula nervosa si trovi nella condizione di un globo di nitroglicerina o dinamite, e che la minima impressione è sufficiente a sviluppare una scarica di forza nervosa.-

A simiglianza, quindi, dello stato ipnotico in queste affezioni del sistema nervoso, la cui natura non è stata finora determinata, oltre la suggestione allo stato di veglia, vi è completo automatismo, a causa della nessuna autorità che hanno su loro stessi, per cui si rendono schiavi assoluti degli ordini che loro vengono dati.

# CAPITOLO VII.

## DUALITA' CEREBRALE - EMIPNOSI - TRANSFERTO

### SOMMARIO

I. LA DUALITÀ CEREBRALE CONSIDERATA DAL LATO ANATOMICO E CLINICO.

II. IPNOSI UNILATERALE: ESPERIENZE DI BRAID, HEIDENHAIN, BERGER, LADAME, DUMONTPALLIER - OPINIONE DI CHAMBARD SULLA INDIPENDENZA FUNZIONALE DEI DUE EMISFERI CEREBRALI.

III. IPNOSI BILATERALE DI GRADO DIFFERENTE PER CIASCUN LATO - IPNOSI BILATERALE DELLO STESSO GRADO, MA A MANIFESTAZIONI DIFFERENTI PER CIASCUN LATO NELLO STATO SONNAMBOLICO.

IV. SCOPERTA DEL FENOMENO DI TRANSFERTO - RISULTATO DELLE ESPERIENZE DI SEPPILLI, BUCCOLA, TAMBURRINI - ESPERIENZE DI TRANSFERTO FATTE DA BINET E FERÉ - UN'OSSERVAZIONE DI BABINSKI - CRITICA DI BERNHEIM ALLE ESPERIENZE DI BINET E FERÉ.

V. LA POLARIZZAZIONE PSICHICA, ESPERIENZE DI BINET E FERÉ, DI L. BIANCHI E G. SOMMER - UN'OSSERVAZIONE DEL PROF. VENTURI.

VI. LA TRASPOSIZIONE DEI SENSI: OSSERVAZIONI DI LOMBROSO, DESPINE, FRANCK, ANCONOVA, GOVI, ELLERO, RAFFAELE - INTERPRETAZIONE DATA A QUESTO FENOMENO DA LOMBROSO E DAL POZZO - OPINIONE DI MORSELLI.

*Je crois puouvoir affirmer l'indipendence  
deus deux hemispheres e repeter avec Wigan:  
c'est un erreur funeste de dire le cerveau;  
il fault dire les deux cerveaux.  
Ball. Rev. Sc. Gennaio 1880, p. 37.*

### I.

Prima di venire a parlare dell'*Emipnosi*, fa d'uopo fermarci alquanto intorno a qualche considerazione sulla dualità cerebrale, o meglio sull'indipendenza funzionale di ciascun §212 emisfero cerebrale, per dimostrare come ciò sia un fatto assodato anatomicamente, clinicamente ed anche dalle ricerche fisiologiche.

L'emipnosi sarebbe la controprova di questa funzione isolata di ciascun emisfero, e quando verremo a parlare dell'ipnosi unilaterale l'interpretazione del fenomeno si farà più facilmente.

Già sappiamo come un cervello non si rassomiglia esattamente a quello di un altro, e come studiando ed analizzando colla massima accuratezza, si trovano sempre delle differenze



benché minime tra un cervello e l'altro. La stessa differenza è stata pure notata tra i due emisferi dello stesso individuo, tanto che C. Feré<sup>119</sup> dice non esservi cervello umano esattamente simmetrico, qualunque sia il periodo del suo sviluppo, e che non esistano relazioni fra lo stato morale ed intellettuale e la morfologia grossa del cervello. Del resto la migliore dimostrazione di questa simmetria anatomica è data normalmente dal centro della parola, che si trova nella terza circonvoluzione frontale di sinistra; e questo fatto serve già di per sé a dimostrare come le attribuzioni di ciascun emisfero siano differenti fra loro. Inoltre è risaputo, dietro accurate ricerche, come il peso non sia eguale fra i due emisferi, e che l'emisfero sinistro abbia una prevalenza sul destro, ragione per cui il lato destro nell'uomo è sempre più sviluppato del sinistro, e noi con la mano destra agiamo meglio e con più forza di quella dell'altro lato. La causa poi di questa predominanza dell'emisfero sinistro e del lato destro del corpo, sembrerebbe che l'emisfero sinistro riceverebbe più sangue del destro, sia pel diametro vasale maggiore, sia per la carotide, che prende in un dato tempo una posizione più retta, e perciò penetri più sangue nell'emisfero sinistro. §213

E' stato inoltre osservato come il sistema arterioso della corteccia cerebrale di ciascun emisfero sia non solo indipendente dall'altro, ma che l'istessa indipendenza esista fra le arterie della sostanza corticale, e quelle dei corpo opto-striati.

E poi non sono a tutti noti i fenomeni della sostituzione cerebrale provocata sperimentalmente negli animali? L'innervazione cerebrale, se ad un piccione si toglie tutto un emisfero, non presenta alcuna differenza nei confronti di un piccione non operato - Una giovenca che Collin avea privata di un lobo cerebrale, si mantenne in piedi per più di mezz'ora, e camminava così bene che era difficile riconoscere l'indebolimento del lato opposto alla lesione. Esperimenti con risultati analoghi furon fatti da Tamburini e Luciani, che confermarono il compenso cerebrale nelle mutilazioni unilaterali degli emisferi.

Nell'uomo, benché questi esperimenti non siano possibili a farsi, pure si son dati casi, in cui si è potuto dimostrare questa indipendenza funzionale fra i due emisferi e la sostituzione cerebrale. Questi casi, benché poco comuni, ce li ha forniti la clinica. Individui, che in vita avevano presentate integre le loro facoltà intellettive, all'autopsia mostrarono completa distruzione di un emisfero cerebrale. Si è riscontrata l'atrofia di un emisfero cerebrale, e ciò nondimeno l'intelligenza era intatta.

Lo stesso si è verificato molte volte, quando per lesioni violenti sono state asportate grandi porzioni di un emisfero cerebrale. Poncet<sup>120</sup> riferisce il caso di un soldato, morto all'ospedale, il quale presentò all'autopsia una grande perdita di sostanza cerebrale, che avea subita dodici anni innanzi per la caduta in un pozzo: eppure le sue facoltà intellettive erano rimaste talmente integre, che, uscito in leva, fu dichiarato abile al servizio militare. Una sola cosa si notava in lui, ed era una leggiera differenza nella forza muscolare fra gli arti di un lato e quelli dell'altro.

La casuistica dei tumori cerebrali non è meno dimostrativa di questa indipendenza e sostituzione di un emisfero cerebrale all'altro. Leven su trenta casi di cisti al cervello dice che diciassette non presentarono disturbi intellettivi. Georges Yates riferisce di un giovane che all'autopsia presentò l'emisfero sinistro sostituito da una cisti idatidea, che lo avea compresso in modo da atrofizzarlo. Gran numero di simili casi sono riferiti da vari autori, senza che in vita si sia manifestato il benché minimo disordine della intelligenza.

Da tutto ciò risulta chiaro come lesioni, che distruggono un'intero emisfero cerebrale, possano rimanere latenti, senza che le facoltà intellettive vengano a soffrire, e l'altro emisfero possa sostituire quello distrutto nell'esercizio normale delle funzioni mentali.

<sup>119</sup> Ch. Feré - *Sur un cas d'asymetrie du cerveau*. (Arch. Neurologie. 1883.)

<sup>120</sup> Poncet. *Lesion cerebrale ancienne et profonde, consecutive a une fracture du crâne, avec perte de substance*. (Soc. de Biol. - 1880, 10 apr).

Dietro questi fatti Longet<sup>121</sup> conchiuse che un solo emisfero sano può bastare all'esercizio dell'intelligenza e dei sensi esterni, ragione per cui Wigan si spinse a scrivere: essere un errore dire il *cervello*, ma che bisognava dire invece i *due cervelli*, giacché egli ritiene che il corpo calloso, lungi dall'essere un tratto d'unione fra i due emisferi, sia un *muro di separazione*.

Quanto abbiamo finora superficialmente esposto ci ha messo sulla via della dimostrazione della dualità e sostituzione cerebrale, ma si è trattato di casi in cui un emisfero o porzione di esso era distrutta. Ora dobbiamo esaminare un altro lato della quistione, lo sdoppiamento, cioè, la dualità cerebrale con integrità dei due emisferi. Questo fatto si dimostra a preferenza negli alienati. §215

A. Verga, in un suo pregiatissimo lavoro ha riferito una quantità di casi, in cui i sintomi del disturbo cerebrale erano dati da due opposte idee che sorgevano nel medesimo tempo nel cervello degli individui. Se in un dato momento erano spinti a rivolgere una preghiera a Dio, una forza altrettanto uguale paralizzava questo sentimento, suscitandone altro del tutto opposto, in modo da far pensare ad una doppia attività cerebrale contemporanea, dovuta alla diversa manifestazione dei due emisferi. Non riporteremo qui i diversi casi che dimostrano lo sdoppiamento delle operazioni cerebrali: ci limiteremo a dire soltanto, che specialmente negli alienati si sono osservate allucinazioni bilaterali di carattere differente. E ciò è naturale, perché, essendo assodato dietro le ricerche di Tamburini che le allucinazioni sono il prodotto dell'eccitazione dei centri sensoriali della corteccia cerebrale, vien da sé che un'eccitazione, che in diverso modo ecciti la corteccia dei due emisferi, o che ne ecciti uno solo, ne deriva conseguentemente che l'allucinazione prodotta sarà bilaterale ed opposta ovvero unilaterale.

Un fatto riferito da Esquiros<sup>122</sup> sembra molto dimostrativo per la dualità cerebrale. Un idiota provava il bisogno delle sensazioni pari: allorché veniva toccato in un lato del corpo si faceva toccare egualmente nell'altro lato, se si faceva male in un arto egli si colpiva nell'altro corrispondente, ed era giunto a tale punto questo bisogno di provare la sensazione pari, che un giorno, essendogli caduta una legna sul piede destro, egli la raccolse e la fece cadere a sua volta sul sinistro.

Più conveniente è il caso che Descourtis<sup>123</sup> riferisce di un individuo affetto da paralisi generale, nel periodo di demenza. §216

-Un giorno egli era occupato a mondare dei piselli. Sebbene poco abile e per sua natura agiva colla mano destra, egli non impiegava che la sinistra. Ad un dato momento, la mano destra si avvanza, come per prendere la sua parte di lavoro, ma appena giunta a farlo ecco l'altra precipitarsi contro, prenderla e stringerla violentemente. Durante questo tempo l'aspetto dell'ammalato esprimeva la collera, e ripeteva con autorità: "No! No!". Il corpo era agitato da bruschi trasalimenti, e tutto indicava una lotta violenta che si combatteva in lui. Un'altra volta si fu costretti a fissarlo su di una poltrona, ed egli, prendendo colla sinistra la mano destra, gridava: "Prendi, questo è per la tua mancanza: per causa tua mi hanno legato", e si mise a colpirla ripetutamente.

- Questi due fatti non sono rimasti isolati. Più volte si poté notare che, allorquando la mano destra usciva dalla sua inerzia abituale, l'infermo l'arrestava colla sinistra. Egli si arrabbiava, si agitava e la batteva così violentemente per quanto le sue forze lo permettevano.-

---

<sup>121</sup> Longet - *Anatomie et physiologie du système nerveux*.

<sup>122</sup> *Revue des Mondes* 1847 pag. 305.

<sup>123</sup> *Du fractionnement des opérations cérébrales, et en particulier de leur dédoublement dans les psychopathies*. 1882, pag. 37.

In questa osservazione si nota come l'individuo non aveva coscienza di una parte del suo corpo, e considerava come nemica la sua mano destra. Era dominato da due correnti opposte, come se nel suo cervello fossero stati due individui che fossero stati spinti da due volontà diverse.

Wigan, Fallet, Luys, Descourtis, Ball e tanti altri scrittori convengono tutti nell'ammettere questa dottrina del dualismo cerebrale. Solo in questo modo possiamo spiegarci lo sdoppiamento delle operazioni cerebrali, e quindi lo sdoppiamento della personalità.

Allo stesso modo ci daremo conto delle allucinazioni bilaterali: un malato di Magnan presentava allucinazioni gaie per l'orecchio sinistro, mentre l'orecchio destro gli faceva sentire delle ingiurie. Un infermo, di cui parla Max Simon, con un occhio vedeva l'interno di una modesta casa, e nel tempo stesso con l'altro vedeva un giardino coi fiori. §217

In tutti questi casi, sia che si tratti di sdoppiamento della personalità, ovvero di allucinazioni opposte bilaterali, dobbiamo sempre ritenere che ciò dipenda da difetto di armonia fra i due emisferi.

Giunti a questo punto ci si potrebbe rivolgere una domanda: Giacché ciascun emisfero è indipendente dall'altro, in modo da poter considerare con Wigan che l'uomo possenga due cervelli, vuol dire che abbiamo due intelligenze, una a destra e una a sinistra. Ciò posto, perché noi non pensiamo normalmente doppio? La domanda è logica e merita una risposta: questa l'ha data il Bouilland<sup>124</sup>. - Noi, dice questo scrittore, non pensiamo *doppio con due pensieri uguali e per così dire simmetrici*, per la ragione che *non vediamo doppio....* sebbene gli organi di queste sensazioni siano per sé stessi doppi.

- Forse non pensiamo che con un cervello, e spiegheremmo così l'unità del pensiero, malgrado la duplicità dell'organo in cui essa si esercita; ma intanto quando tocchiamo un oggetto fra le due mani, lo odiamo, lo gustiamo, sicuramente i due organi sensitivi pari funzionano nel medesimo tempo, e nondimeno la sensazione non è doppia.-

Jansen ritiene che nei due emisferi cerebrali si formino due sensazioni, come due immagini nei due occhi, e che allo stato normale queste due sensazioni come quello dell'occhio si confondano in una sola. Nello stato patologico questa fusione non avviene, e si ha sdoppiamento della sensazione per cui si produce l'illusione di vedere gli oggetti raddoppiati. Forse questo stesso modo di vedere fece dire a Hagens che nella follia con coscienza un solo cervello è malato, per cui quello sano ha coscienza dei disordini di suo fratello.

L'istessa interpretazione di Jansen potrebbe servirci di base per darci la spiegazione dello sdoppiamento della personalità. §218.

Un'altra prova di quanto abbiamo finora detto, cioè che possa aversi uno stato differente nelle due metà del cervello, ce l'offre l'isterismo colla sua tendenza a localizzare i sintomi in un solo lato del corpo, come sarebbe l'emianestesia, e l'emiplegia che presentano le isteriche per disturbo funzionale del cervello. Ma la prova principale ce la dà il fenomeno della trasposizione, il quale consiste nel trasportare p. es. da un lato all'altro del corpo una paralisi, una anestesia, per mezzo di placche metalliche, e rendere allo stato normale il lato dapprima affetto. il Gellé fu il primo a costatare questo fatto, come vedremo oro ora, e Dumontpallier in seguito ripeté gli stessi esperimenti per la sensibilità generale, Laundolt per quella dell'occhio, rendendo cieco l'occhio sano e facendo ritornar la vista all'altro. Le ulteriori ricerche vennero poi a stabilire che gli stessi fenomeni si potevano ottenere per mezzo della calamita, di una debole corrente elettrica e di altri agenti fisici, che vanno compresi sotto il nome di estesiojeni.

---

<sup>124</sup> Bouilland - *Traité de l'encéphalite*.

Ciò posto il nostro compito si è spianato: l'interpretazione dell'ipnosi unilaterale, della bilaterale con caratteri differenti, delle allucinazioni di natura opposta per ciascun emisfero si renderà più agevole, avendo stabilito il principio della dualità cerebrale.

## II.

I fatti dell'ipnosi unilaterale erano già noti al Braid, allorché questi ad un individuo nel sonno catalettico soffiava in un occhio, ed il lato corrispondente del corpo usciva da questo stato, ritornando la vista nel medesimo occhio ed anche la sensibilità e la motilità, mentre il lato opposto rimaneva nella catalessia. §219

Heidenhain per provocare l'ipnotismo unilaterale ha praticato delle frizioni su di un lato della testa con mano riscaldata.

Se a capo di 30 secondi, egli dice, si fanno elevare le braccia, una di esse si mostra più pesante e, continuando la frizione, diviene sempre più impotente a muoversi.

Si determina così una paresi dei muscoli del lato opposto del corpo e della faccia fino alla completa paralisi, in modo che si ha vera letargia colla corrispondente ipereccitabilità neuro-muscolare. Allo stesso modo egli produceva una *afasia atassica*, per cui il soggetto non poteva leggere nè ripetere una parola che veniva pronunciata innanzi a lui, allorché Heidenhain esercitava la frizione sul lato sinistro del capo. Le frizioni esercitate sul lato destro determinavano gli stessi fenomeni letargici nella metà sinistra del corpo, ad eccezione dell'afasia. - Si vede, dice Berillon, che le esperienze dell'ipnosi unilaterale sono una dimostrazione novella ed inattesa dell'influenza incrociata degli emisferi cerebrali sulla motilità, e della localizzazione del centro del linguaggio aricolato.

Il prof. Berger, di Breslavia, mostrò nel 1880 che la catalessia si poteva determinare nello stesso lato in cui si esercita la frizione, purché questa si faccia nella regione occipitale, e che si ottiene la catalessia del lato opposto in seguito alla frizione della regione frontale.

Esperimenti d'ipnosi unilaterale furono anche eseguiti da Ladame. Egli, ponendo la mano (che bisogna agitare con leggiero tremore) sul lato sinistro della testa, le estremità destre entravano in contrattura con tale violenza che il soggetto, se non era tenuto fermo, poteva cadere dalla sedia: nel frattempo le estremità di sinistra rimanevano inerti. In questo caso l'occhio sinistro era preso da daltonismo o da acromatopsia, mentre il destro riconosceva perfettamente i colori. Contemporaneamente si producevano disturbi del §220 linguaggio consistenti nella confusione delle parole, scambiando cioè il nome di un oggetto con quello di un altro.

Parimenti dimostrative sono le esperienze di Dumontpallier, il quale, operando sul cuoio capelluto, ha provocato i diversi movimenti degli arti, in modo che, agendo sulla linea mediana del capo, si riscontrano movimenti bilaterali, mentre, se l'eccitazione cade sui lati di esso, i movimenti saranno unilaterali.

Da queste esperienze e da altre, che ci risparmiamo qui di riferire, risulta che un solo emisfero è sufficiente per la vita di relazione, e che il soggetto in emipnosi continua ad esercitare le funzioni di relazione con una metà del corpo. Della stessa opinione non è Chambard. Egli non nega che un emisfero solo possa bastare all'esercizio delle funzioni che servono a metter l'uomo in relazione col mondo esterno, ma dice che ciò non toglie che la soppressione della funzione dell'altro emisfero non faccia a sua volta risentire i suoi effetti sui movimenti muscolari.

Infatti, dice Chambard, se s'ipnotizza l'emisfero destro e si dà la penna nella mano destra del soggetto, sebbene l'emisfero sinistro, che esercita la sua azione incrociata sul lato destro del corpo, abbia conservata la sua integrità funzionale, pure si notano dei disturbi alla

scrittura che sono caratteristici: le lettere si ravvicinano, ed alcune s'inclinano in una direzione opposta alla normale per una certa difficoltà che ha la mano a trasportarsi da sinistra a destra.

La stessa intelligenza ne sarebbe anche influenzata, giacché non funzionerebbe con quella attività, che le è propria nello stato normale.

Dumontpallier invece fu condotto dalle sue esperienze a conclusioni opposte a quelle di Chambard.

Avendo egli invitata una sua inferma a fissarlo negli occhi per provocarle l'ipnotismo totale, notò che quella girava la testa ora a sinistra ora a destra, come se avesse seguito un oggetto con l'occhio dritto. Senza volerlo, si era prodotta la letargia soltanto dell'arto superiore destro e dell'inferiore sinistro. Volendo determinare lo stato catalettico e il sonnambolico, adoperò nel primo caso una luce sull'occhio destro, e nel secondo la pressione sul lato destro del cranio. La luce sull'occhio sinistro e la pressione sul lato sinistro riuscivano infruttuosi. Destatasi l'inferma, Dumontpallier notò che essa non distingueva gli oggetti con l'occhio sinistro e non sentiva la pressione che si esercitava sul braccio sinistro, mentre l'occhio destro vedeva, sebbene un po' più debolmente, ed il braccio destro sentiva la pressione.

Da questa esperienza si deduceva che la retina dell'occhio destro soltanto trasmetteva al cervello le impressioni luminose, al tempo stesso che la pressione sul lato destro del vertice era trasmessa al cervello. Inoltre, essendo ammesso l'incrociamiento delle fibre nervose della sensibilità generale e speciale, si era indotti a supporre che il cervello sinistro aveva soltanto conservata la sua attività funzionale.

La metalloscopia diede a Dumontpallier l'occasione di fare una controprova, e con questo mezzo l'applicazione del metallo, al quale l'ammalata era sensibile, produsse la trasposizione dell'anestesia generale e sensoria, e nel tempo stesso anche il transferto della letargia al lato opposto a quello in cui era antecedentemente. L'applicazione delle placche aveva trasferita da un lato all'altro l'attività cerebrale e l'ipnotismo aveva resa manifesta questa attività cerebrale unilaterale. Dippiù, svegliatasi, l'ammalata poteva constatare che l'occhio sinistro soltanto distingueva gli oggetti, nel tempo stesso che la sensibilità alla pressione esisteva solo dal lato sinistro del vertice.

Da questi fatti e dai diversi metodi, che trovò per agire isolatamente su ciascun emisfero cerebrale, onde provocare l'ipnosi emicerebrale, Dumontpallier venne alla conclusione che: *- Agendo isolatamente, nell'ipnotismo, su di un solo emisfero cerebrale, si rende manifesta l'indipendenza funzionale di ciascuna metà del cervello.* Ma aggiunse di più: che cioè lo stato catalettico, letargico, sonnambolico, allorquando sono bilaterali sono d'un grado d'intensità minore di quello che non siano quando l'ipnosi è unilaterale, per la ragione che *- quando la somma di attività del sistema nervoso è ripartita fra i due emisferi, questa attività dev'essere minore nel caso in cui un solo emisfero è la sede dell'attività nervosa.*

### III.

Fin qui abbiamo parlato d'ipnosi emicerebrale. Ora dobbiamo fermarci brevemente sull'ipnosi bilaterale, ma a diverso grado per ciascun lato, e sull'ipnosi bilaterale dello stesso grado, ma a manifestazioni differenti per ciascun lato, nello stato sonnambolico.

Si può provocare l'ipnosi cerebrale bilaterale, di grado differente per ciascun lato, e così possiamo ottenere tre forme diverse: 1° l'emiletargia e l'emicatalessia, 2° l'emiletargia e l'emisonnambulismo, 3° l'emosonnambulismo e l'emicatalessia.

1° Il Descourtis, che fu il primo nel 1878 ad osservare l'emiletargia e l'emicatalessia, otteneva questo risultato sollevando una palpebra dell'ipnotizzato nella fase letargica in modo da far cadere la luce sull'occhio, ovvero, se il soggetto era in catalessia, abbassando una

palpebra. Da questo fatto Descourtis concluse che i due emisferi la loro attività indipendentemente l'uno dall'altro.

Dumontpallier produsse il medesimo stato, applicando un orologio all'orecchio destro, e con questo mezzo si ottenne l'emicatalessia a destra e l'emiletargia a sinistra. Due orologi applicati ai due orecchi determinavano la catalessia totale.

2° prima Richer e poi Dumontpallier ottennero l'emiletargia e l'emisonnambulismo. Dumontpallier fece cadere in sonnambulismo una sua malata colla pressione del vertice: le diede in mano tutti gli oggetti che servono a far lavori di maglie, e mentre costei lavorava, egli premendo sul lato sinistro del vertice arrestava i movimenti della mano sinistra, e la mano destra continuava sola a lavorare. Esercitando una nuova pressione sul medesimo punto laterale sinistro, rendeva alla mano dello stesso lato i suoi movimenti, e le due mani ripigliavano il lavoro. Gli stessi fatti si ripetevano esercitando le medesime manovre sul lato destro del vertice.

La pressione sulla linea mediana del capo determinava il sonnambulismo totale, per un'azione simultanea che si operava sui due emisferi cerebrali.

3° I primi a provocare l'emisonnambulismo e l'emicatalessia furono Dumontpallier e Magnin, e non ci tratteniamo sul modo di produzione di questo stato, perché si può facilmente ottenerlo coi metodi comuni, che servono a ciascuno di essi.

*Si può anche provocare l'ipnosi cerebrale bilaterale dello stesso grado, ma a manifestazioni differenti per ciascun lato nello stato sonnambolico.*

Nella fase sonnambolica si possono determinare illusioni ed allucinazioni bilaterali di natura e di sede differenti, mentre che nella letargia non si può ottenere nulla di simile, perché la reazione cerebrale non si manifesta che per mezzo delle contrazioni.

Dumontpallier e i suoi discepoli avevano constatato che i fenomeni dell'ipnotismo, qualunque sia il periodo, sono per ciascun lato del corpo proporzionati alla sensibilità di questo medesimo lato. Sicché per ottenere in ciascun lato una §224 manifestazione fisica della stessa intensità, bisogna assicurarsi che la sensibilità cutanea sia egualmente ripartita nel soggetto sottoposto all'esperienza. Per tal motivo, se la sensibilità esiste in un lato soltanto, bisogna per mezzo di placche metalliche fissarla egualmente nei due lati, altrimenti non si potrà ottenere l'ipnosi bilaterale simultanea, perché risponderebbe all'eccitazione soltanto il lato sensibile. Questa regola deve tenersi sempre presente nelle esperienze che verremo ad accennare qui appresso.

Riguardo quindi alle illusioni ed allucinazioni bilaterali simultanee di carattere differente per ciascun lato, nello stato sonnambolico, diciamo che esse sono facili a provocarsi per suggestione, perché in questa fase ipnotica vi è un'attitudine particolare a trasformare l'idea ricevuta in atto.

Così si potranno moltiplicare le esperienze. Possiamo facilmente provocare un'allucinazione del gusto col mettere due gocce d'acqua sui lati della lingua del soggetto, dandogli ad intendere che una goccia è di rum, l'altra di sciroppo. Egli proverà le due sensazioni distinte.

Come pel gusto, si possono allo stesso modo provocare illusioni dell'odorato. Accostando al naso del sonnambulo una boccetta di odori, egli ne percepirà normalmente la sensazione, ma se si mette successivamente sotto le due narici una boccetta ripiena d'acqua, egli dice che sotto la narice destra è aceto, e sotto la narice sinistra è muschio, egli ne percepirà la sensazione distinta per un certo tempo.

Illusioni analoghe si possono generare sul tatto.

Sempre per suggestione si possono provocare allucinazioni della vista e dell'udito. Declamate i versi di una tragedia innanzi al sonnambulo: egli prenderà l'attitudine di una

persona che ascolti con attenzione, ed il viso tradurrà le impressioni, che fanno nascere i diversi sentimenti espressi dai personaggi in iscena, con una espressione così viva, che non si ha nemmeno allo stato di veglia. §225

Ora per provocare allucinazioni bilaterali, ma di carattere differente, possiamo servirci del seguente metodo. Si chiude p. es. ermeticamente l'orecchio sinistro del soggetto, ed accostandoci all'orecchio destro gli suggeriamo la vista di un bel giardino, o di un'altra cosa gaia, finché l'ipnotizzato ritenga reali le cose suggerite. Allora, mentre egli continua a parlare, si tolga l'ostacolo dall'orecchio sinistro, e gli si descriva una scena spaventevole, la vista di una fiera ecc. A questo punto il sonnambulo presenterà sul lato sinistro del volto l'espressione della soddisfazione per l'idea gaia, che gli abbiamo suggerita, e lo spavento sulla metà destra. Se accostandosi alternativamente all'uno o all'altro orecchio gli si domanda di descrivere ciascun episodio di questa doppia allucinazione della vista, provocata per mezzo dell'udito, egli lo fa a volontà dello sperimentatore nel tempo stesso che ciascun lato del viso conserva la sua espressione in rapporto a ciascun quadro che egli continua a vedere. Bisogna però notare che l'intensità del risultato è in ragion diretta dell'intensità della causa.

Eguale si possono provocare nel soggetto illusioni ed allucinazioni simultanee della vista e dell'udito, differenti in ciascun lato.

Le allucinazioni bilaterali del gusto, dell'odorato, del tatto e della vista erano state prodotte nello stato sonnambolico per mezzo dell'apparecchio auditivo. Berillon, in compagnia di Dumontpallier, ebbe l'idea di determinare nello stato di sonnambulismo allucinazioni doppie della vista, agendo direttamente sulla retina. Ecco di qual mezzo si è servito. Si fa cadere il soggetto in sonnambulismo e, per essere precisi, gli si ordina di aprire completamente gli occhi. Allora si fissa nel piano verticale mediano della figura del soggetto un paralume, in modo che ciascun occhio non possa vedere gli oggetti situati sull'altro lato del paralume. Uno degli assistenti situa il proprio viso nel campo visuale dell'occhio destro del soggetto; un altro fa lo stesso nel campo visuale dell'occhio sinistro. Lo sperimentatore con un gesto simula allora una deformità ridicola sul viso, situato al lato destro, ed una deformità ributtante su quello situato a sinistra. Subito e simultaneamente la faccia dell'ipnotizzato esprime a destra l'espressione della gaiezza più viva, mentre a sinistra riveste l'espressione dell'orrore più profondo. Per fare scomparire questo doppio stato basta fare il gesto di cancellare le deformità simulate su ciascuna metà del volto, situata ai lati del paralume, ed il sonnambulo al destarsi non ricorda più nulla. Durante questa esperienza fu conservato il più profondo silenzio all'intorno, per non determinare nel senso dell'udito alcuna eccitazione.

Dumontpallier e Berillon hanno fatto persistere questo stato anche nella veglia, poiché invece di cancellare le deformità simulate su ciascuno dei lati del paralume, hanno svegliato il soggetto colla pressione leggiera del vertice, e la doppia espressione del volto ha persistito colla medesima intensità. Dippiù si produce così un misto bizzarro di scoppi di risa e di grida di orrore, che si confondono insieme. Dietro questi fatti, conchiude Berillon: - *non è permesso dubitare che esistono nel cervello del soggetto svegliato due allucinazioni della vista, di natura differente, il cui punto di partenza è stata un'eccitazione retinica, e la cui sede appartiene ad un emisfero cerebrale differente.*<sup>125</sup>

---

<sup>125</sup> Quanto abbiamo esposto fin qui non è che il riassunto del preziosissimo libro di Edgar Berillon: *Hypnotisme experimental - La dualité cérébrale et l'indépendance fonctionnelle des deux hémisphères cérébraux*. - I pregi del lavoro sono numerosissimi, ed il lettore potrà facilmente dedurlo dal bravissimo cenno che ne abbiamo fatto.

## IV.

Abbiamo fin qui dimostrata la dualità cerebrale, ossia la indipendenza funzionale dei due emisferi cerebrali, ed a conferma abbiamo fatto notare come si possa determinare in un soggetto non solo l'ipnosi unilaterale, ma anche la bilaterale di grado differente. Ora veniamo ad un altro argomento, che ha rapporto con quello esposto precedentemente, e riguarda il fenomeno del *transferto*. In che consiste questo fenomeno? - Stimiamo cosa utile farne un po' di storia, prima di venire a descriverne le esperienze.

Il Burq fu il primo a richiamare l'attenzione sulle modificazioni della sensibilità, che si possono determinare negli individui, in cui la medesima è alterata per istato morboso; e ciò per mezzo dell'applicazione delle placche metalliche. Non tutti gli ammalati rispondono però egualmente allo stesso metallo, e questo non sfuggì a Burq, il quale stabilì che si debba ammettere per i metalli una speciale idiosincasia nell'individui. Se si applica una placca metallica sulla cute di un'isterica con anestesia, questa può sparire sino ad apportare guarigione. L'oro pare che dia i migliori risultati. Regnard ed Onimus hanno cercato di dare spiegazione di questo fatto. Il primo lo ritiene come un fenomeno elettrico sviluppato dalla lamina metallica in contatto con la pelle; poiché, mettendo la lamina in comunicazione con un galvanometro, l'ago di questo devia. Il secondo dice che il metallo serve a dirigere la corrente ed a favorirne lo sviluppo, e che l'elettricità si produca per due liquidi separati da una membrana, i quali in questo caso sono rappresentati dal sangue circolante e dalle secrezioni della pelle, la membrana dall'epidermide. §228

Fu all'epoca della scoperta di Burq che Charcot, Luys e Dumontpallier, incaricati dalla società di Biologia per esaminare l'esattezza della nuova scoperta, notarono il fenomeno del *transferto*, ossia trasposizione, consistente nel passaggio, per mezzo dell'applicazione delle placche metalliche, della sensibilità dal lato sano in quello ammalato, restando il sano a sua volta anestetico.

La commissione, dopo aver constatato in un'ammalata emianestetica una diminuzione notevole dell'acuità uditiva del lato sensibile, applicò una placca metallica sulla regione parietale di questo lato. Gellé osservava le variazioni, che potevano prodursi, coll'aiuto di un tubo di caoutchouc, lungo un metro, munito alle estremità di un imbuto che era adattato ai due orecchi. L'ansa formata dal tubo, così piazzato, è sostenuta dietro la testa del paziente: si fa passare un orologio attorno ad essa, e si domanda al malato se ne sente il tic-tac, e da qual lato. La distanza, misurata sul tubo, alla quale il rumore dell'orologio cessa d'esser percepito da ciascuno degli orecchi, indica la loro rispettiva acutezza uditiva. Gellé, durante l'applicazione del metallo, fece ripetute volte l'esplorazione bilaterale che abbiamo descritta, ed aveva cura di scrivere ogni volta la distanza in centimetri dell'audizione distinta: le cifre erano disposte su due colonne, una per ciascun orecchio, e le cifre di ciascuna doppia esplorazione si trovavano così sotto lo sguardo. La lettura di queste cifre mostrò che dal lato dell'emianestesia l'udito, che era dapprima molto diminuito, si era gradualmente elevato sino al grado normale; e di più, che dal lato sano la distanza auditiva aveva seguito un cammino esattamente inverso: si era ottenuta una vera trasposizione dello stato primitivo. Questa relazione tra le cifre corrispondenti delle due colonne, esisteva per tutti i momenti della esperienza. la somma dei due valori dell'acutezza uditiva era costante per tutte le esplorazioni: così in un dato momento si aveva a 12 centimetri a destra e 28 a sinistra; nella esplorazione seguente, 16 a destra e 24 a sinistra, e così di seguito per ciascuna coppia di valori<sup>126</sup>.

Ulteriori esperimenti dimostrarono che, oltre la sensibilità, si può operare il *transferto* delle paralisi e delle contratture.

---

<sup>126</sup> R. Vigourneux: *Metalloscopie, Metalloterapie, Oesthesiogenes*, p.21.



Presso di noi Seppilli insieme al Buccola fecero uso non solo di metalli e calamite, ma anche delle correnti elettriche, delle carte senapate, dell'eterizzazione cutanea e dei vescicanti, e studiarono le modificazioni sperimentali della sensibilità negli stati patologici, dovuti a lesioni organiche dei centri cerebrali. Gli effetti più pronti furono ottenuti coi metalli, colle carte senapate, coi vescicanti. Nelle regioni dove vennero applicati questi agenti estesiogeni, si resero, sebbene non tutti allo stesso grado, maggiormente squisiti alla delicatezza tattile, il senso tattile, la sensibilità elettrica ed anche dolorifica. In alcuni alienati, caduti in profondo stupore con completa anestesia agli stimoli dolorifici ed alle correnti elettriche molto intense, il vescicante poté risvegliare la sensibilità assopita, non solo nel lato della applicazione, ma in tutto il corpo.

Recentemente lo stesso Seppilli<sup>127</sup> insieme al Tamburini ha sperimentata l'azione degli estesiogeni, anche durante lo stato ipnotico. Essi han trovato che l'applicazione dei metalli e della carta senapata sulle parti anestetiche, nello stato ipnotico, sia in quelle costantemente sotto anestesia anche nello stato di veglia, sia in quelle che lo sono momentaneamente per effetto dell'ipnotismo, ripristina la sensibilità della parte e produce il fenomeno del transferto.

L'applicazione della carta senapata, come risulta dalle loro esperienze, è capace d'indurre il ritorno della sensibilità in una parte anestetica, anche quando nella zona omonima, pure anestetica, del lato opposto, l'applicazione della placca metallica induce a sua volta il ritorno medesimo.

Così, avendo determinato nel soggetto uno stato di sonno profondo, in modo che il lato destro e sinistro del corpo fossero completamente anestetici, applicando sull'avambraccio destro una placca di rame, mentre nella zona omonima dell'arto sinistro si applica una carta senapata, in capo a venti minuti primi, tolta la placca e la carta, si riscontra che, ambedue gli arti sono tornati sensibili, senza che il sonno abbia subito apprezzabili modificazioni, specialmente in corrispondenza delle due zone d'applicazione, dove le punture suscitavano viva reazione.

Inoltre Tamburini e Seppilli hanno verificato che l'analgesia e la completa ineccitabilità muscolare, che si può produrre su tutto un lato del corpo con l'applicazione del freddo, scompaiono mercé l'applicazione di una placca metallica su quel lato, producendosi contemporaneamente il transferto della sensibilità.

Rosenthal ha cercato di dare l'interpretazione del fenomeno del transferto, ammettendo una eccitazione dei centri vaso-motori, prodotta dagli agenti periferici applicati sulla pelle. In seguito a quest'azione ne risulterebbe una contrazione dei vasi dell'emisfero del lato opposto, che si accompagna ad un rilasciamento compensativo dei vasi dell'altro emisfero, nel cui lato si trova l'anestesia. Da questo fatto dipenderebbe la trasposizione dei disturbi della sensibilità generale e sensoria ed il torpore generale.

Notiamo che per torpore cerebrale Rosenthal intende la mancanza di reazione alla corrente elettrica applicata su di una delle metà del cranio, mentre che l'apertura e chiusura di una corrente sull'altra metà determina scosse dolorose, vertigini, rumori negli orecchi, bagliori di vista, sapore metallico nella bocca. §231

Con gli estesiogeni possiamo produrre ancora il transferto di uno stato ipnotico da un lato all'altro del corpo. Così, se determiniamo in un individuo l'emiletargia di un lato e l'emicatalessia dell'altro, e si applica la calamita a pochi centimetri dal lato letargico, questo stato sparirà dal lato in cui era stato provocato, passando nel lato opposto, e nel medesimo tempo verrà sostituito dalla catalessia. Lo stesso avviene se si tratta di emisonnambulismo accoppiato ad emiletargia.

<sup>127</sup> *Contribuzione allo studio sperimentale dell'ipnotismo. Riv. Sper. di Freniatr. e Med. leg. A. VII: 1881. f. III.*

- Se un ipnotizzato, dicono Binét e Feré<sup>128</sup>, è immerso nella letargia totale con ipereccitabilità neuro-muscolare, e gli si apre l'occhio sinistro, il soggetto diviene catalettico da questo lato, conservando la letargia nel lato destro, dove l'occhio è rimasto chiuso. Distacciamogli il braccio sinistro dal tronco ed alziamo il suo avambraccio e la mano in posizione verticale: questo braccio, essendo catalettico, rimane in tale posizione. Dal lato destro, ove ha sede la letargia, l'avambraccio e la mano riposano flaccidi su di una tavola a qualche centimetro da una magnete, nascosta sotto un panno. Manteniamo l'occhio destro ermeticamente chiuso: a capo di due minuti la mano destra comincia a tremare, diviene come un membro catalettico, abbandona la tavola, si alza lentamente, ed a poco a poco si mette nella posizione che occupava il braccio sinistro. Quest'ultimo si anima gradatamente con movimenti convulsivi rapidi: questi movimenti cessano d'un tratto, come un accesso di epilessia parziale, per lasciare il braccio completamente flaccido e penzoloni lungo il corpo. Durante questo tempo il volto si arrossisce, la respirazione si accelera, ed in una nostra prima esperienza abbiamo dovuto, per misura di precauzione, immergere l'ammalata in letargia totale, subito dopo il transferto-. §232

Determinato in questo modo il transferto della emiletargia ed emicatalessia, soltanto l'occhio non partecipava a questo fenomeno, poiché quello di sinistra rimase aperto, chiuso quello divenuto catalettico. Questa particolarità, secondo i detti scrittori, è la sola, a loro conoscenza, che distingue la letargia e la catalessia trasferite dai medesimi stati prodotti direttamente, secondo il metodo ordinario. Il risultato di questa esperienza fu che il transferto durò per dieci minuti, e non successe alcuna modificazione allorché l'inferma venne destata.

Lo stesso fenomeno si può determinare nell'emisonnambulismo associato ad emiletargia od emicatalessia. Il trasferimento si accompagna a tremore o movimenti epilettoidi, molto analoghi a quelli descritti nella citata esperienza.

A simiglianza della trasposizione dei diversi stati bilaterali di grado differente, possiamo trasferire i fenomeni di un lato all'altro, che si tratti solamente di catalessia, o di letargia, o di sonnambulismo. Nella catalessia si può provocare la trasposizione degli atteggiamenti. Così pure le contratture di un arto, determinate nel periodo sonnambolico con leggere eccitazioni della pelle, possono essere trasferite da un lato all'altro per mezzo della calamita.

Il transferto, per mezzo della magnete, dei fenomeni prodotti per suggestione verbale fu a lungo studiato da Binet e Feré.

Riassumeremo per sommi capi le loro esperienze.

Il transferto dei fenomeni motori può aver luogo, sia durante il sonno, sia dopo il risveglio, nel caso in cui la suggestione persista. Messo il soggetto in sonnambulismo, gli si suggerisce di scrivere dei numeri colla mano destra, e poi lo si desta. Egli scrive fino a dodici, mentre una calamita è nascosta in prossimità della mano destra: arrivato a questa cifra, esita un po', passa la penna nell'altra mano e scrive colla sinistra a rovescio, così correttamente, che, messo lo scritto innanzi ad uno specchio, si vede l'esattezza calligrafica delle cifre. La calamita ha trasferito i movimenti della scrittura delle cifre, e nel tempo stesso, la mano destra è incapace di scrivere un sol numero.

Continuando l'esperienza, se si ritira la calamita qualche tempo dopo che il soggetto ha cominciato a scrivere colla mano sinistra, egli passa la penna nella destra, scrive con questa, poi con la mano sinistra, finché finisce coll'arrestarsi - come un pendolo, le cui oscillazioni si rallentano -.

---

<sup>128</sup> *Revue philosophique*. Gennaio 1885, n1. p.5.

Un'altra esperienza molto notevole è il trasferimento dell'impulso verbale, dell'azione, cioè, di contare ad alta voce.

Non tutti sanno che la terza circonvoluzione frontale sinistra sia la sede della parola, e tanto meno lo sapranno i soggetti che ordinariamente si prestano alle esperienze. Ora ecco quello che ottennero Féré e Binet: - Wit... è in istato sonnambolico. Noi le facciamo la suggestione di contare ad alta voce fino a 100. Svegliata, si mette a contare. Una calamita è situata presso il suo braccio destro. Quando arriva a 72 la Wit... si arresta, balbutisce, non può più contare, ed a capo di un minuto non può parlare affatto. Frattanto muove bene la lingua, e comprende tutto quello che le si dice. E' molto gaia e ride continuamente. La testa è rivolta a sinistra. A capo di dieci minuti si applica la calamita dal lato sinistro: dopo circa due minuti, il braccio sinistro comincia a tremare, le ritorna la parola, il suo primo motto è -ciò m'imbestialisce-, poi ha voglia di piangere. Nel medesimo tempo rivolge la testa a destra.

In tal modo per mezzo della suggestione si era data una eccitazione particolare alla circonvoluzione di Broca, che si traduceva allo esterno con l'azione del contare ad alta voce: la calamita ha operata la trasposizione di questa eccitazione, e l'ha fatta passare nell'altra parte simmetrica del cervello destro.

Binet e Féré hanno ottenuto anche il trasferimento di una §234 *risoluzione* del soggetto ad agire, suggeritagli nel periodo sonnambolico, e che doveva eseguire al destarsi. Le azioni che gli erano state ordinate di eseguire con una mano, venivano, dietro l'applicazione della calamita, eseguite con l'altra.

In tutte le esperienze essi hanno avuto gran cura di non far vedere la calamita al soggetto, in qualunque stato egli si trovasse, tenendola sempre celata sotto un panno; e tutte le volte che, a sua insaputa, la toglievano o ne giravano altrove i poli, il transfert non si produceva più.

I detti autori hanno studiato il transfert operato dalla calamita anche nelle *paralisi localizzate*. Suggerito ad una malata l'oblio del nome di Féré, allorché si destò dallo stato sonnambolico, le fu impossibile non solo articolare il nome, ma di riconoscerlo quando lo si pronunciava: si era in lei generata afasia motrice, agrafia e cecità verbale. Applicata la calamita al braccio destro, a capo di sette minuti si cominciarono a manifestare tremori della mano destra, dolori di testa a destra, poi a sinistra; e finalmente l'ammalata senza esitare dice: -Féré-, e riconosce questo nome sotto tutte le forme.

La spiegazione data dagli autori a questo fenomeno consiste nell'ammettere che la suggestione ha determinata la paralisi degli elementi cellulari, specialmente adattati alla percezione ed all'articolazione di una parola: la calamita trasferendo l'inerzia funzionale del lato destro, che probabilmente non ha a che fare con l'apparecchio delle parole, ha ristabilito momentaneamente le funzioni del lato sinistro, e l'ammalata ha potuto intendere, leggere e pronunciare la parola che aveva perduta.

Allo stesso modo Binet e Féré hanno ottenuto il transfert delle anestesi sensorie, delle allucinazioni della vista, dell'odorato, dell'udito, del gusto e del tatto, ritenendo che questo transfert abbia luogo senza l'intervento della suggestione, per un semplice fenomeno fisico, in cui il cervello del soggetto, considerato come organo psichico, non ci avrebbe alcuna parte.

Strane, per non dire incredibili, sono poi le esperienze fatte da Babinski alla Salpêtrière, e poi riferite dal *Bullettino delle Scienze mediche*<sup>129</sup>. Si tratta di una giovane isterica, muta da tre o quattro anni, e di un'altra isterica ipnotizzata. Le due malate furono condotte separatamente in una stanza: la muta fu fatta sedere su di una sedia nascosta dietro un paravento, e l'altra, su di una sedia dall'altro lato del paravento. Non vi era dunque nessuna

---

<sup>129</sup> Novembre 1886 - fascicolo 50.

comunicazione immediata, nessun punto di contatto. L'isterica, sulla quale si doveva trasportare il mutismo dell'altra, fu sottomessa all'azione di una potente calamita, in modo da modificare sensibilmente il suo stato. Dopo pochi minuti Babinski le ordinò di parlare; ma le fu impossibile di articolare neppur una parola, di proferire il più piccolo suono: era attaccata dal più completo mutismo, mentre l'altra, muta da alcuni anni, parlava a sua volta, e rispondeva chiaramente a tutte le domande che le venivano fatte. Cessata l'azione della calamita lo stato delle inferme ritornava come prima.

A questa specie di esperienze di transfert non sono mancate le obiezioni.

In un suo recentissimo libro, il Bernheim<sup>130</sup> fa un attacco a fondo alle esperienze citate di Binet e Féré, dimostrando come egli su molti soggetti, in cui ha cercato di ripeterle, non v'ha potuto riuscire altrimenti che per suggestione.

- Niente di più curioso a leggere, egli scrive, che le numerose esperienze di transfert dei signori Binet e Féré -. Già queste parole sono abbastanza acerbe e crescono d'intensità allorché continua: - è sopra esperienze di tal genere che Binet edifica delle teorie di psicologia, dette sperimentali -. Il lettore resta un po' ferito da queste dure parole, e non può fare a meno di mettersi in guardia. Questa è stata l'impressione da noi ricevuta, ed abbiamo raddoppiato la nostra attenzione nell'esaminare il ragionamento dell'autore.

Molti sonnambuli, hanno finezza di percezione grandissima, ogni minimo indizio li guida: sapendo che devono realizzare il pensiero dell'ipnotizzatore, s'ingegnano di indovinarlo. Questo fatto induce il Bernheim a credere che, se si sono ripetute molte volte sullo stesso soggetto esperienze di transfert, egli indovina facilmente che deve trasferire tale o tal altro fenomeno; e senza che si dica niente innanzi a lui, può comprendere nell'attitudine aspettante dell'operatore, o di un altro indizio qualunque, se il transfert dev'essere operato.

Infatti, aggiunge, ho tentato di riprodurre molte volte su moltissimi soggetti le esperienze di Binet e Féré in presenza di molti miei colleghi, fra i quali Beaunis e Charpentier, e non vi sono riuscito, se non quando mi sono servito della suggestione. Dopo aver addormentata un'infermiera, che mai aveva assistito a quelle operazioni e non ne capiva nulla, Bernheim le mise in catalessia l'arto superiore sinistro in posizione orizzontale, col pollice e l'indice distesi, le altre dita in flessione: il braccio destro era in risoluzione. La calamita applicata per otto minuti non produsse alcun fenomeno. Allora si rivolge a Beaunis e gli dice - ora vado a fare una esperienza: applico una calamita sulla mano destra, ed a capo di un minuto vedrete questa mano sollevarsi col braccio, prendere esattamente l'atteggiamento del membro superiore sinistro, mentre questo si rilascia e cade-. Applicata la calamita, a capo di un minuto si vide realizzare con precisione il transfert, che in questo caso non sarebbe più l'effetto dell'azione della magnete, bensì della suggestione. Da quel momento senza dir nulla si produceva il transfert anche in senso inverso: sicché, dice Bernheim, l'*idea del fenomeno* era penetrata nel cervello del soggetto, intelligente ed attento, malgrado la sua inerzia apparente. Senza dir nulla all'ammalata, rimpiazzando la calamita con un lapis, un pezzo di carta, ed anche senza nulla, lo stesso fenomeno si produceva. Ripetuti gli stessi esperimenti sopra un altro individuo che era stato spettatore di queste prove, riuscirono a meraviglia, perché l'idea del transfert era stata suggerita al suo cervello per il fatto di cui era stato testimone.

- Sfido chiunque, dice Bernheim, di riprodurre questi fenomeni in condizioni tali che la suggestione non possa avvenire -.

- Premo successivamente in diversi punti del cranio e non ottengo nulla. Allora dico: - ora tocco la regione del cranio che corrisponde al movimento del braccio e questo entrerà in

---

<sup>130</sup> *De la suggestion et de ses applications à la thérapeutique*. Paris 1886, pag. 96 e seg.

convulsione-. Ciò detto tocco un punto qualunque a capriccio, ed all'istante il braccio sinistro è agitato da scosse. Annunzio che si produrrà l'afasia toccando la regione che corrisponde alla parola: tocco invece un altro punto ed il soggetto non risponde più alle nostre domande.

Così Bernheim non ha potuto ottenere alcuno dei risultati pubblicati da Binet e Féré; e qui ci troviamo nella stessa posizione accennata nel capitolo V, quando abbiamo parlato dei risultati della scuola di Nancy, contrari a quelli della Salpêtrière. Liébault, Bernheim, Beaunis, vedono dovunque la potenza della suggestione; Charcot e la sua scuola, Binet e Féré, e tutti coloro che seguono le dottrine della Salpêtrière, o sono degli illusi, ovvero non sanno sperimentare; essi non si sono garantiti contro la grandissima finezza di percezione dell'ipnotizzato, ed i risultati da loro ottenuti sono erronei, essi hanno fatto comprendere nel proprio occhio, nel proprio aspetto, il fenomeno che volevano ottenere.

Anche noi siamo col Bernheim nel ritenere che il sonnambulo una volta eseguito un atto, o se è stato più volte sottoposto ad esperienze di transfert, allorché vien messo nelle stesse condizioni, indovina che dovrà fare quel tale atto, o riprodurre quel tale altro fenomeno di transfert. Su ciò non cade dubbio; il sonnambulo ricorda ciò che ha detto ed operato nelle sedute precedenti. Ma, allorché vogliamo ottenere per la prima volta in un soggetto un fenomeno qualsiasi, sia anche di transfert, qualunque sia la sua finezza di percezione, ancorché vegga la magnete e sospetti che quell'oggetto dovrà avere un'azione su di lui, non divinerà certo che egli dovrà presentare quel determinato fenomeno; e poi perché dovrà pensare al transfert, e non alla paralisi, alla contrattura ecc.? Ma vi ha di più. Il transfert, è stato operato da Binet e Féré durante lo stato di veglia.

Essi al soggetto in sonnambulismo hanno detto che al destarsi avrebbe dovuto contare ad alta voce fino a 100, ovvero scrivere dei numeri ecc., ed è allo stato di veglia, che, applicando la magnete, la quale era accuratamente nascosta sotto un panno, essi hanno visto operarsi il transfert. Ora non è detto che anche nella veglia il sonnambulo conservi la stessa finezza percettiva, l'istessa abitudine nel divinare il pensiero dell'operatore, come nello stato sonnambolico. O dovremmo ammettere noi un autosuggestione? In tal caso, il sonnambulo avrebbe dovuto suggerire a sé stesso; al mio distarmi dovrò compiere il tal fenomeno di transfert-. Cosa impossibile per l'amnesia che ordinariamente accompagna la cessazione del sonno ipnotico; e in secondo luogo perché il sonnambulo non è capace di fare simili giudizi, altrimenti come sarebbe possibile la suggestione delle illusioni e delle allucinazioni?

Anche qui dobbiamo per la seconda volta confessare che non sappiamo in alcun modo spiegarci questa divergenza di risultati fra la scuola di Nancy e gli altri sperimentatori; né con ciò riteniamo di aver risposto pienamente alla critica di Bernheim: meglio di noi l'hanno fatto Binet e Féré, che sono le parti interessate.

Essi fan rilevare come il negare la guarigione per mezzo di agenti estesiogeni, e lo spiegare per mezzo della suggestione il fenomeno del transfert e l'*attenzione aspettante* di Carpenter, è dovuto ad un errore, che ha per principale fondamento l'idea che, se si può riprodurre per suggestione un fenomeno, che era prima attribuito ad una eccitazione fisica, è la suggestione che ne è la vera causa. Sarebbe come il ritenere che ad un sonnambulo siano inutili gli alimenti, sol perché l'abbiamo potuto per mezzo della suggestione satollare con un pasto immaginario.

Nè lo spiegar tutto colla suggestione ha per sé stesso il vantaggio della semplicità, poiché è anche più difficile comprendere come la semplice idea della paralisi possa paralizzare, che di comprendere come un colpo sul cranio, produca lo stesso effetto. Inoltre, non si saprebbe attribuire un'azione esclusiva all'idea senza disconoscere che essa è un fenomeno secondario e derivato; sostenere che l'idea è tutto, e che l'eccitazione periferica è nulla, mena a ritenere che l'idea è un fenomeno interamente estraneo alle funzioni della sensibilità, è

insomma insorgere contro la grande teoria dei rapporti delle sensazioni e delle immagini, che dominano la psicologia contemporanea.<sup>131</sup>

## V.

Esperienze che hanno una certa analogia con il fenomeno del transfert, ma che in fondo non sono un transfert propriamente detto, sono quelle pubblicate due anni or sono da Binet e Féré<sup>132</sup> §240

Essi hanno ottenuto l'inversione di uno stato funzionale qualunque sotto l'influenza di un estesiogeno, ed a siffatto fenomeno hanno dato il nome di *polarizzazione motrice*, se i fenomeni riguardavano la motilità; di *polarizzazione sensoriale*, se si riferivano ai sensi; e di *polarizzazione psichica* se riguardava un qualche atto dello spirito, come p. es. l'emozione. In seguito all'azione della magnete il movimento, l'allucinazione, una emozione, suggerita ad un soggetto in sonnambulismo, veniva modificata in senso opposto. Così una contrattura diffusa era sostituita da rilasciamento dei muscoli; una paralisi sistematizzata si trasformava nel movimento corrispondente: l'allucinazione della vista di un uccello, del suono di un strumento, spariva con l'applicazione di una calamita, nel tempo stesso che si sviluppava una anestesia corrispondente: le emozioni si modificavano singolarmente, essendo sostituite da uno stato emozionale diametralmente opposto, e così alla gioia succedeva la tristezza, alla collera la benevolenza.

Sopra questi fenomeni, molto interessanti, il prof. Leonardo Bianchi e il dottor G. Sommer<sup>133</sup> diressero la loro attenzione, ottenendo gli stessi risultati di Binet e Féré.

Alla signorina X... che cade direttamente nello stato essi dicono - Noi faremo una gita di piacere in ferrovia, è una stupenda giornata di aprile, ci divertiremo.- Il soggetto fa trasparire dal viso la sua compiacenza, si leva e si dispone a camminare. In questo si applica la calamita a mezzo centimetro dalla nuca, ed X poco dopo si conturba e si arresta. Domandatone il perché, risponde: - un disastro ferroviario, un treno sfasciato sulle rotaie, è impossibile procedere.-

Per suggestione essi hanno provocato nel loro soggetto allucinazioni visive e tattili di animali o di persone.

Alla stessa X essi suggeriscono di trovarsi innanzi al diavolo, al che meravigliata esclama: - Ed io non ci credevo! ma è proprio il diavolo!- e ne descrive con ispavento le corna, le fiamme che gli schizzano dagli occhi, la coda ecc. la sua fisionomia esprime il terrore. Applicata la calamita poco dopo sorride e soggiunge: - Ma lo sapeva bene io, è un grazioso cervo.-

Le si nomina una persona contro la quale nutre sentimenti poco benevoli, e che forse odia assai cordialmente, e soggiunge che giammai le avrebbe perdonato. Dopo l'applicazione della calamita, atteggiando la faccia all'umiltà, esclama: - Oh! poveretto; è stato indotto a farmi del male pel grande bene che mi voleva; in sostanza poi non posso odiarlo.-

Esperimenti analoghi che ci risparmiamo dal riferire, furono ripetuti su altri soggetti dal Bianchi e Sommer; però essi osservarono che, allorché si suggeriscono azioni spesso ripetute, e quindi divenute più facili, o quelle per le quali il soggetto prova un particolare compiacimento, la calamita non polarizza: così p. es. un loro soggetto molto destro

---

<sup>131</sup> Binet e Féré - *Le Magnetisme Animal*, pag. 137.

<sup>132</sup> Binet e Féré - *La polarisation psychique*. Rev. phil. apr. 1885.

<sup>133</sup> L. Bianchi e G. Sommer - *La polarizzazione psichica nella fase sonnambolica dell'ipnotismo* - Arch. di Psichiatria ec. Vol VII. fasc. IV.

nell'eseguire un furto suggeritogli, ciò che faceva con una espressione di viva compiacenza, non si arrestò per l'applicazione della magnete. Sulle suggestioni allucinatorie a scadenza la magnete ha debole o niuna azione. Un'importante considerazione è stata fatta dai detti autori. Essi ricordano la quistione degli estesiogeni, e l'azione, non solo della calamita, ma dei metalli e di molti altri corpi sulla sensibilità cutanea, e specie sul transfert, si son domandati se la polrizzazione psichica sia esclusivamente prodotta dalla magnete o ancora da altri corpi estesiogeni. A tal uopo si son serviti di una elettrocalamita staccata dalla pila, di un pezzo di ferro, o anche della mano calda. Gli effetti ottenuti erano né più né meno che come quando si applica la calamita, fatto che essi spiegano per mezzo della esagerata sensibilità cutanea e sensoriale di alcuni soggetti nella fase sonnambolica.

Il Bianchi ha stimato opportuno indagare più addentro la natura dell'azione della calamita in queste circostanze, esaminando il contegno delle correnti del capo sotto l'azione della magnete. A tale scopo si è giovato di un delicatissimo galvanometro moltiplicatore, e mercé lunghi fili di rame ricoverti di caoutchouc e due placche di platino ricoverte di carta bibula, imbevuta di una soluzione di solfato di zinco, ha chiuso il circuito intercalandovi il capo del soggetto, mantenuto fermo in un apposito congegno. Nel soggetto in sonnambulismo il galvanometro indicava una corrente del capo da sinistra a destra, come avviene normalmente nella maggior parte degli uomini, e questa corrente aumentava notevolmente sotto l'emozione di una suggestione, ciò che non avviene quando l'individuo è svegliato.

Molto ingegnosa è l'interpretazione che Bianchi e Sommer danno del fenomeno della polarizzazione psichica: la riferiamo integralmente per non menomarne il pregio riassumendola.

- Come interpretare i fenomeni della così detta polarizzazione psichica? A raggiungere questo intento, noi dobbiamo riandare il processo della formazione della mente umana. In generale possiamo dire che il meccanismo, per cui nascono le idee e i concetti, è quello della - conclusione -, le cui condizioni debbono essere considerate come la funzione logica fondamentale, la quale si esercita fin sulle prime impressioni del bambino, e va sempre più incrementandosi a misura che le impressioni addiventano più complete, più distinte, più differenziate.

- Questo processo logico fondamentale è la risultante dei rapporti associativi delle sensazioni e delle idee, e specialmente §243 dei rapporti di antitesi, ai quali si associano stati analoghi di piacere o di dolore. Ne viene che per la stessa forza della funzione del concludere nel processo normale della mentalità, ogni idea porta con sé la idea in antitesi, solo che con l'attenzione dirigente quest'ultima non raggiunge il campo visivo della coscienza, e resta soffocata, ma non inattiva nell'incoscienza e rafforzata dall'idea di contrasto.

- Lo stesso Io, quando spunta la prima volta con la prima idea di spazio, è strettamente connesso al non Io, come il bianco risveglia l'idea del nero, il buono quella del male, il piacere quella del dolore, la luce quella dell'oscurità, e via discorrendo. Quando l'attenzione dirige il processo ideativo secondo le leggi associative col filo logico che si svolge nel campo visivo della coscienza, meno accessibile alle impressioni di fuori, l'ideazione va secondo un dato indirizzo.

- Ma quando l'attenzione, la volontà e la coscienza sono abolite o affievolite, come nel sonnambulismo, non si possono che destare immagini o dal di fuori, come per le suggestioni, o spontaneamente nella ebollizione del material mnemonico sostenuta dalle impressioni organiche esteriori, immagini che sono evanescenti, e che possono scomparire mercé altre impressioni che mettono in moto le immagini finora sepolte nell'incoscienza; spunta così il più delle volte per la stessa legge dell'associazione la idea, o la immagine, o il

sentimento, o l'impulso, che con quella scomparsa sta in più stretto rapporto, cioè quello di contrasto o in antitesi -.

Sul principio di quest'anno il prof. Silvio Venturi unitamente al dottor Ventra hanno pubblicato un caso che ha le apparenze di somigliare alle esperienze di Binet e Féré e di Bianchi, perché colla calamita hanno tentato di vincere una disposizione dell'animo di una loro ammalata, con la differenza, però, che la disposizione dell'animo della loro inferma non era provocata per suggestione, ma era sorta spontanea in lei ( idea fissa ); inoltre si trattava di un soggetto allo stato di veglia, e la loro esperienza era diretta ad uno scopo terapeutico, quello cioè di non ottenere una disposizione contraria di animo, ma di far cessare l'esistente.

Eccone in breve la storia.

A. P., ventenne, figlia di una isterica, nel 18 marzo 1878, mentre accudiva alle faccende domestiche, improvvisamente cominciò ad accorgersi di uno strano mutamento nel suo abituale carattere: si sentiva presa da un senso inesplicabile di benessere, da una allegria incoercibile, che la rendeva ciarlieria e indiscreta. Dopo due giorni di questa espansività morbosa le si affacciò alla mente un sospetto, che il padre fra 15 giorni avesse dovuto essere ucciso; questa idea, rendendosi gigante nella sua mente, le produsse delle crisi nervose, impulsi suicidi, insonnio ostinato.

Scorsi quindici giorni, la giovinetta si rasserenò, e si meraviglia della sequela de' fatti morbosi, di cui era stata vittima, e di cui serbava pieno ricordo.

Dopo circa un anno la stessa forma psicopatica si presentò di nuovo, e d'allora in poi si ripeté ad intervalli altre sette volte circa. Fu verso la fine del 1885 che essi ebbero occasione di osservarla la prima volta; tornò alla loro osservazione nell'ottobre 1886, e questa volta lo stato psicopatico era più imponente del solito, perché il termine prefisso dalla paziente per la morte del padre si estendeva nientemeno che alla fine del 1887, mentre le altre volte il periodo non aveva oltrepassato il mese. Sulla guida delle esperienze di Binet e Féré e di Bianchi gli autori cercarono di sperimentare l'applicazione della magnete. Fatta adagiare l'inferma su di una poltrona, nel mentre che uno di essi la fissava negli occhi, *invitandola a pensare più che poteva alla morte del padre*, l'altro *senza farnela accorgere*, applicava alla nuca una calamita di 300 grammi. Dopo dieci minuti la P. avverte lieve dolore alla fronte ed un peso al cervello, che le produce confusione di idee. Decorsi altri cinque minuti, alle altre sensazioni subbiettive si aggiunge un senso di vertigine. Dopo mezz'ora circa si sospende la seduta. L'inferma riavutasi afferma che l'idea della morte del padre non la tormentava più. Essi allora le suggeriscono con tuono di convinzione che per otto giorni l'idea morbosa non si sarebbe più presentata. Ma al 5° giorno l'idea si ripresenta, e, sottoposta ad altre applicazioni successive della magnete, ne ottenne un benessere per periodi mano mano più lunghi.

Sono trascorsi parecchi mesi dall'ultima applicazione della calamita e la ragazza sta tuttora bene. Si noti che l'idea fissa, che aveva, si estendeva fino a tutto il 1887.

Gli autori fanno seguire questa storia da alcune considerazioni e non nascondono il dubbio che vi sia intervenuta la suggestione, non sapendo se il padre, che era presente, avesse potuto dire alla giovane il mezzo a cui veniva sottoposta, e così darle materia di fiducia nelle strane loro operazioni. Noi, però, non sapremmo perdonar loro di aver insinuato un simile dubbio nell'animo del lettore, spingendo così agli estremi il loro scetticismo, tanto più che in altro punto della loro comunicazione affermano di aver buoni motivi per negare la suggestione, cosa che ci hanno recisamente affermato anche a voce. Il loro è stato un eccesso di zelo poco concepibile, per mettersi al coperto da qualche attacco; specialmente quando si consideri che il loro soggetto non era ipnotizzabile, e che quindi la suggestione allo stato di veglia, specialmente in un alienato, era anche più difficile, e se suggestione vi fosse stata, questa avrebbe dovuto intervenire nelle volte consecutive, ma non la prima volta, quando il padre non aveva potuto dir nulla ancora alla figlia.



Inoltre essi, per assicurarsi che era la magnete e non la suggestione che agiva, tentarono l'esperienza senza di quella, tenendo l'inferma nella stessa posizione e per un eguale spazio di tempo delle altre volte; ed essa non avvertì il peso §246 al cervello e la vertigine, e nemmeno l'idea si allontanò dalla sua mente.

Per controllar meglio l'esperienza, un'altra volta, anziché assicurarla del benessere per un certo tempo dopo l'applicazione della calamita, le dichiararono che quella volta forse non avrebbe ottenuti i soliti vantaggi; ma, contrariamente alla suggestione, il beneficio si ottenne.

## VI.

Dopo aver parlato abbastanza della trasposizione delle paralisi, contratture, anestesi, delle paralisi localizzate di Binet e Féré, in una parola, dei fenomeni motori e sensitivo-sensori, dobbiamo spendere alcune parole intorno alla trasposizione dei sensi, non più provocata dagli estesiogeni, ma bensì sviluppatasi naturalmente.

Non ripetiamo qui il caso occorso a Pététin, quello cioè della catalettica, che presentava la trasposizione del senso dell'udito e del gusto all'epigastrio.

Aggiungiamo soltanto che lo stesso Pététin osservò otto catalettiche, che presentavano la trasposizione dei sensi nella regione epigastrica e nelle dita delle mani e dei piedi.

Il prof. Lombroso<sup>134</sup> ne riferisce una quantità e fra gli altri un interessante caso di propria osservazione. Li riassumeremo perché meritano di essere notati.

Il prof. Lombroso per sei mesi di seguito ebbe occasione di constatare in una ragazza isterica la trasposizione della vista al lobulo dell'orecchio, al naso, e qualche volta alla nuca. Osservò nella medesima giovane la trasposizione dell'odorato al mento, alla regione dorsale dei piedi: il senso del gusto alla porzione interna dei femori. Ecco il brano della storia, che si riferisce a questa inferma.

- Esaminandola bene si trova che distingue gli oggetti quando li porta in vicinanza di un decimetro, ed anche più, dalla punta del naso a sinistra, e ad una distanza, che può arrivare al di là di quindici metri, col lobulo dell'orecchio sinistro; così essa, con gli occhi fasciati, lesse una lettera manoscritta, venuta allora allora dalla posta, e distinse dieci volte le cifre del dinamometro mano mano che, col comprimerlo, lo faceva variare, e distinse sei liste colorate che le feci scorrere a un decimetro dall'orecchio, porgendole sì che l'occhio, anche se aperto, non le avrebbe potuto vedere; solo una volta, postole un paio d'occhiali chiusi, ne accennò con la mano la forma, ma non seppe dire cosa fosse. Fasciando l'occhio e comprimendolo colle mani, non si altera la visione, ma sì quando si fascia il naso; distingue bene tutti i colori, anche per trasparenza, e legge attraverso un vetro giallo poco colorato. Nel giorno 15 giugno, si notò per la prima volta una minore lucidezza nella visione e lesse R per S; però si corresse, e strofinava quasi le lettere col lobulo dell'orecchio, quando vedeva che il naso non le serviva.

- Avvicinando un dito al lobulo dell'orecchio o del naso, come se si accennasse a toccarlo, e meglio ancora toccandolo anche leggermente, o facendovi con un giuoco di lenti ad una certa distanza correre un raggio di luce un po' viva, fosse pure per frazione di un minuto secondo, se ne risente vivamente e resta irritata: - *I velue imborgneme* (volete accecarmi) , grida, e si riscuote vivamente col volto, come uno che sia minacciato nell'occhio, e tenta di acciuffarmi la mano e poi con una mimica istintiva, affatto nuova, com'è nuovo il fenomeno, porta l'avambraccio a difendere il lobulo dell'orecchio e la pinna del naso, e resta così per dieci o dodici minuti irritatissima, oppure si nasconde sotto le coperte. §248

---

<sup>134</sup> Loc. cit.

- Quando vuol leggere, se il cielo si oscura, se ne accorge subito, e domanda che si faccia luce.

- Altra curiosa trasposizione è quella dell'odorato che essa percepisce solo nella regione sottomentoniera, mentre è assolutamente scomparso dalle narici: - sottoponendo a queste dell'ammoniaca e dell'assafetida non si produce nessuna viva reazione: nettissima invece se si porta sotto il mento: si nota viva scossa ed una mimica alquanto diversa dalla solita dell'olfatto, gli occhi si ammiccano, aumenta il respiro, mentre appena si dilata la pinna nasale, apre la bocca quando l'impressione è piacevole, corruga, invece, le sopracciglia e volta vivamente la faccia dal lato opposto, e con le dita acciuffa quella piega di cute sottomentoniera, a cui corrisponde l'olfatto, quando è spiacevole.

- Si nota piacere al muschio, alla rosa, schifo all'assafetida e all'incenso. Vivissimo è l'effetto dell'assafetida e muschio al contatto col mento.

Nel 1840 il Carmagnola, nel *Giornale dell'Accademia di Medicina* raccontava di un fatto analogo a quello del prof. Lombroso.

Il Despine (1839) narra di una giovane di 11 anni, che paretica dopo un trauma al dorso, in seguito a pratiche magnetiche, presentava trasposizione dell'udito alla mano, al cubito, alla spalla, e durante la crisi letargica, all'epigastrio, e nel tempo stesso forza straordinaria sotto l'applicazione dell'oro, che tolto la lasciava fiacca e paretica.

Quest'ultimo fatto dimostra come anche prima di Burq si sperimentava l'azione dei metalli sull'organismo animale. Frank narra di un individuo in cui l'udito era trasportato all'epigastrio, all'osso frontale, all'occipite.

Il dottor Angonova osservò (1840) una giovane di anni 14, che, presa da sonnambulismo verso la mezzanotte, distingueva le monete attraverso la nuca e gli odori al dorso delle mani. In seguito vista ed udito si trasportavano alla regione epigastrica, sicché lesse un libro a pochi passi di distanza da detta regione, ad occhi fasciati.

Lo stesso Angonova osservò un'altra giovane a 22 anni con catalessia isterica e con accessi epilettici, che nel sonnambulismo artificiale vedeva ora alla nuca, ora all'epigastrio, odorava coi piedi, e pretendeva vedere nel proprio corpo 33 vermi, che poi emise.

Il Govi ha osservato una ipnotica che presentava trasposizione della vista all'epigastrio, ove poté farle leggere alcune pagine del Grossi.

Un'altro fenomeno d'ipnosi con trasposizione dei sensi veniva nel 1882 segnalato dal dott. Ellero (*Gazz. med. Prov. Venete*). Era una giovane di sua osservazione, che durante il sonno ipnotico non sentiva dall'orecchio, per quanto le si gridasse forte, ma sentiva soltanto allorché Ellero poneva una mano sulle sue. Con questo contatto lo riconosceva subito, anche senza che gli parlasse; ma se un estraneo le prendeva egualmente la mano, essa la lasciava, dichiarando di non conoscerlo.

Un fatto curioso presentava questa donna: sapeva di dormire e di essere stata ipnotizzata, e parlando del dott. Ellero, in tono carezzevole lo chiamava cattivo, perché l'aveva addormentata. Si noti che oltre la fase sonnambolica presentava anche la catalettica, ed alle volte cadeva spontaneamente in sonnambulismo.

Un caso non meno strano veniva riferito dall'Illustre prof. Giovanni Semmola in una comunicazione all'Accademia Pontaniana<sup>135</sup>. La riassumiamo in breve dall'autore. E' un caso d'*isterismo unito a somniazione spontanea*, osservato dal dottor Giovanni Raffele. Teresa d'Amico del comune di Naso in Sicilia, di civile famiglia, sedicenne, nacque da genitori sani, e dimora in un paese alto, montuoso, soggetto a frequenti scoppi d'elettricità: nel quale paese pare non sia nuovo questo morbo.

---

<sup>135</sup> Opere minori di Giovanni Semmola: *Di un caso di catalessia e somniazione spontanea*.

Fu assalita da febbri malariche, ed in seguito da convulsioni che l'afflissero per molti mesi.

Per lo più trovava in letto alla supina quando viene agitata da fierissime convulsioni, durante le quali le membra si atteggiavano alle più strane posizioni, fra cui la seguente: la fanciulla ritira la calcagna presso le natiche, e talmente si piega nelle reni e sporge il seno e ritorce la testa, che il viso le apparisce in mezzo alle gambe. Dopo la crisi, tra un accesso e l'altro, rimane abbattuta, e non vede, benché con gli occhi dischiusi, non ode, non risponde. Un giorno, mentre era in tale stato, sua sorella pigliatale a caso una mano e dicendole parole d'affetto, l'inferma convenevolmente risponde. Paraltale di nuovo all'orecchio non intende nulla, ma allorché si pronunziano le parole in prossimità della mano, si ottengono le bramate risposte, fino a che non sopravvenga un nuovo attacco convulsivo, passato il quale ripiglia il discorso dove lo aveva finito.

Dopo minute osservazioni si stabilisce che:

- 1.° L'inferma dopo ciascuna crisi rimaneva in istato di catalessia.
- 2.° Con debole voce o sottovoce può rispondere sempre che le si tocchi la mano, il ginocchio, il piede ed il petto, massimamente se la voce si approssima a questi membri.
- 3.° Avvicinato un drappo od un orologio alle sue dita, senza vedere questi oggetti, dice il colore del primo e l'ora del secondo.
- 4.° Invitata a cantare mentre si suona una chitarra, essa non ode il suono, ma, messa in comunicazione collo strumento, percepisce il motivo che vien suonato, e canta.
- 5.° Mentre canta, sebbene non cessi la catalessia, si sospende almeno o si allontana, il nuovo parossismo.
- 6.° Prevede l'ora, il numero degli attacchi, la loro intensità e la cessazione.
- 7.° Un giorno dice al dottor Raffaele che a mezzodì si sarebbe destata, dopo aver avuto cinque parossismi forti e due leggieri. A mezzodì suona la campana della parrocchia vicina: il dottor Raffaele dice che è ora di destarsi: - No, signore, non è ancora mezzogiorno, essa risponde, vi mancano 25 minuti - Riscontrati gli orologi si trovò che la giovane non s'era ingannata.

Non riferiremo tutte le altre osservazioni che seguono nella esposizione del prof. Semmola. Ne citeremo soltanto due che son maravigliose quanto le anzidette.

Applicato un pannolino imbevuto di acqua e solfato di chinina, o con zucchero, o latte, ella dice subito il sapore della sostanza. Ma dopo alcuni esperimenti, prega di cessare perché ne soffre la sua fantasia.

- Sembra provato, continua l'A., che ella maravigliosamente penetri il pensiero di chi le tocchi il braccio od il petto. Ed eccone la prova. Voleva lo zio annunziare alla inferma che il battello a vapore insolitamente verrebbe a toccare *Capo Orlando* (luogo ove essi si trovavano): si avvicina al letto, e le strige un braccio col pensiero determinato a quel fine; quando ella esclama: - Che importa a me che i vapori tocchino Capo Orlando? -

In un suo soggetto Mabile ha costatato che l'audizione poteva farsi, parlando in vicinanza di una parte qualunque del corpo. Egli per suggestione nel sonnambulismo, gli ordinò di non sentire più con gli orecchi al suo risveglio. Allora gli si poteva parlare in qualunque tuono di voce, senza che egli avesse manifestata alcuna impressione.

Parlandogli invece in vicinanza di qualche parte del suo corpo, del piede, della gamba, ed a voce bassissima, sentiva benissimo e rispondeva immediatamente alle domande.

§252

Sentiva meglio quando gli si parlava in vicinanza delle estremità delle dita, sul dorso della mano ed all'epigastrio.

Fenomeni così maravigliosi, e nel tempo stesso strani, non potevano naturalmente sfuggire all'attenzione degli osservatori, di cui alcuni hanno cercato di darne la spiegazione.

Il Prof. Lombroso opina che l'accumularsi di forza nervosa in un dato punto dei centri nervosi, mentre in altri è soppressa, vi dia luogo a nuove e potenti energie, tanto più che il pletismografo mostrò al Savioli che in questo stato avvenga una grande iperemia cerebrale. Egli troverebbe in questo fenomeno una analogia col transferto.

Vero è, dice il Lombroso, che nel nostro caso un nervo non specifico, entrerebbe nelle funzioni di un nervo specifico; sicché parrebbe a prima vista che a nulla servissero tutte le profonde modificazioni istologiche delle espansioni retiniche ed olfattorie, le quali non hanno alcun rapporto colle terminazioni della seconda o terza branca del quinto. Qui non si tratterebbe di una supplenza, ma di un transferto, di una conduzione diversa della sensazione luminosa evidentemente passando pel cervello, come nel transferto passando pel midollo.

Noi, dice l'autore, diamo tutta l'importanza della sensazione all'organo sensorio, e tralasciamo i centri corticali, le cui alterazioni pervertono e sopprimono la sensazione. Quando per suggestione ipnotica, o per un epifenomeno dello isterismo, il paziente non vede, non odora, non sente un dato oggetto voluminosissimo, quando si fa leggere una lettera, prima dettata, su un foglio di carta bianca coi più minuti particolari, accade un fenomeno che non si può spiegare coi comuni errori della visione; bisogna ammettere che il centro corticale è esso che crea od esclude la visione, e che l'organo sensorio ha qui meno importanza che non si credesse finora.

In altri termini si tratterebbe della trasposizione, non della creazione di un'altra facoltà.

Un'altra opinione fu emessa l'hanno scorso dal prof. Enrico Dal Pozzo.

Nelle sue Conferenze<sup>136</sup> dice di aver visti ed esaminati anche lui questi fatti, ma non se li spiega come una vera trasposizione dei sensi, cioè che alcuni nervi potessero mutare la loro qualità specifica, come se i nervi tattili si mutassero in olfattivi, visivi... Egli parte da questo dato, che cioè i sonnambuli possano avere percezioni di oggetti situati lontani da loro, in un'altra stanza p. es. Ciò posto, ritiene che essi possano egualmente avere la percezione di quelli applicati all'epigastrio, all'occipite ecc. Ora se non si nega che l'ondulazione sia il modo naturale della propagazione della luce, se non si nega che i corpi opachi, come sono atti a propagare le vibrazioni sonore, devono pure esserlo per le luminose, sarà pure vero che la propagazione della luce possa avvenire anche attraverso un corpo opaco, sebbene cotesta luce che passa da una stanza all'altra sia di un'intensità infinitesimale, ma pure è sempre vibrazione del mezzo, è luce. Che poi l'organo sensorio possa vedere questa luce debolissima quanto mai, che attraversa i corpi opachi, ciò è questione di sensibilità: la fisiologia e la patologia riconoscono che in certe crisi e condizioni il sistema nervoso si fa sommamente eccitabile. I sensi del sonnambulo sono molto più eccitabili e fini, che non nello stato di veglia: ora siccome al senso tattile, ossia ad eccitazioni periferiche, si riducono in ultima analisi le funzioni di un organo sensorio, così egli spiega questi fatti per mezzo di operazioni tattili.

Infine il prof. Dal Pozzo non sarebbe alieno di eliminare l'eccitazione periferica nell'occhio, e pensare invece che sia il sistema nervoso generale, che risponde alle ondulazioni luminose, e queste propagandosi in esso, porta l'eccitazione periferica delle fibrille nervee, arrivino a quelle cellule del sensorio centrale, che son destinate a ricevere siffatte vibrazioni luminose, che ordinariamente son trasmesse loro dall'organo visivo, quando è questo che le ha raccolte dal mondo esteriore.

Però Morselli fa notare come non sia permesso supporre una trasposizione dei sensi, strettamente parlando, perché i fatti anatomici, fisiologici e psicologici son lì per dimostrarci la energia specifica dei nervi sensoriali e la localizzazione delle funzioni percettive di senso nei centri dove terminano le diverse fibre centripete. Sicché il tutto non si ridurrebbe ad altro che

---

<sup>136</sup> *Un capitolo di psicologia - Conferenze.*

ad una *sostituzione funzionale*, onde invece di far viaggiare i sensi specifici da una parte e dall'altra del corpo, si potrebbe spiegare ogni cosa con la iperestesia tattile allo stesso modo come avviene nei ciechi, in cui il tatto si acutizza per supplire al difetto della vista, e nei sordomuti in cui si acutizza la vista per supplire al difetto dell'udito. Il Morselli avvalorava questa idea facendo rilevare come le manovre ipnotiche esaltano alcune e paralizzano altre fra le attività d'innervazione; e così, essendovi nei casi di trasposizione anestesia del nervo specifico, la sua funzione vien sostituita da altri nervi, perché allora avviene una ipereccitabilità di alcune fibre sensitive, quando le altre sono paralizzate. In tal modo egli si spiega la sostituzione dei sensi a fondamento *meccanico* (tatto, olfatto, gusto, udito), mentre una sostituzione del senso a fondamento chimico (vista) non potrebbe mai avvenire.

---

# CAPITOLO VIII.

## DELLE SUGGESTIONI

### SOMMARIO

I. DEFINIZIONE - STATI IPNOTICI FAVOREVOLI ALLA SUGGESTIONE - SUGGESTIONI NEL PERIODO CATALETICO.

II. SUGGESTIONI INTRA-IPNOTICHE, NEL PERIODO SONNAMBOLICO PER MEZZO DEL SENSO MUSCOLARE, DELLA VISTA, DELLA PAROLA - SUGGESTIONI DI AZIONI, DI PARALISI, DI CONTRATTURE - ALLUCINAZIONI ED ILLUSIONI DEI SENSI SPECIALI - INFLUENZA DELL'IDEA SULL'ATTO E VICEVERSA - AMNESIE, OBBIETTIVAZIONE DEL TIPO - PERCHÉ LE ALLUCINAZIONI IPNOTICHE POSSONO PERSISTERE SPONTANEAMENTE NELLA VEGLIA.

III. SUGGESTIONI POST-IPNOTICHE RIGUARDANTI I SENSI SPECIALI E LA SENSIBILITÀ GENERALE - SUGGESTIONI MOTORIE, CRIMINOSE, PSICHICHE - AMNESIE - SUGGESTIONI DEI SOGNI - MODIFICAZIONI DEL SENTIMENTO, DEL CARATTERE, DELLA FAVELLA, PER SUGGESTIONE.

IV. INFLUENZA DELLE SUGGESTIONI SULLE FUNZIONI DELLA VITA VEGETATIVA - MODIFICAZIONI DELLA SENSIBILITÀ VISCERALE - ALTERAZIONI VASOMOTORIE.

V. RESISTENZA ALLE SUGGESTIONI - AUTOSUGGESTIONE.

VI. SUGGESTIONI ALLO STATO DI VEGLIA.

VII. LETTURE DEL PENSIERO E INTERPRETAZIONE DATANE DAL PREYER - ESPERIENZE DI SUGGESTIONE MENTALE FATTE DA PIETRO JANET.

VIII. CONCLUSIONE.

*Le domaine de la suggestion est immense.  
Il n'y a pas un seul fait de notre vie mentale  
qui ne puisse être reproduit et exagéré artificiellement par ce moyen.  
Binet e Féré. Le Magnétisme animal. p. 127*

### I.

La suggestione, dice Janet<sup>137</sup>, è l'operazione per cui nel caso d'ipnotismo, o forse in certi stati di veglia da definirsi, si può per mezzo di certe sensazioni, soprattutto con l'aiuto della parola, provocare in un soggetto nervoso ben disposto una serie di fenomeni più o

<sup>137</sup> *Rev. polit. et littér.* 26 giugno 1884 p. 102.

meno automatici, farlo parlare, agire, pensare, sentire come si vuole, in una parola trasformarlo in macchina.

Secondo Gilles de la Tourette la suggestione consiste in ciò, che durante gli stati ipnotici, lo sperimentatore può, in certe condizioni, fare accettare al soggetto in esperimento delle idee capaci di tradursi in atti, che potranno essere eseguiti non solo durante il sonno, ma anche fatalmente nella veglia<sup>138</sup>.

La suggestione quindi è l'influenza che un individuo può esercitare sul cervello di un altro, facendogli eseguire tutte le azioni che desidera.

Essa può esser fatta nello stato ipnotico ed in quello di veglia.

Quale degli stati ipnotici è favorevole per la suggestione?

Noi abbiamo esposta la classificazione fatta da Charcot, ma per non generare confusione nella mente del lettore, ed anche perché noi seguivamo l'indirizzo della Salpêtrière ci siamo dispensati dal riferire la classificazione delle diverse fasi del sonno ipnotico, stabilita da altri osservatori. Giunti a questo punto, ed essendosi il lettore fatto un quadro possibilmente chiaro dell'ipnotismo e dello stato psichico dello ipnotizzato, la confusione non sarà certo più possibile, e noi potremo esporre qualcuna delle classificazioni fatte dagli autori.

Bernheim, con Liébault, ammette sei gradi del sonno provocato, che variano a seconda dei soggetti.

Il 1° grado è caratterizzato da pesantezza delle palpebre e da sonnolenza. Altri individui non hanno sonnolenza propriamente detta, ma manca loro la possibilità di aprire le palpebre; parlano, rispondono alle domande, e dicono di non dormire. Questo sonno può, nelle sedute consecutive, passare ad un grado più avanzato, o restare stazionario.

Ad un 2° grado, le palpebre sono chiuse, le membra in risoluzione, essi comprendono ciò che si dice attorno a loro, ma sono sottoposti alla volontà dell'ipnotizzatore.

Questo stato è caratterizzato da catalessia suggestiva, la quale è puramente psichica, poiché il soggetto conserva la posizione ricevuta allo stesso modo di una idea ricevuta. In questo stato il cervello si mostra docile alla suggestione.

Ad un 3° grado il torpore sembra più pronunciato, e la sensibilità può essere perfino estinta. Il soggetto è suscettibile di movimenti automatici, o, per meglio dire, di ricevere la suggestione anche per mezzo del senso muscolare. S'intende che la suggestione parlata è più efficace.

Il 4° grado è caratterizzato, oltre che dai fenomeni precedenti, dalla perdita delle relazioni col mondo esterno: il soggetto intende ciò che dice l'operatore, ma non quello che dicono le persone circostanti; però è suscettibile di essere messo in relazione con tutti.

Il 5° e 6° grado, caratterizzati dal Liébault, per l'amnesia al risveglio, costituiscono il sonnambulismo. Il 5° grado è il *sonnambulismo leggero*; il soggetto conserva un ricordo vago, alcuni ricordi si risvegliano spontaneamente. La sensibilità è annientata, si può avere la catalessia suggestiva, movimenti automatici, allucinazioni per suggestione ecc.

Nel 6° grado, o *sonnambulismo profondo*, l'amnesia al risveglio è completa. Il soggetto resta addormentato a volontà dell'operatore, e diviene un perfetto automa, docile a tutti i suoi ordini.

Come si comprende, i due ultimi gradi sono quelli in cui la suggestione ha il suo massimo sviluppo.

Non riferiamo qui tutte le divisioni fatte dai vari scrittori; ricordiamo solo che Pitres ha descritto lo stato *catalettoide ad occhi aperti*, lo stato *catalettoide ad occhi chiusi*, e lo stato *letargico*. I due primi stati sarebbero una deviazione dal tipo classico del grande ipnotismo, e

---

<sup>138</sup> Gilles de la Tourette, loc. cit p. 13.

soltanto in essi la suggestione è possibile. - C. Richet poi divide lo stato sonnambolico in tre periodi che sarebbero: 1° di *torpore*; 2° di *eccitazione*; 3° di *stupore*.

Nel secondo periodo, di eccitazione, si possono ottenere le allucinazioni provocate, gli atti suggeriti, l'oblio al risveglio.

Noi, seguendo Charcot, diciamo che dei tre stadi dell'ipnotismo, il catalettico ed il sonnambolico sono atti a subire le suggestioni, mentre nel letargico ciò non è possibile.

In generale l'ipnotizzato è suggestibile; ma, secondo Bernheim e Liébault, sembra che i cervelli docili, le genti del popolo, i vecchi militari, gli artigiani, i soggetti abituati a un'obbedienza passiva, siano più atti a ricevere la suggestione, che i cervelli raffinati, preoccupati, che oppongono una certa resistenza morale, spesso incosciente.

Per subire la suggestione, ordinariamente è necessario mettersi in quello stato psichico necessario perché questa si realizzi, vale a dire, fa d'uopo che il soggetto si faccia ipnotizzare, e che passi in una di quelle fasi ipnotiche, in cui la suggestione è possibile.

Ciò posto veniamo a descriverne le diverse specie, dapprima nel periodo *catalettico*, poi nel *sonnambolico* e quindi allo *stato di veglia*.

La suggestione nel periodo CATALETTICO può farsi: 1° per mezzo di atteggiamenti impressi all'ipnotizzato, cioè per mezzo del senso muscolare; 2° per mezzo della vista; 3° per mezzo della parola.

Vediamo in che consistono le suggestioni fatte per mezzo del senso muscolare.

Se al catalettico imprimiamo un movimento ritmico di un arto, ovvero alternato con l'arto opposto; se gli facciamo p.e. batter le mani o pestare i piedi per terra, una volta ricevuta l'impressione, o meglio, la suggestione del movimento da eseguire, lo farà automaticamente per molto tempo.

Sappiamo quali sono i caratteri che distinguono la catalessia: ora in qualunque atteggiamento noi poniamo l'arto del catalettico, questo rimane nella posizione impressa per un tempo più o meno lungo. Così se all'arto, al corpo del catalettico imprimiamo un dato atteggiamento, che venga ad esprimere un sentimento, sul volto di costui se ne riprodurrà l'immagine. Se lo mettiamo nell'attitudine dell'estasi, rivolgerà gli occhi al cielo, ed il volto assumerà una espressione di beatitudine e di rapimento. Chiudiamogli il pugno in atto di minaccia, il volto assumerà l'aspetto di un individuo irato. Mettiamogli le mani fra i capelli, il volto e gli occhi esprimeranno la disperazione, il terrore.

Date in mano all'ipnotizzato in catalessia un pugnale, atteggiatene gli arti superiori nella posizione di chi deve suicidarsi, gli occhi si volgeranno al cielo, come per dare l'ultimo addio alla luce, e sul volto si leggerà la lotta che si agita nel petto dell'individuo, che è spinto a quell'estremo passo. (fig. III.)





Pitres mette Albertina in ginocchio a terra, flettendole le gambe, e giunge le mani in attitudine di preghiera. A capo di due minuti il suo volto acquista una espressione estatica, le labbra si agitano senza rumore come se mormorasse una preghiera. Domandata, dice di pregare la Madonna, che le sta dinnanzi e sorride.

L'attitudine corporea della preghiera ha dapprima evocato nel suo spirito la rappresentazione sensoriale di una idea religiosa, indi la visione, che agirono l'una sugli apparecchi motori, onde l'espressione estatica del viso; e l'altra sugli apparecchi dell'ideazione, per cui il pensiero di pregare.

L'attitudine corporea, possiede dunque un'azione suggestiva: fa da stimolo sensoriale sul cervello in seguito alle modificazioni che determina nella innervazione muscolare. §260

Nel catalettico, cui abbiamo dato uno di questi atteggiamenti, p. es. quello tragico della Zanardelli, alla reazione emotiva della sua fisionomia corrisponde uno stato identico dello spirito? L'atto passionale riflesso sul volto, ne ha modificato egualmente lo stato psichico? - Queste ricerche sono state fatte da P. Richer, il quale ha raccolto i tracciati respiratori dei soggetti un'esperienza.

Egli facendo contrarre alcuni muscoli del volto, determinava nell'individuo l'aspetto del terrore, cui seguiva l'atteggiamento corrispondente del resto del corpo. Ad onta che una sì forte impressione fosse dipinta sulla fisionomia, la respirazione, dopo un brusco movimento di espirazione, riprendeva la sua calma ed immobilità catalettica<sup>139</sup>.

Questo fatto dimostra che, mentre il catalettico subisce la suggestione per mezzo del senso muscolare, questa però non penetra in fondo al suo spirito, non ne desta i rispettivi sentimenti ed emozioni, ma rimane superficiale. Rassomiglia a quella dell'artista drammatico che rappresenta inappuntabilmente la sua parte, ma non la sente, perché non si è immedesimato nel personaggio che deve rappresentare.

<sup>139</sup> P. Richer, loc. cit. p. 680.

Facendo passare rapidamente un soggetto da un atteggiamento all'altro, la reazione della fisionomia si manifesta con la medesima rapidità.

L'influenza del gesto sulla fisionomia può rendersi anche unilaterale, o bilaterale a manifestazioni differenti: così se chiudiamo p. es. il pugno destro di un catalettico in atto di minaccia, il sopracciglio dello stesso lato si contrarrà; e se nel tempo stesso gli accosteremo la mano sinistra alle labbra in atto di voler inviare un bacio, sulla metà sinistra del volto apparirà il sorriso. Così le due emozioni differenti saranno dipinte contemporaneamente sul volto del soggetto in seguito al diverso atteggiamento dei due lati del corpo.

Se nel catalettico, come hanno fatto Charcot e P. Richer mettiamo in contrazione alcuni muscoli del volto, per mezzo della corrente faradica, variando la mimica del volto, varieranno corrispondentemente gli atteggiamenti del corpo. Coll'aumentare poi, o col diminuire la forza della corrente, si possono far esprimere al soggetto i diversi gradi di una stessa emozione. §262.

Le suggestioni per mezzo del senso della vista si fanno con gesti ed atteggiamenti, che l'operatore compie dinanzi al soggetto.

Se si fa strisciare per terra un oggetto, da simulare il cammino di un rettile, egli crederà di vedere un serpente. Se l'oggetto è portato in aria, gli sembrerà di vedere un uccello che vola.

Otterremo nella stessa guisa fenomeni di imitazione, i quali non consistono in altro che nel far eseguire dal soggetto in catalessia gli stessi movimenti, che l'operatore fa innanzi a lui; la qual cosa si otterrà facilmente, tenuto conto del suo stato, privo come è di ogni spontaneità fisica e psichica. Se ci poniamo di fronte al catalettico, ed alziamo p. es. un braccio, egli farà egualmente, perché quell'atto, eseguito da noi, ha suggerito alla sua mente la idea dello stesso movimento.

Si può, quindi, ottenere una imitazione completissima di tutti i gesti che l'operatore eseguisce innanzi al catalettico, perché il movimento, che si compie dinanzi a lui, ne suggerisce al cervello l'idea di un altro identico, che egli riprodurrà come l'immagine dello sperimentatore riflessa nello specchio. Così se lo sperimentatore si mette di fronte al soggetto, e fa dei movimenti dal lato destro del corpo, nel soggetto i movimenti si riprodurranno nel lato sinistro.

Questi esperimenti si possono variare anche in altro modo. Pitres si mette di fronte al soggetto e gli avvicina la mano agli occhi: l'ammalata fissa la mano e ne segue i movimenti. Allora egli dirige l'indice verso un cappello posto sul tavolo, e l'ammalata lo prende fra le mani; dirige il dito verso la testa dell'ammalata, ed essa si pone il cappello in testa; dirige il dito verso il bicchiere, le suggerisce con piccoli gesti di riempirlo d'acqua e di bere, e l'ammalata eseguisce a puntino la suggestione fattale col gesto. Pitres ha visto alcuni soggetti indovinare con una perspicacia da sbalordire il significato del più leggero movimento delle dita, delle labbra o degli occhi.

Sicché, tanto il gesto dell'operatore, che l'atteggiamento dato al corpo ed ai muscoli del volto del catalettico, sono atti a determinare delle analoghe suggestioni.

Se mettiamo un piede del catalettico su di una scala appoggiata al muro, e le mani più in alto, nella posizione di chi voglia salire, il catalettico salirà la scala senza difficoltà. Dategli in mano un cappello, se lo metterà in testa: fate lo stesso con una spazzola, si pulirà l'abito. In tal caso la vista di un oggetto risveglia la serie di movimenti che si realizzano nella vita abituale.

Dippiù la persona catalettica usa di quegli oggetti, di cui ha appreso l'uso dall'esperienza e dall'abitudine; ma se l'uso dell'oggetto è ignoto, rimarrà inerte, e la suggestione non avrà luogo. *Nihil est in intellectu quod primus non fuerit in sensu*. Il catalettico, come il sonnambulo, non pensa e non vede se non quel che sa.

Il soggetto non solo riprodurrà inappuntabilmente tutti i gesti e i movimenti dell'operatore, ma ripeterà ancora tutte le parole, le frasi che vengono da questo pronunziate, anche in diverse lingue (*ecolalia*).

In tal caso l'ecolalia non sarebbe effetto di una suggestione verbale, ma riflessione meccanica di movimenti e di suoni.

In egual modo possiamo impressionare il senso dell'udito per mezzo della musica, ed il volto sarà il fedele riproduttore dei vari sentimenti che la musica esprime.

Le suggestioni fatte per mezzo della parola possono variare all'infinito. Non esporremo qui tutte le suggestioni vocali di diversa natura: sarebbe lo stesso che ripetere ciò che or ora dovremo dire per lo stato sonnambolico, in cui la suggestione prende tutto il suo sviluppo. §264

Ci basti far notare che l'istessa plasticità, che esiste nelle membra del catalettico, esiste anche nel suo spirito. Come non oppone resistenza all'operatore, che lo atteggia in diverse pose, e vi rimane, così non resiste alla suggestione verbale di lui, e la compie fatalmente.

Per mezzo della parola possiamo provocare anche la catalessia suggestiva, ingiungendo al soggetto che l'arto od il corpo deve restare nella posizione rigida, in cui si vuole.

Cessata la suggestione, o qualunque altra eccitazione, il soggetto ricade nello stato di catalessia, per cui il corpo riprende la sua rigidezza, e gli occhi ridiventano fissi, come pietrificati, senza espressione.

## II.

Lo stato in cui l'attitudine alle suggestioni è più sviluppato è il sonnambulismo.

Noi distinguiamo le suggestioni fatte nel periodo SONNAMBOLICO in *intra-ipnotiche* e *post-ipnotiche*.

Parliamo prima delle *intra-ipnotiche*. - E' certo che colui, che studiò il primo e diede un grande sviluppo all'applicazione delle suggestioni fu il Braid; ma prima di questi vi erano stati Gassner e l'abate Faria, che, senza saperlo, adoperavano le suggestioni, provocando con tal mezzo il sonno, e servendosi per la cura dei malati, che loro si presentavano.

Il primo a servirsi della suggestione fu Gassner. Al suo *cesset* terminavano le crisi più violenti. - *Veniat agitatio brachiorum quam entecedenter habuisti* - diceva Gassner, e tosto le braccia di un soggetto cominciavano a tremare. - *Cesset paroxismus* -, ed il parossismo cessava. - *Veniat morbus sine dolore, cum summa agitatione per totum corpus* -: alla parola *corpus* la crisi ritornava; i piedi, le braccia, il collo diventavano rigidi.

- *Cesset* -: e tutto ritornava in calma, e la giovane, su cui agiva a scopo curativo, confessava di non aver provato alcun dolore.

- *Veniat paroxismus cum doloribus* -: il corpo cadeva di nuovo e rimaneva rigido.

- *Redeat ad se* -: ed essa si destava.

- *Pulsus adsit ordinarius, sit moti lenis, sit intermittens* -; e il polso si modificava secondo gli ordini ricevuti.

A Gassner fece seguito l'abate Faria (1825), il quale per suggestione produceva il sonno ipnotico, tanto che è restato celebre il suo - *dormez* -, che all'improvviso pronunziava con voce forte ed imperativa.

Dopo costoro venne il Braid, che ne studiò la potenza o l'utilità in certi individui. In questi ultimi anni lo studio delle suggestioni ha assunta una grandissima importanza, e

siccome queste sono la parte veramente utile e pratica dell'ipnotismo, così la massima attenzione si è rivolta a tale studio, che oramai ha prodotto splendidi risultati nella cura di un certo numero di malattie.

La suggestione si può fare nello stato sonnambolico per mezzo del senso muscolare: non ci fermeremo a parlarne ancora, perché i risultati sono i medesimi della fase catalettica. Braid ponendo il soggetto nella posizione del *Boxing*, questi eseguiva la lotta di tal nome: toccando l'angolo della bocca ed il sopracciglio, determinava nel sonnambulo il riso o la collera.

Le suggestioni operate per mezzo del senso della vista, si comportano allo stesso modo che nella catalessia.

L'automatismo anche nel sonnambulo è tale che alle volte questi, come nello stato catalettico, imita qualunque atto o movimento si compie dinanzi a lui. Se voi saltate, ballate, correte, vi sdraiate a terra, il sonnambulo imiterà ogni vostro movimento con la massima perfezione. Anche le parole, che voi pronunziate, saranno ripetute esattamente, qualunque sia la lingua che parliate.

Heidenhain fa un parallelo sul modo come i movimenti automatici si compiono nell'ipnotizzato e nel bambino. Il bambino, colla scorta dell'occhio e delle sensazioni del movimento, apprende a poco a poco a fare i movimenti volontari coordinati: l'ipnotizzato eseguisce i movimenti in seguito all'eccitazione dell'occhio e dell'apparato sensibile, ( nervi sensibili della pelle e dei muscoli ), che serve alle sensazioni del movimento.

Le suggestioni per mezzo della parola, sono molteplici per numero e varietà.

Si possono fare suggestioni di movimenti, di azioni da eseguirsi sia durante lo stato sonnambolico, sia in quello di veglia. - Si possono fare suggestioni di contratture, di paralisi sensitive, motorie, psichiche. Si possono provocare allucinazioni, illusioni, che possono a volontà dell'operatore prolungarsi o manifestarsi soltanto allo stato di veglia - Si potranno fare suggestioni positive, negative, a lunga scadenza, ed anche semplicemente nello stato di veglia.

Noi verremo a dare un breve cenno di queste varie e numerose suggestioni, senza fermarci molto intorno ad esse, giacché lo sperimentatore potrà a sua volontà variarle.

In che consistono le *suggestioni motorie*? - Dite al sonnambulo di girare in fretta il braccio sul proprio asse, e che non potrà fare a meno di continuare in quel movimento per molto tempo, egli obbedirà alla vostra suggestione, e non si arresterà se non dietro un ordine in senso opposto.

Secondo Bernheim la produzione dei movimenti automatici sembra esigere un grado d'ipnotizzazione più profondo che quello della catalessia; in molti individui si arriva a produrli sia dalla prima seduta, sia in una delle seguenti.

Qualunque atto suggerito al sonnambulo vien posto in esecuzione: ditegli di correre, di saltare, di ballare; ubbidirà al vostro comando.

Le *azioni* più semplici fino alle più gravi sono da lui eseguite, salvo rare eccezioni di resistenza. Se gli date in mano un'arma da fuoco, dicendogli che tiri sul primo che incontra, non avrà difficoltà di commettere un delitto. Così pure dategli un finto pugnale in mano, persuadetelo che deve suicidarsi: egli dapprima resterà titubante, ma, dietro le ripetute insistenze, pian piano la respirazione si renderà più accentuata, i movimenti respiratori si faranno più frequenti, i battiti del polso cresceranno di numero, finalmente egli alzerà in alto il pugno, e dopo un istante lo farà cadere con forza sul cuore. Compito quest'atto, dopo qualche secondo abbandonerà le braccia, la respirazione si renderà superficialissima, tanto da sembrar sospesa, e tutto il corpo cadrà in risoluzione generale completa.

Come si possono far suggestioni di atti, allo stesso modo si potranno fare di *paralisi motorie* o di *contratture*. Con una semplice suggestione si potrà ottenere la paralisi di uno, di tutti gli arti, di un lato solo del corpo, e così via.

Dite al soggetto: - voi non potete più muovervi, non potete andare innanzi né tornare indietro -, e i suoi sforzi si renderanno vani. Ovvero: - la vostra mano è contratta, non potete stendere le dita; ora il vostro braccio si fletterà fortemente sull'antibraccio -, e per quanta forza vogliate usare è molto difficile vincere la contrattura così provocata.. Con lo stesso mezzo determineremo paralisi parziali, generali, unilaterali.

Bernheim con la suggestione ha operato nello stato sonnambolico il transferto da un lato all'altro del corpo delle paralisi e delle contratture, e le ha viste perdurare ancora allo stato di veglia, spontaneamente, senza che vi fosse intervenuta la relativa suggestione.

Dietro una semplice affermazione dello sperimentatore si possono *abolire* o *pervertire* le diverse specie di *sensibilità*.

Non tutti i soggetti nel periodo sonnambolico sono anestetici, e quando esiste la sensibilità, si può farla sparire per suggestione - Dite al soggetto: - voi non sentirete nulla, non avvertite alcun dolore se vi pungo o vi scotto la pelle -, ed egli non reagirà. Alle volte però l'anestesia cutanea non si ottiene completa, ma solo ad un certo grado.

In egual modo potremo convertire l'anestesia cutanea nella più squisita iperestesia, ovvero determinare l'anestesia di un lato del corpo, e l'iperestesia nell'altro.

Lo stesso si può ottenere per la *sensibilità termica*. Dite al sonnambulo: - fa freddo, cade la neve, si gela in questa stanza -, e ad onta che si sia nel colmo dell'està, egli cercherà di coprirsi, si stropiccerà le mani per riscaldarsi, avrà veramente i brividi di freddo. - Fa un caldo insopportabile, si suda qui dentro -, ed anche nel più forte inverno egli sentirà cado, e cercherà di togliersi gli abiti che lo vestono, giacché si produce un tale disturbo vaso-motorio, per cui suda veramente.

Si possono moltiplicare successivamente le suggestioni che si riferiscono ai *sensi speciali*, determinando così le più svariate allucinazioni, illusioni, paralisi di ciascun senso.

- Noi suggeriamo a C..., scrive Bottey, che ci troviamo in pallone: essa si sente girare la testa, ha le vertigini. La persuadiamo che le nuvole ci circondano da ogni lato, ed essa comincia a tremare, a battere i denti e si lagna di un freddo intenso. Indi il pallone scoppia, noi precipitiamo a terra, e C... resta distesa inerte, senza potersi rialzare, avendole noi affermato che ha le gambe rotte. -

Un giorno Heidenhain condusse in sogno uno studente nella sala anatomica: ponendogli nelle mani una stecca, gli fece estrarre il cuore dal torace di un cadavere ed incidere secondo le regole. Tutti i movimenti all'uopo furono eseguiti con lentezza, ma con sicurezza. Poscia lo condusse a spasso, sempre con la suggestione, e lo recò in ferrovia al giardino zoologico. Colà gli fece comparire all'improvviso un leone evaso; e per promuovergli il manifesto sentimento di altissimo terrore, gli disse di uccidere il leone ed imitò lo scoppio di un arma da fuoco. L'espressione della paura si accrebbe fino ad un vivissimo tremore di tutte le membra.

Il sonnambulo quindi, che ha ricevuta la suggestione di una allucinazione, si rappresenta alla sua mente l'immagine suggerita, e poscia l'esteriorizza a sé medesimo sotto una forma sensibile. E' per la tal ragione che sono possibili le più svariate suggestioni, specialmente della vista.

Così gli faremo apparire tutti gli oggetti colorati in rosso, in verde, in giallo ecc. Però dobbiamo osservare che se egli presenta acromatopsia, vale a dire perdita del senso dei colori, sarà impossibile suggerire allucinazioni colorate per l'occhio acromatopsiaco. Ciò almeno nella maggior parte dei casi.

Si possono produrre nel soggetto anche allucinazioni unilaterali: così l'allucinazione si manifesterà da parte di un solo occhio, di un solo orecchio ecc.; ovvero allucinazioni bilaterali ed opposte nello stesso individuo. Dumontpallier ad un suo soggetto in sonnambulismo, dice nell'orecchio destro che fa bel tempo e che il sole brilla; mentre un'altra persona dice nell'orecchio sinistro che piove. Sulla metà destra del volto del soggetto appare il sorriso, mentre la metà sinistra esprime un sentimento di dispiacere, che si estrinseca con l'abbassamento della commessura labiale.

Bernheim ha colla suggestione provocato il transferto da un occhio all'altro della paralisi della vista, che era stata prodotta a sua volta per mezzo della suggestione. Egli costata che la visione del soggetto è normale, e gli dice: - Tu vedi benissimo e molto lungi con l'occhio sinistro; tu vedi male e soltanto molto da vicino con il destro -. Gli fa leggere quindi dei caratteri di stampa di tre millimetri di altezza; §270 l'occhio sinistro li legge alla distanza di 80 centimetri; l'occhio destro soltanto a 24 centim. Indi opera il transferto per suggestione dicendo: - l'occhio destro vede benissimo, il sinistro non vede che a breve distanza -. Ed allora l'occhio destro legge a 80 centim., il sinistro a 24.

Féré<sup>140</sup> ha voluto sperimentare l'azione del prisma nelle allucinazioni visive suggerite. Brewster era riuscito in un ammalato, che aveva allucinazioni, di provocare lo sdoppiamento di queste mediante la pressione del globo oculare, il quale in tal caso, deviando dalla sua posizione normale, determinava lo sdoppiamento dell'immagine. Féré alla semplice pressione del globo oculare sostituì un prisma, che ha per l'appunto la proprietà di sdoppiare l'immagine visiva. Così egli suggerì un'allucinazione al soggetto: destatosi questi conservava la suggestione ricevuta; avvicinato un prisma ai suoi occhi, rimaneva meravigliato di vedere due immagini, le quali si mostravano l'una sovrapposta all'altra, quando la base del prisma corrispondeva in alto, e situate l'una di lato all'altra quando la base del prisma corrispondeva lateralmente, conformemente alle leggi della fisica.

Binet ha variata quest'esperienza, sostituendo un occhialino al prisma. L'immagine allucinatoria si avvicinava o si allontanava, secondo che si accostava all'occhio l'oculare o l'obbiettivo.

L'esperienza può variarsi ancora, adoperando, invece del prisma o dell'occhialino, lo specchio. Si suggerisce al soggetto la presenza p. es. di un uccello su di un punto qualsiasi di una tavola: egli lo percepirà come se esistesse realmente. Ora se si accosta uno specchio dietro quel punto suggerito, l'immagine, che gli è stata provocata, si rifletterà in esso, e se lo specchio verrà inclinato od allontanato, la doppia visione sparirà. §271

Come spiegare il raddoppiamento dell'allucinazione? Finché si trattasse di una illusione, non occorrerebbe fatica ad interpretare il fenomeno, dal momento che si sa essere l'illusione una falsa interpretazione di un oggetto reale, esistente sotto l'occhi del soggetto. Ma nelle allucinazioni l'oggetto reale non esiste, esse nascono di pianta nel cervello dell'individuo. Sono, per adottare una espressione di Ball, delle *percezioni senza oggetto*.

Il fenomeno quindi del raddoppiamento dell'allucinazione, di una visione, che trae la sua origine unicamente nel cervello del soggetto, si rendeva per lo meno inesplicabile.

Fu per tal ragione che gli osservatori raddoppiarono la loro attenzione, e così Binet e Féré e Bernheim hanno constatato che l'immagine allucinatoria suggerita si associa ad un punto di ritrovo esteriore e materiale, e che sono le modificazioni impresse dagli strumenti di ottica a questo punto materiale, che per contraccolpo modificano l'allucinazione.

Bernheim per escludere completamente ogni punto di ritrovo, che avesse potuto guidare l'immaginazione, introdusse due soggetti in una camera oscura, e dopo averli addormentati, suggerì loro che avrebbero visto, al destarsi, una bugia accesa sul camino. Essi la

---

<sup>140</sup> Binet e Féré - *Le Magnetisme animal* - p. 167.

videro nettamente; ma invitati a guardarla attraverso il prisma, le loro indicazioni furono erronee, perché nell'oscurità non avevano potuto fissare nessun punto di ritrovo.

Sicché il prisma può solo raddoppiare un'immagine reale, od un'immagine che si collega ad un punto di ritrovo; ma un'immagine cerebrale, psichica e non fisica, che non passi per l'apparecchio visivo periferico, e non abbia alcuna realtà obbiettiva, non potrà subire le modificazioni di un oggetto reale, sottoposto agli strumenti di ottica.

E giacché abbiamo parlato piuttosto a lungo delle allucinazioni della vista, non possiamo terminare senza far notare che il nostro amico, dottor Sgrosso, ha studiato i cangiamenti della circolazione endoculare, sotto l'influenza delle suggestioni. Il Foster in Germania aveva, dietro invito di Heidenhain, osservati i vasi centrali della retina, durante e dopo l'ipnosi, e non riscontrò nessun restringimento sensibile di essi: le stesse ricerche fatte dallo Sgrosso non hanno dato risultati differenti, perché in due soggetti, fissando la papilla ottica, mentre erano ancora svegliati, col passare immediatamente nello stato ipnotico la vascolarizzazione della retina non subiva alcun cangiamento. Dietro le suggestioni però la circolazione retinica si modificava.

Al 1° soggetto lo Sgrosso suggerisce di trovarsi in un mare di ghiaccio, con vento freddissimo, e che cade la neve: esso presenta brividi di freddo, e batte i denti. Nel tempo stesso i vasi retinici si dilatano a poco a poco, sino a dare il massimo di dilatazione quando il soggetto prova le sensazioni più intense del freddo. Gli suggerisce poscia che il freddo va calmandosi sino alla temperatura ordinaria, e i vasi retinici riprendono il loro calibro normale.

Passando ad una suggestione opposta, di trovarsi tra fornaci ardenti, i vasi si restringono, sino al punto di dare una tinta pallida, anemica, alla papilla ed alla retina. Cessata la suggestione la circolazione retinica ritorna normale.

Dietro allucinazioni suggerite della vista, come p. es. la vista del diavolo, di una scena di sangue, di un serpente, il campo oftalmoscopico restava anemico; sostituendo poi tali suggestioni con altre opposte, come la presenza degli angeli, un giardino incantato, un amico che viene a salvarlo dal serpente, succedeva iperemia retinica, che man mano andava sparendo, col dileguarsi della sensazione di piacere, indotta in lui dalla seconda suggestione.

Nel secondo soggetto la circolazione della retina, sotto la suggestione delle medesime allucinazioni della vista, presentò le stesse modificazioni. Però nel medesimo la suggestione del freddo produsse intensa anemia, quella del caldo intensissima iperemia, cioè l'opposto di quello osservato nel primo.

La conseguenza tratta dallo Sgrosso è che nelle suggestioni emotive, in cui domina la nota deprimente, succede anemia; mentre in quelle, in cui campeggia la nota gaia, si nota iperemia al fondo dell'occhio.

Le allucinazioni e le illusioni del gusto e dell'odorato, al pari di quelle della vista, possono assumere le forme più svariate. Un bicchiere d'olio si convertirà dietro nostra suggestione nel più squisito elixir, che sarà dal soggetto bevuto con la massima voluttà; il liquore più delicato diverrà del sapore più sgradito di questo mondo. Così il profumo della rosa, del gelsomino, si trasformerà con la suggestione in un puzzo ingrato, p. e. quello dell'assafetida, l'etere, l'ammoniaca, il iodoformio diverranno le più fini essenze odorose.

I sensi speciali possono essere influenzati in vario modo dalla suggestione: vale a dire che, come si provocano allucinazioni ed illusioni di essi, colla stessa facilità è possibile determinarne la paralisi funzionale (*suggestioni negative di Bernheim*)

Renderemo il sommabulo sordo alla voce di una determinata persona, o ad un dato suono, allo stesso modo con cui ad una semplice nostra affermazione sentirà voci di preghiera, di minaccia, di amici, di sconosciuti, grida, canti, suoni. La sala in cui si trova si trasformerà

sotto la nostra suggestione in una bolgia Dantesca, in un giardino, in un deserto. Le persone che lo circondano sono tigri, leoni, alberi, cadaveri.

Ovvero lo faremo diventar cieco di uno o di entrambi gli occhi; con una semplice suggestione non gli faremo vedere più di una persona che gli sta di fronte; gli faremo perdere la vista di qualsiasi scrittura, anche quella del proprio nome.

Silva dice a V. Carolina: - Tu non vedi dall'occhio destro -, e subito essa non muove la palpebra, anche quando le mette il dito sulla rima palpebrale: tutti gli oggetti postili davanti, a destra del piano mediano verticale del suo corpo, non esistono per lei e non sono percepiti: due dita, poste davanti a lei alla distanza di 3, o 30 centimetri, sono percepite come uno solo, se una delle due dita si trova a destra di detto piano; ed è percepito il dito posto dal lato non reso anestetico. La fa scrivere su un foglio di carta bianca ed essa, pur giunta alla metà del foglio, ritorna a capo: l'altra metà per lei non esiste. Silva le dice di non vedere dall'occhio sinistro, ed ora è la metà sinistra del foglio, che, non percepita, non viene riempita dalla paziente. Le dice che vede da ambo gli occhi, e, continuando ella a scrivere, scrive ora su tutto il foglio. Se suggerisce alla sonnambula che non può vedere o pronunziare la lettera Z, allora coll'afasia letterale interviene l'alexia e l'agrafia letterale, e scrive le parole che le si dettano, come se la lettera Z non esistesse<sup>141</sup>.

Per spiegare queste paralisi suggerite si è ricorso ad una azione inibitoria; cioè, che lo sperimentatore per produrre una tale paralisi provoca nel soggetto una impressione mentale, che esercita una inibizione su quella tale funzione sensoriale, che si vuole abolire. La stessa interpretazione è stata data per le paralisi motrici: però, come si vede, tale interpretazione soddisfa pochissimo, poiché l'inibizione, come ben fanno rilevare Binet e Fèré, è una parola che in fondo non spiega nulla.

Qualunque *idea* vien suggerita al sonnambulo prende corpo nella mente di lui, e diventa così netta e precisa da acquistare l'aspetto della realtà, tanto si rende vivace nella sua mente l'impressione ricevuta. §275 Un carattere costante delle allucinazioni, dice C. Richet<sup>142</sup>, è che queste si accompagnano sempre ad attitudini generali del corpo, e ad espressioni della fisionomia, che corrispondono a quelle. Nessuna idea può restare dissimulata nel sonnambulo, ed il movimento, che si produce in lui, è sempre in accordo perfetto con l'idea. Anzi tra movimento e idea vi è un accordo reciproco, per cui, dato un movimento, si genera tale idea corrispondente; e, viceversa, data un'idea, vien provocato il movimento che vi corrisponde.

Un giorno C. Richet suggerì ad una sonnambula di fumare, e se n'era già dimenticato, quando l'ammlata dopo 5 o 6 minuti cominciò a tossire violentemente, dicendo che il fumo le avea prodotto la tosse. E' superfluo dire che il sigaro non era esistito mai fra le sue mani, e che era la sua immaginazione, destata dal comando dello sperimentatore, che la faceva credere alla realtà di quell'atto - Ad un'altra annunciò che andrebbe ad estrarre un dente, e subito essa cominciò a mandare grida di dolore, come se veramente ne subisse l'operazione. Un'altra volta suggerì ad una giovane che si trovava su di un battello a vapore in viaggio per New-York: la vista del vascello le ispirò un vivo entusiasmo; ma ben tosto impallidì e, riversando la testa indietro, ebbe delle vere nausee, come se avesse risentito il mal di mare.

Qualunque sia l'allucinazione suggerita al sonnambulo, questa viene ad impressionarlo vivacemente, a causa della inerzia psichica in cui si trova. Anzi v'ha di più. Nel caso della giovane di C. Richet, che alla vista del vascello prova un vivo entusiasmo, e dopo viene assalita da nausea, come nel mal di mare, noi vediamo un altro fatto: che una

---

<sup>141</sup> B. Silva. *Su alcuni fenomeni che si osservano durante l'ipnotismo e fuori di esso*.

<sup>142</sup> Ch. Richet: *Du Somnambulisme provoqué*. - *Rev. Philosoph.* 1880. Vol 2° pag. 351.



allucinazione provocata (il viaggio di mare) ne ha suggerita spontaneamente un'altra, che potremmo chiamarla, con Binet e Féré, di contiguità. Questo si spiega per la legge di associazione, per il legame cioè che unisce fra loro le due allucinazioni; e ciò indipendentemente dalla volontà e dalla intelligenza del soggetto, bensì per semplice automatismo cerebrale.

Vista la somma facilità con cui lo sperimentatore può modificare le attività sensoriali del sonnambulo, si comprenderà egualmente che, con lo stesso meccanismo della suggestione, è facile modificare anche lo stato della sua memoria, determinando *amnesie* parziali o totali.

Queste amnesie saranno riferibili al proprio nome, alle lettere dell'alfabeto, ai suoni, ai movimenti, alla scrittura ecc.

Al sonnambulo faremo dimenticare la propria personalità, la propria calligrafia, il proprio idioma, non riconoscerà più i suoi parenti, gli amici, la moglie, i figli; ne dimenticherà i nomi o la fisionomia, a seconda della suggestione ricevuta.

Faremo così dimenticare al soggetto la sua identità, suggerendogli che è un vecchio, un fanciullo, un generale, un cardinale, Garibaldi, Mazzini, un predicatore, un tribuno e così via.

Questa trasformazione della personalità è stata chiamata da C. Richet, con termine più proprio, *obbiettivazione di tipo*.

- Io gli dico, scrive Richet, - voi siete una giovinetta -. Egli abbassa il capo modestamente, apre un tiretto, ne cava fuori un tovagliuolo, fa l'atto di cucire.

- Io gli dico: - voi siete un generale, alla testa della vostra armata -. Egli si raddrizza sulla persona e grida: - Avanti -, e dondola il corpo come se andasse a cavallo.

- Io gli dico. - Siete un bravo e santo curato -. Egli assume un'aria illuminata, guarda il cielo, passeggia per lungo e per largo, leggendo il suo breviario, facendosi il segno della croce, e ciò con tutta serietà e l'apparenza della realtà, che toglie via ogni sospetto di simulazione.

- Io lo trasforma in animale: - Voi siete un cane -. Egli si mette a quattro piedi, abbaia, fa l'atto di mordere, e non abbandona questa positura se non quando gli ho restituito il sentimento della vera personalità, o gliene ho data un'altra.

- In tutti questi cambiamenti di personalità, che si ottengono facilmente in molti sonnambuli, si rivela il carattere proprio del soggetto: ciascuno rappresenta la sua parte con le qualità che gli sono proprie, con le attitudini di cui egli dispone<sup>143</sup>.

Sicché il soggetto non discute la nuova personalità che gli viene imposta, ma riproduce negli atti, nel linguaggio, nella espressione del corpo, il tipo della persona in cui la suggestione lo ha trasformato.

Il prof. Rummo dice ad Emma Zanardelli: - Voi siete una mendicante, voi vivete di elemosina -, ed ella stende la mano ed atteggia umilmente il viso, in atto come di chi implora la carità altrui ( Fig. IV).

---

<sup>143</sup> C. Richet - *Rev. philosophique*. Marzo 1883.



I soggetti del prof. Lombroso mutavano il proprio carattere in quello di bambina, di contadina che porta dei colombi, in Napoleone, in Garibaldi, in una vecchia di 90 anni, in brigante; e, secondo il variare di sesso, di età e di condizione, non solo le idee, non solo l'ortografia, ma il tipo calligrafico mutava dal tipo abituale. Passando da un carattere ad un altro, di bimba a quello di vecchia, di Garibaldi o Napoleone a quello del brigante La Gala, lo scritto subiva diverse modificazioni, a seconda dei personaggi in cui si credeva trasformato il soggetto.

L'obbiettivazione dei tipi dipende, secondo Richet, da un disturbo della memoria e dell'immaginazione. Essendo pervertita la memoria della nostra personalità, la coscienza della nostra persona scompare. Essendo sovraeccitata l'immaginazione, le allucinazioni si producono, ed allora il nuovo *Io* dipende unicamente dalla natura di queste allucinazioni.

I soggetti non concepiscono soltanto il tipo ma lo realizzano, l'obbiettivano. Non è allo stesso modo dell'allucinato, che assiste come spettatore alle immagini che si svolgono innanzi a lui, è come un attore, il quale, preso da follia, s'immaginasse che il dramma, che egli rappresenta, non è una finzione, e che egli sia stato trasformato anima e corpo nel personaggio, che gli è stato indicato di rappresentare.

Il Morselli fa un bellissimo parallelo fra l'artista drammatico e l'ipnotizzato, cui è stata suggerita un'altra personalità.

- Nell'ipnotizzato, egli scrive, la quasi totalità del suo individuo vero e reale è sospesa e più non coopera alle estrinsecazioni dello stato intellettuale ed affettivo, corrispondenti alla personalità rappresentata; mentre nell'artista permane netta e limpida la coscienza della propria identità personale, mascherata solo dall'artificio dell'arte. In altre parole, dopo la suggestione il sonnambulo *si sente* veramente un altro, e la suggestione agisce di conseguenza in relazione con questo sentimento cangiato della personalità; mentre l'artista per quanto s'immedesima nel suo personaggio, non cessa per questo di riconoscere la propria finzione, o di sentirsi sempre identico a sé stesso -.

Nel sonnambulo dunque, l'allucinazione prodotta di una altra personalità viene presa per reale, ed agisce in conformità del tipo che si è impresso nella sua mente. Così, se lo avremo trasformato in Leone XIII, le persone che lo circondano gli sembravano cardinali, e crederà di trovarsi realmente in Vaticano, se con adatte suggestioni lo sperimentatore lo avrà trasportato in S. Pietro o nella Cappella Sistina. Però bisogna notare che il soggetto non rappresenterà che un tipo od un personaggio, che già conosce precedentemente: nel caso opposto la suggestione rimarrà inefficace. Sicché questa trasformazione del soggetto in una personalità estranea è in rapporto delle conoscenze da lui acquisite, e del suo grado di coltura.

Il Morselli si domanda se realmente la personalità vera sia scomparsa durante tali esperienze, soppressa cioè dalla §280 personalità suggerita, e se il carattere proprio del soggetto si lasci annichilire, trasformandosi del tutto in un altro. A parer suo il risultato deve variare come nei sogni: sognando, alle volte ci immaginiamo di non essere più noi, ma un altro individuo, senza che un barlume di coscienza ci rappelli alla ricordanza della propria individualità; altre volte, invece, ancorché ci crediamo altri, pure un senso interno ci richiama ad un vago sentimento del nostro *Io*.

Il Richet, che ha voluto chiarire queste metamorfosi momentanee del sonnambulo, ritiene che in tali curiose modificazioni ciò che muta è soltanto la forma esterna dell'essere, l'aspetto e l'andatura generale, non già l'individualità propriamente detta. In quanto poi alla questione di sapere se per mezzo di suggestioni reiterate su soggetti propri si produrrà a lungo andare una modificazione del carattere, è un problema che solo l'esperienza può risolvere.

Secondo il Morselli non vi sarebbe una differenza essenziale tra il processo morboso per cui nella pazzia si trasforma la personalità, e quello che si mette in opera nell'ipnotismo. Nell'alienato, secondo lui, la genesi del fenomeno deve cercarsi nell'insorgere automatico di un'idea fissa, che gradatamente diviene concetto delirante e poi delirio completo metabolico, o di metamorfosi, ossia delirio di trasformazione della personalità. Questa idea fissa inibisce tutte le altre, e la sua inibizione si porta sui ricordi, per cui avviene un distacco fra l'*Io* vecchio e l'*Io* nuovo, che si stabilisce e si rafferma con detrimento progressivo del primo.

Lo stesso avviene per l'ipnosi: all'idea fissa, che insorge automaticamente nell'alienato, dobbiamo sostituire la parola, l'idea suggerita dallo sperimentatore, e che sarà bastante a mutarne il sentimento di personalità.

Per terminarla con le suggestioni intra-ipnotiche diremo che con questo mezzo possiamo ottenere il risveglio del soggetto. - Niente di più strano, osserva Bernheim, che questo risveglio. Ecco un soggetto in sonno profondo; io l'interrogo, egli mi risponde: se egli è ciarliero per sua natura potrà parlare con volubilità. Nel mezzo della sua conversazione gli dico bruscamente: - Svegliatevi! -. Egli apre gli occhi e non serba alcun ricordo di quello che ha fatto; non si ricorda di avermi parlato, lui che ha parlato forse un decimo di secondo prima di destarsi.

- Per rendere il fenomeno più meraviglioso, io lo sveglio alle volte nel seguente modo: - Contate fino a dieci; quando direte ad alta voce 10, gli occhi s'aprono e non ricorda di aver contato. Altre volte gli dico: - Voi conterete fino a 10; quando sarete a 6, vi sveglierete, ma continuerete fino a 10 -. Giunto alla cifra 6, egli apre gli occhi e continua. Quando ha finito domando: - perché contate? - Egli non se ne ricorda più <sup>144</sup>.

Non solo per mezzo della parola si può suggestionare un soggetto, ma anche la musica è atta per sé stessa a generare sentimenti di gioia, di entusiasmo, di tristezza ecc., a seconda delle sue varie espressioni. - La più parte dei soggetti ipnotizzati, scrive Pitres, sono estremamente sensibili alla musica. Quando si suona in loro presenza un pezzo alquanto espressivo sembrano provarne una vivace emozione. Ascoltano e seguono lo sviluppo della

---

<sup>144</sup> Bernheim. *De la suggestion dans l'état hypnotique et dans l'état de veille*. - Pag. 11.

frase musicale con estrema attenzione. Il loro viso si anima e giunge ad esprimere con straordinaria intensità delle emozioni in rapporto col sentimento del pezzo, che viene eseguito innanzi a loro. Si possono così provocare delle scene mimiche interessantissime, far nascere successivamente il pianto od il riso, la gioia più esuberante e la tristezza più profonda. §282

Sono quei fenomeni da lungo tempo conosciuti dai magnetizzatori, e che sono stati descritti col nome di *estasi musicale* <sup>145</sup>

Abbiamo dato così un'idea delle allucinazioni intra-ipnotiche. Ora sorge spontanea una domanda: l'allucinazione, che abbiamo generata nel soggetto, al destarsi di questi cosa ne avviene? La risposta è facile: in alcuni soggetti l'allucinazione cessa di esistere collo stato sonnambolico, in altri persiste ancora nello stato di veglia, ed essi vi credono realmente. L'immagine allucinatoria, che si prolunga spontaneamente allo stato di veglia, non ha una durata molto lunga e gradatamente svanisce. Un soggetto cui erano state suggerite delle fotografie immaginarie su di un cartoncino bianco, al destarsi conservava ancora l'allucinazione; ma dopo qualche giorno queste cominciarono a sembrargli più sbiadite, sino a che scomparirono affatto, cosa che egli attribuì al lavoro imperfetto. Di modo che un'allucinazione può spontaneamente prolungarsi nella veglia senza la suggestione post-ipnotica, il che potrebbe essere causa di seri disturbi per il soggetto; onde la cura del medico dovrà esser quella di non destare il soggetto se prima non gli abbia tolto la suggestione.

Restava però da indagare la ragione per cui, mentre si ha completa amnesia, l'allucinazione continua allo stato di veglia, e questo compito se l'hanno assunto Binet e Féré. Si fa, essi dicono, eseguire dall'ipnotizzato un assassinio, e quando si desta ha dimenticato tutto: se allo stesso soggetto si dà l'allucinazione di un uccello, questa allucinazione sarà al risveglio quasi altrettanto viva che durante il sonnambulismo - Perché questa differenza? - In altro luogo noi abbiamo detto come nel sonnambulo, che riceve la suggestione di un'allucinazione, l'immagine allucinatoria si associa ad un punto di ritrovo, ragione per cui essa può essere raddoppiata dal prisma. Seguendo questa legge del punto di ritrovo, Binet e Féré si spiegano il modo con cui un'allucinazione intra-ipnotica possa prolungarsi allo stato di veglia.

Se l'allucinazione, essi dicono, è una immagine, il ricordo è anche esso una immagine. Non solo, ma l'allucinazione è una immagine più qualche altra cosa, più un punto di ritrovo esteriore; ed è questo punto di ritrovo che, restando sempre presente, *richiama* l'immagine allucinatoria per associazione di idee, come un nodo fatto al fazzoletto.

### III.

Un altro ordine di suggestioni è quello che va sotto il nome di *suggestioni post-ipnotiche*, le quali, fatte durante lo stato sonnambolico, si prolungano o si effettuano primitivamente nello stato successivo di veglia.

Noi le raggrupperemo in quattro categorie diverse:

1. Suggestioni riguardanti i sensi speciali e la sensibilità generale.
2. Suggestioni motorie.
3. Suggestioni psichiche.
4. Suggestioni che riflettono le funzioni della vita vegetativa (*circolazione, digestione, secrezioni, calorificazione ecc.*).

Le allucinazioni intra-ipnotiche dei sensi speciali, di cui or ora abbiám tenuto parola, possono prolungarsi per suggestione nello stato di veglia. - Io mischio, dice Pitres, in

---

<sup>145</sup> A. Pitres. *Des suggestions hypnotiques*. Bordeaux 1884 p. 23.

questo bicchiere della tisana e del vino. Per rendere questo miscuglio una bevanda tutt'altro che gustosa, vi aggiungo un pugno di sale e un grosso pizzico di pepe. Fatto ciò, metto in riserva in questo secondo bicchiere, che ora ci servirà, la metà del nettare di cui conoscete la composizione, ed offro il primo bicchiere ad Emma, precedentemente ipnotizzata, dicendole che contiene del delizioso couracao. Emma prende il bicchiere, e voi vedete che ne gusta il contenuto con segni non dubbi di soddisfazione. Io l'arresto dopo i primi sorsi e le dico: - Io ora vi sveglio e voi berrete il resto del bicchiere di couracao -. La sveglio, infatti, ed essa continua a gustarlo con gli stessi segni di soddisfazione. - E' dunque buono ciò che voi bevete? \_ - Oh! sì, risponde; è del delizioso couracao. Io non ne ho bevuto mai di simile -.

In questo caso l'apprezzamento erroneo sulla qualità del liquido non dipende da un disturbo generale della sensibilità gustativa. L'illusione sensoriale, dipendente dalla suggestione, è limitata all'oggetto su cui si è portata la suggestione, ed ogni altro corpo portato sulla lingua del soggetto, sarà apprezzato giustamente. Infatti, dando a gustare ad Emma il liquido contenuto nell'altro bicchiere, che Pitres aveva messo da parte, essa lo respinge con disgusto, dicendo che è detestabile.

Esperienze consimili possono moltiplicarsi per gli altri sensi.

Come per suggestione si possono far prolungare nella veglia, allucinazioni ed illusioni dei sensi speciali, provocate durante il sonno ipnotico, così si possono suggerire le stesse allucinazioni da eseguirsi soltanto allo stato di veglia.

Le allucinazioni del senso della vista son quelle che più riempiono di meraviglia la gente profana, e sono del più grande effetto scenico in mano a coloro che fanno dello ipnotismo oggetto di rappresentazioni teatrali. Dite al soggetto: - quando vi desterete, vedrete di fronte a voi un leone che vuole sbranarvi -. Appena avrà aperti gli occhi fuggirà atterrito, perché l'immagine allucinatoria che gli abbiamo suggerita, si presenta al suo occhio con tutto l'aspetto della realtà. Allo stesso modo gli suggeriamo nel sonno la vista del diavolo, della madonna, di un uccello, di uno spettro, di un amico, di un giardino, di una scena tragica, ed appena destato gli appariranno dinanzi le immagini, che gli abbiamo rappresentate nella mente. E qui aggiungiamo che quanto più vive saranno le visioni, tanto maggiormente l'impressione di queste si pronunzierà sulla fisionomia del sonnambulo.

Gli faremo apprezzare gli oggetti diversamente dal loro valore, o dalla loro essenza reale: un bastone apparirà, una sciabola, un bottone sarà una moneta d'oro.

Il prof. Dal Pozzo riferisce un esperimento fatto da lui verso il 1857 sopra un suo soggetto. - Essendo, egli scrive, questo giovine di povera famiglia, io era solito nei festivi, in cui di consueto aveva luogo la seduta, regalarlo con alcuna moneta, che egli fedelmente portava a sua madre. Più volte detti delle animelle di legno in cambio di mezzi paoli toscani: sua madre era stata avvisata da me. Era già un poco di tempo che io non aveva più prodotta quell'allucinazione, ed il giovane aveva sempre recato a casa danaro. Or bene; una domenica gli diedi quattro animelle: egli, di ritorno e vicino a sua casa, vide sua madre starsi alla finestra, e le dimandò se dovea comprare nella vicina bottega del pane, dicendo: - il professore mi ha dato il danaro -. La donna disse di sì. Il giovine allora entra nella bottega, scieglie il pane e depone sul banco tre animelle. Il bottegaio aspetta, credendo che poscia sarebbe venuto fuori il danaro, ma il giovane gli domanda il resto. - Il resto, di che?...*Del mio danaro*. Ma dov'è egli?... *Eccolo* (indicando le tre animelle). Ma coteste sono animelle, ragazzaccio -. E qui il ragazzaccio si adira e grida che è danaro bello e buono, che glielo aveva dato io...- Intanto la madre era scesa, sentendo quel tafferuglio, ed ebbe spirito di accomodare quella divergenza.

Un'altra esperienza del prof. Dal Pozzo fu quella di invertirgli la città stessa cioè che egli andando per una via credesse di essere in altra: ed allora una chiesa diventava un Palazzo e viceversa.

- Un giorno, egli scrive, l'inversione della città fu che la spiaggia del mare fosse una delle piazze grandi e per lo più solitarie. Da più amici egli vi fu accompagnato: ed insieme si era avisato un marinaio che il nostro giovine dovea fare un bagno freddo per una cotal sua malattia; che egli dovea seguirlo dentro l'acqua e rialzarlo appena fosse caduto dentro con il volto e ricondurlo a terra. Si camminava parlando di varie cose: giunti a circa due metri dalla sponda, - la spiaggia correva in dolce declivio ed era arenosa, - noi ci fermammo in crocchio; il giovine dapprima si fermò egli pure, poscia si mise a passeggiare, ma non si avvicinava mai all'acqua. Allora io gli proposi, essendo in tal ora la piazza quasi vuota, di giuocare a palla, e lasciatolo ivi mi posi in faccia a lui, cosicché la direzione del nostro tiro era normale al lido. Fu mia cura che i primi colpi da parte mia fossero sempre alquanto corti; in appresso *batti tu*, gli dissi, *eccoti la palla* e gliela mandai, facendola ruzzolare per terra, seguendo una retta un poco obliqua. La palla lo sopravanzò e andò a cadere nell'acqua: egli a passo alquanto celere le tenne dietro; camminò alquanti metri nell'acqua sempre più bagnandosi i piedi e le gambe per una maggiore immersione. La spiaggia in quel luogo era molto adagiata, cosicché alla distanza di altri cento metri vi si trovava appena l'acqua alta circa settanta centimetri. Giunto il giovine T. D. nel posto dove era caduta la palla, a quindici centimetri d'acqua, la prese bagnandosi il braccio, e di là me la lanciò e si seguì il giuoco, egli restando nell'acqua e camminandovi dentro liberamente senza punto badarvi. Dopo pochi minuti un amico lo chiamò a sé di fretta; il giovine non si accorgeva affatto di essere bagnato. Strada facendo, avendogli io fatto osservare le gambe sue bagnate, e l'acqua che usciva dalle sue scarpe, e quella che colava in giù dalla manica del braccio destro, *è sudore*, mi rispose, *mi sono riscaldato giuocando*.

- Altra volta gli avea invertito le vie della città: la mattina dopo mandato dal suo padrone, che era un fornaio, a recar il pane alle case, egli entrò nella prima, sonò al secondo piano e presentò il pane, meravigliandosi di non veder la consueta serva. Gli fu risposto che si sbagliava: egli declinò il nome del prestinaio e della sua famiglia, e gli fu replicato che colà abitava altra gente, e che se n'andasse per i fatti suoi. Egli replicò che i padroni non avrebbero dovuto prendere una serva così imbecille; quando volessero il pane mandassero alla canova. Quindi si recò ad un'altro uscio nella stessa via, ed ivi presso a poco successe lo stesso. Ritornato nella via, la terza persona a cui doveva recare il pane, abitava in una bottega. Ma a quel dato numero non eravi in quella via alcuna bottega. Egli si ferma attonito, guarda ed esamina, e poi dice ad una persona che si trovava là vicino: *ma che ne hanno fatto della bottega da ieri in qua, che è divenuta un andito!* Quale bottega, dove?...Costi; non ci era la bottega del M....Va via matto, essa è in via T....E non è questa via T....? Che! questa è via N... Sì, no....sei un matto....*tu mi canzoni* ec...ec..In breve si aduna la gente, il chiasso si fa grande; è matto, è un matto, gridavano i più. Queste grida fecero una tale impressione sul giovine, che svenne. Fu corso alla bottega del suo padrone, dicendogli che un suo garzone era divenuto pazzo nella via N... Per fortuna il padrone sapeva che io lo magnetizzava, e mandò subito per me. Recatomi sul luogo, trovai il giovine ancora agitato, ma rinvenuto in sé, che non ricordava più nulla e non capiva dove si stava. Condottolo a casa, lo magnetizzai subito per calmarlo; vi riuscii, ma non ottenni lo stato sonnambolico, ma bensì un coma profondo. Nondimeno riuscii a calmarlo. Lo lasciai qualche ora immerso nel sonno magnetico, poi lo destai. Egli ricordava più nulla; l'allucinazione era svanita da per sé nella reazione che fece la natura nel suo cervello.

- Più volte mi sono domandato se quella forte reazione sul suo cervello fu un prodotto del contrasto subito e della opposizione trovata nella folla: se queste circostanze poterono distruggere l'allucinazione preesistente, non corsi io il pericolo, che altra diversa reazione diversamente modificasse quel cervello, e si passasse quell'invisibile spazio che separa la ragione dall'insania? O forse quell'allucinazione non poteva divenire fissa e permanente, indipendente dalla mia volontà, e non era io la colpa se quel giovane diveniva matto davvero? Qualsiasi risposta mi dettasse la mia coscienza, è certo che io d'allora in poi raddoppiai di

cautele e di prudenza, e procurai che fosse sempre guardato a vista, quando si faceva una qualche esperienza d'allucinazione -.

Oltre delle allucinazioni ed illusioni *positive* della vista, possiamo farne anche delle *negative*: produrre cioè la paralisi di questo senso.

Il prof. Dal Pozzo, nell'epoca già detta, cioè circa 30 anni or sono, faceva a tale proposito delle bellissime esperienze, fra cui quella che qui appresso riferiamo:

- Nel sonnambulismo, io ordinava al mio soggetto che da desto non dovesse affatto veder una data cosa, per es. una sedia, una scatola. Ritornato nello stato di veglia ordinaria, egli non si avvedeva di quei mobili: vi urtava contro e sentiva una resistenza, senza sapere che cosa si fosse; battendosi dei colpi su una scatola egli ne sentiva il suono, ma non capiva da dove veniva; ciò per le prime volte che si sperimentò: poscia non sentiva più il suono affatto.

- Volli fare scomparire una persona; sino dalla prima volta, avendogli ordinato che, ritornato desto, non doveva vedere il sig. N.N., l'esperienza riuscì benissimo. La prima cosa dopo destato fu di dimandare dove quel signore fosse andato, e perché fosse andato via mentre egli dormiva. Il sig. N.N. gli stava di fronte, lo chiamò, ed il sonnambulo non sentì; gli fece vari gesti improvvisi verso gli occhi ed egli non mosse palpebra; gli prese il braccio e lo tirò a sé, egli rimase un poco istupidito, e dimandandogli noi che cosa avesse, *non lo so*, rispose, *mi sento muovere senza che io ci pensi*. In questo frattempo, egli si accorge che sopra un tavolo vicino eravi il cappello del sig. N.N.; vi andò, lo prese, e, recandolo a me, disse: *Il sig. N.N. è andato via senza il cappello*, e si mise a ridere: a ciò io replicai che non doveva esser uscito di casa, ma andato in altra stanza. In questo frattempo il sig. N.N. si pose in capo il suo cappello, mentre io teneva in ciancie il sonnambulo. Passato un istante, io dissi: *andiamo via: prendi il cappello di N.N. e portiamoglielo*. Il giovine va al tavolo, e non trova più il cappello: di nuovo resta come stupido e nulla dice.

- Sin qui l'esperienza era andata bene. Siccome si era di notte, così nell'andare via io non pensai a prendere il lume, ma N.N. mi prevenne e prese il lume. Appena fatti due passi, ecco il giovine grida: *oh! il lume cammina da sé in aria*, e così dicendo cade a terra come colpito d'accidente... Destato era svanita ogni allucinazione. Ritornò a vedere il sig. N.N. ed in pari tempo si ricordò di aver veduto camminare il lume in aria. Mi fu facile di persuaderlo che, siccome egli era svenuto, così quel fenomeno era conseguenza dello svenimento. Nella seguente seduta mancò lo sviluppo dello stato sonnambolico; ma infine alla terza seduta si mostrò di nuovo il sonnambulismo.

- In tale stato, mi disse, che lo spavento provato si era perché il lume non apparteneva al sig. N.N., che io gli avea soltanto ordinato di non vedere: ed avendogli osservato che però egli non più avea visto il cappello dal momento che quel signore se l'era posto in capo; *naturalmente*, mi rispose, *il cappello era suo, e quando l'aveva in capo io non poteva più vederlo*.

- Questa crisi mi servì di esperienza, ma non impedì che succedesse lo stesso inconveniente un'altra volta.

- In appresso io rifeci più volte quell'esperienza di fare sparire una persona: ed esprimendo bene la mia volontà, egli non la vedeva né sentiva, né pure vedeva gli oggetti tenuti in mano da quella: e subito dopo lasciati li vedeva di nuovo.

- Per evitare ogni inconveniente, io gli avea fermamente ordinato una volta per sempre che egli non dovesse meravigliarsi di nulla di quanto avvenisse: dovesse, essendo desto, rimanere ben persuaso che erano giuochi di prestigio, che io gli faceva, non dissimili da tante esperienze di fantasmagoria, che spesso egli avea veduto nel mio gabinetto sperimentale. Così io stetti tranquillo e moltiplicai le esperienze.

- La persona scomparsa si presentava talora d'improvviso innanzi al giovine, veniva incontro a lui a passo concitato e chiassoso, l'urtava, ovvero si lasciava urtare di fronte tanto

da avere a cadere; talora pure d'improvviso lo raggiungeva di dietro e l'urtava, sicché il giovine, urtato, non poteva a meno di essere sbalzato violentemente, ed anche di cadere. In tutti questi casi il giovine mio si poneva in atto come di chi esamina un fatto, che non si può spiegare; imperocché non vide mai chi l'avea urtato. Ciò avveniva entro la casa mia: dimandato perché si fermasse, o fosse caduto, o si volgesse indietro, invariabilmente ei rispondeva *non so: non posso andare avanti, mi sento spingere in giù* e null'altro. Le esperienze suddette si facevano sempre quando egli si trovava meco e con altra persona informata del caso. Si fecero pure simili prove quando egli si credeva solo e badava ai suoi affari, essendo osservato da alcuno di noi in distanza, e sempre ho veduto l'esperienza riuscire perfettamente.

- Una volta gli feci scomparire sua madre: egli per tre giorni credette di essere solo in casa, che altra donna gli preparasse il cibo e facesse i lavori domestici, mentre che egli si stava alla bottega al proprio lavoro -.

Analoghe esperienze sono state ripetute da tutti gli osservatori senza diversità di risultati nella maggior parte dei soggetti; e, com'è naturale, un fenomeno tanto meraviglioso, quale questo delle allucinazioni negative (o inibitorie) della vista, doveva necessariamente richiamare l'attenzione degli scienziati, per cercarne una interpretazione plausibile. Tale scopo pare lo abbia raggiunto P. Richer. Egli ritiene che l'operatore, allorché determina l'abolizione parziale o totale della vista, non sopprima già la sensazione visiva per mezzo della suggestione, ma semplicemente impedisca che la sensazione pervenga sino alla coscienza. E la dimostrazione di questa tesi per parte di P. Richer è molto convincente. - Infatti, egli dice, se prendiamo un pezzo di carta rossa, che avremo reso per suggestione invisibile al sonnambulo, e lo adattiamo su un foglio di carta bianca, invitando il soggetto a fissarla con tutta l'attenzione, a capo di un certo tempo egli dirà di vedere il verde, che è appunto il colore complementare del rosso -.

Cosa si deduce da questa pruova? - Che il soggetto ha ricevuta la sensazione del rosso, altrimenti non avrebbe visto il colore complementare; ma però la sensazione del rosso è restata superficiale, non ha oltrepassato i centri nervosi, e quindi non è penetrata fino alla coscienza.

E così deve andare assolutamente la cosa, altrimenti non si potrebbe spiegare il fatto che una persona, resa invisibile per suggestione, possa addormentare un soggetto per mezzo dei passi. §292

Queste paralisi, o anestesie sistematiche, non hanno una durata infinita; ma si circoscrivono fra i limiti di pochi giorni fino a parecchi mesi, per poi svanire gradatamente. Binet e Féré hanno osservato, che, coll'indebolirsi dell'anestesia, a misura che passa il tempo, l'ammalato comincia a percepire la persona invisibile, senza riconoscerla, e solo più tardi, dopo una specie di evoluzione ascendente, l'atto di riconoscenza ha luogo.

P. Richer fa un parallelo fra questi fenomeni e l'amnesia. Nell'amnesia si perde il ricordo volontario, ma le modificazioni materiali, che ne costituiscono il sostrato fisico, sussistono tuttora, giacché l'amnesia può essere transitoria e guarire.

Lo stesso si avvera nelle anestesie per suggestione, in cui, come nell'amnesia, si producono le stesse modificazioni materiali che formano il sostrato della percezione dell'oggetto invisibile, con la particolarità che esse modificazioni non sono accompagnate dalla coscienza.

Accanto alle allucinazioni della vista vanno messe quelle degli altri sensi.

Diciamo al soggetto: - quando vi sveglieremo sentirete una musica deliziosa, il canto di un usignuolo, il rombo del cannone ecc. - Al destarsi la suggestione si compirà. Pitres dice ad Emma: - Io ora vi sveglio, e qualche minuto dopo che vi sarete destata sentirete voci che vi diranno ogni specie di cose sgradevoli. Queste voci vi diranno p. es. , che voi avete assassinato



i vostri genitori, che siete bugiarda, pigra ecc. - Indi la sveglia ed essa va a sedere alla sua sedia, senza dare alcun segno di dispiacenza, senza mostrare alcun segno di allucinazione sensoriale. Ma a capo di qualche minuto Emma acquista un'aria attonita e scontenta: si alza - Che cosa mi si dice! grida: che io sono una squaldrina, una pigra, che ho assassinato mio padre e mia madre?...E'un'indegnità dirmi simili cose!... E pure credevo che i signori, che venivano qui, fossero gente bene educata, ma bisogna che non abbiano cuore per insultar così una povera donna.... No, non ho assassinato i miei genitori; essi erano troppo cari per me, del resto non vi sono mai stati assassini nella mia famiglia...voi mentite, non ho bevuto mai più del regolare...-

Dite al soggetto: - L'aria che vi circonda sarà profumata di viola, di rosa, di gelsomino, allorché vi desterete -, od anche, presentandogli un cibo ingrato, dategli: - al vostro risveglio questo cibo sarà per voi il più delicato, il più gustoso, è un dolce -. la suggestione in tutti questi casi avrà il suo effetto desiderato. Al modo stesso produrremo la paralisi dell'udito per un determinato suono, per una parola, od anche la sordità completa: ovvero la paralisi dell'olfatto, del gusto, ecc.

La *sensibilità* può venire a sua volta modificata per mezzo della suggestione. Dietro un nostro comando modificheremo la sensibilità termica. Il soggetto non avvertirà il freddo od il caldo, o sentirà l'opposto di quello che è in realtà. Diciamo al sonnambulo che, quando si desterà, avrà una mano fredda ed un'altra calda: esso proverà la sensazione che gli abbiamo suggerita, senza che però sia realmente alterata la temperatura nelle due mani, cosa di cui ci accerteremo per mezzo del termometro.

Valga lo stesso per la suggestione della sensibilità tattile, dolorifica; non sentirà il nostro contatto, rimarrà insensibile alle punture. Insomma tutto si realizzerà conformemente al comando dell'operatore.

Non solo possiamo modificare la sensibilità, ma anche pervertirla. Pitres dice ad Albertina: - Dopo qualche minuto che vi avrò svegliata, sentirete sul capo un prurito intollerabile, come se fosse coperto di pidocchi -. Qualche minuto dopo svegliata comincia a grattarsi con furore: - Che fate, Albertina? - le domanda Pitres. - lo vedete bene: mi gratto. Ho dovuto prender dei pidocchi. Ciò non sarebbe del resto molto difficile, perché viene spesso della gente sudicia nella sala -.

Il secondo gruppo delle suggestioni, da noi stabilito, è quello che riguarda i movimenti e le azioni.

In questo gruppo poniamo le paralisi e le contratture, le suggestioni di movimenti, tutte le azioni dalle più semplici alle criminose.

E' inutile insistere con esempi per dimostrare le suggestioni post-ipnotiche delle paralisi e delle contratture: basta semplicemente dire al soggetto che alla tale ora, od immediatamente dopo il risveglio, le braccia, la lingua, la gamba saranno paralizzate, o presenteranno una contrattura. Questo paralisi motorie sono per lo più accompagnate dalla perdita della sensibilità cutanea e profonda, tanto che si può impunemente pungere, scottare il soggetto senza che ne avverta dolore.

Possiamo far eseguire dei movimenti: p. es. quello di far girare rapidamente le mani una attorno all'altra. Non varranno preghiere nè minacce per far cessare il soggetto dall'ordine ricevuto. Domandato, risponde di non poterne fare a meno, e non sa darne ragione: - Non posso arrestarmi, lo vorrei, ma non so perché le mie mani ruotano l'una attorno all'altra contro la mia volontà -. Allora cesserà il movimento quando gli si toglierà la suggestione, addormentandolo di nuovo, ovvero se gli si è stabilito un termine della durata.

Qualunque atto vien suggerito al sonnambulo è da questi eseguito.

Un giorno, Bernheim in presenza del dottor Charpentier, suggerisce a P... che appena svegliato prenderebbe l'ombrello di Charpentier appesa al letto, l'aprirebbe ed andrebbe a passeggiare sulla galleria attigua alla sala, e ne farebbe due volte il giro. Svegliatolo, essi se ne escono fuori per non ricordargli la suggestione colla loro presenza. Bentosto arriva P... coll'ombrella in mano, e fa due giri attorno alla galleria. Bernheim gli dimanda: - Che fate? -

- Prendo aria - risponde

- Perché, avete caldo? -

- No è un'idea. Alle volte passeggi -

- Ma quest'ombrella? E' di Charpentier -

- Oh guarda! credevo che era mia, si rassomiglia. Vado a posarla dove l'ho presa -

Un'altra volta Bernheim suggerisce allo stesso soggetto che, appena svegliato, si metta i due pollici in bocca, ciò che fece: egli riferì questo bisogno ad una sensazione dolorosa della lingua dovuta da una morsicatura, che si era fatto il giorno prima durante un attacco epilettiforme.

E' notevole questo fatto nei sonnambuli: essi cercano nel loro cervello delle ragioni molto plausibili, ed improntate alla maggior franchezza, allorquando vengono richiesti del perché di certe azioni.

Quando una suggestione è stata fatta, il soggetto non può resistervi dal metterla in esecuzione, e con l'astuzia o con la forza cerca di portarla a compimento. A dimostrarne la verità riferiamo un esempio di Pitres, pubblicato da Gilles de la Tourette<sup>146</sup>.

Negli ultimi giorni del dicembre 1884, un mattino, all'ora della visita, una persona estranea al servizio, avendo addormentata Paolina, le ordinò di andare alle quattro pomeridiane ad abbracciare il cappellano dell'ospedale, e di non dire ad alcuno che le avesse dato quest'ordine. Durante il resto del mattino e durante le prime ore pomeridiane l'ammalata non presentò nulla di particolare. Alle quattro si alzò precipitosamente, discese dal letto ed attraversò la sala per uscire. §296

La Suora di servizio le domandò dove andasse. - Vado dall'abate X..., risponde; voglio abbracciarlo -. Si credette che stesse per divenir pazza, e le si impedì di uscire. Allora successe una scena inespriabile. Paolina faceva degli sforzi disperati per liberarsi; si fu obbligati a ligarla. Per parecchie ore consecutive ebbe degli attacchi convulsivi di una violenza insolita; mandava grida penetranti e disturbava il riposo di tutte le altre ammalate. Si andò a prevenire l'interno del servizio. Questi, dopo aver fatti diversi tentativi inutili per calmare l'agitazione di Paolina, ebbe l'idea di addormentarla per suggerirle di star tranquilla. Allora egli fu messo al corrente della situazione, perché Paolina, addormentata, gli raccontò ciò che era avvenuto il mattino, senza dire però il nome della persona, che gli aveva fatta la suggestione. Egli volle allora distruggere lo effetto della suggestione iniziale con una suggestione contraddittoria. Cercò di suggerire a Paolina l'oblio della scena del mattino; tentò di farle credere che era egli stesso l'abate X..., e che poteva abbracciarlo, se ci teneva. Ma nessuna di queste suggestioni contraddittorie fu accettata; e siccome le grida e le convulsioni non cessavano, si dovette metter l'ammalata in letargia, e lasciarvela tutta la notte. L'indomani mattina, appena si tolse l'ammalata dalla letargia, l'agitazione, le crisi convulsive, ed il desiderio violento di andare ad abbracciare l'abate X... riapparvero. per mettere un termine a tale stato di cose, bisognò cercare il colpevole ( che si poté giungere a conoscere mediante una inchiesta, perché Paolina rifiutò ostinatamente di dire il suo nome, sebbene lo conoscesse perfettamente), condurlo nella sala e pregarlo di addormentare l'ammalata per toglierle la

<sup>146</sup> Gilles de la Tourette, loc. cit. p. 127.

suggestione, che aveva avuto la leggerezza di fare il giorno precedente. Appena fatto ciò, Paolina non pensò più ad abbracciare l'abate X...e ritornò perfettamente calma.

Alcuni giorni dopo, il 12 gennaio 1885, una scena analoga si produsse. L'inferma voleva nuovamente andare ad abbracciare il cappellano dell'ospedale. Addormentata dichiarò che il mattino, ritornando dalla doccia, aveva incontrato ad un angolo delle scale tre persone, che l'avevano addormentata, ed ordinato di compiere l'atto in discorso, aggiungendo che ne soffrirebbe crudelmente se non l'avesse messo in esecuzione, e che giammai direbbe chi glielo aveva ordinato.

L'agitazione di Paolina era tale che, il 30 gennaio, non essendosi potuto scoprire l'autore della suggestione, Pitres si decise ad andare dal cappellano e metterlo al corrente della situazione e pregarlo di lasciarsi abbracciare dall'inferma. A partire da questo momento la calma si ristabilì.

Abbiamo così visto con quanta facilità il sonnambulo accetta la suggestione e la manda a termine: ora, non sempre, ma spesso il soggetto eseguisce anche suggestioni *criminose*.

Gilles de la Tourette dice ad H.E... messa in sonnambulismo, la quale ha dei rancori col signor B..., interno del servizio: - Voi conoscete il signor B...? - Sì signore - E' un bel giovane - Oh! nossignore; egli non mi vuol dare le pillole, non mi tratta bene - Veramente! Ma allora lo faremo morire, e verrà certamente un altro interno che vi curerà meglio di lui - Ma io non domando di meglio - Voi vi incaricherete della faccenda: ecco una pistola (e le mette in mano una riga); quando sarete desta gli tirerete un colpo: egli deve venir qui, attendetelo. -

Svegliatasi continua a discutere con Gilles de la Tourette, giuocando col revolver (cioè la riga che lo rappresenta ai suoi occhi). Allora il dialogo continua in questi termini. - Che cosa avete in mano? - Niente, è una pistola che ho trovata stamane, e che non so donde mi sia venuta. Non è vero che è bella? - Certamente. Potete prestarmela? Ne ho bisogno questa sera, quando tornerò dal teatro: ho appunto perduto la mia - No: non posso separarmene; ne ho anch'io bisogno. ve la presterò un'altra volta - Ma qui all'ospedale non avete che farvene d'una pistola - E' possibile, ma infine io la conservo. -

In questo momento entra l'interno sig. B..., che è prevenuto del ricevimento che lo attende. H...lo lascia accostare e freddamente gli tira un colpo di pistola. B... cade a terra gridando: - Son morto! -

- Come, dice Gilles, avete ucciso B...; ma quali sono i motivi che vi hanno spinto a commettere un simile misfatto? - B... mi trattava male; mi sono vendicata. - Ma queste non sono ragioni sufficienti. - Lo credete? Tanto peggio. E poi ne ho anche delle altre; egli, del resto, doveva morire per mia mano.

In queste esperienze fittizie di uccisioni per arma da fuoco, non solamente i soggetti hanno l'illusione completa della pistola, che hanno in mano, sebbene non sia che una riga, un porta penna, ed anche nulla, una semplice supposizione, ma essi sentono perfettamente la sua detonazione immaginaria.

Per dare un'altra prova come si possono suggerire al soggetto e far eseguire da lui azioni, da cui, desto, rifuggirebbe, trascriviamo dallo stesso autore quest'altro esempio: il lettore vedrà come si può facilmente trasformare con un comando una persona onesta nel più ributtante delinquente.

Gilles dice a W... (che è un soggetto di Charcot, affetto da grande isteria): - Quando sarete svegliata avvelenerete G... - Tacete, risponde, se vi sentissero? - Non c'è timore: siamo perfettamente soli - Ma perché volete che avveleni G...? Non mi ha fatto nulla; è un giovane amabilissimo.-

Voglio che l'avveleniate- Io non lo avvelenerò. Alla fine non sono una delinquente. - E pure sapete bene che egli è causa del vostro disturbo con madama R... (per cui essa aveva una viva affezione). - Non può essere. - Ma ve lo affermo.-

La sua volontà si indebolisce sempre più, e dichiara che è pronta ad eseguir l'ordine. - Non ho veleno, dice; se invece gli dessi un colpo di coltello o gli tirassi un colpo di pistola? La pistola fa troppo rumore...ecco un bicchier di birra (fittizia), vi verso il veleno: ora si tratta di farlo bere a G...quando sarete svegliata. In ogni caso, e qualunque cosa possa succedere, non vi ricorderete affatto, se vi si interroga, che sono stato io a spingervi ad avvelenare G..., anche se vi si interroga *addormentandovi di nuovo* - Va bene. -

Svegliata con un soffio sugli occhi si svolge la seguente scena, che Giulio Claretie, che si trovava presente, disse di non aver giammai visto rappresentata meglio sulle scene.

- Noi siamo, scrive Gilles de la Tourette, sette od otto nel laboratorio e tutti ben noti a W... Appena destata essa va dall'uno all'altro secondo le sue simpatie, ragiona, dice una parola ad ognuno, si ricorda di Claretie, che ha già visto al *Concerto dei pazzi*, lo prega di ringraziare nuovamente madama Claretie, che quella sera, ebbe la gentilezza di offrirle il suo *bouquet*. Si interessa di una esperienza di fotografia medica in corso di esecuzione, e nulla fa trapelare dei pensieri che l'agitano. Gli assistenti si guardano in viso con una certa inquietudine: la suggestione riuscirà, essendo sembrato che il soggetto vi opponeva una certa resistenza?

- Ma W... non dimentica nulla, e noi la vediamo dirigersi con l'aria più franca di quasto mondo verso G... - Mio Dio, che caldo fa qui, gli dice, non avete sete? Io ne muoio; son sicura che voi dovete aver sete. Signor L... avete ancora qualche bottiglia di birra? Datecene dunque una, se vi piace - E' inutile, risponde G..., vi assicuro, signorina, che non ho sete - Con questo caldo, è impossibile, non potete rifiutarvi: daltronde il signor L... ci offriva della birra un'istante fa, e, guardate, eccone un bicchiere ancora pieno (dice assaggiando quello dove abbiamo finto di versarvi il veleno); accettatelo di mia mano, vi prego, bevete.- Grazie non ho sete, ma del resto lo voglio prendere, ma non senza un vostro bacio. - Qui la W... ha un movimento di ripugnanza: essa è obbligata a sorridere a colui che deve avvelenare, non gli può rifiutare un bacio; sacrificherebbe tutto per compiere l'ordine fatale - Voi siete esigente, dice, ma infine...(l'abbraccia). Ora bevete. Dubitate forse che questa birra contenga qualche cosa nociva? Ecco ne bevo anche io (fa finta di bere, ma si guarda bene dall'ingoiare un sorso del liquido). Voi mi avete abbracciata: io ho bevuto nel vostro bicchiere: stiamo in pace -.

G... allora beve lentamente, senza cessare di guardare fisso W..., la cui figura s'impallidisce singolarmente. - Ha finito di bere, e non cade morto! - L'ordine non si compirebbe dunque sino alla fine? Che fare? Noi temiamo un attacco. Ma G... chiude gli occhi e ruzzola sul pavimento. - E' finito -, dice W..., in un modo quasi impercettibile.

Noi accorriamo verso G... che vien portato rapidamente in una stanza vicina: poi rientriamo. W... è visibilmente agitata. - Che disgrazia! dicono i presenti; povero giovane, è morto, così giovane ecc.! forse la birra era molto fresca, una sincope..., chi sa?..-

-ma, dice uno di noi, se ci fosse stato del veleno nel bicchiere? G... ha dei nemici; chi sa? Che ne pensate Signorina W...? - Io? niente. -

- Del resto, signori, diciamo noi, ecco proprio il signor F...il giudice istruttore ( per caso entrava, infatti, una persona che W... non conosceva), è nostro amico, incarichiamolo di chiarire questo affare. Che nessuno esca! -

F... ne interroga alcuni. Si scrivono le loro deposizioni. indi vien la volta di W...: - Signorina, voi non c'entrate certamente per nulla in questa dolorosa faccenda; ma non avete alcun sospetto? Non credete p. es., che ci sia stato del veleno in questo bicchiere? - Io posso affermarvi, signore, essa risponde, che non v'era, e la prova eccola: G... mi aveva abbracciato; io mi son presa la libertà di bere nel suo bicchiere, e vedete che non ne ho avuto alcun disturbo -.

Aveva così inventata *da sé medesima* una controprova, che, come si vede, non mancava di valore. Inoltre fu impossibile strapparle la minima confessione. Aggiungiamo che la W... aveva impiegate in questa scena tutte le grazie, tutte le seduzioni femminili, in un modo così naturale che ogni persona non prevenuta, si sarebbe ingannata.

Binet e Féré rassomigliano questi impulsi suggeriti a quelli irresistibili di certi alienati, per due caratteri importanti. l'angoscia del soggetto quando lo si spinge a compire un atto, ed il sollievo che ne prova ad atto compiuto. In siffatti casi, sembrando ai soggetti di avere agito di propria iniziativa, trovandosi di fronte al crimine da essi consumato, cercano di trovare dei motivi più o meno plausibili, che possano giustificarli innanzi agli altri.

Queste suggestioni criminose, che si fanno a scopo sperimentale, debbono esser condotte con prudenza ed entro certi limiti, perché non si può sapere quanta parte di esse possa rimanere nel cervello, da determinare delle modificazioni permanenti nello spirito del soggetto; giacché sappiamo che la suggestione, ripetuta spesso, produce gli effetti più duraturi, ed in alcuni casi finisce col creare delle vere abitudini.

Giacché il soggetto in sonnambulismo può accettare l'esecuzione di simili delitti, a maggior ragione si comprenderà come si potrà indurlo a fargli fare donazioni, false testimonianze, apporre firme a cambiali ecc., insomma a fargli compiere tutti quegli atti che vuole l'ipnotizzatore. Vi sono però dei casi in cui il soggetto si oppone all'ordine ricevuto, perché ripugna ai suoi sentimenti, e di ciò fra breve ci occuperemo, parlando della resistenza alle suggestioni.

Ci tocca ora a dire qualcosa delle suggestioni di ordine psichico: incominciamo dalla *memoria*. §302

Possiamo dire al soggetto che, destatosi, non dovrà più ricordare il tale atto della sua vita, il proprio nome, la propria abitazione, la lettera A, la lettera B. Egli avrà dimenticato tutto: domandato, non saprà dirvi come si chiama, ed invano torturerà la sua mente; non saprà tornare più a casa sua; nel parlare o scrivere tralascerà di pronunziare le lettere A, e B nelle parole che le contengono: e se anche queste lettere sono scritte, quando gli cadranno sotto l'orecchio non saranno da lui comprese.

Così pure gli si può far intendere il nome di un oggetto, ma fargli dimenticare l'oggetto, che con quel nome viene indicato. Il prof. Dal Pozzo al suo soggetto, di cui sopra abbiamo tenuto parola, aveva fatto perdere la nozione del pane come sostanza. Quando gli diceva - vammì a prendere il pane sul tavolo - egli intendeva, vi andava, ma ritornava dicendo di non esservene. Replicatogli che vi era e guardasse meglio, tornava colla medesima risposta. Allora domandato se sapesse cosa fosse il pane - diamine, rispondeva, non sono fornaio io? - Quindi, condotto alla tavola, gli si mostrava il pane, ed egli: - no, questo non è pane; è una cosa fatta con farina, che si mangia, ma non è pane. - Lo stesso avveniva per le altre idee.

Per suggestione post ipnotica si potrà cambiare la personalità del soggetto, il quale agisce e parla come se realmente questo mutamento della personalità avesse avuto luogo. Il prof. Dal Pozzo cita un curioso esempio di tal genere, che non possiamo dispensarci di riferire testualmente per la sua originalità.

- Io volevo provare, egli scrive, sin dove poteva estendersi questa potenza di allucinare, e quanto tempo poteva durare nello stato di veglia. D'accordo con un signore mio amico, io ordinai al mio sonnambulo di credere nello stato ordinario di veglia di essere figlio del signor Z... insino dalla tenera infanzia stato da lui lontano per ragione di affari e di commercio; non avere avuto fratelli e non avere più la madre; sapere che fra breve avrebbe abbracciato suo padre, con cui aveva a diportarsi qual figlio *rispettoso* e ben educato. Siffatto comando replicai più volte durante lo stato sonnambolico, usando tutta l'energia della mia volontà di essere obbedito; ed avendo avuto da lui replicata risposta che mi avrebbe obbedito, lo svegliai. Dopo, guardandolo fisso in volto, gli dissi seccamente: - rimani qui; io vado a

preparare il baule e partiremo fra due ore per andare da tuo padre a.... - Egli non mostrò alcuna meraviglia e disse un semplice *sta bene*. Due ore dopo eravamo in ferrovia; egli aveva dimenticato affatto sua madre. Durante il viaggio parlò di suo padre, che non si ricordava di avere visto mai; e si dimostrava piuttosto timido e pauroso riguardo all'impressione che gli avrebbe fatto. Giunti alla villa di campagna, dove stava il signor Z... questi abbracciò suo figlio, ma procurava piuttosto di volgere a me il discorso. Eravamo così d'accordo per non urtare troppo il giovine T. D. Ma questi in breve ora dimostrò quella naturale franchezza di chi sa essere in propria casa, mista a meraviglia per l'aspetto di cose nuove. Io ne partii due giorni dopo, lasciandolo colà. Per circa un mese, che rimase col suo supposto padre, si diportò seco lui mostrando più riverenza che amore. Si ebbe cura di non lasciarlo troppo in contatto con persone estranee, le quali non conveniva informare del caso, e da cui poteva per avventura venire in cognizione del suo vero essere. Dei famigli poi, due soli, che potevano sapere il caso, furono indettati e si comportarono assai bene. Però con essi il giovine assunse un tuono di superiorità, e voleva essere obbedito all'istante. In causa di ciò avvenne che un giorno, in cui egli avea chiesto non so quale servizio, e rimproverato alquanto uno dei famigli che non vi aveva badato, questi impazientito esclamò: - sta a vedere che un ragazzo di strada raccolto per carità dal mio padrone vuol comandare come se fosse suo figlio! - Alle quali parole il giovine T. D. infuriò e corse dal signor Z... piangendo più di rabbia che di dolore, e gli disse: - la senta questa: Cencio dice che io non sono suo figlio....-

Dopo un mese il signor Z... disse al giovine T.D. doversi egli assentare per affari di commercio: sarebbero partiti insieme e lo avrebbe lasciato in mia casa per tutto il tempo della sua lontananza. Quasi appena ritornato da me io lo magnetizzai, e sviluppatosi immediatamente il consueto stato sonnambolico, gli diedi ordine di ritornare a credersi quale era infatti, e che non avesse più a riconoscere quel sig. Z... se non siccome persona veduta altre volte in casa mia. Accertandomi di avere ben espressa la mia volontà, lo destai, e ritrovai affatto svanita l'allucinazione antica.

Non si ricordava punto di essere stato a fare un viaggio, né altro qualsiasi incidente. Recatosi a casa di sua madre, vi entrò e la salutò, come se ne fosse uscito un'ora prima, e l'indomani ripigliò con indifferenza i consueti lavori del suo mestiere. Riveduto assai tempo dopo il mio amico signor Z..., non lo riconobbe, e dovetti io rammentargli che era un signore venuto già altre volte a vederlo dormire<sup>147</sup> -.

Si può produrre perdita completa della memoria, ma è una prova che dev'essere tentata con molta prudenza, ed in ogni caso non bisogna prolungarla più di qualche minuto appena. Richet ha visto infatti sopraggiungere in simil casi un tale terrore ed un disordine tale nell'intelligenza, disordine che è durato per circa un quarto d'ora, da confessare che non ripeterebbe spesso un siffatto tentativo.

Beaunis suggerisce ad A... E... che la notte seguente sognerà di pescare all'amo, e che prende molti pesci. Il sogno ebbe luogo come era stato detto, e l'indomani il soggetto ricordava benissimo tutti i dettagli della pesca suggeritale. Questi sogni si distinguono da quelli ordinari per una maggiore nettezza, per coerenza ed un certo legame logico che esiste fra le diverse scene, per quanto siano strane.

Colla suggestione i sogni si possono anche abolire

Fra le suggestioni di ordine psichico dobbiamo annoverare quelle che riguardano i sentimenti. Col nostro semplice comando faremo odiare dal soggetto gli amici, i parenti, la moglie, i figli, che sino a quel momento ha ardentemente amati: viceversa possiamo con la suggestione far cessare un odio che egli a ragione, o morbosamente, nutrice contro costoro. Sugeriremo idee fisse da sorgere nello stato di veglia, e l'individuo non saprà darsi ragione del

<sup>147</sup> Tutte queste varie suggestioni del prof. Dal Pozzo le abbiamo tolte dal suo *Trattato pratico di Magnetismo animale* - Foligno, 1869.

come un'idea strana abbia invasa la sua mente. Cambieremo per suggestione il carattere di un individuo: lo renderemo irascibile contro tutti, o indifferente ad ogni cosa o persona, se prima era il contrario. Durante l'ipnosi si possono suggerire disturbi della favella: egli al destarsi parlerà lentamente, o con più velocità di quanto non faccia normalmente, parlerà tartagliando, o sillabando, diverrà muto completamente, a seconda della suggestione che gli abbiamo fatta.

Come si vede un vasto campo è aperto fortunatamente alle suggestioni psichiche: e diciamo fortunatamente, perché col loro mezzo potremo ottenere molti vantaggi nelle applicazioni terapeutiche.

#### IV.

Le suggestioni che riguardano la *sensibilità viscerale*, e le *alterazioni vasomotorie* vanno comprese nella 4<sup>a</sup> classe da noi stabilita, cioè quella delle suggestioni che riflettono le funzioni della vita vegetativa.

Si possono far persistere nello stato di veglia le suggestioni riferentisi alla sensibilità viscerale, che abbiamo comunicate durante l'ipnosi, o farle eseguire primitivamente allorché il soggetto si desta. Fra le suggestioni viscerali annoveriamo il desiderio intenso di bere, mangiare, orinare ecc.

Ad un soggetto venne suggerito che al destarsi avrebbe dovuto soffrire una gran sete, e nel tempo stesso non dovea vedere alcun liquido. Svegliatosi, cominciò a guardarsi attorno in cerca di acqua. Finalmente gli passò appresso un domestico con un gran vassoio e molti bicchieri di varia grandezza. Si precipitò ad afferrarne uno, ma con sommo dispiacere i bicchieri erano tutti vuoti (cioè era la suggestione che glieli faceva veder tali). Non potendo più resistere all'arsura della sete uscì dalla sala. Dopo un certo tempo si ode un forte rumore di cristalli rotti, seguito da grida di dolore: accorsi sul luogo si vide che il soggetto stringeva un domestico in mezzo ad un lago d'acqua e frantumi di bicchieri. Ecco come andava il fatto. Egli era uscito dalla sala per chiedere dell'acqua: il domestico a cui si era diretto gli presentò alcuni bicchieri di acqua ghiacciata, ma siccome non poteva vederla, a causa della suggestione negativa, con voce contratta dall'ira: - Dell'acqua! - gridò. Il domestico, meravigliato, ne prese un bicchiere e glielo presentò. - Non vedete che il bicchiere è vuoto? - Gridò più forte. Il disgraziato domestico, più confuso che mai e credendo di aver da fare con un pazzo, prese un altro calice e glielo mise dinanzi agli occhi, come per persuaderlo che realmente v'era dell'acqua, ma quello più irritato, gettò a terra il piatto d'argento con tutti i bicchieri, afferrò per la gola il servo, e l'avrebbe quasi strozzato se non fosse accorsa gente. Per due ore, come era stato prescritto dalla suggestione, si mostrò sempre assetato, e non vedeva alcun liquido. A capo delle due ore la sete cessò con la suggestione, tanto che il soggetto non ebbe più nessuna voglia di bere<sup>148</sup>.

Con suggestioni simili possiamo generare intensa fame, ovvero fare scomparire questa sensazione.

Non solo durante il sonno, ma per suggestione post-ipnotica possiamo comunicare una suggestione che si riferisca agli organi splancnici. Con una pillola di pane otterremo effetti purgativi, se noi abbiamo detto al soggetto che è una pillola medicinale: così un vomitivo immaginario darà nausea e vomito.

---

<sup>148</sup> Questa esperienza fu fatta da Zanardelli a Napoli in casa del signor Ercole Chiaia.

In questi ultimi anni si sono ottenuti effetti sorprendenti dalle suggestioni riferentisi all'innervazione *vaso-motrice*, che sfuggono veramente ad ogni interpretazione scientifica.

Bourru, professore di clinica medica alla Scuola navale di Rochefort, e Burot, aggregato alla medesima Scuola, comunicarono, nell'agosto del 1885, al congresso di Grenoble alcune loro osservazioni di vere stimme, sudori sanguigni, epistassi, prodotti in un loro soggetto per semplice suggestione. Dopo aver messo il loro infermo in sonnambulismo uno di essi gli ha detto: - questa sera, quattro ore dopo che ti sei addormentato, ti recherai nel mio gabinetto, ti sederai nella poltrona, incrocerai le braccia sul petto e farai uscire il sangue dal naso.

Un'altra volta, dopo avergli tracciato il nome sull'avambraccio con uno stiletto smussato, gli fu suggerito: - Questa sera alle 4 ti addormenterai e ti farai uscir del sangue dal braccio, sulle linee tracciate -.

All'ora detta egli si addormenta. Sul braccio sinistro le lettere si disegnano in rilievo rosso vivo sul fondo pallido della pelle, e delle gocce di sangue appaiono in diversi punti.

Dopo tre mesi i caratteri erano ancora visibili, sebbene a poco a poco si fossero impalliditi. Nel lato destro, che era paralizzato ed anestetico non apparve nulla<sup>149</sup>.

il Mabilie, direttore dell'Asilo di alienati di Lafond (La Rochelle), ripeté sullo stesso soggetto gli esperimenti di Bourru e Burot coi medesimi risultati.

Il Beaunis ha determinato fenomeni presso a poco simili.

Egli dice ad A. E., durante il sonno ipnotico: - Dopo che vi sarete svegliato una macchia rossa si produrrà sul punto in cui tocco in questo momento -. Egli allora tocca leggermente col dito un punto dell'avambraccio ben riconoscibile per un segno qualunque. Dieci minuti dopo il risveglio, un rossore, che si faceva sempre più intenso, appariva in quel punto, e dopo essere durato dieci minuti o un quarto d'ora, spariva gradatamente.

Colla suggestione il Beaunis ha fatto persistere questo stato iperemico della pelle 24 o 48 ore. Alle volte, quando la suggestione è molto forte, invece di un semplice eritema si può avere una vera congestione con gonfiore della pelle. Infatti Focachon, farmacista a Charmes, ad un soggetto, Elisa, che si lagnava di un forte dolore all'anca sinistra, suggerì nello stato sonnambolico che nel punto doloroso si sarebbe formata una bolla vescicatoria. L'indomani, senza applicar nulla in quel punto, l'Elisa presentava una bolla piena di liquido sieroso.

Queste esperienze furono ripetute da Focachon in persona di Liégois, Liébault, Beaunis, Bernheim ed altri a Nancy. Dopo averla addormentata le venne suggerito che un vescicante era stato applicato sulla spalla sinistra, in un punto in cui le riusciva impossibile grattarsi. Invece di un vescicante vennero applicati otto francobolli, ai quali si appesero delle strisce di diachilon ed una compressa. La notte si chiuse l'ammalata in una stanza, dopo averla messa in sonno ipnotico, e l'indomani si trovò, per l'estensione di 4 o 5 centimetri, l'epidermide ispessita e mortificata, di un colorito bianco giallastro, presentante i caratteri del periodo che precede immediatamente la vescicazione propriamente detta, con produzione di liquido. In seguito si svilupparono quattro o cinque flittene, che, aumentando a poco a poco, facevano venire fuori un liquido sieroso, denso e lattiginoso.

Queste stesse esperienze furono ripetute dal Focachon anche su di un altro soggetto.

Il Bottey fra due epoche mestruali inculcò ad un suo soggetto in sonnambulismo l'ordine di aver le regole fra 48 ore: questa giovanetta, che abitualmente non aveva alcun disordine nelle sue regole, e non aveva mai presentato dei fiori bianchi, ebbe l'indomani, sotto l'influenza della suggestione una abbondantissima leucorrea, del resto non persistente. Nello stesso soggetto Bottey ottenne dei sudori localizzati in punti determinati della pelle.

---

<sup>149</sup> A. Berjon - *La Grande Hystérie chez l'homme. Phenomènes d'inhibition ed de dynamogenie, changements de la personnalité etc.* Paris 1886.



Sulla guida della citata esperienza di Bottey noi abbiamo ottenuto in 48 ore le regole in un nostro soggetto, che le aveva perdute da due mesi.

Beaunis ha tentato di far aumentare, per suggestione, *direttamente la temperatura generale del corpo*. A capo di un'ora e dieci minuti il termometro segnava un aumento di quattro decimi: la respirazione era accelerata ed il sudore bagnava tutto il corpo.

Anche Dumontpallier ha ottenuto per suggestione in isteriche ipnotizzabili delle congestioni localizzate, ed elevazione di temperatura di parecchi gradi in regioni limitate a volontà<sup>150</sup>

Colla suggestione si sono provocate anche le secrezioni del latte e delle urine.

La suggestione può modificare anche altre funzioni della vita organica, che nelle condizioni ordinarie non sono sottoposte all'influenza della volontà

Così Silva ha potuto, in un suo soggetto, allo stato ipnotico, provocare il cardiopalmo. Egli diceva; - Carolina, tu hai ballato troppo, ed ora ti viene il batticuore - poco dopo ella accusava cardiopalmo, si faceva rossa in viso, ed il polso saliva a 120 130 battute.

Il Beaunis, oltre il cardiopalmo, ha ottenuto il rallentamento dei battiti del cuore.

## V.

Fin qui abbiamo visto il soggetto obbedire passivamente agli ordini dell'ipnotizzatore, e la suggestione, qualunque essa fosse, realizzarsi esattamente durante il sonno ipnotico o nello stato di veglia.

Abbiamo inoltre fatto notare come alcuni soggetti giuochino d'astuzia per portare a compimento il comando ricevuto, e come talune volte impieghino a tal uopo tutta la loro forza muscolare. Ora noi dobbiamo accennare al caso opposto.

Vi sono dei soggetti che *oppongono resistenza* alle suggestioni. Abbiamo più volte detto che l'ipnotizzato è un automa, uno strumento passivo nelle mani dello sperimentatore; che esso pensa ed agisce a volontà di costui, ed incapace di idee, di atti spontanei, non ha altri sentimenti se non quelli che gli vengono suggeriti, sicché la coscienza in questi casi è spenta, la volontà annullata.

Nei casi di resistenza alle suggestioni, lo stato psichico del soggetto diversifica alquanto dal quadro che noi abbiamo fatto. In luogo di uno zero di volontà e di coscienza, queste persistono ad un certo grado, sufficiente perché possano destarsi spontaneamente dal torpore in cui le aveva immerse il sonno ipnotico. Soltanto così potremo spiegarci il fatto dei sonnambuli che accettano le suggestioni e le compiono, e di altri che vi si oppongono energicamente, sia nel momento che vengono loro comunicate, sia nella veglia. Di maniera che tutto dipende dal diverso stato psichico degl'ipnotizzati, sapendo noi quante differenze individuali presentano costoro. In uno provochiamo il sonno colla fissazione dello sguardo, coi passi, colla fissazione di un punto luminoso: in un altro questi mezzi sono insufficienti. Un soggetto presenta i caratteri del grande ipnotismo, un altro cade soltanto in letargia od in sonnambulismo. I soggetti di Charcot presentano il fenomeno dell'ipereccitabilità neuro-muscolare solo nello stato letargico; quelli di Dumontpallier, Tamburini, Seppilli, Silva ecc. anche negli altri stadi suggestivi: quelli di Bernheim non l'hanno presentato mai. Un soggetto ha iperacusia notevole, un altro no; un soggetto presenta aumento della dinamometria, un altro, invece, diminuzione; un soggetto ricorda in certo modo quello che ha operato in sonnambulismo, un altro l'ha perfettamente dimenticato, e, se gli ricordate voi stesso gli atti da lui eseguiti, non vi crederà, dirà che non è vero.

---

<sup>150</sup> Beaunis loc. cit. pag. 82.

Ecco dunque come si moltiplicano le differenze individuali tra soggetto e soggetto. un sonnambulo non è eguale ad un altro.

Dopo ciò non farà meraviglia se in un ipnotizzato §312 la coscienza, la volontà, il senso morale siano completamente spenti, mentre in un altro sono semplicemente assopiti, ma capaci di destarsi, quando uno stimolo di certa intensità li venga a colpire.

Questa resistenza opposta dai sonnambuli non sempre è eguale: alcuni si oppongono energicamente ad eseguire gli ordini ricevuti, e non c'è mezzo per farli cedere; altri hanno un potere di resistenza debole, tanto che con reiterati ed energici comandi, o con la persuasione, si può vincere quel resto di volontà esistente; altri accettano più o meno la suggestione durante il sonno ipnotico, ma al momento di metterla in atto si agita nel loro spirito una lotta della ragione e dei propri sentimenti, che li trattengono, con una forza interna sconosciuta, misteriosa, che li spinge ad agire: finalmente la volontà prende il sopravvento e l'atto suggerito non vien posto in esecuzione.

Un giorno Pitres<sup>151</sup> dice ad una sonnambula di abbracciare il signor X...

Appena destata si avvicina alla persona designata, gli prende la mano, poi esita, si guarda attorno, sembra contrariata dall'attenzione con cui vien guardata. Resta qualche istante in questa posizione, ansiosa, in preda a vivissima angoscia. Pressata da domande, finisce per confessare, arrossendo, che ha voglia di abbracciare il signor X..., ma che giammai commetterebbe una simile sconvenienza.

Un'altra volta Pitres dice ad Emma: - Quando vi avrò svegliata, andrete a prendere sulla tavola una moneta che qualcuno ha dimenticata. Nessuno vi vedrà. Metterete la moneta nella vostra tasca. Sarà un piccolo furto, che non avrà per voi alcuna conseguenza cattiva - .Svegliato l'inferma, questa si dirige verso la tavola: cerca la moneta, e la mette in tasca, esitando. Ma subito dopo la ritira e la rimette fra le mani di Pitres, dicendo che quel danaro non è suo, che bisogna cercare la persona che l'ha dimenticata sulla tavola. - Non voglio prendere questo danaro, essa dice. Sarebbe un furto ed io non sono ladra. -

Un soggetto di Richet, che si lasciava facilmente trasformare in ufficiale, si rifiutava, invece, piangendo, ad essere cangiato in prete.

Esiste un altro modo di resistenza alle suggestioni e lo ha segnalato Pitres. Ecco in che consiste. Allorquando si ordina a certi soggetti ipnotizzati di eseguire nello stato di veglia certe azioni, che ripugnano alla loro coscienza, essi dichiarano formalmente che non vogliono obbedire, e che non si lasceranno svegliare, se prima non sono assicurati che non dovranno eseguire l'ordine. Infatti, se si mantiene il comando è impossibile svegliarli, l'insufflazione sugli occhi, la compressione ovarica, non fanno cessare il sonno ipnotico. Pitres ha osservato un solo caso di questo modo di resistenza alle suggestioni. Avendo ordinato un giorno ad Abertina di restar afasica per 25 ore consecutive, l'esperienza riuscì completamente; ma, quando tentò più tardi di ripeterla, Albertina dichiarò di non voler essere più afasica nella veglia, e che, se si persisteva nel comando, non si lascerebbe svegliare. Con nessun mezzo il soggetto poté uscire dallo stato ipnotico: il solo risultato, che poté ottenere Pitres, fu di far passare l'inferma in letargia. Finalmente dovette transigere ed assicurarla che sarebbe stata afasica per soli cinque minuti. Così finì per accettare queste condizioni e fu potuta svegliare senza difficoltà<sup>152</sup>.

In casi di suggestione intra-ipnotica la suggestione alcune volte sembra accettata, ma, al momento dell'esecuzione, il soggetto può passare in letargia, o essere preso da un attacco nervoso<sup>153</sup>.

---

<sup>151</sup> Pitres, loc. cit. pag. 53.

<sup>152</sup> Pitres, loc. cit. p. 54, 55.

<sup>153</sup> Gilles de la Tourette. loc. cit. p.141.

Il sonnambulo quindi non è sempre un automa: se la sua personalità è ridotta a minimi termini, questa in alcuni casi può esser tale da opporre resistenza agli ordini suggeriti.

Il soggetto non solo può resistere alle suggestioni, ma può suggestionare sé stesso (*autosuggestione*): vale a dire che ha la proprietà alcune volte di suggerire a sé medesimo alcune idee o atti da eseguire.

Il seguente è un caso stupendo, che ce lo fornisce Mabile<sup>154</sup> e merita di essere riportato integralmente.

- Il 5 agosto 1885, egli scrive, alla mia visita, verso le 8, 14 del mattino, in presenza del dottor Ramadier, medico aggiunto dell'asilo di Lafond, e di Chauvelot, interno del servizio, immergo V... in sonnambulismo, e, desideroso di combattere l'insonnio dell'infermo, gli dico: - Stasera alle otto direte al guardiano Ernesto: - Ernesto, venite a coricarmi ho bisogno di dormire - Poi andrete a coricarvi e dormirete sino alle cinque del mattino. Durante il vostro sonno *non comprenderete nulla, non vedrete nulla, non sentirete nulla*. Mi comprendete V... - Sissignore. -

- Alle 7 e 57 minuti circa V... passeggia nel cortile, resta con lo sguardo fisso, ha delle leggiere convulsioni della faccia a misura che si avvicina il termine della suggestione, indi cade nel sonno, o piuttosto in *quello stato intermedio*, descritto da Dumontpallier, la sua iperestesia a sinistra è scomparsa. Ripete al suo guardiano le parole sopra citate, ed alle 8 precise dorme di un profondo sonno.

- A partire da questo momento, senza che mi sia possibile svegliarlo, poiché non vede, non comprende, né sente nulla e la pressione delle zone isterogene resta senza effetto, V... rinnova la serie di esperienze alle quali è stato anteriormente sottoposto. Così colle dita fa pressione sui globi oculari come per esser messo in letargia, apre le palpebre per passare in catalessia, si strofina il vertice per giungere al sonnambulismo, ed intavola il seguente dialogo, facendo da sé le domande e le risposte:

D. - V... mi comprendete? - R. Sì, signore.

D. - Volete darmi il braccio? - R. Sì, signore.

D. - V... un quarto d'ora dopo che vi sarete svegliato, vi farò un V sul vostro braccio, nel sito che io indico, (egli designa da sé il luogo sul braccio) e vi uscirà del sangue: avete capito? Voglio che vi esca del sangue. - R. Sì, signore.

D. - V... contate sino a 10 e svegliatevi a sette. - V... conta 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, sembra svegliarsi, poi seguita a contare 8, 9, 10 e si ferma.

- Il sonno si manifesta in seguito con un sonoro russare.

- Un quarto d'ora dopo questo dialogo, V... è assalito dalla crisi, che abbiamo l'abitudine di osservare in lui allorché gli sono suggerite le stimme.

- Alla fine di questa crisi esaminiamo il braccio e vediamo un V coperto di sangue. Questa effusione sanguigna si è prodotta nel sito di un V, suggerito da me il 3 agosto, in presenza dei dottori Barth e Delarne (metodo di Bourru e Burot).

- Gli stessi fenomeni si sono riprodotti *due volte*, nella stessa notte, *allo stesso punto* e con lo stesso meccanismo.

- V... si è svegliato esattamente alle 5 precise del mattino, senza sapere di aver dormito, e nella convinzione che tornava dall'aver raccolto fiori nel giardino dell'asilo -.

Mabile ritiene questa emorragia come effetto di un'autosuggestione di origine corticale, poiché il punto di partenza delle impressioni periferiche era soppresso. E' stata come il risveglio e l'esteriorizzazione di sensazioni anteriormente immagazzinate.

---

<sup>154</sup> Mabile. - *Notes sur les hemorrhagies cutanées par autosuggestion dans le somnambulisme provoqué*. - *Progrès Medical*. C. p. 155.

## VI.

Le suggestioni allo stato di *veglia* non differiscono da quelle fatte durante il sonno provocato. L'abate Faria al suo comando determinava il sonnambulismo o la paralisi degli arti, della lingua, dell'occhio ecc. In seguito queste esperienze furono ripetute da Braid e dagli elettro-biologisti in America, ed in questi ultimi tempi Bernheim, che per primo vi ha richiamata l'attenzione, seguito poi da Bottey, Dumontpallier, C. Richet ed altri.

Perché la suggestione allo stato di veglia si realizzi, occorre ordinariamente che il soggetto sia sensibile, e sia passato molte volte nello stato ipnotico, senza di che le suggestioni non potranno essere accettate facilmente. Del resto vi sono anche taluni esempi di suggestioni allo stato di veglia eseguite su soggetti non ipnotizzabili. Per ottenere questi fenomeni il Bernheim si serve di un metodo il più semplice che mai: egli non ha sempre bisogno di dare alla sua fisionomia un aspetto severo, non dà alla sua voce un tuono di autorità, non fulmina con lo sguardo, ma parla con la massima semplicità, sorridendo, con calma, ed ottiene il suo scopo, non solo sopra individui docili, di debole volontà, compiacenti, ma anche su persone che ragionano bene, che hanno il pieno possesso di sé medesime e della propria ragione, e qualche volta anche su taluni che presentano uno spirito d'insubordinazione.

Con questo mezzo Bernheim ottiene allo stato di veglia modificazioni della sensibilità, le contratture ed il loro transferto da un lato all'altro del corpo: gli basta dire: - Il vostro lato sinistro è insensibile -. Se allora punge con uno spillo quel lato, se introduce lo spillo in una narice, se tocca la mucosa oculare, il soggetto non sente nulla: mentre il lato destro reagisce. - Allo stesso modo trasferisce l'anestesia nell'altro lato, ovvero determina un'anestesia generale del corpo, da permettere in un caso l'estrazione di cinque radici dentarie molto resistenti, senza che il soggetto avesse manifestata la minima impressione dolorosa.

Si determineranno in egual modo paralisi di qualunque gruppo muscolare. Silva dice una sera ad un suo soggetto: - tu non puoi più muovere le gambe, né parlare sino a domani alle nove -, e fino a quell'ora le era impossibile muovere gli arti inferiori, e non parlava che con gesti, ovvero si esprimeva per mezzo della scrittura.

Lo stesso dicasi delle suggestioni di allucinazioni. Le illusioni sono più difficili a provocarsi, perché l'oggetto, che si presenta all'occhio, richiama alla sua realtà l'individuo che è desto, ed impedisce ai suoi sensi di interpretare falsamente l'impressione ricevuta.

Si possono provocare allucinazioni di tutti i sensi.

Bottey persuade E. C., mentre mangia una cotoletta, che la carne ha un odore di canfora. Dopo tre o quattro bocconi, essa comincia a provare questa impressione olfattiva, e ne è talmente persuasa che si lagna molto amaramente colla cucciniera che le ha servito quel piatto. - Nello stesso soggetto Bottey determina allucinazioni dell'udito in modo che è costretto a turarsi gli orecchi per non sentire dei fischi immaginari molto stridenti, supplicando di farli cessare al più presto possibile.

Queste allucinazioni suggerite allo stato di veglia possono variare per la durata da alcuni minuti a varie ore. Un soggetto di Bottey vide per due giorni il ritratto di suo fratello, senza che una notte di sonno normale avesse distrutta questa allucinazione.

Ma oltre le allucinazioni si possono determinare altre modificazioni dei sensi speciali. § 318 Renderemo il soggetto sordo di uno o di entrambi gli orecchi, lo renderemo cieco completamente, o la paralisi della vista si limiterà ad un solo oggetto, ad una data persona.

Possiamo comunicare le suggestioni ad una certa scadenza: diciamo p. es., al soggetto: - questa sera alle 10 la vostra mano destra resterà contratta: voi sarete incapace ad aprirla e, se vi pungo con uno spillo, non sentirete dolore -. All'ora indicata nella mano del soggetto si mostrerà la contrattura accoppiata da anestesia.

In conclusione, nei soggetti molto sensibili noi possiamo produrre allo stato di veglia molte di quelle suggestioni che ora abbiamo terminato di studiare durante lo stato ipnotico.

Esempi di suggestioni allo stato di veglia li ritroviamo anche in individui non ipnotizzati né ipnotizzabili. Che cosa erano le epidemie convulsive del Medio Evo, se non delle imitazioni per suggestione allo stato di veglia? Come spiegare altrimenti quel contagio imitativo nelle isteriche convulsionarie? Costoro, riunite insieme, possono scambiandosi delle confidenze, o comunicandosi le loro impressioni, allucinarsi scambievolmente.

La follia a due non è per sé stessa un effetto della suggestione?<sup>155</sup>

Anche negli alienati si son tentate suggestioni di allucinazione. Nel V. Congresso Freniatico italiano, tenuto a Siena nel settembre scorso, il prof. Antigono Raggi ha comunicato la storia di un tale affetto da lipemania religiosa, che aveva un'allucinazione, per cui gli appariva la Madonna, ora vestita a nero, ora col bambino, ora senza, ora affettuosa, ora sdegnata. Nello studiare questo soggetto il Raggi riprodusse per suggestione non solo la stessa allucinazione, ma ne variò il tipo, facendogli veder la Madonna vestita in altra foggia, ad arbitrio, accompagnata o no dal bambino, o da altre figure di santi, ed introducendo nel quadro immaginario perfino qualche oggetto eterogeneo e poco conforme alla sua natura religiosa. Cosa notevole fu poi vedere che le allucinazioni, così modificate per suggestione, divennero autonome nell'ammalato e perdurarono in tal modo per tutto il periodo acuto della malattia.

Da quanto abbiamo detto appare dunque chiaro che l'ipnotismo non è il *preludio obbligato* della suggestione.

Lo stato, in cui si trova il soggetto che subisce la suggestione allo stato di veglia, secondo Beaunis, non è il sonno ipnotico né è la veglia. Egli lo distingue dal sonno ipnotico per i seguenti caratteri: il soggetto è perfettamente svegliato, ha gli occhi aperti, è in rapporto col mondo esterno, ricorda perfettamente tutto ciò che si dice o si fa attorno a lui, tutto ciò che ha detto o fatto egli stesso: il ricordo non è perduto che su di un punto particolare, la suggestione che gli è stata fatta. E' per ciò, e per la docilità alla suggestione, che questo stato si avvicina al sonnambulismo.

Secondo Charcot, tra il sonnambulo ed il soggetto che subisce la suggestione allo stato di veglia non vi sarebbe un salto, ma delle transizioni graduali, che permettono di far comprendere le paralisi psichiche accidentali, e ne dimostrano la loro realtà.

Dalle osservazioni di Azam risulta che talvolta in una persona apparentemente desta vi siano due condizioni di vita: una che sarebbe uno stato di sonnambulismo senza sonno, l'altro lo stato ordinario. Il passaggio dall'uno all'altro stato sarebbe talora inavvertito ed insensibile.

---

<sup>155</sup> Un bellissimo caso di pazzia a due con allucinazione a due osservato dal prof. Venturi, e dallo stesso stupendamente illustrato, il lettore potrà trovarlo nel giornale il *Manicomio*, An. II, n°1. - Ci dispiace di non poterlo riferire perché usciremmo troppo dai limiti che ci siamo assegnati.

## VII.

Un argomento molto piccante deve richiamare adesso la nostra attenzione.

*Che cosa è la suggestione mentale?* Si può trasmettere realmente un pensiero, un comando mentalmente, sia mettendosi a contatto col soggetto, sia a distanza?

Noi risponderemo a queste domande, poggiandoci sulle esperienze già registrate da qualche osservatore; però ci sentiamo nell'obbligo di dichiarare che, fino a quando queste esperienze non si saranno moltiplicate e non verranno controllate con la massima severità, questo fenomeno della suggestione mentale, della trasmissione del pensiero, non potrà essere accettato con serietà nel mondo scientifico.

Comunque sia, l'argomento merita di esser preso in considerazione, perché alcuni osservatori se ne sono occupati con cura, e forse nuove osservazioni potranno domani far credere alla realtà di questo strano fenomeno, allo stesso modo come è successo per il magnetismo animale, che, contrastato per lunghissimi anni, ora è entrato nel dominio della scienza.

Pare non dati da oggi la conoscenza di questo fatto: gli antichi ne sapevano anch'essi qualche cosa. - E' scritto in Paracelso<sup>156</sup> che Archasas, discepolo di Pitagora, attirava a se e si appropriava l'intelligenza degli altri. Che Stirus trasportava in sé stesso i sentimenti, i pensieri e perfino lo spirito di colui con cui era in rapporto.

Ma ciò che è più meraviglioso è quello che troviamo registrato nella *Revue des journaux et de livres*. §321

Nelle Indie vi sono tre scuole di *djogmi*: l'una situata sulle rive del Gange, l'altra sulle coste di Orissa, la terza nel sud della penisola; e queste tre scuole comunicherebbero fra loro durante il sonno ipnotico. Questi *djogmi* restano ipnotizzati per giorni e settimane, immobili, ed in tale stato si scambiano a centinaia di miglia di distanza le impressioni più precise<sup>157</sup>.

La stranezza di siffatte notizie, come può riempire di stupore gli individui molto creduli ed amanti dello strano, così può far sorgere sul labbro dello scettico un sorriso di scherno.

Ma lasciamo da banda l'Oriente con le sue strane meraviglie, e veniamo a quello che si è osservato presso di noi.

Non ci intratteniamo a parlare dei chiaroveggenti, di cui i mesmeristi avevano popolata l'Europa. In tutti i libri di magnetismo, pubblicati da Mesmer fino a pochi anni or sono, troviamo registrati migliaia di fatti, riferentisi a soggetti che avevano il dono di leggere nel pensiero altrui. Recentemente nei periodici francesi<sup>158</sup> si è potuto leggere di alcune esperienze fatte da Stuart Cumberland a Parigi, che menarono gran rumore. Questo

---

<sup>156</sup> Paracelso - *De vita longa* - lib. I° cap. 8.

<sup>157</sup> *Revue des journaux et de livres*. 1885. n.32.

<sup>158</sup> Lépine - *Le cas de M. Cumberland* - *Science et nature* - 21 giugno 1883. *Revue politique* n.19 1884.

americano, allo stato di veglia, mettendosi in comunicazione con la persona di cui doveva leggere il pensiero, ritrovava uno spillo nascosto nel giardino delle Tuilleries. Però lo stesso Cumberland attribuiva siffatti risultati ad una potenza eccezionale di percezione, di cui era dotato, che gli permetteva di comprendere le impressioni che un soggetto, di cui egli stringeva la mano, gli comunicava.

Il dottor Giorgio Beard<sup>159</sup> si occupa di questo argomento a proposito di un certo Bishop, che ritrovava un oggetto nascosto in un'altra stanza, mettendosi solo in comunicazione con la persona che aveva nascosto l'oggetto.

Luigi Sicard, di Montpellier, ha pubblicato anche lui alcune esperienze di suggestione mentale eseguite su di un suo soggetto.

Addormentata N..., Sicard le suggerisce di recarsi colla mente presso un suo amico, del quale le indica l'indirizzo, il nome della strada, il numero ed il piano. Dopo un istante N... dice di esservi giunta, e ne descrive l'abitazione, la sala da pranzo, con tutte le minime particolarità. Un amico di Sicard, al racconto di simile fatto si mostra incredulo e vuole controllare l'esperienza. Invita Sicard a pranzo per la sera: questi per la prima volta entrava in casa dell'amico, N... non lo conosceva e non aveva mai messo piede in casa sua. Dopo pranzo si recano a casa di N..., le suggeriscono l'idea che essa assista al loro pranzo, ed allora lei parla dei convitati, descrive le persone accanto a cui era stato seduto Sicard, enumera i piatti usciti a tavola, dice che la sala da pranzo si apre su una serra ecc.

Un altro giorno N..., durante l'ipnosi, diceva il titolo di un libro lasciato aperto da Sicard sul tavolo, prima di uscire di casa, e ne descriveva la stanza. Altre esperienze simili furono ripetute con successo sul medesimo soggetto.

N... rispondeva esattamente, quando Sicard le stringeva la mano; sbagliava col cessare di questo contatto. Allorché veniva interrogata su cose ignote allo stesso Sicard, le sue risposte erano erronee; esatte, invece, quando la cosa domandata era dallo sperimentatore conosciuta.<sup>160</sup>

Il Beard spiega tale fenomeno, ammettendo che il sonnambulo col tatto fisico possa scoprire i pensieri della persona, che gli verrebbero trasmessi dall'azione inconscia della mente, la quale induce nelle fibra muscolari delle varie parti del corpo delle tenuissime e delicatissime tensioni e rilasciamenti, che verrebbero percepite dal soggetto.

Il Preyer è della stessa opinione, ritiene che la maggior parte degli uomini eseguisce piccoli movimenti colle mani, quando pensa intensamente e senza prevenzione ad una cosa, e queste leggerissime contrazioni sono abbastanza forti per essere percepite dal lettore del pensiero.

Tra il pensiero fisso, poi, e la direzione, in cui avvengono queste piccole scosse muscolari, esiste la semplice relazione che il lettore del pensiero ha bisogno di seguire la direzione delle scosse per ottenere lo scopo, cioè per trovare, p. es. un oggetto nascosto; e se dovesse dire un numero o disegnare lo schizzo di un animale, allora colui che pensa al numero ed all'animale conduce in un certo modo la mano al lettore del pensiero, allo stesso modo della madre che conduce al bambino la mano nei primi tentativi che questi fa nello scrivere.

Il Preyer ha cercato di dimostrare ciò sperimentalmente, per mezzo di un istrumento costruito da lui, e con esso ha rilevato che, allorchando si pensa fortemente, p. es., ad un numero, col suo apparecchio, che si mette in comunicazione colla mano, il dito scrive il numero pensato.

Nell'agosto del 1886, fatti straordinari sono stati pubblicati da Pietro Janet nella *Revue Philosophique*. Le sue osservazioni non sono rimaste isolate; ma in qualunque modo, noi,

---

<sup>159</sup> *Nature and phenomena of trance* - New York - 1880.

<sup>160</sup> Louis Sicard - *Contribution à l'étude de l'hypnotisme et de la suggestion*. Montpellier. 1886.

in attesa di altri simili risultati, ci limitiamo per ora a riassumerle senza arrischiarvi alcun giudizio.

Un giorno Pietro Janet cerca di comandare il sonno a B..., senza starle vicino, ma tenendosi in un'altra stanza. L'esperienza riuscì benissimo: dopo aver pensato cinque minuti di addormentarla, entrato nella camera, la vide completamente addormentata, colla testa ed il corpo inclinati fortemente dal lato in cui si trovava precedentemente.

Un altro giorno Pietro Janet era a casa sua, ad una distanza di 400 o 500 metri dal luogo ov'era B..., quando pensò di concentrare il suo pensiero sull'ordine del sonno, come aveva fatto più volte innanzi a lei. Non vi pensò più di cinque minuti. Un'ora dopo andò da lei, persuaso dello insuccesso della sua intrapresa. Con sua grande meraviglia, le persone di casa l'avvertirono che B... era molto indisposta da mezz'ora; era stata presa da stordimenti e forzata d'interrompere il suo lavoro; aveva dovuto bere un bicchier d'acqua e lavarsi le mani ed il volto.

Janet fa notare che B... non sospettava di poter essere addormentata da lungi.

Un'altra volta, nelle stesse circostanze, verso le 5 p.m., pensa di addormentarla: vi concentra il suo pensiero più forte che può per 8 minuti e senza distrarsi; poi si reca a casa di lei e la trova stesa sopra un divano immersa nel più profondo sonno, senza che alcuna scossa possa destarla, ma, se le serra la mano o le tocca leggermente la pelle del braccio, i muscoli sottostanti entrano in forte contrazione; se le apre gli occhi, cade in catalessia.

Ritentata la pruova il 26 febbraio ed il 1° marzo, non riuscì.

Il 2 marzo Janet ripete il comando, mentre stava in casa propria. Un'ora dopo va da lei e la trova seduta a cucire: gli occhi erano aperti, i movimenti continuavano, ma con straordinaria lentezza: faceva appena tre o quattro punti al minuto. Alzatole il braccio, questo rimaneva immobile: era catalettico, e tale stato durò un'ora. Abbassatele le palpebre passò in sonnambulismo a forma letargica, e non cessava di ripetere - Oh! ho sonno..., voi mi fate male a svegliarmi..., ho sonno..., sto per cadere..., quando finirà ciò? - In un istante di lucidità riconosce Janet, manda un grido di soddisfazione e si riaddormenta senza sognare.

Il 4 maggio Janet voleva addormentarla da casa sua col comando mentale ordinario, e da tre a quattro minuti ci pensava, allorché alcune persone entrarono da lui ad interromperlo. Quando dopo un'ora poté recarsi a casa di B..., questa era addormentata su di una sedia da circa tre quarti d'ora.

Il 6 marzo il dottor Gilbert tentò di addormentarla anche da casa sua, ed in un'ora del tutto diversa, alle 8 pom. Vi riuscì perfettamente, sebbene non l'addormentava da otto giorni. Notiamo che una terza persona aveva regolato il suo orologio con quello di Gilbert e osservava molto da vicino la B...

Essa si addormentò esattamente alle 8 e tre minuti.

il 18 marzo la B... andò via.

Avendo Paolo Janet, Ch. Richet, i signori Meyers di Cambridge ed il dottor Ochorovicz espresso il desiderio di vedere qualcuno di questi esperimenti, Pietro Janet fece tornare la B... all'Havre.

Il 19 marzo Paolo Janet si reca all'Havre presso suo nipote Pietro, e si scrive a Gilbert di addormentarla da casa sua. Preso alla sprovvista Gilbert cerca di farlo alle 4: alle 4, 14 B... era completamente addormentata.

Il 22 aprile Gilbert l'addormentò da lontano nuovamente, e pei due giorni seguenti lo fece Pietro Janet a due ore differenti, scelte dai signori Meyers, Ochorovicz e Marillier.

Pietro Janet, su 22 esperimenti fatti da lui e Gilbert, sei volte ebbe risultati negativi, tre a principio quando l'abitudine sonnambolica non era ancora forte abbastanza, uno più tardi dopo l'interruzione di alcuni giorni delle sedute, e due quando il soggetto, molto stanco, resistette più di mezz'ora ad addormentarsi. Vi furono d'altra parte sedici successi completi.



Un giorno Janet suggerì mentalmente a B... di prendere alle 11 una lampada e di portarla nel salone. Alle 11 essa prese dei fiammiferi, li accese l'un dopo l'altro nella più grande agitazione. Janet l'addormentò per calmarla, e le sue prime parole furono - perché volete farmi accendere una lampada stamane? è giorno chiaro -.

E' un successo incompleto, che però non si riprodusse più negli esperimenti consecutivi in questo senso.

Gilbert ne fece altre con maggior successo. Il 19 aprile le suggerì col pensiero di recarsi da loro alle 3 dell'indomani. All'ora detta si trovava alla porta, si avanzava verso Janet, ma se ne fuggì, vedendo altre persone.

Strane sono queste altre osservazioni di Janet.

B... prova le stesse sensazioni che Janet prova, o che sono risentite da alcuna delle persone con cui si trova particolarmente in relazione. Se Janet faceva movimenti di deglutizione in un'altra stanza, essa li ripeteva. Se in un'altra stanza si pizzicava fortemente il braccio o la gamba, B... mandava grida e si lagnava di esser pizzicata al braccio od altrove.

Il fratello di Janet aveva una singolare influenza su B..., stando in un'altra stanza, si bruciò fortemente il braccio, durante il tempo che B... era in sonnambulismo. B... mandò grida terribili e Janet ebbe da fare per trattenerla. Essa si stringeva il braccio destro al disotto del pugno e si lamentava di soffrir molto. Ora Janet non sapeva esattamente il punto ove suo fratello si era voluto bruciare. Rea appunto quel sito che ove B... si lagnava. Quando fu svegliata, essa vide con meraviglia che serrava ancora il pugno destro, e si lamentava di soffrir molto senza saperne il perché. L'indomani essa continuava a mettere sul braccio compresse fredde, e la sera Janet vi riscontrò gonfiore e rossore molto apparente nello stesso punto ove il fratello si era bruciato.

Questi ultimi fatti ora citati sono, dice Janet, molto rari, difficili a riprodursi a volontà, ed egli li espone come fatti molto curiosi, che possono riattaccarsi ai primi<sup>161</sup>.

Anche l'Ochorovicz ha fatte delle esperienze sul riguardo: in 41 esperienze praticate sopra un soggetto, ed in un certo altro numero di osservazioni fatte su tre persone ipnotizzate, crede di essere giunto a precisare le condizioni fisiologiche, in cui la trasmissione psichica sia possibile.

Il dottor Héricourt<sup>162</sup> riferisce di aver addormentato nel 1870 un suo soggetto a 300 metri di distanza, dopo aver concentrata la sua attenzione per un minuto; il Dusart ottenne similmente il sonno alla distanza maggiore di 7 e 12 chilometri ed allo stato di veglia.

Di siffatti esempi se ne trovano in quantità registrati dai mesmeristi: noi per semplice curiosità riferiremo una esperienza che appartiene a Dupotet.

Un giorno Husson dice a Dupotet: - Voi addormentate la malata senza toccarla, e prontamente; vorrei che vi proviate ad ottenere il sonno senza che ella vi veda e senza che sia prevenuta del vostro arrivo. -. Allora si convenne che Dupotet sarebbe stato chiuso in un gabinetto separato, e che a un dato momento, dietro un segno convenuto, avrebbe magnetizzata la giovane Sanson. Giunge l'ammalata e la si pone col dorso rivolto al gabinetto dov'era nascosto Dupotet. Si discorre con lei di varie cose, e si finge di essere stupiti del fatto che Dupotet non è ancora arrivato. §328 Si conclude che con questo ritardo non verrà più, che sta male farsi attendere tanto, e si dà a tutto questo discorso l'apparenza della realtà. Al segnale convenuto madamigella Sanson è magnetizzata da Dupotet, quantunque egli ignorasse a che distanza ella fosse. Questo esperimento si ripete e si ottiene il medesimo successo. Alla terza seduta il dottor Husson annunzia Dupotet che uno dei medici in capo all'Hotel Dieu desidera essere presente all'esperimento, e, sopra tutto, veder addormentare l'ammalata

---

<sup>161</sup> Paolo Janet - *Revue Philosophique* - agosto 1886, p. 212.

<sup>162</sup> Héricourt - *Rev. philos.* 1886. T.XXI, p. 200.

attraverso l'uscio. Il magnetizzatore accetta molto volentieri: il medico entra, si conviene un segno, si chiude Dupotet. Madamigella Sanson arriva: le si dice che Dupotet non verrà, ed ella domanda allora di ritirarsi. Il medico visitatore le domanda se *digerisce la carne* (era il segno convenuto): sul momento Dupotet magnetizza, e l'ammalata si addormenta a capo di tre minuti. Il visitatore tocca, pizzica, chiama a nome la sonnambula, ma quella non sente, nè risponde. Uno dei testimoni Alessandro Bertrand eleva un dubbio, e finisce per sostenere che non v'ha bisogno di magnetizzatori per addormentare l'ammalata, che essa si addormenterebbe ugualmente per effetto dell'immaginazione. Si prega allora Dupotet di venire più tardi: l'ammalata viene all'ora ordinaria e non si addormenta. Dupotet arriva, ed essa si addormenta all'istante.

C. Richet ultimamente si è occupato, in un lungo lavoro<sup>163</sup>, della suggestion mentale allo stato di veglia senza adoperare alcun contatto, ed ha cercato di dimostrare come.

1° Il pensiero di un individuo si trasmette senza l'aiuto dei sensi esterni ad un individuo a lui vicino.

2° Questa trasmissione mentale del pensiero varia d'intensità secondo gli individui, e la capacità di ricevere e di trasmettere queste sensazioni è molto variabile in una stessa persona.

3° La trasmissione del pensiero è per lo più inconscia.

Che interpretazione dare a questo fenomeno della suggestion mentale a distanza? Lo stato attuale delle nostre conoscenze non ce lo permette per ora, a meno che non si voglia ammettere la teoria di Baretty, della *radiazione umana*, che noi abbiamo già esposta; la quale, se è ingegnosa, non possiamo dirla però soddisfacente. Noi ci siamo limitati a registrare il fenomeno, in attesa che altre esperienze lo facciano accogliere come reale dalla scienza, né dobbiamo negarlo *a priori* sol perché incomprendibile. Quanti altri fenomeni non sono coverti anch'essi dalle tenebre del mistero? La nostra mente si affatica a darsi ragione di tutto, ma non sempre i suoi sforzi raggiungono il loro scopo. Ricordiamoci quindi le parole di Galilei allorché scriveva: - estrema temerità mi è sempre parsa quella di coloro, che vogliono fare della capacità umana la misura di quanto possa operare la natura, dove che all'incontro non v'è effetto alcuno in natura, per minimo ch'ei sia, all'intera cognizione del quale possano arrivare i più speculativi ingegni -.

E' indubitato, quindi, che questo fenomeno della suggestion mentale sconcerta tutte le idee che noi abbiamo intorno alle funzioni del cervello, e le interpretazioni date finora sembrano più incomprensibili del fenomeno stesso. Il Tannery<sup>164</sup>, p. es., opina che i rumori muscolari debolissimi della parola interna possano avere qualche importanza come modo della trasmissione del pensiero. Féré crede che questa trasmissione del pensiero si faccia per mezzo della parola interna percepita non per l'udito ma per la vista, la quale percepisce i movimenti di articolazione estremamente deboli, provocati dalle immagini motrici delle parole.

E' superfluo il far notare che, se ciò è possibile a contatto o in vicinanza del sonnambulo, è assolutamente inconcepibile a grande distanza.

## VIII.

Quanto abbiamo fin qui esposto è bastante per farci comprendere il meccanismo della suggestion.

---

<sup>163</sup> *Revue Philosophique - La suggestion mentale et le calcul des probabilités.*

<sup>164</sup> *Rev. philos.* 1885. T. XIX. p. 113.

In tesi generale, possiamo dire che essa consiste in un ricordo di sensazioni, nel rinnovamento psichico, cioè di una sensazione periferica, che il soggetto ha già provata. Infatti, dicono Binet e Féré, noi con la suggestione introduciamo, coltiviamo, rafforziamo nello spirito del soggetto in esperimento un'idea. Che cosa è dunque un'idea e che forza latente contiene in sé per produrre effetti così potenti? L'idea si risolve in immagine e l'immagine in sensazioni ricordate; ora l'idea, a dirla propriamente, non è che una apparenza, perché dietro di lei si nasconde l'energia sviluppata da una eccitazione psichica anteriore.

Ciò posto è facile comprendere il meccanismo della suggestione. La prima cosa che noi determiniamo nel sonnambulo, allorché gli facciamo una suggestione, è di destare il suo cervello dal torpore in cui l'ha immerso il sonno ipnotico. A questo primo momento ne segue immediatamente un altro, ed è l'eccitazione degli organi sensoriali, senza di che l'immagine suggerita non potrebbe sorgere nella sua mente. Questa immagine suggerita si affaccia alla mente del soggetto per associazione d'idee, onde la suggestione positiva non sarebbe che la *messa in opera di una associazione mentale preesistente nello spirito dell'ipnotizzato*. Con un esempio renderemo più chiaro questo concetto.

Si suggerisca al soggetto la vista di un leone. La parola - leone - egli l'ha intesa migliaia di volte pronunciare allo stato di veglia, ed ogni volta si sarà affacciata alla sua fantasia, l'immagine della belva, ch'egli avrà vista nei serragli, nei musei di zoologia o dipinta.

Durante il sonno ipnotico succede lo stesso, con questo di più, che l'inerzia psichica ed intellettuale permette che l'attenzione del soggetto si concentri tutta sull'immagine allucinatoria suggerita, onde la vivacità maggiore dell'impressione, cui aggiunta l'impossibilità di un giudizio spontaneo, che metta il soggetto in grado di conoscere la falsità della immagine allucinatoria, egli accetta la suggestione come gli è stata comunicata, e vede come se fosse realmente un leone dinanzi a sé.

In tal modo si opera in lui un'associazione d' idee: egli sa che alla parola leone corrisponde la belva di cui ha cognizione; e giacché non ha spontaneità di giudizi e subisce la volontà dello sperimentatore, l'impressione acustica di quella parola gli richiama, per associazione, l'idea preesistente nella sua mente, e quindi sviluppa l'immagine allucinatoria.

Se alla suggestione verbale sostituiamo quella fatta per mezzo dei movimenti, il meccanismo della suggestione allucinatoria sarà eguale al precedente. Poiché, se strisciando un dito per terra simuliamo l'andare di un rettile, se agitando la mano i aria imitiamo lo svolazzare di una farfalla, l'allucinazione visiva di una serpe o di una farfalla sorgerà nella mente del soggetto, a causa dell'associazione di rassomiglianza di quei movimenti, e quindi delle idee.

Come riassunto di quanto abbiamo espresso possiamo stabilire che le suggestioni sottostanno a due leggi principali: *la legge dell'associazione delle idee*, e quella *dell'associazione dei movimenti*. Poggiandosi su questo principio fondamentale Paolo Janet ha tratto il seguente corollario, che, secondo lui costituisce il fatto normale della suggestione:

- 1° Le idee suggeriscono le idee.
- 2° I movimenti suggeriscono i movimenti.
- 3° Le idee suggeriscono i movimenti.
- 4° I movimenti suggeriscono le idee.

Non possiamo metter fine a questo importantissimo argomento delle suggestioni senza accennare a due quistioni di sommo interesse.

Quanto tempo una suggestione può rimanere latente in un soggetto, per manifestarsi poi al tempo stabilito?

E' stato provato che moltissimi giorni possono trascorrere tra il momento della suggestione e l'esecuzione di essa, senza che il comando ricevuto si cancelli minimamente dal cervello del soggetto.

L'esperienza più classica di suggestione a lunghissima scadenza è quella pubblicata dal Beaunis<sup>165</sup>.

Egli, il 14 giugno 1884, dice ad A...E..., messa in sonnambulismo: - Il 1° gennaio 1885, alle dieci del mattino, mi vedrete; io verrò ad augurarvi un buon capodanno; indi dopo l'augurio scomparirò -.

A... E... abitava a Nancy. Il 1° gennaio 1885 Beaunis si trovava a Parigi, e non aveva parlato ad alcuno di questa suggestione. In quel giorno, alle dieci del mattino, A... E... si trovava nella sua camera, quando senti bussare alla porta, e vide, con grande sorpresa, entrare Beaunis ed augurarle a viva voce il buon principio d'anno. Dopo ciò Beaunis andò via e lei corse alla finestra; però non lo vide uscire. Ciò che la meravigliò grandemente fu che Beaunis portava in quella stagione un abito di està (che era appunto quello che indossava il giorno in cui le aveva fatta la suggestione).

Malgrado le affermazioni in contrario, A... E... non poté convincersi che Beaunis quel giorno era a Parigi: essa lo aveva veduto coi propri occhi entrare nella sua camera.

L'altra quistione degna di nota è la seguente: qual'è la durata delle suggestioni? In altri termini: l'ordine dato al soggetto sarà da questi subito per sempre, o avrà un termine spontaneo? Sono comunissimi i casi in cui nel soggetto per un certo tempo soltanto dura la suggestione. Dite ad una isterica, che vada spesso soggetta a crisi convulsive, di non essere più assalita da simili attacchi nervosi: per molto tempo la suggestione potrà avere il suo effetto, ma dopo due, tre mesi, un anno, dietro una qualche causa occasionale, la crisi isterica potrà manifestarsi nuovamente. Questi casi sono ben noti a tutti coloro che hanno una certa pratica in tali esperimenti. Ma può la suggestione esser mantenuta per moltissimi anni? Intorno a ciò non possiamo dir nulla di preciso: di suggestioni durate moltissimi anni non ne troviamo citate; soltanto il prof. Dal Pozzo ci scriveva privatamente che in un suo soggetto la suggestione dura da 26 anni. E' una donna, che aveva una grande paura dei tuoni e dei lampi: egli le suggerì in sonnambulismo di allontanare da sé tale paura, ed ora da 26 anni, allorché vi è temporale, corre alla finestra per ammirarne lo spettacolo. Domandata, risponde di non aver avuto mai timore, e che anzi quello spettacolo la diverte.

\*\*\*\*\*

---

<sup>165</sup> Beaunis loc. cit. pag. 233.

## CAPITOLO IX.

### I vantaggi dell'ipnotismo.

#### SOMMARIO

I. LA MAGNETOTERAPIA - STUDI DEL MAGGIORANI SUGLI USI CLINICI E TERAPEUTICI DELLA MAGNETE - INTERPRETAZIONE DEI FENOMENI SUSCITATI DALLA MAGNETE SULL'ORGANISMO ANIMALE - METALLOTERAPIA.

II. L'IPNOTISMO E LA SUGGESTIONE IPNOTICA COME AGENTI TERAPEUTICI - APPLICAZIONE DELL'IPNOTISMO ALL'ANESTESIA NELLE OPERAZIONI CHIRURGICHE, DURANTE IL PARTO, NELLE FORME NEURALGICHE - LA SUGGESTIONE RIPRISTINA LA SENSIBILITÀ, LA MOTILITÀ, FA CESSARE LE LE CONTRATTURE, LE CRISI CONVULSIVE - APPLICAZIONE DELL'IPNOTISMO NELLA CURA DELLA COREA, NEL SINGHIOZZO, NELLE PARALISI VESCICALI DI NATURA ISTERICA, NELL'INCONTINENZA DI URINA, NELL'AMENORREA ECC. - L'IPNOTISMO NEGLI ALIENATI.

III. IL SONNO IPNOTICO SENZA SUGGESTIONE PUÒ PER SÉ STESSO RIUSCIRE COME MEZZO TERAPEUTICO - I SONNAMBULI POSSONO DARE CONSULTAZIONI MEDICHE? - APPLICAZIONE DELLA SUGGESTIONE IPNOTICA ALLA PEDAGOGIA.

IV. ESPERIMENTI DI BOURRU E BUROT SULL'AZIONE DEI MEDICAMENTI A DISTANZA. - TEORIE PER INTERPRETARE IL MECCANISMO DI AZIONE.

***Cerco riparatori della salute, che se mi  
fia dato di trovarli, non solo li amerò,  
ma quasi li adorerò quali distributori  
di dono divino . PETRARCA***

#### I.

Facciamo precedere le applicazioni terapeutiche dell'ipnotismo da poche cognizioni intorno agli usi terapeutici della magnete e della metalloscopia, avendo avuto occasione di parlare di questi due agenti nel corso del nostro lavoro.

La magnete e la metalloterapia, al pari dell'ipnotismo, possono rendere in mano al medico grandissimi servigi, specialmente in quelle forme nervose che hanno per base l'isteria.

Già nei primi capitoli abbiamo abbozzata una brevissima storia della magnete, ed abbiamo fatto notare come gli usi clinici di essa furono, in mano a Mesmer, il punto di partenza per la scoperta del magnetismo animale.

Laënnec adoperò la calamita nella cura dell'*angina pectoris*, e ne ottenne, se non la guarigione, una moderazione sensibile delle sofferenze. Lebreton, Andry e Thouret ottennero gli stessi risultati.

Lo stesso Laënnec sperimentò con successo la magnete nel singhiozzo spasmodico e nella dispnea ed ortopnea di origine nervosa.

Andry e Thouret applicarono la magnete nella cura delle nevralgie: un giovane di loro osservazione soffriva da parecchi anni di un'atroce nevralgia del trigemino, accompagnata da convulsioni dei muscoli della faccia; con l'applicazione della magnete gli accessi cessavano.

Gli stessi autori parlano della virtù anti odontalgica della calamita, fatto constatato da Klarich e da parecchi altri.

Il Lebreton si giovò delle lamine calamitate in un caso di nevralgia uterina ribelle a tutti i mezzi, ed ottenne la cessazione del dolore, applicando una lamina calamitata sul pube ed altre due sugli inguini.

Anche nei dolori reumatici alcuni dicono di aver avuti benefici successi, ma le osservazioni in proposito sono poco esatte.

Carlo Maggiorani, presso di noi, è stato quegli che ha con maggior cura fatti i più seri studi sull'azione fisiologica e sugli usi clinici e terapeutici della magnete.

Se si applica una calamita sulla fronte o sul vertice di un individuo, dopo alcuni minuti questi presenta contrazione dei muscoli sopraciliari, dell'orbicolare delle labbra e dei buccinatori, abbassamento delle palpebre superiori, lacrimazione, movimenti involontari di deglutizione, impallidimento od arrossimento del volto, moti insoliti delle dita, tremolio degli arti, inclinazione del tronco in avanti, acceleramento o disordine del polso e del respiro. Questi ed altri, che qui tralasciamo, possono essere gli effetti dell'azione della magnete sull'organismo umano.

Ciò posto, i fenomeni magnetici possono, secondo Maggiorani, servirci di aiuto nella investigazione del fondo morboso. In alcuni casi, in cui l'isterismo si conserva latente, e manca l'ovarialgia, che alla fine non è una sintoma costante, Maggiorani consiglia il sussidio della magnete. Si abbia p. es., una emianestesia superstite a scomparsa emiplegia, come distingueremo se quella è di origine cerebrale o isterica? Ciò è importante per la diagnosi e la prognosi, essendo nota la ostinata permanenza della emianestesia isterica in confronto alla cerebrale, che, fugata la paralisi, scomparisce più facilmente. Si abbia p. es. una donna emiplegica o paraplegica, ed in cui i dati anamnesici o i sintomi fisici non bastino a farci fare una diagnosi sulla natura organica od isterica della paralisi: la calamita in questo caso e nel precedente può esser di gran vantaggio per il clinico. Applicando una poderosa magnete, dopo brevi istanti appaiono, secondo le disposizioni, insulti asmatici o soffocativi, convulsioni, acceleramento del respiro, movimenti di deglutizione involontaria, immobilità degli occhi, contrazione dell'orbicolare delle labbra ecc. questi sintomi, od alcuni di essi, oltre al mostrare l'ingresso di una forza incidente, e la suscettività dell'infermo a risentirla, rappresentano un segno di nervosismo. Allorché in una forma morbosa regna l'isterismo, la magnete suscita sempre qualche disturbo nervoso, che, se non viene avvertito dall'infermo, non isfugge però al medico esperto. Il Maggiorani fa inoltre notare che la suscettività a risentire gli effetti della calamita non è sempre eguale nello stesso individuo, sicché un tale, che oggi rimane impassibile ai fenomeni magnetici, domani potrà esibircene ricca messe.

Nell'epilessia essenziale, dietro l'esperienza di Maggiorani, i fenomeni magnetici non mancano mai; anzi egli ritiene la magnete come il mezzo più acconcio ai bisogni della Medicina Pubblica nelle sue ricerche intorno alla reale esistenza od alla simulazione o dissimulazione della malattia. Egli la vorrebbe vedere applicata negli ospedali militari, ove siano coscritti e soldati in osservazione, per verificare la realtà o meno della malattia: presto o tardi nell'epilettico si suscita sempre qualche fenomeno magnetico, e non di rado l'insulto od un simulacro di esso. Gli epilettici, però, dei manicomi, in cui ordinariamente esiste qualche lesione cerebrale, obbediscono alla calamita assai meno degli altri che patiscono per epilessia essenziale. Questi ed altri argomenti svolge il Maggiorani intorno all'uso della calamita nelle diagnosi differenziali di alcune forme nervose. Ma non solo per la diagnosi egli si è giovato di questo mezzo, ma anche nella prognosi la magnete gli ha prestati utili servigi, in seguito ai quali è venuto nella conclusione che negli infermi, in cui l'applicazione della magnete provocava costantemente un parossismo convulsivo, il sospendersi ad un tratto questa servitù

è buon segno, potendosene arguire che la tensione nervosa è scemata di molto od anche finita.

Nel campo terapeutico i risultati del Maggiorani sono stati molto soddisfacenti. Ha adoperato la magnete come calmante nei casi, in cui il dolore ha come fondamento l'iperestesia, senza aggiunta di altri elementi, come l'iperemia, l'infiammazione ecc., perocché in questi ultimi il dolore si rende più intenso con l'applicazione della calamita. Così se n'è giovato in un caso di nevralgia uterina ricorrente nell'epoca mestruale; in un caso di nevralgia cervico-brachiale destra, tenendo la calamita in sito per tutta la notte. Ottenne guarigione durevole di una nevralgia ciliare e di una nevralgia cervico-brachiale sinistra con predominio di sede al nervo cubitale, applicando nel primo caso una magnete in permanenza con i poli in giù sulla fossa temporale del lato affetto, e nel secondo caso con l'applicazione in permanenza di una magnete di mediocre forza al lato esterno del braccio.

Però il Maggiorani molto giustamente fa notare che le nevralgie di origine reumatica, organica, sifilitica, cancerosa, e quelle che si sostituiscono ai parossismi della febbre intermittente in forma larvata, trovano raramente sollievo nella magnete, a meno che i pazienti siano nervosi, essendo la magnete di sollievo nei soggetti in cui domina la diatesi nervea, e che ricevono facilmente l'impressione dell'agente magnetico.

Peraltro anche in alcuni casi, in cui il dolore proceda da causa organica, si può ottenere dall'uso della magnete un alleviamento per quella parte che il nervosismo aggiunge del suo alle infermità. Infatti ad alcune isteriche tubercolotiche, che patiscono tosse aspra, importuna, da togliere il sonno e produrre il vomito, Maggiorani consigliava di appendere al petto una mediocre calamita e di tenervela tutta la notte, allo scopo di calmare la tosse col beneficio del sonno.

Nella gastralgia, nella enteralgia per elminti, nella odontalgia, se il paziente è molto sensibile ed avverte l'azione della calamita, qualche sollievo si può ottenere. Maggiorani ha usata la magnete anche come ipnotica, in casi di veglie notturne ostinate e ribelli a qualsiasi rimedio. La consiglia pure in casi di tremore muscolare, negli spasmi tonici delle membra, strisciandola, come se si affilasse un rasoio, sulle articolazioni e sui muscoli rigidamente contratti. In casi di crampi notturni si è servito della magnete come antispasmodica: eguale utilità ne ha tratta nella disfagia isterica. Non possiamo qui riferire tutte le applicazioni terapeutiche della magnete, perché ci allontaneremmo troppo dal nostro compito: poniamo, quindi, fine alla trattazione, non senza ricordare al lettore la nuova applicazione che ne venne fatta dal prof. Venturi in quella giovane con idea fissa, di cui abbiamo riferita la storia a pag. 234.

Come interpretare i fenomeni suscitati dalla magnete sull'organismo animale? E' necessario darcene una spiegazione e conoscer per quale mezzo essa agisca e produca i suoi effetti nell'individuo. Ecco quanto dice il Maggiorani: - Per quanto possa vagheggiarsi l'idea che l'impressione della calamita sia ricevuta dal ferro contenuto nell'organismo, suggerita come è dalla nota indole magnetica di tal metallo, promulgata già dal Poli e sostenuta dal Matteucci, (comunicazione orale), e comunque da un altro lato la storia dei fenomeni magnetici ne inviti a riguardare il genere nervoso come mezzo di ricezione a campo aperto alla influenza del magnetismo, nondimeno la ricerca dell'atrio e degli amminicoli, conducenti alla disseminazione delle onde magnetiche nell'organismo animale, non è sgombra da qualsiasi oscurità.

- La calamita esercita la sua influenza sull'animale pel tramite dei nervi: o magnetizza il ferro dei tessuti e del sangue, ovvero agisce direttamente sopra un principio eterico, una materia attenuata che volteggia all'intorno dell'essere vivente come ad ogni suo singolo atomo. Nondimeno l'attenta osservazione dei sintomi, che un ferro magnetizzato suol provocare negli animali e nei suscettivi della nostra specie, ne ammaestra come i nervi debbano avere una

parte principalissima nella trasmissione della dinamide magnetica; perocchè gli è il turbamento delle loro funzioni che ce ne somministra la ragionevole interpretazione. Ma a quali di essi è affidato il primo ufficio della recezione? - Il Maggiorani riferisce al simpatico l'esercizio della funzione della ricettibilità magnetica, per gli stretti rapporti che esistono fra le proprietà fisiologiche di questo nervo e la forma onde svolgonsi e si manifestano i fenomeni suscitati dalla calamita. Inoltre, continua il Maggiorani, la malattia in cui la calamita esercita maggiore influenza è l'isterismo, nel quale, se tutto quanto il sistema dei nervi è turbato, gli è però nelle intricate vie del simpatico che si affilano le armi e si preparano gli assalti.

Poche parole intorno alla metalloterapia. Come la calamita, la metalloscopia è di antica data. Al Burq spetta il gran merito di averla messa in onore ai giorni nostri, e di averne date le indicazioni in cui essa può riuscire utile.

Applicando i metalli sulla pelle si riordina la sensibilità, la forza e la temperatura. Non tutti i metalli agiscono egualmente sullo stesso individuo. un individuo che è sensibile p. es., all'oro non lo sarà per l'argento, pel rame, per il platino. Questa è la base su cui poggia la metalloterapia. Dall'epoca della scoperta di Burq fino ad oggi, gli scienziati hanno ripetute e confermate tali ricerche; in Italia Maragliano, Seppilli, Parona, Sciamana; in Francia Charcot, Dumontpallier ed altri; in Germania Westphal, Eulemburg, Ost; in Inghilterra ed in America Hak - Tuke, Beard, Hugues Bennet, Singerson ecc.

L'applicazione dei metalli è semplicissima: si applicano sulla pelle o le placche metalliche, come ha usato Burq, ovvero delle monete, con cui all'occorrenza si potranno far bracciali, cinture ecc. per circondare le parti ammalate.

Non bisogna però esagerare i vantaggi della metalloterapia: Dujaidin-Beaumetz<sup>166</sup> dice di aver sperimentato molto la metalloterapia nella sua clinica, ma le isteriche da questo metodo non han tratto alcun beneficio duraturo, e, come sono venute, se ne sono tornate soventi volte; anzi aggiunge che vi ha un certo numero di isteriche, anestetiche, sulle quali la metalloterapia non ha alcun'azione, specialmente quando la perdita della sensibilità è generale. Pur nondimeno, ha osservato che fra le manifestazioni convulsive dell'isteria e i perturbamenti della sensibilità della pelle vi è intima relazione, e, quando guariscono questi, guariscono anche quelle. In tali casi la metalloterapia può riuscire efficace, perché, riordinando la sensibilità della pelle, si può far cessare le manifestazioni convulsive.

Con le placche metalliche si può ottenere: 1° di far ritornare la sensibilità ed il potere muscolare, i quali ricompariscono 10, 20 minuti dopo l'applicazione, preceduti da pizzicori, formicoli ed innalzamento della temperatura; 2° fenomeni di transfert sia della sensibilità sia della forza muscolare; 3° anestesia, allo stesso modo che l'estesia; 4° fenomeni stabili di anestesia e di estesia, aggiungendo lamine neutre alle lamine attive.

Vi è anche una metalloterapia interna, e questa consiste nello amministrare un composto metallico, che abbia per base quel metallo che è stato riconosciuto attivo. Così si daranno i sali di ferro, di rame, di zinco (ossido di zinco 20, 30 centigrammi), i composti di argento (nitrato di argento un centigrammo), di oro (cloruro d'oro 1,2 centigrammi al giorno).

Malgrado i risultamenti transitori e spesso incerti che se ne sono ottenuti, Dujaidin-Beaumetz consiglia di non abbandonare questo metodo di cura nell'isteria, che non produce alcun danno, e talune volte può indurre modificazioni profique ed anche guarigioni.

Gli antichi a questo scopo usarono anch'essi le lamine metalliche: ai tempi di Aristotile l'applicazione del rame serviva a calmare i dolori, e Van Helmont adoperava lamine di piombo come anafrodisiache.

---

<sup>166</sup> Dujaidin-Beaumetz - *Lezioni di Clinica terapeutica* - Versione ital. Napoli. 1884.



## II.

Grandissima è l'importanza che in questi ultimi anni ha acquistato l'ipnotismo come agente terapeutico.

Parlando di Braid abbiamo detto delle guarigioni da lui ottenute, ed ora aggiungiamo che prima di lui, ed anche dopo, si è tentato dai chirurghi di utilizzare l'anestesia, che accompagna gli stati ipnotici, nelle operazioni chirurgiche.

Giulio Cloquet, nel 1829, asportava così una mammella senza alcun dolore, Loysel, di Cherburgo, nel 1845, amputava una gamba asportandone le ghiandole ammalate, operazione ripetuta nell'istessa epoca a Londra da Fanton, Voswel e Joly; nel 1859, Follin e Broca incidevano un ascesso all'ano. Guérineau, Velpeau, Demarquis ed altri compirono diverse operazioni chirurgiche, giovandosi dell'anestesia ipnotica.

Anche a Calcutta Esdaille mise a profitto su larga scala lo stesso mezzo, per la grande suscettibilità della razza indiana ad essere ipnotizzata.

Ma sembra che non in questo secolo soltanto si sia usato il sonno magnetico come anestetico: anche prima della scoperta del magnetismo animale pare che qualcuno se ne sia giovato nelle operazioni chirurgiche, altrimenti come si potrebbero interpretare le parole di Cesare Cantù, quando dice che, essendo Enrico secondo andato a farsi estrarre la pietra, San Benedetto durante il sonno compieva l'operazione, ponevagli la pietra in mano e cicatrizzava la ferita? Che specie di sonno poteva essere quello di Enrico II, da non destarsi sotto tale operazione, se non il sonno ipnotico?

L'anestesia, ottenuta in tal modo, è stata messa in due casi a profitto nel travaglio del parto da Lafontaine. Recentemente anche Dumontpallier ha tentato lo stesso mezzo e ne ha comunicato un caso alla Società di Biologia. Egli immerse la donna nello stato sonnambolico; e nel primo periodo del parto ottenne completa analgesia, nel secondo questa fu intermittente, vale a dire che cessava allorché giungevano contrazioni uterine molto violente, e nel terzo periodo, allorché cominciavano le forti pressioni della testa del feto sul perineo e l'impegno dell'occipite sotto l'arcata del pube, l'ipnotizzazione riuscì impossibile.

Un'osservazione, però, di Pritzl, assistente di Carlo Braun, ha dato risultati più felici, perché una donna immersa nello stato letargico partorì senza avere coscienza, il che fa ritenere che bisogna provocare la letargia per avere l'analgesia assoluta, specialmente sulla fine del parto<sup>167</sup>.

L'anestesia, che accompagna lo stato ipnotico, cessa col cessare del sonno: allorché vogliamo che perduri anche nello stato di veglia, colla suggestione vocale noi l'oterremo.

Ci si potrebbe domandare se l'anestesia ipnotica possa sostituirsi a quella del cloroformio. Certamente il sonno ipnotico non presenta tutti gli inconvenienti del cloroformio, ma non in tutti i casi ce ne potremo servire, poiché la profondità del sonno e l'anestesia non sempre sono molto sviluppate. Quando però ci siamo assicurati che queste due condizioni esistono, l'ipnotismo può essere utilmente applicato all'anestesia chirurgica, ricordando che la letargia è lo stato più adatto, e che, nei soggetti che non la presentano, gioverà la suggestione nel periodo sonnambolico.

Riconosciuta oramai la virtù anestetica dell'ipnotismo e della suggestione ipnotica, possiamo servircene con profitto in tutte le forme dolorose.

Il prof. De Giovanni nell'Università di Padova ipnotizzando ogni giorno una donna neuropatica, di debole costituzione, affetta da rachialgia, questa guarì completamente, e nel tempo stesso il morale della donna restò sollevato. §344.

---

<sup>167</sup> V. *Riforma Medica* - 1887. p. 352.

In una giovinetta di 18 anni, che soffriva di un'intensissima dermatalgia alla gamba, accompagnata da rachialgia e vomiti, colla cura esclusiva dell'ipnotismo lo stesso De Giovanni otteneva la guarigione.

Un altro giovane, affetto da coxalgia, presentava allo svegliarsi una diminuzione del dolore al ginocchio.

Il Bernheim è stato quegli, che ha applicato sulla più vasta scala l'ipnotismo alla terapia di svariate forme morbose, volgarizzando il nuovo metodo istituito da Liébault.

Egli ha ottenuta la guarigione o il miglioramento di affezioni dolorose diverse.

Dietro la suggestione son cessati dolori epigastrici, interscapolari, toracici, muscolari, nevralgie intercostali. Anche nelle affezioni reumatiche la suggestione ha dato a Bernheim ottimi risultati. Un'artrite reumatica scapulo-omeroale di antica data migliorò considerevolmente; un reumatismo muscolare diffuso, con crampi, che al soggetto facevano mantenere flesso il ginocchio per parecchi minuti, guarì rapidamente con la suggestione. Così pure un'artralgia consecutiva ad artrite, una pleurodinia, un dolore acromo-clavicolare e Xifoideo, consecutivo a poliartrite reumatica, dolori muscolari reumatici del braccio ecc. ecc.

La suggestione indirizzata a scopo terapeutico, come può abolire la sensibilità, può farla ritornare, e Bernheim registra qualche caso di successo. Una giovane di 21 anni, isterica, presentava anestesia con analgesia completa dalla rotula alla estremità dell'alluce nei due lati: svegliata che fu, la sensibilità tattile e dolorifica era ritornata.

Ad altra donna a 49, neuropatica, con anestesia e analgesia del tronco e degli arti superiori, cui si accoppiava abolizione del senso muscolare, sottoposta al sonno ipnotico, in seguito alla suggestione ritornò la sensibilità tattile ed il senso muscolare. §345

Un'altra giovanetta, a 17 anni, con emianestesia isterica guarì per mezzo della suggestione ipnotica.

Non possiamo fare qui l'elenco di tutti i casi simili registrati finora da Bernheim e da altri: a noi occorreva far notare l'importanza della suggestione terapeutica nelle lesioni della sensibilità.

La suggestione può renderci segnalati servigi anche nelle affezioni della motilità, specialmente se dovute a disturbi dinamici.

Una donna di 53 anni, neuropatica, con debolezza e torpore alla gamba destra da molti anni, in modo da costringerla a camminare a piccoli passi, fu guarita completamente da Bernheim in due sedute. Un'altra con paraplegia incompleta guarì in sei sedute.

La suggestione ha dato a Bernheim risultati non meno splendidi nella cura delle contratture. Un individuo con contrattura dell'arto superiore, soprattutto dei flessori delle dita, dovuta a sclerosi progressiva del fascio piramidale, guarì colla suggestione. Un crampo degli scrivani, un tremore post emiplegico, un tremore alle mani consecutivo ad epilessia, a corea, formicolii e torpori delle membra, cedettero più o meno alla suggestione; e così pure forme isteriche di emiplegia, di emianestesia, di afonia, insonnio, inappetenza, idee tristi ecc.

Il professore Sciamanna di Roma ha comunicato all'Accademia di Medicina di quella città un caso importante di contrattura dolorosa del braccio sinistro e paraplegia in una giovinetta affetta da grande isteria, che guarì completamente in seguito alle suggestioni ipnotiche.

Il Bernheim cita pure la guarigione di una epilessia traumatica, mentre non poté ottenerla in un caso di epilessia idiopatica ed antica.

Questo scrittore ha registrato 71 osservazioni proprie, coronate dai risultati più splendidi, leggendo i quali sembra a prima giunta, che sia stato risolto un gran problema nella terapia delle malattie nervose. Certo si è, che, a parte le esagerazioni, lo scienziato di Nancy ha dato col suo libro il più grande impulso allo studio delle suggestioni ed alle loro applicazioni alla terapia.

Contemporaneamente a Brnheim, e dopo di lui, gran numero di scienziati si è occupato delle suggestioni indirizzate allo scopo terapeutico, e nella stessa Francia, come in Italia, in Germania ecc., i risultati ottenuti sono stati soddisfacentissimi.

La suggestione ipnotica è stata applicata alla cura delle più svariate forme morbose. Così si ottenuto l'allontanamento o la cessazione di attacchi convulsivi di origine isterica. P. Richer ha notato come, da molti anni che egli studia l'ipnotismo alla Salpêtrière, il grande attacco isterico è divenuto molto più raro nei soggetti colà esistenti. Presso alcuni gli accessi sono considerevolmente allontanati; presso altri sono quasi, se non completamente, scomparsi.

Nella corea l'ipnotismo è riuscito d'immenso vantaggio: quest'applicazione era già stata fatta con vantaggio da Braid, ed in seguito è stata ripetuta da altri sperimentatori, tra cui Bernheim, Beaunis, il professore E. de Renzi ecc., il quale nel 1884 ottenne splendidi risultati in tre casi di emicorea idiopatica, ed in un caso di corea volgare ebbe una notevole miglioria al punto che i movimenti coreici erano appena avvertiti con un esame accurato.<sup>168</sup>

Il dottor R. Vizioli, in una sua pregevole monografia<sup>169</sup>, riferisce la guarigione da lui ottenuta per mezzo della suggestione in due giovani, che presentavano svariati fenomeni di origine isterica, fra cui il singhiozzo. Una di queste giovani, di cui riferisce la storia, fu curata da lui in compagnia del prof. Rummo. §347

In una tornata della *Società di Biologia* di Parigi C. Richer riferiva a nome di Ramey l'osservazione di un restringimento spasmodico dell'uretra in un uomo isterico, che, dopo aver resistito all'applicazione delle candelette ed all'uretomia interna, cedeva rapidamente alla suggestione ipnotica.

Il Voisin ha usato con profitto l'ipnotismo in una signora morfinomane, riservandosi di comunicare posteriormente di altri casi simili.<sup>170</sup>

Importantissime dal lato terapeutico sono due storie cliniche, riferite l'una dal Perazzani e l'altra dal Frusci e R. Vizioli. Una donna istero-epilettica, osservata dal Petrazzani, in seguito a spavento, ebbe la soppressione dei mestruî, che da quell'epoca non ricomparvero, o furono scarsissimi, e la loro presunta apparizione era segnalata da fieri dolori nel basso ventre. Contemporaneamente l'addome cominciò a gonfiarsi nel suo segmento inferiore, e per una quindicina di giorni ebbe vomiti dopo il pasto, tanto che fu fatta diagnosi di gravidanza. Un giorno improvvisamente avvertì l'impossibilità di urinare e defecare, e per 43 giorni di seguito si dovette ricorrere all'applicazione del catetere ed all'uso di voluminosi clisteri.

Il Petrazzani l'ipnotizzò, e colla suggestione ne ottenne la guarigione. Così la donna non usò più il catetere ed emise gran quantità di materie fecali, che da gran tempo erano accumulate, cessando in tal modo anche la presunta gravidanza.

Il caso di Frusci e di R. Vizioli è presso a poco identico. Una giovinetta che ha goduto sempre ottima salute, cade un bel giorno a terra riportando una contusione all'anca destra. Poco dopo la caduta è tormentata dalla sensazione del bolo isterico, gastralgia, convulsioni. In seguito comincia da accorgersi di una difficoltà nello emettere le urine, difficoltà che, crescendo ogni giorno di più, giunse al punto che la giovane dovette ricorrere all'uso del catetere, alla quale manovra in breve tempo si addestrò.

Si trovava in tale stato da 14 mesi quando fu ipnotizzata: dopo poche ore dalla prima suggestione emetteva spontaneamente gran parte delle urine contenute in vescica. Il di seguente si mostrò nuovamente la stessa impossibilità a potere urinare: le fu suggerito allora di dover urinare *per sempre* che il bisogno si presentasse, e così tornò guarita al suo paese. Tre

---

<sup>168</sup> E. de Renzi - *Rivista Clinica e terapeutica*. an. IV.

<sup>169</sup> R. Vizioli - *Giornale di Neuropatologia*. An. IV - fasc. V e VI.

<sup>170</sup> *Revue de l'hypnotisme expérimentale et thérapeutique*. 1886.

mesi dopo, in seguito a forti dispiaceri, ricomparve la paralisi vescicale, che fu subito vinta colla suggestione dal suo medico curante.

La suggestione ipnotica è stata adoperata anche nel caso opposto, cioè nella incontinenza di urina. Liébault è stato il primo ad applicare la suggestione ipnotica alla cura della incontinenza di urina. Le osservazioni da lui raccolte sono 77. Su questo numero 33 ammalati sono guariti definitivamente, 32 sono andati via senza dare più notizie di loro, ed in 12 i risultati sono stati del tutto negativi. Il metodo usato da Liébault consiste nello affermare al soggetto che, durante il sonno, sentirà il bisogno di orinare quando la vescica è piena, e che si sveglierà per soddisfare tale bisogno. Ad altri afferma che, ad una determinata ora della notte, si alzeranno per orinare.<sup>171</sup>

Un altro caso, che può fare un certo riscontro col precedente, l'abbiamo osservato noi nella sede della Poliambulanza Medico-Chirurgica di Napoli<sup>172</sup>, ed è segnato ai numeri 150, 175, 208 di matricola nel Registro della Clinica Medica. ove sono per sommi capi riassunti i principali sintomi presentati dall'inferma, allorché veniva alla nostra consultazione.

A. V... è stata sempre bene sino all'età di 14 anni, quando le apparvero dolori uterini, che accompagnavano l'epoca mestruale e cessavano col finire di questa. A 25 anni passò a marito, e i dolori uterini crebbero col matrimonio durante i primi mesi, ma nel corso della gravidanza diminuirono senza cessare mai completamente, tanto che ad intervalli anche ora le ritornano. Ha avuto parecchi figli e due aborti, ch'ella attribuisca ai dolori uterini intensi. L'ultimo parto fu laborioso, e dovette intervenire l'ostetrico. Durante il puerperio fu assalita da forte cefalalgia e da dolori uterini, cui si aggiunse un delirio suicida. Inviata al manicomio della Madonna dell'Arco, il suo stato si aggravò, ragione per cui la famiglia la riportò a Napoli, ove il delirio suicida continuava ancora, accoppiandosi ad allucinazioni, diplopia, abolizione dei sentimenti affettivi ecc. Dopo 22 giorni ritornò al manicomio, ove stette 4, 5 mesi, peggiorando sempre: sentiva tutta la persona insugherita, aveva estrema debolezza agli arti superiori, da non poter prendere nulla in mano, mentre invece era in grado di fare un lunghissimo cammino. Si aggiungeva a tutto ciò analgesia completa. Dopo cinque mesi fece ritorno a casa, dice lei, peggiorata; ma a capo di qualche mese, un bel giorno, abbandona la famiglia e spontaneamente va a presentarsi al manicomio, percorrendo a piedi la distanza di parecchie miglia che separa la Madonna dell'Arco da Napoli. Colà dimorò altri cinque mesi circa, e fece ritorno in città migliorata - l'idea del suicidio era cominciata ad affievolirsi sino a che è scomparsa affatto.

Questa malattia è durata circa quattro anni, durante i quali si soppressero completamente le regole; aggiungiamo che fin da principio agli altri sintomi si accoppiarono afasia, anoressia, insonnio. L'afasia cominciò a cessare gradatamente due anni dopo il suo inizio.

Sono due anni che si è andata man mano ristabilendo: però nel primo anno l'insugherimento generale della persona, l'analgesia, la cefalalgia e l'anoressia continuarono, ma poi nel secondo anno sono andati man mano scomparendo. Un anno fa il dottor Andriani, suo medico curante, sospettando la possibilità di una sifilide, la sottopose alla cura mercuriale, in seguito alla quale le braccia hanno completamente riacquisita la loro forza e le diverse specie di sensibilità (dolorifica, termica, tattile, elettrica), che erano scomparse, si sono completamente ripristinate.

---

<sup>171</sup> *Revue de l'hypnotisme expérimentale et thérapeutique*. 1886.

<sup>172</sup> La Poliambulanza Medico-Chirurgica ed Assistenza Pubblica di Napoli ha per iscopo la cura degli'infermi poveri. Sebbene nascente questa istituzione ha già incontrato le simpatie ed il credito della cittadinanza napoletana, che concorre a sostenerla con oboli mensili, senza parlare degli assegni annui già stanziati per lo stesso scopo nei bilanci da qualche comune della provincia. Facciamo voti che sì nobile esempio sia imitato anche dal Municipio e dagli Istituti pii della città di Napoli.

Questa è la storia, come ce l'ha raccontata l'inferma, che ricorda benissimo tutti i dettagli della malattia, da noi omessi per brevità.

Allorché si presentò la prima volta alla nostra osservazione, accusava intensa cefalalgia ed iperestesia al collo della vescica, onde stimolo fortissimo ad urinare frequentemente, tanto che di giorno era costretta a correre di fretta per soddisfare il proprio bisogno, e di notte si svegliava più volte per la stessa ragione, altrimenti le urine le sarebbero scappate involontariamente. Allorché faceva uno sforzo qualunque o starnutava aveva scappamento involontario di urine. Era amenorrea da due mesi ed avea dolori reumatalgici.

Fattala passare in sonnambulismo, le suggeriamo che la cefalalgia, la reumatalgia, l'iperestesia della vescica, sarebbero scomparse immediatamente, e che fra 48 ore avrebbe dovuto avere le sue regole come al solito. Destatala, ci dice che la cefalalgia e i dolori sono scomparsi. Al terzo giorno ritorna da noi e ci riferisce che la reumatalgia e la cefalalgia non si sono ripetute, le funzioni della vescica si compiono normalmente e che le è ritornata la mestruazione.

Ritornata dopo 8 giorni da noi, ci dice che la cefalalgia le comincia ad affacciarsi nuovamente, ma meno intensa, e ciò quando esce di casa e gira attorno il capo: di più ha anoressia. Dietro nuova suggestione la cefalalgia cessa anche quest'altra volta e l'appetito ritorna. Il 6 maggio ricorre a noi per enteralgia, il 10 dello stesso mese per alcuni crampi dolorosi all'arto inferiore destro, il 23 poiché la cefalalgia si era ripresentata con intensità e con urti al vomito. Dietro opportune suggestioni tutti questi sintomi sono scomparsi, e son più di due mesi che l'inferma gode ottima salute.

Anche negli alienati si è tentato di adoperare l'ipnotismo, ma le osservazioni sono fin'ora molto limitate, poiché in questa specie di malati la produzione del sonno ipnotico è molto difficile.

Il Voisin è stato il primo a richiamare l'attenzione su tale argomento, e fu nel congresso di Grenoble e di Blois del 1884. Una isterica con eccitazione maniaca, con insonnio, oscena, violenta, debosciata, immorale, migliorò sensibilmente dietro le suggestioni: tornò il sonno, divenne docile, subì una trasformazione reale.

Una isterica di Dumontpallier, in seguito a forte spavento, ebbe un attacco d'istero-epilessia, seguito da un accesso di lipemania: guarì dalla lipemania dopo essere stata un'ora nel sonno ipnotico. Ripetutasi dopo un certo tempo la lipemania, guarì completamente col solo ipnotismo.

Una giovane istero-epilettica, osservata da Lombroso e Cosetti, in seguito a disturbi col fratello, divenne folle. Cedette facilmente alle pratiche ipnotiche, e dietro opportune suggestioni uscì guarita dall'ospedale. §352

Una isterica convulsionaria del dottor Bonamici di Livorno, ipocondriaca, con delirio di persecuzione, guarì colla suggestione.

Il Séglas riferisce<sup>173</sup> il caso di una donna, soggetta a sincopi, ad attacchi convulsivi con delirio loquace, allucinazioni terrifiche, insonnio, delirio suicida ecc., guarita collo stesso mezzo. Bernheim e Perronet hanno pubblicati anche essi due casi di buon successo in alienati. Voisin più recentemente ne ha ottenuti altri, ma non si può negare che il numero degli insuccessi è infinitamente maggiore; anzi aggiungiamo di più che gli alienati ipnotizzabili, di cui sono state riferite le storie, erano tutti isterici o istero-epilettici.

---

<sup>173</sup> Archives de Neurologie. T. IX. 1885.

### III.

Il sonno ipnotico, all'infuori di ogni suggestione, può per sé stesso agire da mezzo terapeutico, come è stato constatato dai mesmeristi, da Braid e da altri posteriormente. Iòl Beaunis, considera il sonno ipnotico senza suggestioni più riparatore del sonno ordinario, e ritiene che una parte degli effetti terapeutici, prodotti dall'ipnotismo, dev'essere attribuita a questo carattere del sonno provocato. L'interpretazione data a quest'azione benefattrice è variamente interpretata, poiché chi ammette che quel sonno sia benefico per sé medesimo, e chi riferisce i benefici risultati ad una autosuggestione, poiché il soggetto, allorquando si fa addormentare, sa che l'operatore deve agire su di lui a scopo terapeutico.

Il nostro amico dottor Ventra comunicò al Congresso degli alienisti, tenutosi nel 1886 a Siena, un caso clinico di sua osservazione, in cui ottenne la guarigione col solo sonno ipnotico senza suggestione. Rea una giovanetta neuropatica con precedenti ereditari, in cui, in seguito ad una caduta sull'occipite, si manifestò l'isterismo. Dopo la caduta presentò emiparesi ed emianestesia a destra, meno per la faccia. Due mesi dopo sopraggiunsero convulsioni isteriche, parestesie, ambliopia, paralisi del retto e della vescica, contratture, movimenti coreiformi, mutamento del carattere e dei sentimenti, insonnio, illusioni, allucinazioni, ed uno stato estatico visionario che non di rado si riproduceva. Sottoposta all'ipnotismo, senza dirle lo scopo di quella pratica a lei sconosciuta, dopo pochi minuti minuti si ottenne lo stato sonnambolico, e profittando di questo stadio il Ventra le suggerì di camminare.

La paziente si sforzò invano di farlo, perché l'arto inferiore non si prestava a sorreggerla. Dopo mezz'ora circa di sonno, in cui non si fecero altre suggestioni, il Ventra svegliò la inferma, la quale fino a mezzanotte rimase depressa e in uno stato di stupore. Dormì profondamente sino al mattino, svegliandosi guarita completamente da tutti gli strani fenomeni che l'avevano afflitta per il passato, meno della paresi all'arto inferiore, che migliorò poi alquanto sotto la corrente galvanica.

Si è parlato per lo addietro di una certa qualità posseduta da alcuni sonnambuli, quella cioè di poter dire la malattia propria o di un altro individuo, con cui si mettono in relazione, e prescrivere i rimedi opportuni. Questi tali sonnambuli erano detti *chiaroveggenti* o *lucidi*, e godevano di una infinità di altri doni: basta aprire i libri di alcuni mesmeristi per apprendere l'onnivegenza dei loro soggetti.

Vedevano a distanza, leggevano nel passato, nell'avvenire, penetravano nel pensiero delle persone con cui si mettevano in rapporto, fino a scoprire le intime particolarità degli affetti del loro cuore, indicavano tracce di miniere, sorgenti di acqua, trovavano cose rubate, compivano insomma le cose più inverosimili, ed impossibili ad esser compite da mente umana. Il lettore col suo buon senso ci risparmierà la pena di dimostrare come tutti questi prodigi abbiano rappresentato la quinta essenza del ciarlatanismo, il quale fece cadere in discredito il magnetismo animale.

In qualche raro caso sembra che il sonnambulo abbia letto nel suo interno e descritta o predetta una sua malattia; ma ciò si è avverato qualche volta anche nei sogni: la chiaroveggenza, la lucidità, non ci ha quindi nulla a che vedere con questo affare. Noi possiamo benissimo spiegare il fenomeno, ammettendo una esagerazione autosuggestiva della cenestesi, o sensibilità interna dell'ipnotizzato.

Una proposta degna di nota è stata quella dell'applicazione della suggestione ipnotica alla pedagogia.

Anche noi non saremmo alieni da queste pratiche in fanciulli di natura viziosa, ma non sappiamo fino a qual punto la suggestione ipnotica sia per darci buoni risultati. In teoria la proposta è bella e fa prevedere i più felici successi; ma l'esperienza soltanto ci potrà togliere ogni dubbio. Sarebbe forse opportuno cominciare dalle case di custodia, ove son rinchiusi giovanetti, che precocemente hanno manifestati i loro istinti perversi; e solo nel caso di risultati positivi potrebbero estendere l'uso delle suggestioni ipnotiche alla pratica civile.

Il Berillon presentò al Congresso dell'Associazione Francese per l'avanzamento delle scienze a Nancy (sezione di pedagogia) le sue vedute in proposito. Egli, considerando le osservazioni di Voisin, in cui l'ipnotismo è apparso un mezzo non solo di guarire la follia, ma anche un agente moralizzatore della più grande efficacia, trasformando una giovane di 22 anni, ladra, prostituta, pigra, brutale, incorreggibile, in una persona obbediente, sottomessa, onesta, laboriosa; considerando che Liébault ha potuto con pieno successo suggerire ad un collegiale della peggiore specie di diventar docile e studioso, e ad un idiota di diventare attento ecc., propone di sperimentare l'ipnotismo come mezzo pedagogico nei fanciulli cattivi, viziosi e malati, in cui tutti gli altri mezzi fossero falliti. Il Blum, professore di filosofia, fece lo stesso nel Congresso delle riserve in nome della libertà morale del fanciullo, rilevando come l'educazione non deve tendere a trasformare l'uomo in macchina, ma per contrario deve tendere ad agevolare lo sviluppo dei buoni germi e farne abortire i cattivi. Queste idee del Blum sono senza dubbio esattissime fino a che si parla di applicare la suggestione ipnotica in fanciulli buoni che fanno il proprio dovere; ma in coloro, che in tenera età si dimostrano indocili o manifestano già i sintomi di un'indole perversa, anziché permettere che questi si rendano più gravi, sino al punto di diventare fatali, noi, rinunciando a tutte le belle discussioni accademiche sulla libertà morale, consigliamo l'uso delle suggestioni ipnotiche come il miglior mezzo per arrestare il male che prende piede.

#### IV.

Borrou e Burot, avendo avuto occasione di osservare un istero-epilettico, emiplegico ed emianestetico a destra, loro prima cura fu di assaggiare i metalli. Essi videro che l'oro, messo a contatto con la pelle, o alla distanza di 110 centimetri, determinava bruciore, ed il ioduro di potassio bagliori e sternuti. Fu allora che si accinsero a fare delle ricerche sul riguardo, ed estesero le loro osservazioni ad un gran numero di medicinali. §356

Dapprima pensarono che bisognava applicare la sostanza medicinale a contatto della pelle, poichè, avendo visto l'oppio produrre il sonno, credettero ciò fosse avvenuto perchè era in contatto coi nervi periferici. Ma, siccome d'altra parte l'azione locale produceva contratture, anche quando si usavano le sostanze più inoffensive, e mascherava l'azione generale, usarono con successo un altro metodo, servendosi cioè di un flacon contenente la sostanza medicinale, ricoverto con carta in modo che essi stessi e l'ammalato non avessero potuto indovinare la sostanza ivi contenuta: il flacon era tenuto a distanza di cinque o dieci centimetri dalla nuca, o dalle mani. Altre volte hanno visto prodursi l'azione, mettendo il flacon in vicinanza delle parti coperte, come il dorso, p. es., ed anche sotto il cuscino. Dopo due o tre minuti l'azione del medicamento cominciava.

I narcotici hanno fatto dormire, ma per ciascuna sostanza il sonno aveva un carattere proprio.

L'*oppio* determinava quasi istantaneamente un sonno profondo, senza movimenti: il soggetto si svegliava stanco e con pesantezza di testa.

Il *cloralio* produceva rapidamente il sonno con movimenti di deglutizione. Con un soffio sugli occhi il sonno cessava rapidamente.

Con la *morfina* similmente un sonno rapido, respirazione accelerata; l'*atropina*, applicata durante questo sonno, è sembrato l'abbia fatto cessare, producendo dilatazione della pupilla.

La *codeina*, la *tebaina*, il *cloridrato di narcotina* producevano parimenti il sonno con tutte le manifestazioni che si osservano nelle esperienze fisiologiche.

L'*apomorfina*, l'*ipecaquana*, l'*emetico* produssero il vomito, la *podofillina*, la *scamonea* effetti purgativi.

L'*alcool etilico*, a 90, ha determinato istantaneamente immobilità: gli occhi restano semichiusi, il corpo barcolla in sito, il soggetto è incerto nella deambulazione, canta come un ubriaco, balla, si corica a terra, ha delle eruttazioni seguite da vomiti. Destato, la testa gli gira, accusa un sapore di acquavite, gli sembra che esca da un'orgia.

Nella donna che ha l'abitudine di bere liquori, l'ebbrezza è meno pronunciata.

L'*ammoniaca* fa sparire l'ebbrezza.

Lo *champagne* produce ebbrezza gaia.

L'*alcool amilico* un'ebbrezza furiosa per più di 20 minuti, che non cessa con la canfora né con l'*ammoniaca*.

L'*aldeide*, provato sulla donna, ha indotto uno stato di prostrazione completa con fenomeni bulbari inquietanti.

L'*assenzio* puro, in flacon di 100 grammi, determina dapprima un po' di eccitazione nella donna; indi questa si strappa i capelli come una folle, vuol camminare, ma le gambe sono paralizzate.

Gli antispasmodici hanno spiegato azioni più differenti ancora.

Così l'*acqua di fiori d'arancio* un sonno calmo; la canfora convulsioni toniche, leggiere dapprima, e poi sonno con risoluzione completa.

L'*acqua di lauroceraso* ha dato luogo, nell'uomo, a convulsioni toraciche immediate, salivazione e punture al petto; nella donna, a principio, ad un'estasi religiosa per più di un quarto d'ora, indi a movimenti convulsivi dei muscoli toracici e del diaframma e finalmente ad un sonno calmo. Si noti che quella giovane era israelita e di cattiva condotta. Si costató essere l'olio essenziale diluito che produceva l'estasi, e l'acido cianidrico che produceva le convulsioni.

La *valeriana* ha prodotto nei due soggetti una violenta eccitazione con fenomeni bizzarri, analoghi a quelli che si producono nel gatto. Il soggetto fa movimento di maneggio, gratta la terra con le mani, fa un buco e cerca di nascondervi il viso.

Gli *anestetici* hanno determinata una eccitazione marcatissima, da ricordare il primo periodo dell'anestesia chirurgica, con sonno consecutivo.

La *cantaride* sonnolenza, indi emicorea del volto e degli arti a sinistra, aspetto voluttuoso, erezione, rotazione sull'asse, movimenti di coito. La canfora fa cessare l'azione della cantaride.

La *veratrina* leggiere dilatazione della pupilla e lagrimazione senza il minimo tremore, respirazione quasi sospesa, polso frequente.

L'*atropina* singhiozzo e dilatazione della pupilla.

L'*aconitina* congestione del volto e lagrimazione.

La *caffèina* grandissima sovraeccitazione, respiro e polso accelerato; indi nausea e cefalalgia.

Il *iaborandi* leggiero sonno. Al destarsi il soggetto non capisce nulla, gli arti possono esser messi in catalessia: salivazione, vomiti, sensazione di calore per tutto il corpo, che è iniettato.



Con la *pilocarpina* gli effetti sono stato presso a poco identici<sup>174</sup>.

Altri esperimenti simili furono ripetuti dagli stessi Bourru e Burot su altri soggetti meno sensibili nei riparti di Dumontpallier, di Charcot, di Brouardel; e se non hanno corrisposto con la stessa precisione, tutti hanno sentito, però, qualche azione.

Gli autori di queste esperienze hanno voluto darsi ragione dei fenomeni da loro osservati, ed in primo luogo escludono con valide ragioni qualunque possibilità di suggestione; rigettano pure la teoria delle *vibrazioni*, messa innanzi da Vigoureux per ispiegare l'azione della calamita, e sono piuttosto del parere che debba ammettersi la teoria della *forza nervosa raggiante*.

Esperienze consimili erano state fatte precedentemente dal Grocco in Italia, nel 1881, e pubblicate nel 1882 sulla *Gazzetta medica lombarda*, col titolo di *azione dei metalli a distanza*. Le conclusioni a cui venne allora il Grocco furono le seguenti:

1° che, in caso di emianestesia, *i metalli agiscono anche tenuti ad una certa distanza dalla cute*, ed indipendentemente dall'azione termica che avrebbero potuta esercitare.

2° che l'azione dei metalli per casi di emianestesia può esercitarsi anche attraverso persone sane, su cui vengono applicati, purché le ultime si mettano in catena con l'ammalato.

3° che diversi medicinali iniettati sotto la pelle ebbero una sicura azione locale, analoga a quella esercitata dai metalli per semplice contatto.

4° che il semplice contatto della cute con un po' di pilocarpina e di morfina bastò per dare in una ragazza emianestetica, entro pochi minuti primi, delle mortificazioni di sensibilità e di miastenia, quali avevansi con le applicazioni dei metalli.

Questi esperimenti, iniziati dal Grocco, hanno avuto poi, come abbiamo visto, un più grande sviluppo in Francia per opera di Borrou e Burot.

Qual'è ora l'utilità che tali felici risultati possono dare in mano al medico? Il Forestus ed il Gubler avevano sospettato che i medicinali in certe condizioni potessero agire più facilmente e con maggiore rapidità applicati esternamente, anziché amministrati per via interna. Questi fatti potranno forse permettere di comprendere l'azione locale dei medicinali, e nel tempo stesso l'impressionabilità di certi soggetti alle sostanze medicamentose e tossiche, per cui cadono spesso in crisi senza che se ne possa sospettare la causa. Così senza produrre alcun danno noi potremo inoltre valutare l'impressionabilità di alcune persone ai rimedi, e con tale guida regolarci per la somministrazione interna di essi.

Infatti il Luys ha messo già in pratica questo nuovo metodo terapeutico in due suoi ammalati, affetti da più anni da convulsioni istero-epilettiche, ottenendone diminuzione non solo dell'intensità ma anche e soprattutto della frequenza.

Siamo così giunti al termine di questa breve esposizione delle applicazioni dell'ipnotismo alla terapeutica, ma dobbiamo dichiarare di non aver inteso di esporne tutte le applicazioni, poiché se qualche anno fa era possibile, tenuto conto dei pochi casi registrati, oggi, dopo i progressi compiuti da questo nuovo mezzo terapeutico, un simile lavoro sarebbe per lo meno superfluo. L'indirizzo da noi tracciato potrà servire di guida nei singoli casi speciali.

Non si può certamente negare che la terapia delle malattie nervose abbia ottenuto dei reali vantaggi dall'uso dell'ipnotismo, specialmente per mezzo della suggestione; ma non bisogna però esagerarne gli effetti: in certi casi, benché indicata e diligentemente diretta, la terapeutica suggestiva può restare infruttuosa, o dare dei vantaggi semplicemente transitori. Comunque sia, è un mezzo di grande risorsa in mano al medico pratico, potendo riuscire utile

---

<sup>174</sup> V. Berjon - *La grande hystérie chez l'homme*.

non solo per la cura, ma benanche per la diagnosi nei casi in cui sorga il dubbio sulla natura organica o funzionale di una forma nervosa.

\*\*\*\*\*

# CAPITOLO X.

## I DANNI DELL'IPNOTISMO

---

### SOMMARIO

I. SPIEGAZIONE DEL TITOLO DI QUESTO CAPITOLO - ESPERIMENTI DI HARTING - OPINIONE DI H. MILNE EDWARDS - ESAGERAZIONI DI ALCUNI SCRITTORI - DANNI VERIFICATISI IN ITALIA PER GLI SPETTACOLI DI DONATO - DANNI RIFERITI DA CHARPIGNON E DA GILLES DE LA TOURETTE.

II. IL SONNO IPNOTICO È UNO STATO MORBOSO? - I PERICOLI DELL'IPNOTISMO SONO MENO DA TEMERSI NELLE PERSONE SANE - GLI SPETTACOLI D'IPNOTISMO SONO DA PROIBIRSI?

III. DECISIONE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITÀ ITALIANO CONTRO GLI SPETTACOLI DI DONATO (1886) - PARERE DELLA FACOLTÀ MEDICA DI VIENNA CONTRO GLI SPETTACOLI DI HANSEN (1856) - GIUDIZI CONTENUTI NEL RAPPORTO DI BALLY A PROPOSITO DELLE PRATICHE DI MESMER

***Se noi riconosciamo che il magnetismo  
può operare il bene, noi sappiamo  
egualmente che, simile a tutti gli altri  
agenti della natura, esso può fare il male;  
epperò dobbiamo imparare a conoscerlo,  
affine di porci in guardia contro il male  
che può cagionare.  
E. Dal Pozzo - Tratt. prat. .p.XIX.***

### I.

Al profano farà certo meraviglia il titolo del presente capitolo, ed a prima giunta esclamerà: - ma se son veri i miracoli che voi ottenete per mezzo dell'ipnotismo, se è vero che l'ipnotismo oggi entra a far parte della terapia di molte affezioni nervose, come mai può cagionare dei danni? -

La domanda è molto logica, ma la risposta è pure abbastanza semplice. Anche i preparati mercuriali fanno miracoli nella infezione sifilitica; la morfina, l'atropina, la stricnina produrranno effetti sorprendenti nei casi in cui verranno giustamente prescritte. Ma date queste sostanze in mano a persone inesperte, che non ne conoscono la posologia, e voi otterrete l'effetto opposto: l'individuo resterà avvelenato. Lo stesso è per le pratiche dell'ipnotismo: se queste vengono fatte senza criteri scientifici, o da persone estranee a tali studi, a scopo di lucro o di spettacolo pubblico, nel maggior numero dei casi potranno indurre effetti nocivi. E tutto ciò non lo diciamo senza fondamento: il lettore ci segua in questo capitolo e nell'altro che parlerà delle applicazioni medico-legali, e ne avrà la riprova.

H. Milne Edwards, nel 1882, comunicava all'Accademia dell Scienze di Parigi<sup>175</sup> i fatti constatati sperimentalmente sugli animali da Harting, professore di Utrecht, il quale ritiene le esperienze del sonno ipnotico dannose per i soggetti che vi si sottopongono.

---

<sup>175</sup> *Ac. des Sc. Comptes Rend.* 1882. p. 386.

Harting fece molte esperienze su animali ipnotizzati, polli, piccioni, conigli, rane. Se l'ipnotizzazione era più volte ripetuta sul medesimo individuo, il sistema nervoso se ne trovava fortemente scosso.

Egli aveva sei polli, che ad intervalli di 2 o 3 giorni furono sottoposti all'ipnotizzazione: dopo 3 settimane circa, uno di essi cominciò a zoppiare. Bentosto una emiplegia si dichiarò, ed esso morì. Lo stesso accadde agli altri cinque polli: tutti furono presi da emiplegia l'un dopo l'altro, sebbene in diversa epoca. In tre mesi tutti erano morti. Questa esperienza, egli dice, ci deve rendere circospetti allorché si tratta di applicare l'ipnotismo alla specie umana.

H. Milne Edwards è del parere che le persone, sottoposte frequentemente ad influenze di questo genere, si perfezionino a poco a poco come soggetti di dimostrazione; e questo sembrerebbe indicare che, per l'abitudine del funzionamento patologico del sistema nervoso, il male divenga sempre più grave. A suo avviso conviene dunque non praticare spesso l'ipnotizzazione od altre azioni analoghe sulle isteriche.

In verità vi sono degli scrittori che esagerano molto i danni che possono derivare dalle pratiche ipnotiche; e per contrario vi è altri che le reputa innocenti, se ben condotte, e non vorrebbe veder proibite le pubbliche rappresentazioni.

In che consistono questi danni dell'ipnotismo? La risposta non si può formulare in poche parole ed in modo assoluto. Le conseguenze nocive variano, a seconda dei soggetti, per la natura e per l'intensità dei fenomeni; e non è possibile farne un quadro esatto, perché le alterazioni varieranno a seconda del carattere psico-fisiologico del soggetto, delle esperienze cui è stato sottoposto, dell'abilità o meno dello sperimentatore, e via dicendo. §364

Abbiamo fatto notare, parlando di Mesmer, come questi avesse in sua casa la *chembres des crises* e *l'enfer aux convulsions*, nomi spaventevoli, che ritraevano esattamente le scene che avvenivano nei suoi trattenimenti magnetici. Alcuni ammalati in quei trattenimenti erano assaliti da terribili convulsioni, che erano straordinarie per il loro numero, per la loro durata e per la loro intensità: alcune di esse duravano più di tre ore. Queste erano le *crisi* di Mesmer, i cui sintomi, descritti nel rapporto Bally, corrispondono a quelli del grande attacco isterico.

I commissari destinati a studiare la scoperta di Mesmer, convennero nel ritenere, che quelle scosse raramente potevano essere utili, ma in generale erano dannose, e non potevano usarsi in medicina che allo stesso modo dei veleni, quando la necessità l'avesse comandato, vale a dire *nei casi disperati, in cui bisogna disturbare per riordinare tutto da capo*.

Ma quali erano le cause di quelle crisi convulsive? Rappresentavano esse una manifestazione del magnetismo animale, o erano la risultante di nature neuropatiche, le quali, sotto l'azione di una immaginazione esaltata o dei passi magnetici, svelavano il proprio stato fino allora rimasto latente? La questione è grave e si ricollega a quella sorta in questi ultimi tempi a proposito di alcuni danni verificatisi in soggetti, che si sono sottoposti agli esperimenti pubblici di Donato.

Certo l'isteria può agevolare l'ipnotismo, ma non possiamo dire l'opposto che, cioè, l'ipnotismo sia capace per sé medesimo di generare l'isteria in un soggetto sano, che non abbia precedenti ereditari di neuropatie.

Il Morselli conviene nell'ammettere come in certe persone isteriche la neurosi, ossia la grande labilità del sistema nervoso, agisca come equipollente di quella condizione psichica speciale, che nelle persone sane determina il prodursi dei fenomeni ipnotici.

Ora se in un individuo neuropatico vediamo l'insorgere di fenomeni nocivi, ciò avviene per la stimolazione eccessiva del sistema nervoso di costui, già male equilibrato; e così si spiegheranno le convulsioni, gli accessi istero-epilettici dei soggetti di Mesmer, e dei soggetti che anche ai nostri giorni presentano gli stessi fenomeni. Di modo che non ci farà più

meraviglia se in soggetti neuropatici si sia verificata perfino pazzia e demenza permanente, in seguito a pratiche ipnotiche dirette da persone ignoranti. Va da sé che in individui sani, il cui sistema nervoso è in condizioni fisiologiche, questi effetti nocivi sono meno da temersi, a meno che le pratiche ipnotiche spesso ripetute ed esperienze prolungate, che scuotono fortemente, o perturbano lo stato psichico del soggetto, non inducano serie modificazioni da esaurirne il sistema nervoso, tanto da renderlo vulnerabile ai minimi stimoli. A quanto abbiamo detto farebbero contrasto i casi, riferiti da C. Richet<sup>176</sup>, di due donne, una di propria osservazione, ed un'altra appartenente ad un suo amico, medico, che, non essendo isteriche, lo divennero in seguito alle sedute d'ipnotismo.

L'autore nel riferire questi due casi non cerca di allontanare ogni dubbio, e quindi non dice nulla intorno all'anamnesi: noi quindi siamo costretti a sospettare che forse ricercando bene si sarebbe trovato qualche dato riferibile ai precedenti isterici delle due donne.

Se l'ipnotismo non crea l'isteria, esso svela però un gran numero di isterici, e dividiamo completamente l'opinione di Gilles de la Tourette, nel ritenere che non sono i primi venuti quelli che accorrono a farsi ipnotizzare, e che coloro i quali reclamano l'ipnotizzazione sono neuropatici, ammalati, nel più largo significato della parola, che, spinti da un bisogno o da una curiosità malsana, vengono a cercare ben più che una guarigione ai mali che non esistono ancora, delle emozioni che reclama a suo rischio e pericolo la loro costituzione patologica. Né sembrerà strano questo giudizio per poco che il lettore richiami alla memoria i casi occorsi a Milano e Torino in occasione delle rappresentazioni teatrali di Doanto. L'abbiamo detto altrove: Donato prima di dare pubblici spettacoli fece una selezione di individui neuropatici e predisposti, e furon questi che si prestarono volentieri ad essere oggetto di pubblica curiosità. In costoro si svilupparono quelle conseguenze dannose, che spinsero il Consiglio Superiore di Sanità italiano a vietare simili spettacoli, innanzi ai quali il Mosso con animo indignato esclamava: - La degradazione psichica dell'uomo ipnotizzato è maggiore di quella dell'ubriaco; ed è più umiliante, perché l'ipnotismo è l'onanismo dell'ubriachezza.

- Certo gli spettacoli dei gladiatori erano da preferirsi, perché almeno nel circo vi era la passione della lotta ed il trionfo della forza: qui tutto è degradazione, perché l'intelligenza, la forza e la volontà dell'uomo sono soggiogate e vilipesa senza che nulla trionfi<sup>177</sup>.

A Torino si ebbero a quei giorni parecchi casi di epilessia, di isterismo, di sonnambulismo, di amnesia, sviluppatasi o ridestatisi dopo che queste manovre ipnotiche si diffusero per opera di gente ignorante, che ripeteva gli esperimenti fatti in teatro, specialmente sugli stessi soggetti educati da Donato.

Il Lombroso ne cita parecchi casi che noi trascriviamo.

Criv., procuratore del re e scrittore illustre, dopo tre quarti d'ora d'assistenza a uno spettacolo Donatistico, fu preso da paresi; guarì dopo cura del dottor Bellosta.

Una signora F. fu presa da sonno ipnotico con catalessi durante un simile spettacolo.

Una signora R., isterica, si crede, senza esserlo, continuamente ipnotizzata, ed è in vero delirio isterico.

Una signora X. ebbe convulsioni epilettiformi dopo aver assistito allo spettacolo Donatistico.

Col., studente, già sonnambulo e poi guarito, ipnotizzato da Donato, ebbe accessi di sonnambulismo.

---

<sup>176</sup> *Rev. phil.* 1880. p. 373.

<sup>177</sup> Mosso- *Nuova Antologia*, 1886.

Lesc ricadde più volte in ipnotismo al veder oggetti lucidi. Ed egli non ha potuto resistere all'invito di Donato di presentarsi al teatro all'ora fissa, malgrado la propria manifesta volontà contraria e la opposizione dei compagni.

R., studente di matematica, si ripnotizzava ogni volta che fissava il compasso; dovette smettere per qualche tempo il disegno.

Giov., tenente d'artiglieria, già ipnotizzato da Donato, ride d'un invito, mandatogli da questi, di trovarsi al teatro e dare di sé spettacolo; ma all'ora fissata dall'invito si sente tale una smania di andarvi che inveisce anche con modi violenti contro i compagni ed i superiori che lo trattengono; forzatamente impedito, dopo un vero furore, s'addormenta di un sonno ipnotico, dimenticando poi allo svegliarsi l'accaduto.

Bon., studente di matematica, recidivò di epilessia (dopo le pratiche ipnotiche) di cui era guarito.

R., venditore di vino, accusa dopo quelle pratiche di aver perduto la memoria, ed è la notte dopo affetto da un eczema esteso tutto il collo e il petto, che durò 8 giorni.

X., tenente, è attratto a correre per le strade dietro ad ogni carrozza coi lumi accesi.

Ercol., impiegato telegrafista, divenne prima sonnambulo, o meglio era in uno stato di continuo ipnotismo; poi cadde in convulsioni epilettiformi e delirio maniaco.

Tenente Y., abusato da alcuni ipnotizzatori che avevano appreso la pratica dal Donato, fu preso anch'esso da sonnambulismo, da una specie di Miriachit, con tendenza all'imitazione di ogni gesto, con esagerazione di tutti i riflessi, e con idee lipemaniache di dover morire, ecc.

Catt., giovine gracile ma non soggetto ad alcuna malattia mentale, venne preso, dopo due prove d'ipnotizzazione di Donato, da accessi di sonnambulismo e da sintomi d'alienazione che dura da un mese.

Giv., giovane robusto, soffre di cefalea e d'indebolimento mentale.

D.T., giovane diciottenne di Milano, che, onestissimo prima, intelligente e di famiglia agiata, dopo essere stato ipnotizzato ed averne riportato delle forme neurotiche che diedero nell'occhio ai famigliari, come insonnia, gridi notturni, smemoratezza, cattivo umore, tentò un ricatto assurdo sul Donato, domandandogli una somma se non voleva si rivelasse il suo segreto: il che evidentemente non è che una manifestazione di una forma di follia morale.

Ma non è soltanto il Lombroso che cita questi fatti. Charpignon<sup>178</sup> riferisce come un medico magnetizzava una giovane, la quale cadeva in sonnambulismo, e rispondeva ai desideri del magnetizzatore. Alcune persone ebbero l'imprudenza di riferire alla giovane ciò che essa compiva durante il sonno. Questo racconto le turbò lo spirito, ed un giorno che fu magnetizzata di nuovo fu assalita da convulsioni. Il medico la tolse dallo stato magnetico, ma fu peggio: due persone non potevano trattenerla. Infine il magnetizzatore la riaddormentò, e così ottenne la calma del soggetto, il quale predisse, durante il sonnambulismo che accessi simili sarebbero ritornati ad ore fisse due volte al giorno e per 14 giorni, né valse alcun mezzo a prevenire questi accidenti.

Lo stesso Charpignon riferisce un fatto che ebbe conseguenze tragiche.

Una domestica, che si era sottoposta ad essere magnetizzata, era divenuta sonnambula. Dopo molte esperienze si cessò di magnetizzarla. Era molto nervosa, isterica, spesso sofferente, e si sentì contrariata quando non venne più magnetizzata. Qualche mese dopo, il sonnambulismo spontaneo si mostrò così frequente ed in tutte le ore, che la padrona fu costretta a licenziarla dal suo servizio.

Ritornata in paese passò per una pitonessa, dava consigli e prescriveva cure agli ammalati; quando cadeva in sonnambulismo diceva spesso che nessuno l'avrebbe guarita e che

---

<sup>178</sup> *Physiologie du magnetisme*. 1848. p.303.

sarebbe presto morta. Invano la persona che l'aveva altre volte magnetizzata ritornò più volte da lei per regolarizzare queste crisi spontanee: non essendo pervenuto a nulla l'abbandonò. Una volta che cadde in sonnambulismo disse al curato che sarebbe andata a buttarsi nella Loira, e che alcuno non l'avrebbe impedita. Due mesi dopo, certi contadini incontrarono questa disgraziata e le domandarono dove andasse. - Vado ad annegarmi -, rispose. Queste parole sembrarono un tratto di spirito, e la lasciarono andare. Ma essa aveva detto il vero: il suo cadavere fu pescato qualche giorno dopo.

Gilles de la Tourette riferisce il caso, comunicatogli da Berillon, di un giovane ipnotizzato da Brémaud, le cui esperienze avevano creato in lui un'attitudine speciale al sonnambulismo spontaneo. La notte seguente alle esperienze, egli ripeteva tutti quegli atti che Brémaud gli aveva fatto compiere nello stato ipnotico, e questi attacchi di sonnambulismo spontaneo si ripeterono più volte.

Tutti questi casi da noi esposti sono sufficienti per far rilevare i possibili danni, che possono insorgere dietro le pratiche ipnotiche; ma non bisogna però credere che ogni individuo sottoposto all'ipnosi vi vada soggetto. Allorquando si agisce con prudenza, guidata da giusti criteri scientifici, ed a scopo unicamente terapeutico, l'ammalato non avrà nulla da temere, allorché si affida in mano al medico esperto in queste pratiche.

## II.

Non sappiamo fino a che punto sia vera l'opinione di coloro che ritengono l'ipnotismo, in tutte le sue svariate forme, come uno stato non morboso, perché non ha alcuno dei caratteri che la patologia di tutti i tempi e di tutte le scuole ha considerato necessari per stabilire la natura morbosa di una qualsiasi manifestazione funzionale del nostro organismo.

- Qual malattia, scrive Morselli, raggiunge la gravità apparente che ha l'ipnosi, per svanire poi ad un semplice soffio? E non sarà invece più agevole trovarvi analogie con lo stato normale del sonno con sogni? - Noi non crediamo che sia completamente risolta la quistione, se l'ipnotismo sia un semplice stato psico-fisiologico speciale, ovvero uno stato morboso. Non ammettiamo che sia propriamente un malattia provocata (quantunque transitoria), ma certamente il sonno ipnotico dev'essere uno stato speciale, il quale non è interamente identico al normale, altrimenti come si spiegano in alcuni individui dei veri deliri post-ipnotici, perché dovrebbero manifestarsi il sonnambulismo spontaneo, perché dovrebbe essere in gran numero di casi l'agente rivelatore dell'isterismo? Il sonno normale con sogni tutte queste conseguenze non le ha prodotte mai. Esso è riparatore per le forze dell'organismo; ad esso si abbandona il nostro sistema nervoso per rinfrancarsi, per riposare quando è stanco dalle lunghe fatiche sostenute, ed al destarci ci sentiamo rinvigoriti: i nostri nervi, i nostri muscoli, la nostra mente risentono nella loro energia rinfrancata gli effetti del sonno benefattore. ma l'ipnotismo non sempre riesce a portar questa calma del sonno naturale. L'ipnotizzato tante volte si desta sofferente, gli fa male il capo, è stanco, e di questa stanchezza si lagna spesso anche durante il sonno.

Che il sonno ipnotico dev'essere uno stato a parte, lo dimostra il fatto che nell'individuo immerso in sonnambulismo noi con una semplice suggestione possiamo determinare epistassi, emorragie cutanee, vescicazioni ecc. Per ottenere tutto ciò il sistema nervoso dell'ipnotizzato deve trovarsi in condizioni del tutto speciali, e se le conseguenze nocive, che possono lamentarsi, non sono molto frequenti, è perché tale stato eccezionale dura breve tempo. Ma protraete il sonno ipnotico a lungo, e ripetete spesso l'ipnotizzazione

senza scopo, praticate l'ipnotismo senza metodo e senza una guida scientifica, adoperate mezzi esaurienti il sistema nervoso come quelli di Donato, sottoponete spesso il soggetto a lunghe e faticose esperienze, che ne perturbino lo stato psichico, e non potrete ottenere che le conseguenze già lamentate da molti ipnologi. E' allora che vedrete individui, fino a quel momento creduti sani, presentare manifestazioni isteriche, un altro si lancerà nella Loira, un altro diverrà ricattatore, come lo studente citato dal Lombroso, un altro perderà la memoria, un altro reciderà di epilessia, e via dicendo.

L'ipnotismo, quindi, mantenuto in ristretti limiti, quali potrebbero essere quelli che si riferiscono a scopi terapeutici, è in generale un elemento efficace per la cura di un certo numero di malattie nervose, specialmente a fondo psichico; ma, abusato o dato in mano a persone inesperte, siano anch'esse medici, può esser causa di non pochi danni per la salute di coloro che vi si assoggettano.

Il Morselli ha fatto notare al Congresso dei medici alienisti di Voghera (1883) gli effetti talora nocivi nelle donne affette da isterismo. - In tali persone, egli scrive, l'ipnotismo non è del tutto innocuo; perché se, dopo reiterate ipnotizzazioni a scopo curativo e mercè la suggestione, molte malattie nervose, l'isterismo specialmente, se ne avvantaggiano, pure, considerando che gli stati ipnotici ed ipnoidi sono stati anormali del sistema nervoso, si comprende che, a lungo andare, chi avesse codesto sistema già turbato nel suo meccanismo organico e nella sua attività funzionale, non potrebbe impunemente sottoporsi a processi, il cui effetto precipuo è di esagerare prima e di esaurire in seguito l'eccitabilità dei nervi e dei centri. -

E' vero che Bernheim dice di aver addormentato individui intelligentissimi per mesi ed anni, ogni giorno ed anche due volte al giorno, e giammai di aver constatato il minimo danno alle facoltà intellettive. Il sonno ipnotico, secondo lui, è per sé stesso benefattore ed esente da inconvenienti, come il sonno fisiologico. Però Bernheim non osa negare che alcuni cervelli fragili, predisposti all'alienazione mentale, possano ricevere da esperienze inopportune e mal condotte un colpo serio, sapendosi che ogni emozione, ogni scossa violenta può esser l'origine di una follia, il cui germe diatesico, spesso ereditario, è inerente all'organismo. Né lo stesso autore sa dissimularsi l'altro danno pur troppo reale, che, cioè, alcuni soggetti, in seguito a numerose allucinazioni provocate durante il sonno, divengono suggestibili ed allucinabili allo stato di veglia. Ma a questo male Bernheim trova rimedio nella suggestione stessa, per mezzo della quale si otterrebbe dal soggetto l'oblio delle allucinazioni comunicategli nel sonno ipnotico, e con lo stesso mezzo si eviterebbe che egli subisse la volontà ed il comando di altri.

Uno degli inconvenienti molto seri è certamente la grande facilità con cui possono essere ipnotizzati i soggetti che si sono molte volte sottomessi alle pratiche ipnotiche, per cui un semplice comando è sufficiente per farli cadere in sonnambulismo. §373

Il Bernheim<sup>179</sup>, che ha richiamato appunto l'attenzione su tale argomento, non se ne mostra affatto preoccupato, ritenendo che il rimedio stia accosto al male. Allorché prevediamo, egli scrive, nei nostri sonnambuli una simile disposizione, noi abbiamo cura di affermar loro che nessuno potrà addormentarli fuorché il loro medico, ed il soggetto, docile al comando, diviene refrattario ad ogni altra suggestione. Avendo egli un giorno cercato d'ipnotizzare un eccellente sonnambulo che aveva già addormentato altre volte, non vi riuscì; allora chiamò in aiuto Liébault, che l'addormentò in pochi secondi. Domandato al soggetto perché egli non v'era riuscito, rispose che Beaunis gli aveva detto durante il sonno che egli soltanto e Liébault avrebbero potuto ipnotizzarlo. - Dunque, conclude Bernheim, il danno di una estrema suggestibilità ipnotica può essere evitato per mezzo della suggestione medesima -. -

---

<sup>179</sup> Loc. cit. p. 412.



Che forse nella maggior parte dei casi con la suggestione si possa ottenere tale risultato, noi l'ammettiamo; ma non possiamo fare una regola generale, in primo luogo perché un semplice caso citato da Bernheim non è sufficiente per assicurarci che la suggestione sempre e pienamente raggiunga lo scopo, e secondamente perché una nostra osservazione ci fa ritenere il contrario.

Un giorno si presenta a noi la donna, di cui abbiamo riferito la storia a pag. 349, e che sappiamo essere un soggetto del dottor Andriani: ci racconta una lunga serie di sofferenze, per le quali noi le consigliamo di farsi curare per mezzo dell'ipnotismo.

La donna si rifiuta, allegando per iscusar di non sentirsi disposta. Dopo alcuni giorni ritorna alla nostra osservazione in istato peggiore, e nuovamente si nega a farsi addormentare, ma ci promette di ritornare un altro giorno, che ella stessa ci indica. L'attendiamo invano. Allora ci accorgiamo che deve esserci qualche suggestione del dottor Andriani, preghiamo il nostro amico di toglierla, ma egli si nega. Fu allora che ci accingemmo con tutti i mezzi per vincere la suggestione, e principalmente per constatare fino a qual punto il sonnambulo possa ritenerla. Sapendo che le condizioni di famiglia di quella donna erano poco floride, le diamo a fare piccoli lavori che paghiamo secondo la sua richiesta, senza mai tralasciare di persuaderla a farsi ipnotizzare da noi. Finalmente un bel giorno ella cede, e ci confessa durante il sonno di aver indugiato tanto ad arrendersi alle nostre premure, perché glielo aveva proibito il dottor Andriani.

Come si vede questo esempio distrugge interamente quanto afferma Bernheim, e non sapremmo se, ripetendo su altri soggetti con pazienza la pruova da noi tentata, non si possa giungere ad annullare con simili suggestioni allo stato di veglia quelle fatte da altri durante il sonno ipnotico.

Nelle persone veramente sane i danni dell'ipnotismo sono però meno da temersi: in alcuni più sensibili può svilupparsi talvolta una certa irritabilità nervosa; ma ciò non toglie che ipnotizzazioni molto spesso ripetute, mal regolate, provocate con mezzi molto esaurienti, ovvero suggestioni che scuotono fortemente lo spirito e la mente del soggetto, allucinazioni provocate, stati emotivi molto intensi ecc. possano riuscire di serio danno alle funzioni organiche del soggetto anche sano, in modo che la salute subisca gravi perturbamenti. Bisogna esser molto cauti e non fare dell'ipnotismo un oggetto di pubblica curiosità: l'obbligo del medico è di ricorrere a questa pratica sol quando la necessità lo richieda per la salute dello infermo. E se nei gabinetti, negli ospedali, nei manicomi si fanno esperienze che escono dai limiti della terapia, noi certamente non leveremo contro la nostra voce. In quei luoghi, sacri alla scienza, si studia con la serietà degna degli sperimentatori, che col loro contributo hanno in pochi anni arricchito ed illustrato un argomento così importante. Gl'individui che si affidano alle loro mani non temeranno per la propria salute; lo sperimentatore saprà fino a qual punto possa spingere le sue ricerche, senza che ne derivi alcun danno.

Noi invece gridiamo contro di coloro che fanno dell'ipnotismo un'industria, trasportandolo sulle scene dei teatri, come ha fatto Donato, senza badare in alcun modo ai danni che certe manovre possano recare alla salute dei soggetti che vi si sottopongono.

Dividiamo l'idea di Tarchini-Bonfanti che le rappresentazioni pubbliche non siano interamente da proibire. E' molto utile che il popolo vegga coi propri occhi la natura di questi fenomeni, non creduti dalla maggioranza, e da altri ritenuti come effetto diabolico: non proibiremmo certamente le sedute ipnotiche della Zanardelli, che presenta nella sala la sua signora o qualche altro soggetto, e su di loro opera con criterio e senza indurre alcuna perturbazione nel soggetto; ma non approveremmo mai le rappresentazioni ad uso Donato, che sfibrano ed inducono uno squilibrio nel sistema nervoso del paziente.

### III.

Insigni medici ed illustri scienziati levarono forte la voce contro i danni numerosi che le pratiche Donatistiche arrecavano, ed il Consiglio Superiore di Sanità compì un'opera saggia e doverosa nel proibire quelle rappresentazioni, che stavano per produrre una vera epidemia neuropatica. Ecco le domande che furono sottoposte ai membri del Consiglio Superiore:

- Consiglierete voi che seguitino a prodursi gli spettacoli d'ipnotismo per soddisfare una morbosa curiosità del pubblico, ignaro di ciò che vede e desideroso di emozioni, assistendo ad una ridda che può vedersi dalle istesse platee nelle scene dei sabba classici e romantici, ma con individui che si prestano all'esperimento, che, come per i veleni si faceva *in corpore vili*, e riproducendo in pieno secolo XIX gli spettacoli degli Iloti degli antichi Spartani? Almeno allora erano dati come esempi degli effetti ributtanti della ubriachezza affinché i giovani avessero ammaestramenti per evitarla. Noi, qual'è lo scopo?

- Consiglierete voi che in nome della scienza si ripetano quegli spettacoli; della scienza, al cui vantaggio del resto non furono mai rivolti o indirizzati, non avendo essa bisogno che della calma, del silenzio, delle analisi diuturne, laboriose e metodiche fatte negl'Istituti e nelle Cliniche, da cui sono venuti tutti i più seri studi e scoperte dell'ipnotismo?

- Consiglierete voi che in nome della pubblica morale si proseguano quegli spettacoli per disporre le nostre signore a trasformarsi in altrettante donne Malesi affette da *latha*, in cui un gesto, uno sguardo, un motto sono capaci di indurre una donna dell'età rispettabile di 65 anni a comportarsi come un' età di 20 anni?

- Consiglierete infine che proseguano quegli spettacoli in nome della civiltà, della libertà e del progresso per osservare dei giovani italiani, inconsci del loro stato, in sembianze e natura, fosse pure momentaneamente, di Indiani moschitos, di Malesi e di affetti da Jumping, i quali hanno un abbassamento morale ed intellettuale, ed il cui stato è un tristo retaggio di razze e tribù degenerate?

- Alla vostra scienza e coscienza la risposta -.

Il Consiglio Superiore prendeva ad unanimità la seguente decisione:

- Esaminando obbiettivamente la questione dell'ipnotismo e delle suggestioni ipnotiche, e particolarmente gli spettacoli che se ne sono dato da ultimo a Torino e Milano, afferma:

- Non essere più necessario discutere sulla parte scientifica e tecnica del sonnambulismo provocato e delle suggestioni ipnotiche, essendo l'uno e le altre già parte integrante delle dottrine nevro-patologiche.

- Considerando poi che gli spettacoli d'ipnotismo possono recare una perturbazione profonda sulla impressionabilità nervosa del pubblico, di che, oltre le prove scientifiche della clinica e dalla fisiologia, esistono i pareri formali di Società scientifiche italiane, occupatesi particolarmente di questo problema;

- Ritenendo per fatti scientificamente provati ed ufficialmente confermati che l'ipnotizzazione può riuscire nociva agli individui, e riflettendo che questo nocimento può esser maggiore nelle persone adolescenti, nevropatiche, molto eccitabili o indebolite per eccessivi lavori della mente, persone tutte che hanno diritto alla maggiore tutela della società;

- Sollevandosi infine sulla questione etico-giuridica, e considerando che, per la necessaria tutela della libertà individuale, non può permettersi la coscienza umana venga abolita con pratiche generatrici di fatti psichici morbosi nelle persone predisposte, così da rendere un uomo mancipio della volontà di un altro, senza che quello abbia coscienza dei danni che può subire o produrre;

- E' di parere che gli spettacoli d'ipnotismo in pubbliche riunioni debbano essere vietati -.

Dopo l'Italia toccò alla Svizzera di proibire a Donato quelle stesse rappresentazioni che gli erano state vietate in Italia.

Né questo è stato un caso nuovo. Già nel 1880 la Direzione di Polizia di Vienna istituiva una commissione, di cui faceva parte Hoffman, per esaminare gli esperimenti di Hansen; e fu spinta a ciò a causa di danni verificatisi in persone che si erano assoggettate ai suoi esperimenti. La Commissione all'unanimità interdisse le rappresentazioni di Hansen per le seguenti ragioni:

1° Perché la compressione sui nervi e vasi del collo, fatta da mano non medica, può produrre disturbi nervosi e circolatori al cervello e nel cuore, da poterne derivare grave nocumento per il soggetto ed anche la morte istantanea.

2° Obbligare il *medium* a certe posizioni scomode, oltre ad essere un atto brutale, può anche compromettere la salute dell'infermo.

3° La commozione psichica prodotta dallo stato ipnotico è per sé stessa un malanno, potendo lasciar dietro disordini nervosi permanenti, inquanto che, collo svegliarsi, non scompare tutta l'irritabilità nervosa riflessa, ma persiste talora giorni e settimane.

Se si aggiunge a tutto ciò il pericolo di morte, che può tenere o all'ipnotismo come tale, oppure alle contratture provocate, molto chiaramente si vedrà non essere sana pratica quella delle *rappresentazioni magnetiche*, massime quando praticate da persona non abituata agli studi anatomici e fisiologici del nostro organismo.

L'Austria medesima ebbe a vietare l'uso del magnetismo, con decreto del 29 luglio 1824, ma nel 1845, interpellata la Facoltà medica di Vienna per sapere se conveniva permetterne l'uso, il professor Lippich lesse una Memoria su tale argomento, in conseguenza della quale la Facoltà si pronunciava favorevolmente, ed un decreto del 18 ottobre 1845, come appresso, ne consentiva di nuovo e ne regolava l'esercizio,

- S.M.I.R.A. con sovrana risoluzione 18 ottobre anno corrente si è degnata di sospendere la proibizione emanata in forza dell'ordine sovrano col decreto della cancelleria aulica riunita 29 luglio 1824, n. 21143, riguardo all'applicazione del così detto magnetismo animale o vivente, per parte di dottori di medicina o chirurgia, abilitati alla pratica, e di stabilire, clementissimamente, rispetto a tale metodo di cura le seguenti prescrizioni:

- 1. L'applicazione del magnetismo animale alle persone è permessa soltanto a quei dottori di medicina e di chirurgia, che sono stati graduati presso università nazionali e autorizzati all'esercizio dell'arte medica o chirurgica a norma delle prescrizioni stabilite in generale per la pratica medica chirurgica.

- 2. A quelli che non sono medici, e specialmente ai patroni e maestri di chirurgia, resta assolutamente proibito l'indipendente esercizio di cure magnetiche; ed ogni esercizio di cure magnetiche, ed ogni esercizio di cure animali magnetiche per parte di persone che non vi sono autorizzate dovrà punirsi con una pena come cosa arbitraria e, secondo le circostanze anche come abusiva ingerenza in cose mediche.

- 3. ogni medico che intraprende una cura magnetica è obbligato, immediatamente al principio della cura, di darne avviso nelle città capitali e di residenza al medico di distretto e di delegazione.

- 4. Intorno all'andamento della cura stessa dovrà tenersi un esatto e completo giornale, che dietro richiesta dovrà rendersi ostensibile alle autorità ed ai medici che coprono qualche pubblico impiego, ai quali dovrà darsi ogni informazione occorrente per potersi formare un giusto giudizio dell'uso per rapporti tanto di polizia che sanitari.

- 5. I medici di città o circondario di polizia, come pure i medici di distretto e di delegazione, hanno da rassegnare le ricevute denunce di cure magnetiche alle rispettive

direzioni del circondario di polizia, commissariato di polizia e delegazioni (uffici circolari), ed indicare nel rapporto generale sanitario d'ogni anno quei medici ch'esercitano cure magnetiche, aggiungendovi le loro osservazioni e riflessioni sull'esito delle medesime. §380

- 6. Ordinazioni per parte di sonnambuli, od altri ammalati, ponno aver luogo soltanto colla mediazione del medico da chiamarsi pel suo parere: se non è intervenuta tale mediazione dovranno punirsi come al n.2.

- 7. Visite dei medici ad una sonnambula, ed esperimenti con essa che si volessero congiungere con tali visite sono permesse soltanto, allorquando la sonnambula riceve visite anche da persone forestiere ed estranee al circolo dei suoi parenti e conoscenti. Se non si verifica questo caso, sono tali visite concesse soltanto a quei medici, che vengono introdotti dal medico curante di casa o che vengono chiamati a consulto.

- 8. E' rigorosamente vietato d'indurre il sonnambulismo in individui sani, senza avervi qualche scopo di guarigione, siccome pure l'aumentare il sonnambulismo ad un grado maggiore di quello richiesto dalla cura intrapresa secondo i principi medici.

- 9. Esperimenti magnetici in numerose assemblee, succedano con o senza *baquet*, sono proibiti in generale, e non possono aver luogo che eccezionalmente dietro autorizzazione da domandarsi al governo.

- 9. Contro ogni applicazione del bismagnetismo contraria alle suddette precauzioni, sia da parte di persone a ciò non autorizzate, sia perché tendano ad uno scopo illecito e punibile, ha da intervenire l'autorità di polizia a prendere verso i contravventori le opportune determinazioni, o immediatamente o rimettendoli, a norma delle circostanze ove risultassero convinti, al giudizio cui compete di procedere in proposito.

- Particolarmente saranno ad invigilarsi accuratamente le eventuali relazioni del magnetizzato colle persone che si trovano in vero o simulato stato di sonnambulismo, e sarà da applicarsi la pena stabilita alle contravvenzioni commesse dai sonnambuli che ordinassero ad altri ammalati delle medicine, senza esservi debitamente autorizzati, e loro impartissero in qualunque altro modo dei consigli medici. -

Anche la Santa Inquisizione ebbe nel 1856 ad occuparsi degli abusi del magnetismo, ed il 4 agosto di quell'anno emanava il seguente decreto:

*Lettera della Suprema Sacra Romana Universale Inquisizione a tutti i Vescovi contro gli abusi del magnetismo.*

- Nell'adunanza generale della Sacra Romana ed Universale inquisizione, tenutasi nel chiostro di Santa Maria sopra Minerva, gli Em.mi e Rev.mi Cardinali, inquisitori generali per tutta la cristiana repubblica contro l'eretica pravità, avendo maturatamente ponderate le relazioni che loro vennero fatte da ogni parte da persone degne di fede sulle esperienze del *magnetismo*, decretarono di pubblicare la presente lettera enciclica a tutti i Vescovi, per **reprimere** quegli abusi.

- Avvegnacchè è noto che una nuova specie di superstizione venne introdotta dai fenomeni magnetici, coi quali non a svolgere le scienze fisiche, come bensì dovrebbero, ma ad ingannare e sedurre gli uomini s'adoperano parecchi novatori, pensando poter essi scoprire cose occulte, lontane e future coll'arte o prestigio del magnetismo, specialmente coll'interporre donnicciuole, le quali soltanto obbediscono ai cenni del magnetizzante.

- La Santa Sede ebbe già a dare a proposito e su casi particolari alcune risposte, con cui riprovansi come illeciti quegli esperimenti che mirano ad un fine non naturale, non onesto, né ottenibile con debiti mezzi. Quindi in simili casi si decretò il 21 aprile 1841, che *l'uso del magnetismo, quale si espone*, non è lecito. Inoltre la Sacra Congregazione giudicò di proibire alcuni libri che pervicacemente disseminavano tali errori. Ma poiché oltre i casi speciali, era necessario trattare dell'uso del magnetismo in genere, così per modo di regola venne stabilito addì 28 luglio 1847, quanto segue: *Rimosso ogni errore, sortilegio, esplicita o*

*implicita invocazione al demonio, l'uso del magnetismo, cioè il solo atto di servirsi di mezzi fisici altrimenti leciti, non è moralmente vietato, purché non miri ad uno scopo illecito o in qualsivoglia modo reo. L'applicazione poi di principi e mezzi meramente fisici a cose ed effetti veramente sovranaturali, per questi spiegare fisicamente, non è che un inganno affatto illecito ed ereticale.*

- Quantunque per questo generale decreto abbastanza si spieghi la liceità od illiceità dell'uso o dell'abuso del magnetismo, tuttavia la malizia degli uomini crebbe a segno, che, negletto il lecito studio della scienza, e preferendo di tener dietro alle curiosità, con grave danno delle anime e non lieve scapito della stessa società civile, s'ingloriano di avere trovato un tal qual metodo di divinazione e di profezia. Quindi quelle femminette, travolte dai prestigii del sonnambulismo e della chiaroveggenza, come dicesi, e per via di gesticolazioni non sempre vereconde, affermano, mentendo, veder cose invisibili, e ardiscono discorrere sulla religione stessa, evocare le anime dei trapassati, accoglierne le risposte, scoprire cose ignote e lontane, e altrettali superstizioni esercitare; tutto ciò per fare grossi guadagni per sè e pei loro padroni. Nel che tutto, qualsiasi arte od illusione si metta in opera, ordinandosi mezzi fisici ad effetti non naturali, vi ha un inganno affatto illecito ed ereticale, e uno scandalo contro l'onestà dei costumi.

- Adunque a reprimere efficacemente tale nefandità, così funesta alla religione e alla società civile, deesi scuotere grandemente la sollecitudine pastorale, la vigilanza e lo zelo di tutti i Vescovi. Perloché, per quanto gli Ordinari potranno coll'aiuto della Grazia divina, ora con moniti di paterna carità, ora con severi rimproveri, ora finalmente coll'uso dei rimedi di diritto, secondoché giudicheranno nel Signore più spediente, attese le circostanze dei luoghi, dei tempi e delle persone, procurino essi in ogni guisa di frenare ed estinguere cotali abusi, affinché il gregge del Signore sia difeso dai nemici, il deposito della fede si mantenga inviolato, e i fedeli loro affidati si preservino dalla corruzione dei costumi.

- Dato a Roma nella cancelleria del S. Ufficio presso il Vaticano, il 4 agosto 1856. -V . Card. Macchi -.

Ma rimontiamo ancora un po' più sopra: veniamo ai tempi di Mesmer, al rapporto di Bailly. I commissari convennero che quelle crisi, che si sviluppano sotto le manovre magnetiche, avrebbero potuto diventare abituali.

- Queste malattie di nervi, essi dissero, allorché sono naturali, formano la disperazione dei medici: l'arte non deve quindi produrle. Quest'arte funesta, che disturba le funzioni dell'economia animale, spinge la natura ad uscire fuori i suoi limiti, e moltiplica le vittime....

- Quest'arte è altrattanti più dannosa, perché non solamente aggrava i mali dei nervi, richiamandone gli accidenti, facendoli degenerare in abitudine, ma, se questo male è contagioso, come si può supporlo, l'uso di provocare queste convulsioni nervose e di eccitarle in pubblico, nelle cure, è un mezzo di spanderle nelle grandi città e di affliggerne anche le generazioni venture, perché i mali e le abitudini dei genitori si trasmettono alla posterità.

La conclusione del rapporto fu:

- Che lo spettacolo di queste crisi è egualmente dannoso a causa di questa imitazione, di cui la natura sembra che ce ne abbia fatta una legge; e che per conseguenza ogni cura pubblica, in cui i mezzi del magnetismo saranno impiegati, non può avere, a lungo andare, che effetti funesti -.

Anche in un'epoca molto lontana, due secoli fa, cioè nel 1657, il S. Ufficio, secondo che riferisce il prof. Mosso, per metter fine agli abusi ed agli errori, che si commettevano, diramava istruzioni per condannare al rogo le streghe e gli incantatori, ed in quelle istruzioni era detto chiaramente come vi erano delle persone capaci di forzare la volontà e produrre mali ad altre persone. Gl'inquisitori, poi, erano obbligati di domandare all'accusato se aveva fatto uso dei malefici colla magnete. Il Mosso ha trovato nella Biblioteca Casanatense e

nell'Angelica di Roma, documenti interessanti per la storia del sonnambulismo al tempo dell'Inquisizione, fra cui alcuni processi, donde risulta che degli incantatori si trascinarono dietro alcune persone semplicemente fissandole collo sguardo, avendo tolto loro con malia ogni forza di resistere ed ogni volontà. Anche Paolo Sarpi afferma come nel 1518 fu scoperto nella Vallecamonica gran numero di incantatori, e che per poca diligenza dei Rettori di Brescia il giudizio fu lasciato all'arbitrio degli ecclesiastici.

In tutti i tempi dunque, anche quando la parola *magnetismo* non esisteva, è stata riconosciuta l'azione nociva di alcune pratiche, che oggi con termine più speciale noi diciamo magnetiche.

In ultimo rimane a parlare di un'altra specie di danni che non si riferiscono più soltanto all'individuo, ma si estendono sulla società. Non è più l'ipnotismo in mano a persone inesperte e che non sanno l'uso che debbono farne, tutt'altro. Si tratta dell'ipnotismo adoperato da persone malvage e di mala fede, che se ne potrebbero servire come mezzo alle loro mire private, e che potrebbero abusare della suggestione per far commettere all'ipnotizzato atti immorali ed anche criminosi, come indurlo a fare false testimonianze, ad apporre firme a denunce, a cambiali, a donazioni ecc. Come si vede, in tali casi si entra in discussioni che invadono il campo del codice, ed a tal uopo pregammo l'egregio avvocato signor Giuseppe Faraone, perché avesse svolto l'argomento, che è subbietto del capitolo seguente. §385

# CAPITOLO XI.

## L'IPNOTISMO DAL PUNTO DI VISTA MEDICO-LEGALE

### SOMMARIO

I. MISSIONE TUTELARE DELLO STATO. - CONSULTAZIONI MAGNETICHE. - FRODI - CAUSA MONGRUEL - GARANZIE CONTRO GLI ABUSI

II. CONTRATTI E TESTAMENTI PER SUGGESTIONE-INIBIZIONE DEGLI ATTI DELLA VITA CIVILE. - CASI DI REATI CONSUMATI SULL'IPNOTIZZATO NELLO STATO DI LETARGIA E NELLO STATO DI SONNAMBULISMO - RIVELAZIONI E CONFIDENZE ESTORTE.

III. SUGGESTIONE CRIMINOSA IPNOTICA E POST-IPNOTICA - FORZA IRRESISTIBILE, INCOSCENZA - RESPONSABILITÀ PENALE DI COLUI CHE, AVENDO CONSENTITO DI FARSI IPNOTIZZARE DA CHI NON È MEDICO, COMMITTA UN'AZIONE COSTITUENTE REATO PER SUGGESTIONE - ESAME DOTTRINALE. L'ART. 94 COD. PEN. - ESEMPIO D'IRRESPONSABILITÀ PER UN DELITTO COMMESSO NELLO STATO DI SONNAMBULISMO NATURALE - QUID, SE LA SUGGESTIONE CRIMINOSA FU VOLUTA DAL SOGGETTO?

IV. L'IPNOTISMO NELLA PROVA DEI REATI - FALLACIA DELLE DIVINAZIONI - AUTOSUGGESTIONI E SUGGESTIONI - IPNOTIZZAZIONE PER OTTENERE LA CONFESSIONE DEL REO - OPINIONI DEL CAMPILI E DEL LOMBRoso - CASI NEI QUALI PUÒ ESSERE LECITA L'IPNOTIZZAZIONE DEL REO - DELLE PERIZIE MEDICO-LEGALI IN FATTO D'IPNOTISMO.

*Igné quid utilius? Si quis tamen urere tecta  
Cmparat, audacs instruit ille manus.  
Ovidio.*

### I.

Distrutta o menomata la personalità dell'individuo dalle manovre ipnotiche, non v'è chi non veda i gravi danni che possono venire alla Società ed all'individuo stesso. Azioni disoneste, crimini abominevoli ecc. possono per suggestione essere compiuti dall'ipnotizzato, e fatti non meno gravi possono in suo danno perpetrarsi. Il Liégois, professore alla facoltà di diritto di Nancy, in una splendida memoria presentata all'Accademia di scienze morali e politiche, ha enunciato la maggior parte dei problemi che l'ipnotismo può presentare nella giustizia, conchiudendo alla possibilità di qualunque reato sotto l'influenza del sonno provocato. Anche il prof. C. Lombroso oltre i danni fisici ha fatto notare i danni morali, che possono derivare all'ipnotizzato. - Quando, egli scrive, si pensa che vi ha, durante l'ipnosi, una completa inibizione, un arresto delle nostre più nobili facoltà, che sono sostituite, non solo da quelle dell'ipnotizzatore, ma anche spesso di qualunque altro che può comandare in sua vece, si capiscono i danni immensi che ne possono venire nei contratti, testamenti, rapporti sessuali, ed il dovere, che ha un governo, di cercare d'impedirne la diffusione.

Il Gilles de la Tourette segnala i danni propri di ciascuno stato fondamentale dell'ipnotismo. Il soggetto, in catalessia, e sopra tutto in letargia, è facile preda alla lussuria del magnetizzatore; il sonnambulo, per la facilità con la quale accetta le suggestioni di diverso ordine, può divenire nelle sue mani un agente incosciente, irresponsabile ed all'occasione pericolosissimo.

La Società deve quindi premunirsi contro simili pericoli, e lo Stato, che ha una missione tutelare, è nell'obbligo di regolare le pratiche ipnotiche in vista di tutti i possibili danni.

Fin dal tempo di Mesmer il celebre Bailly, nel suo *rapporto segreto*, redatto a nome della Commissione incaricata da Luigi XVI per l'esame del magnetismo animale, termina col proporre delle misure di repressione. Nel 1784 il luogotenente generale di Polizia intervenne più volte alle sedute magnetiche di Delson per farne cessare gli scandali, mancando all'uopo qualunque regolamento. Le varie proposte di repressione non ebbero buon esito in un'epoca, nella quale i corpi scientifici negavano l'esistenza del magnetismo.

L'Accademia di Medicina di Parigi, nell' 11 ottobre 1825, per la prima volta, non credette indecoroso pel suo prestigio di occuparsene, ma non venne a pratiche conclusioni, mentre in Russia l'Imperatore Alessandro, nello stesso anno, promulgava un ukase, disponendo che il magnetismo non potesse essere usato che dai medici.

Ciò premesso veniamo a trattare alcune quistioni che cadono sotto il dominio della criminologia, ed, in attesa di apposite leggi, vediamo quali delle attuali, che riguardano il diritto comune, si possano applicare ai diversi casi che andremo esponendo. Ed in primo luogo possono i sonnambuli dare consultazioni mediche?

Anche a base della codificazione attuale italiana ci pare che possa sostenersi che il sonnambulo, il quale dia consultazioni ai malati, senza l'intervento di un medico, commetta il delitto di esercizio illegale della medicina. Egli pratica l'arte medica: ogni differenza tra lui e chi esercita illegalmente allo stato di veglia sta in ciò, che costui parla in nome di una mal pretesa esperienza, e quegli vantando il dono di una seconda vista. L'uno e l'altro sono quindi colpevoli, ai termini dell'art. 94 della Legge sulla Sanità Pubblica.

Mal si potrebbe far ricorso all'arresto della Corte di Cassazione di Firenze del 4 luglio 1883, che affermò: - A costituire esercizio abusivo di medicina si richiede la cura personale degli ammalati per parte di persone non provviste di regolare matricola, col visitarli direttamente ed ordinare farmaci mediante apposite ricette -<sup>180</sup> Imperocché, come bene osserva il Denis-Weil<sup>181</sup>, non è necessario che l'individuo, che non ne abbia l'autorizzazione, abbia prescritta una cura suscettibile di esercitare sugli organi un'azione qualunque buona o cattiva, giacché un rimedio anche inoffensivo per sua natura produce indirettamente funeste conseguenze, poichè l'ammalato, mentre riposa così su di una falsa sicurezza, trascura la cura seria e lascia aggravare il proprio male.

E' chiaro quindi, che, a norma dei principi generali di diritto penale, l'ipnotizzatore sarebbe agente principale, ed il sonnambulo autore del reato. Del pari, compartecipa a questo è il medico, il quale segni ciecamente le ricette ordinate dal sonnambulo: egli, prestando il concorso della sua autorità, agevola la consumazione del reato. Questo criterio fu stabilito dalla Cassazione di Francia nel 1857.

Ma ciò non è applicabile nel caso di un onesto medico, il quale si serva del sonno ipnotico nei limiti che la scienza e la coscienza dettano qual mezzo di cura, come un altro medico si serve dell'elettricità, la quale fra mani disadatte è del pari un mezzo pericoloso.

---

<sup>180</sup> Isidoro Mel. *Il Diritto penale Italiano*. Napoli. 1885. pag. 506.

<sup>181</sup> *De l'exercice illégal de la médecine et de la pharmacie*. Paris. 1886, pag. 46.



Le precedenti considerazioni ci menano ad altre di un ordine di penalità più grave. I sonnambuli non si contentano di dare consulti medici, ma, grazie alla doppia vista, ed alla lucidità, di cui nelle loro *réclames* si dicono dotati, prevedono l'avvenire, leggono nelle mani, parlano di tutto e su tutto. Queste operazioni non rientrano per avventura nell'art. 626 del Codice Penale? Quell'uomo o quella donna, che ha per mestiere, dietro analogo pagamento, di leggere nel pensiero di chi viene a consultarlo, di far ritrovare gli oggetti perduti o derubati, d'insegnare il modo di far ritornare nell'amore chi si era allontanato, d'indicare ad un coniuge geloso l'aborrito rivale, costui, o costei che sia, cade sotto la sanzione penale della truffa: imperocché spaccia un potere immaginario abusando dell'altrui buona fede.

Merita di essere ricordata una sentenza della Corte d'Appello di Parigi, riportata da Gilles de la Tourette<sup>182</sup>, manifestamente fondata sopra un erroneo ragionamento.

I coniugi Mongrueil furono tradotti innanzi al Tribunale di Parigi come colpevoli di truffa in persona dei coniugi Lemoine. Fu asserito in fatto che la signora Lemoine consultò la sonnambula Mongrueil sulla condotta di suo marito, e costei diè tali falsi ragguagli sulla infedeltà di costui, che quella restò sconcertata nelle sue facoltà mentali: il Tribunale li condannò per truffa. Costoro in appello si affidarono al patrocinio di Giulio Favre, il quale, sostenendo che l'extra lucidità è la dote dei sonnambuli e che il sonnambulismo esiste effettivamente, chiedeva l'assoluzione dei coniugi Mongrueil.

Il consigliere relatore Thomassy, nella sua relazione alla Corte, fra l'altro disse: - Nel magnetismo vi sono le pratiche sicuramente scientifiche e quelle di semplice curiosità, delle quali la giustizia repressiva non si occupa, perché la scienza è libera; vi sono pratiche di lucro e speculazione, che un giorno potranno essere oggetto di vigilanza amministrativa, ma che oggi sfuggono ai tribunali, nell'attuale stato della legislazione; vi sono infine le pratiche di magnetismo e di sonnambulismo, le quali, oltre allo scopo lucrativo, sono precedute, accompagnate e susseguite da circostanze, che pel loro carattere fraudolento le fanno cadere sotto la repressione delle leggi penali -. La Corte quindi ritenne che - le pratiche magnetiche e sonnamboliche usate dai prevenuti nei loro rapporti coi coniugi Lemoine, non costituissero sufficientemente le manovre fraudolente, previste e punite dall'articolo 405 del Codice Penale -.

Quantunque le manovre ipnotiche debbano essere consentite a coloro, che sono legalmente autorizzati all'esercizio della medicina, noi esigeremmo l'osservanza di qualche malleveria, la quale potrebbe consistere nella presenza di due testimoni, di fiducia dell'ipnotizzatore e dell'ipnotizzato, avendo ambo l'interesse di salvaguardarsi da possibili accuse.

Quando poi qualche danno si verifichi per suggestione fatta durante il sonno ipnotico, quale sarà la responsabilità civile e penale dell'ipnotizzante e dell'ipnotizzato?. Di queste indagini noi ci occuperemo qui appresso.

## II.

Colui il quale determina in un individuo il sonno ipnotico potrà suggerirgli atti contrari alla sua volontà, o pei quali l'ipnotizzato non avea alcuna intenzione?

Il Liégeois cita parecchie esperienze da lui fatte su donne ipnotizzate. Ad una signora, intelligentissima e resistente energicamente ad ogni suggestione, suggerisce l'idea di dovergli mille franchi: egli finì per farle accettare siffatta suggestione e sottoscrivere un bono per tale somma. Alla medesima persona un giorno Liégeois affermò in presenza del marito che

---

<sup>182</sup> Op. cit. pag. 475.

essa avea promesso di cautelare un debito di costui per centomila franchi. Ella prima nega, poi esita, indi crede di ricordarsene, e finisce per convincersi che realmente ha promessa la garentia reclamata, e la sottoscrive di proprio pugno.

Il Cullerre, riannodandosi alle esperienze di Liégeois, si domanda: - E' forse impossibile di suggerire ad un ipnotizzato di recarsi presso un pubblico notaio e fargli redigere un atto che comprometta numerosi interessi, senza che, risvegliandosi, abbia ricordo del fatto, e senza che il notaio concepisca il menomo sospetto che abbia a che fare con un individuo ipnotizzato e mancante della sua piena libertà morale?

- E' sovra tutto, egli aggiunge, in materia di testamenti e di donazioni che il pericolo è grave. In ogni tempo gli esempi di captazione non mancarono: vecchi circonvenuti, dominati, soggiogati diseredarono i loro legittimi eredi a profitto d'intriganti senza coscienza e senza scrupoli.

- Per vincere i resistenti non si è mancato di ricorrere a mezzi eroici, come quello di un'apparizione.

- In un processo, avuto luogo a Nancy, si è visto che un individuo, giocando la parte di S. Giuseppe, venne come messaggere di Dio al capezzale di un vecchio e prese a dettargli alcune disposizioni testamentarie. Ora per un ipnotizzato non ci ha più bisogno di questi espedienti pericolosi e primitivi: per semplice suggestione gli si farà vedere e ben vedere l'araldo divino, gli si farà dare tutti gli ordini che si vorrà; e tutto sarà accettato dal paziente con una convinzione assoluta, contro la quale niente prevarrà.

- Per via di suggestioni post-ipnotiche non si potrebbe ancora impedire che una persona faccia un atto qualunque, mettendolo, p. es, nell'impossibilità di scrivere?

- Un pretendente ricusato non può egli vincolare una donzella, che egli ardentemente desidera, a non rispondere all'ufficiale dello stato civile, innanzi al quale va a solennizzare le nozze con altri? Queste ipotesi nulla hanno di inverosimile -.

Siffatti timori non sono divisi interamente da Gilles de la Tourette, che ritiene tali fatti come semplicemente sperimentali, soggiungendo che la persona non può alla scadenza non domandarsi come vada che ha firmata una tale carta: ella rifiuterà di pagare, si querelerà, ed il possessore del biglietto andrà nei lacci della giustizia. Riguardo ai testamenti restano gli eredi che sapranno smascherare le frodi.

Come che sia, ritenuto possibile tale genere di reati, bene il dott. Giulio Campili nel suo pregiatissimo lavoro opina che, - se all'atto civile si devenga per suggestione nello stato ipnotico, niun dubbio che sia da considerarsi l'atto stesso annullabile, come qualunque altro che si compia o perfezioni mercé il concorso di persona incapace -.

La quistione si fa anche più complicata, se all'atto si dia vita e forma giuridica nello stato di veglia per suggestione ricevuta nel sonno<sup>183</sup>. Anche in questo caso il dolo adoperato mediante la suggestione invalida il consenso, e rende l'atto nullo.

I reati, che possono essere commessi in danno degl'ipnotizzati, sono numerosi, come del pari quelli dei quali costoro possono essere istrumento.

Circa i reati, dei quali l'ipnotizzato può essere vittima, si presentano, come i più frequenti, gli attentati al pudore.

Nel discorrere dei medesimi bisogna distinguere i vari sadi ipnotici, nei quali quelli possono essere commessi: tali stati sono la letargia ed il sonnambulismo.

Nello stato catalettico tali attentati sono più rari a commettersi, essendo una fase del sonno ipnotico che non si può sempre facilmente ottenere, ed è per lo più secondaria al letargo od al sonnambulismo.

---

<sup>183</sup> Campili. Op. cit. pag. 118.

Lo stato , che a preferenza si presta al malvagio per commettere attentati al pudore, è il letargico, in cui l'ipnotizzato resta inerte; mentre nel sonnambulismo si può opporre una viva resistenza.

I seguenti fatti sono riferiti da Gilles de la Tourette<sup>184</sup>, e riguardano la letargia.

Una giovinetta, di anni 18, credendosi ammalata, si recò presso un tale C..., magnetizzatore a Marsiglia. Ogni giorno la Margherita andava alle sedute: verso i primi d'aprile si accorse d'essere incinta e se ne querelò all'autorità competente. Allora il Costa ed il Broquier furono invitati dal Commissario di polizia per constatare: 1° la gravidanza e l'epoca nella quale avesse potuto avere inizio; 2° se la Margherita avea potuto esser deflorata contra alla sua piena volontà, o se la di costei volontà avesse potuto esser annichilita completamente, o in parte, per effetto del magnetismo.

Essi attestarono: - 1° la Margherita è incinta e la sua gravidanza non rimonta oltre i 4 mesi e mezzo; 2° esser possibile che una giovinetta possa essere deflorata e resa madre contra alla sua volontà, annichilita per effetto del magnetismo -. Questo parere del Costa e del Broquier fu confermato eziandio dal Devergie e dal Tardieu.

Alla fine di aprile 1878, una tale B..., lavandaia a Rouen, accompagnò la figliuola ventenne, a nome Berta, a querelarsi all'Ufficio del Pubblico Ministero di Rouen contro il dentista Lévy, che ella accusò di deflorazione violenta in persona della figliuola Berta; e dichiarò nulla aver visto, niente sospettato insieme alla figliuola. Tanta ingenuità favorì lo scetticismo, che poi fu eliminato dalla confessione del Lévy medesimo.

Egli aveva fatto sedere la madre presso il camino di fronte al fuoco, volgendo le spalle alla figliuola. Questa a sua volta fu fatta sedere su di una sedia a braccioli, su cui, abbassatane la spalliera, rimase coricata in una posizione orizzontale. Il Lévy in tale posizione l'addormentò.

Nelle prime due sedute nulla di rilevante avvenne; ma alla terza, dopo aver preso le stesse precauzioni e fatta addormentare la ragazza, tolse una boccettina e si avvicinò alla dormiente, che bentosto mandò un gemito ed un grido. La madre impressionata si alzò, ma l'operatore bruscamente l'arrestò dicendo: - è nulla, ci siamo avvezzi -; indi, prese una tovagliuola, si abbassò per asciugare qualche cosa, ed avvolgendola la gittò vivamente in un angolo.

Una prima commissione di medici escluse l'ipotesi che il sonno fosse stato provocato per via di anestetici, ed accennò a sintomi isterici della vittima senza concluder nulla; ma il presidente delle Assise della Senna Inferiore sottopose l'ipotesi dell'isterismo al Brouardel, che, rigettandola insieme a quella degli agenti anestetici, pose questo quesito:

- Nervosa, impressionata, piazzata dal Lévy in una posizione tale che, coricata, le mani, che alzavano il labbro superiore e turavano nel tempo stesso le narici, impedivano alla vista di guardare in basso e obbligavano il globo dell'occhio a portarsi in alto, la ragazza Berta, durante le sue visite presso il Lévy, è dessa caduta nel sonno ipnotico? -

Il Brouardel vi rispose affermativamente, e fu accolta la sua soluzione, che ebbe questo di importante nella specie, la esclusione di ogni sospetto di simulazione.

Dal punto di vista medico legale ha non poca importanza quello stato di letargia, nel quale non si ha più l'oblio completo nello stato di veglia consecutivo di ciò che è avvenuto durante il sonno, ma bensì un ricordo più o meno confuso: abbiamo cioè una letargia dal Gilles de la Tourette chiamata lucida. Un caso ne chiarirà l'importanza e ne farà rilevare il conto da tenersene.

---

<sup>184</sup> Gilles de la Tourette. Pag. 326.

In seguito ai pubblici spettacoli dati da Donato in Svizzera nell'inverno 1880-81, si sviluppò una vera epidemia magnetica, e come conseguenza si ebbe il caso seguente, che fu oggetto di una inchiesta giudiziaria.

Maria F. si recò nel 1881 dal pastore tedesco di Chaux-de-Fonds per essere ammessa a partorire nella casa di maternità di Berna, e disse di essere restata incinta per opera di un magnetizzatore: conosciuto il fatto dal giudice di istruzione, fu iniziata una istruttoria, ed al prof. Ladame furono proposti i seguenti quesiti.

1° Il racconto di Maria F. è verosimile nella sua generalità? 2° L'accoppiamento ha potuto aver luogo nelle condizioni indicate da lei, senza che avesse potuto rendersi conto del contatto che subiva? 3° La volontà si è completamente annichilita da renderle impossibile ogni resistenza contro il seduttore? 4° E' possibile la concezione nello stato di assoluta insensibilità?<sup>185</sup>

Ladame rispose che, in quanto al primo quesito, sta il fatto che la querelante deponeva nei seguenti termini: - Luigi V... mi ha magnetizzata in cucina, senza domandarmene il permesso; poi ad un certo momento mi sono risvegliata a mezzo, ho veduto confusamente che era sul suo letto e che egli era sul mio corpo: avrei voluto respingerlo, ma invano, perché mi mancavano le forze; ed egli di ciò accortosi mi ha addormentata anche più fortemente della prima volta: avrei voluto gridare ma non l'ho potuto.-

Questo racconto è verosimile, poiché nel sonno ipnotico sono vari i gradi: quando non è troppo profondo, la coscienza permane fino ad un certo punto; ad un primo grado si ha un certo stordimento, nel quale il paziente ha una confusa coscienza di ciò che gli si fa, e crede poter reagire, ma le membra non lo secondano perché già reso impotente.

Questo fenomeno della impotenza, misto all'illusione delle potenze, è verificabile anche nel sonno naturale. La Maria F... adunque, allorché fu ipnotizzata da Luigi V..., e voleva gridare e resistere, era vittima di una illusione del suo potere di resistenza. Ora, dando questo significato alle parole della Maria, e facendo prudentemente il Ladame ogni riserva sulla simulazione, conchiude che il racconto non è in contraddizione con i fenomeni conosciuti nel sonno magnetico o ipnotico.

In quanto al 2° quesito, la risposta non poté non essere affermativa, dappoiché è noto che le più dolorose operazioni si sono sperimentate sulle persone cadute in ipnotismo, la cui insensibilità si è spesso rivelata assoluta: ciò non pertanto il Ladame fa la sua riserva sulla possibilità della simulazione in tali rincontri.

A base di simile riserva fu risposto anche affermativamente alle ultime due domande; ma la opinione del Ladame non convinse il magistrato, che dichiarò non farsi luogo a procedere contro il Luigi V..., ritenendo irregolare la vita della Maria F..., che avrebbe voluto mistificare in tale rincontro la giustizia.

Gilles de la Tourette acutamente riprende non il giudicato, ma l'irregolare procedura tenuta dal giudice istruttore, il quale non presentò all'esame di Ladame la querelante, essendo più che necessario rilevarne le condizioni patologiche.

I fatti ricordati e quello anche più celebre di Castellano, riferito da tutti gli scrittori, e che noi ci riserbiamo di riportare, rientrano nella categoria della letargia ed hanno per comune carattere la passività corporale ed intellettuale.

Altrimenti diciamo verificarsi nel periodo sonnambolico. Sappiamo che, se il soggetto è addormentato, il suo spirito veglia. Il sonnambulo è un automa, imperfetto per altro, che può ricevere, eseguire le suggestioni ed anche ribellarvisi; e contrariamente a ciò che

---

<sup>185</sup> Dott. Ladame-*La névrose hypnotique devant la médecine légale. Du viol pendant le sommeil hypnotique-Annales d'hygiène publique et de médecine légale*. III. Serie. t. VII. Gennaio 1882.

avviene negli altri stati, nei quali lo spirito è chiuso alla vita di relazione, egli si ricorda di ciò che gli è avvenuto nella sua vita condizionata.

Ora gli atti carnali commessi nel periodo sonnambolico senza violenza sono soggetti al Codice Penale?

In esso l'ipnotizzatore, profittando di quella corrente di affetti e di simpatie, che si svolge fra lui e la sua vittima, può ottenere quelle grazie che invano cercherebbe ottenere nello stato di veglia. Parlare di consenso in questi casi è una vera leggerezza, quando si sa che la personalità è annichilita e la volontà individuale menomata. Questi casi sono certamente punibili a norma dell'art. 490 n.º2, dove è detto che lo stupro è ritenuto violento, - quando la persona, di cui si abusi, trovisi per malattia, per alterazione di mente, o per *altra causa accidentale, fuori dei sensi*, o ne sia stata *artificiosamente* privata -. Imperocché la mancanza di resistenza da parte della vittima deriva dall'affievolimento intellettuale, alla stessa guisa che suole avvenire per i poveri idioti, vittime della brutalità del primo venuto.

Non è chi non vegga inoltre quali rivelazioni e confidenze un disonesto ipnotizzatore possa trarre durante il sonnambulismo del soggetto, alle quali costui nella compiutezza della sua vita ordinaria si rifiuterebbe. Non bisogna per altro immaginare che si possa ottenere da ogni sonnambulo tutte le confidenze e le rivelazioni, che si desiderano, perché spesso si rifiuta di farle.

### III.

Un pericolo davvero grave è quello derivante dalla possibilità delle suggestioni criminose.

Trattandosi di suggestioni, aventi, come le criminose, un certo grado di gravità, perché abbiano esito sicuro, è necessario che il soggetto sia stato di già sperimentato dall'ipnotizzatore. - Questo essere passivo, al dir del Gilles de la Tourette<sup>186</sup>, non esegue che ciò che vuole eseguire: per liberarsi di una importunità può perfettamente mentire, promettere e non mantenere ciò che ha promesso. - §398.

Il Gilles, prevedendo che tale affermazione sarà non lievemente contrastata, riporta l'opinione del Puységur fondata su molteplici fatti, presso a poco come il seguente:

Il Puységur mise lo scrivano Viélet in uno stato di *completo sonnambulismo*, e gli domandò se fosse padrone di fargli sottoscrivere un bono, che avrebbe riempito a sua volontà. Si signore, rispose il Viélet . - Ebbene io potrò dunque farvi fare la donazione di tutto il vostro? - Ciò non sarà possibile, signore, perché, prima di sottoscrivere, saprò la intenzione vostra, e la mia firma allora non sarà come quella che io fo ordinariamente. - Ma infine, in quantunque modo firmerete, ciò basterà. - Se è così non lo farò. - Maravigliato da questa affermazione il Puységur continuò: Ma infine, se io vorrò assolutamente la vostra firma, è giuocofoza che la segniate, perché il mio impero su di voi è assoluto. - Voi non l'avete che fino ad un certo limite, e, se voi vorrete esigere da me una simil cosa, voi nulla di male potrete recarmi, poiché io mi sveglierò.

- Di tal che, conclude il marchese Puységur , il magnetismo è un mezzo di più nelle mani degli onesti per fare il maggior bene possibile, e in quelle poco delicate non può derivarne alcuno abuso, perché non puossi pervenire a mettere il malato in assoluta dipendenza; e, se lo si costringa, non si potrà vincolarlo, rischiando di perderne totalmente la salute senza nulla ottenere-.

---

<sup>186</sup> Gilles de la Tourette. Op. cit. pag. 362.

Non possiamo completamente accettare quest'ordine di idee così reciso, poiché non poche esperienze lo contrastano. Alcuni scrittori però vi fanno buon viso, negando l'automatismo assoluto affermato dal Liégois.

Il sonnambulo può diventare uno dei migliori strumenti di delitto, sia per la precisione con cui esegue il comando ricevuto, sia per l'amnesia spontanea o suggerita, che accompagna il suo passaggio allo stato di veglia.

Tutti gli autori della Scuola Francese, che possono dirsi i migliori su tale tesi, la trattano piuttosto dal lato della fenomenologia, anche quando discorrono dell'ipnotismo dal punto di vista legale; ma non entrano in quell'accurata indagine dei principi giuridici regolatori, in guisa da soddisfare l'esigenza dello scienziato. Il Pugliese nell'*Archivio di psichiatria* accennò la questione e ne mostrò il delineamento, lasciando ad altri la cura dei dettagli, i quali sono stati dal Campili nettamente profilati.

Ma prima di fare qualche considerazione di scienza penale, è d'uopo indugiarsi in quella fenomenologia, nella quale la Scuola francese tanto si spazia, perché certe teoriche meglio si comprendano, e più opportune si rivelino.

Nel giornale *La Lois* il distinto avvocato Fourcalux riferisce, fra le altre, la seguente esperienza fatta insieme al Focachon. Viene addormentata una giovine di estrema sensibilità; le s'ingiunge d'introdursi il domani nell'appartamento del signor Focachon e di rubare un anello deposto in un cassetto.

Voi me lo porterete, le suggerisce l'avvocato; soprattutto badate bene di non tradirmi!

All'ora indicata la giovane X va dall'avvocato a consegnargli misteriosamente il gioiello rubato.

Alla sera, essa viene addormentata da Focachon, ed ha luogo fra loro il seguente dialogo:

Oggi mi fu rubato un anello: voi dovete sapere da chi. - Come volete ch'io lo sappia? - Voi non dovete ignorarlo. - Perché? - Perché son sicuro che conosceste il ladro, nominatelo! - Non posso! - Io lo voglio. - Vi dico che non posso! - Voi sapete che non avete alcuna volontà, qui non c'è che una volontà: la mia, obbedite. - (dopo una resistenza muta e un certo sforzo). Ebbene son io! - Non è possibile! - Sì, sono io! - Voi non siete capace di una simile azione; vi hanno obbligata a commetterla? - No - Voi non avete fatto ciò, certo, da voi sola. - Sì! - Io non vi credo. - Ebbene...no! - Perché avete rubato allora? - Oh non ve lo dirò. - Io l'esigo. - Giammai! - Io vi ordino di dirmelo. - Non posso! - L'ipnotizzata si rifiuta assolutamente alle rivelazioni. Nondimeno l'ipnotizzatore è convinto che, moltiplicando i suoi ordini, egli sarebbe pervenuto a strapparle il segreto, avendo in parecchie circostanze vinto rifiuti altrettanto prolungati e non meno ostinati. Ma ecco una prova più concludente ancora.

L'avvocato riaddormenta la giovane. Sentite:

- Io debbo vendicarmi di qualcuno: Volete aiutarmi? - Subito - Voi sapete che il signor Z. è mio nemico. - Vi credo. - Bene: allora voi lo denuncerete. Appena sarete sveglia, voi scriverete al giudice di pace di Charmy per dirgli che siete stata accusata del furto di un anello, ma che voi siete innocente, che il colpevole è il signor Z., che voi avete visto commettere questo furto. - Sarebbe una bugia poiché sono io che ho preso l'anello. - Non importa! voi siete troppo onesta per rubare. Non siete voi..., intendete bene? non siete voi che avete rubato - (Con convinzione:) Infatti, non sono io! - E' il signor Z. il ladro! - E' vero! - Voi l'avete veduto? - (Con energia) Sì, è lui! - Voi lo scriverete al giudice di pace, nevero? - Sì, sì, subito: bisogna che lo denunci!

Ed appena svegliata, la giovane, spontaneamente scrisse, e spedì la lettera d'accusa, statale suggerita, di cui ecco il testo:

- Signor Giudice di pace,  
 - Devo compiere un dovere. Stamane è stato rubato, presso il signor Focachon, un anello. Sono stata accusata io del furto, ma ingiustamente, poiché vi giuro son del tutto innocente. Io debbo dirvi chi fu il ladro, poiché tutto ho veduto. E' il signor Z. (e qui il nome scritto chiarissimo). Ecco come successe: egli s'introdusse nella camera del signor Focachon a un'ora, passando per la porticina di via dei Four, e rubò un anello col brillante che si trovava in un cassetto del comò vicino alla finestra. Io l'ho visto. Poi lo mise nella tasca e parti subito. Vi giuro che le cose stanno come ho detto.  
 - Egli è il vero ladro, e io sono disposta a dichiararlo innanzi alla giustizia -X.<sup>187</sup>.

Il Liégois pone fra le mani di una giovanetta profondamente addormentata, che ridusse in completo automatismo, una pistola scarica, dicendole di sparare un colpo contro sua madre, che assiste all'esperienza. L'ordine è immediatamente eseguito.

Per suggestione post-ipnotica, nello stato consecutivo di veglia l'ordine viene eseguito con tutta l'apparenza della spontaneità, come se fosse un atto volontario, la cui idea sia sorta primitivamente nel cervello del soggetto. Per questa *abulia*, ed in conseguenza per l'assoluta obbedienza del sonnambulo alla volontà dell'ipnotizzatore, una idea criminosa, insinuata nella mente di quello, al termine prefisso sorge imperiosa, prende corpo sino a divenire irresistibile, e l'atto suggerito vien posto in esecuzione. In tal caso l'atto compiuto avrà un tale carattere di spontaneità da sembrare volontario, anche allo stesso sonnambulo, il quale cercherà in sé medesimo le ragioni da giustificare più o meno l'azione da lui commessa.

Alla irresistibilità il delitto commesso nello stato ipnotico aggiunge l'altra nota della completa incoscienza della ricevuta suggestione: ma su ciò vi è dissenso fra gli autori. Il Liégois afferma che: - Ogni persona messa in istato di sonnambulismo diviene nelle mani dello sperimentatore un puro automa, tanto sotto il rapporto morale quanto sotto quello fisico: lo si può comparare all'argilla, che il pentolaio manipola a suo piacere dandole svariate forme: sovente, in effetti pare che il sonnambulo presenti i desideri dello ipnotizzatore; egli non vede che ciò che costui vuole che vegga; non crede che ciò che costui vuole che creda. Ogni spontaneità è soppressa: una volontà esteriore ha come scacciato di seggio la volontà sua, e vi fissa il suo dominio, lasciando alla espulsa quella parte di reggimento che rigetta o respinge -.

Questa forte credenza alla suggestione ha portato alcuni scrittori a vedere da per tutto agenti ipnotizzabili ed ipnotizzanti; di tal che il Gilles afferma che il maggior pericolo dell'ipnotismo risiede oggi nell'interpretazione esagerata dei suoi effetti, e nella paura che infonde negli spiriti timorati o facilmente invasi delle credenze dello straordinario e del soprannaturale.

Non parrebbe molto discutibile che dovrebbero assoggettarsi ad una pena l'autore di reati commessi per suggestione, anche ignorando l'indole malefica dell'ipnotizzatore, che non sia medico; poiché, in tal caso l'assoggettamento alla manovra ipnotica costituisce per sé stesso un fatto volontario, dal quale poteva prevedersi poter derivare una qualche funesta conseguenza, come quella effettivamente consumata. Il perché ragionevolmente sarebbe da punirsi il reato commesso con i criteri della *culpa lata*.

Non dividiamo quindi la seguente opinione del Campili: - Abbiassi pure l'elemento del danno nell'offesa recata dall'ipnotico: ove sono gli altri elementi che completano il reato, ed integrano col concetto della colpa giuridica quello della colpa obbiettiva, cioè l'immoralità manifesta del reo, cui pur si ricollega, come effetto naturale, l'allarme sociale destato dall'apparizione del maleficio? Se di fatti il concetto giuridico della colpa racchiude come

<sup>187</sup> *Corriere del Mattino*. Napoli. anno XV. n.° 154.

elemento essenziale il pericolo di un nuovo attacco e suppone la capacità a delinquere, come la si può facilmente desumere, laddove questo pericolo si riesce a scongiurare dalle stesse precauzioni che sarà per adottare l'ipnotico?<sup>188</sup>

Non dividiamo tale conclusione, perché il criterio della responsabilità penale sociale nella scuola positiva non è solo nell'antica formola *ne peccetur*: tale formola giustifica la qualità della pena, ma non la punibilità in genere, perché altro è il criterio del dolo, ed altro è il criterio della colpa, e non è lecito confonderli.

Per simili ragioni non dividiamo neanche l'opinione emessa dal Pugliese nei seguenti termini:

- Quale sarà mai la responsabilità della persona, che esegue il delitto per suggestione ricevuta, e del quale non ha coscienza o ricordo? Essa vuole il delitto, anzi al delitto si sente irresistibilmente trascinata; lo compie con perfetta coscienza ed intelligenza; freddamente lo prepara e lo esegue. Pure non si potrà dubitare che dovrà dirsi irresponsabile, perché la sua volontà serve ad una suggestione, ad un comando, che condizionò necessariamente la sua forza psichica, e della quale non ha ricordo o coscienza, perché in lui riposta quando coscienza e memoria furono abolite<sup>189</sup>.

Eppure non dubitiamo che debba dirsi responsabile, poiché, se manca la volontà nel momento del reato suggerito, non manca la medesima nel momento in cui l'individuo si assoggetta liberamente alle manovre dell'ipnotismo, per mano di un individuo che abusivamente esercita tale pratica.

A tali induzioni, che troveranno poco gradimento presso taluni, il prof. Bonghi, il quale è innanzi tutto uomo logico, forse farà buon viso, egli che della scuola positiva scrive: - solo da questa scuola si può oggi aspettare la correzione nella nostra legislazione penale di tutte quelle debolezze *mentali e morali*, che vi si sono introdotte<sup>190</sup>.

Se si conserva alla pena l'antico significato di espiazione, certo ripugna al *senso comune moderno* il fare espiaire all'ipnotizzato il reato da lui commesso; ma se si penserà che il magistero punitivo è puramente difensivo (che pure ne pensi e ne scriva il contrario il Balestrini), non sembrerà ripugnante che la Società si metta in cautela contro un individuo pericoloso, perché delinquente comune o delinquente ipnotizzato.

Colui il quale involontariamente soggiace ad una suggestione e per effetto di questa commette un reato, si presenta ad una prima e superficiale osservazione quale un infelice; ma, vinto un primo istinto di pietà, egli si rivela come un essere organicamente nocivo alla consociazione, e tale che, contemperando le giuste esigenze della libertà individuale e quelle inerenti alla necessità dell'esistenza sociale, sollecitar dovrà le cure del legislatore con provvedimenti atti a garantire l'ordine sociale, ed intimamente repugnanti ad una esplicazione intera della libertà individuale.

Siamo giunti adunque alle stesse conclusioni del Garofalo<sup>191</sup>, criticato dal Campili. Noi non recheremo se lo stato di allucinazione o di sonnambulismo, del quale parla Garofalo sia quello stato che si ha per effetto dell'ipnotismo, o quello che deriva da cause naturali; ma dico: o il Garofalo ha voluto parificare al trattamento del folle anche quello dell'ipnotizzato reo, e non merita la critica del Campili, o il Campili crede che il Garofalo abbia voluto parlare del naturale sonnambulismo, ed allora malamente lo ha chiamato in campo. Del resto questo autore all'occasione saprà dire il suo autorevole verbo.

---

<sup>188</sup> Campili. Op. cit. pag. 99.

<sup>189</sup> Pugliese. *Nuovi problemi di responsabilità penale-Archivio di Psichiatria*. vol. 6. pag. 111.

<sup>190</sup> Bonghi.-*La Coltura*. 1° agosto 1884. p. 511.

<sup>191</sup> *Criminologia*. Pag. 449.



In ogni modo anche il Campili riconosce nel danno consumato dall'ipnotizzato un ampio addentellato per la teoretica della responsabilità civile nascente da reato<sup>192</sup>.

Nello stato attuale della Giurisprudenza è impossibile porre la questione della responsabilità penale del reato commesso per suggestione non richiesta dallo stesso soggetto, e non risolverla a norma dell'art. 94 C. P., nel quale sta scritto: - Non vi è reato se l'imputato, nel tempo in cui l'azione fu eseguita, trovavasi in istato di privazione di mente permanente o transitoria, derivante da qualsiasi causa, ovvero vi fu tratto da forza alla quale non poté resistere. -.

Un esempio di dichiarazione d'irresponsabilità per delitto commesso in stato di sonnambulismo ce l'offre una sentenza della Corte d'Appello di Parigi.

Nell'udienza del 26 gennaio 1881, la Corte d'Appello, sezione correzionale, sedente in Parigi, annullò una sentenza del Tribunale di 1<sup>a</sup> istanza, condannante a tre mesi di prigionia per oltraggio pubblico al pudore un tale Emilio D..., arrestato nel 18 ottobre 1880, ad otto ore di sera, dagli agenti municipali sorveglianti alla strada S. Cecilia. Costoro affermarono che l'Emilio aveva commesso degli atti indecenti, restando più di mezz'ora presso l'orinatoio. L'Emilio, bruscamente scosso da essi, protestò invano la sua innocenza: fu condotto al posto di polizia, e dopo tre giorni condannato ed inviato alla prigione della Santé, ove arrivò ammalato, e fu mandato all'infermeria. Quivi fu riconosciuto essere soggetto ad accessi di sonnambulismo spontaneo, per il che si cominciò a dubitare ch'egli effettivamente non avesse avuta coscienza e ricordo dell'oltraggio al pubblico costume attribuitogli. Dopo una dotta relazione del dottor Motet, fatta nella summentovata udienza della Corte d'Appello, il Presidente per meglio convincersi volle fare delle esperienze.

Il Motet lo fece fissare fortemente per alcuni istanti, e così lo fece entrare nel periodo del sonnambulismo provocato, nel quale, perduta la propria volontà, fu sottoposto all'altrui: dopo di che ne avvertì la corte giudicante, mentre l'Emilio era nella camera di sicurezza.

I periti lo chiamarono, e l'Emilio, sentita la loro voce, si precipita, respingendo le guardie trovate sul suo passaggio, e le respinge col vigore di chi abbatte un ostacolo, apre la porta della sala dell'udienza, ed, arrivato presso i periti, si arresta immobile e attende. In questo momento l'Emilio non conosce che i periti, non vede che questi, non obbedisce che ad essi. Ma il Presidente, volendo assicurarsi del ricordo che ha dei fatti formanti parte della causa, domanda ai periti a voce bassa d'ordinare al sonnambulo di aprire i suoi calzoncini.

I periti gli dicono: spogliatevi.

Egli si spogliò dei suoi abiti con impeto impaziente.

Dopo, sull'invito del Presidente, gli domandarono: Cosa avete fatto nell'orinatoio? ve ne ricordate?

E lo piazzarono presso il muro.

Egli ripeté i medesimi atti più volte di seguito.

I periti lo svegliarono con un soffio d'aria fredda sugli occhi, e l'Emilio nel risvegliarsi si sentì profondamente meravigliato di trovarsi lì. Il Presidente gli si avvicina e gli dice: -Voi vi siete svestito a noi davanti.

- Nol credo, risponde egli.

-Tutti questi signori vi hanno visto al pari di noi: guardatevi, siete ancora sbottonato, i vostri calzoncini sono ancora aperti.

-Signore, non me ne ricordo.

---

<sup>192</sup> Campili. Op. cit. 115 a 137.

All'udienza era presente il dottor Mesnet: a domanda del Motet il Presidente consentì che il dottore entrasse nella sala di Consiglio. Il Mesnet si impossessò dell'Emilio, lo sottopose al sonno ipnotico e gli ordinò di scrivere una lettera, piazzandolo presso uno scrittoio: l'Emilio scrisse le prime linee di una lettera che dal carcere indirizzava ai magistrati.

L'esperimento fu completo.

L'Emilio fu svegliato e rinvio nella stanza di sicurezza.

Riaperta l'udienza, la corte emise la seguente sentenza:

Attesoché, se si è provato che D... commise i fatti a lui attribuiti, non è del pari sufficientemente provato che furono commessi con piena responsabilità morale.

Considerando in effetti, come risulta da una perizia del Dottor Motet, rimontante ad una data antica, che il prevenuto si trova sovente in stato di sonnambulismo e che in tale stato non è responsabile dei suoi atti, e tale perizia fu avvalorata in un nuovo esperimento fatto nella camera di Consiglio, in tali circostanze di fatto il D... non è da considerarsi come responsabile.

La Corte annulla la sentenza appellata<sup>193</sup>.

*Quid*, se il soggetto si è fatto ipnotizzare per farsi suggerire un reato da lui voluto, che, fuori lo stato ipnotico, non avrebbe saputo o potuto arditamente consumare?

La questione è trattata dal Campili con quella sua solita valentia, e ne riferiremo le idee principali.

Può intervenire che un individuo, fermo nel voler eseguire un maleficio, sia per eludere la pena, sia per essere vie meglio pronto e preciso nell'azione, sia per impedire un affievolimento del suo gagliardo proposito, o per qualsiasi altra ragione, abbia stimato opportuno giovare dell'opera dell'ipnotizzatore per sentirsi da lui comunicata, sotto forma imperativa, la sua matura determinazione. Ma, se la radice del proposito criminoso non può ricercarsi al momento della consumazione, o in tutta la durata dello stato ipnotico, o nell'intervallo che corre tra l'atto suggerito e l'atto suggestivo, noi, se vogliamo sorprendere il processo di preparazione psicologica del reato, dovremo rimontare fino al punto in cui la coscienza del reo non era ancora venuta meno, ed il reato era idealmente l'espressione di tutte le disposizioni individuali e del carattere morale del suo autore. Conviene cioè trascendere il campo del fatto materiale e percorrere la serie dei rapporti anteriori, per cui questo è passato dallo stato di deliberazione consciente fino a quello di movimento automatico.

Il Campili ricorre alla dottrina del mandato, che consisterebbe nel fatto che l'individuo avente il proposito criminoso si sia giovato dell'opera di un ipnotizzatore. In quest'ordine d'idee l'ipnotizzazione, a cui si sottopone l'individuo, chiude il processo delittuoso; nel piano sistematico della premeditazione esso rappresenta l'ultima fase, con cui il reato subbiettivamente si esaurisce. Quel momento risolutivo della deliberazione volontaria sta a designare che il mandato criminoso è consumato subbiettivamente, che cioè il soggetto attivo nulla ha più da aggiungere di suo, perché la figura del reato si trovi al completo. D'indi in poi egli cessa di essere un uomo, e diventa stromento dell'altrui volontà e della propria, a cui il suo operato si ricongiunge per un rapporto mediato.

Questo sentimento del Campili, ch'è conforme ai principi della scuola positiva, non ripugna, come egli suppone, ai principi della scuola classica. Vero è che il mandante, nei casi ordinari, secondo questa scuola, nel pieno esercizio delle sue facoltà, rievocando il mandato, andrebbe esente da pena, ma nel caso del nostro ipnotizzato, il non poter cangiar volontà dipende dal fatto di essersi volontariamente privato della sua volontà, mediante l'ipnotizzazione, riducendosi allo stato di automa.

---

<sup>193</sup> *Relation médico-légale*. A. Motet.

## IV.

Dopo le cose lungamente discorse intorno all'abuso dell'ipnotismo, potrà parere oziosa una disquisizione sull'uso che si sarebbe tentati a farne per la scoperta ed accertamento degli autori dei reati: Ma la falsa credenza invalsa che si possa scovire, per bocca del sonnambulo, le cose occulte, che possa un sonnambulo leggere il pensiero altrui, e che, annullandosi artificiosamente con le pratiche ipnotiche la volontà del dormiente, si possa averne la manifestazione degl'interni pensieri e segreti, rende necessario di portarvi un maturo esame a fine di scongiurare i danni, che avrebbero a temersi per la vita, la libertà e l'onore dei cittadini.

- Un'importanza massima, nota giudiziosamente Giulio Campili, acquisterebbe l'ipnotismo, applicato alla procedura penale, ove una volta introdotto verrebbe davvero a trasformare il sistema probatorio. -

L'amor proprio di un giudice inquirente facilmente può essere allettato ed il suo zelo stimolato per l'adempimento del suo ministero, mentre vedrebbe nel nuovo sistema di prove più semplicità, più speditezza e quella certezza, che mal si raggiunge con l'attuale processo inquisitorio. Ed oltre a ciò argomenterebbe che, accreditatasi nel pubblico l'opinione che nessun reato possa rimanere occulto con le pratiche ipnotiche, le delinquenze verrebbero a diminuire: perocché niuno, mal oprimando, si confiderebbe che ognora star dovesse il maleficio occulto, accusato essendo dalle rivelazioni inconscie, e però credute veritiere, di una sonnambula, innalzata all'esercizio del pubblico potere; la quale designerebbe la persona del colpevole e gli leggerebbe nel capo il pensiero; di un danneggiato, le cui dichiarazioni spesso vediamo allegate a sospetto, ed allora si avrebbero per il quinto Vangelo, e dello stesso prevenuto, il quale, se sovente sé stesso incautamente manifesta, quanto maggiormente lo farebbe, perdendo la coscienza della propria individualità.

Faremo questa trattazione brevemente, a parte a parte.

Ragionando dell'abuso che si è fatto dell'ipnotismo, si è rivelata la fallacia delle vantate divinazioni per opera dei sonnambuli. Tutto il meraviglioso delle rivelazioni del sonnambulo dipende da una suggestione, o da un'autosuggestione.

Di leggieri con la seconda può destarsi nei sonnambuli la vanità, quando si commette il fallo di far credere che si appone una grande importanza alle loro parole. Allora, dice Boumann, l'illustratore di Giorgio Hegel<sup>194</sup>, vengono presi dal ticchio di parlare su tutto e ciascuna cosa, anche quando non abbiano corrispondenti intuizioni.

Ma più d'ordinario l'ipnotizzato subisce una suggestione, la quale siccome si disse, può essere anche involontaria ed inconscia.

- Chi fa la domanda, dice il prof C. Lombroso, suggerisce involontariamente la risposta: quindi l'ipnotizzato è prima di tutto un bugiardo involontario ed incosciente.-

Una suggestione è molto facile a verificarsi ad opera di un inquirente, la cui mente è quasi sempre preoccupata dai detti dei querelanti o dalla conoscenza che ha delle persone sospette.

Né minor pericolo vi è, laddove l'inquirente non entri egli direttamente in rapporto con la sonnambula, ma rivolga le sue domande ad un mestierante, il quale può avere interesse di fare una suggestione a favore o contro del prevenuto, ed in ogni caso non mancherebbe di fare una suggestione per sostenere la reputazione del suo soggetto, da cui ritrae un lucro.

Se poi l'ipnotizzato fosse consultato per leggere nell'animo del prevenuto il pensiero di lui, siccome ciò potrebbe intervenire per i movimenti, spesso impercettibili delle membra e

---

<sup>194</sup> Hegel. *La Filosofia dello Spirito*.

particolarmente delle labbra del medesimo, l'ipnotico può incannarsi per due vie. In primo luogo, siccome osserva Campili, chi ci garantisce che questi riesca, atteso lo stato di orgasmo, in cui il giudicabile versa, a darci un quadro esatto e fedele della sua vita interiore? In secondo luogo, a noi sembra possibile che il sonnambulo riceva dal giudicabile, il quale sia un simulatore, una suggestione che lo meni lungi dal vero.

La seconda tesi si è, se possa la legge permettere che s'ipnotizzi il prevenuto per istrappargli la verità ed ottenere la prova principale della sua colpevolezza od innocenza.

Distinguiamo le due ipotesi. La prima è quella che riguarda la confessione del reo. Il Campili ne ragiona con una serie di argomenti, di cui enumereremo i principali.

Il detto autore qualifica nel nostro caso l'ipnotizzazione come una tortura morale, la quale invero non è giustificabile nello stato attuale dello stato attuale della Criminologia meglio che la tortura fisica.

In secondo luogo, occorrerebbero delle garanzie perché si presuma che il giudicabile né voglia ingannare, né venga ingannato.

- Ad ovviare al primo pericolo, scrive l'autore, conviene accertare che esso non sia stato anteriormente sottoposto a prove consimili, le quali diano a supporre la preesistenza d'una suggestione retroattiva, che con falsati ricordi tenda a sviare o a rendere frustranea l'indagine del magistrato.

- In secondo luogo, agevole cosa è trasformare negli ordini ideologici del soggetto una domanda insidiosa nell'imperativo categorico d'una suggestione retroattiva, la quale devierebbe la ricerca, o col pregiudizio della verità ne falserebbe i risultati.-

Il prof. C. Lombroso nota inoltre che il criminale inganna anche nello stato ipnotico, perché continua nelle sue abitudini della veglia; e ciò tanto più quanto abbia un interesse a mentire, resistendo da questo lato ad ogni suggestione, per quanto potente. Egli cita il caso di una giovane che, facendo mercato di sé, derubò della borsa un suo cliente. La somma quasi intatta si rinvenne nascosta sotto il camino. Condotta alle carceri, si ammalò: ebbe convulsioni e profusa emorragia uterina. Il prof. Lombroso la guarì con l'uso dell'ipnotismo; ed, essendo dopo due giorni recidivata, la guarì immediatamente, ripetendo le manovre ipnotiche. Quando credette di poterla dominare completamente, le ordinò di raccontargli sinceramente come aveva eseguito il furto, ed essa immediatamente si mise a spifferargli le frottole che aveva appioppate, ben inteso senza esser creduta, al giudice istruttore: come *colui*, volendo ottenere i favori di una sorellina di lei, non essendovi riuscito, aveva inventato quella calunnia, che i denari trovati non erano di provenienza furtiva ecc. ecc. E così dunque, conchiude il lodato professore, accadrebbe negli altri casi di criminali, che fanno convergere al segreto del reato tutte le loro forze.

Altra questione è quella di sapere, se possa procedersi alle manovre ipnotiche sopra di un prevenuto, allorché si tratti del suo vantaggio.

E' chiaro che, se la difesa sostenga che l'imputato abbia commesso un reato per suggestione a scadenza, sia espediente di osservare se lo stesso sia o no ipnotizzabile.

Similmente possono approdare le manovre ipnotiche, se vi sia il sospetto che uno abbia commesso un fatto punibile nello stato sonnambolico, sia provocato, sia spontaneo; col quale mezzo il lettore rammenta di essersi acclarata l'innocenza di quel giovane, colto dalle guardie municipali di Parigi a commettere atti osceni vicino ad un orinatoio.

Elegantemente il Campili: - Certo è che, dopo le ultime esperienze sì luminosamente condotte a termine sotto gli occhi di colti ed indipendenti magistrati Francesi per opera dei dott. Motet e Dufay, per le quali due innocenti vennero sottratti alla ingiusta condanna che li attendeva, essendosi sperimentalmente provato che nel momento dell'esecuzione dell'atto

incriminato trovavansi in quello stato speciale, che il dott. Azam appella *condizione seconda*, l'ipnotizzazione non può dai giuristi non includersi nella serie delle prove legali, per quanto la sua valutazione effettiva debbe restare abbandonata al libero criterio morale del giudice -.

La terza ipotesi proposta dal Campili si è: se giovi d'ipnotizzare le persone, che in una loro crisi ipnotica od anche allo stato di veglia ebbero a patire un'offesa, per sapere il nome del reo e le particolarità del delitto, e senza tema d'inganni e di false accuse veder riprodotte tutte le scene del dramma.

Rispondendo a tale dimanda, diciamo esser disadatte le manovre ipnotiche ad appurare la verità per la bocca della persona querelante o denunziante; imperocché può ella avere interesse a mentire, al pari di un prevenuto, e non può sottrarsi all'effetto delle suggestioni, sia contro, sia a favore del medesimo; ed anche di un'autosuggestione, quando è intimamente convinta che tale sia il colpevole, senz'averne alcuna prova. E ciò a prescindere del danno che può derivare allo stato mentale, se non alla salute dell'individuo.

Si tratti, per es., di uno stupro: il voler vedere riprodotte nel sonno ipnotico le scene del dramma criminoso è di pericolo, mentre il sonno ipnotico può riprodursi di poi spontaneamente con la ripetizione di quelle scene spesso terribili. In siffatti incontri, scrive il Campili, la indagine ipnologica non è diretta all'accertamento della obbiettiva, ma della subbiettiva individualità del maleficio.

Nulladimeno, tanto nel caso de' reati, che si dicono commessi sull'ipnotizzato, che nei casi di testamenti, di contratti e simili, che un interessato assuma di aver consentiti per suggestione ricevuta nello stato ipnotico, si potrà alle altre prove od indizi aggiungere quella che nasce dall'esperimento che il soggetto sia ipnotizzabile.

Però, per l'assoggettamento dell'individuo alle manovre ipnotiche, sia esso il danneggiato dal reato, sia il prevenuto di cui si voglia provare l'irresponsabilità, uopo è che il soggetto vi presti il suo assenso.

In quanto all'uso ben giustificato dell'ipnotismo nelle materie penali, il prof. Lombroso afferma che la suggestione di essere sani può essere utilizzata per far assistere all'udienza, senza scandali e senza incidenti, delle isteriche, la cui malattia potrebbe impedire per anni interi la comparsa ai Tribunali come accusate o testimoni. Il sullodato professore dice di averne avuto un caso.

Quale è la posizione del perito medico-legale in fatto d'ipnotismo? Pigliamo ad esempio un'accusa di stupro.

Nello stato letargico la femina non appartiene più a sé medesima: che può dire il perito? Non può affermare che lo stupro sia stato consumato in queste condizioni; però dopo esaminata la querelante, potrà dichiarare essere possibile che lo stupro sia stato consumato, ma non può farne la prova.

Egli potrà limitarsi soltanto a constatare se essa è ipnotizzabile e, se cade in letargia, notarne il grado d'intensità, poiché è cosa eccezionale il cadere nella perfetta letargia in una prima seduta, ma sono necessarie parecchie ipnotizzazioni per ottenere quel risultato, che in fondo non è molto frequente. Nello stupro e negli attentati, commessi nello stato sonnambolico, vi sono due modalità differenti: questi reati possono oppur no esser accompagnati da violenza, mentre di violenza non si può parlare nella letargia, nella quale il soggetto è completamente inerte.

Di reati avvenuti con violenza durante il sonnambulismo non ne sono registrati; però il magnetizzatore, profittando della intimità che si stabilisce fra il soggetto e lui nelle sedute sonnamboliche, potrebbe ottenere quei favori che non otterrebbe nello stato di veglia.

In siffatti rincontri può affermarsi che non esiste reato, e che i rapporti sessuali furono mutamente consentiti? Questo stato è oppur no paragonabile a quello della donzella minore degli anni dodici e della persona, di cui si abusi quando la medesima è fuori dei sensi o ne è stata artificiosamente privata? Tale quistione l'abbiamo già risolta.

Di tal che possiamo affermare che può ammettersi l'intervento dell'ipnotismo solo in seguito a prove giuridiche, per non aprire la via ad abusi.

---

*Sentiamo l'obbligo di ringraziare pubblicamente l'egregio nostro amico Avvocato Giuseppe Faraone, il quale con somma gentilezza ha scritto appositamente pel nostro libro il presente capitolo.*

*Ci duole però di aver dovuto trasformare e ridurre a circa la quarta parte il suo bellissimo lavoro, che meritava davvero una pubblicazione a parte, facendogli in tal modo perdere molti dei suoi pregi; ma vi siamo stati costretti per l'indole e l'economia del nostro libro, il quale, essendo fatto per volgarizzare e diffondere maggiormente siffatti studi, doveva compilarsi in modo da essere alla portata di tutti.*

## CAPITOLO XII.

### Interpretazione fisio-psicologica di alcuni fenomeni dell'ipnotismo.

---

#### SOMMARIO

I. ANALOGIA FRA IL SONNO ORDINARIO ED IL PROVOCATO - TRASFORMAZIONE DEL SONNO NATURALE IN IPNOTICO. - IL SONNAMBULISMO RAPPRESENTA UN ANELLO DI PASSAGGIO TRA LA VEGLIA ED IL SONNO FISIOLOGICO. - RICERCHE DI MOSSO, SAVIOLI, TAMBURINI E SEPPILLI SULLA CIRCOLAZIONE DEL CERVELLO DURANTE IL SONNO FISIOLOGICO E L'IPNOTICO.

II. STATO DELLA COSCIENZA DELL'IPNOTIZZATO. - LE IMPRESSIONI SENSORIALI NON OLTREPASSANO NEGL'IPNOTIZZATI LA SOGLIA DELLA COSCIENZA. - STATI DIVERSI DI COSCIENZA. - VOLONTÀ. - MECCANISMO PER CUI SI COMPIE L'AZIONE VOLONTARIA. - FENOMENI DI INIBIZIONE E DINAMOGENIA NELL'IPNOTIZZATO. - AUTOMATISMO.

III. IL SONNAMBULO HA IMPULSI AUTONOMI? - IMPULSI NELL'EPILETTICO E NELLA MANIA IMPULSIVA. - OSSERVAZIONI AD ALCUNE PAROLE DEL CULLERRE. - L'IMPULSO NEL SONNAMBULO È DETERMINATO PER SUGGERIZIONE. - PATOGENESI DELL'IMPULSO NELL'EPILETTICO, NELLA MANIA IMPULSIVA E NEL SONNAMBULISMO.

IV. STATI AFFINI ALL'IPNOTISMO: ISTERIA, ISTERO-EPILESSIA, CATALESSIA, NARCOLESSIA, MALATTIA DI THOMSEN, NARCOTISMO ARTIFICIALE, SOGNI. - ANALOGIE CHE PASSANO FRA IL SONNAMBULO E CHI SOGNA. - I SONNAMBULI POSSONO PREDIRE IL FUTURO?. - RELAZIONI CHE POTREBBERO INTERCEDERE A QUESTO RIGUARDO FRA L'INDIVIDUO IN SONNAMBULISMO IPNOTICO E CHI SOGNA. - IMPORTANZA DATA DAGLI ANTICHI AI SOGNI. - DISTINZIONE DEI SOGNI SECONDO MACROBIO. - CITAZIONI DI ALESSANDRO D'ALESSANDRO. - LE PORTE DEL SONNO FIGURATE DA VIRGILIO ED OMERO. - CONCLUSIONE.

*L'hypnotisme constitue une véritable méthode de psychologie expérimentale; elle sera pour le philosophe ce que la vivisection est pour le physiologiste.*  
*Beaunis. Le somnambulisme provoqué, p.115.*

#### I.

Da quanto abbiamo fin qui esposto risultano due fatti principali, che rappresentano i punti culminanti dello stato ipnotico: questi sono l'incoscienza più o meno completa e l'indebolimento fino all'assoluta abolizione della volontà. Per questi caratteri il sonno ipnotico non si discosta dal sonno naturale: tanto l'uno che l'altro sono dovuti all'immobilizzazione dell'attenzione sull'idea di dormire, con la differenza che chi vuol dormire del sonno ordinario è in rapporto con sé medesimo; le impressioni che i nervi sensitivi trasmettono al suo cervello possono risvegliarvi delle sensazioni od immagini, che costituiscono i sogni, i quali in questo caso sono spontanei. L'ipnotizzato, invece, si addormenta tenendosi in rapporto con l'ipnotizzatore, donde la possibilità a questa volontà estranea di suggerirgli sogni, idee, atti. Messo in questi termini da Liébault il paragone tra sonno ipnotico e l'ordinario,

appariscono chiare le analogie che passano tra l'uno e l'altro. Il sonno ordinario non è anch'esso caratterizzato dalla perdita della coscienza e dall'automatismo? Non vediamo anche qui, a somiglianza dello stato sonnambolico, che un individuo addormentato risponde tante volte alle domande che gli si fanno, e poi al destarsi non ne serba più alcun ricordo? E che esista questa analogia tra loro è dimostrato dal fatto che il sonno normale può trasformarsi in qualche caso nel sonno ipnotico. Bernheim<sup>195</sup> scrive che, trovandosi nel suo reparto dell'ospedale una povera tisica, che dormiva, e che mai aveva ipnotizzata, toccandole leggermente la mano, le disse: -Non vi svegliate. Dormite. Continuate a dormire. Non potete più svegliarvi -. Dopo due minuti le solleva le braccia: ed esse restano in catalessia. Prima di andar via le ordina di svegliarsi a capo di tre minuti: qualche tempo dopo essersi destata non si ricordava di nulla.

Bernheim suppone che la donna cominciava a svegliarsi, ma che la sua ingiunzione di continuare a dormire le ha impedito di svegliarsi completamente, e così si è riaddormentata in sonno ipnotico, vale a dire, in rapporto con lui. Nè quanto stiamo dicendo è in contraddizione con quello esposto a pag. 370, quando abbiamo ritenuto il sonno ipnotico uno stato speciale, non interamente identico al sonno normale; poiché, se non vi è perfetta identità, quantunque vi sia chi l'ammetta (Morselli, Delboeuf), pure tra l'uno e l'altro vi passano certe analogie. Anzi vi sono degli scrittori come il Cullerre<sup>196</sup>, il Tonnini<sup>197</sup> ecc. che sostengono l'analogia anche tra sogni e suggestioni. Comunque sia, ciò non esclude che nel sonno ipnotico debba avvenire una particolare modificazione dinamica delle funzioni di certe parti del cervello.

Il sonno ipnotico, e più propriamente il sonnambulismo, noi possiamo considerarlo come uno stato di passaggio, un anello di congiungimento fra la veglia ed il sonno fisiologico. Sicché avremmo questa gradazione: facoltà intellettive, coscienza, volontà, nella pienezza della loro attività (*veglia*); attività limitata di alcune funzioni mentali e del corpo, controllo dei centri superiori, che coordina le idee, abolito (*sogni*); incoscienza ed abulia più o meno complete, funzioni mentali sospese, ma che possono dietro uno stimolo, che in tal caso è la suggestione, destarsi dal loro torpore e manifestarsi nella loro massima attività (*Sonnambulismo ipnotico*); incoscienza relativa ed abulia assoluta, sospensione di tutti i moti volontari e dell'attività intellettuale, trionfo della vita vegetativa (*sonno fisiologico*).

Al sonnambulismo ipnotico potremmo anche paragonare quello naturale, il quale differisce dal primo, in quanto in esso è l'impulso interno che spinge ad agire l'individuo, mentre nel sonnambulismo sperimentale l'impulso viene dallo esterno, dal gesto o dal comando dell'operatore.

Posta in siffatti termini la distinzione tra le due forme di sonnambulismo, non sapremmo accettare l'opinione emessa da Gilles de la Tourette, il quale considera il sonnambulismo naturale, per ordine cronologico, come il precursore dell'isteria, ed il sonnambulismo provocato una trasformazione di questa. Hanno, è vero, fra loro molti punti di contatto, fra cui l'amnesia al passaggio nello stato di veglia; ma se il primo può procedere od essere per sé stesso una delle manifestazioni dell'isteria, l'altro non può chiamarsi una trasformazione di questa, dal momento che abbiamo visti individui perfettamente sani, e senza alcun precedente neuropatico, presentare più facilmente che qualche isterica lo stato sonnambolico.

Se non fosse così, non sapremmo spiegarci come il sonnambulismo naturale possa scomparire per mezzo del sonnambulismo provocato. Se l'isteria fosse veramente la base su cui

---

<sup>195</sup> Loc. cit. p. 200.

<sup>196</sup> Loc. cit.

<sup>197</sup> *Archivio di psich. e sc. pen.* ecc. vol. VIII. p. 369.



essi poggiano, se in essa trovassero ambedue il loro tratto di unione, essendo gli stessi gli elementi che ne costituiscono il fondo, l'uno non potrebbe distruggere l'altro.

Ritornando ora alle affinità che passano fra sonno normale e provocato, dobbiamo notare un altro fatto che si riferisce alla circolazione cerebrale nei due stati.

Sono a tutti note le esperienze sulla circolazione cerebrale durante il sonno fisiologico, fatte dal Mosso. Egli per constatare lo stato e le modificazioni della circolazione cerebrale ha preso in esame la circolazione periferica. Così per mezzo del suo pletismografo ha osservato che nel passaggio dal sonno alla veglia vi è un aumento del volume del cervello e contrazione dei vasi dell'avambraccio. Passando dalla veglia al sonno si produceva il fenomeno opposto, e mano a mano che il sonno si rendeva più profondo, il polso cerebrale diminuiva.<sup>§420</sup> Da queste esperienze ha concluso che nel sonno naturale la quantità di sangue contenuta nel cervello diminuisce, e vi è quindi anemia cerebrale, in conseguenza del restringimento dei vasi arteriosi e della diminuita energia e frequenza delle sistoli cardiache. A ciò si aggiunga che, quando durante il sonno alcune impressioni venivano ad eccitare il cervello (qualche rumore, il suono dell'orologio ecc.), quantunque non svegliassero il dormiente, producevano un rialzo della curva cerebrale, nel tempo stesso che la curva del braccio diminuiva. Quando il cervello era in assoluto riposo avveniva l'opposto.

Tali esperienze del Mosso determinarono il Salvioli a fare identiche ricerche durante il sonno ipnotico, ed i risultati da lui ottenuti furono opposti; per cui venne alla conclusione che, mentre nel sonno normale la quantità di sangue nel cervello diminuisce, nel sonno magnetico questa cresce, e che il sonno naturale sarebbe *il riposo del cervello*, laddove l'ipnosi è uno *stato di eccitamento dei centri nervosi*. Però le ricerche ulteriori dei prof. Tamburini e Seppilli constatarono che, almeno nella letargia, tanto col pletismografo di Mosso che con lo sfigmografo ad aria, il calibro dei vasi dell'antibraccio aumentava allo stesso modo che nel sonno naturale. Il risultato di siffatte esperienze è stato quindi di dimostrare un'altra analogia fra le due forme diverse di sonno, l'anemia cioè del cervello.

## II.

Abbiamo fatto notare come il sonno ipnotico non si presenta con gli stessi caratteri in tutti i soggetti, e come la profondità del sonno varia da un individuo all'altro.

Sappiamo che nelle prime ipnotizzazioni il sonno è ordinariamente più leggero, ma, a misura che l'individuo si educa, si rende sempre più intenso: inoltre il massimo dell'intensità si ottiene nel sonno letargico, mentre tale intensità diminuisce nello stato sonnambolico.

Alcuni di questi individui non presentano altro fenomeno che l'occlusione delle palpebre, mentre poi sanno darsi conto di quanto li circonda. Qualunque sforzo, però, essi facciano per aprire gli occhi resta infruttuoso: non è raro sentirli dire da codesti individui: - io comprendo tutto quello che mi si dice intorno, ho coscienza del mio stato, vorrei aprire gli occhi, vorrei muovermi, ma non posso -.

Se, però, comandiamo a costoro di alzarsi, di camminare per la stanza, di aprire gli occhi, essi lo fanno immediatamente. Sicché in un primo grado, in cui il sonno è leggero, la coscienza è conservata; e così man mano per altre gradazioni intermedie, passando dal sonno leggero a quello molto profondo, si giunge ai gradi d'incoscienza e di abulia completa.

Con l'espressione di coscienza più o meno abolita od obnubilata non dovrà intendersi che il soggetto non riconosca o non abbia nozione del proprio stato; tutt'altro: domandato, egli dice di dormire, risponde esattamente a tutte le domande che gli vengono rivolte, ma ha perduto il rapporto cosciente col mondo esterno; quanto lo circonda non viene

ad impressionare i suoi centri nervosi, o se ciò avviene, l'impressione ricevuta non subisce quel processo psico-fisiologico che dà origine alla coscienza.

Di modo che, se ha luogo una percezione sensoriale, questa non viene elaborata e trasformata in rappresentazione consciente, poiché manca l'attenzione, e questa è la causa per cui il sonnambulo dimentica tutto al destarsi. - L'ipnotizzato, dice Haidenhain, si differenzia da chi è nello stato normale, in quanto che in lui il valore della soglia dello stimolo è insolitamente alto. Impressioni sensoriali, che nello svegliato cagionano vivaci percezioni, ed, in seguito a queste, rappresentazioni conscienti, non oltrepassano nell'ipnotizzato la soglia della coscienza<sup>198</sup>.

Facciamo qui osservare, per rendere chiaro il concetto del fisiologo di Breslavia, che per soglia dello stimolo gli scrittori tedeschi intendono quel certo grado dello stimolo al di sotto del quale esso non può abbassarsi, perché altrimenti non si può ingenerare una sensazione consciente. La minima grandezza dello stimolo, necessaria per produrre una sensazione, è chiamata da Fechner - valore della soglia dello stimolo -.

Per *soglia della coscienza*, poi, s'intende quell'estremo limite, che non viene superato dai processi psico-fisiologici per diventare conscienti, restando così nel campo dell'incosciente. Nell'ipnotizzato, quindi, secondo il grado del sonno, varia lo stato della coscienza: un individuo avrà tutto dimenticato al destarsi, un altro, invece ricorderà spontaneamente, ovvero, se lo mettiamo sulla via con adatte domande. In quest'ultimo caso egli rassomiglierà a colui che abbia fatto un sogno, il quale al destarsi si è dileguato, ma che ritorna di nuovo alla mente alla minima occasione, che abbia un certo rapporto col sogno fatto.

Da ciò alcuni hanno voluto ammettere un doppio stato di coscienza, lo stato normale della coscienza durante lo stato di veglia, e l'altro durante il sonno ipnotico, in cui la coscienza si modifica.

Limitare così esattamente gli stadi di coscienza forse non è esatto, ma invece possiamo dire che tra la veglia ed il sonno ipnotico intercedano degli stati infinitamente variabili; e tanto ciò è vero che si sono osservati casi di coscienze multiple, fra cui uno studiato da Borrou e Burot di un individuo che presentava sei stati di coscienza diversi. In ciascuno di essi, che si provocavano a volontà con mezzi diversi, l'infermo si riferiva colla memoria a determinate epoche della sua vita, dimenticando completamente tutto il resto.

Dopo ciò possiamo concludere che, durante il sonno ipnotico, e più propriamente nello stato sonnambolico, le impressioni del mondo esterno restano indifferenti per il soggetto, non oltrepassano la soglia della coscienza, mentre al contrario le sensazioni indotte dell'ipnotizzato vengono elaborate, vale a dire che il soggetto le trasforma in rappresentazioni conscienti.

Ma, più che la coscienza, è depressa, sino a scomparire affatto, la volontà. L'ipnotizzato in generale non ha altra volontà che quella che gli viene imposta dall'operatore, allo stesso modo che non ha pensieri se non quelli che l'operatore gli suggerisce: egli non presenta la minima ombra di spontaneità, ed un movimento a lui impresso viene eseguito per lungo tempo, senza che la sua volontà sia capace di arrestarlo.

Che cosa è la volontà? Ribot la definisce - un atto consciente, più o meno deliberato, in vista di un fine semplice o complesso, prossimo o lontano<sup>199</sup>.

Ma per quale meccanismo si compie l'azione volontaria?

Sappiamo che nella sostanza corticale del cervello, e propriamente nella regione fronto-parietale, esistono dei centri detti psicomotori. Ora un eccitamento che parte da detti

---

<sup>198</sup> Haidenhain. Loc. cit. p. 10.

<sup>199</sup> Ribot. *Maladies de la volonté*. p. 12.

centri, prima di giungere alla periferia, deve attraversare un lungo cammino. Tutte le fibre, che partono dalle circonvoluzioni motrici, si raggruppano per formare il fascio piramidale, ed è a questo fascio che l'eccitazione dei centri motori si propaga direttamente. Il fascio piramidale così costituito attraversa il centro ovale, concorre a formare una piccola parte della capsula interna, passando tra i nuclei del corpo striato e mettendosi in assai deboli rapporti con essi, segue il peduncolo cerebrale ed il bulbo, ed in questo si decussa per passare al lato opposto del midollo spinale, formando una commessura tra le circonvoluzioni e la sostanza grigia del midollo spinale, da cui escono i nervi motori.

L'eccitazione volontaria, che ha origine nei detti centri, deve attraversare tutto questo cammino per diventare atto volontario. Ma nell'ipnotizzato, in cui il cervello riposa, in cui la coscienza è depressa e l'attenzione annullata, il processo psico-fisiologico, che deve dare origine all'atto volontario, non ha più luogo. E' così che, sospesa la spontaneità volitiva, o meglio l'attività dei centri corticali, trionfa l'automatismo dei gangli della base del cervello e del midollo spinale.

Mosso rassomiglia l'ipnotizzato all'anitra decapitata di Tarchanoff. Questi, tagliando di traverso il midollo spinale dell'anitra alla metà del collo, in modo da interrompere la comunicazione col cervello, osservava che le anitre, senza che nessuno le avesse toccate, facevano di quando in quando dei movimenti come se volessero nuotare, piegavano la coda e la giravano nell'acqua, sbattevano le ali ed agitavano le piume come se fossero giunte sulla riva.

Alcune facevano dei movimenti regolari e periodici di volo con molta forza, ed altre continuavano a piegare il collo come se tuffassero la testa nell'acqua. La rassomiglianza quindi che l'ipnotizzato ha con l'anitra, cui è stato reciso trasversalmente il midollo spinale verso la metà del collo, sta in ciò, che in tutti e due manca l'azione inibitrice della sostanza cerebrale, dove ha sede la coscienza.

- La sostanza grigia, scrive Morselli<sup>200</sup>, è l'ultima tappa del lungo cammino percorso dagli stimoli, sensazioni ed impressioni, lungo i nervi, attraverso i gangli o centri inferiori, e trasmesse alle fibre dette associative, che uniscono fra loro tutte le cellule dei centri bassi ed alti del sistema nervoso. Arrivata colà, una sensazione incontra una forte resistenza da vincere per diventare movimento. La corteccia è come un reostato intercalato in una corrente elettrica. Essa arresta il moto molecolare nerveo della sensazione, lo ritiene, lo accumola, e non lo lascia più passare sotto forma centrifuga nei nervi di moto, se le cellule, ove questo arresto è succeduto, non vengano a loro volta fortemente eccitate, sia da nuove stimolazioni esterne o sensoriali, sia dalle stimolazioni interne o intracorticali che corrispondono all'atto del pensiero.-

Questa funzione di arresto, quest'atto che sospende temporaneamente od annienta definitivamente una funzione, un'attività ecc., è detta da Brown-Séquard *inibizione* (da inibire, impedire) e la corteccia cerebrale sarebbe l'organo inibitore per eccellenza, che impedisce la troppo rapida trasformazione degli stimoli in movimenti, e riduce al minimo le azioni riflesse.

I fratelli Weber avevano scoperto che, eccitando il vago, si arrestavano i problemi di cuore: posteriormente si osservò che questa azione inibitrice o di arresto era propria anche di altri nervi, e come, eccitando la corda del timpano, cessava la costrizione della ghiandola salivare, il nervo splancnico arrestava i movimenti intestinali, il laringeo superiore quelli della respirazione ecc. Si venne così alla conclusione che alcuni nervi, stimolati, invece di produrre movimento, per contrario lo arrestavano.

Poggiandosi su tali risultati il Brown-Séquard definì *l'inibizione* - un atto che sospende temporaneamente od annienta definitivamente una funzione, un'attività ecc. -

---

<sup>200</sup> Loc. cit. p. 98.

Mentre la *dinamogenia* è - l'aumento improvviso per trasformazione di forza, che ha luogo in circostanze analoghe a quelle in cui si produce l'inibizione.-

Così, secondo Brown-Séquard lo stato ipnotico è - un effetto ed un insieme di atti d'inibizione e di dinamogenia -; ed essendo l'ipnotismo prodotto da un'irritazione iniziale, multipla e variabile, ora periferica, ora centrale, esso non è altro che - lo stato molto complesso di perdita o di aumento di energia, in cui il sistema nervoso ed altri organi sono gettati sotto l'influenza di questa irritazione primitiva -.

Questa teorica di Brown-Séquard è confutata da Bottey, il quale fa osservare che è difficile ammettere come una vera medesima causa, irritazione iniziale, possa produrre, *nello stesso tempo*, in uno stesso organo, due effetti opposti come l'inibizione e la dinamogenia. Egli ritiene l'ipnotismo come uno stato d'inibizione, che si estende soltanto a certe funzioni cerebrali. In seguito a questo arresto, localizzato ad un certo numero di proprietà del cervello, sopraggiunge per una specie di compenso un'esagerazione funzionale di altri punti dell'organo nervoso. Questa pseudo-dinamogenia, questa manifestazione del dinamismo cerebrale, che controbilancia gli effetti dell'inibizione, concentrandosi su di un altro gruppo di funzioni cerebrali, è stata considerata come uno stato primitivo isocrono all'inibizione, mentre è da considerarsi quale un fenomeno secondario di forza nervosa compensatrice, che, scacciata da una sfera, si spande su di un'altra, per produrvi una ipereattività più grande che allo stato normale<sup>201</sup>.

La teorica dell'inibizione si presta benissimo per ispiegarci alcuni fenomeni dell'ipnotismo. Noi sappiamo che Setchenoff, Goltz ed altri hanno dimostrato come le azioni riflesse del midollo venivano moderate od arrestate nei centri superiori: ora siccome nel sonno ipnotico l'attività spontanea dei centri superiori è sospesa, ne nasce per conseguenza che l'ipereccitabilità cutanea e neuro-muscolare possono essere aumentate, perché, essendo sospesa l'azione inibitrice del cervello sulle parti sottostanti del midollo spinale, la tonicità muscolare viene accresciuta. Parimenti, siccome oltre l'inibizione, abbiamo pure ammessa la dinamogenia, potremo spiegarci che, come certe eccitazioni deboli possono paralizzare alcune funzioni nervose, allorché agiscono sui rispettivi centri, così un'altra eccitazione egualmente debole può far cessare quella paralisi dei centri superiori. In tal caso C. Richet rassomiglia il sistema nervoso dell'ipnotizzato ad un uomo che cammini sulla cresta di un muro. Una scossa lo fa barcollare e cadere in un precipizio, ma una nuova scossa in senso inverso può rimetterlo in equilibrio<sup>202</sup>.

Nel sonnambulo, dunque, ogni potere volitivo è soppresso: la sua intelligenza assopita, e non distratta, può destarsi attivamente quando viene eccitata dal comando dell'ipnotizzatore, ma la volontà non dirige più le idee, i pensieri, i movimenti. In tal caso, dice C. Richet, l'intelligenza è diventata automatica, come il cammino di un piccione decapitato.<sup>203</sup>

Il Morselli, che si è lasciato spontaneamente fascinare da Donato, ha analizzato le modificazioni che si andavano svolgendo man mano nella sua coscienza, ed ha osservato che - fin da quando comincia l'intorpidimento generale precursore del sonno ipnotico, ciò che prima si altera è il potere direttivo moderatore del cervello sulle azioni riflesse. Da questa diminuzione del predominio cerebrale sui centri nervosi inferiori nasce una perdita progressiva della spontaneità psichica: perdita che conclude all'automatismo psichico, tanto nei processi intellettuali o estesiologici (percezione ed elaborazione delle sensazioni), quanto nei processi volitivi o cinesiologici (emozioni ed impulsi motori). Vengono meno a poco

---

<sup>201</sup> Bottey-loc. cit. p. 238.

<sup>202</sup> Ch. Richet-*L'homme et l'intelligence*, p. 535.

<sup>203</sup> Ch. Richet. loc. cit. p. 117.

a poco tutte le idee spontanee, o ritenute tali, e i movimenti si effettuano per una diretta trasformazione degli stimoli sensoriali provocati in impulsi reattivi, senza che il cervello moderi e diriga (inibisca) codesta produzione di atti riflessi anche i più complicati <sup>204</sup>.

Questo potere, quindi, direttivo della corteccia, la volontà, non esiste quasi nell'ipnotizzato, e viene invece sostituito dall'automatismo, il quale, nei casi in cui il sonno è profondo, viene accompagnato da incoscienza, mentre in altri, in cui l'intensità del sonno non è molto pronunciata, od in quegli stati affini, come la fascinazione, la suggestione allo stato di veglia, l'automatismo può coincidere con un grado maggiore o minore di coscienza.

L'automatismo, in tutti i casi, si estende non solo ai movimenti, ma benanche alle idee, all'immaginazione, ai sentimenti ecc.

### III.

La coscienza, come modo degli stati del pensiero, non esiste nell'ipnotizzato che come coscienza suggerita, cioè come coscienza dell'ipnotizzatore trasmessa nell'ipnotizzato per mezzo della suggestione in rapporto, però, del contenuto mentale dell'individuo. Egli vede gli oggetti, le persone che lo circondano, ma questi riescono indifferenti per lui che ha perduta la propria personalità. Questa è la ragione per cui lo vediamo ordinariamente dimenticare ciò che ha compito e detto durante il sonno, diventare passivo nelle mani dell'ipnotizzatore, senza che abbia la forza, salvo rare eccezioni, di sottrarsi all'impero della volontà altrui. Privo di sentimenti propri, di impulso autonomo, guidato dalla voce e dal comando dell'operatore, opera incoscientemente: non ha idee svolgentisi per virtù del suo organismo fisio-psicologico, ma solo quelle che gli vengono suggerite: egli vive, dice Richet, perla e pensa secondo il tipo che si è presentato alla sua immaginazione, e dinanzi a lui, per servirci di una espressione di Dal Pozzo, - assistiamo come al prodotto del moto di un strumento preparato a tal fine dalla natura -.

Abbiamo detto che l'ipnotizzato in sonnambulismo non ha *impulsi autonomi*. L'impulso, in quanto dinota ciò che spinge all'azione, se viene dal fuori di *me*, sorge per le esigenze di quell'organismo psico-fisiologico che costituisce il *me*, sorge per le esigenze; ma siccome questo insieme materiale e morale, che costituisce la personalità, per la quale si è *sè*, e non altri, sparisce se si annichilisce nella fase ipnotica, l'impulso del sonnambulo non è autonomo, e molto meno la risultante del fuori di *me* col *me* dell'ipnotizzato, bensì è la espressione dell'energia dei fenomeni, nel modo concepito e trasmesso dallo ipnotizzatore.

Non sappiamo perciò spiegarci i fatti, citati da alcuni autori, di isteriche in sonnambulismo che hanno avuti *impulsi suicidi*. - In questo caso, o si è dovuto agire per suggestione, ovvero il sonno non era profondo: non si trattava di casi tipici di sonnambulismo, sibbene di qualche forma più leggiera, in cui la propria coscienza non era completamente annullata ed il sonnambulo è capace di qualche atto che sia l'espressione dello stato della personalità sua. Di modo che noi non consideriamo come atti impulsivi autonomi le azioni che compiono gl'ipnotizzati. Dice Cullerre: - In certi casi si ha impulso subitaneo, incosciente, e l'atto che ne segue ha tutti i caratteri di un fenomeno riflesso. Tale sarebbe il caso d'individui che fanno tentativi istantanei di suicidio e non ne hanno coscienza. L'impulso morboso è in generale risvegliato dalla vista di qualche oggetto, un coltello, un rasoio, un fiume -. Qui dobbiamo fermarci alquanto per chiarire questi fatti, e dimostrare il modo di sviluppo di tali impulsi nel sonnambulismo, facendo notare come la loro patogenesi

---

<sup>204</sup> Morselli-Loc. cit. p. 107.

sia diversa da quella che si ha nella epilessia e nella mania impulsiva, in cui l'impulso ha il punto di origine primitivamente negli organi sensoriali dell'individuo.

Il tipo dell'impulso, non frenato dai centri moderatori cerebrali, noi l'abbiamo nell'epilettico, in cui esiste un'estrema tensione del sistema nervoso, un accumulo di forza, che ad un dato momento deve scattar fuori con violenza. In cambio di una convulsione epilettica, abbiamo alle volte atti impulsivi tremendi, che la sostituiscono. Hucard riferisce l'osservazione di un epilettico, che aveva un'aura assai pronunziata e gridava: *Madre mia salvati; bisogna che ti uccida* -. E sono così violenti le esplosioni nell'epilettico, che Legrand du Saulle scriveva: - Allorquando un crimine abbastanza inesplicabile, ed in completo disaccordo con gli antecedenti di un prevenuto, che non è reputato né epilettico, né alienato, viene ad esser compiuto con insolita *istantaneità*, bisogna dimandarsi o ricercare se esistano degli accessi notturni di epilessia -.

L'impulso nell'epilettico è cosa ordinaria, e le azioni sono in rapporto ad idee, ad allucinazioni, in preda alle quali egli si trova.

Dunque le allucinazioni sono quelle che spingono irrefrenabilmente l'epilettico a commettere gli atti più dannosi; ma queste allucinazioni, badiamo bene, nascono in un modo autonomo nella mente di lui, per virtù delle sue condizioni patologiche.

Allucinazioni egualmente spontanee sorgono nella mania impulsiva, e s'impongono con una forza superiore alla immaginazione dell'infelice, che n'è vittima. Sentitene la superba descrizione di Esquiros.

- Una madre vede dormire il suo bambino nella culla; lo contempla con una gioia e una tenerezza ineffabile; d'un tratto passa come un lampo, in mezzo alla serenità del suo animo, quella strana idea: *se l'uccidessi!* La madre allontana con orrore questa abominevole immagine: essa ama suo figlio, ed è pronta a dare la propria vita per risparmiargli una lagrima e salvarlo da un pericolo. Intanto l'idea scacciata non si tiene per vinta, anzi profitta del disturbo che ha cagionato per ritornare alla carica; assedia il cervello di questa povera donna da tutti i lati deboli, prende corpo, si trasforma in una voce che le grida all'orecchio: *Bisogna uccidere tuo figlio!* L'infelice respinge questa voce come ne ha allontanata l'idea, ma più debolmente. Una notte, mentre tutto all'intorno è quiete e tenebre, sola accanto al bambino che dorme, sente la voce che le parla con istanza, una forza invisibile le spinge il braccio; essa cade affranta sulle ginocchia e grida: *Mio Dio, mio Dio! non mi fate commettere un'azione orribile! Vedete com'egli dorme nella sua culla, lo si direbbe un angelo o il bambino Gesù!* Tutto è silenzio; ritorna a letto e cerca di prendere sonno: No, ripiglia la voce, *no, non finirà così: alzati, prendi quest'arma, e fendi il capo di tuo figlio.* La disgraziata madre è presa da terrore, vuole fuggire, ma una potenza invisibile la trattiene, e la spinge incessantemente verso il bambino addormentato. Con mano tremante raccoglie la scure, che è in un angolo della camera, e retrocede. Presto, dice la voce, *colpisci! colpisci!* Il volto di questa donna è coperto di lacrime: pallida, fuori di sé, tremante, immola ciò che ha di più caro al mondo. -

E' un impulso irresistibile che non può essere domato da alcuno sforzo, e l'individuo è spinto ad uccidere, a ferire, a distruggere, mosso da una forza cieca indipendentemente dal proprio senso morale.

In costoro l'idea di uccidere è un'idea esclusiva, ora fissa, ora intermittente, che domina la volontà, ed è impossibile sbarazzarsene; la coscienza li avverte dell'atto che stanno per commettere, ma la volontà è trascinata dalla violenza dell'impulso. Una crudele lotta interna si agita in essi, tra l'impulso che li spinge e l'intelletto ed i sentimenti che li trattengono.

Tornando ora all'opinione di Cullerre e di altri, che parlano d'impulsi nel sonnambulo, dopo le considerazioni fatte sugli epilettici e nella mania impulsiva, il nostro compito si rende più agevole. Nell'epilettico, nel maniaco, l'impulso, sorto dalle condizioni

patologiche del paziente, è pur sempre spontaneo, o meglio, autonomo, perché trova nel loro organismo psico-fisiologico la sua causale. Nell'ipnotizzato, invece, l'impulso non può dirsi spontaneo, ma è trasmesso, in quanto trova nell'ipnotizzatore la prima spinta. Non occorre ritrarre qui a lungo lo stato mentale dell'ipnotico, avendone parlato abbastanza: l'ipnotico abbandonato a sé medesimo rimane inerte, viè, cioè, inerzia non solo nel corpo, ma anche cerebrale. Sappiamo che il sonnambulo allora opera ed agisce, quando è influenzato dalla suggestione. Le allucinazioni in lui sono facili a svilupparsi, ma quando però gli vengono suggerite.

Ora, dice Cullerre, l'impulso morboso è risvegliato in generale dalla vista di un oggetto qualunque, un coltello, un rasoio, un fiume. Dunque, se il rasoio, il coltello, il fiume non cadono sotto i sensi del sonnambulo, questi non sarà spinto al suicidio. Ebbene, in tal caso si agisce per suggestione: è una suggestione muta, a somiglianza di quella che esercitiamo nella catalessia. Se all'ipnotizzato nel periodo catalettico gli serriamo il pugno ed attegiamo l'arto nella posizione di minaccia, la fisionomia di costui prenderà a sua volta l'espressione data al corpo. Se contrarremo con una corrente faradica i muscoli del volto, che servono alla manifestazione del sorriso, v'invierà un bacio colle mani. Sicché nell'inerzia dello stato catalettico, la quale è più completa che nel sonnambolico, con queste mute suggestioni determiniamo lo sviluppo dell'idea, che corrisponde all'espressione che noi abbiamo dato al corpo.

Lo stesso avviene allorché mostriamo al sonnambulo un'arma: in lui si rannoda, per irresistibile associazione d'idee l'uso di essa, e questo rannodamento agisce su di lui come una muta suggestione; per cui si presenta alla sua mente l'uso a cui serve quell'arma: e non solo l'uso domestico, ma anche l'idea che quell'arma può servire per uccidersi. Questa idea, se latente nell'ipnotizzato, eccita la sua fantasia, ed egli afferra l'arma per suicidarsi. E' forse questo un impulso *autonomo*? Esso è stato determinato allorché gli abbiamo mostrata la lama. Se non avessimo compito quest'atto, il sonnambulo non avrebbe tentato di suicidarsi. Involontariamente, quindi, abbiamo agito su di lui per suggestione; per suggestione gli faremo commettere le azioni più immorali e sanguinose, per suggestione anche post-ipnotica otterremo da lui, che ad un determinato momento impugni un'arma contro sua madre.

Abbiamo dimostrato così la differenza che intercede fra la patogenesi dell'impulso dell'epilettico e del maniaco impulsivo da una parte, e quella del sonnambulo dall'altra; di maniera che possiamo concludere che nell'epilettico sono eccitati i centri sensoriali corticali, e questi centri eccitati spingono l'individuo all'azione. Nella mania impulsiva sono eccitati i centri motori, non solo, ma anche il campo delle idee, per cui l'individuo agisce spinto da una forza, che la propria coscienza indebolita è incapace di dominare.

Tanto nell'uno che nell'altro caso l'impulso è autonomo e nasce per un lavoro speciale del cervello. Ma nel sonnambulo questo lavoro, almeno ordinariamente, non vi è, e l'azione che egli compie è determinata dallo esterno, dalla lama, dal fiume, dal gesto o dal comando dell'operatore.

Se in qualche caso si potrà riscontrare veramente un carattere impulsivo autonomo nelle azioni di un sonnambulo, ciò sarà molto eccezionale, ed il soggetto non dovrà trovarsi in stato di sonnambulismo completo, ma in una di quelle forme intermedie, in cui tutte le facoltà psichiche non sono completamente sospese. In fatti abbiamo degli stati misti, in cui il soggetto comprende quello che lo circonda, e al destarsi ricorda più o meno confusamente ciò che ha provato. Inoltre, in alcuni casi, in cui il soggetto è debolmente ipnotizzato, o si trova nello stato di fascinazione, la coscienza è in parte conservata; ed è perciò che il sonnambulo alcune volte si oppone recisamente alle suggestioni, ed altre volte vorrebbe farlo, ma gli manca l'energia della volontà: vorrebbe resistere, ma non può, perché è irresistibilmente trascinato dall'occhio e dalla persona del fascinatore, o dal comando di chi l'ipnotizza. Rassomiglia al

naufrago che lotta contro i flutti: si sforza cento volte di salire a galla; vuole schivare le onde, che a guisa di montagna si accavallano dietro di lui, e già stanno per travolgerlo; fa un ultimo sforzo, ma l'energia gli vien meno, la potenza del mare è superiore alla sua resistenza, ed egli è fatalmente perduto.

A simiglianza del naufrago, l'ipnotizzato è in balia di una forza superiore alla sua.

#### IV.

Molti dei fenomeni che abbiamo descritti fin qui, non sono assolutamente speciali per il sonno ipnotico, ma essi sono comuni ad altri stati che hanno affinità con l'ipnotismo. Di alcuni stati affini noi abbiamo precedentemente parlato. La fascinazione non è uno stato ipnotico propriamente detto; l'individuo che subisce la suggestione allo stato di veglia è in fondo in altre condizioni dell'ipnotizzato, ma ha con questi in comune l'abolizione della volontà e l'automatismo; chi va soggetto ad ipnosi spontanea, sebbene abbia gli stessi caratteri psichici del soggetto ipnotizzato, si differenzia da questi per il momento causale del sonno. Abbiamo parlato del *latah*, del *myriachit*, del *jumping* ed abbiamo fatta notare la loro analogia con la fascinazione. Il Morselli fra tali stati affini ne annovera anche altri, come sarebbero la narcolessia, l'ipnosia, l'isterismo, l'istero-epilessia, la catalessia, la malattia di Thomsen ecc.

Noi, riassumendo quanto dice il prof. Morselli<sup>205</sup>, verremo ad accennare brevemente i caratteri che tali forme nervose hanno di comune con l'ipnotismo.

La nevrosi, che a preferenza favorisce lo sviluppo del sonno ipnotico, è appunto l'isteria, e molte sono le affinità che passano tra essa e lo stato ipnotico. I disordini della sensibilità, cioè le anestesi, iperestesi ecc.; i disordini della motilità volontaria ed involontaria, come contratture, paralisi, convulsioni cloniche e toniche, spasmi, ipereccitabilità neuro-muscolare; i cangiamenti dell'innervazione trofica e vasomotoria; le lesioni delle funzioni organiche di circolazione, secrezione ed escrezione; le anomalie delle funzioni psichiche, quali allucinazioni, le idee fisse, i deliri passionali, emotività esaltata ecc. sono tutti sintomi comuni all'ipnosi ed all'isterismo.

La nevrosi isterica può complicarsi all'epilessia, e costituire così l'istero-epilessia, o grande isteria, denominata dallo Charcot. I suoi accessi si distinguono in quattro periodi:

1° periodo, convulsivo epiletticoide, con rigidità dei muscoli; 2° periodo, convulsivo clonico con grandi contorsioni muscolari; 3° periodo delle allucinazioni ed atteggiamenti passionali; 4° periodo terminale del delirio.

In alcune isteriche il 3° periodo, quello degli atteggiamenti passionali, delle pose plastiche, si prolunga ed esse entrano nell'estasi, che per lo più è religiosa.

In altre all'isterismo si accompagna la catalessia, ovvero accessi di letargo di più o meno lunga durata, durante il quale le inferme sembrano morte.

Ora questi diversi stati che accompagnano la grande isteria (estasi, catalessia, letargo) sono interamente identici a quelli che si provocano artificialmente nell'ipnosi, e di cui ci siamo a lungo occupati.

La *catalessia* forse non è una forma neurotica essenziale, ma rientra nel dominio dell'isterismo, ed i caratteri di tali accessi sono identici a quelli da noi descritti nel trattare la catalessia provocata nel sonno ipnotico: ambedue codesti stati del sistema nervoso, scrive Morselli, dipendono dal disassociarsi delle sue funzioni centrali: si esagerano quelle riferentisi alla coordinazione muscolare e si sospendono contemporaneamente le attività superiori della corteccia cerebrale, massime in rapporto con le reazioni volontarie.

---

<sup>205</sup> Morselli, loc. cit. p. 323 e seg.



La *narcolepsia*, studiata dagli scrittori inglesi ed americani, è costituita da accessi di sonno invincibile, che sopravvengono durante il giorno: il corso delle idee vien sospeso, la coscienza si oscura sino ad abolirsi, gli atti incominciati si continuano automaticamente. I casi di narcolepsia idiopatica sono rari: essi si riferiscono per lo più alla epilessia od all'isterismo; e, quando esiste questa forma letargica primitiva, l'individuo che ne è preso presenta torpore assoluto delle funzioni psichiche, anestesia, risoluzione muscolare, scambi nutritivi rallentati, incontinenza di urina e feci. La narcolepsia presenta tutti i caratteri della letargia ipnotica, e fra questi il principio brusco ed il risveglio subitaneo. In altri casi l'ammalato ha una certa coscienza di sé, riflessi esagerati, il più delle volte allucinazioni con deliri.

La *malattia di Thomsen* presenta analogia con l'ipnosi, per ciò che riguarda lo stato della motilità. Essa è costituita da una speciale rigidità dei muscoli, che sopraggiunge allorché l'individuo, nella pienezza della sua coscienza, vuol eseguire un atto volontario. Mancano però i caratteri psicologici, che sono i più importanti, e l'analogia si arresta ai caratteri della motilità, quali sono la paralisi e le contratture suggerite nell'ipnosi.

Non c'intratteniamo a far notare le analogie che passano fra il narcotismo artificiale ed il sonno ipnotico. L'alcool, l'oppio, la belladonna, il giusquiamo, la cicuta, il tabacco ed i loro alcaloidi, l'hascisch, la coca, l'etere il cloroformio, il cloralio, la paraldeide, producono, secondo lo stesso autore, - una specie di dissociazione, e di indipendenza passeggera fra le varie attività cerebrali; ottundono specialmente la coscienza e la volontà, cioè le più alte manifestazioni psichiche, ed esagerano l'automatismo, cioè le funzioni più basse -. Però lo stesso Morselli fa notare che ciò non indica che narcosi ed ipnotismo siano stati nevrologici uguali, poiché questi veleni nel cervello, venendo per mezzo del sangue a contatto dei centri nervosi, producono cangiamenti profondi nella composizione chimica delle cellule psichiche, cangiamenti che sono di natura diversa da quelle modificazioni probabilmente molecolari o dinamiche, prodotte dalle manovre ipnotiche.

Fra gli stati psico-fisiologici affini al magnetismo animale il Morselli annovera anche i sogni.

Questi possono essere provocati da una doppia causa: o spontaneamente, in conseguenza di eccitazioni interne dei centri sensoriali o delle cellule ove si elabora il pensiero, ovvero per stimoli reali, che giungono al cervello dalla periferia o dagli organi della vita vegetativa. In questo secondo caso il Morselli fa notare come il sogno sia di origine suggestiva, precisamente come succede nel lavoro ideativo caratteristico dell'ipnosi.

Sicché il sonnambulo presenta una certa analogia con chi sogna. Infatti, durante il sogno gli organi sensori sono in letargia, mentre vi è sovraeccitazione parziale di alcune altre funzioni del cervello. Nel sonnambulo accade lo stesso: gli organi sensoriali sono in letargia ed il cervello si desta parzialmente su quel determinato ordine d'idee che gli vengono imposte dall'ipnotizzatore.

Tanto colui che sogna, quanto il sonnambulo, non possono governare il sorgere e l'associarsi delle immagini e delle idee, che nel primo caso nascono spontaneamente, ovvero vengono da stimoli che giungono al cervello dalla periferia o dagli organi interni, e nel secondo caso sono suggerite e dirette dall'operatore.

E l'analogia non si arresta qui: dei sogni alcuni si ricordano, altri no; però alcune volte un sogno, di cui non si serbava ricordo, può ritornare alla memoria, se un discorso o un'idea ha una certa affinità con l'immagine sognata: allo stesso modo come si avvera nei sonnambuli, di cui alcuni hanno completa amnesia al destarsi, ma però con mezzi adatti possono ricordare le immagini e le azioni che sono state loro suggerite, mentre altri senza bisogno di artifizi ricordano tutto il loro operato.

E giacché stiamo parlando delle affinità, che intercedono fra questi due stati particolari del sistema nervoso, vogliamo di volo trattare un'altra quistione.

I sonnambuli possono in alcuni casi predire l'avvenire?

Di simili fatti ne sono registrati parecchi in tutti i libri, che nei primi decenni di questo secolo si sono occupati di magnetismo. Il francese dottor Tesete racconta di una sonnambula, che predisse la sua fine, dicendo di vedere il suo corpo immobile, cadavere, il viso sfigurato. Infatti, al tempo indicato da lei, fu presa da grave malattia che la condusse in fin di vita. La sonnambula si ingannò in tal caso nello scambiare lo stato grave, in cui si vedeva, col proprio cadavere. Il dottor Fusco di Castellammare ci raccontava un altro avvenimento non meno importante, predetto da una sonnambula, la signora R...F... Costei, un giorno, mentre trovavasi in sonnambulismo, grida spaventata di vedere suo padre immerso in un lago di sangue; indi è presa da un attacco convulsivo. Dopo qualche mese il dottor Fusco era chiamato in fretta presso il barone F..., ove giunto, lo trovò morto, dopo aver versato gran quantità di sangue dalla bocca.

A noi veramente non sembra poi tanto strano se qualcuno creda a questo potere, sebbene raro, del sonnambulo di predire il futuro, o di vedere un avvenimento a distanza.

Se tale fenomeno si sia realmente avverato, per nostra esperienza non possiamo affermarlo, né tampoco interpretarlo; ma, giacché abbiamo fatto notare l'analogia che intercede tra lo stato sonnambolico ed il sogno, si potrebbe identificare questo fenomeno con quello osservato alle volte per effetto del sogno. Qualche volta il sogno ha predetto un avvenimento lontano, e sembra che gli antichi avessero attribuita una grande importanza ai sogni. In fatti gli ebrei avevano un collegio di scienziati, i quali coltivavano la disciplina di spiegarli; i re di Babilonia avevano a tale scopo i loro magi.

Alessandro d'Alessandro<sup>206</sup> ricorda Giuliano Majo, suo conterraneo, uomo letterato, il quale era interprete dei sogni, ed i suoi responsi si avevano in conto di avvisi celesti. Riferisce che i sogni di Giulio Cesare, di Ippia, figliuolo di Pisistrato tiranno di Atene, di Astiage re degli Assiri, del familiare di Ciro, di Serse, della madre di Ottavio Augusto e di Cambise, i quali vennero interpretati ed ebbero il loro avveramento.

Macrobio, in *Somnium Scipionis*, dice che quelle cose, che nel sonno si veggono, prendono cinque nomi diversi: *Somnium*, *Visio*, *Oraculum*, *Insomnium*, *Phantasma*, detto da Cicerone *Visum*.

Le ultime due specie non avevano alcuna importanza, non contenendo materia di divinazione.

L'*insomnium*, è secondo Macrobio, quell'apparizione di cosa, che opprime l'animo e il corpo, o concerne la fortuna, simile a quello ch'interviene all'uomo quando è desto. E' la *réverie* dei francesi. Un amante p. es. sogna di vedere l'oggetto del suo amore o di esserne privato. Così in Virgilio:

.....*Haerent infixi pectore vultus*  
*Verbaque, nec placidam membris dat cura quietem*<sup>207</sup>;

e altrove

*Anna, soror, quae me suspensam insomnia terrent?*<sup>208</sup>

E siccome lo stesso *insomnium* non aveva per gli antichi alcuna realtà dallo stesso Virgilio è detto falso.

---

<sup>206</sup> *Genialum Dierum*. Lib. I. II.

<sup>207</sup> Virgilio. *Eneide*. IV. 4.

<sup>208</sup> Ivi. 9.

*Sed falsa ad coelum mittunt insomnia manes*<sup>209</sup>.

Il *Visum* (φαντασμα dei greci) si verifica quando, appena addormentati, ci appaiono delle figure che non rassomigliano a quelle che ci offre la natura per grandezza o per specie; e vari avvenimenti lieti o paurosi. A questo genere appartiene l'incubo, che, secondo superstizione antica, pigliava forma di uomo e si giaceva con le donne. Oggi s'intende per quella sensazione di soffocamento o di oppressione che si prova durante il sonno, in maniera che sembra di avere un gran peso sullo stomaco.

L' *oraculum* era quello, che presagiva l'avvenire apertamente.

*Admonet in somnis et turbida terret imago*<sup>210</sup>.

*Ehut fuge, nate Dea, teque his, ait, eripe, flamnis*<sup>211</sup>.

Il *somnium* mostra qualche cosa che accade o deve accadere. Così Scipione, presso Cicerone, sogna la distruzione di Cartagine, di cui dev'essere autore, e ode il grido della vittoria.

Il riferito d'Alessandro racconta che una insigne matrona napoletana gli diceva che, qualunque immagine vedesse nel sonno, la dimane le si presentava.

Lo stesso scrittore narra di un pastore alle falde del Vesuvio, il quale, avendo sognato che un lupo gli uccideva la tale pecora, destatosi, mandò il figliuolo, che trovò il lupo a dilaniare la pecora. Narra anche che un suo alunno, il quale sognò che la madre era portata a seppellire, ed infatti si verificò che in quel dì appunto la stessa era cessata di vivere.

Qualche volta l'individuo ha sognato il rimedio che occorre alla guarigione della sua malattia. Così, scrive Galeno, che, avendo egli una malattia del diaframma, sognò che se ne sarebbe liberato, cavandosi sangue da una vena tra il pollice e l'indice. Con tal mezzo guarì. In tal caso non sappiamo fino a qual punto abbia influita l'autosuggestione.

Sappiamo dallo storico Giustino che, nell'oppugnazione della città del re Ambighero nell'India, morendo molti soldati di Alessandro Magno per le frecce nemiche ch'erano avvelenate, e trovandosi tra i feriti Ptolomeo, suo congiunto, *per quietem regi monstrata in remedia veneni herba fuit: qua in potu accepta, statim periculo est liberatus*.

Omero e Virgilio finsero che due fossero le porte del sonno, l'una *cornea*, cioè diafana, onde, mirando attraverso quella sostanza, può il sogno interpretarsi; l'altra *eburnea*, cioè opaca, attraverso la quale nulla si può discernere<sup>212</sup>.

Dopo quanto abbiamo detto è facile rilevare quale importanza gli antichi avessero attribuita ai sogni, in quanto che essi potevano presagire un avvenimento, credenza che esiste tuttora e che è confermata alcune volte dai fatti. Non è questo certamente il caso né il luogo di darne una spiegazione, se cioè il sogno in tal caso sia la riproduzione di ciò che esiste nella mente in uno stato latente, se riproduca le immagini o i pensieri che hanno impressionato il nostro cervello durante il giorno. A noi premeva soltanto dimostrare l'analogia che passa tra lo stato sonnambolico ed il sogno.

Lo scopo che ci siamo prefisso nel presente capitolo non è stato quello di dare l'interpretazione fisiologica di tutti i fenomeni dell'ipnotismo. Di alcuni ne abbiamo parlato

---

<sup>209</sup> *Eneide*. VI. 96.

<sup>210</sup> *Eneide*. IV. 353.

<sup>211</sup> *Ivi*. III.

<sup>212</sup> *Iustini Historici*. Lib. XII.

nel corso dell'opera; ma dei principali abbiamo creduto formare questo capitolo a parte, per riuscire più chiari, e non stancare la mente del lettore.

Certamente non abbiamo detto tutto quello che riguarda un sì vasto argomento, quale è la psico-fisiologia dell'ipnotismo, ma è fuori dubbio che ognuno rileverà quali vantaggi ricaverà la psicologia da siffatti studi, avendo così l'agio di servirsi di un metodo eminentemente sperimentale.

**FINE.**

## APPENDICE

---

Le parole dell'Illustre professore Cesare Lombroso, a proposito degli omiopatici, nella lettera che abbiamo pubblicata in luogo della Prefazione, fanno sorgere nella nostra mente alcune considerazioni, che sentiamo il bisogno di esporre.

Vera compagna del magnetismo animale a noi sembra l'Omiopatia. Il lettore vedrà per quali vicende sia passato il Magnetismo animale per circa un secolo, disprezzato, ostacolato, oppresso da scienziati e da profani, da accademie scientifiche e da scuole ufficiali, finché è sopraggiunto un uomo, lo Charcot, che con la sua autorità di grande scienziato ha affermato al mondo la verità dei fenomeni magnetici, ed ha elevato a scienza ciò che era ritenuto fino allora dai più roba da ciarlatani.

L'Omiopatia, fondata da quel medico dottissimo che fu Samuele Hanheman, non ha avuto sorte più felice del magnetismo animale, e la ragione possiamo dire sia triplice.

In primo luogo, ogni nuovo sistema, ogni nuova scoperta, incontra sempre ostacoli e difficoltà per farsi strada, specie se questo *nuovo* ha il potere di scuotere dalle basi le leggi, le opinioni, le teorie fino allora esistenti! E per citare uno degli ultimi avvenimenti, di quante opposizioni non è stata bersaglio la inoculazione antirabbica di Pasteur?

Secondamente, la teoria omiopatica del *similia similibus*, completamente agli antipodi della vecchia allopatrica *Contraria contrariis*, è sembrata ai più che si erano già impressionati per tanto tempo di una legge, le cui larghe radici si estendono nella più remota antichità, è sembrata, dicevo, un assurdo, sol perché gl'individui abituati a seguire quell'indirizzo, quel sistema, non potevano distruggere quel solco che s'era formato dopo tanti anni nel loro cervello.

In terzo luogo abbiamo un'altra classe d'individui, che per proposito o per interesse privato vogliono contrariare tal sistema da loro mai conosciuto, ovvero per semplice spirito di opposizione lo ritengono falso a priori od assurdo, senza ch'essi abbiano mai letto una parola del grande fondatore di quella scuola, ritenendo l'Hanheman un povero illuso. Questa è la classe peggiore, perché è quella degl'ignoranti.

Non è mio intendimento fare qui l'apologia dell'Omiopatia: è questo un sistema che, senza rumore di gran cassa, né delle quarte pagine dei giornali scientifici o politici, si fa strada: essa sordamente s'infiltra nel popolo, ad onta della guerra che l'insegnamento ufficiale ha interesse di tener viva sempre, dichiarando illusi gl'infermi, e per lo meno mattoidi coloro che l'esercitano.

Ma l'Omiopatia è davvero fondata su di una legge assurda? Se dobbiamo prendere come punto di partenza questa domanda bisognerebbe dire che l'assurdo, o per lo meno la contraddizione, siano lo stemma dell'Allopatia. E stiamo nel vero. L'Omiopatia ha fondata la sua legge: *Similia similibus curantur*, e questa legge che ha scolpita a caratteri cubitali in alto del suo edificio la mantiene costante senza mai discostarsene di un millimetro.

E' nello stesso modo coerente a sé stessa l'Allopatia? Essa che conta giorno per giorno tanti insuccessi, essa così povera di mezzi terapeutici (ad onta di miriadi di sostanze nuove che giornalmente compaiono per guarire tutti i mali, e che dopo 24 ore son già dimenticate), l'Allopatia, ripeto, non è fedele alla sua legge dei contrari.

Voi oculista, che in una congiuntivite acuta versate nell'occhi dell'infermo una goccia di nitrato d'argento, non mi fate in tal caso dell'omiopatia? Il nitrato d'argento, in dose più concentrata di quella che voi usate come mezzo terapeutico, non produce forse una congiuntivite acuta?

Perché voi sifilografo amministrate il mercurio nella sifilide, quando sapete che il mercurio produce gli stessi fenomeni che voi cercate di combattere? Ma voi in tal caso vi servite della legge dei simili. Ed allora perché questa legge in mano all'omiopatico dev'esser falsa od assurda, ed in mano a voi, che vi fondate su di un'altra interamente opposta, dev'esser vera?

L'omiopatia elevata, come oggi è, a scienza, non possiamo dire che sia nata per generazione spontanea. Questa teoria della generazione spontanea, come è stata dimostrata falsa nelle scienze naturali ed in fisiologia, così deve in generale ritenersi tale anche dove non esiste microorganismo, ma dove si tratti di arti, di lettere, di scienze. L'Omopatia è figlia diretta dell'Allopatia, e può rassomigliarsi a quella fanciulla, che, abbandonata sul lastrico dalla propria madre, vada raminga per mondo stentando la vita per un tozzo di pane, finché cresciuta negli anni, dopo aver sormontati i mille pericoli che ad ogni passo attraversano il cammino dell'età giovanile, sia giunta dopo strenuo lavoro a crearsi una posizione elevata, frutto degli stenti e della sua virtù.

E questo sarà l'avvenire dell'Omopatia. Il moltiplicarsi delle pubblicazioni, il moltiplicarsi dei nuovi e grandiosi Ospedali omiopatici in tutte le parti del mondo, in America, in Inghilterra, in Germania, in Francia, in Spagna, nel Belgio, in Australia ecc., ed ora la nuova istituzione di un Ospedale a Torino e di un altro a Genova dimostrano i rapidi progressi che ogni dì va compiendo questa scienza.

Dicevamo dunque che l'Omopatia è figlia diretta dell'Allopatia, e cominciando dalla più remota antichità a venire ai giorni nostri, è facile vedere come molte volte gli allopatrici in teoria siano stati omiopatici nella cura di certi morbi: essi osservarono il fatto ma non ne seppero ricavare la legge.

E questo fu il merito su Samuele Hanheman, il quale dotato di un ingegno non comune, formulò la legge che è la base su cui poggia l'omiopatia. Legge di cui, mutate le parole ed il significato, si fece poi bello presso di noi il Rasori nel suo lavoro sulla Gommagotta. Egli l'autore del controstimolo, che un tempo fu caposcuola, riconobbe l'esattezza di quella teoria, e sel'appropriò con molta abilità. Vedete nelle sue parole se non vi sembra un omiopatico che scriva:

*- Scelgo fra le mie osservazioni cliniche alcuni fatti i più acconci fra i molti per dimostrare che, DATA UNA MALATTIA CARATTERIZZATA DA CERTI FENOMENI, E DATO UN AGENTE PRODUTTORE DI FENOMENI EGUALI, accadrà contro ciò che sarebbe da aspettarsi, che QUEL TALE AGENTE DISTRUGGA INVECE DI ACCRESCERE QUEI FENOMENI E TOLGA LA MALATTIA.....-;* e quindi viene in seguito dimostrato come, essendo la gommagotta l'agente più idoneo a produrre i flussi intestinali, essa è nel tempo stesso un valido rimedio per arrestarli.

Per concludere, l'Omopatia come scienza è nuova, ma come applicazione, sebbene limitata, era già praticata dagli allopatrici. Ecco perché non sappiamo comprendere le ragioni per cui debbansi vedere due partiti messi l'uno di fronte all'altro. Da una parte gli allopatrici che col loro numero immenso cerca di opprimere il partito avverso. Dall'altra gli omiopatici, che, più deboli in numero, ma guidati dal lume del vero, rassomigliano alla falange dei nihilisti, che silenziosi lavorano a minare il palazzo dello Czar, onde al momento opportuno far saltare in aria quell'uomo che rappresenta un'istituzione che ha fatto il suo tempo.

Da parte nostra non approviamo gli attacchi molto fieri che si scambiano le due scuole, e quel negare l'una all'altra qualsiasi merito. In ciò v'è del falso, bisogna che le cose si mettano al loro posto, perché, se queste due scuole partono da principi opposti, tendono però ambedue allo stesso scopo, e in non rari casi l'una stende la mano all'altra nel suo cammino, senza che però l'omiopatia venga meno al suo principio fondamentale.

Vediamo quale è la base su cui poggia l'Omiopatia, e su quale poggia l'Allopatia, ed in questo esame ci serviremo delle idee espresse oralmente in qualche occasione dell'egregio dottor De Tommaso, uno fra i più distinti omiopatici italiani, letterato e scienziato non comune.

A prima giunta sembra che un abisso separi le due scuole, eppure non è così. Dato un morbo, che cosa si prefigge l'Allopatia? Essa cerca di sostituire l'irritamento prodotto dal farmaco, all'irritamento prodotto nell'organismo dal *quid* morboso, che è causa della malattia. Non uno scopo diverso si prefigge l'Omiopatia: in modo che sia l'una che l'altra poggiano su di una stessa base. Non si creda che questa parola *sostituzione* sia nuova: essa fu adoperata da Trousseau in Francia, corrisponde all'altra *controstimolo* usata dal Rasori, ed è l'equivalente del *Simila similibus* degli omiopatici.

Fin qui, dunque le due scuole vanno d'accordo: la questione è di parole. La differenza sorge quando si scende all'applicazione della legge: allora l'Allopatia, per ottenere l'effetto che si propone, ha bisogno di spingere la dose del farmaco fino ad un tal punto, sorpassato il quale si toccano tante volte i limiti dei primi sintomi dell'avvelenamento, mentre l'Omiopatia ottiene lo stesso effetto con maggiore sicurezza di riuscita, e senza il minimo nocimento per l'infermo, con dosi infinitesimali.

La gente volgare ci osserverà che la dose minima rimarrà senza effetto, e che il medico giunge ordinariamente ad ottenere i suoi risultati per una specie di suggestione con cui agisce sull'infermo.

A questa obiezione noi rispondiamo col trasportare gli avversari nel campo dei fatti.

La medicina, e chi non lo sa? È fondata unicamente sull'empirismo: ora il campo pratico potrà esser l'unico mezzo come persuadere gli oppositori di quanta potenza sia dotata una dose così infinitesimale, che, messa a confronto della massiccia amministrazione dall'allopatico, si manifesta con una azione più energica ed efficace di quest'ultima.

Né si creda che noi volessimo negare qualunque merito all'Allopatia. Ce ne guarderemmo bene. Anche l'Allopatia ha le sue grandi risorse, ma naturalmente non sono sempre sufficienti e quei pochi rimedi di azione sicura, e di cui fa pompa, agiscono quasi tutti per legge omiopatica, cioè quella dei simili.

Voi allopatico, che nella cura del gozzo amministrate il *ioduro di potassio*, non agite per la legge dei simili, quando sapete che (V. Nieper, Lebert) il gozzo prevale in quelle regioni in cui la terra, le piante e l'acqua contengono relativamente una maggiore quantità di iodio?

Voi che amministrate il *bromuro di potassio* nella epilessia avete inteso che il Dottor Kuhner ha detto esservi tanta rassomiglianza fra i fenomeni prodotti dall'azione del bromuro di potassio e i fenomeni morbosi che si osservano negli epilettici durante gli intervalli degli accessi, che non si riesce a distinguerli?

E l'*arsenico*, che voi date nella gastralgia, nel catarro gastro-enterico, nel vomito delle gravide ed in tante dermatosi, non produce forse a dosi più elevate gli stessi fenomeni che voi cercate di combattere?

La *camomilla*, con cui si cerca di vincere la diarrea dei bambini nell'epoca della dentizione, non è catartica per sé stessa a dose più elevata?

Gli oculisti, che usano il *Jequirite* nella cura della congiuntivite, sanno che ad una certa dose essa produce una oftalmite difterica?

La *digitale*, che nell'uomo sano a dose tossica produce anemia o diminuisce la secrezione dell'urina, non agisce per legge omiopatica allorquando nei vizi cardiaci con disturbi di compenso, e quindi con edemi, essa produce la diuresi?

Voi date la *belladonna* come antidoto al cloralio, e poi dimenticate che ambedue sono narcotici potenti?

Con quali criteri mi amministrate l'*ergotina* nell'atassia locomotrice, quando Tuczek ha riscontrato nelle autopsie di individui morti per ergotismo, le stesse lesioni anatomo-patologiche dell'atassia?

Il *timolo*, che avete usato in questi ultimi anni contro il colera, sapete che a forte dose ne produce gli stessi sintomi?

Ma vediamo di aver sorpassato i limiti di una modesta nota: chi avesse desiderio di saperne qualche cosa di più legga l'articolo del Bonino, inserito negli *Atti ufficiali dell'Istituto omiopatico italiano*. Fasc. 11. A. 1886. Torino.